POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
Anno Accademico 2018/2019

Tesi di Laurea Magistrale

L'AREA EX VIBERTI A TORINO (1918-2019)

Trasformazioni e attori
tra industrializzazione e urbanistica contrattata

Relatore:

Prof. Filippo De Pieri

Candidato:

Arianna Carapellucci

Luglio 2019

Vorrei qui ringraziare alcune persone che mi hanno permesso di svolgere questo studio. In primo luogo il mio Relatore Prof. Filippo De Pieri per la sua professionalità e gentilezza. Poi i professionisti intervistati, in particolare il Geom. Pier Paolo Ponchia e l'Arch. Cesare Carbone per la loro disponibilità e l'Arch. Adolfo Balma per il tempo dedicatomi. Ringrazio particolarmente gli abitanti intervistati che hanno condiviso con me le loro memorie e il loro tempo: la Sig. Vilma T., il Sig. Giancarlo M., la Sig. Renata B., il Sig. Sergio V. e la Sig. Mary B. Un ringraziamento va anche alla Sig. Elsa M. e alla Sig. Silvia L. per avermi aiutato a contattare alcuni di loro. Ringrazio l'Arch. Chiara Bordogna Neirotti, per avermi permesso di consultare l'archivio privato dell'Arch. Carlo Alberto Bordogna, e l'Arch. Stefania Garibaldi. Grazie anche al Sig. Massimo Iacomo dell'Ufficio Edilizia Scolastica della Divisione Servizi Educativi della Città di Torino e alla Dott.ssa Ilaria Pani del Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino. Infine, un ringraziamento speciale ai miei genitori Tamara e Roberto, a mio fratello Andrea e ai miei dolcissimi nonni Amedeo e Dorina per il loro intramontabile sostegno.

INDICE

INTRODUZIONE 7

- La struttura della tesi
- L'area ex Viberti. I motivi della scelta

1 CAP I: INQUADRAMENTO 14

1.1 Interpretazioni di riferimento nella letteratura sulla storia di Torino nel Novecento 15

- Storia generale
- Industrializzazione e deindustrializzazione
- Tematiche urbanistiche
- Tematiche sociali
- Architetture per i ceti medi

1.2 Cenni sulla storia di Torino dal secondo dopoguerra agli anni '80. La città e l'area Viberti 23

- La fine della guerra e la ricostruzione
- Lo sviluppo degli anni '50
- Il "miracolo economico"
- Gli anni '70 e la crisi
- Il perdurare della crisi

2 CAP II: TORINO E L'AREA EX VIBERTI. TRE TEMATICHE 34

2.1 Industrializzazione e deindustrializzazione. Torino e i casi Ansaldo e Viberti 35

- Perché Torino divenne città industriale
- L'energia elettrica e l'industria automobilistica
- La guerra e i monopoli
- La Seconda Guerra Mondiale e la ripresa
- Gli anni '50 e l'espansione industriale
- Il boom e l'"*incarnazione del miracolo economico*"
- La crisi e gli scioperi
- Gli anni '80 e la dimissione

2.2 L'evoluzione degli strumenti urbanistici nel Novecento a Torino. Dalle cinte daziarie all'urbanistica contrattata. La città e l'area Viberti 47

- Le cinte daziarie e i vari piani
- Il Piano Regolatore Unico
- Le necessità del secondo dopoguerra
- Gli anni dei concorsi
- Il Piano
- Le critiche al Prg
- Difficoltà
- La 167 e la prassi delle deroghe
- Le Varianti
- Normare le convenzioni
- Il Prg e gli anni '80
- Urbanistica regolata o urbanistica negoziata?

2.3 Professionismo e imprese nel secondo dopoguerra a Torino. Gli studi e il contesto 64

- Gli studi e le stagioni interpretative
- Professionismo "*periferico*", ma "*di valore*"
- Imprese e qualità
  - Gli anni '50 e i costruttori-promotori
  - Differenziarsi
  - Adattarsi ai cambiamenti del mercato
  - La nascita dei Gruppi

3 CAP III: L'AREA EX VIBERTI: STORIA E TRASFORMAZIONI DAL 1918 AD OGGI. DA "*ARSENALE DEL PAESE*" A "*QUARTIERE SIGNORILE*" 77

3.1 Il processo di ricerca 84

- Gli archivi
- Le fonti orali
  - Fonti orali come supporto alla ricerca
- Altre fonti
- Le realizzazione delle "mappe"

3.2 L'area ex Viberti dal 1918 al 1960 98

- La Soc. Automobili Ansaldo
  - Il ramo torinese. Dall'insediamento alla liquidazione della società (1917-1932)
- La Soc. Officine Viberti
  - Dalla Carrozzeria Vittoria alla fama internazionale (1924-1960)

3.3 La convenzione e le trasformazioni dell'area (1961-2019) 109

- La Soc. Sacri
  - L'idea della convenzione
  - La convenzione e la discussione politica
  - Inizia l'edificazione
  - I ritardi, la Variante 13 e le difficoltà della Soc. Sacri
- La vendita
  - Nuove società e vecchi attori
  - Il declino della Soc. Officine Viberti
- Nascita di un operatore del mercato immobiliare contemporaneo
  - L'area Viberti e l'evoluzione dell'Impresa Ponchia
  - Gefim
- I principali professionisti dell'operazione Viberti
  - L'Arch. C. A. Bordogna
  - L'Arch. C. Carbone
  - L'Arch. A. Balma

3.4 I lotti e le loro storie 148

3.4.1 I lotti residenziali 155

- Lotto 1- “le case più signorili della zona”
  - Interviste:
    - Sig. Vilma T.
    - Sig. Mary B.
    - Sig. Giancarlo M
    - In breve
- Lotto 2- “le case più signorili della zona” bis
- Lotto 3- le “case verdi”
  - Intervista: Arch. Balma
- Lotto 4- il primo “gemello”
  - Intervista: Arch. Carbone
- Lotto 5- “il gemello diverso”, ma solo nelle intenzioni
- Lotto 6- il “gemello diverso”
- Lotto 7- due società e l’alloggio “adattabile”
  - Interviste:
    - Arch. Carbone
    - Sig. Sergio V.
- Lotto 8- qualità abitativa, ma dimensioni ridotte
  - Intervista: Sig. Renata B.
- Lotto 9- edilizia per il “ceto operaio”
  - Intervista Arch. Balma
  - Edifici dell’isolato non appartenenti al lotto:
    - 31, 32 la Cooperativa lavoratori Viberti, 34, 35, 37, 38
- Via Tofane
  - 54, 53, 52, 51
  - 49-50 Il precedente, la convenzione fallita
  - 48, 46
  - 45 Il lotto “industriale”
  - 44B Il lotto sul corso

3.4.2 I lotti centrali 229

- Lotto C- l’area sportiva
- Lotto F- la Parrocchia
- Lotti scolastici
  - L’edilizia scolastica a Torino dal dopoguerra agli anni ‘70
  - Lotto A- Scuola Elementare
  - Lotto D- la Scuola Media
  - Lotto E- la Scuola Media, l’Asilo nido e l’Rsa
  - Lotto B- l’Asilo nido e la Scuola Materna

4 CAP IV: CONCLUSIONI 256

- L'Ansaldo, la Viberti e le dinamiche industriali
- Gli anni '60 e il cambiamento delle attese
- Potere pubblico e interessi privati
- Il ruolo dei servizi
- Gli attori e i cambiamenti del mercato
- La nascita del Gruppo Gefim
- Un "*quartiere signorile*"
- I lotti residenziali e l'utenza a cui erano destinati

- DOCUMENTI E ARCHIVI 267
  - Archivio Edilizio del Comune di Torino
  - Archivio Storico della Città di Torino
  - Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino
  - Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino
  - Archivio privato Arch. C. A. Bordogna

- BIBLIOGRAFIA 276

INTRODUZIONE

Il presente studio si inserisce nel ramo di ricerche riguardanti l'**edilizia residenziale** per il **ceto medio** realizzata a **Torino** negli anni compresi tra il secondo dopoguerra e gli anni '80. Si occupa del paesaggio urbano residenziale ordinario, realizzato da **privati** e da un professionismo meno indagato dalla storiografia, ma che si distinse per la propria attività nel panorama torinese. Si tratta di uno stock residenziale molto vasto, realizzato in un periodo di espansione demografica e urbanistica della città, principalmente tra gli anni '50 e '70.

In particolare l'oggetto di studio della tesi è un'area la cui storia, dal secondo dopoguerra in poi, finora **non** è stata **studiata**. Il suo nome però viene citato in alcuni testi riguardanti la storia di Torino[1]. Si tratta dell'**area ex Viberti**, situata nella zona ovest della città, all'estremità nord-orientale del quartiere Pozzo Strada, tra i corsi Monte Cucco, Peschiera, Trapani e via Tofane.

Tale area è un esempio di **urbanistica "contrattata"** degli anni '60, in cui gli attori sono riusciti ad ottenere reciproci vantaggi e il cui esito non è etichettabile semplicemente come "speculazione privata", comune tra gli anni '50 e '70. La zona presenta oggi una "corona" di edifici residenziali che si sviluppa intorno ad un nucleo servizi centrale, entrambi realizzati negli anni '70. Le caratteristiche dell'area che suscitano interesse non sono però solo relative a quei decenni. Dai primissimi anni del Novecento essa fu sede di due **industrie** metalmeccaniche molto **importanti** a livello nazionale e non solo, la Soc. Automobili Ansaldo & C. e la Soc. Officine Viberti.

Si tratta inoltre di un'area che, sia per il suo posizionamento che per le sue caratteristiche intrinseche, **richiama** una serie di argomenti, domande, **questioni** che caratterizzano **Torino** dai primi anni del Novecento agli anni '80. Si è cercato dunque, quali risposte particolari quest'area abbia fornito a tali questioni generali, studiate dagli storici che si sono occupati della storia di Torino del XX secolo.

L'**obiettivo** della ricerca è stato quello di ricostruire la storia di quest'area di città dai primi anni del Novecento ad oggi attraverso la consultazione di diversi tipi di fonti, sono stati analizzati i processi attraverso cui è stata prodotta e si è cercato di capire se siano stati consapevolmente governati o casuali. Si è indagato su quali attori abbiano contribuito alla sua realizzazione, quali siano stati i rapporti tra ente pubblico e privati e cosa entrambi abbiano ottenuto, quali esigenze di impresari e utenti siano state considerate e che tipo di area industriale e residenziale sia stata nel tempo. Si è indagato su quali società siano intervenute nella sua trasformazione e per che tipo di utenza abbiano costruito.
È stato utilizzato uno sguardo transcalare, dallo sviluppo urbanistico della città, dalla fine dell'800 agli anni '80 del '900, allo studio dell'area, fino all'analisi delle tipologie di appartamenti progettate nei vari lotti.
Inoltre l'obiettivo è stato portare alla luce la profonda relazione esistente tra le dinamiche che si sono susseguite nell'area ex Viberti ed alcune tematiche più generali che hanno caratterizzato la storia di Torino del Novecento.

[1] P. Gabert (1964), F. Morbelli (1976), L. Falco (1991)

La presente tesi dunque, appoggiandosi agli studi finora realizzati sulla storia di Torino, **si occupa di aspetti e oggetti meno analizzati**, tratta di un professionismo meno storicizzato, di un'area finora non studiata, di dinamiche immobiliari meno oggetto di attenzione storiografica e analizza un fenomeno di industrializzazione e deindustrializzazione raramente osservato dal punto di vista fondiario e urbano.

La struttura della tesi

La tesi presenta una prima parte introduttiva di inquadramento storico del contesto per poi concentrarsi sull'analisi del caso studio e sulle varie tematiche emerse.
Nel primo capitolo è stata presentata l'evoluzione delle **prospettive interpretative** dei principali studi riguardanti la storia di Torino del secondo dopoguerra, attraverso l'analisi di alcuni testi di riferimento pubblicati a partire dagli anni '50. Segue un inquadramento che ripercorre le principali **vicende storiche, politiche e sociali** torinesi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale agli anni '80.
Nel secondo capitolo invece sono presentati tre **approfondimenti tematici**. Il primo analizza i processi di **industrializzazione e deindustrializzazione** dell'area torinese dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni '80, individuando come questi influenzarono lo sviluppo e il declino delle industrie dell'area Viberti. Il secondo presenta l'evoluzione degli **strumenti urbanistici** e i vari piani regolatori di Torino dal 1908 al 1980 evidenziando come le scelte urbanistiche locali e nazionali influenzarono le trasformazioni dell'area di studio. Infine il terzo ricostruisce le stagioni interpretative degli studi sul **professionismo** torinese dagli anni '60 e la sua evoluzione nel secondo dopoguerra, cercando di analizzare le scelte degli attori coinvolti nell'area ex Viberti inserendole in un contesto storiografico più generale.
Le tematiche sopra descritte sono state scelte perché si ritiene siano quelle da cui emergono con maggiore efficacia i legami esistenti tra la storia specifica dell'area ex Viberti e quella più generale della città.

La parte centrale della tesi è dedicata alla ricostruzione e all'analisi della **storia dell'area ex Viberti** dal 1918 ad oggi. In primo luogo sono stati presentati il processo di ricerca, le fonti, i documenti presenti nei vari archivi consultati e la metodologia di utilizzo delle fonti orali.
È stata poi presentata la storia dell'area suddividendola in due fasi principali. La prima, relativa alle vicende avvenute **tra il 1918 e il 1960**, si riferisce alla **storia industriale** dell'area e, in particolare, alla Soc. Automobili Ansaldo e alla Soc. Officine Viberti.
La seconda fase, invece, riguarda le vicende avvenute **dagli anni '60 ad oggi**. In questa parte sono state ricostruite le **trasformazioni** subite dall'area analizzando il ruolo della Soc. Officine Viberti, il rapporto tra settore pubblico e privato nella ricerca di un accordo, la sottoscrizione della **convenzione** e le difficoltà degli operatori. È stato ricostruito l'avvicendarsi delle varie **società**, le dinamiche di vendita delle proprietà e il declino della Soc. Officine Viberti. Sono state presentate le figure dei principali **professionisti** coinvolti nell'operazione e le **imprese** che ne hanno preso parte. In particolare è stata analizzata la storia di una società per cui l'operazione Viberti costituì un punto di svolta e che è tutt'oggi un fiorente attore del mercato immobiliare.
Infine è stata ricostruita la **storia** specifica di **ogni lotto**, sia residenziale che a servizi, e di tutti gli edifici dell'area di studio. Le vicende specifiche sono state ricostruite tramite l'analisi dei documenti d'archivio e alcune **interviste** agli abitanti e agli architetti che parteciparono alle operazioni. Sono stati analizzati i processi e le cronologie di realizzazione, i professionisti e le imprese coinvolti, i cambiamenti di proprietà, le varianti dei **progetti** e le tipologie di **alloggi** progettati.

Nella parte finale sono state presentate alcune **riflessioni** riguardanti le **tematiche** più **significative** emerse dallo studio come, per esempio, il ruolo dei servizi, il cambiamento delle attese negli anni '60 e il rapporto tra interesse pubblico e privato che in questo caso trovò un equilibrio interessante producendo un risultato apprezzato dai suoi abitanti.

L'area ex Viberti. I motivi della scelta

L'area ex Viberti è situata nella zona ovest della città in un'area caratterizzata da una forte espansione urbana a metà del Novecento[2], lungo corso Trapani, uno degli assi di arroccamento individuati dal Prg del 1959. Osservando l'area sulle cartografie emergono caratteristiche riconoscibili rispetto alle zone circostanti che sembrano suggerire, già a prima vista, una storia di **trasformazione unitaria**. Anche visitando l'area l'impressione di un'edificazione coordinata sembra rafforzarsi osservando, per esempio, la disposizione e le tipologie degli edifici o la localizzazione dei servizi. Inoltre, lo stesso nome con cui è conosciuta la zona, "area ex Viberti", si riferisce ad una industria metalmeccanica nota ai torinesi.

Inizialmente sono stati questi gli elementi che hanno portato a considerare l'area un oggetto di studio potenzialmente interessante. Con l'inizio delle analisi e il proseguire delle ricerche l'**area** si è rivelata una fonte ricchissima di temi e storie fittamente intrecciate.
L'analisi delle vicende che l'hanno coinvolta ha fatto **emergere** numerosissime **domande** non solo perché è interessante la sua storia specifica, ma perché presenta alcune caratteristiche peculiari che la legano fortemente ad alcune grandi **tematiche** della **Torino** del **Novecento**.

Per esempio, analizzando la prima fase della storia dell'area, emergono alcuni collegamenti con il tema dell'**industrializzazione** della città. Come l'evoluzione industriale dell'area ex Viberti si collega ai processi di formazione delle piccole-medie industrie caratteristiche dei primi anni del Novecento, all'egemonia dell'industria metalmeccanica dell'auto, alla crisi degli anni '70 e ai processi di rilocalizzazione industriale?

L'area ex Viberti rappresenta un esempio di "**urbanistica contrattata**". Come il suo caso specifico è collegato alle dinamiche dell'urbanistica negoziata e alle approvazioni di varianti al Prg? Come si pone rispetto alla legislazione locale e regionale riguardo ai processi di rilocalizzazione industriale? Quali furono i rapporti tra interessi pubblici e privati in questo caso di convenzionamento? Come questo caso è legato all'acceso dibattito sorto in Consiglio Comunale riguardo ai premi di cubatura? Tale convenzione anticipa alcune caratteristiche di legislazioni successive?

Attraverso la convenzione il nucleo centrale di terreni fu ceduto al Comune che vi realizzò in brevissimo tempo, tra il 1971 e il 1974, ben quattro scuole. Come mai la realizzazione di questi servizi avvenne nella prima fase di costruzione dell'area? Come questo fatto si ricollega alla forte **carenza di edifici scolastici** che caratterizzò Torino dal secondo dopoguerra agli anni '80?

L'area, attraverso l'iniziativa dei privati, venne trasformata in quartiere residenziale in soli dieci anni. Come questa trasformazione si collega al "**problema della casa**", al tema della speculazione privata, alla crisi degli anni '70? Come gli attori analizzati si adattarono al conseguente cambiamento delle esigenze del mercato immobiliare?

[2] *Il Piano Regolatore della Città di Torino*, in «Atti e Rassegna Tecnica», marzo 1960

Tali attori possono essere considerati parte di un **professionismo** di qualità o semplici speculatori? Le imprese coinvolte furono caratterizzate dall'emergere della figura dell'imprenditore-promotore o rimasero legate a committenti esterni? Alcune di queste società sono tutt'oggi attori del mercato immobiliare?

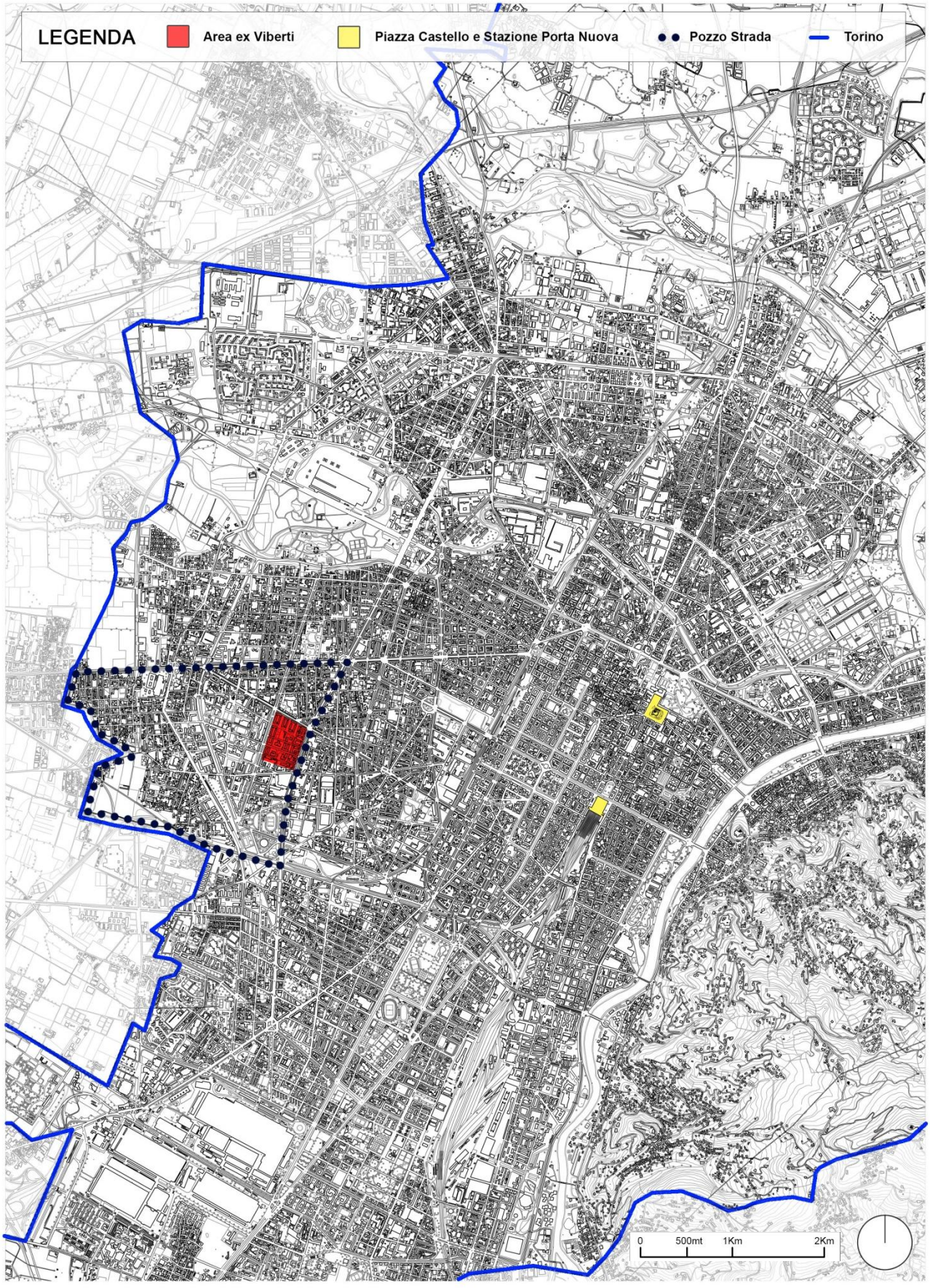
All'epoca della sua costruzione l'area fu considerata espressione di un nuovo **modo di abitare**? Il ceto medio che vi si insediò era diverso dal "*ceto medio tradizionale*" descritto da E. Marra[3] e presente in quartieri come San Paolo e Cenisia? Come fu percepita l'area dai suoi abitanti negli anni '70 e quali furono gli elementi che contribuirono a creare tale percezione? Oggi questa idea è cambiata?

L'attuale configurazione dell'area deriva da un lungo processo di negoziazione tra interessi privati e pubblici. Il **risultato** ottenuto può essere considerato **efficace**? È apprezzato dagli abitanti?

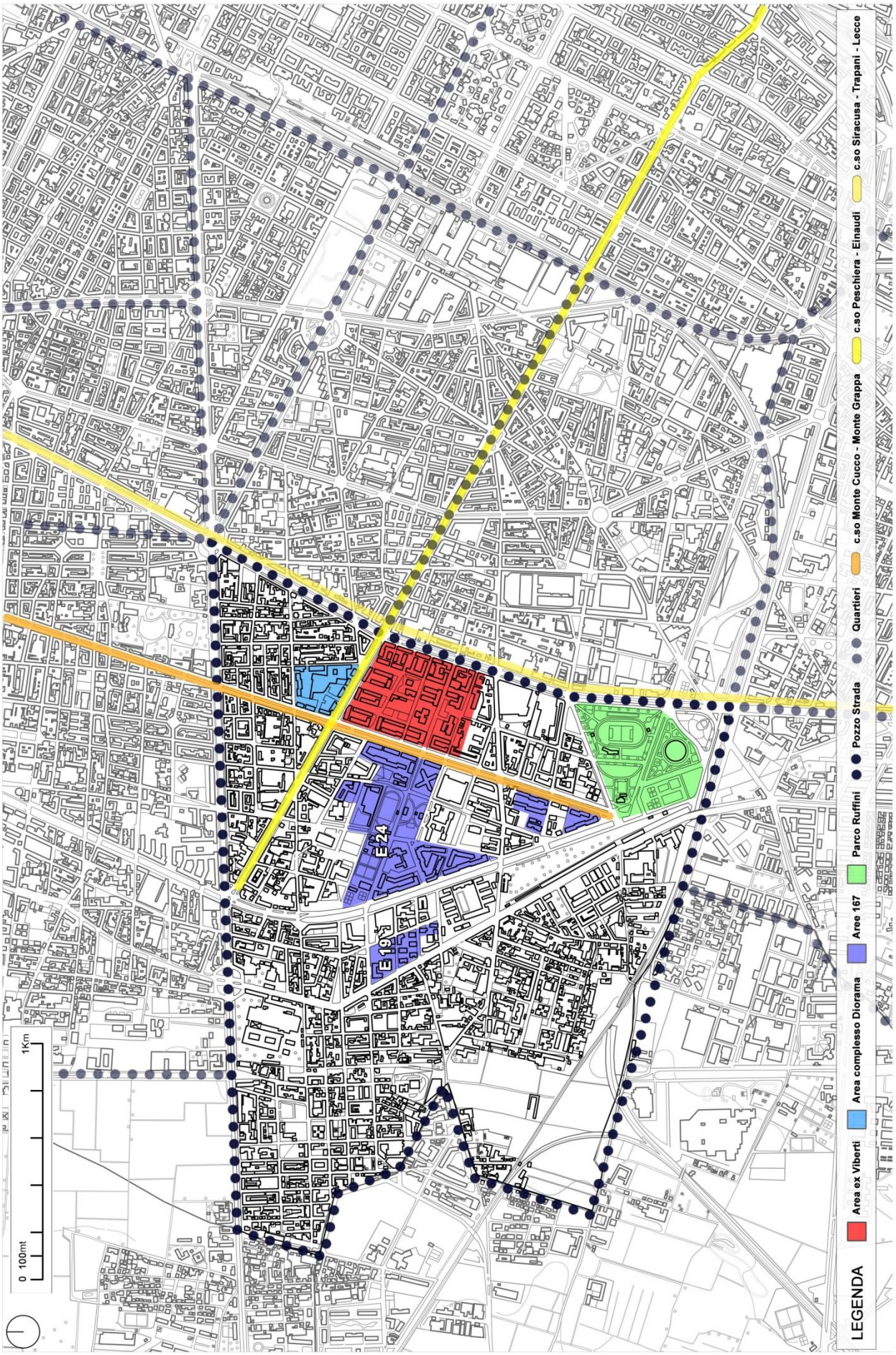
Il **contesto** in cui è localizzata l'area ex Viberti è interessante quanto l'area stessa. A est di corso Monte Cucco, infatti, sorge la zona **E24** di **167** il cui piano di zona risale al 1963, l'edificazione invece fu effettuata negli anni '70. Quali differenze esistono tra le dinamiche di realizzazione dei servizi attuate nelle due aree? Ci sono degli elementi che legano le storie delle scuole dell'area E 24 e quelle dell'area ex Viberti?
Per quanto riguarda gli edifici residenziali, come emerge da alcuni schemi redatti dal Comune di Torino[4], nella E24 furono in larga parte costruiti da cooperative. Tale fenomeno è presente anche nell'area di studio?
Si può affermare che esista una continuità percettiva di qualità urbana e dell'abitare tra le due aree?
A nord dell'area di studio è presente il lotto oggi occupato dal complesso "**Diorama**", è stato realizzato negli stessi anni dell'area di studio? Era anch'esso un'area industriale?
Tutto il contesto in cui era inserita l'area era caratterizzato dalla presenza di piccole-medie industrie tra gli anni '30 e '50?

Potrebbero essere qui elencate anche altre questioni minori che il caso studio mette in luce, alcune di queste emergeranno in seguito, altre non rientrano nel taglio della presente tesi, ma potrebbero essere spunti interessanti per successivi approfondimenti.
In ogni caso, le risposte a tutte queste domande sono emerse dalla ricostruzione e dall'analisi della storia dell'area ex Viberti. Come abbiamo visto, tutte queste tematiche richiamano argomenti più generali della storia di Torino e rendono l'area un oggetto di studio estremamente ricco e interessante.

[3] E. Marra, *Per un atlante sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 1985
[4] G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti* medi, Torino 1945-1980, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015



Torino e il posizionamento dell'area ex Viberti nel quartiere Pozzo Strada 1:50000 fuori scala.



Il quartiere Pozzo Strada e l'area ex Viberti 1:20000 fuori scala.

CAPITOLO 1

INQUADRAMENTO

1.1 INTERPRETAZIONI DI RIFERMENTO NELLA LETTERATURA SULLA STORIA DI TORINO DEL NOVECENTO

Gli studi relativi alla storia urbana di Torino nel Novecento sono numerosi. Sono stati analizzati i processi di industrializzazione ed espansione della città, le vicende politiche locali e nazionali che influenzarono lo sviluppo urbano e quelle relative all'approvazione del piano regolatore dal secondo dopoguerra agli anni '90. Sono stati approfonditi i grandi interventi di edilizia pubblica come Falchera e Vallette o i famosi casi di riconversione industriale come il Lingotto. È stata analizzata la città dal punto di vista sociologico e sono state studiate le opere dei più noti architetti dell'epoca. Alcuni studi però hanno anche posto attenzione alle architetture "minori" realizzate per i ceti medi da professionisti e imprese meno conosciuti, ma che caratterizzarono fortemente la città sia per qualità che per quantità degli edifici oggi presenti.
Di seguito sono stati indicati i testi principali ritenuti più inerenti all'ambito di ricerca. Sono stati suddivisi a seconda delle tematiche affrontate e presentati in ordine cronologico cercando di far emergere le modificazioni delle prospettive interpretative avvenute nel tempo riguardo ai vari argomenti. È possibile notare come alcune tematiche siano state indagate dai vari autori in modo simile, ma come poi ognuno abbia sviluppato nel proprio testo una propria linea di ricerca specifica.

<u>Storia generale</u>

Riguardo alla storia generale di Torino, per esempio, i seguenti testi trattano l'argomento mantenendo una visione ampia rispetto a numerose tematiche, in ognuno però è comunque rintracciabile una particolare attenzione a determinati argomenti e periodi storici.

Nel 1976 è stato pubblicato uno studio di **F. Morbelli**[5] riguardante lo sviluppo urbano torinese tra il 1817 e il 1971. La metodologia di ricerca utilizzata dall'autore è focalizzata sulle analisi cartografiche e sulla comparazione dei dati censuari.
Si tratta infatti di una ricostruzione storica e cartografica dell'area torinese che analizza in vari periodi la conformazione urbana della città e le varie funzioni assunte dalle sue aree. È un'analisi urbana, politica ed economica di Torino, basata sullo studio dei dati raccolti nei censimenti e sulla ricostruzione degli usi del suolo man mano acquisiti dalla città nei vari decenni. La periodizzazione scelta e le tematiche affrontate sono state influenzate dal testo di P. Gabert (1964) e la ricostruzione storica è incentrata sull'industrializzazione della città e sull'industria automobilistica, dalla fondazione della Fiat, alla "rivoluzione elettrica", all'inizio dei fenomeni di delocalizzazione. Già nel sottotitolo, *Appunti per una lettura di una città del capitale*, si può notare come l'accento sia anche posto sulla centralità che il capitalismo locale industriale e fondiario hanno avuto nella Torino del Novecento. Sono inoltre presenti interessanti dati statistici riguardanti le elezioni amministrative comunali e il numero di stanze costruite nei vari anni nelle diverse zone della città. Da qui emerge come negli anni '60 il maggior numero di abitazioni siano state costruite nell'area ovest della città.

Negli anni '80 la casa editrice Laterza ha pubblicato la collana *Storia delle città italiane,* l'autore del volume dedicato a Torino nel 1987 è **V. Castronovo**[6]. Egli analizza la storia della

[5] F. Morbelli, *Torino un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una lettura di una città del capitale*, Celid, Torino, 1976
[6] V. Castronovo, *Torino,* Laterza, Bari, 1987

città dal 1864 agli anni ’80 del Novecento concentrandosi sugli aspetti politici, culturali e sociali che caratterizzarono la città in quel periodo.
L’autore analizza le divisioni e i cambiamenti della società avvenuti nel tempo in seguito agli avvenimenti storici e politici e a quelli relativi all’evoluzione industriale. Per tale analisi si affida anche al saggio di Angelo d’Orsi che traccia il profilo culturale e letterario di Torino fra Ottocento e Novecento. Essendo uno storico, Castronovo dedica minore attenzione alle trasformazioni urbanistiche e all’evoluzione dei piani regolatori torinesi per concentrarsi sulle implicazioni politiche, demografiche e sociali determinate dagli avvenimenti conseguenti alla perdita del ruolo di capitale d’Italia, alle guerre mondiali, alla monocultura industriale, fino agli “anni di piombo”.

Tra il 1997 e il 2002 sono stati pubblicati da **Einaudi** nove volumi relativi alla storia di Torino dal Medioevo agli anni ‘90. Per i fini di questa tesi si è fatto particolare riferimento al volume IX, *Gli anni della Repubblica,* la cui redazione è a cura di **N. Tranfaglia**.
Il testo analizza la storia della città dal dopoguerra agli anni ’80 offrendo diversi scorci e tagli tematici incentrati su svariati argomenti. I capitoli, sviluppati da diversi autori, ricostruiscono la storia della città ogni volta secondo una diversa linea di lettura o concentrandosi su un determinato argomento. Per esempio viene presentata la storia di Torino come capitale del miracolo economico, oppure descrivendone la storia industriale, urbanistica o delle istituzioni locali. Alcuni capitoli sono poi dedicati ad argomenti specifici come la Fiat, l’immigrazione, il mondo sindacale, le testate giornalistiche o il Sessantotto. In particolare negli scritti di N. Tranfaglia e di A. De Magistris vengono fatte emergere le contraddizioni di una città capitale dello sviluppo industriale e, durante il miracolo economico, del benessere, che però deve confrontarsi con gravi problemi sociali ed urbanistici. La critica alla città fabbrica e alle scelte politiche che indirizzarono le vicende del Prg sono percepibili.
Per quanto riguarda la storia di Torino dei primissimi anni del Novecento bisogna fare riferimento al volume VII *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)* redatto a cura di **U. Levra**. Qui sono presenti utili informazioni relative alle cinte daziarie del 1853 e del 1912 e all’evoluzione degli strumenti urbanistici dei primi vent’anni del Novecento. Infine il volume VIII *Dalla Grande Guerra alla liberazione (1915-1945)* affronta le tematiche relative alle due guerre mondiali e al primo dopoguerra.

F. Levi e B. Maida[7] sono invece autori di un testo, pubblicato nel 2002, la cui attenzione è focalizzata su un periodo più circoscritto della storia di Torino, cioè gli anni compresi tra il 1945 e il 1970. Il testo analizza in particolare la “crescita disordinata” della città del dopoguerra.
Come i volumi Einaudi anche questo testo è una raccolta di scritti di diversi autori che affrontano secondo diversi tagli tematici la storia di Torino. Il volume è il risultato di una ricerca triennale sul tema “*Aree urbane e processi di modernizzazione nel secondo dopoguerra. Il caso di Torino*” portata avanti anche con l’intervento di altri autori che si sono occupati di queste tematiche, come A. De Magistris, P. Bonifazio e P. Scrivano. Lo scopo è quello di indagare i soggetti e la complessità dei processi di trasformazione della città che, fino a quel momento, erano stati oscurati dal ruolo preponderante della Fiat. Essa è qui presente sullo sfondo, ma non è oggetto di approfondimenti. Con particolare attenzione sono state analizzate le tematiche riguardanti l’immigrazione meridionale e il modo in cui è stata affrontata da due soggetti istituzionali come la Chiesa e il Partito comunista. Vengono poi indagate le vicende riguardanti il Prg del 1959, Italia ’61, il ruolo dei piccoli commercianti

[7] F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970,* Franco Angeli, Milano, 2007

nello sviluppo economico e le trasformazioni politiche del governo cittadino. Particolarmente interessante per questa tesi è la parte riguardante l'analisi demografica e delle condizioni abitative di S. Musso, l'attenta ricostruzione di D. Adorni e P. Soddu delle vicende relative al Prg del 1959 e il testo di M. Moraglio riguardante i servizi e le infrastrutture realizzate negli anni '50-'60.

A. L. Cardoza e G. W. Symcox[8] sono autori di un testo pubblicato nel 2006 che propone nuovamente un'attenzione globale alla storia di Torino, dalla preistoria agli anni '80 del Novecento.
Affrontando un arco di tempo così vasto l'attenzione dedicata al Novecento è minore rispetto a quella dei volumi precedenti. I temi affrontati vengono esposti in ordine cronologico, ponendo particolare attenzione agli aspetti politici della storia della città e ai suoi legami con la storia europea. Gli autori definiscono Torino "*incarnazione del miracolo economico italiano*". Ampio spazio è dedicato al ruolo della Fiat in tutti gli aspetti della storia torinese del dopoguerra e vengono messe in evidenza le sue ferree strategie economiche e di controllo pervasivo del personale.

Rispetto ai testi fin qui riportati i volumi seguenti, rispettivamente negli anni '80 e '90, cercano di leggere alcune tematiche generali della storia di Torino del Novecento attraverso particolari tagli interpretativi.

In primo luogo la *Guida all'architettura moderna di Torino*[9] di **A. Magnaghi, M. Monge, L. Re**, pubblicata nel 1982, fa emergere un modo diverso di analizzare la storia della città attraverso lo studio di singole architetture rappresentative sia pubbliche che private.
Si tratta infatti del primo tentativo di catalogare alcuni esempi ritenuti significativi della produzione edilizia torinese dai primi anni dell'Ottocento alla fine degli anni '70 del Novecento. È dunque sintomo di una nuova attenzione per le architetture non "auliche" che costituiscono gran parte della città in cui viviamo. Gli autori scrivono che per indagare il rapporto tra architettura e costruzione della città, hanno scelto di non concentrarsi sulle opere esemplari, ma su architetture che, al di là della loro qualità, siano state in grado "*di farsi filtro di problemi, di vicende storiche, di indirizzi, [e che siano state] coinvolte dallo stesso processo di trasformazione di cui la città è oggetto e protagonista*". I vari casi sono stati catalogati in ordine cronologico e preceduti da un'introduzione storica relativa ai periodi ritenuti più significativi. La seconda parte del volume raccoglie una serie di saggi sviluppati da diversi studiosi relativi a tematiche che fanno emergere le caratteristiche fisiche, storiche, tipologiche e culturali del territorio torinese analizzando per esempio lo sviluppo dell'area metropolitana, le tematiche relative al centro storico, all'industrializzazione e all'evoluzione delle politiche per la costruzione delle case popolari.

Nel 1991, invece, in occasione della mostra "Architettura e Urbanistica a Torino 1945-1990" tenutasi tra aprile e maggio dello stesso anno, è stato pubblicato un volume di **L. Mazza e C. Olmo**[10] che riporta i ragionamenti e le linee interpretative più significative emerse dall'esposizione.
Si tratta di una raccolta di scritti di diversi autori il cui obiettivo è fornire alcuni percorsi di lettura e interpretazioni relativi alla storia contemporanea di Torino evitando le retoriche più

[8] A. Cardoza, G. Symcox, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino, 2006
[9] A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti, Torino, 1982
[10] L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e Urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino, 1991

ricorrenti. L'intento è quello di mettere in mostra non solo i progetti, le realizzazioni, i piani, ma anche il pensiero architettonico e urbanistico sulla città secondo diversi punti di vista. I capitoli che riguardano più da vicino i temi affrontati in questa tesi sono la *Parte prima* relativa alla storia della città, all'architettura torinese degli anni '50 e '60 e alle trasformazioni del piano e i capitoli riguardanti il mercato immobiliare torinese negli anni '50 e '60 e l'attuazione del Piano Regolatore di Torino del 1959. In particolare L. Mazza sembra suggerire che la politica urbanistica che portò all'adozione di tale piano fosse una finta urbanistica regolativa che in realtà era già in partenza negoziale. Il piano dunque era considerato un punto di partenza per un processo di trattative e anche gli strumenti urbanistici precedenti erano stati voluti indipendenti da strategie complessive di trasformazione urbana. Tale posizione sembra confermata da L. Falco nella sua presentazione delle innumerevoli varianti introdotte al Piano Regolatore che nel tempo lo hanno modificato e a volte addirittura stravolto.
È nel su saggio che viene citata **l'area ex Viberti** come esempio quantitativamente importante di lottizzazione convenzionata con premio di cubatura insieme al Quartiere Ippodromo. Secondo Falco tali esempi dimostrano la facilità degli operatori immobiliari di superare le indicazioni del Prg.

Di seguito sono state raggruppate secondo le tematiche affrontate nella presente tesi, le principali prospettive interpretative che emergono da alcuni testi di riferimento.

Industrializzazione e deindustrializzazione

Il testo[11] di **P. Gabert,** *Turin ville industrielle,* del 1964, oltre ad essere considerato da diversi autori come riferimento per gli studi riguardanti lo sviluppo urbanistico e geografico di Torino, è base fondamentale per l'analisi del processo di **industrializzazione** che influenzò lo sviluppo della città dalla seconda metà dell'Ottocento.
Si tratta di un'analisi geografica e storica del fenomeno tra Ottocento e Novecento riguardante le cause che hanno permesso tale sviluppo e le sue conseguenze sulle trasformazioni urbane e sulla popolazione torinese. Gabert ricostruisce la localizzazione geografica e temporale delle aree industriali e le motivazioni di tali scelte. L'autore ha fatto riferimento a numerosi dati statici e censimenti creando un preciso quadro dei settori industriali presenti in città e nell'area metropolitana nei vari decenni e individuando i problemi e le caratteristiche della popolazione impiegata in tali industrie. Grande attenzione è posta al ruolo preponderante della Fiat, ma vengono trattati anche tutti gli altri settori industriali tipici di Torino tra Ottocento e Novecento, dall'industria tessile e alimentare, all'editoria, all'industria chimica e metalmeccanica. La storia delle Officine **Viberti** viene qui trattata come esempio di fiorente industria nel campo dei veicoli industriali che, nel suo campo, ha saputo governare gli stessi meccanismi espansionistici e produttivi della Fiat.
Trattandosi di un testo del 1964 è evidente una visione ottimista del presente e del futuro industriale di Torino. La stagione di crisi e di scioperi degli anni '70 non era ancora avvenuta e il problema di quale futuro potesse toccare ad una area metropolitana monoindustriale è solo accennato.

[11] P. Gabert, *Turin ville industrielle, étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964

Anche nel testo[12] di **V. Comoli Mandracci**, pubblicato nel 1983, sono presenti alcuni interessanti riferimenti al processo di industrializzazione torinese.
Il testo analizza la storia di Torino dal Seicento agli anni Venti del Novecento dal punto di vista urbanistico, storico e politico, dunque si concentra su secoli precedenti a quello qui affrontato. Sono però presenti alcuni riferimenti allo sviluppo industriale della città tra fine Ottocento e inizio Novecento inteso come tentativo di costruzione di una nuova identità e sono analizzati il Piano Regolatore del 1908 e le cinte daziarie del 1853 e 1912.

Sempre nel 1983 viene pubblicato *Contrattazione e trasformazione urbana*[13], di **P. Chicco, L. Falco e M. Garelli**. Rispetto ai volumi precedenti qui l'attenzione è posta sui processi di delocalizzazione industriale ed è interessante notare come si inizi a parlare di una presa di coscienza del fenomeno.
Gli autori analizzano il fenomeno della rilocalizzazione dal punto di vista normativo e legislativo ponendo l'attenzione sui soggetti coinvolti e sui rapporti con il Prg. Sono poi analizzati alcuni esempi torinesi della fine degli anni '70 e alcuni casi di risanamento del centro storico. Ai fini della presente tesi sono particolarmente utili gli elementi riguardanti le leggi post 1975 che hanno regolato i processi di convenzionamento.

Tematiche urbanistiche

Per quanto riguarda le tematiche urbanistiche sono presenti utili riferimenti nei seguenti autori.
Riguardo alle tematiche più generali sull'evoluzione della regolamentazione urbanistica nazionale, il testo di **V. De Lucia**[14]**,** pubblicato nel 1989, ricostruisce il quadro politico e normativo dal 1942 agli anni '80. Pone particolare attenzione alla sfera politica e a come questa abbia influenzato lo sviluppo urbano a livello nazionale. È evidente la forte critica espressa nei confronti della politica del *laissez faire* e della *deregulation.*
E. Salzano, invece, nel 1998, in *Fondamenti di Urbanistica*[15], approfondisce l'analisi degli aspetti normativi riguardanti l'evoluzione degli strumenti urbanistici nazionali, e la inserisce all'interno della storia della disciplina urbanistica dalla sua nascita agli anni '90 del Novecento.

Per quanto riguarda le vicende relative alla redazione del Prg del 1959 sono particolarmente interessanti alcuni articoli su rivista pubblicati tra gli anni '50 e '60.
In particolare si tratta degli articoli di N. Renacco, G. Astengo e G. Rigotti pubblicati su «**Urbanistica**»[16] tra il 1954 e il 1957, da cui emergono analisi critiche riguardanti la situazione di disordine precedente all'approvazione del Prg e osservazioni al piano stesso.
Nel 1960 la rivista **"Atti e Rassegna Tecnica"**[17] dedica due numeri monografici al nuovo Prg. Qui sono state pubblicate e analizzate le norme tecniche relative alla parte piana e collinare della città, quelle per la tutela ambientale e l'attuazione del piano insieme alla relazione informativa e alcune tavole di piano.

[12] V. Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Bari, 1983
[13] P. Chicco, L. Falco, M. Garelli, S. Saccomanni, F. Vico, *Contrattazione e trasformazione urbana. Una analisi dell'esperienza di convenzionamento industriale e residenziale a Torino*, Franco Angeli, Milano, 1984
[14] V. De Lucia, *Se questa è una città*, Donzelli, Roma, 2006
[15] E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica: la storia e la norma*, Laterza, Bari, 2003
[16] «Urbanistica», n. 21, genn. 1957 e n. 15-16 1955
[17] «Atti e Rassegna tecnica», Torino, n. 3-4, marzo-aprile 1960

È importante poi ricordare i testi già descritti, pubblicati tra gli anni '90 e i 2000, di L. Mazza e C. Olmo, F. Levi e B. Maida e N. Tranfaglia. Infatti in ognuno sono dedicati alcuni capitoli alla ricostruzione dettagliata delle vicende che dal secondo dopoguerra portarono all'approvazione del Prg nel 1959.
Più recentemente il testo[18] di **A. De Rossi e G. Durbiano** sposta la riflessione dall'evoluzione delle normative urbanistiche tra il 1945 e i primi anni 2000, alle diverse immagini della città di Torino che queste esprimono.
Infine può essere citato un articolo[19] del 2012 di **P. Scrivano** che torna ad analizzare il dibattito sulla redazione del nuovo Prg tra G. Astengo e G. Rigotti, rileggendo il confronto tra le loro diverse opinioni come un'espressione del lungo dibattito riguardante la relazione tra teoria e pratica nella pianificazione urbanistica.

Le tematiche relative all'urbanistica convenzionata e alla legge 167 sono invece sviluppate in alcuni testi e articoli su rivista pubblicati tra gli anni '60 e '80.
Per esempio riguardo all'urbanistica contrattata sono interessanti le analisi sulla situazione torinese realizzate nel 1984 dalla Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'**Inu** in *Urbanistica e concertazione*[20].
I riferimenti normativi e alcune esperienze torinesi di convenzionamento erano invece già stati trattati nel 1983 in *Contrattazione e trasformazione urbana*
Riguardo alle applicazioni della legge 167 a Torino sono presenti alcuni studi realizzati negli anni immediatamente successivi alla sua entrata in vigore.
Sul numero 39 di «**Urbanistica**»[21] del 1963, sono presenti diversi interventi di politici, giuristi e urbanisti come C. Ripamonti, F. Sullo e N. Renacco riguardo alla situazione sia nazionale che torinese.
A. Bastianini nel 1967 svolge uno studio[22] specifico sullo stato di attuazione della 167 a Torino analizzando l'iter di adozione della legge e gli operatori coinvolti nella realizzazione delle varie aree.
Nel 1968 la **rivista «Torino»**[23] pubblica l'inchiesta *Situazione della legge 167* nella quale sono presentati i processi in corso attraverso i punti di vista di alcuni noti ingegneri, politici e professori dell'epoca come E. Garabello, C. Dolza e A. Todros.
Nel 1974 il testo[24] di **A. Frisa**, pur concentrandosi sul caso di convenzionamento Upir, traccia un attento quadro degli aspetti positivi e dei punti deboli della legge per l'edilizia economica e popolare sia a livello nazionale che locale. Analizza inoltre le caratteristiche dell'edilizia agevolata e convenzionata nella legge 1179.

[18] A. De Rossi, G. Durbiano, *L'immagine di Torino 1945-2006*, in G. Ambrosini, M. Berta, *Paesaggi a molte velocità*, Meltemi, Roma, 2004
[19] P. Scrivano, *The elusive polemics on theory and practice*, in «Planning Perspecives», Taylor and Francis, 12-2012
[20] C. A. Barbieri, M. Chiotasso, M. C. Perlo, *Urbanistica e concertazione*, INU Piemonte e Valle d'Aosta, Torino, 1984
[21] «Urbanistica» n. 39, ott. 1963
[22] A. Bastianini, *La "167" a Torino*, Ass. Piemontese Studi Urbanistici, Torino, 1967
[23] C. Bramardo, *Situazione della legge 167*, in «Torino» rivista bimestrale del Comune, genn.-febb. 1968
[24] A. Frisa, *Edilizia agevolata ed edilizia convenzionata, Rapporto tra impresa privata e potere pubblico nel settore delle abitazioni*, Clut, Torino, 1974

Tematiche sociali

Per quanto riguarda le tematiche sociali sono presenti spunti interessanti nei seguenti testi che affrontano l'argomento da punti di vista diversi.
In primo luogo, riguardo alla situazione torinese, nel 1985 è stato pubblicato un testo[25] di **E. Marra** che, realizzando una sorta di "atlante", presenta un approfondito studio sull'evoluzione demografica, politica e sociale dei vari quartieri della città e della struttura sociale della popolazione basato sulla rielaborazione dei dati presenti negli archivi anagrafici.
L'anno dopo, nel 1986 viene pubblicato *Torino, un profilo sociologico*, di **A. Bagnasco.** Il testo analizza la fase di industrializzazione e deindustrializzazione della storia di Torino, tra gli anni '50 e '80, attraverso un punto di vista sociologico, mettendo in evidenza quali meccanismi di organizzazione sociale l'abbiano prodotta e come abbia influenzato la società. Tenta di trovare le motivazioni economiche di tali cambiamenti e suggerisce la necessità di una soluzione politica al periodo di crisi degli anni '80.
Nel 1988 **R. Curto** è autore di *La casa scambiata*, testo che analizza il problema della casa e i meccanismi economici del mercato immobiliare torinese della vendita e dell'affitto tra gli anni '50 e '80. La ricerca è stata effettuata attraverso la sistematizzazione di dati censuari e questionari, in collaborazione con gli uffici Statistica e Centro Elaborazione Dati del Comune di Torino per offrire all'Amministrazione un'indagine sulla realtà torinese e "*per chiarire le ragioni della crisi di cui il problema abitativo costituisce un'espressione evidente*".
Più recentemente, nel 2011, **E. Asquer** ha scritto un testo[26], citato successivamente da molti autori, riguardante l'ideologia della casa e il ceto medio nell'Italia del miracolo economico. Pur non riguardando Torino è interessante per la metodologia di ricerca e il punto di vista scelto. L'autrice analizza attraverso un punto di vista interno le aspirazioni sociali e gli ideali abitativi della piccola borghesia impiegatizia a Milano e a Cagliari, raccontando attraverso una "*storia intima e minuta*" la storia economica e sociale più ampia dell'Italia del *boom* economico.

Architetture per i ceti medi

Il tema delle architetture per i ceti medi è stato prevalentemente affrontato in anni recenti. La *Guida* di Magnaghi, Monge, Re, precedentemente descritta, può essere considerata come un primo tentativo negli anni '80 di leggere fenomeni più ampi attraverso l'analisi di alcune architetture specifiche e rappresentative. È dagli anni 2000 però che emerge maggiormente questa tematica.

Nel 2013 sulla **rivista «Territorio»**[27] sono stati presentati alcuni studi relativi a Torino, Roma e Milano in cui è stato analizzato il ruolo che gli operatori privati hanno avuto nella realizzazione dell'edilizia residenziale, il loro rapporto con il settore pubblico e quali influenze la legge 167 abbia avuto sui i ceti medi per l'accesso alla proprietà della casa.
Nel 2014 è stato pubblicato il volume *Storie di case*[28] di **F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi** che analizza nel dettaglio le vicende di alcuni edifici residenziali costruiti a Roma, Milano e Torino negli anni successivi alla fine della Seconda Guerra

[25] E. Marra, *Per un atlante sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 1985
[26] E. Asquer, *Storia intima dei ceti medi. Una capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico*, Laterza, Bari, 2011
[27] «Territorio», vol XVII, fasc. 64, 2013
[28] B. Bonomo, G. Caramellino, F. De Pieri, F. Zanfi, *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma, 2014

Mondiale. Gli edifici scelti appartengono ad un "paesaggio ordinario", ma sono rappresentativi delle modalità di "produzione media" e delle pratiche di costruzione diffuse nell'edilizia di mercato negli anni del *boom*.
È dell'anno successivo il testo[29] di **G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni** che presenta alcuni casi di edilizia residenziale destinata al ceto medio torinese proponendo una lettura per luoghi, attori e politiche urbanistiche.
Nel 2017, sulla linea di ricerca di *Storie di case* è stato pubblicato *Condomini napoletani*[30] di **C. Ingrosso**. Il testo analizza alcuni esempi di edilizia residenziale privata tra il secondo dopoguerra e gli anni '90, in particolare condomini, e descrive il fenomeno del *boom* edilizio a Napoli.

Alla tematica riguardante le architetture per i ceti medi sono legati gli studi riguardanti il professionismo sviluppatosi nel secondo dopoguerra a Torino. L'evoluzione delle analisi interpretative a riguardo è stata analizzata nel capitolo *Professionismo e imprese a Torino nel secondo dopoguerra. Gli studi, il contesto, l'area ex Viberti.*

Sono stati fin qui indicati gli studi analizzati più significativi che hanno costituito i riferimenti principali per il presente lavoro, tuttavia anche altri forniscono interessanti letture della città e saranno citati nei capitoli successivi.

[29] G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella Torino dei ceti medi dal 1945 al 1985*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015
[30] C. Ingrosso, *Condomini napoletani. La "città privata" tra ricostruzione e boom economico*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2017

1.2 CENNI SULLA STORIA DI TORINO DAL SECONDO DOPOGUERRA AGLI ANNI '80
La città e l'area Viberti

Prima di analizzare le tematiche più rappresentative della storia dell'area ex Viberti in relazione alla storia di Torino dell'epoca, si è ritenuto utile ricostruire brevemente alcune caratteristiche principali del contesto torinese nei vari decenni dal secondo dopoguerra agli anni '80.

La fine della guerra e la ricostruzione

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale Torino era una **città semidistrutta**, V. Castronovo[31] scrive che un terzo del patrimonio edilizio della città era andato perduto, senza contare gli ingenti danni subiti dagli impianti industriali. Il 60% degli impianti **Officine Viberti**, per esempio, era stato distrutto dai bombardamenti[32].

Nel 1946 fu eletto sindaco Celeste Negarville, rappresentante della nuova giunta di governo di sinistra. La ricostruzione iniziò subito, ma fu resa difficile dalla scarsezza di risorse. Venne data la precedenza all'approvazione di una serie di **piani di ricostruzione** piuttosto che alla revisione del Prg del 1908, rifiutando la proposta di Astengo, Bianco, Renacco e Rizzotti che consideravano quel momento storico un'opportunità per affrontare tale tematica. Le urgenze della ricostruzione e gli squilibri sociali però fecero passare il problema in secondo piano e la città venne riedificata senza un piano coordinato, procedendo con deroghe al piano vigente e **provvedimenti puntuali**. Le lunghe vicende relative all'approvazione del nuovo Prg del 1959 verranno analizzate nel capitolo *L'evoluzione degli strumenti urbanistici nel Novecento a Torino*.

A livello nazionale bisogna ricordare che negli anni '40 furono approvate la legge urbanistica nazionale (1942), la legge Tupini (1949), il Piano Fanfani e la legge Aldisio[33] (1950).

Già alla fine degli anni '40 l'arrivo degli aiuti del **Piano Marshall** permisero ad industrie come la Fiat, la Lancia, la Olivetti, la Snia Viscosa e in parte la stessa **Viberti**, di tornare in breve tempo ai **livelli di produzione prebellici**. Le industrie e la produzione automobilistica divennero il nuovo traino dell'economia torinese. La **crescita** della città fu estremamente **rapida e disordinata** e questo non consentì un "*adeguato bilancio dell'impiego delle risorse tra necessità produttive e strutture di servizio*"[34] . Si trattò di una crescita senza qualità che favorì gli speculatori privati e che procedette per **operazioni frammentarie** senza seguire un progetto coordinato. Vennero comunque realizzate alcune importanti opere come l'aeroporto di Caselle, l'Ospedale Martini, il Politecnico e il centro fieristico di Torino Esposizioni[35].

[31] V. Castronovo, *L'evoluzione industriale ed urbana di Torino dal dopoguerra ad oggi*, in V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, *L'impresa Rosso* , Pluriverso, Torino, 1995
[32] *Un quarto di secolo della Viberti*, in «Torino rivista mensile della città», n. 5, maggio 1951
[33] Le leggi Tupini e Aldisio stabilirono la concessione di agevolazioni fiscali e mutui a tassi agevolati alle cooperative e ai privati per la costruzione di edifici residenziali non di lusso.
[34] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999
[35] Ibid

Lo sviluppo degli anni '50

Dagli anni '50 la **Fiat**, guidata da Valletta, ammodernò completamente i propri impianti e creò un rilevante indotto industriale. Anche la **Viberti** ebbe un periodo di forte ascesa ed espansione sul territorio nazionale. L'industria automobilistica divenne motore dello sviluppo economico del paese e, come sottolinea N. Tranfaglia, la Fiat divenne talmente importante da dominare quasi completamente l'economia torinese e da influenzare fortemente lo sviluppo urbano.

Un rapporto sulla situazione economica pubblicato dall'Ires nel 1959 indica che la popolazione di Torino passò da 719.000 abitanti nel 1951 a 1.026.000 nel 1961[36]. Tra il 1953 e il 1963 la media annua di immigrati per mille abitanti fu di 58,6. Si trattò di un incremento di popolazione dovuto quasi interamente ai movimenti migratori incentivati dallo sviluppo dell'industria manifatturiera che aveva portato Torino ad essere "capitale economica d'Italia", A. Cardoza e G. Symcox la definiscono "**incarnazione del miracolo italiano**"[37].

La popolazione immigrata, proveniente da tutte le regioni italiane, ma in particolare dal Sud, faticò a trovare una soluzione abitativa adeguata, e fin da subito nacque il **problema delle abitazioni**. Molte persone furono obbligate a stabilirsi nei comuni della cintura contribuendo a sviluppare, e a volte a far nascere, le cittadine dell'area metropolitana[38]. Tra Torino e i comuni della cintura non vi fu alcun coordinamento per concordare in modo unitario lo sviluppo urbanistico.

La crescita eccezionale della popolazione portò Torino a doversi confrontare con ingenti problemi di carattere urbanistico e organizzativo. Non si trattava solo di fornire abitazioni dignitose ai nuovi abitanti ma anche di far fronte all'**insufficienza dei servizi** e dei trasporti[39].

La città degli anni '50 fu costruita senza precise regole urbanistiche, utilizzando strumenti flessibili e deroghe che favorivano gli operatori privati basandosi principalmente sui piani di ricostruzione del decennio precedente. Il Prg di Torino fu approvato solo nel 1959. Il ***laissez faire*** fu una precisa scelta politica molto comune nell'Italia di quegli anni. Fu lasciato libero spazio di manovra ai privati, privilegiando l'utilizzo di strumenti flessibili che favorissero le iniziative degli operatori. Come scrive P. Bevilacqua:

"*Costruire case genera consenso politico: è un'attività che crea occupazione, sostiene la crescita economica generale attraverso l'indotto, fa arricchire le potenti famiglie di costruttori e dei detentori dei suoli in grado di movimentare consistenti pacchetti di voti nelle campagne elettorali*"[40]

[36] A. Cardoza, G. Symcox, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino, 2006
[37] Ibid
[38] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999
[39] Ibid
[40] V. De Lucia, *Se questa è una città*, Donzelli, Roma, 2006

R. Curto scrive che la città subì una "**crescita quantitativa**" caratterizzata da una produzione edilizia spersonalizzata, speculativa e di scarsa qualità prevalentemente per un ceto medio, medio-basso[41], che non risolse il problema sociale connesso all'abitazione. Il 1958 fu ricordato come l'anno delle 5000 licenze concesse in contrasto con le previsioni di piano approvato nel 1959[42].

Negli anni '50 i principali attori dei processi edilizi non furono gli architetti bensì ingegneri e geometri[43]. Furono poche le eccezioni di qualità come la "Bottega d'Erasmo", l'edificio Paravia o quelli di Jaretti e Luzi.

Il "miracolo economico"

Tra il 1958 e il 1965 si resero evidenti in tutta Italia e in particolare a Torino gli effetti del "**miracolo economico**" sia nella produzione edilizia che industriale. P. Ginsborg definisce tale fenomeno come il passaggio da una società "*in cui molti dei bisogni primari non venivano soddisfatti a una società in cui almeno una grande maggioranza della popolazione italiana aveva superato la soglia minima di benessere*"[44]. N. Tranfaglia individua come ragioni del boom economico la politica di bassi salari portata avanti dalle aziende principali del paese e i continui aumenti di produttività richiesti da Valletta in **Fiat** che poteva contare su una sovrabbondanza di manodopera disponibile e sulle divisione dei movimenti sindacali. Tra il 1958 e il 1962 il 66% dei lavoratori era impiegato nel settore industriale [45]. Anche la **Viberti** negli anni '60 divenne azienda di fama internazionale.

Tra gli anni '50 e '60 con la diffusione di un reddito stabile tra i lavoratori e con un maggiore benessere economico generale si diffuse la figura della **casalinga** a tempo pieno che divenne quasi un segno distintivo di buona condizione economica[46]. Tale fenomeno è emerso in modo evidente in tutte le **interviste** effettuate nell'area ex Viberti.

Alla fine degli anni '50 a Torino la **Fiat** cominciò la costruzione di alcuni grandi **complessi residenziali** per i propri dipendenti in zona Mirafiori, Giambone, Fossata e in altre zone minori. Tali interventi insieme a quelli Ina Casa-Gescal non furono però sufficienti a soddisfare la domanda di abitazioni[47].

Gli interventi di **edilizia pubblica** come i quartieri Falchera, Mirafori, Lucento e Vallette furono ridotti. I finanziamenti statali per l'edilizia popolare furono limitati e tra il 1951 e il 1961 solo il 15% degli alloggi costruiti furono di edilizia popolare[48]. Gli interventi, frammentari e adottati per risolvere problematiche puntuali, furono attuati in zone periferiche e favorirono la creazione di luoghi di emarginazione sociale. La loro localizzazione in aree non urbanizzate portò alla creazione di zone intermedie fra la città e i nuovi insediamenti che videro lievitare la loro rendita fondiaria favorendo la speculazione privata[49].

---

[41] R. Curto, *Razionalità di mercato e crescita quantitativa*, in L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino, 1991
[42] F Morbelli, *Torino. Un secolo di sviluppo urbano. Appunta per una lettura di una città del capitale*, Celid, 1976
[43] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999, p212
[44] P.Ginsborg, Storia d'Italia 1943-1996, Einaudi, Torino, 1998
[45] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999, p.24
[46] Ibid, p.93
[47] M. Allione, A. Buscaglia, P. Ceccarelli, F. Indovina, *Capitale e territorio*, Franco Angeli, Milano, 1978
[48] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999, p.59
[49] Ibid

Nel 1961 fu organizzata l'Esposizione nazionale "**Italia '61**" che mise in luce sia il nuovo benessere economico che le contraddizioni sociali ancora presenti in città. Il raddoppio degli impianti Fiat, infatti, aveva portato Torino a subire il più **intenso fenomeno migratorio** di tutte le città italiane. Il "problema della casa" e dei servizi divenne sempre più grave. I quartieri popolari Falchera e Vallette e i complessi costruiti dalla Fiat non erano sufficienti a soddisfare la domanda di abitazioni. Si verificò una nuova corsa all'edificazione di case in particolare nei quartieri **Pozzo Strada**, Mirafiori, San Paolo, Santa Rita e Borgo Vittoria. All' inizio degli anni '60 le condizioni abitative medie erano ancora moto scarse. N. Tranfaglia riporta che nel 1961 solo il 56% delle abitazioni disponeva di un bagno privato.

Negli anni '60 la Fiat fu "*motore della vita economica e sociale*" della città" e Torino poteva essere considerata la "***capitale industriale d'Italia***"[50].

Si può notare come negli anni '50 e '60 i **quartieri** torinesi che subirono un maggiore **aumento** di **popolazione** furono quelli in cui erano presenti grandi industrie. Si trattò in particolare dei quartieri Lucento, Madonna di Campagna e Regio Parco, intorno ai grandi stabilimenti industriali Fiat, Nebiolo, Venchi Unica e Manifattura Tabacchi. L'area Fiat Mirafiori passò da 18700 a 141000 abitanti[51]. Il quartiere **Pozzo Strada**, invece, influenzato dalla presenza della Fiat Aeronautica e della Venchi Unica tra il 1951 e il 1961 quadruplicò la sua popolazione, da 22000 a 93600. Dalle analisi effettuate da R. Curto, sulla base del censimento del 1981, risulta che la maggioranza degli edifici realizzati nel quartiere fu costruito tra il 1946 e il 1975[52].

Fuori dalla città furono principalmente i comuni di Beinasco, Nichelino, Venaria, Settimo, Druento a subire una notevole crescita urbana. Il centro città invece progressivamente si spopolò divenendo sede delle attività terziarie e commerciali[53].

A livello nazionale gli anni '60 presentarono un fervido dibattito urbanistico. L'Inu nel 1960 pubblicò una proposta di riforma alla legge urbanistica, nel 1962 il ministro F.Sullo presentò il suo noto disegno di legge duramente osteggiato dal suo stesso partito. Fu comunque varata la legge n.**167** che permise ai comuni l'acquisizione di terreni per l'edilizia a basso costo. A Torino tuttavia vari storici convengono che l'attuazione del piano per l'edilizia economica e popolare fu limitato e poco soddisfacente.
Nel 1967 fu emanata la **legge Ponte** n.765 10-9-1967 in risposta alle tragedie di Agrigento, Firenze e Venezia, ma nel fatidico **anno di moratoria** a Torino furono rilasciate licenze edilizie per 90.000 vani.

Nel 1969 la Fiat promosse un nuovo piano di costruzione di abitazioni per i suoi lavoratori. Oltre ai circa 5000 alloggi già realizzati si impegnò a realizzarne altri 4000 con un contributo di 15 miliardi allo Iacp, Istituto Case Popolari[54]. Il 1969 fu anche l'anno del grande sciopero nazionale "contro il caro-casa"[55] che rivendicava la necessità di un intervento dello Stato nell'edilizia.

[50] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999, p.45
[51] F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2007
[52] R. Curto, *La casa scambiata. Domanda di abitazioni, mercati e forme istituzionali di governo*, Stige, Torino, 1988
[53] Ibid
[54] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999
[55] E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica: la storia e la norma*, Laterza, Bari, 2003

Gli anni ’70 e la crisi

Dalla seconda metà degli anni ’60, a causa di un più diffuso benessere economico, di un maggiore livello di istruzione, del sovraffollamento nelle città e della rigida disciplina nelle fabbriche si diffuse un clima di **tensione sociale**[56]. All’inizio degli anni ’70 iniziò la rivendicazione da parte dei lavoratori industriali di una maggiore partecipazione ai benefici del miracolo economico che fino a quel momento erano andati principalmente a favore dei ceti medi. Bisogna considerare che i bassi salari erano stati fino a quel momento un vantaggio in termini di competitività per le aziende italiane che avevano aumentato le loro esportazioni.

Gli anni ’70 portarono con sè un periodo di forte **crisi economica** innescata dalla crisi petrolifera del 1973. L’aumento del prezzo del petrolio, le agitazioni operaie e l’assenteismo di protesta contribuirono a creare un clima di incertezza dopo gli anni del “miracolo”.

Nel 1971 le persone impiegate nel settore metalmeccanico erano il 69% dei lavoratori, gran parte dei quali operai[57], e il gruppo Fiat occupava 182.000 dipendenti[58].

A livello nazionale nel 1971 fu emanata la legge n.865, meglio conosciuta come la “legge per la casa”. R. Curto sostiene che l’innalzarsi dei prezzi delle abitazioni a Torino comportò una modificazione del mercato immobiliare. Si verificò un aumento della domanda nei comuni della cintura per la fascia medio-bassa della popolazione e allo stesso tempo in città furono i lavoratori dipendenti appartenenti al ceto medio a rappresentare il 43% della domanda.

Il 1974 fu l’anno in cui Torino raggiunse il suo numero massimo di residenti, 1.200.000 abitanti[59].

Gli anni ’70 furono anche gli anni del **terrorismo**, Torino in particolare fu colpita da numerosi attentati, essendo sede di una delle più importanti aziende private italiane con un forte potere economico e politico. Come riporta N. Tranfaglia, tra il 1973, anno del rapimento del dirigente Fiat Amerio, e il 1981 furono registrati circa 1000 casi di attentati e violenze.

In risposta alla situazione di crisi la **Fiat** portò avanti un piano di **ristrutturazione industriale** che provocò ulteriori conflitti con gli operai e i sindacati e che si risolsero con la sconfitta di questi ultimi all’inizio degli anni ’80[60].

Dalla fine degli anni ’70, secondo i censimenti riportati da A. Cardoza, Torino perse migliaia di residenti tornando alla fine degli anni ’80 sotto la soglia del milione di abitanti[61].

Gli anni ’70 furono anche caratterizzati dall’acuirsi del fenomeno della **delocalizzazione** industriale verso i comuni limitrofi, che si accentuò nel decennio successivo. Fu nel 1969 che la **Viberti** si trasferì nel nuovo stabilimento di Nichelino mettendo a rendita i terreni lasciati in città attraverso la stipulazione di una convenzione con il Comune.

[56] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999, p.100
[57] Ibid, p.88
[58] F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2007
[59] V. Castronovo, *L’evoluzione industriale ed urbana di Torino dal dopoguerra ad oggi*, in V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, *L’impresa Rosso* , Pluriverso, Torino, 1995
[60] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999, p.45
[61] A. Cardoza, G. Symcox, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino, 2006

Il perdurare della crisi

Negli anni '80 la **Fiat** intensificò il processo di delocalizzazione industriale e continuò a internazionalizzare le sue attività. Nel 1980, a conclusione di un lungo periodo di scioperi dei lavoratori Fiat, ebbe luogo la nota "**marcia dei quarantamila**" contro le agitazioni e i "picchetti". I lavoratori ne uscirono sconfitti.

R. Curto, analizzando il funzionamento del mercato immobiliare negli anni '80, rileva come si fosse verificato "*uno spostamento dalla sfera della produzione a quella dello scambio*". Fino alla metà degli anni '70 la produzione delle abitazioni ebbe un ruolo importante nel meccanismo formativo dei prezzi. Successivamente, invece, fu principalmente il mercato dello scambio a determinarli[62] a causa della forte prevalenza degli scambi sulle quantità di abitazioni prodotte. Ci fu, invece, un incremento delle costruzioni nell'area metropolitana e nei comuni di villeggiatura.

A livello nazionale si possono ricordare la legge Nicolazzi del 1982, che introdusse il silenzio assenso per le concessioni edificatorie, e il **condono** edilizio del 1985. Secondo la ricostruzione di V. De Lucia l'idea politica alla base di queste scelte fu quella di sfruttare l'abusivismo per ridurre il disavanzo pubblico. Secondo R. Curto tale provvedimento ebbe anche come effetto quello di immettere sul mercato delle abitazioni una serie di opere che altrimenti non sarebbero state commerciabili[63]. Gli anni '80 infatti furono caratterizzati da un "*neoliberismo selvaggio*"[64], si diffuse l'idea che fossero i "*lacci e lacciuoli dell'urbanistica*" a frenare lo sviluppo, la rendita edilizia divenne il vero motore delle trasformazioni urbane e il prezzo delle abitazioni rese la casa inaccessibile per molti cittadini.
A Torino, infatti negli anni '80 si può riscontrare una concentrazione delle richieste di abitazioni nelle fasce medie e medio-alte della popolazione che ricercavano un'edilizia residenziale di qualità[65].

V. Castronovo scrive che **Torino** da "*area forte*" stava diventando "***area in declino***" sia dal punto di vista industriale che terziario e che i problemi della crisi e della delocalizzazione industriale ponevano problemi sempre più evidenti.

È interessante però osservare anche l'interpretazione che il sociologo **A. Bagnasco** propone nel 1986, confermando l'immagine di Torino come una "*grande **metropoli** mondiale **di produzione***"[66].
L'autore ritiene che nell'analisi della città degli anni '80 l'attenzione debba essere spostata da Torino alle due cinture dell'area metropolitana, diventate vivaci aree di produzione industriale quasi come Torino vent'anni prima, e che debbano essere riconsiderati i confini entro cui si identificava la città. "*I confini di Torino*", scrive, "*non si esauriscono nella loro dimensione anagrafica di area metropolitana*", ma giungono idealmente fino all'Europa e agli Stati Uniti attraverso l'esportazione dei prodotti industriali.

[62] R. Curto, *La casa scambiata. Domanda di abitazioni, mercati e forme istituzionali di governo*, Stige, Torino, 1988
[63] Ibid
[64] V. De Lucia, *Se questa è una città*, Donzelli, Roma, 2006
[65] R. Curto, *Un mercato che si frammenta*, in C. Olmo, *Cantieri e disegni*, Allemandi, 1992
[66] A. Bagnasco. *Torino un profilo sociologico*, Einaudi, Torino, 1986

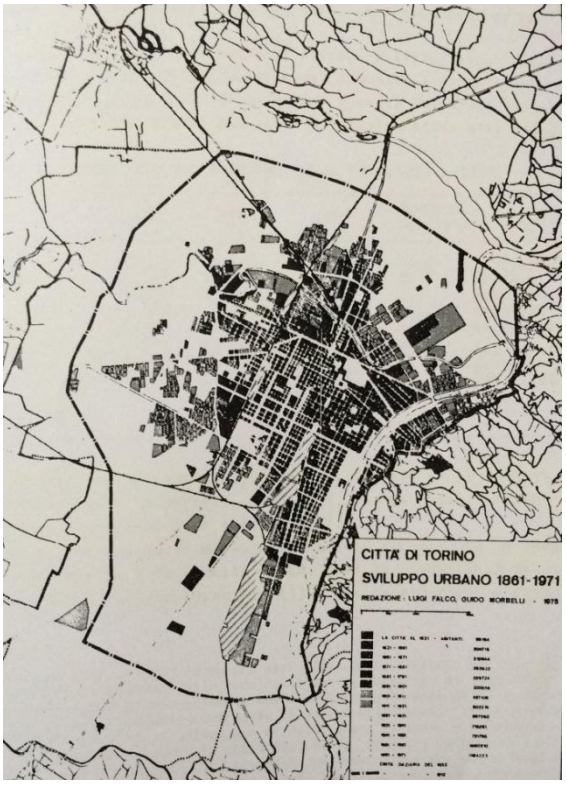
A. Bagnasco ritiene che il termine deindustrializzazione non sia il più appropriato per definire la situazione economica torinese di quel periodo in quanto la crisi della grande industria aveva dato spazio nuovamente alla piccola impresa, caratterizzata anche da punte di eccellenza nel campo dell'innovazione. La produzione industriale manteneva dunque un peso importante nell'economia cittadina, il solo settore metalmeccanico occupava 135.000 dipendenti.

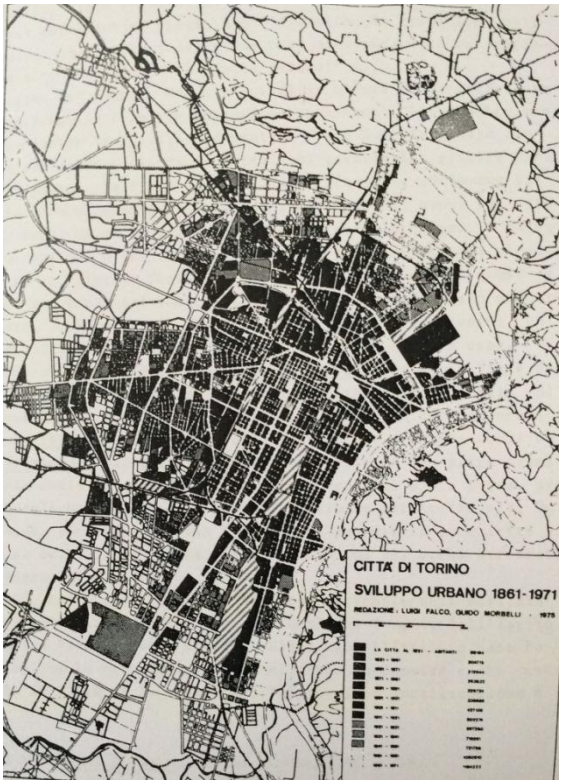
La crisi degli anni '70 e '80 viene letta dall'autore come un periodo di necessaria riorganizzazione economica e industriale. La grande organizzazione che aveva regolato l'economia torinese attraverso il modello fordista aveva portato ad una diretta dipendenza tra il benessere sociale e la produzione portando inevitabilmente ad un'alternanza di fasi cicliche positive e negative. Inoltre la **società** torinese negli anni '80 stava subendo un processo di **complessificazione** rispetto al passato, in cui era polarizzata tra classe operaia e benestante, ma era ancora troppo poco differenziata e concentrata su ristretti **confini locali** per mettere a frutto l'alta concentrazione di risorse e le potenzialità di sviluppo di cui disponeva.

A. Bagnasco conclude la sua riflessione proponendo alcune considerazioni. Per superare il periodo di crisi, scrive, sarebbe stata **necessaria** una rapida **trasformazione politica**. Sarebbe stato importante avere una classe politica diversificata con una visione strategica concentrata sul lungo periodo e che garantisse un approccio negoziale e interattivo tra i diversi interessi. Sarebbe stato utile suscitare una mobilitazione dal basso che coinvolgesse i cittadini e avere una visione più ampia della posizione di Torino nell'economia europea. Tale approccio fu probabilmente influenzato da idee progettuali come Tecno City, proposta pochi anni prima, nel 1984, dalla Fondazione Agnelli, e riportata da A. De Rossi e G. Durbiano[67] come un esempio di progetto che esprime la necessità di "uscire da Torino" e di considerare la città come elemento all'interno di una rete di relazioni più ampia. Bagnasco scrive: "*Se la differenziazione interna è debole e lenta la modernizzazione di Torino non può essere accelerata che uscendo da Torino*"[68].

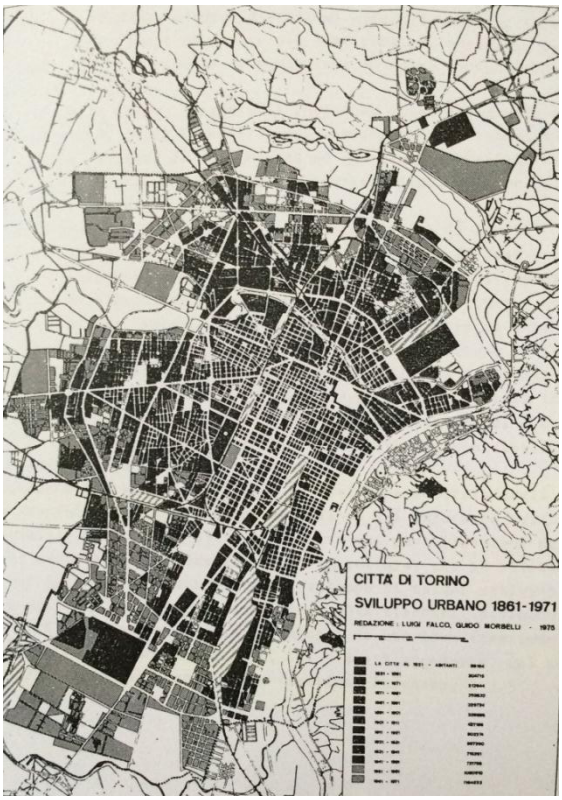
[67] A. De Rossi, G. Durbiano, *L'immagine di Torino 1945-2006*, in G. Ambrosini, M. Berta, *Paesaggi a molte velocità*, Meltemi, Roma, 2004

[68] A. Bagnasco. *Torino un profilo sociologico*, Einaudi, Torino, 1986

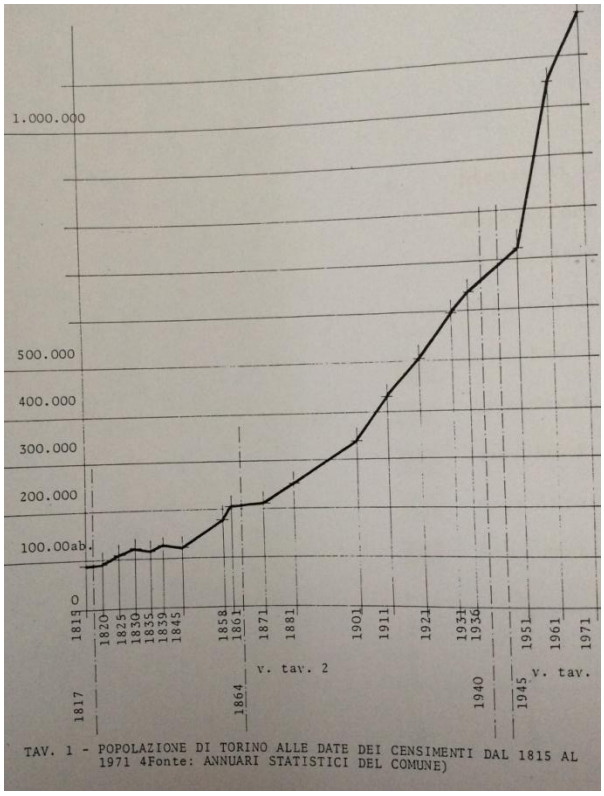




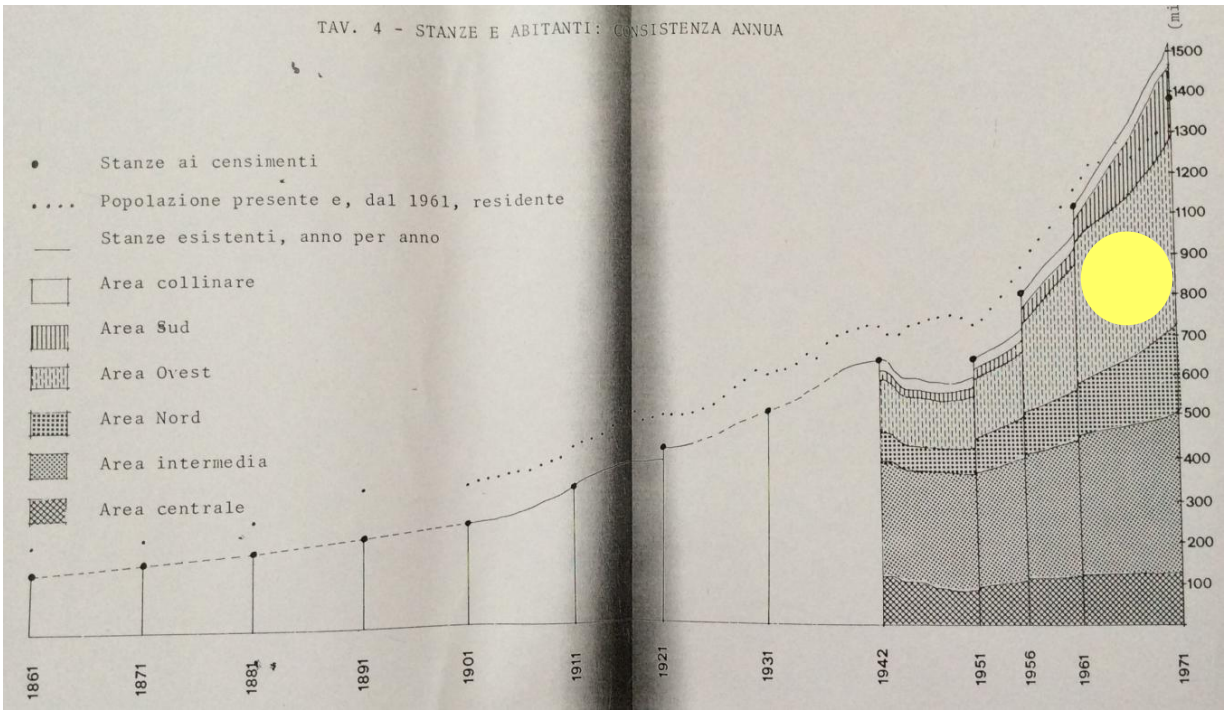
Sviluppo della città di Torino fino al 1921 (a sx) e fino al 1951 (a dx), da F. Morbelli, *Torino un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una lettura di una città del capitale*, Celid, Torino, 1976



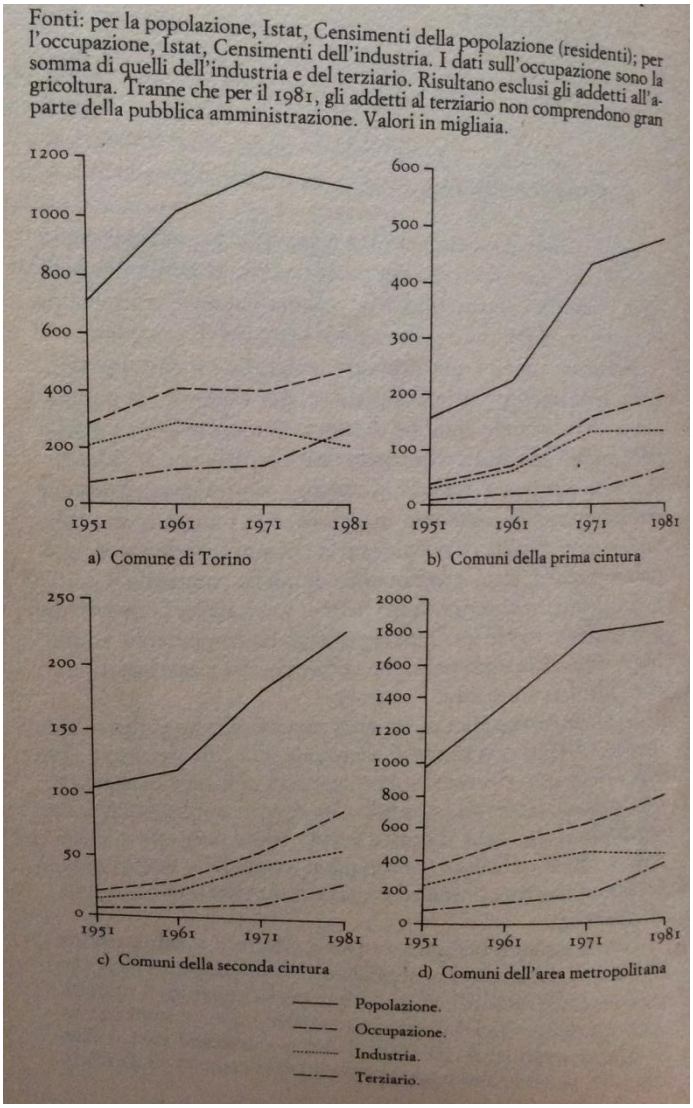
Sviluppo della città di Torino fino al 1971, da F. Morbelli, *Torino un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una città del capitale*, Celid, Torino, 1976



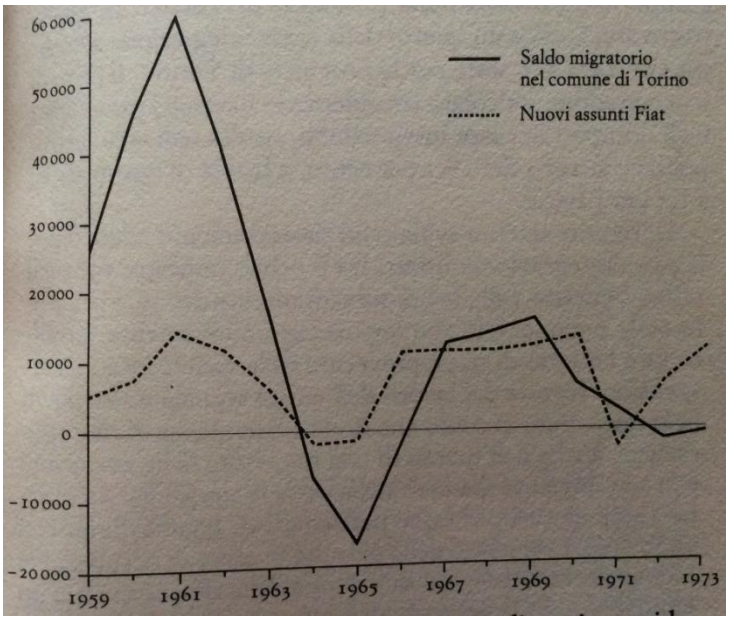
Popolazione torinese alle date dei censimenti dal 1815 al 1971, da F. Morbelli, *Torino un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una città del capitale*, Celid, Torino, 1976



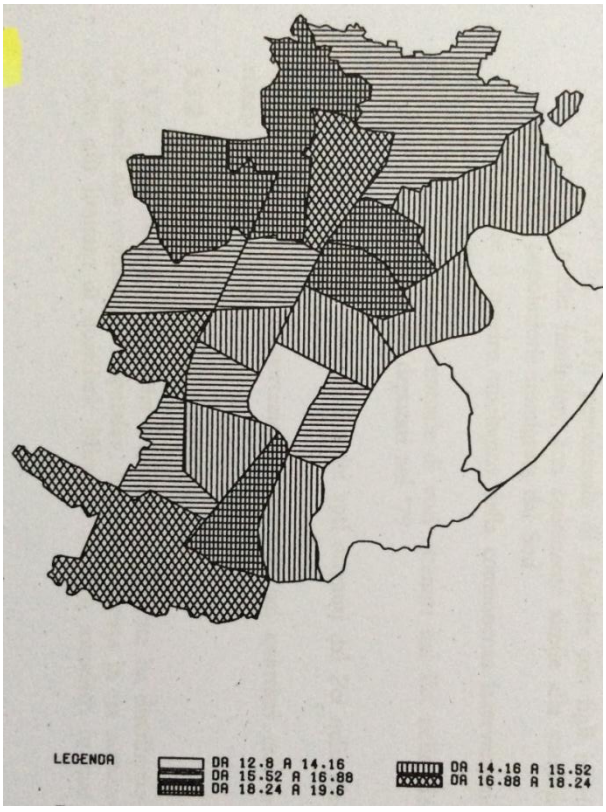
Stanze e abitanti consistenza annua, notare sviluppo area ovest negli anni '60, da F. Morbelli, *Torino un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una città del capitale*, Celid, Torino, 1976



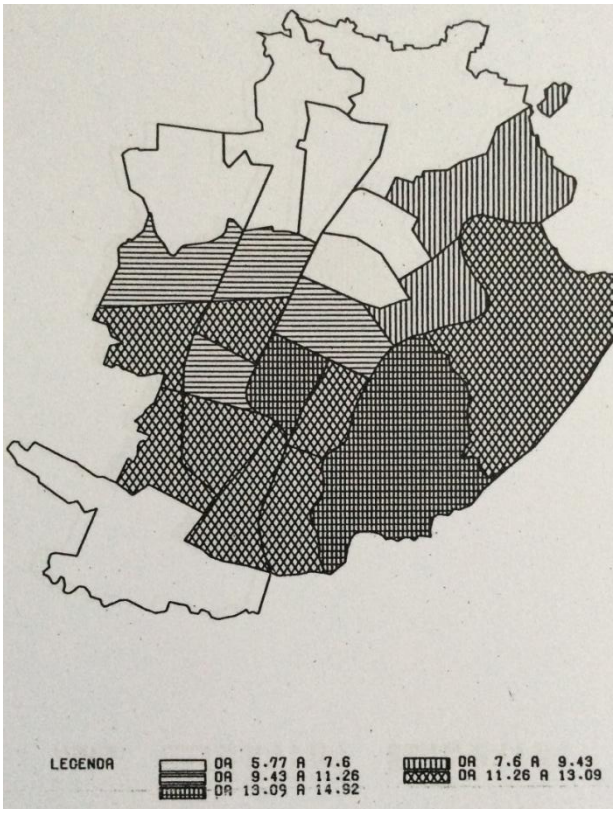
Distribuzione popolazione e occupazione nell'area metropolitana torinese, da A. Bagnasco, *Torino un profilo sociologico*, Einaudi, Torino, 1986



Saldo migratorio e nuovi assunti Fiat a Torino, da A. Bagnasco, *Torino un profilo sociologico*, Einaudi, Torino, 1986



Famiglie con figli in età 0-5 anni (% sul totale delle famiglie residenti), da E. Marra, *Progetto Torino. Per un atlante sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 1985



Componente impiegati (valore medio della componente = 10), da E. Marra, *Progetto Torino. Per un atlante sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 1985. Come rileva F. De Pieri i quartieri con tratteggio più scuro a sud ovest della città indicano i quartieri definiti da Marra di "*ceto medio giovane*", da F. De Pieri, *La legge 167 e i ceti medi*, in «Territorio» n. 64 2013

CAPITOLO 2

TORINO E L'AREA EX VIBERTI
Tre tematiche

TORINO E L'AREA EX VIBERTI
Tre tematiche

Ai fini della presente tesi si è scelto di analizzare con maggiore attenzione le tematiche ritenute più significative e rappresentative della storia dell'area in relazione alla storia di Torino dell'epoca.

In particolare sono stati approfonditi i temi dell'**industrializzazione/deindustrializzazione**, dell'**urbanistica** e dei vari piani regolatori di Torino dal 1908 al 1980, e infine del **professionismo** torinese nel secondo dopoguerra.

In particolare nel capitolo riguardante l'**industrializzazione** e il processo di **delocalizzazione** industriale si è cercato di far emergere due aspetti principali. Da un lato la storia dell'industrializzazione/deindustrializzazione di **Torino** dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni '80 del Novecento, dall'altro i numerosi legami che sono presenti fra tale storia più generale e gli avvenimenti fondamentali che caratterizzano le vicende dell'area di studio. In particolar modo facendo riferimento alla storia della Soc. Automobili **Ansaldo** e della Soc. Officine **Viberti**.

Per quanto riguarda la seconda tematica è stata analizzata l'**evoluzione** degli **strumenti urbanistici** a **Torino** dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni '80 del Novecento tenendo presenti le **influenze** delle principali leggi nazionali in materia. Si è inoltre cercato di sottolineare i legami esistenti tra le trasformazioni urbanistiche dell'**area ex Viberti**, le scelte degli operatori coinvolti e l'evoluzione delle normative in materia urbanistica.

Infine è stato approfondito il **contesto professionale** e delle **imprese costruttrici** nel secondo dopoguerra. In particolare si è fatto riferimento ad un professionismo meno indagato dalla storiografia, ma che si distinse nel panorama torinese per la propria attività, e alle imprese promotrici-costruttrici che scelsero di puntare sulla **qualità** e sull'edilizia per il **ceto medio**. In questo quadro trovano collocazione i principali architetti e impresari che lavorarono nell'**area ex Viberti**. È stato inoltre analizzato il cambiamento delle prospettive interpretative negli studi riguardanti il professionismo dagli anni '50 ad oggi.

2.1 INDUSTRIALIZZAZIONE E DEINDUSTRIALIZZAZIONE
Torino e i casi Ansaldo e Viberti

Perché Torino divenne città industriale

Dagli studi di P. Gabert risulta che negli anni '50 il 66% della popolazione torinese attiva fosse impiegata nell'industria metalmeccanica e metallurgica, si trattava di una percentuale molto superiore a quella delle altre grandi città italiane che portò Torino ad essere identificata come la città più industrializzata d'Italia. Quali furono le **cause** di tale **sviluppo**?

La posizione geografica di Torino non era favorevole allo sviluppo del settore industriale in quanto il sottosuolo è povero di materie prime e senza un'adeguata rete infrastrutturale nella seconda metà dell'Ottocento era difficile raggiungere i porti di Genova e Savona o le località maggiormente ricche di risorse. Agli inizi del Novecento la vera ricchezza che permise l'espansione industriale di Torino fu l'**acqua** sottoforma di energia idraulica e poi idroelettrica ricavata dai suoi fiumi. Le principali società distributrici di energia elettrica furono la Società Idroelettrica Piemontese e l'Azienda Elettrica Municipale che vendevano più dell'80% della loro produzione alle industrie[69]. Tuttavia nell'Ottocento la produzione di energia dalla fonte idrica non poteva essere sufficiente né abbastanza conveniente per permettere la nascita dell'industrializzazione nell'area torinese. Tale causa viene individuata da P. Gabert all'interno del **quadro politico**.

In un censimento del 1862 emerge che le industrie dell'epoca nell'area torinese erano prevalentemente tessili, alimentari e legate alla produzione di mobili e alla stampa. L'industria alimentare in particolare produceva beni di lusso quali confetture, liquori e cioccolato destinati all'aristocrazia cittadina, il resto dell'economia torinese era prevalentemente basato sull'agricoltura. Essendo Torino capitale del regno Sardo Piemontese, l'**industria** meccanica e metallurgica erano prevalentemente legate alle **commissioni governative**[70]. La maggioranza degli stabilimenti erano di proprietà statale e impiegati nel settore bellico. La produzione industriale era dunque fortemente legata alle iniziative economiche statali, alle attività direzionali e alla presenza in città della classe dirigente. Quando la città divenne capitale del Regno d'Italia venne incentivato il settore industriale per renderla una città moderna all'altezza del suo ruolo. Le industrie erano concentrate nella parte nord della città lungo le rive della Dora, poichè le principali fonti di energia, il legno e il carbone, raggiungevano le industrie attraverso i canali d'acqua.

Nel 1865, Torino raggiunse i 200.000 abitanti[71]. Il **trasferimento della capitale** a Firenze, provocò grandissimi disagi alla città in quanto l'economia torinese aveva fino ad allora ruotato intorno alle funzioni governative. Sulla Gazzetta del popolo del 1862 fu scritto: "*Coraggio o torinesi, con tali elementi la vostra città può mutar di corona, ma resterà pur sempre coronata sostituendo alla corona politica quella dell'industria*"[72].

[69] P. Gabert, *Turin ville industrielle, étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964
[70] Ibid
[71] Ibid
[72] V. Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Bari, 1983, p. 195

Dunque fra il 1865 e il 1895 l'economia torinese subì una fase di stagnazione e la città perse il 12% della sua popolazione[73]. Fu deciso quindi di investire nell'unica fonte di **energia** abbondante e disponibile, quella **idroelettrica**, implementando i canali esistenti e costruendone di nuovi e migliorando la rete ferroviaria riducendo i costi dei trasporti e per aprire la città a nuovi mercati.
A fine Ottocento Torino era caratterizzata dalla presenza di numerose piccole industrie ancora legate alla produzione artigianale nell'area sud-est della città, e da grandi impianti nell'area nord-est vicino alla Dora. A inizio Novecento iniziarono a nascere industrie come le Officine Grandi Motori Fiat, il Cotonificio Valdocco, la **Ansaldo**, la Nebiolo e le Officine nazionali di Savigliano, in cui si formò un giovanissimo **Candido Viberti**. Mentre le industrie metallurgiche, tessili e chimiche rimanevano lungo la Dora, le **industrie meccaniche cominciarono a diffondersi** in tutta la città[74]. Anche nel quartiere **Pozzo Strada** osservando le cartografie storiche si riscontra la presenza di numerose piccole-medie industrie.
La formazione dei borghi operai non fu più legata alla posizione rispetto alla cinta daziaria ma alla localizzazione delle industrie.

<u>L'energia elettrica e l'industria automobilistica</u>

All'inizio del Novecento dunque la vera innovazione che permise alle industrie di separarsi dai luoghi di produzione dell'energia idraulica fu lo sviluppo dell'energia elettrica, definita da P. Gabert "**rivoluzione elettrica**". Questo permise la nascita delle industrie automobilistiche, che necessitando di ampi spazi non si insediarono nell'area nord della città, ma a sud e ad est. I fratelli Lanza, i fratelli Ceirano, Giovanni Agnelli (fondatore della Fiat nel 1899) e tutti i **pionieri dell'industria automobilistica** italiana furono coinvolti nella crescente passione per le corse automobilistiche, molto seguite dai giovani aristocratici e borghesi. Le auto italiane divennero simbolo di qualità ed eleganza anche all'estero.

Giovanni Agnelli e **Giovanni Ceriano** costituirono una società di costruzione di automobili, ma in breve tempo, nel 1927 la società Ceirano fu acquisita dalla Fiat[75]. Ricordiamo che fu Giovanni Ceirano a riconoscere il talento di **Candido Viberti** e a stringere con lui una collaborazione tra il 1924 e il 1927. La conclusione di tale collaborazione spinse Candido Viberti a mettersi in proprio rilevando l'ex stabilimento Scat di via Sant'Antonino[76].

Gli stabilimenti **Fiat** furono ampliati costruendo una nuova sede vicino al Parco del Valentino. Si trattò di una scelta strategica per l'immagine dell'azienda che in questo modo voleva sottolineare la propria vicinanza ai luoghi ricchi di Torino attraverso la produzione di beni di lusso.
Il prestigio di Torino fu presto associato alla presenza della Fiat che creò intorno a sé un notevole indotto industriale. Nacquero numerosissime **piccole società** destinate alla produzione di componenti per il **settore automobilistico**.

[73] P. Gabert, *Turin ville industrielle, étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964
[74] Ibid
[75] Ibid
[76] *Un quarto di secolo della Viberti*, in «Torino rivista mensile della città», n.5, maggio 1951

I primi anni del Novecento videro le maggiori aziende come la Fiat e l'Ansaldo **diversificare** la propria **produzione** in vari campi, per esempio quello navale, aereo e dei sottomarini.
Nel 1907 la Fiat destinava il 50% della sua produzione all'esportazione che rappresentava il 75% delle esportazioni italiane di automobili[77].

La guerra e i monopoli

La **Prima Guerra Mondiale** provocò una grave recessione che favorì la formazione di monopoli industriali e la scomparsa delle industrie più piccole e artigianali.
La **Fiat** riorganizzò i propri impianti per la produzione di materiale bellico così come l'**Ansaldo**. La Soc. Gio. Ansaldo & C. fu una delle aziende che si sviluppò maggiormente grazie alla produzione bellica tanto da essere conosciuta come l'"**arsenale del paese**"[78]. Occupandosi in particolare di artiglieria e aviazione controllava una quarantina d'imprese in tutta Italia e divenne ben presto una delle più importanti industrie metalmeccaniche italiane[79].
Poco prima della fine della guerra l'Autorità Militare diede il compito alla Società di realizzare un campo di aviazione e un cantiere aeronautico a Torino permettendole di acquisire quasi 1.800.000 m^2 di terreno nel quartiere Pozzo Strada, compresa l'area di studio, su cui l'Ansaldo realizzò i propri stabilimenti produttivi.

Tuttavia le distruzioni provocate dalla guerra, la fine della richiesta di materiale bellico e la **crisi della Banca Italiana di Sconto** nel 1922 portarono alla chiusura numerosissime imprese.
Ricordiamo che fu proprio il fallimento di tale banca a provocare la chiusura della **Soc. Automobili Ansaldo** di Torino sviluppatasi tra il 1919 e il 1930, e che comportò la vendita del patrimonio fondiario Ansaldo alla Silp. La Soc. Automobili Ansaldo invece fu acquisita dalla Fiat[80].

La Seconda Guerra Mondiale e la ripresa

Approfittando di questa fase generale di crisi, tra le due guerre dunque la **Fiat** ebbe l'occasione di espandersi notevolmente.
Non fu però l'unica, la **Soc. Officine Viberti**, nata negli anni '30, divenne ben presto il primo grande stabilimento nazionale per la costruzione di carrozzerie per veicoli industriali. Dopo una serie di innovazioni di successo si trasferì nella sede della ex Ansaldo in corso Peschiera 251, nel 1935, divenendo azienda di riferimento per la produzione bellica durante la **Seconda Guerra Mondiale**. Tale ruolo portò la Viberti ad essere individuata come bersaglio dai bombardamenti aerei che portarono alla distruzione del 60% dell'area industriale[81].

[77] P. Gabert, *Turin ville industrielle, étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964
[78] V. Castronovo, *La lunga storia dell'Ansaldo*, in «Il coltello di Delfo», n.25, marzo 1993
[79] D. Jappelli, La fabbrica di automobili Ansaldo, in «Rivista ATA», aprile 1963, Centro di Doc. del museo dell'Auto di Torino
[80] Ibid
[81] AAVV., *Viberti*, Ed. Viberti, Torino, 1979

I bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale provocarono la distruzione di gran parte dei fabbricati industriali, compresi quelli **Fiat**, ma quest'ultima fu una delle principali industrie destinatarie degli aiuti del **Piano Marshall**, considerati i suoi rapporti con gli Usa precedenti al conflitto. Anche la **Viberti** ricevette una parte consistente di tali aiuti e si riprese rapidamente aumentando la superficie dei propri stabilimenti, modernizzando i propri impianti produttivi e continuando ad investire nel campo dell'innovazione.
Per quanto riguarda la Fiat A. Cardoza e G. Symcox sostengono che l'accordo con il governo statunitense fu quello di ricevere gli aiuti a patto di escludere i sindacati di sinistra dall'azienda. Valletta impose una rigida disciplina di fabbrica licenziando gli "elementi turbolenti" o comunisti e prendendo tutte le decisioni riguardanti i salari senza negoziare con i rappresentanti sindacali. P. Gabert scrive che negli anni '50 la Fiat prese il posto che avevano avuto i regnanti all'interno delle attività economiche, industriali e sociali, influenzando tutti gli aspetti della vita cittadina.

Gli anni '50 e l'espansione industriale

Nel 1951 Torino aveva raggiunto i 719.000 abitanti e l'80% della produzione industriale dipendeva dall'industria dell'auto[82]. Tale situazione economica portò la città ad essere comparata dagli storici a Detroit. Le principali industrie torinesi appartenevano al settore metallurgico, chimico e tessile, alcuni esempi erano la Lancia, la Olivetti e il Cotonificio Valle Susa. Uno stabilimento di quest'ultimo era presente in quegli anni nell'area a nord della Viberti.

Gli anni '50 videro il **fiorire** di **piccole imprese** legate al settore metalmeccanico. Tale fenomeno si riscontra anche nella zona dell'area ex **Viberti** in cui erano presenti oltre al Cotonificio Valle Susa (1914-1965) anche le tipografie Utet, la Cisitalia (1946-1964) e numerose carrozzerie. Per la Viberti questo fu un decennio particolarmente favorevole che la proiettò verso una costante ascesa e all'apertura di nuovi stabilimenti in altre città italiane.

Caratteristica di questo periodo fu anche una rapida espansione industriale e residenziale della **periferia** torinese e dei comuni della sua cintura. L'espansione torinese avvenne prevalentemente verso ovest e verso sud, nel quartiere Mirafiori.
Tra gli anni '50 e '60 numerose industrie costruirono i loro stabilimenti nelle zone periferiche della città provocando un'espansione a macchia d'olio delle periferie e la crescita di comuni come Nichelino, Venaria e Settimo. Tuttavia anche comuni molto più lontani da Torino, sviluppatisi lungo i grandi assi infrastrutturali dipendevano per il lavoro dalle industrie torinesi. Il Comune di Settimo fu uno degli esempi di come la localizzazione rispetto alle grandi infrastrutture autostradali e il basso prezzo dei terreni potesse influenzare la localizzazione delle industrie e di conseguenza portare all'espansione delle periferie residenziali[83].

[82] P. Gabert, *Turin ville industrielle, étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964
[83] Ibid

Il boom e l'"*incarnazione del miracolo economico*"

Negli anni '60 la zona ovest di Torino, compreso il quartiere **Pozzo Strada**, fu quella che aumentò maggiormente la propria popolazione dopo l'area Mirafiori, in quanto compresa tra le aree industriali di Borgo San Paolo e di Grugliasco[84].

Lo sviluppo industriale di Torino portò con sé un ingente **flusso migratorio** di manodopera non qualificata disposta a lavorare a basso costo. Come detto nel capitolo precedente questo comportò il problema di garantire un'abitazione dignitosa ai nuovi arrivati. La costruzione dei nuovi quartieri avvenne però senza pianificazione comportando gravi problemi dal punto dei servizi, delle scuole e dei trasporti.
Secondo i dati statistici riportati da P. Gabert tra il 1946 e il 1960 più di 500.000 persone arrivarono a Torino e più di 200.000 trovarono sistemazione nei comuni limitrofi. Di questi il 43% aveva origine piemontese e solo il 27% erano meridionali. I quartieri principali in cui si trasferirono furono le zone nord, centro e sud-ovest, erano però comuni le baraccopoli nelle zone Sangone, Pellerina e Basse di Stura.

Anche grazie all'arrivo di tale manodopera, Torino negli anni '50-'60 divenne, secondo Cardoza e Symcox[85], vertice dell'economia industriale italiana e incarnazione del miracolo economico. Torino fu anche definita dagli storici una ***one company town*** riferendosi al monopolio industriale della Fiat che influenzava con il proprio potere economico molti settori della vita urbana. Si verificò un ridimensionamento delle industrie tessili e degli altri settori produttivi e una sempre maggiore specializzazione nel settore metallurgico in tutta la provincia di Torino. La Fiat e la Lancia producevano il 93% delle automobili italiane. In particolare la Fiat impiegava a Torino 78.000 persone e, considerando le industrie dell'indotto, si arrivava a 130.000 impiegati[86].

La Fiat, come le altre grandi industrie dell'epoca, Snia, Westinghouse, Michelin, finanziò una vantaggiosa **politica sociale** per i propri impiegati, che aveva però anche finalità di controllo, fornendo loro una serie di servizi, come le scuole professionali, i campi estivi e la Mutua Aziendale.

Il ciclo di produzione **Fiat** comprendeva **tutte le fasi del ciclo produttivo**, dalla lavorazione delle materie prime al prodotto finito, nei settori ferroviario, automobilistico e dell'aviazione. Inoltre a tale azienda erano sia direttamente che indirettamente legate molte altre imprese che si occupavano della produzione degli elementi ad essa necessari, dalla lavorazione dell'acciaio alle carrozzerie. Anche le industrie chimiche erano in qualche modo legate al settore auto in quanto molte producevano vernici e pneumatici[87]. La dispersione sul territorio degli stabilimenti Fiat deriva dunque anche dall'assorbimento di numerose società.

Anche la **Viberti** era legata alla Fiat per l'acquisto dei prodotti semilavorati, ma anch'essa controllava numerose società come la Sasbre, l'Alit e la Termonafta per la produzione di tutta

[84] E. Marra, Per un atlante sociale della città, Franco Angeli, Milano, 1985
[85] A. Cardoza, G. Symcox, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino, 2006, p 245
[86] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999
[87] Ibid

la componentistica[88]. Torino negli anni del boom ospitava sette delle venticinque grandi industrie italiane che producevano carrozzerie per veicoli industriali, ma la Viberti, secondo P. Gabert, sia per innovazioni portate nel settore sia per produzione, era la più importante.
Nei saloni automobilistici di tutto il mondo le **carrozzerie italiane** divennero **sinonimo di** classe e **stile**, e non si trattava solo di quelle prodotte dalla Fiat ma anche dalla Viberti, dalla Bertone, da Farina e da molte altre aziende[89]. Gli anni '60 rappresentarono per la Viberti la fama internazionale, l'azienda esportò i propri prodotti in Europa, America Latina, Asia, Africa e Australia[90]. Tale periodo di sviluppo portò l'azienda a decidere di trasferire lo stabilimento torinese nei comuni della cintura per potersi ulteriormente ingrandire.

Già dagli anni '50 infatti alcune industrie avevano cominciato a delocalizzare i propri impianti dall'interno della città verso l'esterno. Alla base della **delocalizzazione industriale** vi era la possibilità per le industrie di spostare i propri impianti su terreni a basso prezzo, ingrandendo gli stabilimenti, modernizzando la produzione e mettendo a rendita i terreni lasciati in città. È interessante dunque notare come la logica industriale, in particolare dopo l'approvazione del Prg nel 1959, che influenzò tale fenomeno con una politica di incentivi, fosse legata a logiche fondiarie di valorizzazione dei suoli. Fu esattamente questa la politica seguita dalla Soc. Officine **Viberti**. Nel 1969 l'azienda trasferì il proprio stabilimento torinese a Nichelino mettendo a rendita i terreni di corso Peschiera attraverso la stipulazione di una convenzione con il Comune.
Anche la **Fiat** cominciò a delocalizzare alcuni stabilimenti nei comuni della cintura, come Rivalta e Chivasso.

La crisi e gli scioperi

Nel 1971 Torino raggiunse 1.168.000 abitanti e la Fiat arrivò ad impiegare 115.000 lavoratori, il doppio del 1951[91], ma l'aumento dei prezzi del petrolio, l'alta inflazione e la crisi economica misero in grande difficoltà il settore industriale che rispose con una politica di riorganizzazione e delocalizzazione.
La crisi economica fu avvertita anche dalla **Viberti** che decise di vendere i propri terreni torinesi ottenute. Il quartiere fu costruito in una decina d'anni ed è interessante notare come alcuni abitanti che acquistarono in quegli anni gli appartamenti fossero legati all'industria automobilistica o perché dirigenti Fiat o perché legati al commercio all'ingrosso che riforniva aziende come la Fiat e la Lancia.

Negli anni '70, come scrivono Levi e Maida, sembra essersi **rotto l'incantesimo** tra la città e la Fiat che iniziò ad essere aspramente criticata e accusata di essersi disinteressata dei problemi della città e di averla "*considerata come un contenitore inerte dell'espansione aziendale*"[92]. Il fatto che l'azienda avesse grande influenza sulle decisioni del Comune iniziò ad essere contestato, poiché lo sviluppo industriale del settore metalmeccanico aveva influenzato fortemente il modo di espansione della città e la qualità della vita.

[88] P. Gabert, *Turin ville industrielle, étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964
[89] Ibid
[90] *Da Torino sulle strade del mondo*, in «AC Torino», n. 3, 1964
[91] A. Cardoza, G. Symcox, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino, 2006
[92] F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2007, p 423

Si pensava che i disagi del sovraffollamento sarebbero stati compensati dal progressivo miglioramento del tenore di vita, ma non fu così. Cominciarono gli **scioperi** dei lavoratori che lamentavano il regime di bassi salari e i licenziamenti.

Furono gli anni del **terrorismo**, essendo Torino sede di una delle più grandi industrie italiane, gli attentati furono numerosi. Nel 1973 fu rapito per otto giorni il dirigente Fiat Ettore Amerio. Nel 1979 la Fiat licenziò 61 lavoratori, evento presentato dalla stampa come una risposta agli atti terroristici[93]. Il conflitto tra sindacati e industrie sfociò nella marcia dei quadri Fiat del 1980 che segnò la sconfitta del movimento operaio.

Gli anni '70 furono anche caratterizzati da un aumento del fenomeno delle **dismissioni** industriali nelle aree urbane e dal conseguente problema del nuovo ruolo da assegnare a tali aree. Nel 1977 fu definito lo strumento della convezione quadro per la rilocalizzazione delle aziende, anche la variante 17 del 1974 si confrontò con questo problema, ma tali tematiche saranno analizzate nel capitolo successivo.

Gli anni '80 e la percezione delle dismissioni

Gli anni '80 furono influenzati dal perdurare della crisi, nel settore industriale furono **ridotti** drasticamente i **posti di lavoro**, secondo A. Cardoza Torino ne perse 90.000. Il settore automobilistico cominciò a perdere i vantaggi che lo avevano reso competitivo fino a quel momento.
Anche la **Viberti** subì gli effetti di questa lunga crisi che la condussero al fallimento nel 1996 e alla conseguente vendita del marchio.

Negli anni '80 si nota una maggiore presa di coscienza generale riguardo al problema della **delocalizzazione** industriale anche grazie all'emblematica dismissione del Lingotto nel 1982. Tale consapevolezza si riscontra anche nelle parole di R. Radicioni[94], Assessore all'urbanistica del Comune di Torino, che nel 1984 descrive i provvedimenti legislativi e gli strumenti attuati dal Comune. Tuttavia si legge ancora nelle sue parole la convinzione che un ammodernamento e una diversificazione degli apparati produttivi sarebbero bastati per uscire dalla crisi.

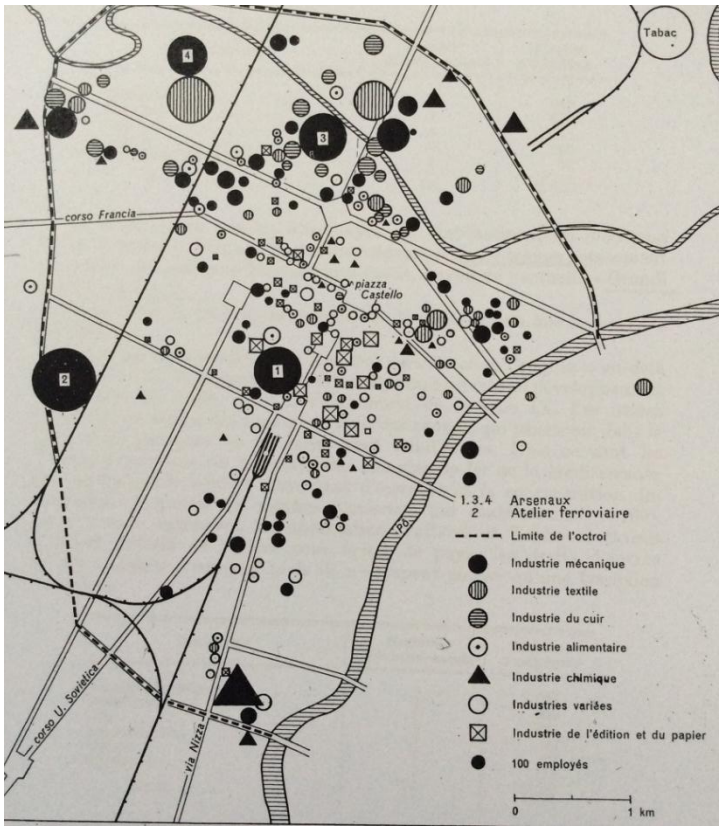
"*Le attività produttive torinesi attraversano una fase di profonda crisi, dagli effetti economici e occupazionali assai preoccupanti. Si tratta altresì di una fase non solo di deindustrializzazione, quanto piuttosto di ammodernamento e di diversificazione dell'apparato produttivo, che appaiono necessari ed evidenti. [Si pone così l'esigenza] di individuare, anche per le aree di trasformazione interne alla città, precise destinazioni legate alla produzione, senza dover interessatamente inventare destinazioni terziarie genericamente intese*".

[93] N.Tranfaglia, *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999
[94] P. Chicco, L. Falco, M. Garelli, S. Saccomanni, F. Vico, *Contrattazione e trasformazione urbana. Una analisi dell'esperienza di convenzionamento industriale e residenziale a Torino*, Franco Angeli, Milano, 1984

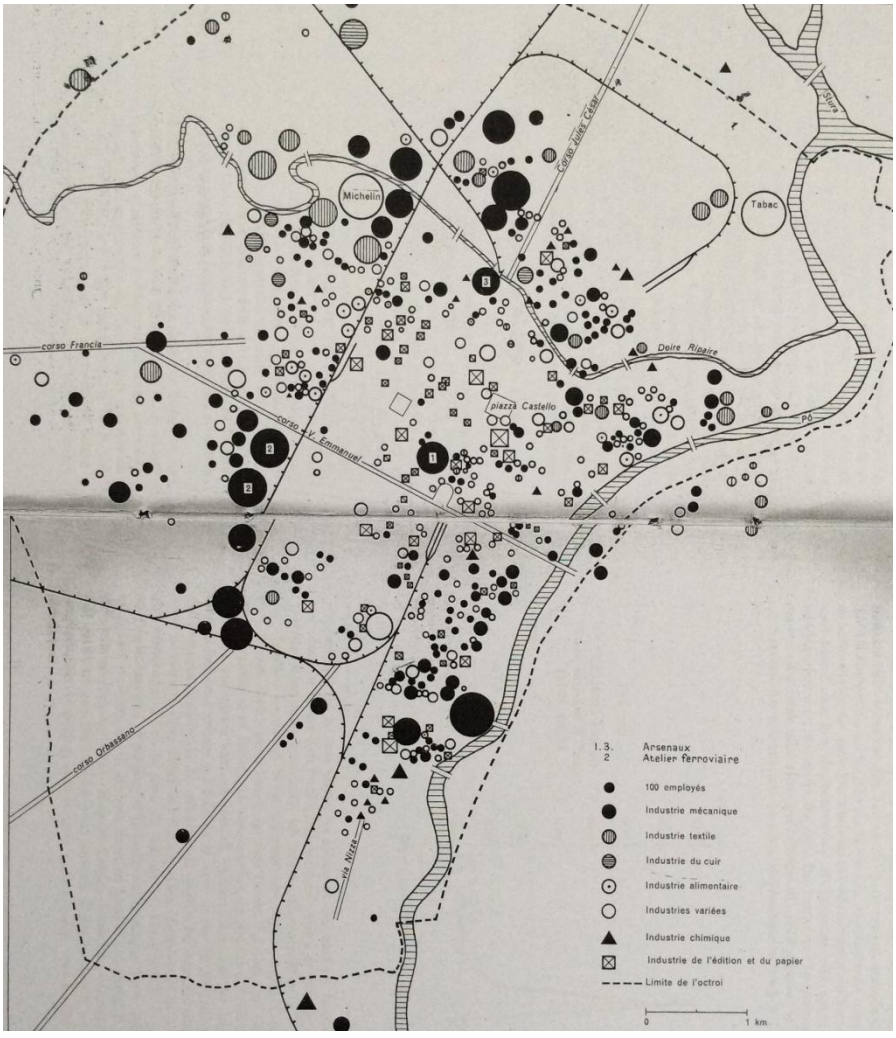
La seconda metà degli anni ’80 vide una ripresa dell’economia nazionale, la Fiat dopo la vittoria contro gli scioperi operai affermò la propria importanza a livello internazionale e l’Italia conquistò la quinta posizione tra le grandi potenze industriali. Furono però ricordati come gli anni della *deregulation* e di un aumento consistente del debito pubblico[95].

Ai fini del confronto con una storia più generale sono stati qui sopra solo accennati i fatti più importanti relativi alla storia della Soc. Automobili Ansaldo, della Soc. Officine Viberti. Tali argomenti sono approfonditamente trattati nel Capitolo 3 *L’area ex Viberti: storia e trasformazioni dal 1918 ad oggi. Da arsenale del paese a quartiere signorile*.

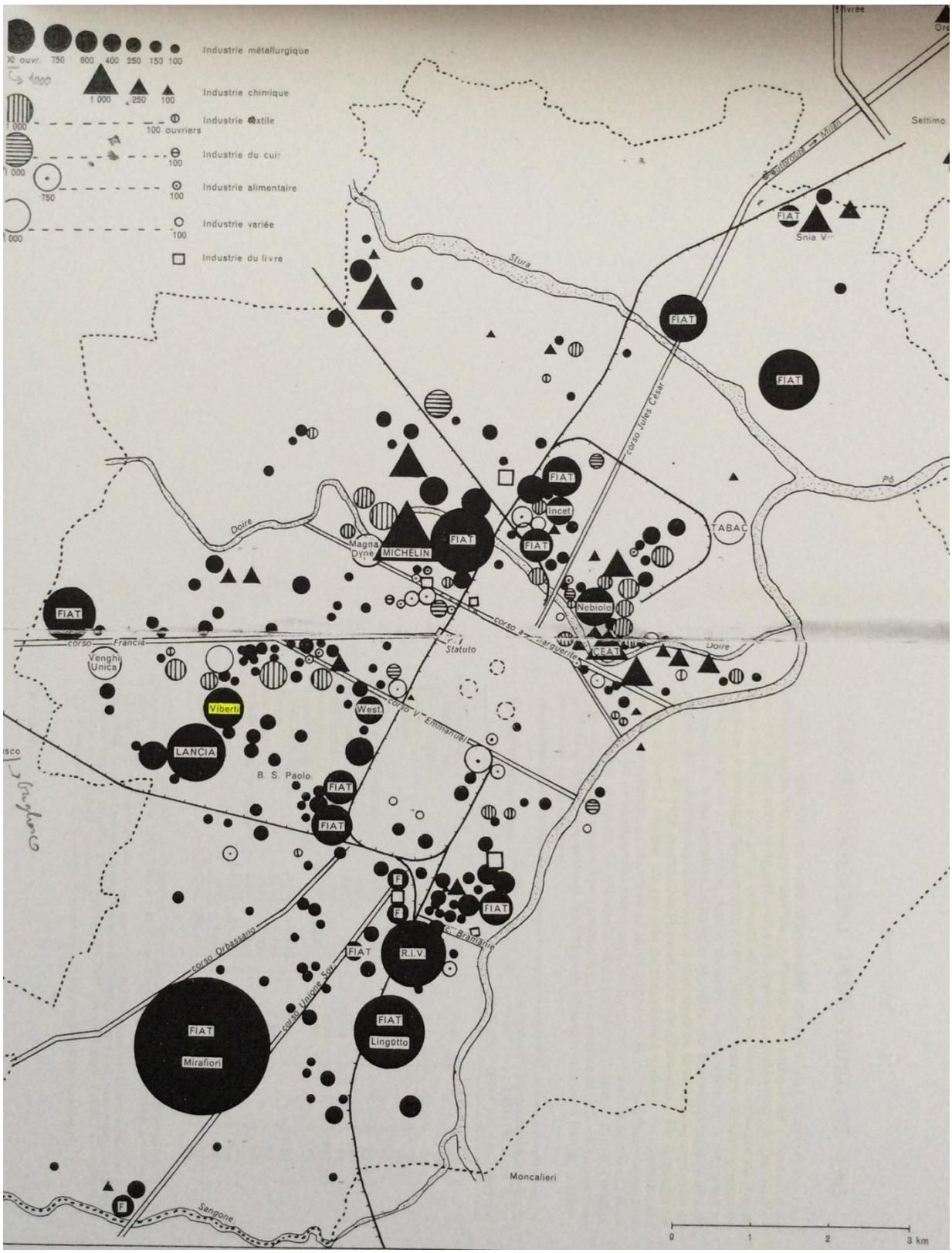
[95] P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, 2006



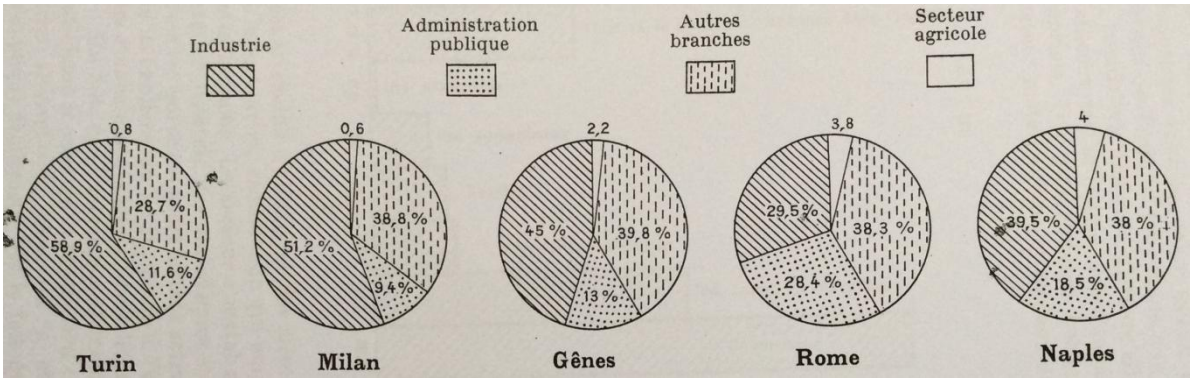
Industrie a Torino 1889, da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964



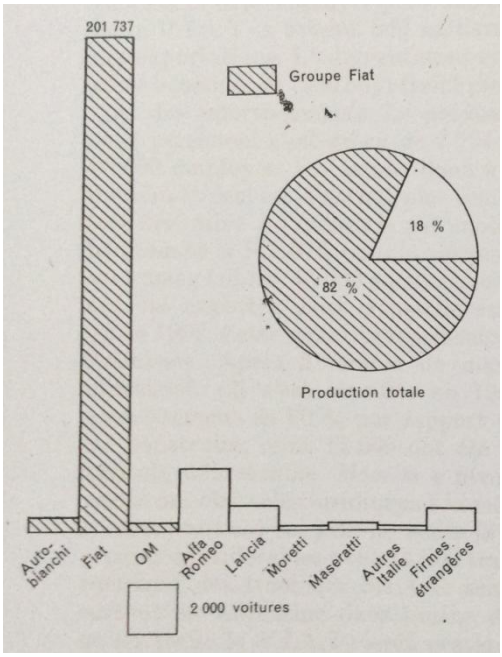
Industrie a Torino 1914, da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964



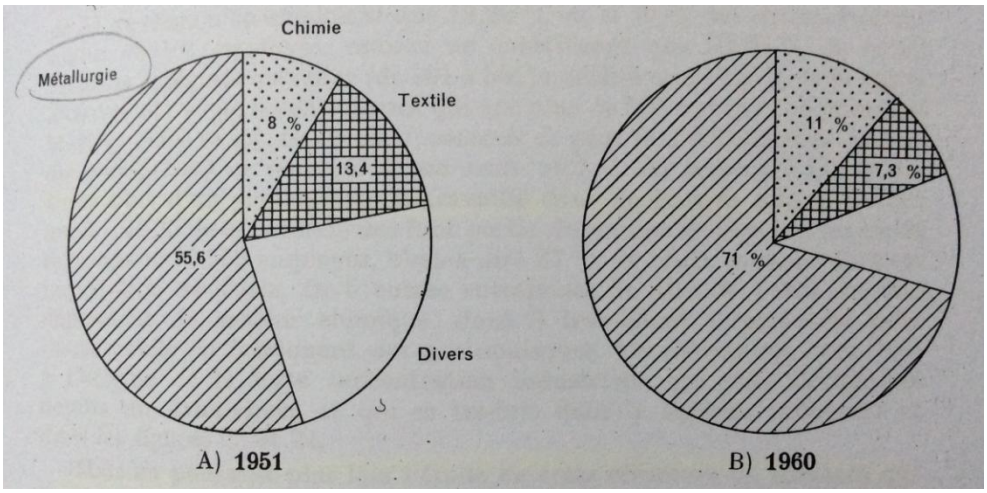
Principali industrie a Torino nel 1960, (sono rappresentati gli stabilimenti con almeno 100 dipendenti), da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964



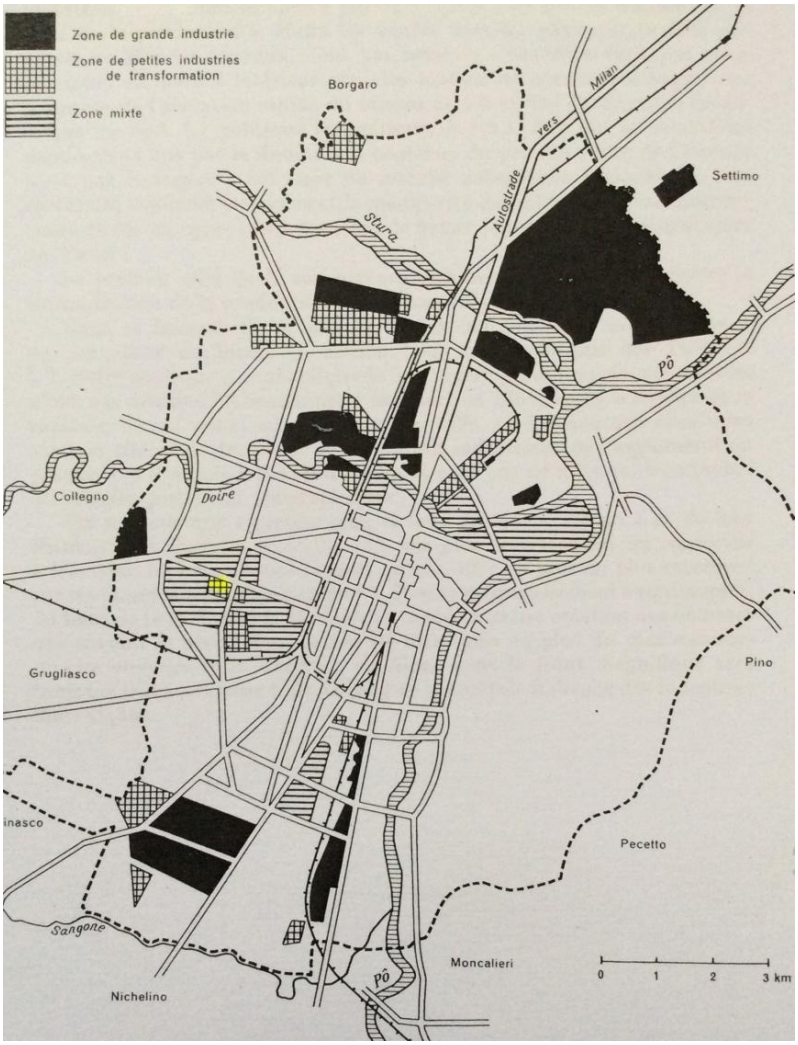
Popolazione attiva nei vari settori nel 1951, da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964



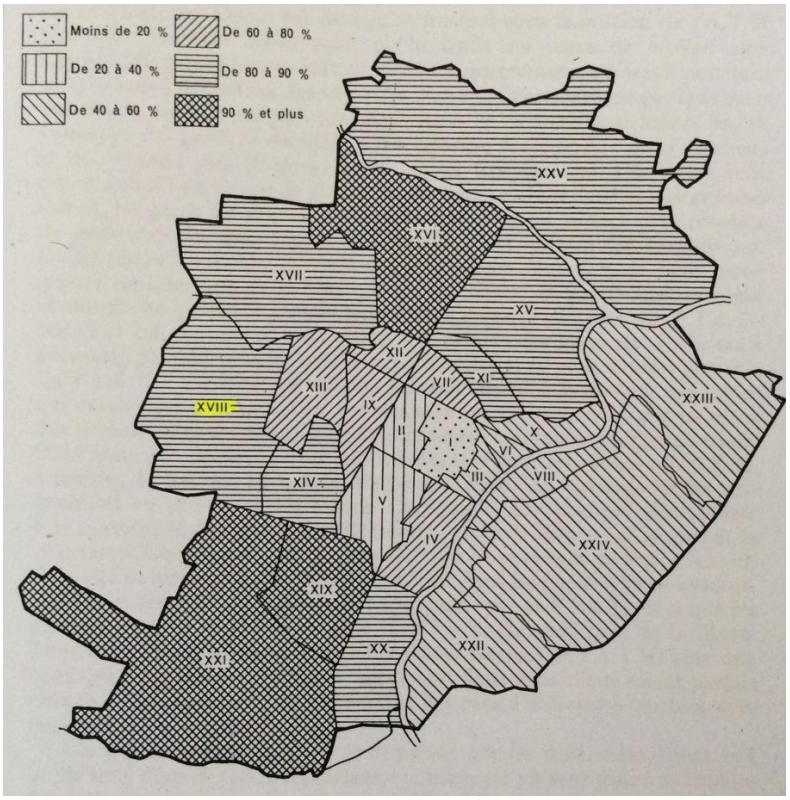
Vendita di automobili in Italia 1959, da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964



Evoluzione dei settori industriali a Torino, in base al numero di dipendenti, tra il 1951 e il 1960, da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964



Le zone industriali a Torino dopo il Prg del 1959, da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964



Impiegati nelle industrie manifatturiere rapportato al numero di lavoratori in ogni zona statistica, 1960, notare l'area ovest della città (80-90%), da P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964

2.2 L'EVOLUZIONE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI NEL NOVECENTO A TORINO
Dalle cinte daziarie all'urbanistica contrattata
La città e l'area ex Viberti

Le cinte daziarie e i vari piani

In seguito allo Statuto Albertino, nel 1848 fu emanato un decreto che diede ai Comuni la possibilità di gestire le finanze locali e di conseguenza la circolazione delle merci attraverso i dazi. Torino si dotò in breve tempo di una propria **cinta daziaria**, completata nel **1853**[96], che aveva come obiettivo la "*difesa annonaria della città dal contrabbando*"[97].

In previsione dello sviluppo urbano l'area racchiusa dal muro fu cinque volte maggiore della zona allora edificata. **All'interno** della cinta la città si espanse seguendo una maglia ortogonale e lo sviluppo fu regolato dal *Regolamento per l'Ornato e la Polizia Edilizia della Città di Torino*. Le **zone esterne** al perimetro furono normate dal 1887 dal *Piano Regolatore per il prolungamento dei corsi e le vie principali fuori dalla Cinta Daziaria,* che tentò di razionalizzare la situazione esistente. Fu favorita un'espansione urbana radiale "*per direttrici*" attraverso il prolungamento di determinati assi stradali, come via Nizza, corso Vercelli, **corso Peschiera** e strada di Francia[98], attorno ai quali si svilupparono numerosi piccoli borghi.

Tra fine Ottocento e inizio Novecento l'inizio del processo di industrializzazione portò ad un aumento consistente della popolazione. Furono varati alcuni **piani specifici** per regolamentare lo sviluppo di determinate zone come il *Piano regolatore edilizio per la Regione S. Paolo*. U. Levra rileva che si trattò però di un piano definito "*a posteriori*" in quanto interveniva su processi di edificazione già consolidati. Per esempio le scelte di tracciamento degli assi viari cercarono di limitare al minimo le pratiche di esproprio. All'esterno della cinta si svilupparono invece i borghi operai e una vivace attività edificatoria.

Nella zona ovest i confini della prima cinta daziaria arrivavano indicativamente agli attuali corso Tassoni, corso Ferrucci, non comprendendo dunque gli attuali quartieri Cenisia, Borgo San Paolo e **Pozzo Strada** che erano aree di campagna caratterizzate dalla presenza di alcune cascine.

[96] U. Levra, *Storia di Torino*. *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, vol. VII, Einaudi, Torino, 2000
[97] V. Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Bari, 1983
[98] U. Levra, *Storia di Torino*. *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, vol. VII, Einaudi, Torino, 2000

Il Piano Regolatore Unico

Nel 1906 fu redatto il *Piano Unico Regolatore e di Ampliamento* divenuto operativo nel **1908**. Fu concepito, secondo molti studiosi, non tanto come uno strumento di razionalizzazione, ma di semplice sommatoria di assetti preesistenti e di assemblaggio delle normative precedenti[99]. Il piano definì solamente indicazioni relative alle infrastrutture, alle forme dei lotti e all'edificazione lungo le strade. Disegnò un reticolo viario a maglie larghe abbastanza regolare e individuò i lotti edificabili[100] cercando di massimizzare la rendita fondiaria. Furono prolungati gli assi viari maggiori e vennero tracciate nuove strade anulari in armonia con la cinta cercando di limitare la demolizione dei fabbricati esistenti[101]. Non si trattò dunque di un piano che prevedeva destinazioni d'uso, ad eccezione delle aree per il nuovo cimitero e i parchi Pellerina e Ruffini[102], questo permise una grande **libertà** nella **localizzazione** delle **industrie**.

I confini del piano corrisposero al perimetro della nuova cinta daziaria approvata nel 1912 i cui limiti arrivarono ad ovest fino all'attuale corso Brunelleschi. Tale cinta cessò la sua funzione nel 1930.
L'attuale **area ex Viberti** all'epoca risultava compresa tra la prima e la seconda cinta daziaria e fu proprio in questa zona che nel 1918 **l'Autorità Militare** permise alla **Soc. G. Ansaldo & C**. di acquisire 1.800.000 m^2 di terreni per la realizzazione di un nuovo **cantiere aeronautico** che diventò poi sede della Soc. Automobili Ansaldo.

Nel **1913** il Piano Regolatore fu rivisto definendo meglio i parchi, l'impianto della grande viabilità e cercando un compromesso tra il modello della maglia ortogonale e la viabilità esterna radiale. Nel **1918**, invece, fu approvato il piano regolatore relativo alla *Parte collinare.*

Nell'Archivio Storico del Comune di Torino è conservata una cartografia del 1926 in cui sono presenti le **indicazioni** del **Piano** Regolatore del **1908** aggiornato con le successive varianti fino al 1926. Osservando la **zona di studio** si nota come fosse occupata solo dai fabbricati industriali della Soc. Gio. Ansaldo & C. e come fosse prevista una zona vincolata a villini. Lo schema viario definiva la realizzazione delle attuali vie ad eccezione di via Fossati e via Viberti. Le aree adiacenti alla zona di studio presentavano solo alcune cascine e fabbricati industriali. Una carta del 1935, invece, ben riporta la situazione dell'edificato delle aree adiacenti che si stava intensificando a nord est dell'area di studio oltre corso Peschiera.

[99] V. Comoli Mandracci, F. Morbelli, G. Astengo, U. Levra e altri
[100] F. Morbelli, *Torino un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una lettura di una città del capitale*, Celid, Torino, 1976
[101] U. Levra, *Storia di Torino*. *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, vol. VII, Einaudi, Torino, 2000
[102] Ibid

Il Piano del 1908, con i successivi aggiornamenti, rimase **in vigore fino al secondo dopoguerra** quando cominciò un lungo periodo di riflessione che solo nel 1959 portò all'entrata in vigore di un nuovo Prg.
P. Viotto, infatti, sulle pagine di «Atti e Rassegna tecnica» scrisse negli anni '50 che l'assetto urbanistico della città a lui contemporanea era governato da criteri tecnici e amministrativi stabiliti negli anni '10 del Novecento:
"*non è esagerato dire che il Piano Regolatore attuale* ***è ancora*** *quello* ***pensato in funzione del traino a cavalli*** *mentre ben altri mezzi oggi circolano in città*"[103].

Le necessità nel secondo dopoguerra

Il 17-8-1942 fu emanata la **legge urbanistica** nazionale **n.1150** che definì univocamente i contenuti e le procedure della pianificazione urbanistica, prima stabiliti caso per caso. Tale legge, tra le altre cose, obbligava i maggiori comuni a redigere i piani regolatori entro dieci anni, scadenza che fu successivamente prorogata più volte, e dava ai comuni la possibilità di fissare gli standard edilizi e di indicare l'uso dei suoli nelle diverse zone. L'art 18 stabilì inoltre, per i comuni dotati di piano regolatore, la possibilità di espropriare i terreni destinati dal Prg all'edificazione ad un prezzo che non tenesse conto degli incrementi di valore dovuti alle previsioni del piano[104].

A Torino sin dal **secondo dopoguerra** si iniziò a discutere riguardo alla necessità di redigere un nuovo piano regolatore, sia per adeguarsi alla legge n.1150 sia perché quello del 1908 non era più in grado di rispondere alle mutate esigenze della città.
In realtà però le ricostruzioni postbelliche avvennero in modo caotico e disordinato, senza una pianificazione e interpretando i vecchi regolamenti edilizi a vantaggio dei privati.
Si parlò infatti di "***ricostruzione tradita***" per indicare la fase di ricostruzione come un'occasione mancata di trasformazione della città.
G. **Astengo** in un articolo del 1949 su «Urbanistica» scrisse:
"*Fu la generale immaturità culturale a favorire lo smembramento della ricostruzione in mille contrastanti ed autonome iniziative da parte delle amministrazioni e dei privati, [...], fu la mentalità trafficante del dopoguerra, volta all'immediato lucro, a paventare nei piani urbanistici un ipotetico freno ad ogni affare privato...*"[105]

D. Adorni riporta il pensiero di F. Salvo[106] su «Metron» del 1946 che accusò l'amministrazione pubblica di aver destinato fondi alla spicciolata utilizzando la politica di ricostruzione come argine al problema della disoccupazione.

[103] P. Viotto, *Relazione informativa sui lineamenti del Prg della Città di Torino*, in «Atti e Rassegna Tecnica», marzo 1960
[104] F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2007, p.240
[105] G. Astengo, *Attualità dell'urbanistica*, in «Urbanistica», n. 1 1949
[106] F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2007

Gli anni dei concorsi

Le due principali figure che fin dalla fine della guerra espressero opinioni diverse riguardo alla redazione del piano regolatore torinese furono Giovanni Astengo e Giorgio Rigotti. Quest'ultimo fu poi l'autore del piano adottato nel 1959.

G. **Rigotti** (1905-2000), ingegnere civile laureato al Politecnico di Torino e collaboratore della rivista «Urbanistica», scriveva che il piano "*vive già potenzialmente nell'ambiente urbano ed è insito nella città stessa*". Egli riteneva che il ruolo dell'urbanista fosse quello di mediatore tra lo "*stato reale del mercato*" e i canoni della buona urbanistica e sottolineava l'importanza dell'attuabilità pratica del piano e della rapidità dei tempi di realizzazione in quanto un piano "*destinato a rimanere inutile accademia*" sarebbe stato del tutto inefficace[107].

G. **Astengo** (1915-1990), invece, si laureò in Architettura al Politecnico di Torino, fu docente presso lo Iuav di Venezia e direttore della rivista «Urbanistica» dal 1953 al 1977. Egli riteneva che il piano regolatore dovesse rispettare la "*naturale vocazione*" del territorio, ma che allo stesso tempo dovesse indicare un "*nuovo orientamento di civiltà*". La pianificazione era da lui intesa come uno strumento insieme tecnico e politico attraverso cui indirizzare gli sviluppi urbani ed equilibrare interessi pubblici e privati. Riteneva inoltre che il piano dipendesse fortemente dalle scelte politiche e sociali in quanto "*atto di autodeterminazione della minoranza creatrice*" e che non dovesse dunque semplicemente adeguarsi alla città.

Fu con il **concorso** per un piano di massima del 1947-1949 che si iniziò ad affrontare la tematica urbanistica in modo ufficiale. La Commissione giudicatrice, di cui facevano parte figure note come G. Chevalley, A. Olivetti, G. Muzio e G. Casalini, esaminò diciannove progetti, tuttavia ritenne che **nessuno** di essi potesse essere proclamato **vincitore**. Furono considerati pari merito i progetti *Piemonte 48* di L. Dodi, M. Morini e G. Vigliano e ***Nord Sud*** di N. Renacco, G. Astengo e A. Rizzotti.
Quest'ultimo seguiva gli stessi principi che avevano ispirato agli autori la precedente proposta per il Piano Regionale del Piemonte, pubblicata su «Metron» nel 1945. A differenza degli altri progetti non fu focalizzato sui collegamenti tangenziali, ma su un asse infrastrutturale nord-sud che avrebbe collegato la città con altri centri come Settimo e Moncalieri e che, ispirandosi alla città lineare, avrebbe inserito Torino in un sorta di "*nastro produttivo padano*" fino a Trieste.

Come riporta P. Soddu[108] tali progetti furono considerati solo come "*raccomandazioni di cui l'amministrazione avrebbe tenuto conto se si fosse presentata l'occasione*". La scelta politica fu dunque quella di **assecondare uno sviluppo spontaneo piuttosto che pianificato**.
Anche G. Astengo negli anni '50[109], interpretò lo scarso interesse dell'Amministrazione e il suo concentrarsi sui "*problemi del giorno*" come una scelta consapevole di non regolamentare la ricostruzione.

[107] Ibid
[108] F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 295
[109] G. Astengo, *Torino senza piano*, in «Urbanistica», n. 15-16, 1955

Gli studi per la redazione del nuovo Prg furono di volta in volta ritardati per volontà politica e per alcune vicende che distrassero sia l'opinione pubblica che il governo, un esempio su tutti lo "scandalo Casalini" intrecciato alla questione dei permessi di costruzione di grattacieli e di sopraelevazioni. Tale vicenda esprime il **clima di disordine** ed incertezza che caratterizzarono l'edilizia e il governo all'inizio degli anni '50.

Dopo lo scandalo Casalini fu creata una nuova Commissione di trentaquattro membri e cominciò una lunga fase di studio. Nel 1955 **Astengo** sulle pagine di «Urbanistica» **criticò** fortemente le scelte di un'**amministrazione "cieca e sorda**" che aveva deciso consapevolmente di rimandare la redazione del nuovo Prg fino alla scadenza dei termini previsti dalla legge del 1942. Astengo lamentò il fatto che la ricostruzione non fosse stata considerata come un'occasione per migliorare e pianificare lo sviluppo della città e denunciò l'insufficienza di mezzi che l'Amministrazione Civica fornì alla Commissione per la redazione del piano come tentativo di ostacolarne il lavoro.

G. **Rigotti** nel 1955, sulle pagine di «Urbanistica», **presentò il lavoro** che stava svolgendo la Commissione Generale scrivendo che l'obiettivo del piano sarebbe stato quello di garantire ad ogni cittadino le giuste comodità e i servizi e che dunque non era da considerare un elemento teso a limitare la libertà dei singoli. Dopo una attenta analisi dell'esistente Rigotti riportò che dal punto di vista dello sviluppo industriale emergeva il "*caos completo*". Il nuovo piano avrebbe quindi avuto il compito di favorire i trasferimenti delle industrie fuori dai centri urbani e che attraverso il nuovo Regolamento Edilizio sarebbero stati stabiliti gli indici e le quantità edificabili da rispettare in ogni area.

Tra il 1956 e il 1959 furono presentate **numerose osservazioni** ed emendamenti proposti per modificare alcuni elementi del Prg. Per esempio nel 1956 il consigliere **Todros** ne presentò ventisei che avevano lo scopo di limitare il monopolio industriale. Ricordiamo che Todros fu l'assessore comunale che nel 1968 cercò di opporsi alla concessione del premio di cubatura nell'area **ex Viberti** lamentando le eccessive cubature e licenze edilizie che erano state concesse in quegli anni.
Nel 1957 sulle pagine di «Urbanistica» la Sezione Piemontese dell'**INU** presieduta da N. Renacco pubblicò dettagliate ***Osservazioni*** *al Prg*. L'ente espresse le proprie preoccupazioni riguardo al numero massimo di abitanti previsti per la città, al mancato inserimento del progetto in un piano intercomunale e alla distribuzione pluridirezionale delle zone industriali che tentava sì di favorire il trasferimento delle industrie, ma non ne programmava le operazioni.

L'area ex Viberti fino all'approvazione del nuovo Prg non fu interessata da tali vicende. La Società Officine Viberti tra il 1935 e il 1959, nonostante la guerra, si espanse sui terreni che aveva acquistato dall'Ansaldo sia in superficie che in numero di dipendenti, arrivando ad occuparne quasi tremila. Fu probabilmente l'approvazione del nuovo Prg che, in contrasto con le necessità dell'azienda, pose un limite all'espansione industriale in città, a iniziare a far pensare ad un trasferimento di sede nei primi anni '60.
Il caso Viberti inoltre racconta come le scelte di delocalizzazione industriale siano state incentivate sia delle prescrizioni del Prg che dalle logiche del mercato immobiliare e di valorizzazione dei terreni.

Il Piano

Il **Piano** fu definitivamente **approvato** nel 1959. Rigotti, prendendo atto della crescita edilizia a macchia d'olio che aveva caratterizzato gli ultimi decenni, usò la metafora della **mano** per descrivere l'immagine del progetto:
"*una grande mano che ha il palmo rigidamente piantato nella vecchia zona centrale di Torino e che protende le dita della sua attività verso il territorio circostante*"[110].
Nella Relazione Informativa G. Rigotti presentò le basi e gli **obiettivi** del progetto il cui studio era partito da "*fattori contingenti*" relativi alla fisionomia già ben definita della città per arrivare alla definizione delle proposte programmatiche. Torino fu considerata non come un semplice nodo di transito, ma come "*polo accentratore di attività, di traffico e di movimento*". Tra i principali obiettivi fu individuata la necessità di limitare l'espansione della città in superficie e per numero di abitanti entro certi limiti (per la parte piana 1.286.000 ab[111]) superati i quali sarebbe stato necessario creare nuovi centri satelliti.

Fu scelto di organizzare il piano secondo il principio della **zonizzazione** per evitare la compresenza di funzioni incompatibili e venne stabilito di non ampliare ulteriormente le **aree industriali** interne alla città. Furono individuate come principali zone in cui concentrare le industrie l'area Mirafiori, la zona a sud del torrente Stura e le aree a nord-est verso Settimo. La delocalizzazione fu incentivata anche attraverso la definizione di destinazione d'uso delle aree, distinte per esempio in "zone residenziali", "zone industriali" o "zone miste" in cui piccole e medie industrie innocue potevano convivere con le residenze. I principali gruppi di zone miste erano presenti a sud, a ovest nella zona Lancia e a nord. Gli isolati all'interno delle zone miste erano distinti tra industriali e residenziali, a seconda della prevalenza degli uni o degli altri l'area avrebbe dovuto diventare interamente residenziale o industriale.
Tali destinazioni d'uso però potevano essere modificate presentando "*un progetto unitario esteso a tutto un isolato o ad un gruppo di isolati*". Fu quello che accadde nell'**area ex Viberti** attraverso la presentazione del progetto planivolumetrico approvato pochi anni dopo l'entrata in vigore del Prg.

Il Piano Regolatore identificava l'area di studio in parte come "zona mista" e in parte come zona residenziale o di rilottizzazione. Il Prg aveva identificato come aree di **RL** le zone eccessivamente frammentate, mal divise e mal costruite, o dove le attività presenti dovevano far posto ad altre. Tali zone dovevano essere trasformate attraverso la presentazione di un piano particolareggiato che tenesse conto della percentuale di area da destinare a pubblici servizi.

Gli **articoli 6 e 34 delle Nuea** furono fondamentali nelle vicende di costruzione dell'area Viberti. Infatti consentivano di trasferire la cubatura da un lotto ad un altro permettendo di costruire su un terreno un volume edilizio maggiore rispetto a quello previsto dal Prg. Il "**premio di cubatura**" poteva essere assegnato attraverso la stipulazione di una convenzione con il Comune. Tale normativa invogliò molti proprietari a cedere spontaneamente aree al Comune per usufruire del premio. Le aree cedute al Comune però potevano sì essere state destinate a servizi, ma sarebbero sfuggite a qualunque coordinamento e logica di pianificazione, portando all'amministrazione più problemi che benefici. **L. Falco** ricorda che fu nel 1958 che il Comune autorizzò l'edificazione attraverso

[110] G. Rigotti, *Relazione informativa relativa alla parte pianeggiante*, su «Atti e Rassegna tecnica», marzo 1960
[111] N. Renacco, *La 167 a Torino*, in «Urbanistica», 39, 1963

lottizzazioni convenzionate in contrasto con il Prg. Come esempi significativi della facilità con cui gli operatori immobiliari poterono superare le prescrizioni del Prg, Falco riporta il Quartiere Ippodromo e l'area ex Viberti[112]. **F. Morbelli** sottolinea come attraverso questi scambi di cubature le densità di fabbricazione divennero spesso più elevate di quelle previste dal piano e le aree per servizi risultarono insufficienti.

Le critiche al Prg

Il nuovo Prg fu oggetto di **numerose critiche**. Una delle cause principali furono i lunghi tempi di approvazione che generarono conseguenze tali da diminuirne l'efficacia ancor prima della sua entrata in vigore. Il Piano infatti fu approvato nel 1956, ma divenendo operativo solo nel 1959, provocò un incremento delle **costruzioni abusive**. Infatti nell'aprile del 1958, quando la procedura di osservazioni e controdeduzioni non era ancora terminata, scadde la *legge di salvaguardia* che nei due anni precedenti aveva impedito le costruzioni in contrasto con il Prg. Si ritornò dunque alle norme di piano del 1908. Molte aree che sarebbero state destinate a servizi furono così invase dalle costruzioni. Un esempio all'interno dell'area ex Viberti fu l'edificio residenziale in corso Trapani 130, realizzato negli anni '50 tramite l'approvazione di un piano particolareggiato come variante di zona al posto di un'area a verde pubblico (edificio 25).
Il periodo tra il 1958 e il 1959 fu ricordato come "l'**anno delle 5000 licenze**". Il consigliere comunale D. Novelli disse che "*la città era in balia della speculazione*" [113] per scelta politica.

Sulle pagine di «Urbanistica» il nuovo Prg fu criticato dall'**Inu** che lo ritenne una mera "*estensione del regolamento edilizio*" non inserito in una più ampia pianificazione intercomunale come consigliato dalla legge urbanistica. Fu considerato una semplice regolamentazione dell'esistente e degli interessi che avevano guidato lo sviluppo fino a quel momento. Rigotti difese i principi del suo progetto "*minimalista*" in quanto attuato in un quadro legislativo debole e in una situazione in cui mancava un "*motore in grado di trasformare un organismo già formato*"[114].
De Magistris[115] negli anni '90 scrisse che la formulazione del Prg aveva lasciato ampio spazio di manovra agli interessi privati e alle iniziative dei maggiori poteri economici.

Difficoltà

Negli anni '60 la politica urbanistica del Comune non riuscì a far fronte alla crescita della popolazione, all'espansione edilizia e alla crescente necessità di opere pubbliche. Per esempio il problema della **carenza di edifici scolastici** si protrasse fino alla metà del decennio successivo. Si fece ricorso allo stratagemma dei doppi turni nelle scuole e all'utilizzo di edifici prefabbricati come il caso della S. M. Maritano nell'**area ex Viberti**. Il Comune definì una serie di "piani per l'edilizia scolastica" per organizzare la realizzazione degli edifici. Tale urgenza di servizi e la carenza di aree adeguate influenzò la decisione del Comune di localizzare quattro edifici scolastici nell'area ex Viberti. Determinò anche la rapidità dei tempi di costruzione e il fatto che siano stati completati prima di molti lotti

[112] L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e Urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino, 1991
[113] F. Morbelli, *Torino un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una lettura di una città del capitale*, Celid, Torino, 1976
[114] Ibid
[115] A. De Magistris, *L'urbanistica della grande trasformazione*, in N. Tranfaglia, *Gli anni della Repubblica*, vol IX, Einaudi, Torino, 1999

residenziali . Il problema della carenza di edifici scolastici è stato analizzato in un capitolo dedicato *L'edilizia scolastica a Torino dal dopoguerra agli anni '70*.

Anche la situazione nel settore ospedaliero era critica. Il Comune cercò di rispondere all'emergenza aprendo nuovi presidi medici al Regina Margherita, costruendo l'**Ospedale Martini** nel quartiere Pozzo Strada e la nuova sede del San Luigi a Orbassano.

Secondo M. Moraglio gli **interventi di urbanizzazione**, non anticiparono e indirizzarono l'intervento privato, ma lo **inseguirono** faticosamente e in modo disorganizzato non riuscendo a stare al passo con le **nuove costruzioni**. Inoltre la scelta di posizionare in aree periferiche gli interventi di edilizia pubblica permise l'espansione dell'iniziativa privata nelle cosiddette "terre di mezzo". Moraglio riporta una frase di A. Abriani che definì gli interventi di edilizia pubblica come "*avamposti con la funzione di traino nell'urbanizzazione delle periferie*"[116].

A livello nazionale un evento significativo riguardante le leggi che regolano la pianificazione avvenne nel 1962. Il ministro dei Lavori Pubblici **F. Sullo** presentò un innovativo **disegno di legge** che avrebbe inciso sul regime proprietario delle aree prevedendo la separazione del diritto di proprietà da quello di edificazione. Tale principio fu poi sancito dalla legge Bucalossi nel 1977. La proposta prevedeva la possibilità per i comuni di espropriare al prezzo del terreno agricolo le aree inedificate o i cui usi fossero diversi da quelli previsti nel Prg. Le amministrazioni avrebbero poi dovuto realizzare le opere di urbanizzazione e vendere solo il diritto di superficie ai privati, che avrebbero realizzato le costruzioni. La proposta però si scontrò contro il "*blocco edilizio*" degli impresari e dei proprietari fondiari e lo stesso partito di Sullo (Dc) si dissociò dalla sua proposta. Fu creata contro di lui una forte campagna di stampa, venne accusato di voler "*togliere la casa agli italiani*"[117] e fu sostituito dal socialista G. Pieraccini.

La 167 e la prassi delle deroghe

F. Sullo riuscì però a far approvare la legge **167** *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare* volta a permettere un intervento attivo del Comune sul territorio e a limitare la crescita del valore fondiario[118]. Tuttavia la scarsità dei fondi insieme ad altre problematiche resero il provvedimento poco efficace in molte città compresa Torino.

Come riporta A. Frisa, le aree individuate a **Torino** furono molto frammentate, ciò indusse valorizzazioni fondiarie nei terreni non vincolati. Inoltre gran parte delle aree di 167 furono assegnate a cooperative o privati, in minor parte agli enti per l'edilizia pubblica. La quantità dei terreni individuati fu elevata, ma la loro disposizione in aree periferiche indirizzò l'espansione della città adattandosi ai processi di crescita già in corso[119]. Nel 1970 i vani realizzati furono solo 19.000 sui 169.000 previsti[120]. **Una delle prime aree** ad essere

[116] A. Abriani, *Edilizia ed edilizia popolare nello sviluppo urbano di Torino*, in *Torino fra le due guerre*, Città di Torino, 1978
[117] V. De Lucia, *Se questa è una città*, Donzelli, Roma, 2006
[118] C. Ripamonti, *Le finalità della 167*, in «Urbanistica», 39, 1963
[119] G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015
[120] A. Frisa, *Edilizia agevolata ed edilizia convenzionata, Rapporto tra impresa privata e potere pubblico nel settore delle abitazioni*, Clut, Torino, 1974

edificate, anche se solo parzialmente[121], fu la **E24**. Si trattava di una di quelle in cui era previsto un maggior numero di abitanti, insieme a Località Villaretto e corso Orbassano. La progettazione delle singole zone fu affidata a liberi professionisti, nel caso della E 24 i progettisti furono gli Arch. P. Ceresa, A. Bigliani, N. Variano e l'Ing. R. Girlanda. L'area fu interamente edificata da cooperative[122].

Il Peep del 1963 attraverso cui fu attuata la legge 167 a Torino può essere considerato come una "variante" al Piano. L. Falco infatti sottolinea che il Prg fu solo uno degli strumenti che l'amministrazione locale utilizzò per governare lo sviluppo urbano. Attraverso le **varianti**, le convenzioni, i Peep e altri strumenti il **Piano** fu **svuotato** dei suoi contenuti innovativi e le sue intenzioni iniziali snaturate.
Per esempio anche le opere per i festeggiamenti di Italia '61 portarono alla costruzione di edifici in deroga al piano su terreni che esso destinava a verde pubblico[123].

Negli anni '60 fu di grande importanza l'emanazione della **legge-ponte** n. 765 sia per le innovazioni introdotte sia per le conseguenze causate dall'"anno di moratoria". Fu approvata nel 1967 come risposta ad alcuni eventi tragici, la frana di Agrigento del 1966 e le alluvioni di Firenze e Venezia. Tale legge limitò l'attività edilizia nei comuni sprovvisti di Prg, stabilì gli standard urbanistici minimi, impedì i premi di cubatura e obbligò i privati a pagare gli oneri per le opere di urbanizzazione primaria[124].
Quest'ultima prescrizione rende interessante un aspetto della **convenzione Viberti**, poiché già aveva attuato tale pratica nel 1964. Infatti l'azienda aveva concordato con il Comune il pagamento di un contributo per la realizzazione delle opere di urbanizzazione e di alcuni servizi in cambio dell'ottenimento del premio di cubatura. Questo fatto fu sottolineato in una seduta del Consiglio Comunale in cui l'Assessore Garabello, discutendo con l'Assessore Todros, disse:

"*Questa delibera [...] conteneva due novità abbastanza significative. Prima: non si limitava a un caso marginale, bensì trattava un piano di sfruttamento molto importante per un gruppo rilevante di isolati. [...] Seconda: per la prima volta [1964] fu possibile ottenere un accordo con la proprietà al fine di ottenere un contributo per l'urbanizzazione delle aree*"[125].

[121] A. Bastianini, *La "167" a Torino*, Ass. Piemontese Studi Urbanistici, Torino, 1967
[122] G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015
[123] L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e Urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino, 1991
[124] G. Rochat, G. Sateriale, L. Spano, *La casa in Italia*, Zanichelli, Bologna, 1980
[125] *Soc. Imm. Sacri cessione di aree tra le vie Tofane, corso Monte Cucco, corso Peschiera, corso Trapani*, Atti del Consiglio Comunale, 29-4-68, Archivio Storico della Città di Torino

Le Varianti

L. Falco sottolinea come tra il 1960 e la metà degli anni '70 si concentrarono una serie di varianti al Prg che spesso tentarono di aggiustare le normative a favore degli operatori privati.
In particolare risulta interessante per il caso studio la **variante 4** che riguardò l'acquisizione dell'area per la costruzione dell'**Ospedale Martini** a Pozzo Strada. I proprietari ottennero un prezzo di favore e un premio di cubatura da utilizzare sulle altre loro proprietà[126].

Nel 1970 la **variante 13** stabilì gli oneri di urbanizzazione che i proprietari avrebbero dovuto pagare e le modalità per rispettare gli standard introdotti dalla legge 765.
Tale variante comportò delle **modifiche** anche al progetto planivolumetrico approvato nella **convenzione Viberti**. Infatti fu previsto che il rilascio delle licenze edilizie per l'esecuzione dei piani di lottizzazione approvati prima del 21-4-1970 fosse subordinato ad "*opportuni correttivi per un'adeguata dotazione dei servizi rapportati alle parti ancora da edificare*". In particolare fu richiesta una riduzione del 10% del premio di cubatura[127]. Il progetto dell'area ex Viberti subì dunque un ritardo di diversi mesi. Questo fatto insieme alle crescenti difficoltà del mercato e al pagamento di alti costi di interesse per i finanziamenti richiesti, portò la Società alla decisione di iniziare la vendita frazionata dei lotti una volta ottenute le licenze edilizie.

Nel 1974 fu invece approvata la **variante 17**, o "variante dei servizi", redatta per adeguare il Prg alla legge sugli standard urbanistici del 1968. Dopo una prima versione proposta nel 1972, fu notevolmente modificata nella sua forma finale per riuscire a vincolare a servizi più aree. Inoltre questa variante incentivava il trasferimento delle industrie verso l'esterno della città per poter utilizzare le aree rese libere in parte per servizi e in parte per destinazioni d'uso remunerative per le aziende che cedevano i terreni. Furono individuate venticinque aree strategiche, come l'area Michelin e la Fiat Grandi Motori, in cui favorire questo processo tuttavia non furono stabiliti contatti con i proprietari nè fu analizzata l'effettiva liberabilità delle aree vanificando in parte le iniziali intenzioni[128].

Normare le convenzioni

A. Frisa riporta che la prima **convenzione** stipulata tra il Comune di Torino e un'impresa privata fu quella con l'impresa **Upir**, nel 1966[129], che riguardò la costruzione del Centro Europa. È curioso notare come l'architetto che progettò gli edifici residenziali fu **l'Arch. A. Balma** che, all'inizio degli anni '70, progettò i lotti 3 e 9 nell'area ex Viberti.

L'**area ex Viberti** fu comunque uno dei primissimi casi di sottoscrizione di una convenzione tra privati e Comune e portò in soli dieci anni (1969-1979) alla costruzione dell'area come la vediamo oggi. All'interno dell'area di studio ci fu un **precedente** nel 1966 (ved. edifici 49-50). Si trattò della **convenzione fallita** tra il Comune e la Soc. Padania riguardante un lotto in via Tofane. Successivamente i casi di convenzione a Torino furono numerosi e si arrivò ad una

[126] L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e Urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino, 1991
[127] Esposto Sacri al Sindaco, 25-12-1970
[128] P. Chicco, L. Falco, M. Garelli, S. Saccomanni, F. Vico, *Contrattazione e trasformazione urbana. Una analisi dell'esperienza di convenzionamento industriale e residenziale a Torino*, Franco Angeli, Milano, 1984
[129] A. Frisa, *Edilizia agevolata ed edilizia convenzionata, Rapporto tra impresa privata e potere pubblico nel settore delle abitazioni*, Clut, Torino, 1974

legislazione specifica a riguardo nella **seconda metà degli anni '70**. In questo periodo infatti la Regione Piemonte iniziò a prendere atto dei processi di delocalizzazione industriale in corso e ad emanare alcune leggi a riguardo. Per esempio l'art. 53 della legge 56 del 1977 riguardante la *Convenzione-quadro regionale per la rilocalizzazione e la ristrutturazione di impianti produttivi e per il riuso delle aree rese libere*, tentò di regolare attraverso la definizione di schemi normativi e procedurali i processi di delocalizzazione delle aziende. Il primo schema di convenzione quadro fu adottato nel 1979 tra il Comune e la Finipiemonte[130]. Successivamente furono interessate da questi processi quattordici aziende fra cui Ceat, Nebiolo, Fiat e Venchi Unica.

Il Prg e gli anni '80

L. Mazza ritiene che furono numerosi gli strumenti alternativi al Prg utilizzati per attuare politiche urbanistiche che scavalcassero le limitazioni e i tempi imposti dal piano. Dall'inizio degli anni '80 fu infatti comune **intervenire "per progetti"** affrontando di volta in volta i problemi puntuali senza uno sguardo complessivo e applicando il principio della *deregulation* per "*liberare le forze di mercato*"[131] e rendere la rendita edilizia motore delle trasformazioni urbane.

A livello nazionale negli anni '80 furono emanate la **legge "Nicolazzi"** (1982) che, tra le altre cose, introdusse il silenzio-assenso per l'autorizzazione a edificare, e la **legge sul condono** (1985) basata sull'idea di sfruttare l'abusivismo edilizio per ridurre il disavanzo pubblico[132].

Dalla fine degli anni '70 però iniziarono i primi concreti tentativi di proporre un nuovo Prg inteso come strumento in grado di proporre riforme sociali che il governo non aveva la forza di attuare. È interessante notare come alcuni settori della Civica Amministrazione collaborarono con l'Ires e alcuni ricercatori universitari per analizzare il problema della casa e "fotografare la realtà torinese" da punti di vista diversi e qualificati[133]. Nel 1980 fu presentato un ***Progetto preliminare*** che intendeva il piano come raccordo tra le varie politiche di pianificazione urbana e regionale. Esso era incentrato sull'aumento dei servizi, sulla presa di coscienza dei processi di delocalizzazione e sulla "*rottura del monopolio delle aree centrali*". Tale processo di rinnovamento fu però interrotto nel 1985 con il cambiamento della maggioranza politica[134] e alcuni scandali politici. Si dovette aspettare il **1995** per l'approvazione del **nuovo Piano Regolatore** redatto da Gregotti e Cagnardi e il 1997 per l'ampliamento dei rapporti con il contesto territoriale attraverso il Piano Territoriale Regionale.

[130] C. A. Barbieri, M. Chiotasso, M. C. Perlo, *Urbanistica e concertazione*, INU Piemonte e Valle d'Aosta, Torino, 1984
[131] Ibid
[132] V. De Lucia, *Se questa è una città*, Donzelli, Roma, 2006
[133] R. Curto, *La casa scambiata. Domande di abitazioni, mercati e forme istituzionali di intervento*, Stige, Torino, 1988
[134] A. De Rossi, G. Durbiano, *L'immagine di Torino 1945-2006*, in G. Ambrosini, M. Berta, *Paesaggi a molte velocità*, Meltemi, Roma, 2004

Urbanistica regolata o urbanistica negoziata?

Nel 1991, sul testo pubblicato in occasione della mostra *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990,* emerge l'interpretazione che **L. Mazza** esprime riguardo al rapporto tra urbanistica regolativa e urbanistica negoziale nel secondo dopoguerra a Torino.

Egli ritiene che si debba analizzare questo periodo della storia urbanistica torinese ponendo attenzione non solo agli strumenti normativi e ai processi di pianificazione attuati, ma anche al **procedere negoziale** che ha caratterizzato la trasformazione urbana. Il gran numero di varianti al Prg viene letto come un indizio del fatto che il piano non fosse considerato come un elemento strettamente normativo, ma più come uno strumento di appoggio a processi di negoziazione e che fosse pratica comune introdurre politiche urbanistiche alternative a quelle vigenti[135]. Possono essere considerati come esempi di questo fenomeno, oltre alle Varianti, il Peep del 1963, le convenzioni, le leggi per l'edilizia agevolata e convenzionata o i Piani case Fiat che contribuirono a una costruzione della città per parti.

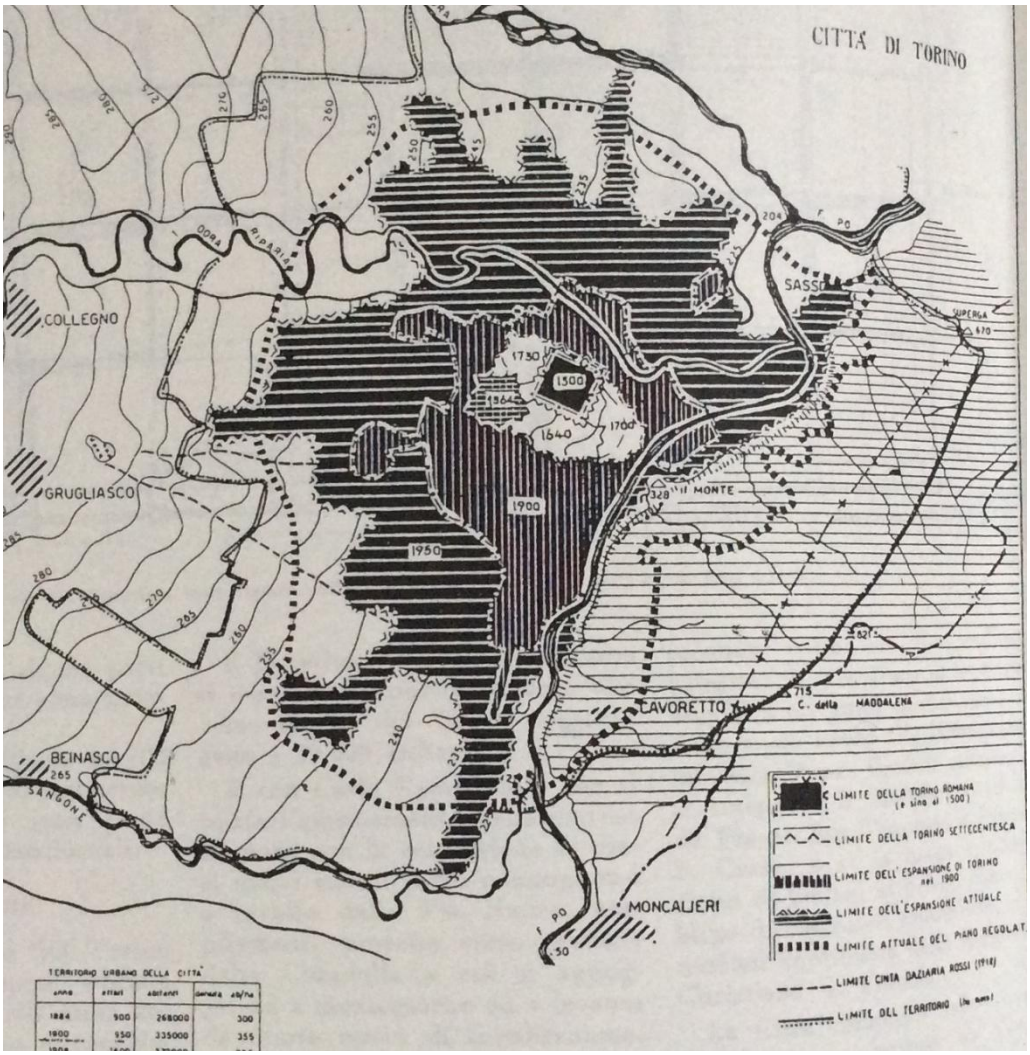
Secondo Mazza molte delle trasformazioni urbanistiche attuate sono state governate attraverso nuovi strumenti, indipendenti da strategie complessive e definiti per affrontare problemi specifici. Si è attuata una procedura di **interventi diretti per progetti parziali** e a breve scadenza "*al di fuori di un quadro politico e giuridico generale* [che ha determinato] *una grande discrezionalità amministrativa*".

Tra le cause di queste trasformazioni della pratica urbanistica vengono individuate la deregolamentazione attuata per liberare le forze di mercato, la politica del profitto intesa come principale soluzione dei conflitti e il periodo di crisi del sapere tecnico.

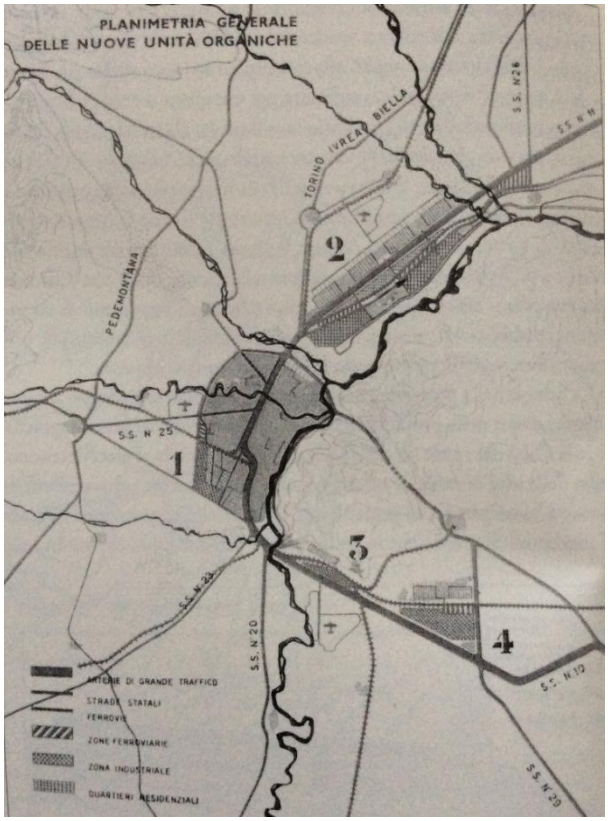
I problemi della città sono stati identificati più come problemi di ristrutturazione piuttosto che di espansione, in quanto il "*quadro infrastrutturale era già garantito dall'urbanizzazione estesa del territorio*"[136]. Dunque si è proceduto modificando i piani esistenti con varianti parziali, mantenendo la struttura del piano perché considerato come *"strumento amministrativo necessario per legittimare le scelte di intervento*" e non come "*strumento previsivo*" che tenta di garantire equilibrio tra interessi pubblici e privati.

L'area ex Viberti può essere inclusa all'interno del quadro fin qui delineato come esempio di urbanistica negoziale. La contrattazione tra i privati e il Comune ebbe come esito la realizzazione di una parte di città diversa per, funzioni, forma e indici rispetto alle indicazioni stabilite dal piano.

[135] L. Mazza, *Trasformazioni del Piano*, in L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e Urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino, 1991
[136] Ibid



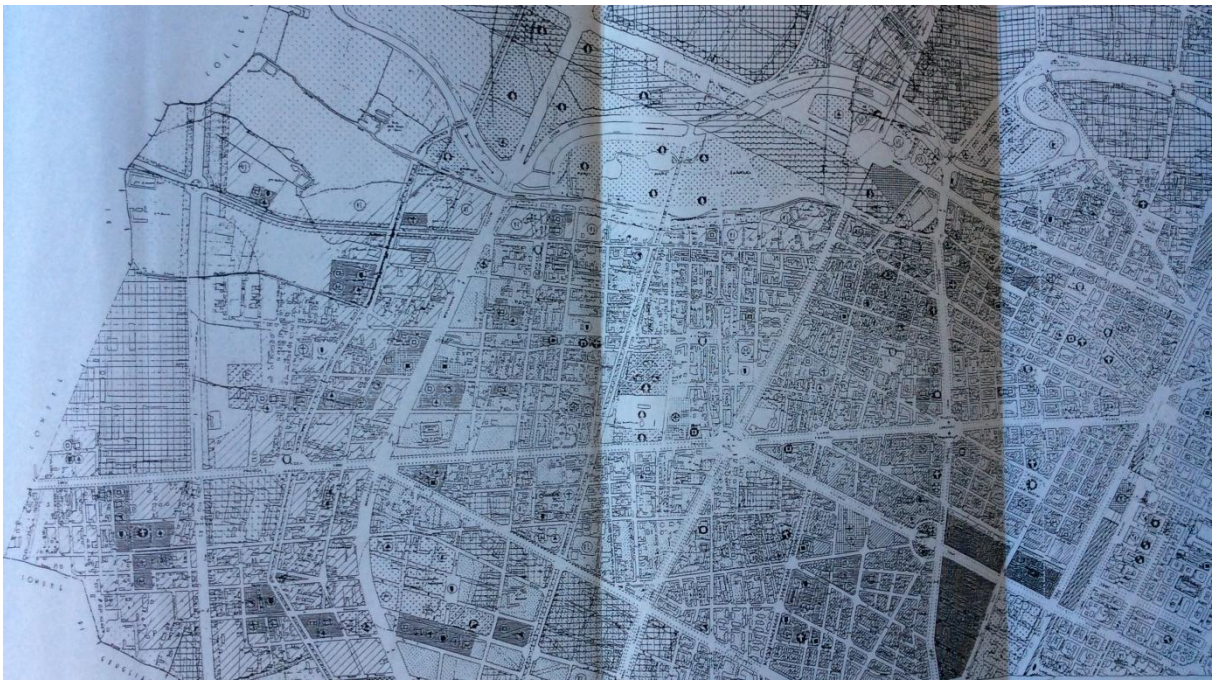
Sopra. Sviluppo urbano di Torino nel corso dei secoli, da P. Viotto, *Relazione informativa sui lineamenti del Piano Regolatore Generale della Città di Torino, Cenni storici sullo sviluppo urbanistico della città*, in «Atti e Rassegna Tecnica», marzo 1960



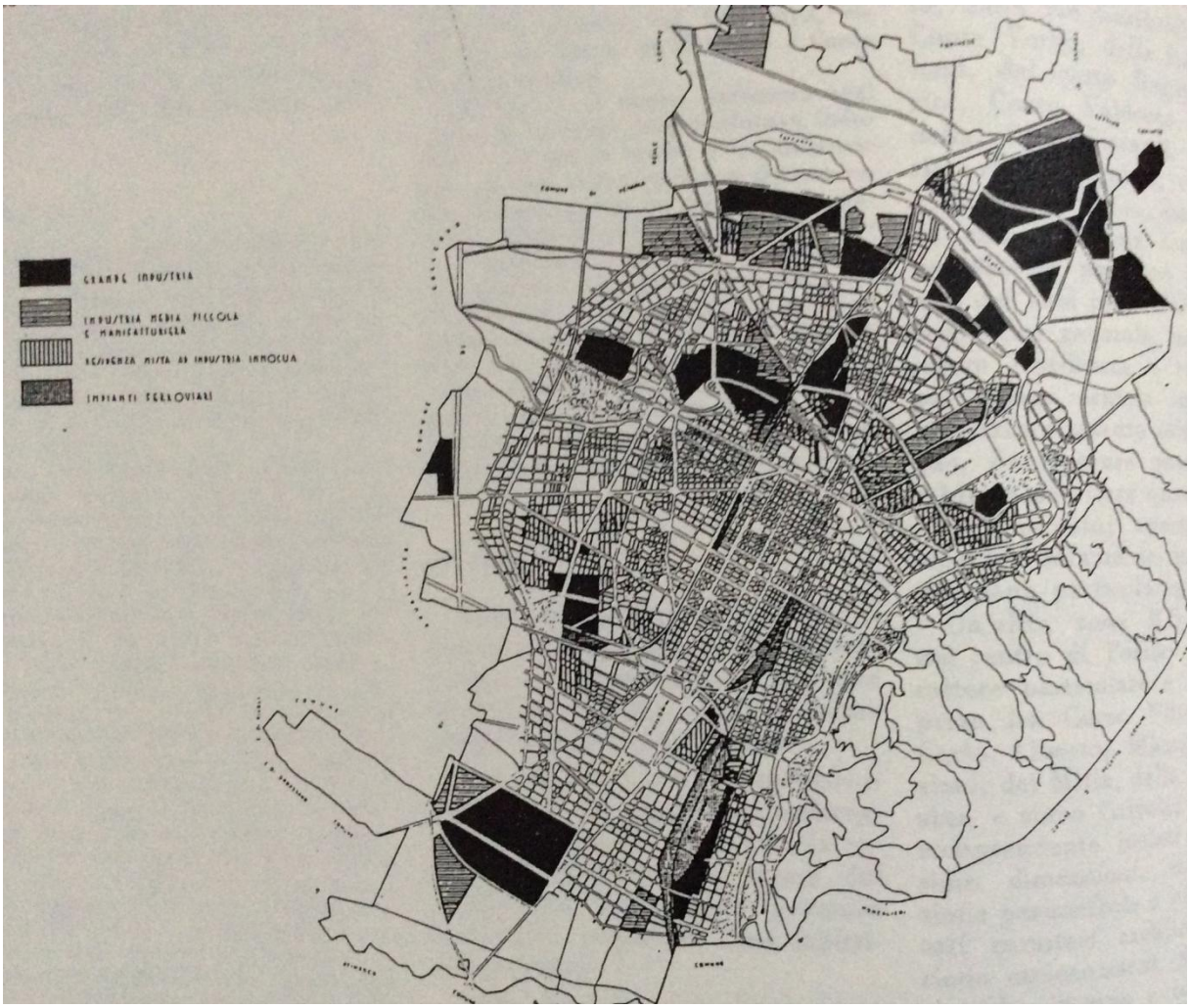
A sinistra. Schema del Piano Regionale piemontese del gruppo ABRR, 1947, da A. De Rossi, G. Durbiano, T*orino 1980/2011, La trasformazione e le sue immagini*, Allemandi, Torino, 2006

Progetto Dodi-Morini-Vigliano ex equo al concorso per il Prg di Torino 1949, da G. Astengo, *Torino senza piano*, in «Urbanistica» n. 15-16 1955.

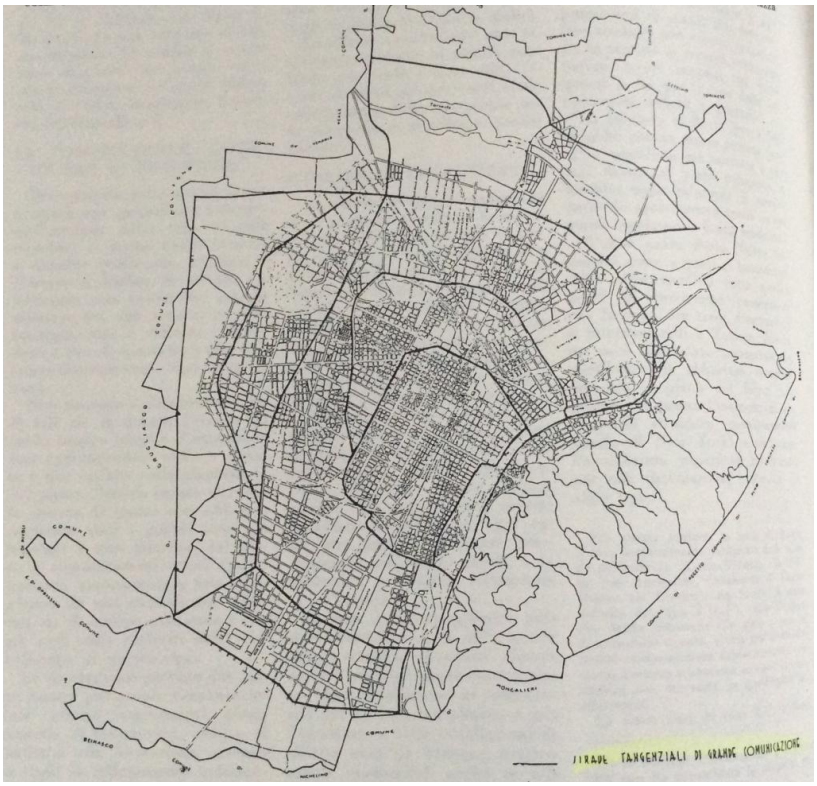
Progetto Astengo-Renacco-Rizzotti ex equo al concorso per il Prg di Torino 1949, da G. Astengo, *Torino senza piano*, in «Urbanistica» n. 15-16 1955.



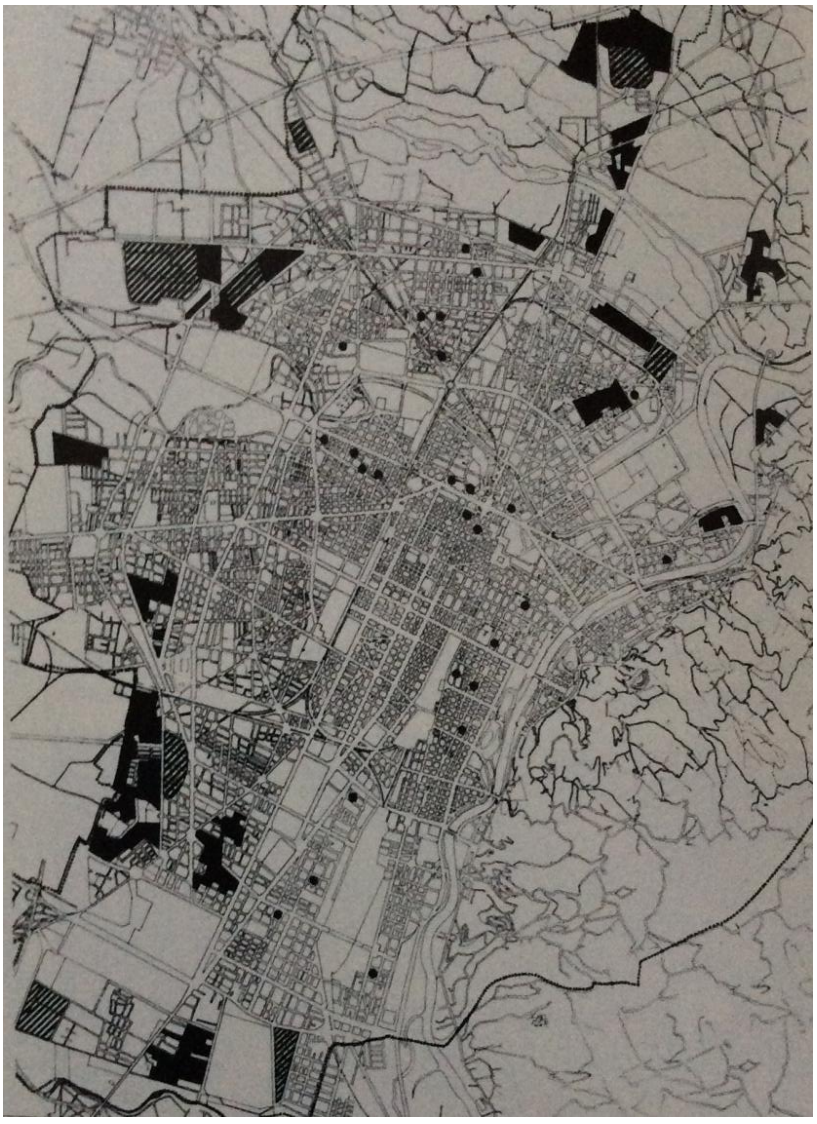
Stralcio Prg 1959, da *La pianta di Torino secondo il Piano Regolatore Generale 1959, 12 tavole*, in «Atti e Rassegna Tecnica» marzo-aprile 1960.



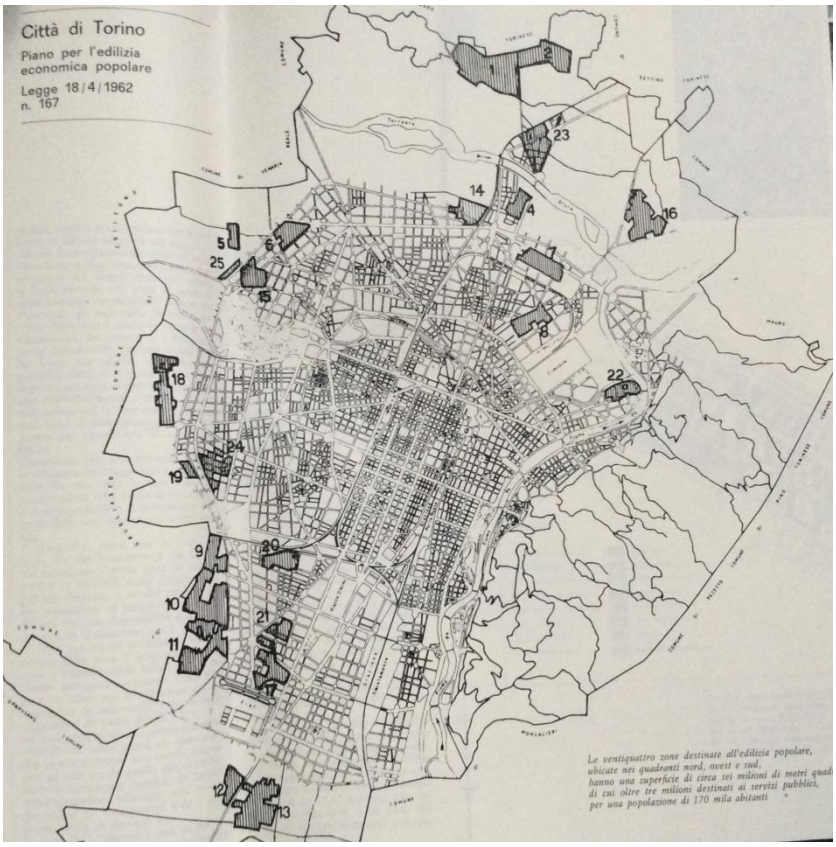
Rappresentazione delle zone industriali e delle zone miste, da P. Viotto, *Relazione informativa sui lineamenti del PRG della Città di Torino,* in «Atti e Rassegna Tecnica» marzo 1960.



Rappresentazione tangenziali interne di arroccamento, da P. Viotto, *Relazione informativa sui lineamenti del PRG della Città di Torino,* in «Atti e Rassegna Tecnica» marzo 1960.



Localizzazione degli interventi pubblici a Torino. In nero le aree di 167, in tratteggio le realizzazioni del piano Ina/Casa e CEP, i punti indicano gli interventi dei piani di recupero (L.457/1978), da P. Di Biagi, *La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Allemandi, Torino, 2008.



Le aree di 167 a Torino, da C. Bramardo, *Situazione della legge 167*, in «Torino» rivista bimestrale del Comune, genn.-febb. 1968.

Area di 167 E24 corso Brunelleschi, Torino, da N. Renacco, *Documentazione sull'applicazione della legge 167 a Torino*, in «Urbanistica» n.39 1963.

2.3 PROFESSIONISMO E IMPRESE NEL SECONDO DOPOGUERRA A TORINO
Gli studi e il contesto

Gli studi e le stagioni interpretative

Dal secondo dopoguerra ad oggi l'attenzione che la letteratura ha dedicato agli attori del settore edilizio torinese è molto cambiata.
Dagli anni '60 in particolare cominciarono ad essere scritti alcuni **testi** riguardanti la storia dell'**architettura residenziale** della città, e l'**attività di alcuni architetti e imprese** che fino a quel momento erano stati poco analizzati, ma che furono importanti attori nel mercato della città in espansione. Per esempio fu rivolta l'attenzione verso professionisti come G. Becker, G. Casalegno, G. Raineri, F. Dolza, S. Jaretti e E. Luzi e su imprese come quella dei fratelli Rosso o della famiglia Manolino.
L'intento non fu solo quello di studiare le loro specifiche opere e linee di ricerca, ma anche quello di ricostruire un'immagine più completa e ricca del contesto professionale dell'epoca, attraverso lo studio di un **professionismo**, **meno indagato** dalla storiografia, ma che per qualità e quantità di interventi fu importante nella costruzione della città come la vediamo oggi.
In particolare, a partire dagli anni '60, si possono identificare in modo abbastanza evidente alcune stagioni interpretative negli studi che si sono occupati del professionismo attivo sul territorio dal secondo dopoguerra.

Tra gli anni '60 e '70 è identificabile una **prima stagione** di studi caratterizzati dalla redazione di alcune monografie su singole figure o enti promosse dagli attori stessi.
Si può fare riferimento per esempio al volume[137] sull'Arch. **G. Casalegno** pubblicato nel 1973. In questa monografia sono presentate le sue opere, più o meno note, nel campo dell'edilizia residenziale, scolastica e industriale, in una sorta di catalogo, preceduto dalla prefazione di G. L. Marini in cui è presentata la figura dell'architetto come professionista di esperienza trentennale particolarmente attento al reale e alla ricerca nel campo dell'edilizia residenziale.

Può essere considerato un punto di svolta la pubblicazione della *Guida all'architettura moderna di Torino* di **A. Magnaghi, M. Monge, L. Re**[138] del **1982**, la cui attenzione, come abbiamo visto, era rivolta al rapporto tra architetture e costruzione della città, ma che può anche essere letta come una sorta di censimento del professionismo torinese.

Una **seconda stagione** può essere dunque individuata tra la seconda metà degli anni '80 e i primissimi anni 2000. Grazie all'emergere di alcune occasioni archivistiche rilevanti, furono pubblicate alcune monografie dedicate a professionisti che fino a quel momento non erano stati studiati. Questo permise di porre l'attenzione su nuove figure del panorama torinese anche appartenenti al mondo delle imprese edili.

[137] G. L. Marini, *Gualtiero Casalegno architetto*, Eda e Serca, Savigliano, 1973
[138] A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti, Torino, 1982

Per esempio nel **1989** fu pubblicata una monografia[139] su **G. Becker** in cui la figura dell'architetto fu presentata non solo attraverso le sue opere più significative, ma anche attraverso l'analisi del contesto culturale, filosofico e architettonico degli anni '50-'70 approfondendo anche il suo contributo nel campo del design. D. Regis indaga le figure di alcuni "*tecnici-intellettuali*" come Mollino, Montalcini, Passanti, Romano e Raineri, fino a quel momento "*censurati dai padroni della moderna cultura architettonica internazionale*". Il loro pensiero progettuale e la qualità costruttiva sono ritenuti degni di attenzione tanto quanto le figure più note.

Nel **1993** fu pubblicata una monografia[140] su **D. Morelli.** Si tratta di una raccolta di saggi che presentano le riflessioni emerse in occasione di una conferenza tenuta da Morelli nel 1990 e di una sua mostra del 1991. La figura dell'Architetto è presentata attraverso i punti di vista di numerosi autori i cui saggi sono riuniti in quattro tematiche. Per esempio R. Gabetti e C. Olmo contribuiscono a tracciare il contesto culturale e architettonico torinese in cui l'Architetto svolse la propria attività, S. Hutter e G. Morbelli descrivono la sua figura professionale attraverso il loro personale punto di vista di collaboratori, E. Levi Montalcini ed E. Garda affrontano il tema delle sue ricerche teoriche e compositive e infine L. Barello e P. M. Sudano ne descrivono le principali opere. Ne risulta un quadro variegato da cui emerge la figura di un professionista intellettuale di alto profilo che però poneva grande attenzione anche alla collaborazione con gli artigiani in cantiere, all'uso dei materiali e al disegno dei dettagli costruttivi. R. Gabetti scrive "*l'opera complessiva di Domenico Morelli è frutto di cultura, intelligenza e organizzazione. Segni distintivi, sintomi evidenti dell'esistenza di un'architettura regionale piemontese che riconosce in lui il singolare maestro*".

Nel **1995**, invece, fu pubblicata una monografia sull'**Impresa Rosso,** attiva dal 1946 nel settore edile e immobiliare. Nel volume sono presenti contributi di V. Castronovo, R. Gabetti e A. Isola, R. Curto e altri autori. Anche in questo caso la descrizione della storia dell'impresa e degli edifici realizzati viene preceduta da una parte "introduttiva". Viene presentata una ricostruzione dell'evoluzione industriale e urbana di Torino dal secondo dopoguerra agli anni '90 e un quadro dell'imprenditoria edile e della sua evoluzione.
Due anni dopo, nel **1997**, fu pubblicato il volume *Le case Manolino*, in cui viene ricostruita la storia dell'**Impresa Manolino,** le sue realizzazioni e la collaborazione con gli architetti S. Jaretti e E. Luzi. Prima della presentazione degli edifici realizzati da tale sodalizio sono presenti alcuni contributi di L. Barello, R. Gabetti e degli stessi E. Luzi e G. Manolino che presentano i protagonisti della vicenda e ne ricostruiscono la storia attraverso i loro diversi punti di vista.

Nel **2001** è stata pubblicata una monografia, curata da C. Bordogna Neirotti, su **C. A. Bordogna** che presenta i suoi sessantacinque anni di attività professionale. Nella parte iniziale del volume A. De Magistris e P. M. Sudano presentano la figura di Bordogna ricostruendo il contesto storico e professionale torinese all'interno del quale si è formato ed ha esercitato la professione. Nella seconda parte, attraverso la consultazione dell'archivio privato dell'Architetto, sono stati catalogati e presentati tutti i suoi progetti più significativi suddivisi per decenni.

[139] D. Regis, *Gino Becker architetto, Architettura e cultura a Torino negli anni cinquanta*, Gatto, Torino, 1989
[140] D. Bagliani, *Domenico Morelli ingegnere architetto*, Ordine degli Arch. della Provincia di To., Torino, 1993

L. Gibello e P. M. Sudano[141] invece sono autori di una monografia sulla figura di **F. Dolza** pubblicata nel **2002**. La figura dell'Architetto viene qui presentata nel suo doppio ruolo di professionista e impresario, in quanto erede di una famiglia di costruttori la cui impresa fu in attività dal 1946 al 2002. La sua attività professionale viene inquadrata all'interno della storiografia architettonica e "*del sentire comune di un'epoca*" ponendolo a fianco di Gabetti e Isola, Mollino e Raineri. Prima della presentazione delle sue opere, catalogate per tipologia, vengono presentate due tematiche di approfondimento riguardanti la sua attività nel settore della prefabbricazione edilizia e dei villaggi per il turismo montano.

Dopo questa **stagione**, che come si è potuto notare presenta al suo interno numerose analogie, se ne può individuare una **terza**, il cui inizio può essere ricondotto ad una decina di anni fa, che ha posto maggiormente l'attenzione sugli edifici di edilizia residenziale ordinaria. Attraverso la ricostruzione di alcune storie specifiche ha contribuito ad arricchire le conoscenze relative al contesto professionale del secondo dopoguerra. Tali studi hanno contribuito ad esplorare direzioni fino a quel momento poco approfondite e a far emergere una pluralità di figure professionali ed imprese che erano state poco osservate.

Nel **2013** sulla rivista «**Territorio**»[142] sono stati pubblicati alcuni articoli riguardanti l'edilizia residenziale a Torino, Roma e Milano in cui è stato analizzato il ruolo degli operatori privati, il loro rapporto con il settore pubblico, quali influenze la legge 167 abbia avuto sui i ceti medi per l'accesso alla proprietà della casa e l'emergere del ruolo del mediatore immobiliare.

Nel **2014** il volume ***Storie di case***[143] di F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi ha invece posto l'attenzione sulle storie specifiche di alcuni edifici costruiti a Roma, Milano e Torino appartenenti ad un paesaggio residenziale ordinario. Sono qui presentati una serie di casi studio ritenuti rappresentativi delle "*modalità di produzione media*" dell'edilizia di mercato la cui storia è stata ricostruita attraverso fonti archivistiche, bibliografiche e orali. Sono state infatti introdotte "*le storie di vita*" di alcuni abitanti e professionisti coinvolti nella realizzazione degli edifici per studiarne le vicende, l'uso e le trasformazioni che hanno subito nel tempo. Dopo una parte introduttiva che presenta le tematiche affrontate e la metodologia di ricerca, gli edifici sono presentati come in una sorta di catalogo. Dalla ricostruzione delle loro storie emergono una serie di figure di professionisti più o meno noti come G. Salvestrini, E. Dolci, G. Casalegno, ma anche lo studio Collettivo di Architettura, l'Arch. M. Cotti, l'Ing. G. Manfredi, l'Arch. E. Martinetto o l'impresa De-Ga, le cui produzioni non sono ancora state approfonditamente studiate.

Nello stesso anno sono state redatte due tesi di laurea riguardanti l'**Impresa Campiglia**[144] di Torino e gli interventi torinesi della **Società Generale Immobiliare**[145]. Il primo studio, dopo un'introduzione sul panorama urbanistico degli anni '50-'70 ricostruisce la storia dell'Impresa edile e analizza una serie di casi studio ponendoli a confronto. Il secondo dopo aver introdotto il contesto torinese del *boom* economico, il dibattito sull'ideologia della casa e le politiche della Società Immobiliare si concentra sull'analisi delle sue realizzazioni torinesi.

[141] L. Gibello, P. M. Sudano, *Francesco Dolza: l'architetto e l'impresa*, Celid, Torino, 2002
[142] «Territorio» XVII, n. 64, 2013
[143] F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi, *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma, 2014
[144] F. Giusta, M. L. Maiorana, *Architetture per i ceti medi di Torino negli anni del boom edilizio: gli edifici costruiti dall'Impresa Campiglia,* 2014
[145] O. Shubina, *La Società Generale Immobiliare a Torino: gli interventi di edilizia residenziale 1945-1975*, 2014

Nel **2015** è stato pubblicato il testo ***Esplorazioni***[146] di G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni che presenta alcuni casi di edilizia residenziale per i ceti medi a Torino realizzati nel secondo dopoguerra. Tali casi sono stati catalogati per politiche urbanistiche, come per esempio il Peep del 1963, per attori di riferimento come l'Impresa Campiglia o la Toro Assicurazioni o per luoghi particolari come il quartiere Crocetta o il tema dell'edilizia residenziale sui corsi. Le storie di questi edifici e il contesto in cui si sono sviluppati fanno emergere alcuni dei principali processi attraverso cui è stata costruita la Torino dei ceti medi tra il 1945 e gli anni '80.

Nel **2018** è stato pubblicato un testo[147] di M. L. Barelli e D. Rolfo che ricostruisce le vicende relative alla costruzione del **Palazzo dell'Obelisco** di S. Jaretti e E. Luzi. Il volume, pur concentrandosi sull'analisi di un particolare progetto, presenta le figure dei due architetti e le loro particolari linee di ricerca, analizza il contesto professionale e culturale torinese tra gli anni '50 e '90 e presenta i cambiamenti che caratterizzarono il mondo dell'imprenditoria edile negli anni del boom edilizio.

È poi interessante allargare lo sguardo alla **scala nazionale**, si può infatti notare una maggiore attenzione verso gli attori del mercato immobiliare e l'edilizia per il ceto medio anche in altre città italiane, per esempio nel contesto romano e napoletano.

Tra gli anni '60 e '70 la **Società Generale Immobiliare** pubblicò una serie di volumi e fascicoli riguardanti la propria attività edilizia. Possono essere citati come esempio *Appartamenti e locali commerciali 1958-59*[148] del 1959, *Un palazzo moderno al centro di Roma*[149] del 1960 o *Realizzazioni e studi nel settore edilizio*[150] del 1972. Inoltre nel 1963 in *Cento anni di edilizia 1862-1962*[151], attraverso la collaborazione con numerosi autori, presentò una riflessione sull'architettura contemporanea e il mercato edilizio degli anni '60.

Più recentemente, nel **2007**, è stato pubblicato uno studio[152] di B. Bonomo sul **Quartiere delle Valli** a Roma. Anche in questo caso si tratta di un'operazione effettuata dalla Società Generale Immobiliare che all'epoca "*era uno dei maggiori proprietari fondiari e promotori edilizi della città*". La ricostruzione delle vicende è stata effettuata principalmente attraverso la consultazione degli archivi privati della Società, acquisiti dall'Archivio Centrale dello Stato negli anni '90, e l'elaborazione dei dati censuari dell'Ufficio Statistica. La prima parte del testo analizza lo sviluppo urbano della città tra il 1945 e il 1975 e il ruolo che l'Immobiliare ebbe nel processo di trasformazione della città. Sono poi ricostruite le vicende del caso studio e presentate le attuali condizioni del quartiere.

[146] G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi. Torino 1945-1980*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015
[147] M. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi. Progetto e costruzione*, Gangemi, Roma, 2018
[148] S. G. I., *Appartamenti e locali commerciali 1958-59*, Società Generale Immobiliare, Roma, 1959
[149] S. G. I., *Un palazzo moderno al centro di Roma*, Società Generale Immobiliare, Roma, 1960
[150] S. G. I., *Realizzazioni e studi nel settore edilizio*, Società Generale Immobiliare, Roma, 1972
[151] A. Pica, E. Pifferi, *Cento anni di edilizia 1862-1962*, Società Generale Immobiliare, Roma, 1963
[152] B. Bonomo, *Il Quartiere delle Valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2007

Nel **2017** invece è stato pubblicato ***Condomini napoletani***[153] di C. Ingrosso. Si tratta di uno studio sulla città privata del *boom* economico fino a quel momento poco indagata perché associata alla speculazione edilizia "laurista" e dunque sottoposta a "*censura ideologica*". Il testo analizza alcune opere e figure professionali del contesto napoletano seguendo una linea di ricerca simile a quella degli studi del 2014 e 2015. Nella prima parte del volume vengono presentate l'evoluzione della tipologia del condominio durante il *boom* edilizio e le tematiche della "*città di mezzo*". Dopo la descrizione di una serie di casi studio vengono analizzate le peculiarità delle palazzine napoletane rispetto a quelle realizzate a Roma o a Milano e presentate alcune figure professionali attive in quel periodo.
Anche da questi studi emerge una situazione di caotico sviluppo delle città negli anni '50 e '60, il fenomeno della valorizzazione dei suoli periferici grazie agli interventi di edilizia pubblica, la prevalenza delle operazioni e degli interessi dei privati sul settore pubblico e l'attuazione di una politica di "non governo urbanistico". In particolare a Napoli C. Ingrosso rileva il fenomeno delle "*varianti elaborate ad hoc*" rispetto al Prg.

Infine bisogna ricordare gli studi che a **Milano**, negli ultimi anni, hanno identificato con l'espressione "*professionismo colto*" una serie di figure professionali di alta qualità, per esempio G. Ghò o M. Asnago e C. Vender, G. C. Malchiodi o B. Morassutti, che sono state meno approfondite rispetto ai più noti BBPR, Gardella o Figini e Pollini. Si tratta di professionisti che operarono prevalentemente nel settore dell'edilizia privata di mercato, non dedicandosi quindi all'insegnamento o all'edilizia pubblica, ma che si distinsero, oltre che per i loro risultati progettuali e la grande capacità di adattamento al mercato, per le loro riflessioni teoriche e come figure intellettuali di alto profilo. Come studio di riferimento si può qui citare *Il professionismo colto nel dopoguerra* di M. V. Capitanucci[154].

[153] C. Ingrosso, *Condomini napoletani. La città privata tra ricostruzione e boom economico*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2017
[154] M. V. Capitanucci, *Il professionismo colto nel dopoguerra. Itinerari di architettura milanese*, Abitare, Milano, 2012

Professionismo "*periferico"*, ma "*di valore*"

Ritornando al panorama torinese è ora interessante analizzare il contesto professionale che emerge dagli studi sopra descritti.

G. Raineri, negli anni '80, scrisse che nel **secondo dopoguerra** l'immagine di Torino aveva subito un tracollo totale e che anche i professionisti migliori non riuscirono a trarre da occasioni come quelle dei progetti Ina-Casa "*risultati sicuri o avanzati per i nuovi quartieri. La storia dell'**architettura torinese** divenne allora **storia di edifici singoli**, di vie di scampo personali*"[155].
Le architetture più note del secondo dopoguerra furono realizzate da **professionisti** come S. Gabetti e A. Isola, Pier Luigi Nervi, Annibale e Giorgio Rigotti, Aldo Rossi, Gino Becker, che secondo L. Gibello, furono **riferimenti** nella cultura architettonica torinese del dopoguerra come prima lo erano stati Armando Melis e Giovanni Chevalley[156].

Alcuni storici come A. De Magistris, però, ritengono che per la comprensione del paesaggio costruito del Novecento sia importante ampliare il quadro conoscitivo comprendendo i **quadri** tecnici e **professionali "periferici"** ancora poco studiati anche per difficoltà pratiche di documentazione. È necessario porre attenzione non solo agli "*architetti più noti e citati, nati con la penna in mano*" ma anche al gruppo esteso di professionisti che furono artefici della costruzione urbana e che fanno parte di una "*cultura architettonica silenziosamente protagonista, ma **di valore***"[157].

Fanno parte di questo panorama professionisti che tentarono di operare in maniera colta nel panorama architettonico torinese e che si distinsero per la loro attività professionale, non dunque le grandi firme, ma nemmeno la massa anonima di figure che contribuì alla costruzione della città nel secondo dopoguerra spesso con scarsa qualità. Utilizzando un espressione di S. Jaretti del 1988[158], si trattò di professionisti che svolsero la loro attività "*ai margini significativi del campo*"[159]. L. Gibello e P. M. Sudano individuano[160] come figure appartenenti a questa categoria G. Becker, F. Dolza, A. Romano, **C. A. Bordogna**, E. Luzi e S. Jaretti, G. Raineri e D. Morelli.

D. Regis identifica[161] alcune generazioni di questi professionisti che operarono tra gli anni '50 e '60. Tra i più giovani indica Gabetti e Isola, Raineri e Jaretti e Luzi, come generazione intermedia, invece, Becker, Romano, Renacco, Bairati, Decker, e infine come generazione più anziana attiva in quel periodo, Levi Montalcini, Aloisio, Mollino, Morelli e Cuzzi. Tali professionisti sono considerati "*l'unica resistenza alle informi dinamiche della speculazione edilizia*".

[155] V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, *L'Impresa Rosso. Note sul settore edilizio a Torino negli ultimi cinquant'anni*, Pluriverso, Torino, 1995
[156] L. Gibello, P. M. Sudano, *Francesco Dolza: l'architetto e l'impresa*, Celid, Torino, 2002
[157] C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001
[158] S. Jaretti, *Figli di un Dio minore nell'architettura del '900 a Torino*, in «Quaderni del Pensatoio», 1988, M. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi*, Gangemi, Roma, 2018
[159] M. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi*, Gangemi, Roma, 2018
[160] L. Gibello, P. M. Sudano, *Francesco Dolza: l'architetto e l'impresa*, Celid, Torino, 2002
[161] D. Regis, *Gino Becker architetto, Architettura e cultura a Torino negli anni cinquanta*, Gatto, Torino, 1989

P.M. Sudano scrive che tra gli anni ‘50 e ‘70 la necessità di costruire rapidamente abitazioni divenne un imperativo categorico. Qualunque riflessione di più ampio respiro culturale era ad essa subordinata e messa in secondo piano rispetto alle normative igieniche e ai criteri funzionali. Dunque professionisti come Bordogna, Passanti e Mollino dovettero **confrontarsi con** questa **realtà pragmatica** raggiungendo buoni risultati, ma senza che questi divenissero forti riferimenti teorici, nonostante le loro capacità tecniche e teoriche. Inoltre, secondo M. Barelli e D. Rolfo, la cultura architettonica torinese degli anni ’60, a parte le citate eccezioni, era in generale arretrata rispetto al contesto europeo.

Gli **architetti** che lavorarono maggiormente alla progettazione e costruzione **dell’area ex Viberti** furono principalmente tre, per quanto riguarda i lotti residenziali. In primo luogo l’Arch. C. A. Bordogna, autore del progetto planivolumetrico approvato in convenzione e progettista di sei lotti residenziali e poi gli Arch. C. Carbone e A. Balma, ognuno progettista e direttore lavori di due lotti residenziali. La loro attività, in particolare quella dell’Arch. C. A. Bordogna, è riconducibile al quadro professionale fin qui tracciato.

Questi professionisti non presentano la stessa originalità di figure come quelle di S. Jaretti e E. Luzi, e non sono citati su guide e cataloghi dell’architettura moderna come F. Dolza, e G. Casalegno. Solo su Bordogna è stata scritta una monografia, sugli altri professionisti che operarono nell’area non esistono studi. Tuttavia, in particolare queste tre figure, condivisero la **ricerca di qualità** abitativa nelle residenze realizzate per il **ceto medio,** la capacità di costruirsi visibilità in particolari settori e una buona **capacità di adattamento** ai cambiamenti delle esigenze del mercato, fornendo soluzioni che si adattarono alle necessità dell’utenza sia quando si trattò di seguire la scia del *boom* economico sia quando cominciò il periodo di crisi degli anni ‘70.

Imprese e qualità

Per quanto riguarda il panorama delle imprese edili, dagli studi precedentemente descritti, emergono interessanti informazioni anche riguardo alle trasformazioni che coinvolsero questo settore.
L'attività delle imprese edili nel secondo dopoguerra fu spesso associata all'idea di speculazione edilizia. Ci furono però **alcune imprese** che, per **distinguersi** dalle altre, scelsero di puntare sulla qualità, piuttosto che solo sulla quantità, e che decisero di rivolgersi prevalentemente ad un'utenza di ceto medio, medio-alto. È di questo settore del panorama imprenditoriale che sono qui approfonditi gli sviluppi. Alcuni casi rappresentativi sono rintracciabili, per esempio, nelle Imprese Rosso, Dolza, Manolino e Gefim.

Gli anni '50 e i costruttori-promotori

Dopo la fine della guerra, dall'**inizio degli anni '50**, il **settore edilizio** subì una forte **espansione**. La domanda di abitazioni era in forte crescita, i mutui che le banche cedevano ai costruttori erano molto convenienti[162] e fino al 1959 i vincoli stabiliti dal Prg furono minimi. Nacquero numerosissime piccole-medie imprese di costruzioni, per esempio sia l'Impresa Manolino, che l'impresa Dolza, che l'Impresa Rosso furono fondate tra il 1946 e il 1947.

In questo contesto, spesso, l'unico elemento su cui basare la **concorrenza** fu la **riduzione** dei **costi** di costruzione. Questo portò in molti casi alla produzione di architetture di **bassa qualità** e simili tra loro, si parlò della formazione di un "*linguaggio edilizio comune*"[163], poiché gli edifici prodotti si basarono sugli stessi principi di razionalità, massimizzazione delle cubature e contenimento dei costi.
Come riporta L. Barello da un'intervista a G. Manolino, negli anni '50 era pratica comune cominciare le costruzioni prima di aver ottenuto la licenza edilizia e come ammette S. Jaretti "*era normale iniziare il cantiere con un multa*"[164].

Viste le condizioni favorevoli molte **imprese** di costruzione decisero di modificare la propria posizione rispetto al mercato. Scelsero infatti di occuparsi non più solo della parte costruttiva, prestando il proprio lavoro ai vari committenti, ma di **gestire** direttamente l'**intero processo** immobiliare[165]. Dall'acquisto dei lotti, alla scelta dei professionisti a cui affidare il progetto, alla vendita degli appartamenti, furono numerose le imprese che scelsero di farsi carico in prima persona dei rischi e dei benefici di tali operazioni. Emerse dunque la nuova figura del **costruttore-promotore immobiliare** che non doveva più confrontarsi con un committente esterno, ma solamente con le proprie finanze.
R. Curto rileva che fu comune per molte imprese di costruzione iniziare la propria attività come "*prestatori d'opera che lavorano su commessa*"[166] per poi, in un secondo tempo, investire i guadagni intervenendo in proprio sul mercato. Fu questo il caso dell'Impresa Manolino, per esempio, che fino ai primi anni '60 collaborò con professionisti che loro stessi

[162] L. Barello, A. Luzi, *Le case Manolino*, il Tipografo, Asti, 1997
[163] V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, *L'Impresa Rosso. Note sul settore edilizio a Torino negli ultimi cinquant'anni*, Pluriverso, Torino, 1995
[164] M. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi*, Gangemi, Roma, 2018
[165] Ibid
[166] V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, *L'Impresa Rosso. Note sul settore edilizio a Torino negli ultimi cinquant'anni*, Pluriverso, Torino, 1995

definirono "*culturalmente fermi al periodo prebellico*" ottenendo risultati poco soddisfacenti sia dal punto di vista architettonico che economico.

Differenziarsi

Nelle scelte dei terreni e nei processi di progettazione era essenziale ottenere dai lotti il maggior numero di vani e produrre alloggi il più possibile coerenti con i tagli richiesti dal mercato. Questo fu l'obiettivo primario di imprese come quelle della famiglia Manolino, la famiglia Rosso, l'impresa Dolza e successivamente la Gefim. Tali imprese però, **oltre** a decidere di essere **sia promotori che costruttori**, negli anni '60 scelsero di **differenziarsi** rispetto all'edilizia ordinaria.

Per esempio l'Impresa Dolza scelse di **specializzarsi** nei processi di razionalizzazione produttiva e di prefabbricazione divenendo una delle maggiori imprese edili della città. Nel 1963 entrò a far parte della Coimpre Compagnia imprese di prefabbricazione. Tale società fu coinvolta anche nella realizzazione di alcuni edifici de La Falchera. È interessante notare come alla fine degli anni '70 anche l'Arch. C. A. Bordogna lavorò per la Coimpre nel campo dell'edilizia popolare.

Altre società invece, come l'Impresa Manolino, l'impresa Rosso e, negli anni '70, la Gefim, scelsero di differenziarsi dalle altre puntando sulla **qualità** costruttiva e architettonica e orientandosi verso un'utenza di **ceto medio**, medio-alto.
La famiglia Manolino, per esempio, intuì ben presto il vantaggio economico che avrebbe ottenuto puntando sulla qualità edilizia e sulla collaborazione con abili artigiani e giovani architetti. Per l'impresa la scelta di iniziare la collaborazione con gli architetti S. Jaretti (1928-2017) ed E. Luzi (1927-2006) fu un fondamentale salto di qualità. La loro prima realizzazione fu il noto Palazzo dell'Obelisco in Piazza Crimea.
È interessante notare le particolari scelte operative attuate da questo sodalizio perché esprimono la capacità di adattamento dell'impresa al mercato e degli architetti alle normative. Scelsero spesso di lavorare su terreni dalla forma irregolare perché poco appetibili per il mercato e quindi acquistabili a prezzi inferiori, ma grazie alla grande abilità dei due architetti riuscirono comunque a realizzare edifici di qualità sfruttando al massimo la cubatura e incrementando i loro guadagni. Jaretti e Luzi infatti erano noti per la loro capacità di studiare e utilizzare i regolamenti e le normative a proprio vantaggio riuscendo a massimizzare le volumetrie e ad ottenere risultati efficaci ed originali. E. Luzi si autodefinì "*il poeta della speculazione edilizia*"[167].

Le **imprese** che operarono nell'**area ex Viberti** possono essere considerate più "comuni" rispetto ad esempi come l'impresa Manolino, ma nella maggioranza dei casi anch'esse ricercarono il proprio bacino di utenza nel ceto benestante ed ebbero la capacità di adattarsi rapidamente ai cambiamenti delle richieste del mercato, mantenendo comunque una buona qualità costruttiva e ponendo attenzione alla scelta dei materiali e alla qualità degli spazi comuni. L'esempio più rappresentativo di questa scelta fu la Società Gefim tutt'oggi fiorente operatore del mercato immobiliare contemporaneo.

[167] M. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi*, Gangemi, Roma, 2018

Adattarsi ai cambiamenti del mercato

Un altro aspetto interessante, comune negli anni '60 e '70, e che è emerso dalle imprese fin qui trattate, è la pratica di **creare società *ad hoc*** per la realizzazione di progetti e obiettivi specifici. Avvenne nell'Impresa Ponchia, futura Gefim, nell'Impresa Dolza e nella Soc. Rosso & C. G. Genovese analizza[168] bene il caso Rosso che utilizzò frequentemente questa pratica in molte operazioni di acquisizione dei terreni e costruzione degli edifici. Fu il caso per esempio della Soc. Borgo Dora, dell'Immobiliare Monte Mario Piemonte e della Soc. Roedile, fondata nel 1956, che ritroviamo nei primissimi anni 2000 nell'area di studio per la costruzione dell'edificio residenziale di via Tofane 35 (vedi edificio 45). Furono costitute inoltre anche società con le rispettive mogli come avvenne nell'area ex Viberti con la società Parco.

Dalla metà degli anni '70, a causa della **crisi** economica e del più alto costo del denaro, il settore delle costruzioni subì un arresto. Le imprese dovettero adattarsi alle difficoltà del mercato e si possono notare alcune **strategie** comuni che furono **messe in atto**. Alcune imprese si dedicarono maggiormente a costruzioni per il settore turistico e terziario come le società Rosso e Dolza, a costruzioni fuori Torino come l'Impresa Manolino o addirittura all'estero come l'impresa Dolza in Africa e Sud America. La Società Gefim si concentrò su piani di lottizzazione e riqualificazione di aree industriali dismesse.

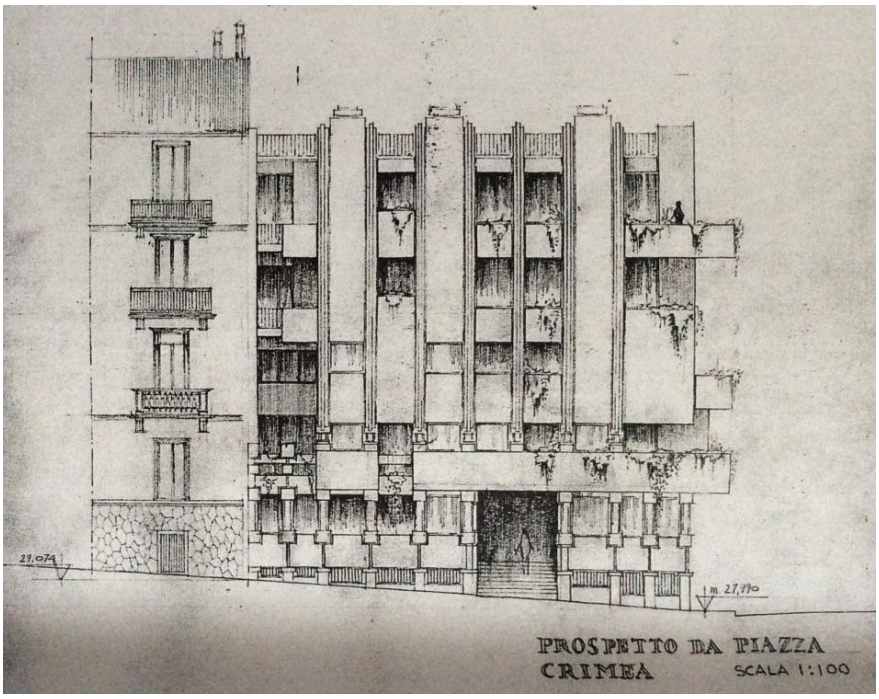
In ogni caso queste società dimostrarono grandi **capacità di adattamento** ai cambiamenti continuando la loro attività fino agli anni 2000, per quanto riguarda l'Impresa Dolza, o rimanendo tutt'oggi in piena attività come l'Impresa Manolino, attuale Gruppo Cosman, la Soc. Rosso & C. attuale Gruppo Rosso, e il Gruppo Gefim.

La nascita dei Gruppi

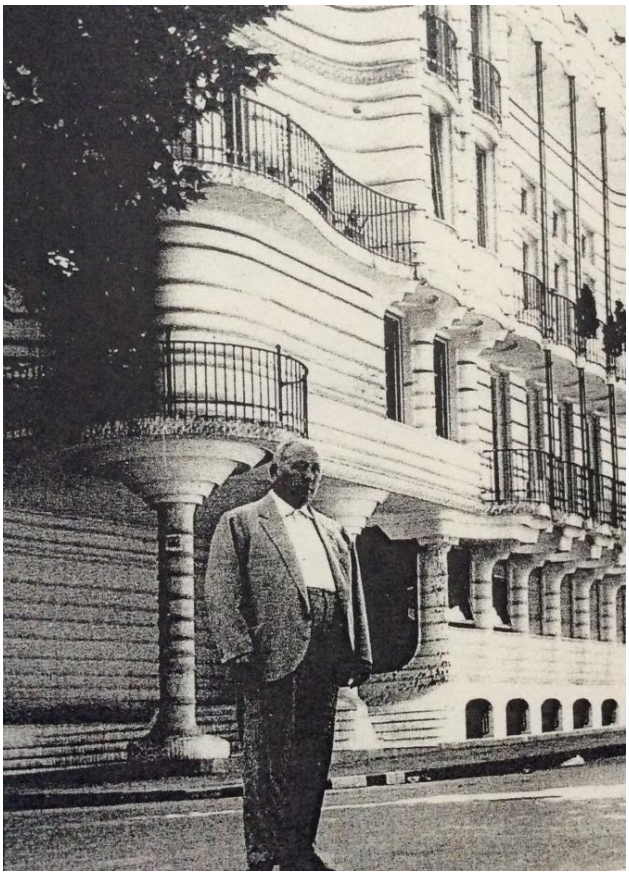
V. Castronovo osserva che dagli anni '80, all'interno delle imprese edili, si rilevò una crescente presenza di **laureati** in ingegneria e architettura. Questo permise un salto di livello nella progettazione e nel dialogo tra architetti e committenti[169] e portò nuove conoscenze anche nel campo dell'architettura internazionale. Tale cambiamento generazionale si verificò anche nelle Imprese Rosso, Dolza e nella **Gefim** in cui iniziarono a lavorare i figli del fondatore, e probabilmente questo contribuì alla successiva riorganizzazione imprenditoriale delle società.

Infatti, molte imprese che avevano scelto di dedicarsi sia al settore delle costruzioni che a quello immobiliare cominciarono a **trasformarsi in gruppi societari**. Questo accadde per esempio all'Impresa Rosso e alla Gefim che si riorganizzarono sul piano imprenditoriale. Furono create società specializzate nei diversi settori edilizi, dal restauro agli edifici per il terziario, dal settore amministrativo alla consulenza immobiliare. Tali rami però continuarono a dipendere e ad essere parte integrante della società principale.
Tutt'oggi il Gruppo Rosso è formato da otto società e il Gruppo **Gefim** da nove.

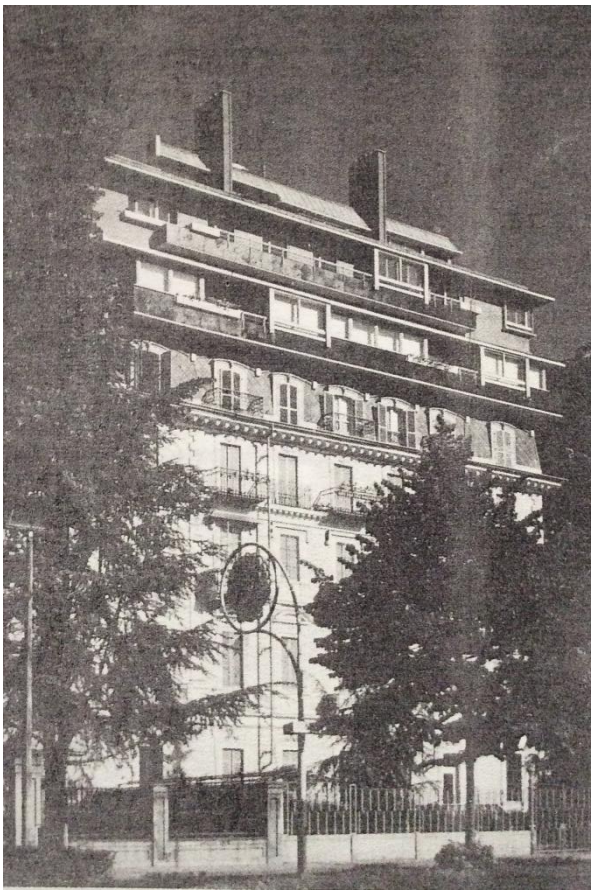
[168] V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, *L'Impresa Rosso. Note sul settore edilizio a Torino negli ultimi cinquant'anni*, Pluriverso, Torino, 1995
[169] Ibid

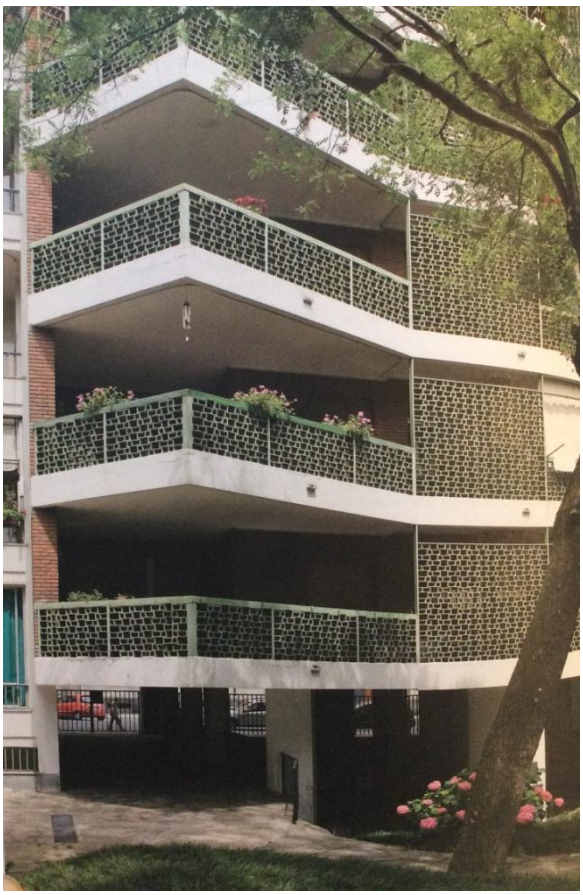


Primo progetto palazzo dell'Obelisco, S. Jaretti, E. Luzi, Torino, 1955, da M. L. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi*, Gangemi, Roma, 2018



Bartolomeo Manolino di fronte al palazzo dell'Obelisco, S. Jaretti, E. Luzi, Torino, 1958, da M. L. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi*, Gangemi, Roma, 2018



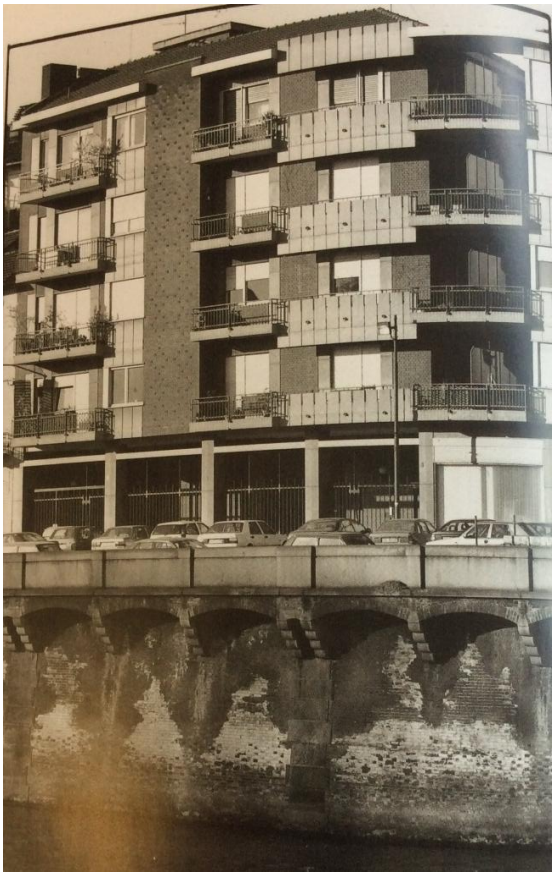


Sopraelevazione via Baretti a Torino, G. Becker, 1958, da D. Regis, *Gino Becker Architetto*, Gatto, Torino, 1989

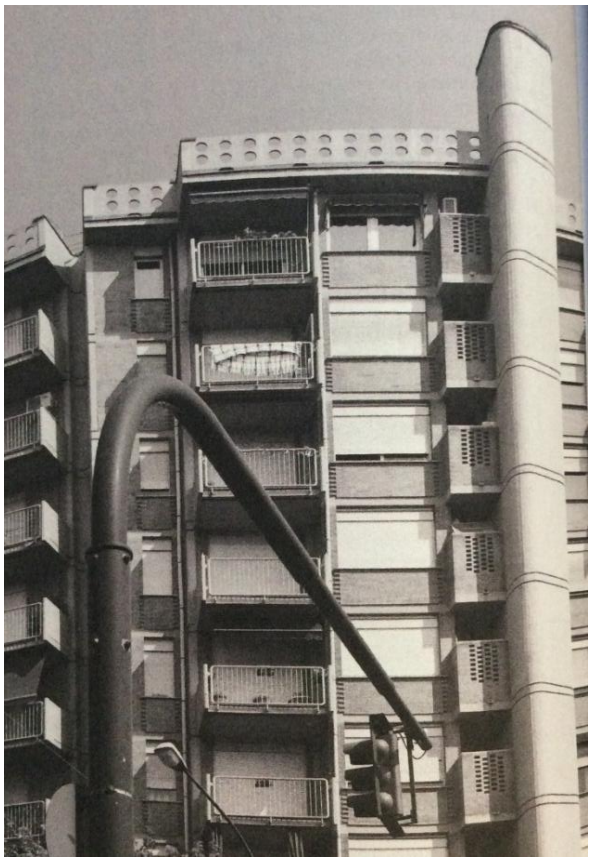
Sopra. Condominio La Quercia via Vico, Torino, G. Casalegno, 1956-1960, foto di M. Pace, da G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi. Torino 1945-1980*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015

A sinistra. Casa De Ruschi via Noè, Torino, F. Dolza, M. Megna, 1963-1965, da L. Gibello, P. M. Sodano, *Francesco Dolza l'Architetto e l'impresa*, Celid, Torino, 2002

L'impresario Campiglia e l'Architetto Cotti, 1965, da F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi, *Storie di case*, Donzelli, Roma, 2014



Condominio Natalia, Torino, 1966, Impresa Rosso, da V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, L'Impresa Rosso, Pluriverso, Torino, 1995



Condominio Pitagora, Piazza Pitagora, Torino, 1967-1974, da F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi, *Storie di case*, Donzelli, Roma, 2014

CAPITOLO 3

L'AREA EX VIBERTI :STORIA E TRASFORMAZIONI DAL 1918 AD OGGI

Da "*arsenale del paese*" a quartiere "*signorile*"

L'AREA EX VIBERTI :STORIA E TRASFORMAZIONI DAL 1918 AD OGGI
Da "*arsenale del paese*"[170] a quartiere "*signorile*"[171]

L'area ex Viberti, situata tra i corsi Monte Cucco, Peschiera, Trapani e via Tofane, si presenta oggi come **quartiere residenziale misto a servizi**. Osservando la zona sulle cartografie emergono caratteristiche molto riconoscibili rispetto alle aree circostanti, che sembrano suggerire, già a prima vista, una **storia** di trasformazione **unitaria**.

Per prima cosa si può osservare come l'area di studio presenti una sorta di "**corona**" di **lotti residenziali** disposti sul perimetro, composta da edifici particolarmente alti, fino a dieci piani fuori terra, le altezze dei fabbricati degradano poi verso l'interno dell'area fino ad arrivare agli edifici centrali che presentano al massimo due piani fuori terra (M2).

Gli edifici dei lotti perimetrali pur essendo diversi fra loro sono simili e, visti dal'esterno, sembrano essere edilizia residenziale di un certo pregio destinata ad un'utenza di ceto medio. Gli edifici su corso Trapani, nell'area tra via Delleani e via Tofane, invece, sono fabbricati di anni precedenti evidentemente meno curati. Via Tofane, infine, presenta un tessuto residenziale più variegato con alcuni edifici molto recenti degli anni duemila.

I lotti perimetrali ospitano edifici residenziali, i fabbricati affacciati sui corsi presentano un pian terreno destinato ad attività commerciali, gli edifici residenziali che si affacciano sulle vie interne, invece, hanno prevalentemente il pian terreno pilotis destinato alla distribuzione e agli alloggi dei custodi.

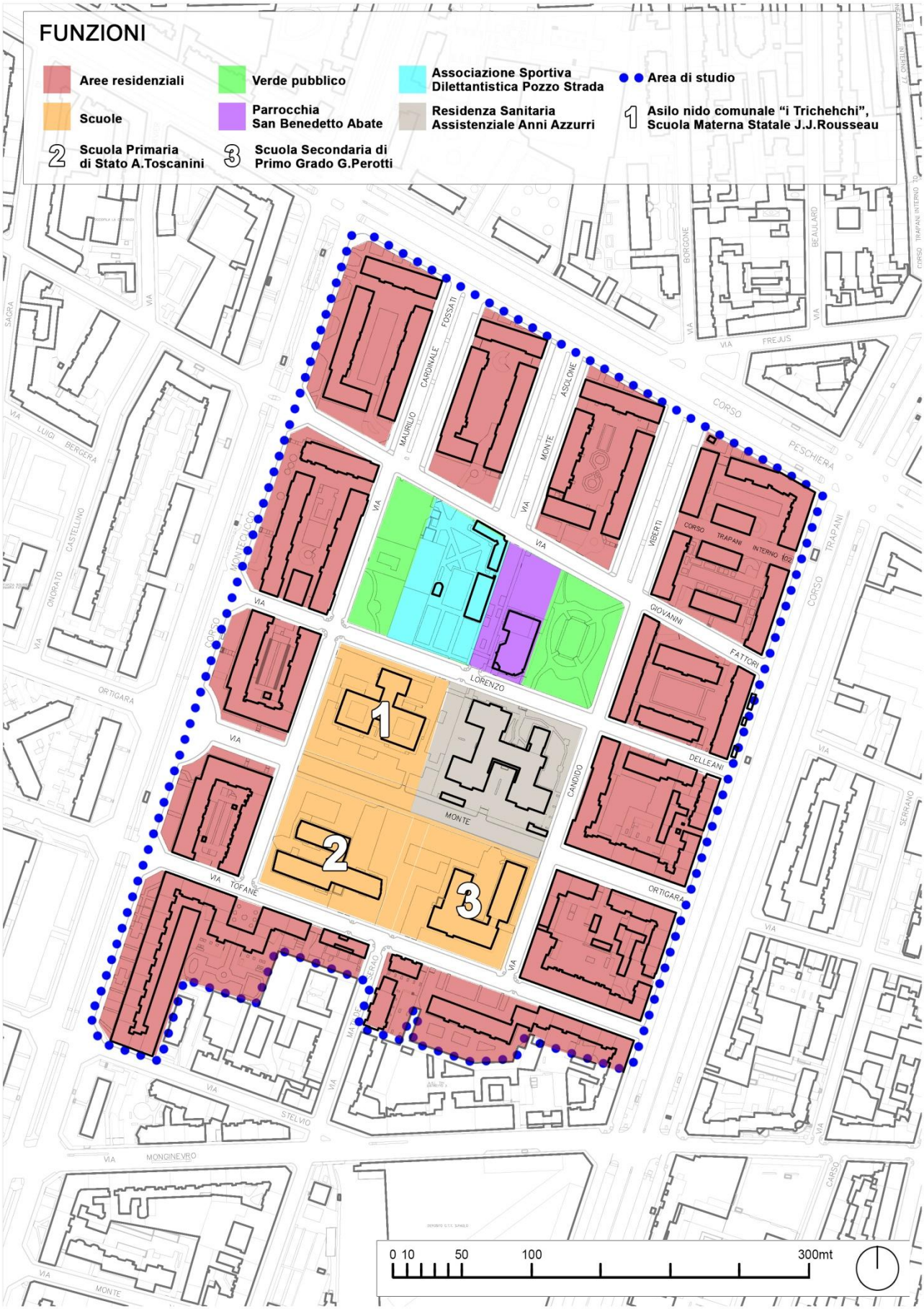
Il **nucleo centrale** dell'area è completamente destinato a servizi. Al suo interno sono presenti la Parrocchia S. Bendetto Abate, un'area a verde pubblico, il Circolo Sportivo Pozzo Strada e quattro edifici scolastici: l'Asilo nido comunale "I trichechi", la Scuola Materna Statale J.J. Rousseau, la Scuola Primaria di Stato A. Toscanini, e la Scuola Secondaria di Primo Grado G. Perotti (M1).

Questa particolare conformazione topografica sembra suggerire una storia e un'edificazione coordinata. In effetti dalle ricerche è emerso come la storia dell'area sia legata, dai primi decenni del Novecento, a due importanti industrie metalmeccaniche (la Soc. Automobili Ansaldo e la Società Officine Viberti) e che, la fine degli anni '60, rappresenti un punto di svolta con la sottoscrizione di una convenzione con il Comune per la trasformazione dell'area[172]. A metà degli anni '70 gli attori del processo cambiarono ed entrarono in gioco alcune imprese di costruzione e architetti che trasformarono l'area in ciò che vediamo oggi.

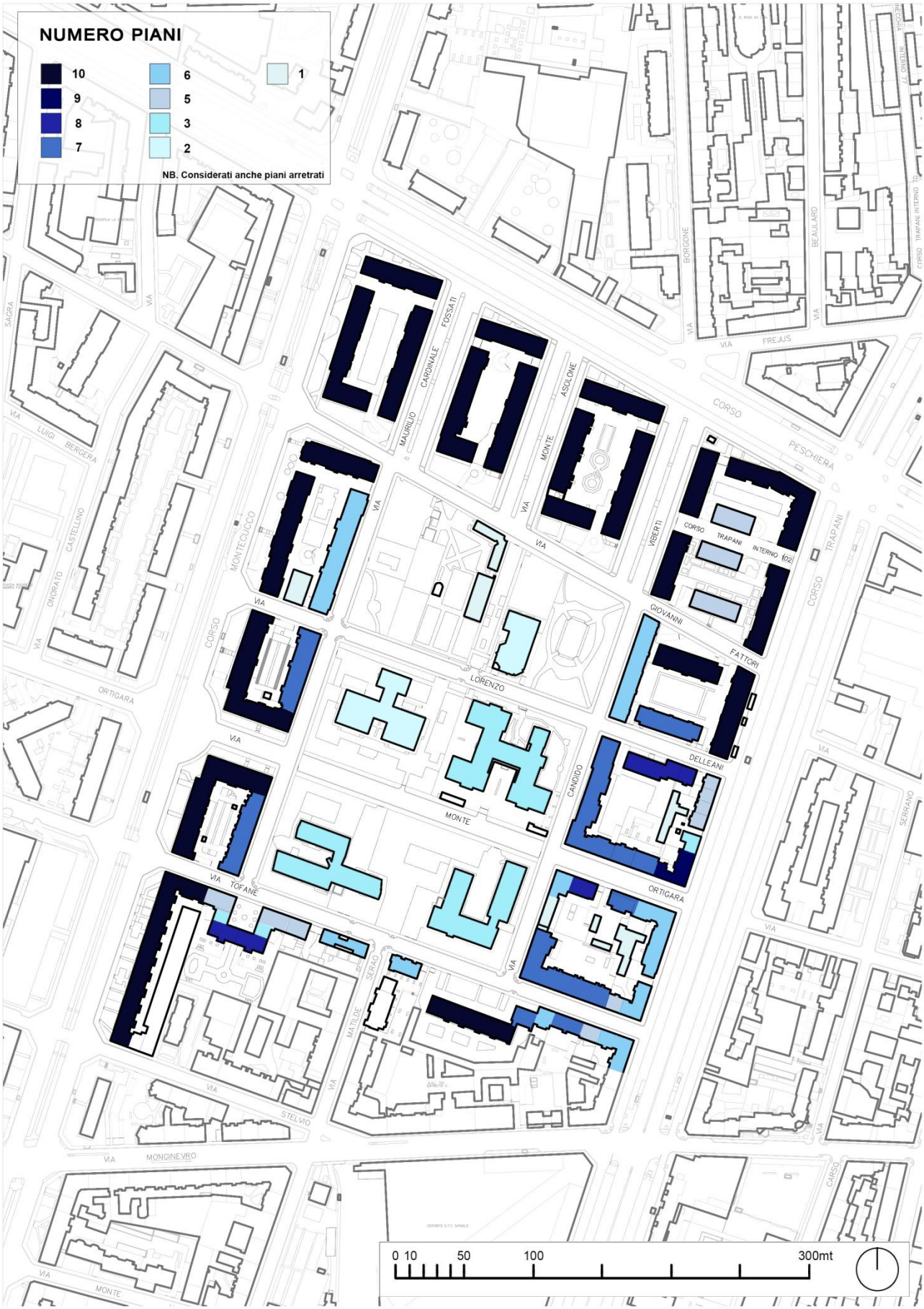
[170] Da V.Castronovo*, La lunga storia dell'Ansaldo* , in «Il coltello di Delfo», n.25, marzo 1993
[171] Termine per descrivere l'area che ricorre nelle interviste agli abitanti e all'Arch. Cesare Carbone
[172] Atto notarile n.78589 del notaio Ghiggia il 17-7-1968

Vista dell’area ex Viberti da S-E. Sono identificabili corso Trapani a destra, corso Peschiera in alto e corso Monte Cucco a sinistra dell’area. Foto da Google Earth, 2019.

Vista dell’area ex Viberti da N-E. Sono identificabili corso Trapani a sinistra, corso Peschiera a destra e corso Monte Cucco in alto. Foto da Google Earth, 2019.

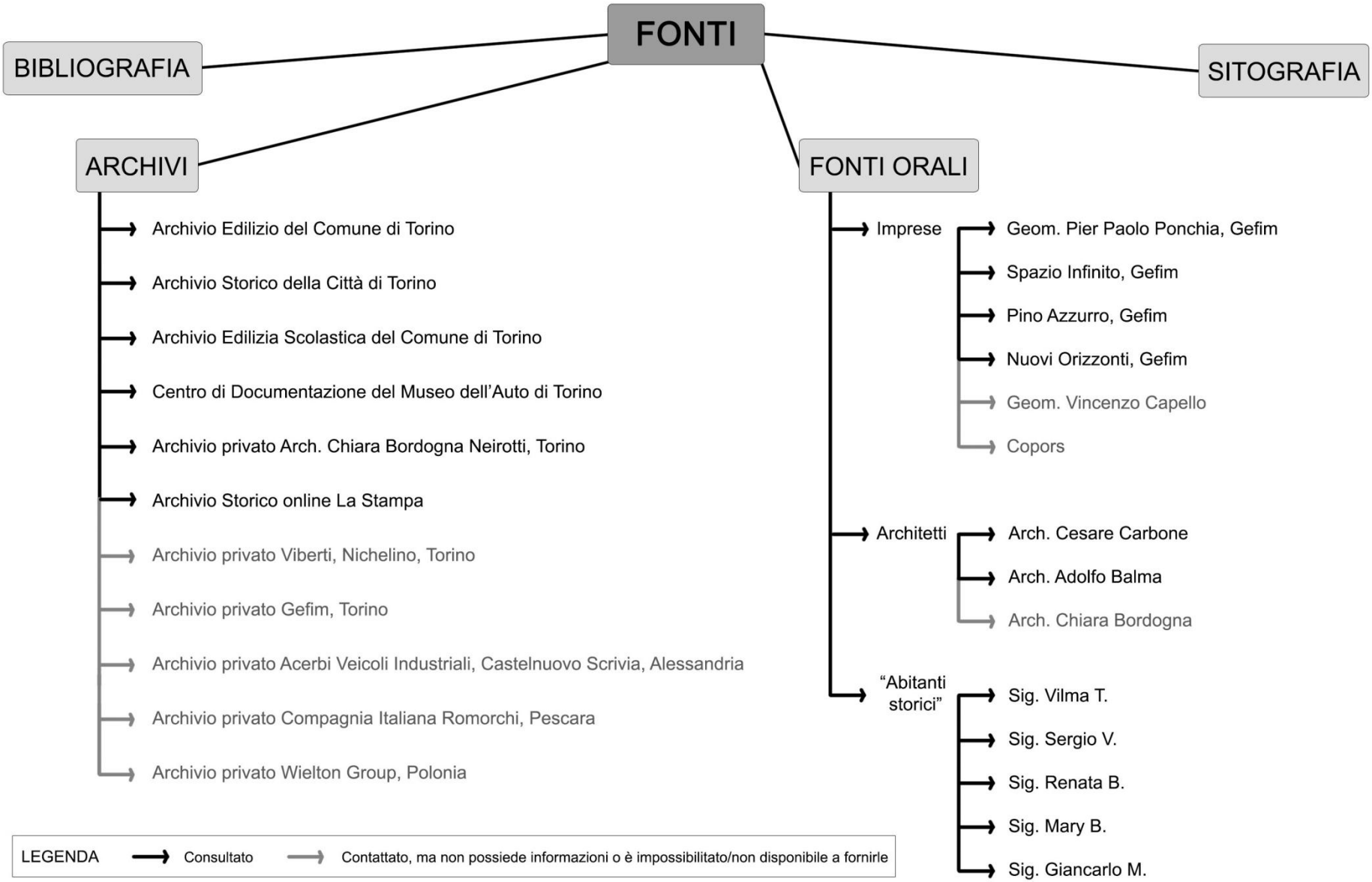


M1- Schema delle funzioni presenti nell'area di studio



M2- Altezza degli edifici

M- Numeri civici associati agli edifici


FONTI
BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
ARCHIVI
FONTI ORALI
Archivio Edilizio del Comune di Torino
Archivio Storico della Città di Torino
Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino
Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino
Archivio privato Arch. Chiara Bordogna Neirotti, Torino
Archivio Storico online La Stampa
Archivio privato Viberti, Nichelino, Torino
Archivio privato Gefim, Torino
Archivio privato Acerbi Veicoli Industriali, Castelnuovo Scrivia, Alessandria
Archivio privato Compagnia Italiana Romorchi, Pescara
Archivio privato Wielton Group, Polonia
Imprese
Geom. Pier Paolo Ponchia, Gefim
Spazio Infinito, Gefim
Pino Azzurro, Gefim
Nuovi Orizzonti, Gefim
Geom. Vincenzo Capello
Copors
Architetti
Arch. Cesare Carbone
Arch. Adolfo Balma
Arch. Chiara Bordogna
"Abitanti storici"
Sig. Vilma T.
Sig. Sergio V.
Sig. Renata B.
Sig. Mary B.
Sig. Giancarlo M.
LEGENDA
Consultato
Contattato, ma non possiede informazioni o è impossibilitato/non disponibile a fornirle

3.1 IL PROCESSO DI RICERCA

Non esiste al momento una bibliografia dedicata riguardante la storia delle trasformazioni che si sono susseguite nell'area ex Viberti. Questa parte della tesi ha dunque richiesto un lungo lavoro di ricerca. Le vicende sono state ricostruite confrontando varie fonti, incrociando le informazioni presenti nei fascicoli di diversi archivi pubblici e privati e cercando di raccogliere le testimonianze orali di alcuni dei protagonisti coinvolti.

In particolare per la prima parte della storia dell'area, cioè tra i primissimi anni del 1900 e il 1968, sono state incrociate le informazioni presenti in articoli su riviste del settore auto, pubblicazioni riguardanti l'industria torinese e il quartiere Pozzo Strada, un saggio sulle proprietà fondiarie Ansaldo a Torino, due pubblicazioni sulle storia industriale della Soc. Ansaldo a Genova, pubblicazioni e pubblicità edite dalle società industriali coinvolte, cartografie storiche dell'area, piani regolatori, foto aree, lettere private, pratiche edilizie e documenti conservati presso l'Archivio Storico della Città di Torino e il Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino.

Per la seconda parte della storia dell'area, dal 1969 ad oggi, sono invece state incrociate le informazioni reperite nelle pratiche edilizie, riguardanti gli edifici presenti nell'area, conservate presso l'Archivio Edilizio di Torino, nelle tavole e nei documenti presenti nell'archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti, nelle pratiche edilizie conservate presso l'Ufficio Edilizia Scolastica della Divisione Servizi Educativi della Città di Torino, in alcune pubblicazioni sul'edilizia scolastica torinese, nelle guide Paravia degli anni '20-'50 e negli articoli conservati nell'archivio online de La Stampa.

Attraverso queste fonti è stato possibile ricostruire le cronologie, i processi e gli attori coinvolti nella trasformazione. Per esempio è stato possibile analizzare quali aree fossero di proprietà Viberti, quali siano state le sue strategie di valorizzazione dei terreni, il processo di convenzionamento, i cambiamenti di proprietà nel tempo, la cronologia di realizzazione dei lotti, fino all'analisi delle varianti e delle tipologie di alloggi progettati.

Fondamentali sono poi state le interviste ad alcuni attori coinvolti nel processo per chiarire alcuni passaggi che non era possibile ricostruire solo con i documenti cartacei.

Gli archivi

Come primo passo sono stati individuati cartograficamente tutti gli edifici compresi nell'area di studio ed è stato assegnato ad ognuno di essi un numero identificativo da 1 a 60 (M3).

Una prima ricerca ha previsto la consultazione delle pratiche di edilizia privata conservate presso l'**Archivio Edilizio di Torino**. L'Archivio conserva documenti riguardanti gli edifici residenziali che sono relativi alla seconda fase della storia dell'area, cioè dalla firma della convenzione del 1968 ad oggi. Attraverso una ricerca per maglie, indirizzi e parole chiave sono state identificate tutte le pratiche edilizie relative all'area di interesse. Le più inerenti al tema di ricerca, circa 170, sono state catalogate per edificio, questo ha permesso di individuare una cronologia di base della storia dei singoli edifici che compaiono all'interno dell'Archivio. Sono poi state consultate le 42 pratiche ritenute più interessanti ai fini della ricerca.

Nello schema che riassume i decenni di costruzione degli attuali edifici (M4) si può notare come i fabbricati dei lotti perimetrali risalgano per la maggior parte agli anni ’70, con qualche eccezione. I due edifici a U su via Tofane (39) e via Monte Ortigara (40) risalgono alla fine degli anni ’60, mentre molti degli edifici su corso Trapani, tra via Delleani e via Tofane, furono realizzati tra gli anni ’30 e ’50. Su via Tofane poi sono presenti edifici sia degli anni ’30 che degli anni 2000. Anche il nucleo dei servizi venne realizzato negli anni ’70, fatta eccezione per la Residenza Anni Azzurri. Questa RSA Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani è stata costruita tra il 2011 e il 2015 e ha sostituito la Scuola Materna Statale J.J. Rousseau la cui funzione è stata trasferita all’interno dell’edificio che ospita l’Asilo nido comunale “I trichechi”. Questo fatto sembra essere un segnale dell’invecchiamento della popolazione dell’area.

Da una prima analisi dei documenti è anche emerso che non fu un unico progettista ad occuparsi degli edifici residenziali, anche se il progetto planivolumetrico approvato nella convenzione del 1968 venne redatto dall’Arch. Carlo Alberto Bordogna. I vari professionisti furono numerosi, la ragione di questo fatto è emersa dalle interviste al Geom. Pier Paolo Ponchia e all’Arch. C. Carbone[173]. Tuttavia i nomi maggiorente ricorrenti sono quelli dell’Arch. C. A. Bordogna, dell’Arch. C. Carbone, dell’Ing. U. Carbone e dell’Arch. A. Balma (M5).

All’**Archivio Storico del Comune di Torino**, invece, sono conservati documenti relativi alla prima fase della storia dell’area, indicativamente tra il 1918 e il 1968, riguardanti la Società Automobili Ansaldo e la Società Officine Viberti che avevano sede in quest’area rispettivamente tra il 1918 e il 1932 e tra il 1935 e il 1969. In particolare sono presenti alcune pratiche di progetti di edilizia privata. Per quanto riguarda quelle relative alla Società Automobili Ansaldo si tratta di richieste di permessi di costruzione di nuovi fabbricati industriali e di una palazzina uffici degli anni 1917, 1919, 1924 e 1927. Invece per quanto riguarda quella relativa alle Officine Viberti si tratta di una richiesta di permesso di costruzione del 1941 per un fabbricato ad uso magazzino.

Nell’Archivio sono poi conservate le cartografie dei bombardamenti e dei danni di guerra subiti durante la Seconda Guerra Mondiale (2) e una veduta aera dell’area del 1961 (1).

Sono conservati anche, alcuni numeri della rivista “Viberti” degli anni 1956-1960, una pubblicazione riguardante la storia della Società, qualche immagine pubblicitaria dei veicoli Viberti e un articolo del 1951, *I 25 anni delle Officine Viberti,* sulla “Rivista mensile della Città di Torino”.

Sono poi conservate numerose cartografie storiche dal 1916 al 1980 e il Prg del 1959. Sono particolarmente interessanti per le informazioni contenute riguardo all’area di studio, una cartografia del 1926, che presenta il Prg del 1908 aggiornato, una cartografia del 1935 e il Prg del 1959. È poi utile una carta del 1980 (6), che indica la dotazione di attrezzature e servizi pubblici dettata dal Prg del 1959, in cui vengono segnalati l’asilo nido, la scuola materna, elementare e media nella loro attuale posizione. Infine in una carta del 1986 (7), che riporta la suddivisione della città nelle varie circoscrizioni, è presente l’attuale assetto viario dell’area di studio.

[173] Intervistati rispettivamente il 10-10-18 e il 2-11-18

Infine è stato molto utile consultare gli Atti del Consiglio Comunale dal 1968 al 1971 poichè da questa ricerca sono emerse le prime informazioni riguardanti le scuole, le opere di urbanizzazione e la convenzione del 17-7-1968 fra il Comune e la Soc. SACRI, con l'indicazione del rogito del notaio Michele Ghiggia n. 78589. Tale atto è conservato presso l'Archivio Edilizio.

È stato poi consultato il **Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino** che custodisce documenti interessanti riguardo alla Soc. Automobli Ansaldo e alla Soc. Officine Viberti. Per quanto riguarda la prima sono conservati alcuni documenti pubblicitari degli anni 1920-1930 relativi agli aerei e alle auto Ansaldo, il documento inviato alla Camera di Commercio & Industria che notifica l'inizio della costruzione di automobili nel 1919 e alcuni articoli su rivista degli anni '60 che ricostruiscono la storia della Società. Inoltre è conservata una lettera dell'Amm. Delegato della Soc. Automobili Ansaldo di Torino, Ing. Guido Soria (8), che racconta l'ultimo decennio di vita della Società. Invece, per quanto riguarda le Officine Viberti, sono conservati numerosi volantini pubblicitari dei veicoli prodotti, alcuni articoli su riviste degli anni '40, '60, '90 e 2000 che raccontano la storia e i successi della Società e alcune fotografie degli stabilimenti e della Fam. Viberti.

Nell'**Archivio La Stampa online,** invece, sono consultabili alcuni articoli degli anni '50 che pubblicizzano le produzioni Viberti, degli anni '70 riguardanti la costruzione e la vendita del Parco Viberti e molti articoli degli anni '90 riguardanti la fase di crisi della Società.

È stato poi consultato **l'archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti**, figlia dell'Arch. Carlo Alberto Bordogna. Egli progettò il planivolumetrico generale, approvato nella convenzione del 1968, e i lotti 1,2,5,6,8,10. Nell'archivio dello studio sono conservate le tavole di progetto del lotto 1, gli studi del planivolumetrico con diverse ipotesi di collocazione delle volumetrie all'interno dei lotti, le tavole del planivolumetrico definitivo e il Foglio 46 del Prg del 1959 in cui sono rappresentati i fabbricati delle Officine Viberti e gli edifici presenti in quegli anni con indicati i relativi proprietari.

Infine all'**Ufficio Edilizia Scolastica** della Divisione Servizi Educativi della Città di Torino sono stati consultati i documenti d'archivio riguardanti l'asilo nido e le scuole materna, elementare e media.

Si è tentato infine di individuare l'**archivio privato delle industrie Viberti**, ma da contatti telefonici (12-11-18) con Acerbi Veicoli Industriali e Wielton Group è emerso che l'archivio è andato distrutto durante i rave party e l'incendio del 2017.

Le fonti orali

Dall'analisi dei documenti conservati in Archivio Edilizio sono emersi alcuni nomi ricorrenti di progettisti, capomastri e imprese costruttrici. Molti di essi non sono più reperibili o le società coinvolte non sono più in attività, per esempio la Soc. Copors, contattata il 18-10-18, attualmente non si occupa più del settore immobiliare e non è disponibile per ulteriori indicazioni.

Indagando su altri nominativi, invece, è stato possibile reperire i contatti di un'impresa ancora in attività e di alcuni dei **protagonisti ancora in vita**. In particolare si tratta del Geom. Pier Paolo Ponchia, della società GEFIM[174], negli anni '70 Amm. Delegato della Soc. Sacri, che mi ha concesso una fondamentale intervista il 10-10-18. L'Arch. Adolfo Balma, tutt'oggi in attività e progettista all'epoca dei lotti 3 e 9 , intervistato telefonicamente il 16-10-18 e l'Arch. Cesare Carbone, intervistato il 2-11-18, che continua la sua attività professionale e che si occupò della progettazione e della direzione lavori dei lotti 4 e 7.
Il Geom. Vincenzo Capello invece, nato nel 1923 e Presidente della Soc. Sacri negli anni '70, è ancora presente nello studio di famiglia, ma per motivi di salute non è purtroppo disponibile per un'intervista.

Invece, per quanto riguarda gli abitanti dell'area, attraverso indagini sul campo e tramite le portinerie sono riuscita a rintracciare e intervistare alcuni abitanti che hanno acquistato gli alloggi in cui vivono quando gli edifici sono stati costruiti. Il processo di ricerca di tali fonti è stato lungo, è stato necessario contattare numerose persone per rintracciare gli abitanti con profili utili per gli obiettivi di questa ricerca.
Si tratta della Sig. Vilma T. di via Cardinal Fossati 34 (lotto1), intervistata il 15-10-18;
del Sig.Sergio V. di corso Trapani 104 (lotto7), intervistato telefonicamente il 31-10-18;
della Sig. Renata B. di corso Trapani 116 (lotto 8), intervistata telefonicamente il 28-11-18;
della Sig. Mary B. di corso Monte Cucco 87 (lotto 1), intervistata telefonicamente il 3-12-18 e, infine, del Sig.Giancarlo M. di corso Monte Cucco 87 (lotto 1) intervistato l'11-12-18.

Le informazioni emerse dalle interviste sono state riportate nei capitoli relativi ai lotti specifici riorganizzandole nel modo più chiaro possibile e basandosi non su registrazioni, ma su appunti presi durante le interviste.

[174] Via Monte Asolone, 4 Torino

Fonti orali come supporto alla ricerca

La scelta di ricorrere alle interviste come ulteriore fonte storica è stata determinata dal fatto che la **ricostruzione di alcuni passaggi** relativi alla storia dell'area e di alcuni legami tra le imprese non era sufficientemente chiara consultando solo le fonti archivistiche. Erano necessarie testimonianze dirette per ricostruire alcuni tasselli mancanti della storia specifica del luogo, poiché come scrive B. Bonomo "*le fonti orali hanno la capacità di illuminare aspetti del passato che sarebbe arduo ricostruire con testimonianze di altro genere*"[175].

In particolare il **ruolo della Soc. Sacri** non era ben definibile. Dai documenti d'archivio sembrava si trattasse di una società importante nell'operazione, ma era sempre soltanto citata, non erano presenti altre informazioni. Si intuivano dei legami con la Soc. Officine Viberti, ma non era chiaro quali fossero. Inoltre nel 1975 tale Società sembrava scomparire dai documenti e contemporaneamente comparivano numerose altre società nell'operazione. Per far luce su tali società e sui loro legami si sono rivelate fondamentali le interviste agli architetti e agli impresari dell'epoca. Pochi di loro avevano ancora del materiale visionabile relativo all'area Viberti, ma si è rivelato comunque importante. L'aspetto fondamentale sono state le loro memorie su quanto accaduto in quegli anni, particolarmente importante da questo punto di vista è stata l'intervista al Geom. Pier Paolo Ponchia della Soc. Gefim.

Si è scelto inoltre di cercare e intervistare alcuni abitanti per ottenere ulteriori informazioni, indizi per la ricerca, connessioni tra gli elementi emersi e se possibili altri documenti. L'obiettivo principale non è stato quello di ricostruire la percezione della trasformazione da parte degli abitanti o di ottenere dalle interviste dati e informazioni generalizzabili intervistando generici inquilini, ma è stato quello di selezionare i possibili intervistati per riuscire a trovare coloro che potessero avere le informazioni cercate. L'obiettivo infatti è stato quello di ricostruire la storia dell'area per analizzare il processo di trasformazione di un pezzo di città, tipico di quegli anni, ma anche molto singolare.

Purtroppo dalle interviste non è emersa ulteriore documentazione, ma le testimonianze degli abitanti, in molti casi estremamente dettagliate, si sono rivelate preziose. Hanno contribuito a confermare o confutare alcune ipotesi che erano state fatte basandosi sulla documentazione cartacea, e hanno fornito ulteriori commenti e memorie che hanno **arricchito** la **ricostruzione** delle vicende **dal punto di vista sociale**.

Oltre alle **domande** riguardanti le società e i gli attori coinvolti nella trasformazione è stato chiesto quali fossero le caratteristiche dell'area e degli appartamenti che all'epoca avevano contribuito alla scelta di acquistare un alloggio. Come fosse l'area al momento dell'acquisto, se gli acquirenti fossero a conoscenza del progetto complessivo Parco Viberti. Sono state poi chieste le caratteristiche dei loro alloggi e degli altri presenti nell'edificio; informazioni riguardanti il prezzo di acquisto; eventuali modifiche apportate all'appartamento: informazioni riguardanti le scuole, la Parrocchia e considerazioni sui cambiamenti fisici e sociali dell'area rispetto agli anni '70.

[175] B. Bonomo, *Voci della memoria, l'uso delle fonti orali nella storia*, Carocci Ed., Roma, 2015, p.83

In alcuni casi sono emersi **aspetti contradditori**, per esempio "*qui era tutta campagna*" o alcune sequenze cronologiche sono risultate confuse e si sono riscontrati "*errori, invenzioni, distorsioni della memoria*" come scrive B. Bonomo in *Voci della memoria*. D'altronde bisogna considerare che "*il racconto di un intervistato non è un resoconto fedele di quanto accaduto [...], ma* ***è un prodotto della soggettività****, il risultato di una ricostruzione narrativa del passato, [...] realizzata attraverso operazioni di selezione e di "messa in racconto" compiute a partire dalle proprie esperienze*"[176]. Non sono dunque da considerare verità assolute, ma nella maggioranza dei casi le informazioni raccolte sono state confermate dai documenti d'archivio.

Dalle interviste oltre ad utili informazioni sono emersi anche spaccati di storie personali che hanno delineato interessanti figure appartenenti al ceto medio dell'epoca.

È inoltre emerso un **sentimento comune di orgoglio** per il proprio quartiere e la propria residenza, "*era una zona molto desiderata*", "*le case più signorili della zona*", "*nella mia scala ha abitato Ric di Ric & Gian*". Questa idea di quartiere e di case "*signorili*" forse non è pienamente fondata nelle reali caratteristiche delle abitazioni, che sono residenze classificate come non di lusso, forse è dovuta ad una necessità di autoconsiderazione da parte degli abitanti, ma è interessante che emerga da tutte le interviste. Sicuramente la generale qualità abitativa e la presenza di un buon nucleo servizi hanno contribuito a generare questa idea comune dell'area ex Viberti.

Altre fonti

Si sono rivelate utili nella prima parte della ricerca le informazioni riguardanti i piani triennali con cui il Comune di Torino ha realizzato la scuola elementare e la scuola media in esame contenute in una pubblicazione del 2009 di M. Daprà, alcune foto storiche e l'Attestato di Trascrizione di Marchio del 1942 della Soc. Officine Viberti reperiti sul sito amatoriale www.torinosparita.it, alcune pubblicazioni sul quartiere Pozzo Strada che accennano alle Officine Viberti e le informazioni cartografiche presenti sul Geoportale della città di Torino.

Infine sono interessanti le informazioni reperite nelle Guide Paravia pubblicate tra gli anni 1926 e 1955 per capire le proprietà associate ai numeri civici nei vari anni e per osservare le pubblicità della Soc. Automobili Ansaldo e della Soc. Officine Viberti nei vari anni.

[176] B. Bonomo, *Voci della memoria, l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, Roma, 2015

La realizzazione delle "mappe"

Sono state redatte delle cartografie informative per meglio rappresentare le caratteristiche dell'area e degli edifici, le trasformazioni avvenute, alcuni protagonisti coinvolti e altre informazioni significative.

La realizzazione di tali "mappe" è stato un vero e proprio **strumento di ricerca** per ordinare alcune informazioni raccolte ed avere un visione d'insieme su alcuni fenomeni, come per esempio l'evoluzione della frammentazione delle proprietà nel corso degli anni.

Sono state redatte incrociando le informazioni contenute nelle pratiche edilizie, nelle cartografie storiche, nel Foglio 46 del Prg del 1959 e nelle planimetrie delle aree industriali Ansaldo e Viberti.

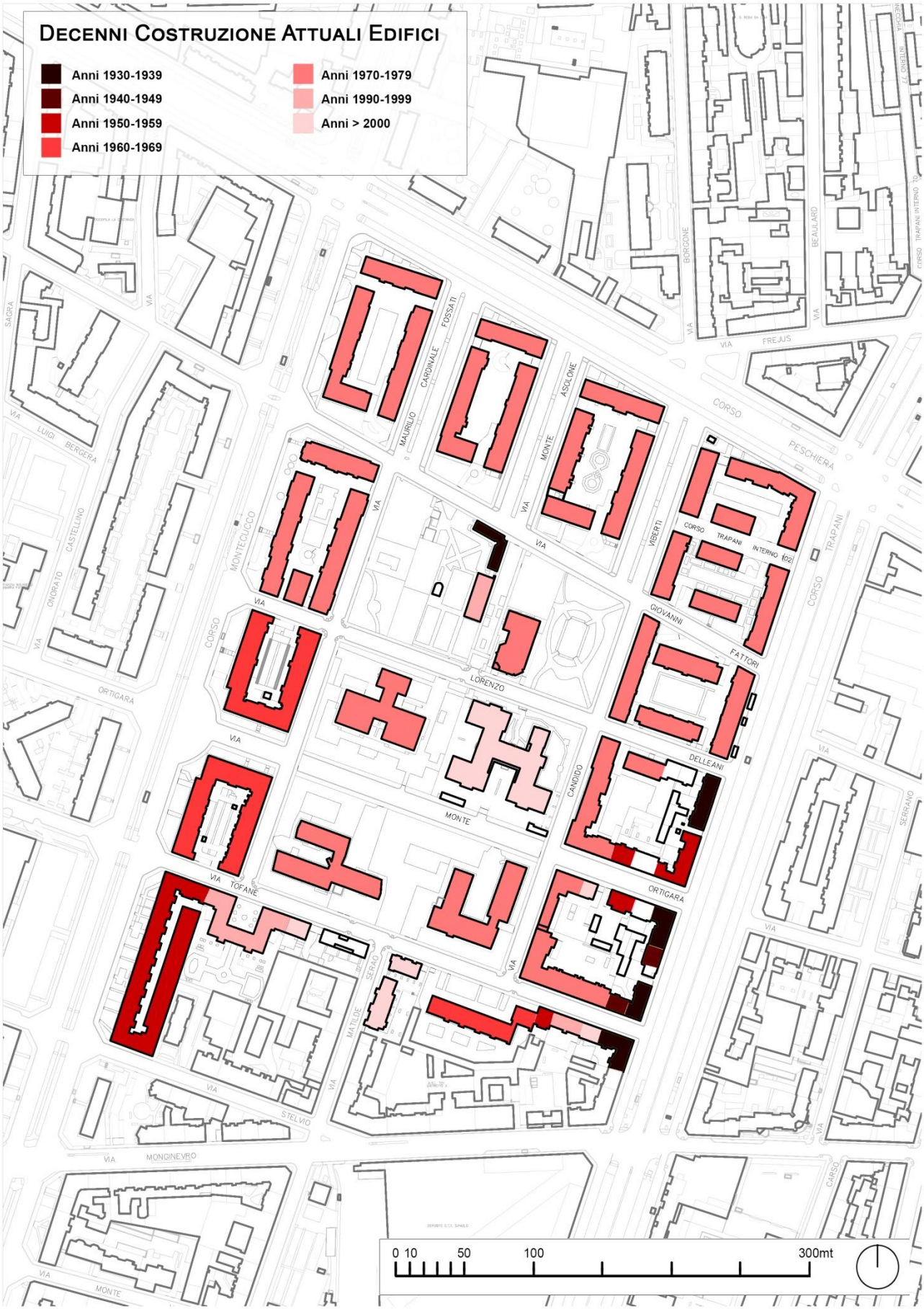
In particolare da quella relativa ai decenni di costruzione degli attuali edifici (M4) e da quella relativa ai progettisti (M5) emergono due peculiari caratteristiche dell'area: la trasformazione unitaria, ma al tempo stesso la presenza di una pluralità di attori.

Nello schema che riassume i decenni di costruzione degli attuali edifici (M4) si può notare come i fabbricati dei lotti perimetrali risalgano per la maggior parte agli anni '70, con qualche eccezione. I due edifici a U su via Tofane (39) e via Monte Ortigara (40) risalgono alla fine degli anni '60, mentre molti degli edifici su corso Trapani, tra via Delleani e via Tofane, furono realizzati tra gli anni '30 e '50. Su via Tofane poi sono presenti edifici sia degli anni '30 che degli anni 2000. Anche il nucleo dei servizi venne realizzato negli anni '70, fatta eccezione per la Residenza Anni Azzurri. Questa RSA Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani è stata costruita tra il 2011 e il 2015 e ha sostituito la Scuola Materna Statale J.J. Rousseau.

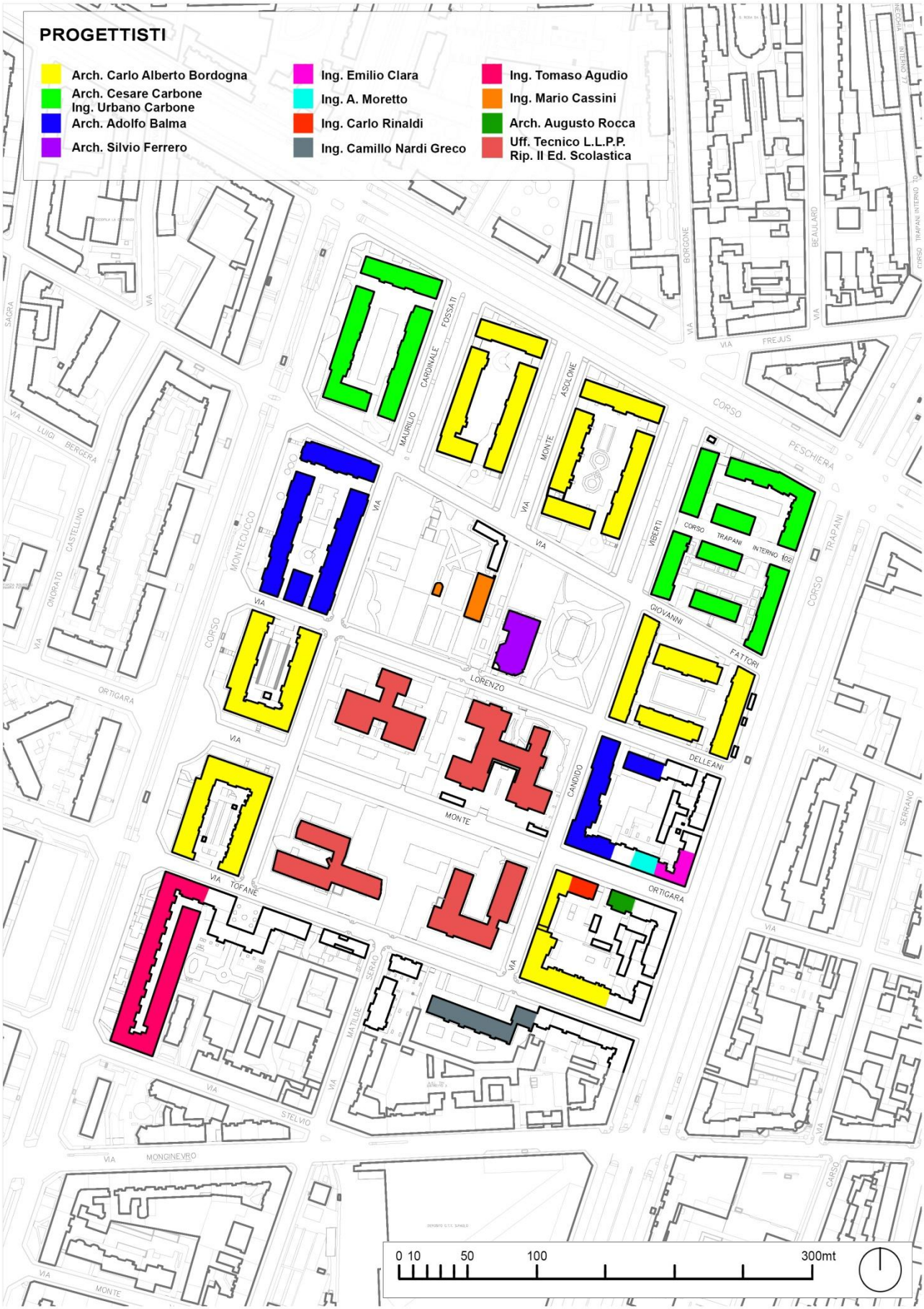
Dall'analisi dei documenti d'archivio è emerso poi che non fu un unico progettista ad occuparsi degli edifici residenziali, anche se il progetto planivolumetrico approvato nella convenzione del 1968 venne redatto dall'Arch. Carlo Alberto Bordogna. I vari professionisti furono numerosi, le ragioni di questo fatto sono state discusse nelle interviste al Geom. Pier Paolo Ponchia e all'Arch. C. Carbone[177]. I nomi maggiorente ricorrenti sono quelli dell'Arch. C. A. Bordogna, dell'Arch. C. Carbone, dell'Ing. U. Carbone e dell'Arch. A. Balma (M5).

[177] Intervistati rispettivamente il 10-10-18 e il 2-11-18

M3- Codici identificativi degli edifici



M4- Schema decenni di costruzione degli edifici attualmente presenti

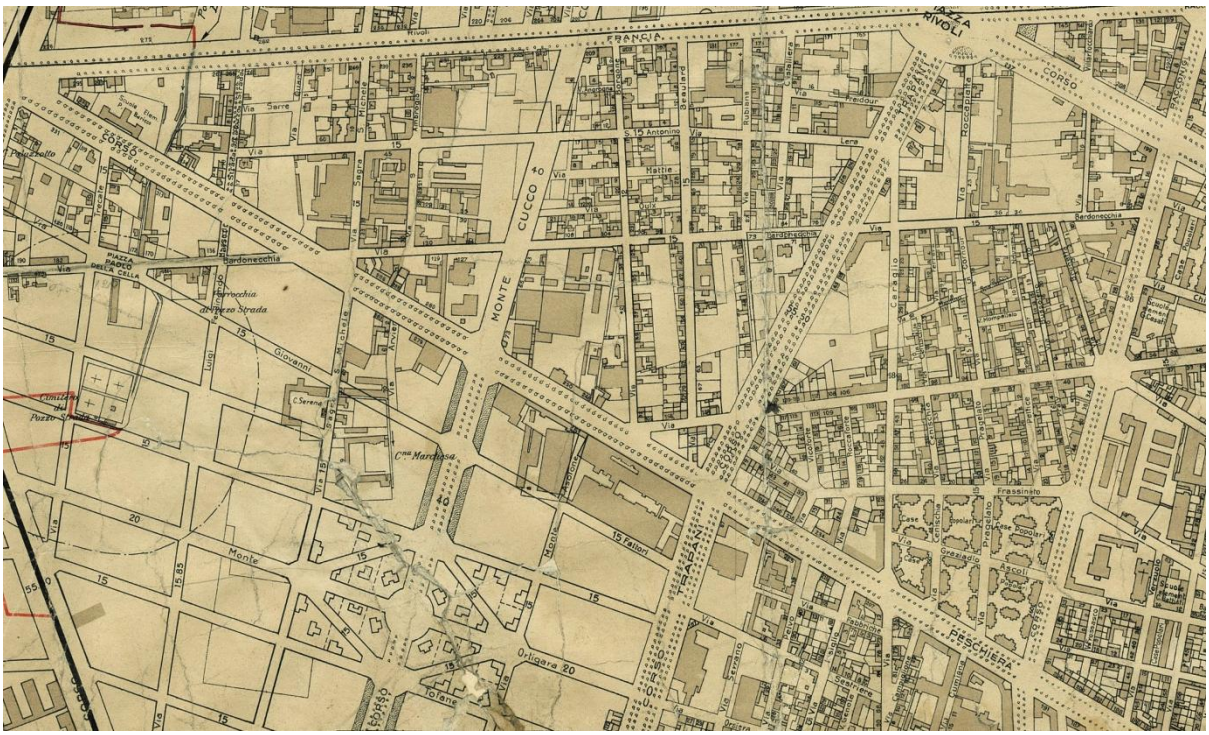


M5- Schema progettisti

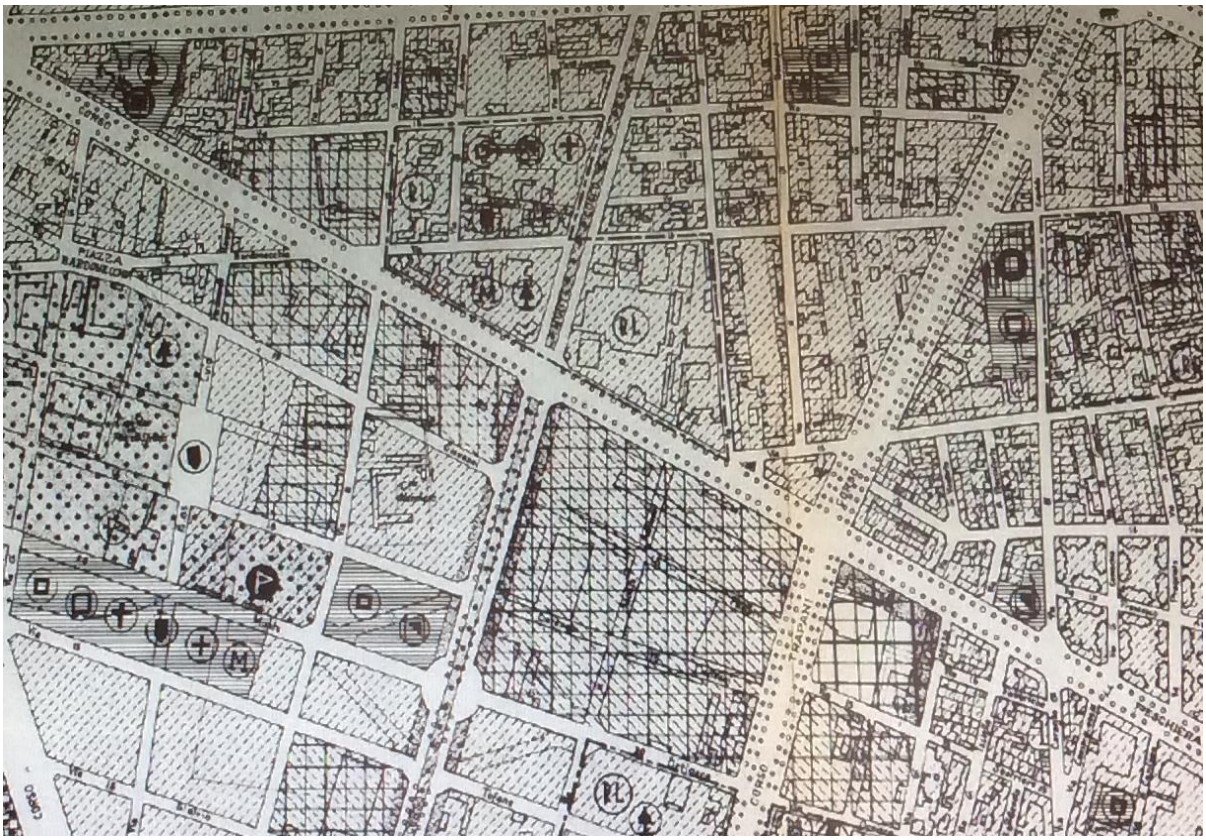
1- Aerofotogrammetria della Circoscrizione 3, 1961, particolare dell'area tra corso Peschiera, corso Trapani via Monginevro e corso Monte Cucco, ID 3425 VA1961_A016, Archivio Storico della Città di Torino

2- Pianta della Città, guerra 1940-1945, bombe e mezzi incendiari lanciati, in rosso incendi, in blu bombe dirompenti esplose, in giallo bombe dirompenti inesplose, Particolare, Cartella Tipi e Disegni, 68.1.14, 1945, Archivio Storico della Città di Torino.

3- Pianta di Torino con l'indicazione dei due piani regolatori e di ampliamento della zona piana (legge 5-4-1908 e R.Decr. 15-1-20) e della zona collinare (Decr. Luog. 10-3-18) aggiornati con le varianti approvate sino a 3-1926 , Particolare, Archivio Storico della Città di Torino



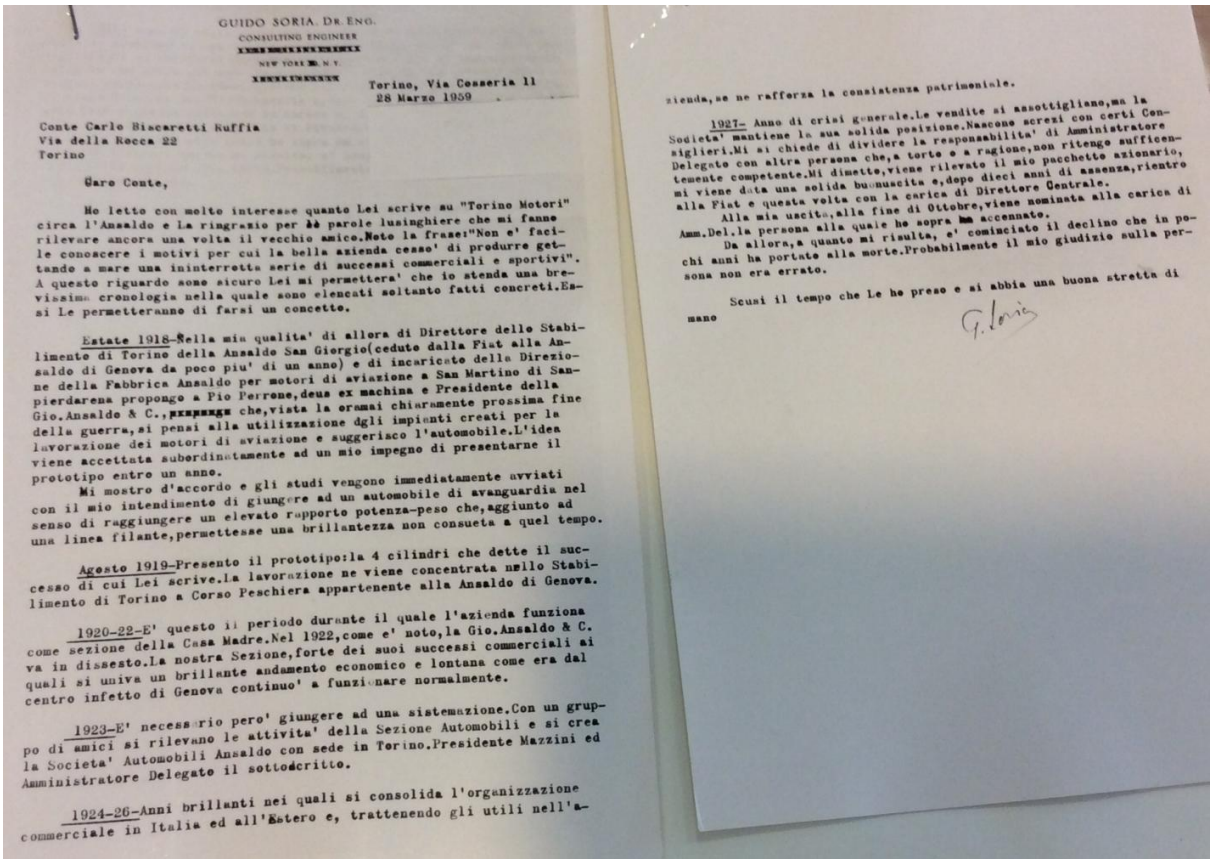
4- Pianta di Torino con l'indicazione dei due piani regolatori e di ampliamento della zona piana (legge 5-4-1908 e R.Decr. 15-1-20) e della zona collinare (Decr. Luog. 10-3-18) aggiornati con le varianti approvate sino a 6-1935, Foglio 5, Particolare, Archivio Storico della Città di Torino



5- Nuovo Piano Regolatore Generale, viabilità generale e zonizzazione (Decr. Del Pres della Rep. 6-10-59), Foglio 3, Particolare, 1959, Archivio Storico della Città di Torino

6- Piano Regolatore Generale, vincoli esistenti, dotazione di attrezzature e servizi pubblici, 1980, Particolare, Archivio Storico della Città di Torino

7- Pianta della Città di Torino, suddivisione del territorio in 10 Circoscrizioni amministrative, 1986, Particolare, Archivio Storico della Città di Torino



GUIDO SORIA. DR. ENG.
CONSULTING ENGINEER

Torino, Via Cesseria 11
28 Marzo 1959

Conte Carlo Biscaretti Ruffia
Via della Rocca 22
Torino

Caro Conte,

Ho letto con molto interesse quanto Lei scrive su "Torino Motori" circa l'Ansaldo e La ringrazio per le parole lusinghiere che mi fanno rilevare ancora una volta il vecchio amico.Noto la frase:"Non e' facile conoscere i motivi per cui la bella azienda cesso' di produrre gettando a mare una ininterrotta serie di successi commerciali e sportivi". A questo riguardo sono sicuro Lei mi permettera' che io stenda una brevissima cronologia nella quale sono elencati soltanto fatti concreti.Essi Le permetteranno di farsi un concetto.

Estate 1918-Nella mia qualita' di allora di Direttore dello Stabilimento di Torino della Ansaldo San Giorgio(ceduto dalla Fiat alla Ansaldo di Genova da poco piu' di un anno) e di incaricato della Direzione della Fabbrica Ansaldo per motori di aviazione a San Martino di Sanpierdarena propongo a Pio Perrone,deus ex machina e Presidente della Gio.Ansaldo & C., che,vista la oramai chiaramente prossima fine della guerra,si pensi alla utilizzazione dgli impianti creati per la lavorazione dei motori di aviazione e suggeriaco l'automobile.L'idea viene accettata subordinatamente ad un mio impegno di presentarne il prototipo entro un anno.

Mi mostro d'accordo e gli studi vengono immediatamente avviati con il mio intendimento di giungere ad un automobile di avanguardia nel senso di raggiungere un elevato rapporto potenza-peso che,aggiunto ad una linea filante,permettesse una brillantezza non consueta a quel tempo.

Agosto 1919-Presento il prototipo:la 4 cilindri che dette il successo di cui Lei scrive.La lavorazione ne viene concentrata nello Stabilimento di Torino a Corso Peschiera appartenente alla Ansaldo di Genova.

1920-22-E' questo il periodo durante il quale l'azienda funziona come sezione della Casa Madre.Nel 1922,come e' noto,la Gio.Ansaldo & C. va in dissesto.La nostra Sezione,forte dei suoi successi commerciali ai quali si univa un brillante andamento economico e lontana come era dal centro infetto di Genova continuo' a funzionare normalmente.

1923-E' necessario pero' giungere ad una sistemazione.Con un gruppo di amici si rilevano le attivita' della Sezione Automobili e si crea la Societa' Automobili Ansaldo con sede in Torino.Presidente Mazzini ed Amministratore Delegato il sottoscritto.

1924-26-Anni brillanti nei quali si consolida l'organizzazione commerciale in Italia ed all'Estero e, trattenendo gli utili nell'azienda,se ne rafforza la consistenza patrimoniale.

1927- Anno di crisi generale.Le vendite si assottigliano,ma la Societa' mantiene la sua solida posizione.Nascono screzi con certi Consiglieri.Mi si chiede di dividere la responsabilita' di Amministratore Delegato con altra persona che,a torto o a ragione,non ritengo sufficientemente competente.Mi dimetto,viene rilevato il mio pacchetto azionario, mi viene data una solida buonuscita e,dopo dieci anni di assenza,rientro alla Fiat e questa volta con la carica di Direttore Centrale.

Alla mia uscita,alla fine di Ottobre,viene nominata alla carica di Amm.Del.la persona alla quale ho sopra accennato.

Da allora,a quanto mi risulta, e' cominciato il declino che in pochi anni ha portato alla morte.Probabilmente il mio giudizio sulla persona non era errato.

Scusi il tempo che Le ho preso e si abbia una buona stretta di mano

G. Soria

8- Lettera dell'Ing.Guido Soria al Conte Carlo Biscaretti Ruffia, 28-3-1959, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

STORIA DELL'AREA EX VIBERTI

Si procede ora con la ricostruzione della storia dell'area ex Viberti a partire dagli anni '10 del Novecento.

Sono individuabili due fasi principali nella storia dell'area.
La **prima**, indicativamente tra il 1918 e il 1968, riguarda le vicende relative a **due** importanti **industrie** italiane dell'epoca, la Società Automobili Ansaldo e la Società Officine Viberti che avevano qui sede rispettivamente tra il 1918 e il 1932 e tra il 1935 e il 1969.
L'**Ansaldo** fu una delle più importanti industrie metalmeccaniche italiane in campo aeronautico, ferroviario, navale e di forniture belliche e, dopo la Prima Guerra Mondiale, in campo automobilistico. Risentì fortemente della crisi economica degli anni 1920, in particolare del 1929, che portò gradualmente alla chiusura della sezione torinese.
La **Società Officine Viberti**, nata negli anni '20 come carrozzeria, divenne punto di riferimento per la produzione bellica durante la Seconda Guerra Mondiale e si specializzò nella produzione di autocarri, rimorchi e mezzi speciali arrivando ad essere negli anni '60 azienda di fama internazionale.

La **seconda fase** invece si sviluppa dal 1968, anno in cui fu sottoscritta una **convenzione** con il Comune per la trasformazione dell'area in zona residenziale e a servizi. La Soc. Officine Viberti, trasferitasi a Nichelino, lasciò l'operazione Parco Viberti alla Soc. Sacri e a metà degli anni '70 entrarono in gioco numerose altre società le cui storie si intrecciano e la cui ricostruzione non è stata semplice. L'operazione si concluse alla fine degli anni '70 e da allora sono stati realizzati alcuni nuovi edifici in anni recenti, ma sostanzialmente l'area è rimasta quella prevista dal progetto Parco Viberti.

Come abbiamo visto nella sezione precedente dedicata alle **fonti**, la prima fase della storia dell'area è stata ricostruita attraverso la consultazione di articoli, pubblicazioni, cartografie, pratiche edilizie e documenti conservati presso l'Archivio Storico della Città di Torino e il Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino.
Per la seconda fase sono state invece analizzate le pratiche edilizie conservate presso l'Archivio Edilizio di Torino, l'Ufficio Edilizia Scolastica della Divisione Servizi Educativi della Città di Torino e l'archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti. Altre informazioni sono state tratte dalle Guide Paravia degli anni '20-'50, dall'Archivio online La Stampa e dalle interviste ad abitanti, professionisti e imprese coinvolti nell'operazione.

3.2 L'AREA EX VIBERTI DAL 1918 AL 1960

La Soc. Automobili Ansaldo

Il ramo torinese. Dall'insediamento alla liquidazione della Società (1917-1932)

La prima protagonista della storia dell'area ex Viberti ad essere stata analizzata è la Soc. Automobili Ansaldo. Si tratta di una industria legata alla Soc. Gio. Ansaldo & C. di Genova che entrò nel panorama torinese nel 1917 e che, nonostante sia rimasta in attività per meno di vent'anni, incise fortemente sull'economia cittadina in quanto **industria metalmeccanica tra le più importanti** e potenti **dell'epoca**.

La Soc. Gio. Ansaldo & C. di Genova fu fondata nel 1853, era specializzata nella produzione di locomotive, motori e navi[178]. A inizio Novecento, in un'ottica di integrazione verticale, iniziò a stringere collaborazioni con alcune società piemontesi in campo minerario e idroelettrico[179]. Come scrive M. Vasta si trattò di un "*sistema verticale a ciclo completo*" che rappresentò uno dei più importanti tentativi di sviluppo industriale supportato dallo Stato mai verificatosi nella storia economica italiana[180]. Nel 1917 acquistò dalla Fiat la ex San Giorgio di Torino, che divenne San Giorgio- Ansaldo, che era amministrata dal Direttore dello Stabilimento Ing. Guido Soria[181]. Divenne così un'importante industria nel settore dell'**aviazione** ed elargì ingenti investimenti in campo aeronautico a favore di ricerche "*pioneristiche*" (4), seguendo una politica di investimenti tipica dell'Ansaldo negli anni 1915-1918[182].

Con l'inizio della guerra l'Ansaldo si inserì nel settore della **produzione bellica**, in particolare occupandosi di artiglieria ed aviazione, da essa dipendevano una quarantina di imprese in tutta Italia[183] e divenne in breve tempo una delle più importanti industrie metalmeccaniche italiane[184].
Nel 1918 l'Autorità Militare diede il compito alla Soc. Gio. Ansaldo & C. di realizzare un campo di aviazione e un cantiere aeronautico a Torino, oltre a quello di Mirafiori, permettendole di **acquisire**, **a scopo** ufficialmente **pubblico**, quasi 1.800.000 m^2 di **terreno** nel quartiere Pozzo Strada. In due anni, trattando con ventisei proprietari la Società riuscì ad acquisire i terreni, che, secondo gli accordi, avrebbe avuto in concessione precaria fino al

[178] V.Castronovo, *La lunga storia dell'Ansaldo,* in "Il coltello di Delfo" marzo 1993
[179] Nel 1913 collaborò con gli stabilimenti piemontesi della Società Anonima Dinamite Nobel e con la Soc. Idroelettrica Negri. Nel 1915 acquisì la società Miniere di Cogne. Da B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-SILP a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo di costruzione della città*, in *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 1978, pp.100-21
[180] Ibid
[181] Come emerge da una lettera che l'Ing.Guido Soria scrive al Conte Carlo Biscaretti Ruffia il 28 marzo 1959, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino
[182] Da B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-SILP a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo di costruzione della città*, in *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 1978, pp.100-21
[183] Vittorio Mazzonis, bozza articolo, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino
[184] D.Jappelli, *La fabbrica di automobili Ansaldo*, in "Rivista ATA", aprile 1963, Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino

1925[185]. In realtà continuò ad avere la proprietà dell'area anche dopo questa data[186] (1). I terreni vennero in parte edificati, anche nelle aree in qui il Prg prevedeva un parco pubblico, l'attuale Parco Ruffini, e furono recintati interrompendo, insieme alla cinta daziaria, le comunicazioni fra la zona di Borgo san Paolo e quella di Grugliasco.

Tale operazione dunque scavalcò le indicazioni previste dal Prg del 1908, intralciando l'attuazione dell'assetto viario previsto. È interessante osservare quali fossero le indicazioni per l'area di studio previste dal Prg.

Nell'Archivio Storico del Comune di Torino è conservata una cartografia del 1926 in cui sono presenti le **indicazioni** del **Piano** Regolatore del **1908** aggiornato con le successive varianti fino al 1926. Osservando la **zona di studio** si nota come fosse occupata solo dai fabbricati industriali della Soc. Gio. Ansaldo & C. tra corso Peschiera e via Fattori e come fosse prevista, tra le vie Delleani, Tofane e Monte Asolone, una zona vincolata a villini. Lo schema viario fu ripreso nel piano del 1959 ad eccezione delle strade diagonali nelle aree a villini. Il Piano definì la realizzazione delle vie Fattori, Delleani e via Monte Ortigara, via Monte Asolone attraversava l'intera area e non erano presenti via Fossati e via Viberti, che furono introdotte dal progetto del 1968. Non erano presenti altre particolari indicazioni, solo ai lati di coso Monte Cucco era previsto che i lotti presentassero una fascia di verde pubblico, che curiosamente è oggi presente sotto forma di verde privato. Le aree adiacenti alla zona di studio presentavano solo alcune cascine e fabbricati industriali. Una carta del 1935, invece, ben riporta la situazione dell'edificato delle aree adiacenti che si stava intensificando a nord est dell'area di studio oltre corso Peschiera.

Poco prima della fine del conflitto, la Soc. Gio. Ansaldo & C. si pose il problema della **riconversione** della produzione verso consumi civili e, anche grazie all'intuizione dell'Ing. Guido Soria[187], la Società decise di destinare la sezione torinese alla **produzione automobilistica** (5). Nel 1919 furono riconvertiti a tal scopo i terreni del Cantiere Aeronautico n.3 ex SIT, Società Italiana Transaerea, acquisita dall'Ansaldo nel 1917. Tali terreni erano proprio quelli di corso Peschiera 251. I terreni vennero solo in parte edificati. Qui erano stati prodotti i celebri aeroplani SVA Savoia-Verduzzo-Ansaldo che il 9 agosto 1918 con la squadriglia di Gabriele D'Annunzio effettuarono il noto volo dimostrativo su Vienna[188].

[185] In una delibera della Giunta Municipale del 15-10-1917 si sottolinea come la concessione per la costruzione dei fabbricati fosse precaria e comunque non eccedente la data del 4-9-1925. Documento digitalizzato conservato all'Archivio Storico della Città di Torino, PE1918_0051_PRAT_01

[186] Da B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-SILP a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo di costruzione della città*, in *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 1978, pp.100-21

[187] Come emerge dalla lettera che l'Ing.Guido Soria scrive al Conte Carlo Biscaretti Ruffia il 28 marzo 1959, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

[188] *Le automobili Ansaldo, un successo mai trovato* in "Auto d'Epoca" luglio-agosto 1991, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

L'Ansaldo fece ingenti investimenti in questo nuovo campo facendo spesso ricorso al credito della **Banca Italiana di Sconto** per ingrandire gli impianti che nel 1922 contavano 2000 operai[189]. La Banca Italiana di Sconto però **fallì** nel 1922 trascinando con sé numerose società fra cui anche la Soc. Gio. Ansaldo & C che non riuscì più a sostenere la grande diversificazione produttiva che era stata una sua caratteristica peculiare fino a quel momento[190]. Nel 1923 venne dunque deciso di **scorporare** formalmente la **sezione di Torino** costituendo la Soc. Automobili Ansaldo dotata di autonomia commerciale e tecnica e guidata dal Presidente Ing. Giuseppe Mazzini e dall' Amm. Delegato Ing. Guido Soria. Per alcuni anni l'industria continuò ad essere solida e produttiva, ma dal 1927, dopo alcuni cambi al vertice della società (Amm. Delegato divenne il commendator Prestini[191], mentre l'Ing. Guido Soria tornò alla Fiat) e poi con la **crisi economica del 1929**, anche la sezione torinese entrò in crisi. Nel 1930 la Soc. Automobili Ansaldo affidò la propria gestione alla OM di Brescia, che nel 1969 venne acquisita dalla Fiat[192]. Nel 1932 fu **costituita la Ceva**, Costruzioni e Vendite Automobili Ansaldo, una sorta di società di liquidazione, che vendette i modelli in corso di ultimazione e gli impianti Ansaldo, in gran parte alla Fiat, fino alla cessazione della sua attività nel 1945[193].

In questa fase di forte crisi l'interesse della Soc. Gio. Ansaldo & C. fu quello di **vendere** velocemente e in blocco il suo **patrimonio fondiario**, senza avere dunque grandi possibilità di trattativa. Fu una società genovese, la **SILP** Soc. Immobiliare Ligure - Piemontese, fondata appositamente, che acquistò in blocco i terreni ad un prezzo inferiore di quello pagato dalla Soc. Gio. Ansaldo & C per l'acquisto[194]. I terreni vennero frazionati, valorizzati tramite la realizzazione di urbanizzazioni primarie e venduti nell'arco di una ventina d'anni (2). La SILP rientrò velocemente della spesa effettuata per l'acquisto dei terreni e nel 1965 i terreni ancora di sua proprietà (1/10 di quelli iniziali) vennero inclusi nel Piano per l'Edilizia Economica e Popolare della legge 167[195].

[189] Vittorio Mazzonis, bozza articolo, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

[190] B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-SILP a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo di costruzione della città*, in *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 1978

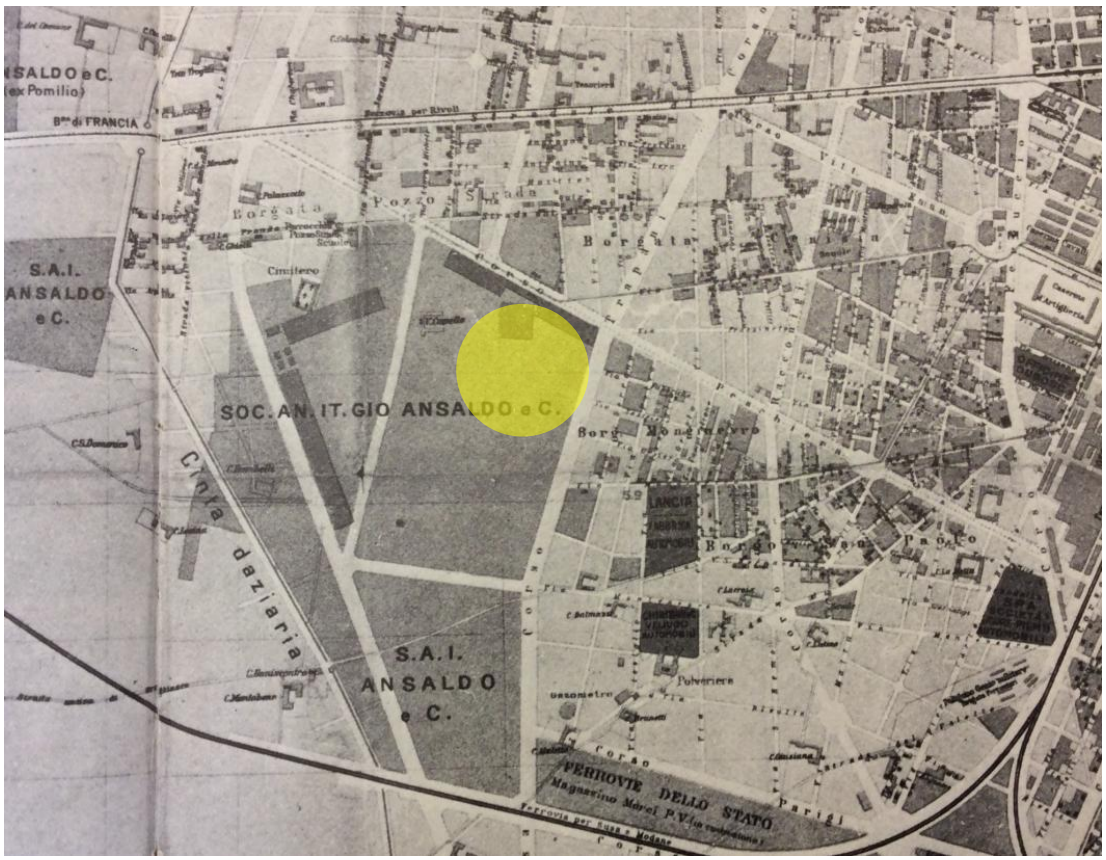
[191] Come emerge da una lettera che l'Ing.Guido Soria scrive al Conte Carlo Biscaretti Ruffia il 28 marzo 1959, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

[192] *Le automobili Ansaldo, un successo mai trovato* in "Auto d'Epoca" luglio-agosto 1991, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

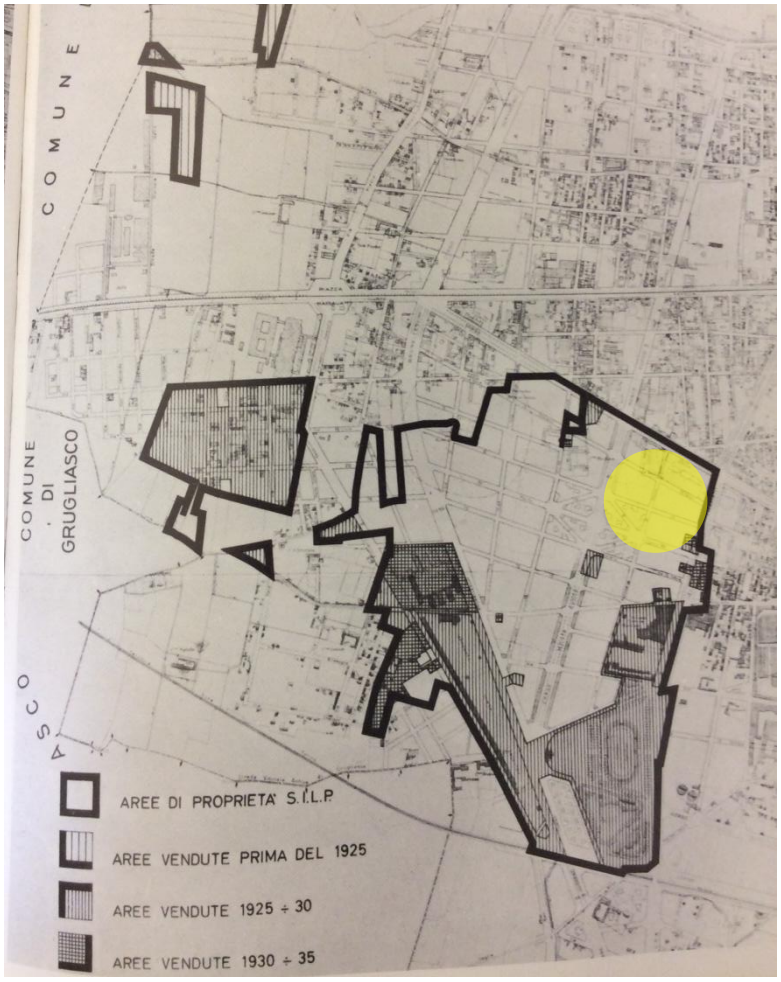
[193] V.Mazzonis, *Dalla Diatto all'Ansaldo, un'epopea troppo breve*, in "Torino Motori", n.3, 1963

[194] B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-Slip a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo do cosruzione della città*, in *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, città di Torino, Torino, 1978, pp.100-21

[195] Ibid



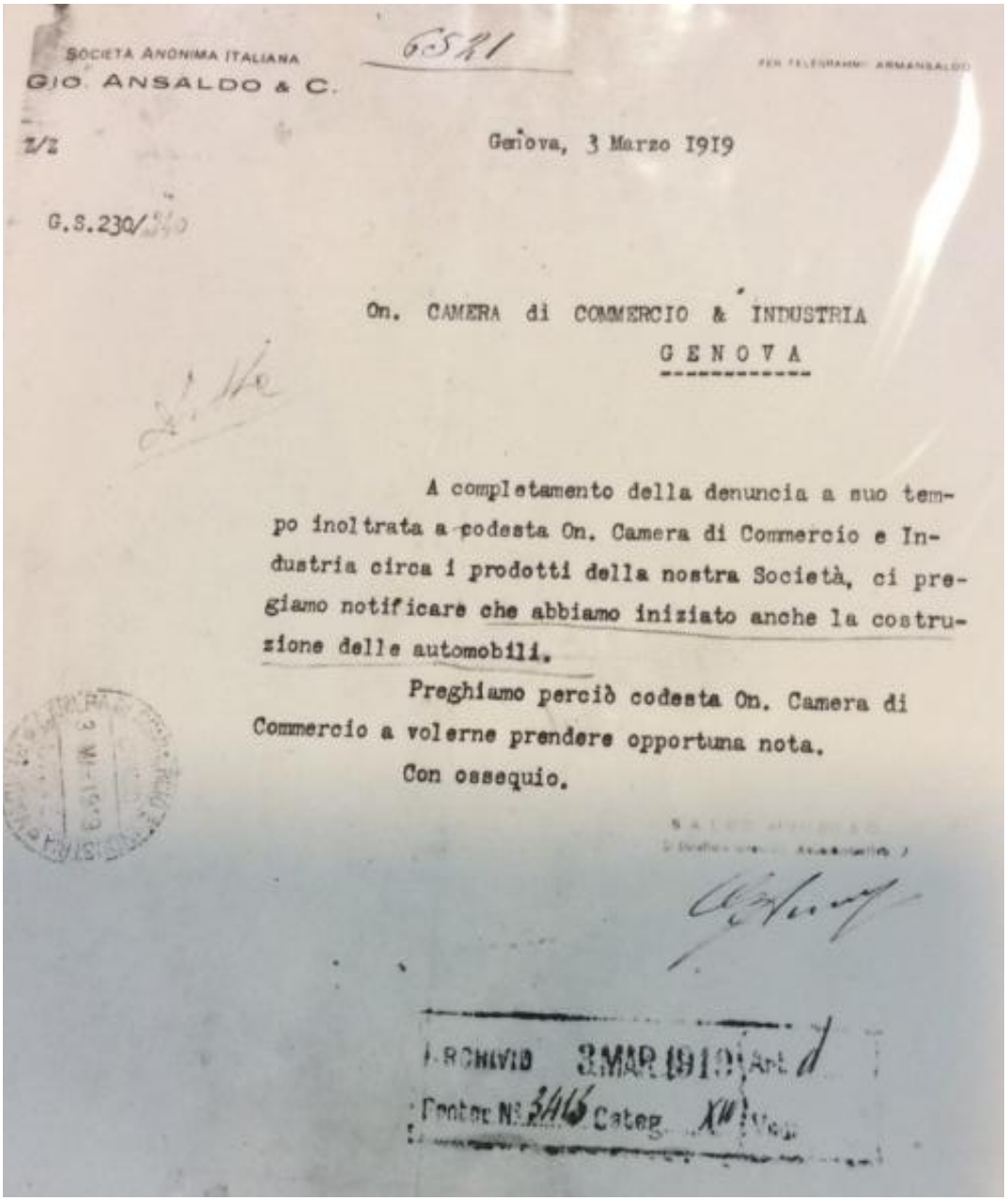
1- Aree di proprietà Soc.Gio. Ansaldo & C., in giallo posizione area di studio, Pianta di Torino scala 1:15000 (ASCT, Inventario disegni, 64/9/SZ 68), da B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-SILP a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo di costruzione della città*, in "Torino tra le due guerre", marzo-giugno 1978, Torino



2- Aree di proprietà SILP, in giallo posizione area di studio, da B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-SILP a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo di costruzione della città*, in "Torino tra le due guerre", marzo-giugno 1978, Torino

3- Aree interessate dall'operazione Ansaldo-SILP, foto Moncalvo fine anni 1940, da B.Bianco, A.Frisa, *L'operazione Ansaldo-SILP a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo di costruzione della città*, in "Torino tra le due guerre", marzo-giugno 1978, Torino

4- Pubblicità velivoli Ansaldo 1920, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.

6581

Genova, 3 Marzo 1919

G.S.230/

On. CAMERA di COMMERCIO & INDUSTRIA
GENOVA

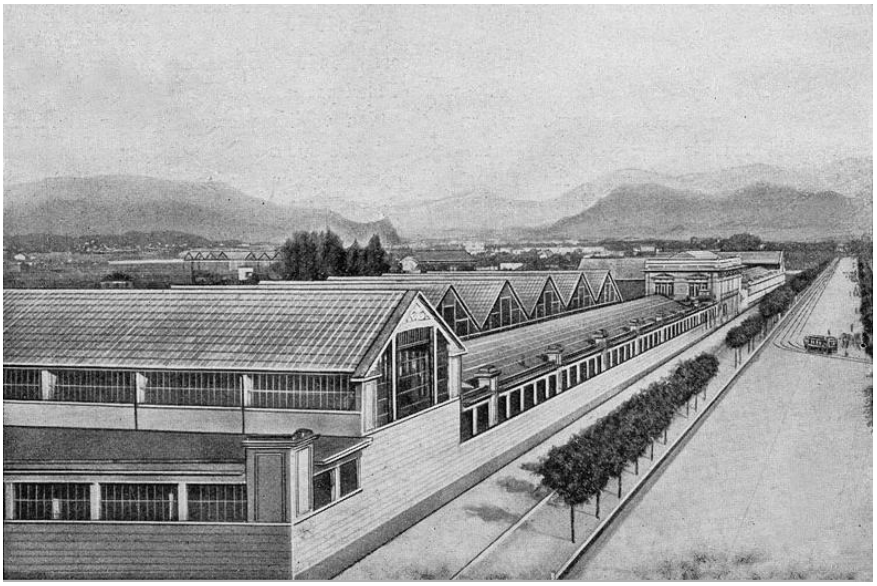
A completamento della denuncia a suo tempo inoltrata a codesta On. Camera di Commercio e Industria circa i prodotti della nostra Società, ci pregiamo notificare che abbiamo iniziato anche la costruzione delle automobili.

Preghiamo perciò codesta On. Camera di Commercio a volerne prendere opportuna nota.

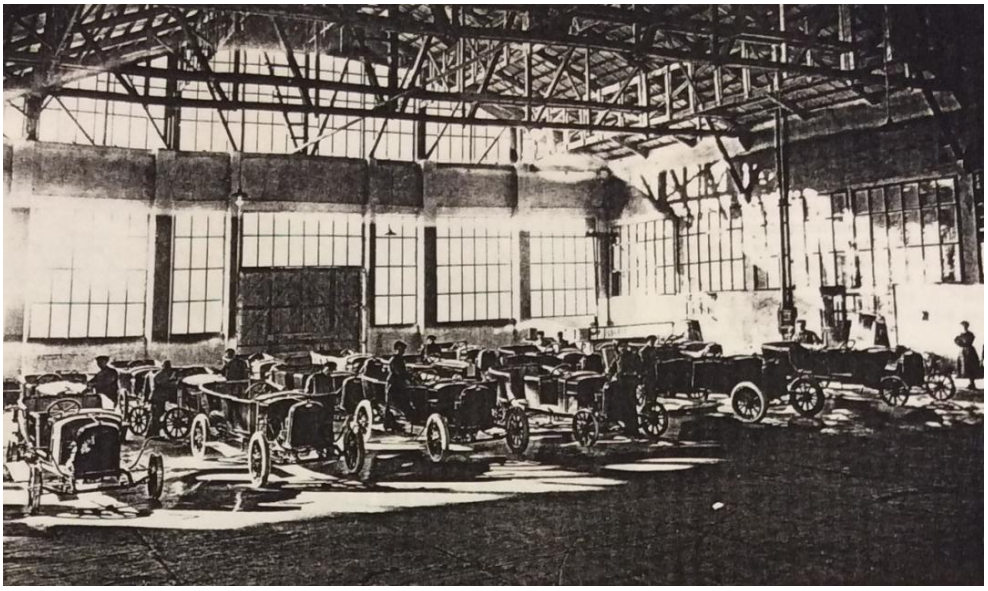
Con ossequio.

ARCHIVIO 3 MAR 1919
Protocollo N. 3446 Categ. XII

5- Lettera della Soc. Gio. Ansaldo & C. alla Camera di Commercio, 3 marzo 1919, inizio produzione automobili, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino



6- Stabilimenti Ansaldo di corso Peschiera 251, Torino, visti dal corso, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino



7- Interno degli stabilimenti Ansaldo, di corso Peschiera 251, Torino, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

8- Pubblicità Ansaldo 1928, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

9- Pubblicità Ansaldo 1929, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

10- Guida paravia 1926

La Società Officine Viberti

Dalla Carrozzeria Vittoria alla fama internazionale (1924-1960)

La seconda protagonista della storia dell'area fu la Soc. Officine Viberti, importante e conosciuta **industria automobilistica del settore trasporti** che solo tre anni dopo la chiusura dell'Ansaldo, nel 1935, acquisì le proprietà di corso Peschiera 251, insediando qui la sua attività fino al 1969 e influendo poi profondamente sull'aspetto attuale dell'area.

Figura di spicco della Società fu il **Cav. del lavoro Candido Viberti** (1884-1946) (1) che iniziò a lavorare molto giovane presso le Officine Nazionali di Savigliano come meccanico. Nel 1924 insieme a due soci, Sig. Soave e Sig. Trombetta, aprì la **Carrozzeria Vittoria** in Barriera di Lanzo a Torino, in cui lavorò con una decina di operai alla produzione di carrozzerie per automobili[196]. Fu fortuito l'incontro con **Giovanni Ceirano**, uno dei pionieri dell'industria automobilistica italiana e proprietario della Scat Società Ceirano Automobili Torino che insieme alla Fiat e alla Lancia era una delle industrie automobilistiche nazionali più importanti dell'epoca. Egli fu incuriosito dall'inventiva e dal lavoro del giovane Candido Viberti tanto che nel 1924 gli commissionò lo studio di un autotelaio per il prototipo del modello "C 150" , la nota "Ceiranina" che ebbe un notevole successo insieme all'autocarro 50 C[197]. La collaborazione con la Ceirano continuò fino al 1927 quando quest'ultima venne assorbita dalla Fiat.

Candido Viberti decise dunque di mettersi in proprio rilevando l'ex stabilimento Scat di 8000 m^2 in via Sant'Antonino dove diede lavoro a circa 150 operai[198] (3). All'epoca era considerato il **primo grande stabilimento nazionale per** la costruzione di **carrozzerie** per **autoveicoli industriali**[199]. Nel 1928 Candido Viberti fondò la Soc. Anonima Industrie Viberti con sede in via Sant'Antonino. Nel 1931 produsse il primo prodotto particolarmente innovativo: il **rimorchio a volta corretta**, si tratta di un sistema di sterzatura che permette al traino di viaggiare sugli ideali binari tracciati dalla motrice ovviando ai problemi che fino ad allora venivano a generarsi in curva[200] (4).

Il successo e lo sviluppo dell'azienda resero necessaria la ricerca di una sede più ampia. Nel 1935 la fabbrica **si trasferì in corso Peschiera 251** nei locali dell'ex Società Automobili Ansaldo, occupando un'area di circa 70000 m^2 con 8000 m^2 costruiti ed arrivando ad impiegare 800 operai[201]. L'azienda produsse veicoli di notevole successo e in particolare investì nell'**invenzione** e produzione di autobus, autocarri, rimorchi, automezzi speciali come l'unità chirurgica mobile e, dopo l'acquisizione della Saiv Soc. An. Industrie Veronesi nel 1936, autobotti per il rifornimento carburante per gli aerei dell'aviazione. Nel 1939 la Viberti realizzò un nuovo stabilimento a Bolzano occupando una superficie di 60000 m^2.

[196] *Visita alle Officine Viberti*, in «Cronache economiche», agosto 1947, Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino
[197] *Un quarto di secolo della "Viberti",* in «Torino» rivista mensile della città, n.5, maggio 1951
[198] www.istoreto.it/schede/viberti.htm
[199] *Un quarto di secolo della "Viberti",* in «Torino» rivista mensile della città, n.5, maggio 1951
[200] *Visita alle Officine Viberti*, in «Cronache economiche», agosto 1947, Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino
[201] AAVV, *25 anni delle Officine Viberti*, Ed. Propaganda Viberti, Torino, 1949

Durante la campagna d'Etiopia e la **Seconda Guerra Mondiale** la Soc. Anonima Industrie Viberti ottenne importanti commesse dal Governo rifornendo l'Aviazione, la Marina e l'Esercito. Nel 1941 Candido Viberti venne insignito della Croce di Cavaliere al merito del Lavoro, massima onorificenza italiana dell'epoca nel campo dell'industria e del commercio.

L'**appoggio** di Candido Viberti al **regime fascista** fu da subito evidente, dai primi anni '30 aveva esercitato forti pressioni affinchè tutti i suoi dipendenti si iscrivessero al Pnf Partito Nazionale Fascista, sovvenzionò alcuni circoli rionali fascisti al fine di ottenere nuovi contratti[202] e non esitò a licenziare novanta dipendenti "sobillatori" durante gli scioperi del 1943[203]. La produzione bellica portò presto le industrie Viberti ad essere individuate come bersaglio dei **bombardamenti** aerei. Ne subì ben quattro, nel novembre del 1942, nel luglio 1943, nel luglio 1944 e nel luglio 1945, che provocarono ingenti danni alle strutture, alle attrezzature e alle materie prime. Il 60% dell'area industriale venne rasa al suolo[204] (6, 7a, 7b). Presso l'Archivio Storico della Città di Torino sono conservate le *Cartografie dei bombardamenti e dei danni di guerra* da cui si può notare come quasi tutta l'area delle Officine Viberti fosse stata interessata da "*danni gravi o gravissimi*". (6)

Già nel primo dopoguerra, però, la Viberti **si riprese rapidamente**, grazie anche agli aiuti americani[205], aumentando la superficie degli stabilimenti fino a 76000 m^2 edificati su 146000 m^2 ed arrivando ad impiegare quasi 3000 persone[206]. Riprese la produzione di rimorchi merci e veicoli per il trasporto passeggeri, in particolare autobus caratterizzati da innovazioni tecniche sia dal punto di vista meccanico che per il comfort garantito ai passeggeri.

P. Gabert scrive che sette delle venticinque più importanti industrie di carrozzerie industriali si trovavano a Torino. La Viberti già da prima della Seconda Guerra Mondiale ne era diventata la principale.

Il 29-5-1946 Candido Viberti morì a soli 62 anni, lasciando alla guida dell'azienda il figlio **Angelo Elisio Viberti**, dottore in Scienze Economiche (14). I successi e le invenzioni della Società continuarono, nel 1947 venne realizzata la prima struttura portante italiana per autobus: il "Monotral"[207]. Nel 1950 vennero prodotti gli autobus snodati a tre assi, nel 1956 il "Golden Dolphin" per le lunghe distanze, tra il 1958 e il 1965, invece, i "Vibertoni", i filobus per l'Atm di Milano[208] e nel 1961 i bus a due piani "CV61" commissionati dal Comune di Torino in occasione di Italia '61[209].

Il 20 marzo 1959, a soli 52 anni, morì il Dott. Angelo Elisio Viberti, lasciando l'azienda ai due figli Candido e Lidia. La Viberti però continuò la sua **ascesa**, quello stesso anno aprì un nuovo stabilimento a Napoli e dagli anni '50 a tutti gli anni '60 fu un'azienda di **fama internazionale** che esportava i suoi prodotti in Europa, America Latina , Asia e Africa (15).

---

[202] S.Garzaro, *Da corso Peschiera al cielo di Vienna,* in S.Garzaro, *Pozzo Strada*, Graphot Ed., 2013, Torino

[203] Come riportano alcuni documenti d'archivio dell'Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea

[204] www.istoreto.it/schede/viberti.htm

[205] Pierre Gabert, *Turin ville industrielle*, Presses Universitaires de France, 1964

[206] *Un quarto di secolo della "Viberti",* in "Torino rivista mensile della città", n.5, maggio 1951

[207] AAVV., *Viberti*, Torino, 1979, Archivio Storico della Città di Torino

[208] *Da Torino sulle strade del mondo* in "AC Torino", n.3 1964, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

[209] Da *Due piani di rappresentanza,* «Auto d'Epoca» gennaio 1995, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

P. Gabert scrive che la Viberti aveva creato un proprio **indotto** industriale controllando numerose società quali la Sasbre, la Alit e la Carenzi, specializzate nella realizzazione degli elementi necessari alla sua produzione, arrivando ad impiegare 4000 persone.

In una **foto aerea** del 1961 conservata presso l'Archivio Storico della Città di Torino è ben riconoscibile il perimetro dell'area delle Officine Viberti con all'interno i fabbricati industriali. A est di corso Monte Cucco si può notare l'assenza di fabbricati residenziali, mentre su corso Trapani, all'interno dell'area di studio, si notano gli edifici residenziali degli anni '30-'50.

Bisogna ricordare che nel 1959 fu approvato il nuovo Prg e che aveva tra i suoi obiettivi quello di limitare l'espansione delle aree industriali interne alla città. Questa indicazione era in contrasto con le aspirazioni di una fiorente industria come la Viberti e quindi probabilmente contribuì a far nascere l'idea di un trasferimento di sede.

È interessante vedere quali fossero le **indicazioni** del **Prg** del **1959** per l'**area di studio** e quanto differissero da quello che fu poi stabilito attraverso la convenzione solo pochi anni più tardi (1964).

Il Prg definiva la zona effettivamente occupata dai fabbricati Viberti, cioè l'area tra corso Peschiera, corso Trapani, via Monte Ortigara e corso Monte Cucco, come "***area per industrie innocue*** *in zona mista*". Alla fine degli anni '50 infatti, la **Viberti** era in **piena attività**. Il Piano prevedeva una densità di fabbricazione di 4 m^3/m^2 corrispondenti a 330 ab/ha. È interessante notare come con la stipulazione della convenzione nel 1968 la densità arrivò ad essere addirittura 9 m^3/m^2 nei lotti residenziali.
Osservando il Prg del 1959 conservato presso l'Archivio Storico della Città di Torino si può notare come le future vie Delleani, via Fattori e via Monte Asolone fossero già tracciate, ma ancora chiuse all'interno del perimetro industriale della Viberti.
Tutto questo può significare o che già si prevedesse una trasformazione dell'area, ma solo fino a via monte Ortigara, oppure che si immaginasse che l'area sarebbe rimasta uguale a come'era e ch la definizione "*zona mista*" fosse dettata dalla presenza degli edifici residenziali su corso Trapani.

A **sud di via Monte Ortigara**, invece, la situazione era molto diversa. L'area compresa tra via Monte Ortigara e via Tofane era destinata a "*zona residenziale*" con densità 4 m^3/m^2. Inoltre l'area a est di via Matilde Serao prevedeva la realizzazione di giardini pubblici ed era definita **RL** "*zona di rilottizzazione con la cubatura delle relative zone*". Il Prg, come abbiamo visto nel capitolo 2, aveva identificato come aree di RL le zone eccessivamente frammentate che dovevano essere trasformate attraverso la presentazione di un piano particolareggiato.

Per quanto riguarda le **zone limitrofi** all'area di studio, l'area a est di corso Monte Cucco non era pensata uniforme come si presenta oggi. Erano previste aree miste, residenziali e a servizi. L'area a nord di via Monte Ortigara, oggi occupata dagli edifici residenziali della cooperativa Teodosia, prevedeva pubblici servizi con la presenza di un asilo infantile e di una scuola media. L'area oggi occupata dal condominio Diorama, invece, a nord dell'area di studio, era anch'essa area di rilottizzazione RL in quanto erano presenti numerosi piccoli capannoni industriali misti a residenze.

3.3 LA CONVENZIONE E LE TRASFORMAZIONI DELL'AREA (1961-2019)

La Soc. Sacri

L'idea della convenzione

Tra il 1961 e il 1968 la Soc. Officine Viberti maturò la decisione di **trasferirsi a Nichelino**, in uno stabilimento più facilmente raggiungibile dai rifornimenti e più grande, e di realizzare un quartiere residenziale nelle aree di sua proprietà attraverso una convenzione con il Comune di Torino. A gestire la trattativa con il Comune, che iniziò già nel 1963, fu un ramo della Soc. Officine Viberti: la Sacri, Società Azionaria Carrozzerie Rimorchi Industriali.

Fondata nel 1939 si trattava di un ramo immobiliare dell'azienda che si occupava della gestione delle proprietà Viberti. Tale Società viene nominata solamente come interlocutore del Comune in alcuni Atti del Consiglio Comunale del 1968, conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Torino, e in un documento del 1970 conservato presso l'Archivio Edilizio in cui, però, è scritto solamente che la Soc. **Sacri** "*ha interessi strettamente legati alla Soc. Officine Viberti*"[210]. Tale società sembra poi scomparire dai documenti ufficiali nel 1975. Per capire il ruolo della Soc. Sacri nella trasformazione dell'area e il suo legame con la Soc. Officine Viberti, si è rivelata fondamentale l'intervista con il Geom. Pier Paolo Ponchia[211], nato nel 1935, della Soc. GEFIM, che negli anni '70 era Amm. Delegato della Soc Sacri, come risulta da un verbale del Consiglio di Amministrazione di tale Società. Egli ha spiegato che la società Sacri sarebbe stata sciolta nel 1975 in quanto gli eredi della Fam. Viberti non avevano più interesse a portare avanti l'operazione Parco Viberti e che l'eredità dell'azienda venne acquisita e frammentata tra varie società tra cui quelle della famiglia Ponchia. Queste ultime nel 1978 vennero fuse creando la Soc. GEFIM. La sede amministrativa della Soc. Sacri era al pian terreno del lotto 4 in via Fossati.

L'idea di trasformare l'area delle industrie Viberti in quartiere residenziale nacque agli inizi degli anni '60. Da un documento della Divisione VIII Amm.va L.L.PP. indirizzato alla Soc. Sacri[212] risulta che i **primi contatti con il Comune** per lo sfruttamento edilizio di tipo residenziale dell'area avvennero nel marzo del 1961. Venne stabilito che la cubatura massima di zona nell'area residenziale, tenuto conto del premio di cubatura, fosse 9 m^3/m^2.

La convenzione e la discussione politica

Nel 1962 fu contattato l'Arch. Carlo Alberto Bordogna per redigere il progetto **planivolumetrico** da sottoporre al Comune per la richiesta di convenzione. Presso l'archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti sono conservate alcune bozze non datate del planivolumetrico in cui è presente uno sfruttamento edilizio maggiore rispetto a quello effettivamente realizzato. Una prima ipotesi (21) prevedeva la realizzazione di lotti perimetrali molto più ampi con corti chiuse dedicate alle residenze. Via Cardinal Fossati e via Candido Viberti non erano previste, invece via Monte Asolone era considerata un asse molto più ampio con al centro un'area a verde pubblico e un grande edificio ecclesiastico. Una

[210] In una lettera della SACRI indirizzata all'Assessore agli Affari Legali del Comune di Torino il 24-10-1970
[211] Intervistato il 10-10-18
[212] Archivio privato Arch. Chiara Bordogna Neirotti

successiva ipotesi (22), più simile al progetto finale, prevede invece una diversa conformazione dei lotti 7 e 8 (M7), l'edificazione dei lotti e-f con edifici residenziali e l'accorpamento dei lotti e-9 e d-10. In tutti i lotti si nota comunque una diversa configurazione degli edifici con uno sfruttamento edilizio molto più intenso. Infine nell'ultima bozza conservata (23) la lottizzazione è simile a quella attuale, ma il lotto f è ancora dedicato ad edilizia residenziale e la configurazione dei volumi in tutti i lotti è ancora diversa da quella effettivamente realizzata. Fu nel 1962 che venne redatto il progetto definitivo approvato dalla Commissione Igienico Edilizia nel febbraio 1963. Nel maggio 1964 con una delibera consiliare venne autorizzata la convenzione e deliberata la lottizzazione[213].

Dagli Atti del Consiglio Comunale del 29 aprile 1968 risulta che una piccola parte di terreni che la società avrebbe dovuto cedere al Comune, in realtà non fosse accolonnata a catasto alla Sacri[214]. Questo fu spunto per una accesa **discussione** (16a) tra gli Assessori Garabello e Todros riguardo alla **legittimità** della **convenzione**. L'assessore Todros sosteneva che il piano di lottizzazione non avesse diritto al premio di cubatura a causa della legge 765, lamentando la facilità con cui in quegli anni si erano concesse licenze edilizie e cubature eccessive. Tuttavia la legge si riferiva alle convenzioni posteriori al dicembre 1966, essendo stata questa deliberata nel 1964 il premio di cubatura venne concesso e la questione dell'accolonnamento a catasto risolta. Questo fatto dimostra come all'epoca non tutte le forze politiche fossero d'accordo nel favorire i costruttori attraverso i premi di cubatura.

Il 17-7-68 venne stipulato l'**atto notarile Rog. Ghiggia** rep. n. 78589 (16b) che prevedeva da parte della Soc. SACRI la cessione al Comune di 102966,96 m^2 di terreno e il versamento di un contributo per l'urbanizzazione dell'area di 700 milioni di lire. Tale contributo, concordato già nel 1964, anticipò l'obbligo di legge introdotto nel 1967 dalla Legge Ponte. Questo fu uno dei primi casi di contributo alle opere di urbanizzazione da parte dei proprietari[215]. Fu infatti calcolato che per la realizzazione dei servizi, in particolare strade, fognature, acquedotto, illuminazione stradale, area a verde pubblico e le scuole materna, elementari e media, sarebbero stati necessari 889 milioni di lire. La Società versò una prima rata di 233.334.000 L alla firma dell'atto notarile e i restanti 466.666.000 L in due rate il 17-1-70 e il 17-7-71. Le spese notarili furono a carico del Comune.[216]

Nello specifico la Soc. Sacri **cedette al Comune**, senza corresponsione di denaro: 62581,96 m^2 di superficie per pubblici servizi[217] (24 area verde)[218], il 36,3% dell'area contro il 21% previsto dagli art 6 e 12 delle NUEA, e 40385 m^2 di superficie per sedime stradale (24 area marrone e gialla)[219]. I terreni furono ceduti in modo dilazionato negli anni, alla firma della convenzione le aree a-d, dopo 24 mesi le aree b-e, dopo 48 mesi l'area c e dopo 60 mesi l'area f. In cambio della cessione di queste aree a servizi non previste dal Prg la Soc. Sacri ricevette un **premio di cubatura** da utilizzare nei restanti terreni di sua proprietà. I volumi edificabili delle aree cedute al Comune poterono essere trasferiti sui terreni di proprietà Sacri

[213] 25-5-1964, Atti del Consiglio Comunale, Archivio Storico della Città di Torino

[214] *Soc.Imm.SACRI cessione di aree tra le vie Tofane, corso monte Cucco, corso Peschiera, corso Trapani*, Atti del Consiglio Comunale, 29-4-68, Archivio Storico della Città di Torino

[215] *Soc. Imm.SACRI cessione di aree tra le vie Tofane, corso monte Cucco, corso Peschiera, corso Trapani*, Atti del Consiglio Comunale, 29-4-68, Archivio Edilizio della Città di Torino

[216] *Convenzione edilizia fra la Città di Torino e la Società Azionaria Carrozzerie e Rimorchi Industriali SACRI spa*, Atto notaio Dott.Michele Ghiggia, n.78589, 17 luglio 1968, Archivio Edilizio

[217] Identificati a catasto come F73 n.462, 456, 463, 458, 86, 88

[218] Area ceduta al Comune in applicazione dell'art. 34 delle N.U.E.A.

[219] Area ceduta al Comune in applicazione dell'art. 24 della L.U. e dell'art. 6 delle N.U.E.A.

in applicazione degli articoli 6 e 34 delle NUEA e della delibera del Consiglio Comunale del 20-9-60 *Piano regolatore della città – criteri di applicazione dell'art 34 delle NUEA per la cessione di aree per pubblici servizi*[220]. Così i metri cubi edificabili passarono da 688.974,92 m^3 a 939.302,76 m^3 con un incremento di 250327,84 m^3.

Come si può notare nel progetto planivolumetrico, la nuova configurazione dell'area (18) prevedeva lotti residenziali sul perimetro e servizi nelle aree centrali cedute al Comune. Si trattò dunque di una deroga al Prg del 1959 che qui prevedeva in parte "industria innocua in zona mista" e in parte aree residenziali ($4m^3/m^2$). Furono ripristinate le vie Monte Ortigara, Delleani e Fattori, come già indicato nel Prg del 1908, e aperte due nuove strade via Candido Viberti e via Cardinal Maurilio Fossati.

Le aree edificabili vennero divise in 16 lotti, 10, identificate attraverso numeri e destinate all'edilizia residenziale, e 6 indicati con lettere e destinate ai servizi. I lotti definivano ciascuno un isolato, ad eccezione dei lotti 9 e 10 che si inserivano in isolati già in parte edificati su corso Trapani e via Monte Ortigara (M6 e M7).

Inizia l'edificazione

I primi lotti ad essere edificati furono i **lotti 1 e 2** su corso Monte Cucco. La costruzione iniziò da queste aree perché, come confermato dal Geom. Pier Paolo Ponchia, erano libere da edificazioni e con le opere di urbanizzazione già realizzate. Nel 1969, infatti, quando cominciarono i lavori al lotto 1, i fabbricati della Viberti erano ancora presenti ed in parte utilizzati, l'area era completamente cintata e non esistevano strade interne. Le Officine Viberti avevano appena cominciato ad essere trasferite nel nuovo stabilimento di Nichelino. Quando poi fu completata la costruzione di quest'ultimo i lavori ripresero al Parco Viberti. In questi primi due lotti i progetti degli edifici furono dell'Arch. Carlo Alberto Bordogna che si occupò anche della direzione lavori, il capomastro abilitato fu il Geom. Pier Paolo Ponchia e l'impresa costruttrice la Soc. SACRI. Furono gli unici lotti in cui questi professionisti assunsero questi ruoli. Le licenze edilizie furono ottenute rispettivamente il 6-3-69 e il 26-3-69. Nello stesso anno venne approvato dal Comune il progetto per le scuole elementare e media.

I ritardi, la Variante 13 e le difficoltà della Soc. Sacri

Nel 1970 la Sacri versò la seconda rata dei contributi per l'urbanizzazione, consegnò le aree a-d, in cui i due edifici scolastici erano già in costruzione, e ottenne una proroga per la consegna delle aree b-e. La Società **lamentò i ritardi** per il rilascio della concessione delle licenze edilizie dei lotti 5 e 10[221]. Il 17-9-1970 fu approvata dal Consiglio Comunale la **Variante 13 al Prg** riguardo ai piani di lottizzazione convenzionati. La Variante prevedeva che il rilascio delle licenze edilizie per l'esecuzione dei piani di lottizzazione approvati prima del 21-4-70 fosse subordinato ad "opportuni correttivi per un'adeguata dotazione dei servizi rapportati alle parti ancora da edificare". In particolare era richiesto una riduzione del 10% del premio di cubatura. La Sacri si dichiarò disponibile a tale riduzione[222] e presentò il parere

[220] Annullata poi dalla legge 765 del 1967

[221] In una lettera all'Assessore agli Affari Legali del Comune di Torino del 24-10-1970, la SACRI sottolinea di aver tenuto fede ai propri obblighi contrattuali e di aver in più pagato la realizzazione delle fognature come richiesto dall'Assessore Ing.Montanari, senza però aver ottenuto risposta per la richiesta di licenza edilizia del luglio 1970

[222] Esposto della SACRI al Sindaco, 25-11-70

di massima X-4-2-116/Soc dell'Arch. C. A. Bordogna approvato il 14-1-71 dalla Commissione Igienico Edilizia. La cubatura di progetto passò da 787.985,7 m^3 a 709.187,13 m^3. La Variante 13 prevedeva anche di applicare alle lottizzazioni convenzionate gli standard minimi della legge 765 del 1967 e stabiliva gli oneri di urbanizzazione che i proprietari erano tenuti a pagare per il rilascio della licenza edilizia[223].

Osservando i nomi delle società che compaiono nelle pratiche dell'Archivio Edilizio tra il 1971 e il 1975 si notano numerose nuove società che entrano a far parte del processo di trasformazione dell'area . Infatti in quegli anni la Soc. Sacri ottenne le licenze edilizie per la costruzione di tutti i lotti, ma poi vendette gradualmente i terreni e lasciò la realizzazione delle costruzioni, a parte i lotti 1, 2 e 4, alle varie società della famiglia Ponchia e ad altre imprese costruttrici, per esempio la Soc. Copors nel lotto 7.

In un fascicolo relativo al lotto 7[224] è stato ritrovato un interessante **atto notarile** relativo alla compravendita dei terreni. Fu stipulato il 20-9-1971 presso il notaio Dott. Giovanni Piccato e conserva in allegato un **verbale del Consiglio di Amministrazione** della Soc. Sacri del 7-6-1971 in cui sono riportati i nomi dei membri della Società. Si tratta del Geom. Vincenzo Capello, in una prima ipotesi da me interpretato come socio secondario del Geom. Ponchia e invece risultato Presidente della Società. Il Geom. Pier Paolo Ponchia ne era Amministratore Delegato. Risultano poi il Cav. Romano Penzo, Amministratore Delegato e il Dott. Agostino Lumello, Presidente del Collegio Sindacale.
In tale verbale è scritto che dopo la firma della convenzione e la richiesta di riduzione del 10% della cubatura il progetto Sacri rimase bloccato per diversi mesi. Questo fatto, insieme alle crescenti **difficoltà del mercato**, comportò il pagamento di alti costi di interesse per i finanziamenti richiesti dalla Società. Furono questi i motivi a spingere la Soc. Sacri ad affidare pieni poteri decisionali al Geom. Ponchia e al Geom. Capello per la **vendita frazionata** o in blocco dei vari lotti con le relative licenze edilizie. Un ulteriore indizio del fatto che nell'operazione Viberti fossero coinvolte diverse società è presente in un articolo de La Stampa del 1978 in cui non sono presenti riferimenti a società specifiche (20).

[223] L.Mazza, C.Olmo, *Architettura e Urbanistica a Torino 1945/1990*, Allemandi & C., Torino, 1991
[224] Fasc. 1972 n. ord. 3078 prot. 1155

La vendita

Nuove società e vecchi attori

A metà degli anni ’70 comparvero sulla scena una moltitudine di nuove società. prima di descriverle è interessante notare come dagli anni ’30 il **processo** di **frammentazione** delle **proprietà** dell’area sia stato graduale, ma consistente. Tale processo si può notare nelle mappe M8, M9, M10 e M11 che ricostruiscono le diverse proprietà delle aree in alcuni anni significativi.

Negli **anni ’30** (M8) l’area di studio era in gran parte di proprietà della Società Immobiliare Ligure Piemontese, con l’eccezione di poche aree già edificate su corso Trapani e l’area tra corso Peschiera e via Fattori che era di proprietà della Società Anonima Automobili Ansaldo.

Tra gli **anni ’50 e ’60** (M9), invece, la maggior parte dell’area era di proprietà della Soc. Officine Viberti. Piccole proprietà cambiarono o si aggiunsero nella zona su corso Trapani tra le vie Tofane e Delleani e iniziò l’edificazione del lato sud di via Tofane. Al di fuori dell’area di studio corso Trapani, corso Peschiera e corso Monte Cucco iniziarono ad assumere l’aspetto odierno.

All’**inizio degli anni ’70** (M10) era ben visibile la lottizzazione delle aree di proprietà Sacri e la cessione al Comune delle aree centrali, i lotti c-f vennero ceduti nel 1973. I lotti 1,2,4,7,9,10 erano già in fase di costruzione.

Dalla **metà degli anni ’70** (M11) numerose nuove società entrarono nel processo di trasformazione dell’area e le proprietà dei lotti risultarono notevolmente frammentate, comparsero fino a due società per lotto come nel caso dei lotti 7 e 8.

Secondo la ricostruzione del Geom. Pier Paolo Ponchia[225] alcune di queste **società** come la Soc. Pino Azzurro[226], la Soc. Spazio Infinito[227] e la Soc. Orizzonte facevano direttamente riferimento alla famiglia Ponchia, ma altre erano indipendenti. Per esempio la Soc. Sidiet[228] che nel 1971 acquistò il lotto 10; le Soc. Parco[229] e Soc. Copors[230], società immobiliari ed imprese di costruzione del Cav. Porporato[231] , che tra il 1972 e il 1973 diventarono proprietarie del lotto 7; le Soc. Cibet[232] e Soc. Vittorio[233], una sorta di cooperativa che si occupava della raccolta fondi, dell’acquisto dei terreni e della progettazione[234], che nel 1974 si occuparono dell’edificazione del lotto 8, e la Soc. Orizzonte che nel 1975 acquisì il lotto 9.

I lotti 1,2,4 risultavano ancora formalmente di proprietà Sacri, ma in realtà furono acquisiti gradualmente dalla famiglia Ponchia. Al di fuori dell’area di studio, invece, corso Trapani,

[225] Intervistato il 10-10-18
[226] All’epoca in via Susa, 35 Torino
[227] All’epoca in via Susa, 35 Torino
[228] Società Italiana di Iniziative Edili Torinesi di Giorgis & C., all’epoca in via Druento, 20 Torino
[229] Di Marta Costamagna & C., all’epoca in corso Vinzaglio, 3 Torino
[230] All’epoca in via Martiri della Liberazione, 5 Saluzzo
[231] Come emerge da intervista ad Arch.C.Carbone del 2-11-18
[232] All’epoca in Piazza Statuto 16 Torino
[233] Amm.Geom.Umberto Savoia, all’epoca in via Buenos Aires, 18 Torino
[234] Come emerge da intervista ad Arch. C. Carbone del 2-11-18

corso Peschiera e corso Monte Cucco presentavano già gli edifici oggi presenti, a parte l'ipermercato Carrefour, ex Continente, costruito nel 1989 al posto della tipografia Utet.

Il processo di vendita fu completato nel 1975. Le licenze edilizie erano state tutte rilasciate tra il 1971 e il 1973 quindi non risentirono del "blocco delle licenze edilizie" del 1974 avvenuto dopo l'approvazione della Variante 17 al Prg. **Sei lotti** residenziali su dieci furono completati **prima** che gli effetti della **crisi** del 1973 ne potessero influenzare particolarmente i processi (vedi lotti 1, 2, 4, 5, 6, 10), ma i restanti **quattro** furono completati nella seconda metà degli anni '70 con **tempi** di realizzazione **più lunghi** (vedi lotti 3, 7, 8, 9). In ogni caso tutti a parte i primi due, ultimati nel 1970, dovettero adattare i progetti a cambiamenti delle richieste del mercato immobiliare (vedi capitolo 4 *I lotti residenziali e l'utenza a cui erano destinati*).

Il declino della Soc. Officine Viberti

La Soc. Officine Viberti dunque dalla metà degli anni 1970 non si occupò più della trasformazione dell'area. Dopo il trasferimento nello stabilimento di Nichelino continuò a dedicarsi alla produzione manifatturiera fino al 1996 quando, dopo la gestione di un curatore fallimentare, venne venduta alla **Acerbi** Veicoli Industriali di Castelnuovo Scrivia in provincia di Alessandria. L'Azienda continuò la produzione nello stabilimento di Nichelino fino al 2013 quando decise di chiuderlo definitivamente[235]. Nel 2015 il marchio Viberti è stato acquisito dal gruppo polacco **Wielton Group**.

Nell'archivio La Stampa online sono conservati alcuni articoli riguardanti gli scioperi per la chiusura dello stabilimento Viberti di Nichelino. Lo stabilimento versa oggi in stato di abbandono e degrado, tra il 2016 e il 2018 ha subito tre *rave-party* e un devastante incendio nel 2017, che ha distrutto anche i documenti rimasti dell'Archivio Viberti.

Pochi mesi fa, a **febbraio 2019**, i capannoni Viberti di Nichelino sono stati **acquistati** dalla **Zust Ambrosetti** che ne farà un polo logistico[236].

Si conclude così la lunga e gloriosa storia della Viberti, industria di fama internazionale, che come tutto il settore industriale ha subito le conseguenze della crisi economica degli anni '70-'90 fino a comportarne la chiusura. Oggi delle ali Viberti rimane solo il marchio.

[235] Contatto telefonico 12-11-18 con Industrie Acerbi Veicoli Industriali e Wielton Group e M.Rambaldi, *Rave party a Nichelino in 5mila invadono l'ex stabilimento Viberti*, su "La Stampa" 7-10-2018.
[236] M. Rambaldi, *Taglio del nastro per Zust Ambrosetti all'ex Viberti di Nichelino*, in «La Stampa», 11-2-2019

Nascita di un operatore del mercato immobiliare contemporaneo

L'area Viberti e l'evoluzione dell'Impresa Ponchia

Uscita di scena la Soc. Officine Viberti, quindi, entrarono in gioco nuovi proprietari, per meglio comprendere la formazione di queste nuove società e il processo costruttivo dell'area è utile descrivere la storia lavorativa del Geom. Pier Paolo Ponchia, da lui stesso raccontata nell'intervista del 10-10-18

L'**impresa Costruzioni Immobili Ponchia** venne fondata nel 1880 dal nonno del Geom. Pier Paolo Ponchia. Si trattava di una ditta individuale, un'impresa di famiglia che venne poi gestita dal padre del Geom. con i suoi tre fratelli, poi dal Geom. Pier Paolo Ponchia intorno alla fine degli anni '50 e successivamente dai suoi tre figli che continuano ad occuparsi tutt'oggi della Società. Il Geom. Pier Paolo Ponchia, nato nel 1935, iniziò a lavorare molto giovane e divenne capomastro abilitato. Entrò in contatto con l'impresa Sacri negli anni '50 e fu capomastro di alcuni edifici dell'area ex Viberti. In particolare nei lotti 1, 2, 3, 4, 5, 9, 10 (M14).

Secondo la ricostruzione del Geom. Ponchia, con la firma del contratto di **convenzione** del 17 luglio 1968 l'impresa Costruzioni Immobili Ponchia entrò nella Soc. Sacri e nel 1970 il **Geom. Pier Paolo Ponchia** ne divenne Amm. Delegato. Il Geom. racconta come la famiglia **Viberti** dopo la morte del Dott. Angelo Viberti non avesse più grande interesse a continuare l'operazione Parco Viberti, dunque dopo aver ottenuto le licenze edilizie **lasciò l'operazione** alla famiglia Ponchia per uscirne completamente nel 1975. Dai documenti presenti in Archivio Edilizio è emerso che furono le crescenti difficoltà del mercato e gli alti interessi dei finanziamenti a portare a questa scelta[237].

Il Geom. Racconta come l'impresa Ponchia **acquistò** tutti i **terreni** dalla famiglia Viberti. In cambio di una parte consistente di tali terreni l'Impresa avrebbe realizzato per le industrie Viberti il nuovo stabilimento industriale di Nichelino e il Palazzo degli Uffici. Il Geom. racconta poi come l'operazione Parco Viberti sarebbe stata realizzata in soli dieci anni, dal 1969 al 1979 (M13), creando una **serie di società** di cui la famiglia era azionista e a cui vennero dati "*nomi di fantasia*". Queste società, che avevano la proprietà di vari lotti, si sarebbero occupate della costruzione degli edifici e della vendita degli immobili. Quando un lotto era ormai venduto al 50% si sarebbe iniziata la costruzione del lotto successivo. La sistemazione delle strade sarebbe avvenuta in un secondo momento rispetto ai lotti residenziali, in particolare per le vie interne (M12). Le principali società che facevano riferimento alla Fam. Ponchia sarebbero state la Soc. Pino Azzurro, la Soc. Spazio Infinito, amministrate entrambe dal Dott. Roberto Siccato, e la Soc. Orizzonte.

Nel 1978, quando ormai le varie società detenevano solo più il 7-8% delle proprietà iniziali, vennero fuse e nacque la **Gefim** Gestioni Finanziarie e Immobiliari. Tutt'oggi la Società continua ad essere sia impresa costruttrice che società immobiliare e negli anni ha costruito numerosi complessi di edifici in tutta Torino.

[237] Verbale del Consiglio di Amministrazione Sacri, 7-6-1971, Fasc. 1972 n. ord. 3078 prot. 1155

Gefim

Il nome della Soc. Gefim compare solo in un documento dell'Archivio Edilizio[238] facendola sembrare una società di secondaria importanza coinvolta nella vendita degli alloggi in un momento successivo, invece si è rivelata la chiave di svolta per comprendere le dinamiche delle trasformazioni dell'area.

Le radici dell'azienda sono rintracciabili nella ditta individuale Costruzioni Immobili Ponchia, fondata nel 1880, ma è nella collaborazione con la Sacri che si sviluppò l'idea di creare una società che operasse non solo come **impresa costruttrice**, ma **anche** come **società immobiliare**. Il Gruppo infatti si è sempre occupato di tutte le fasi delle operazioni dall'acquisto dei terreni, alla progettazione, al controllo delle fasi di cantiere, alla vendita frazionata collaborando ogni volta con architetti diversi per diversificare i progetti e "*crescere e imparare*", come ha sottolineato il Geom. P. P. Ponchia.

La **prima** grande **operazione** di cui si occupò la Gefim fu proprio il "Parco Viberti" negli anni '70, con la relativa costruzione dello stabilimento Viberti di Nichelino. Si trattò di operazioni iniziate quando il Gruppo era ancora diviso in diverse società.
Negli anni 1980 la Gefim si occupò della ristrutturazione di alcuni edifici storici torinesi come l'"Isolato San Gregorio" in via Pietro Micca, ma anche del piano di lottizzazione e urbanizzazione di una parte del Parco La Mandria, poi abbandonato. Realizzò sia edifici industriali che per la ricezione turistica, come l'Hotel Principi di Piemonte di Sestriere e l'Hotel Les Jumeaux a Courmayeur.
Tra gli anni 1980 e 1990 costruì a Torino numerosi edifici residenziali, come il "Palazzo Cristallo" (25) in corso Francia, e si occupò della riqualificazione di alcune aree industriali dismesse come l'area degli ex "Magazzini Generali Docks" (26) in via Muratori e l'area ex Gardino Legnami in corso Trapani/corso Rosselli divenuta "Ruffini Palace". Negli anni 2000, invece, ha riqualificato l'area ex Westinghouse/Nebiolo in "Spina 2", meglio conosciuta come "Palazzo Vittorio" (27), e l'area degli ex stabilimenti Lancia in via Lancia trasformati in "Parco san Paolo" (28).
Attualmente la Società è principalmente impegnata a Torino nella riqualificazione dell'area ex Fiat-Isvor di corso Massimo D'Azeglio e a Milano nella realizzazione del nuovo quartiere "Parco Adriano".

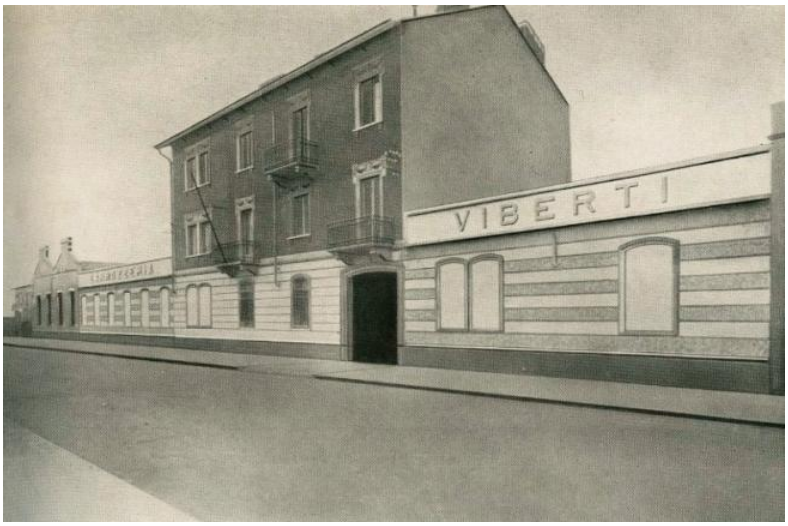
Il Geom. Pier Paolo Ponchia, ex Amm. Delegato della Soc. Sacri, è tutt'oggi a capo della Soc. Gefim insieme ai figli. Nel 2018 la Società, che continua ad essere un fiorente operatore del mercato immobiliare, ha festeggiato i cinquant'anni dell'operazione Parco Viberti.

È interessante notare come le società che nel 1976 furono fuse per costituire la Gefim fossero nate proprio per la realizzazione di alcuni lotti dell'area ex Viberti, dunque si può affermare che il puto di svolta nella nascita della Gefim sia stata proprio tale operazione.

[238] Fascicolo 1974 n. ord. 2108, prot. 418

1-Candido Viberti, (18-1-1884/29-5-1946) Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

2- Carrozzeria Vittoria 1922, da *Mastro Viberti* in "La Manovella", luglio-agosto 2001, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

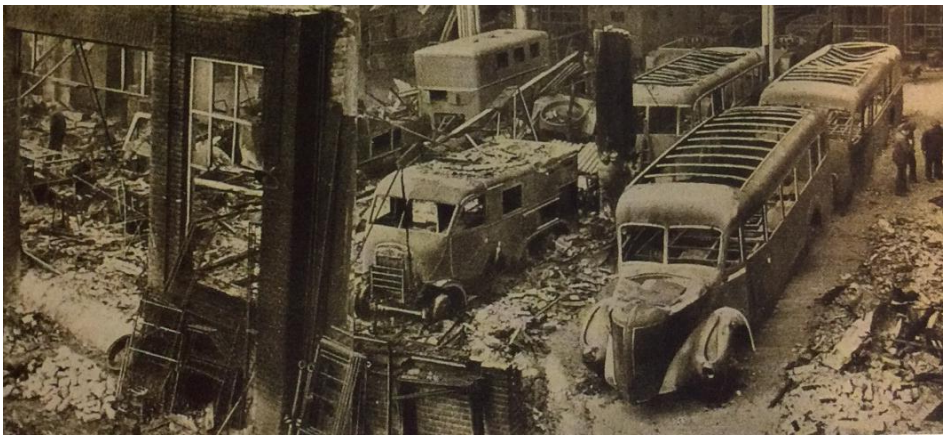


3- Stabilimento Viberti in via Sant'Antonino, 1929, da *Mastro Viberti* in "La Manovella", luglio-agosto 2001, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

4- Pubblicità degli anni 1950 del rimorchio a volta corretta (inventato nel 1931) per il trasporto passeggeri, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

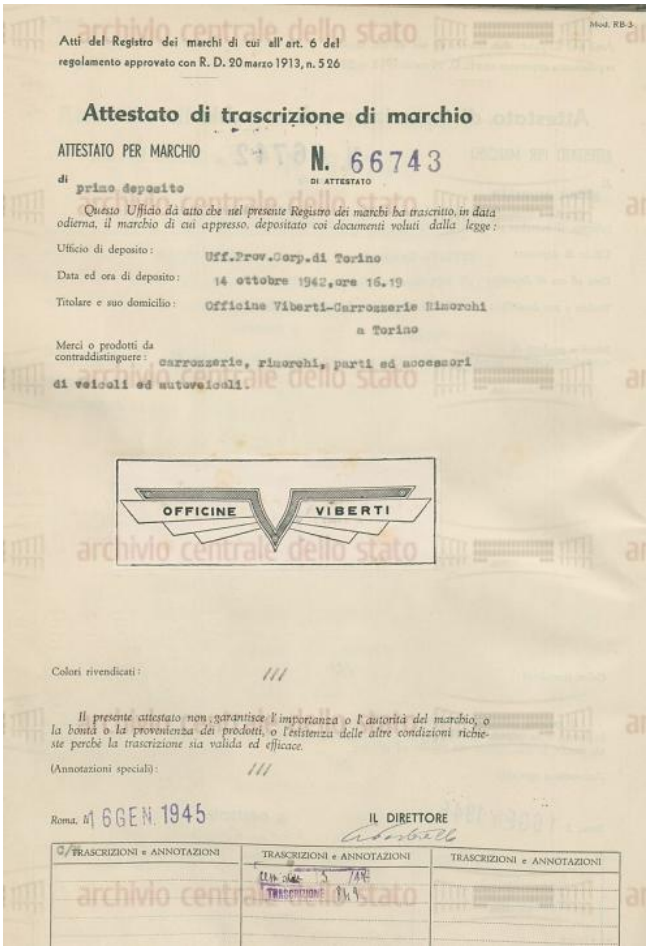
5- Industrie Viberti, vista da corso Trapani, di Photopress SATIZ, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

6- Danni arrecati agli stabili dalle incursioni aeree del 1940-1945, in rosso "danni gravissimi", in rosa "danni gravi", Cartella Tipi e Disegni 68.1.14, Archivio Storico della Città di Torino



7a- Officine Viberti distrutte dai bombardamenti del settembre 1943, da *Mastro Viberti* in "La Manovella" luglio-agosto 2001, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

7b- Danni arrecati alle Officine Viberti dai bombardamenti, da *Un quarto di secolo della Viberti,* in "Torino rivista mensile della città", maggio 1951, Archivio storico della Città di Torino



Mod. RB-3.

Atti del Registro dei marchi di cui all'art. 6 del regolamento approvato con R. D. 20 marzo 1913, n. 526

Attestato di trascrizione di marchio

ATTESTATO PER MARCHIO di primo deposito

N. 66743 DI ATTESTATO

Questo Ufficio dà atto che nel presente Registro dei marchi ha trascritto, in data odierna, il marchio di cui appresso, depositato coi documenti voluti dalla legge:

Ufficio di deposito: Uff.Prov.Corp.di Torino

Data ed ora di deposito: 14 ottobre 1942,ore 16.19

Titolare e suo domicilio: Officine Viberti-Carrozzerie Rimorchi a Torino

Merci o prodotti da contraddistinguere: carrozzerie, rimorchi, parti ed accessori di veicoli ed autoveicoli.

OFFICINE VIBERTI

Colori rivendicati: ///

Il presente attestato non garantisce l'importanza o l'autorità del marchio, o la bontà o la provenienza dei prodotti, o l'esistenza delle altre condizioni richieste perchè la trascrizione sia valida ed efficace.

(Annotazioni speciali): ///

Roma, li 16 GEN. 1945 IL DIRETTORE

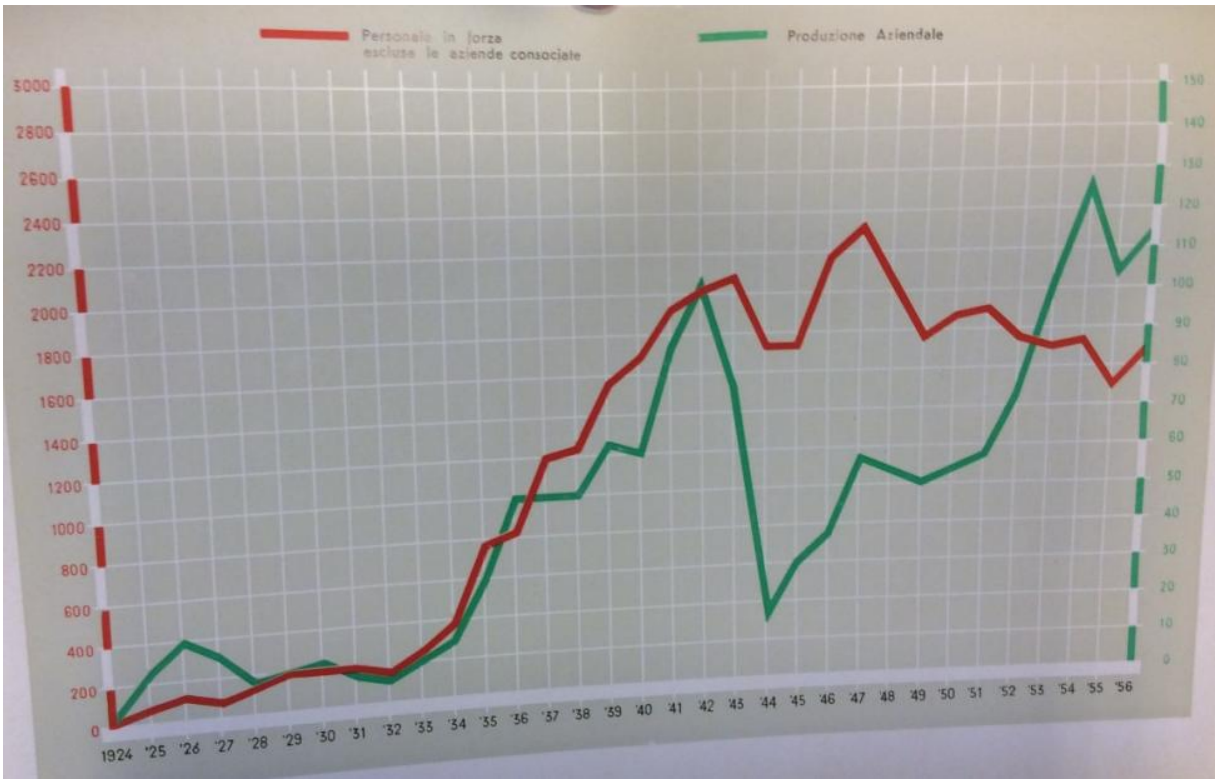
TRASCRIZIONI e ANNOTAZIONI	TRASCRIZIONI e ANNOTAZIONI	TRASCRIZIONI e ANNOTAZIONI
	TRASCRIZIONE	

8- Attestato di trascrizione del marchio Officine Viberti nel Registro dei marchi il 14 ottobre 1942, Centro di Documentazione Museo dell'Auto di Torino

9- Stabilimento Viberti corso Peschiera 251, Torino, anni 1950, www.torinoinfoto.it

10- Stabilimento Viberti vista da corso Trapani, anni 1950, www.torinoinfoto.it

11- Pubblicità Officine Viberti sezione SAIV, Guida Paravia 1955



12- Grafico raffigurante il personale impiegato (rosso) e la produzione aziendale (verde) delle Officine Viberti dal 1924 al 1956, Opuscolo *La Viberti*, 1956, Archivio Storico della Città di Torino

13- Rappresentazione delle Officine Viberti di corso Peschiera 251 negli anni 1960, Opuscolo *La Viberti*, 1956, Archivio Storico della Città di Torino

14- Dott. Angelo Elisio Viberti (4/9/1907 – 20/3/1959), alla guida della Società dal 1946 al 1959, rivista *Viberti rassegna di tecnica e informaione*, aprile 1959, Archivio Storico della Citta di Torino

15- Pubblicità esportazioni Viberti, 1961, NA pub 213 tav2, Archivio Storico della Città di Torino

29 aprile 1968

p. 28 - L'ordine del giorno reca:

SOCIETA' IMM.RE S.A.C.R.I. CESSIONE DI AREE TRA LA VIA TOFANE, IL CORSO MONTE CUCCO, IL CORSO PESCHIERA ED IL CORSO TRAPANI. VERSAMENTO DI CAUZIONE A GARANZIA DELLA CESSIONE DI ALCUNE AREE. APPROVAZIONE.

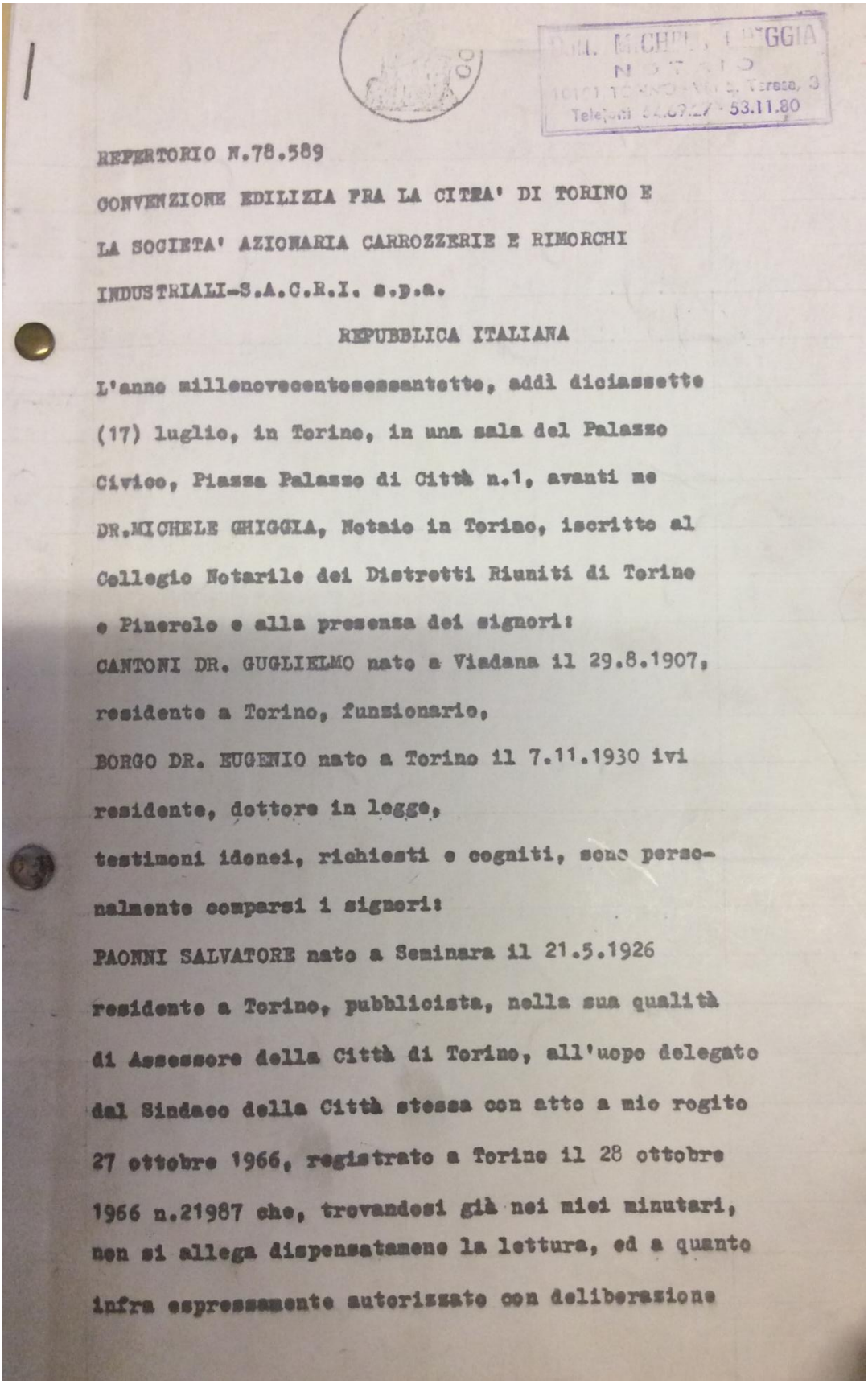
Viene presa in esame la seguente proposta della Giunta Municipale 23 aprile 1968.

L'Assessore Delegato Secreto,
di concerto con gli Assessori Mussa Ivaldi Vercelli, Garabello e Porcellana, riferisce:

Con deliberazione del Consiglio Comunale in data 25 maggio 1964 è stata, fra l'altro prevista la cessione alla Città da parte della Società S.A.C.R.I. di un comprensorio di terreni della superficie di mq. 102.967 circa tra la via Tofane, il corso Montecucco, il corso Peschiera ed il corso Trapani, da destinarsi a servizi pubblici in base al piano regolatore generale.
In sede di esecuzione del predetto impegno da parte della Soc. S.A.C.R.I. è emerso che varie particelle di terreno, della superficie complessiva di mq. 10.120 circa, meglio indicate in tinta arancione e rossa nell'unita planimetria, pur essendo accolonnate a catasto alla Società Imm.re S.A.C.R.I. ed a strade pubbliche, non risultano formalmente di proprietà S.A.C.R.I.
Alcune di tali particelle, sempre incluse nel comprensorio da cedersi alla Città e precisamente quelle indicate in tinta arancione nella planimetria, risultano in effetti già dismesse a suolo pubblico quali sedimi di sedi stradali aperte al transito.
Nei riguardi da parte di esse esiste già l'obbligo di cessione al Comune secondo la deliberazione del Commissario Prefettizio 29 luglio 1925 e relativo atto 18 novembre 1925, rogito Fubini.
Pertanto appare necessario includere nello stipulando atto con la Società S.A.C.R.I., in esecuzione della deliberazione del Consiglio Comunale 25 maggio 1964, la seguente clausola: "La Società S.A.C.R.I.per sè ed aventi causa si impegna a procedere nel minor tempo possibile ed a totale sua cura e spesa, al perfezionamento del trapasso, con regolare atto di trasferimento a favore della Città di Torino, dell'area della superficie di complessivi mq. 604 circa, indicata in planimetria con tinta rossa ed a catasto al Foglio 73 numeri 462bp - 463bp - 456cp -458bp.
Inoltre la Società S.A.C.R.I., sempre per sè o aventi causa, si obbliga ad assumere come assume a suo completo carico, ogni onere conseguente a richieste o pretese che venissero eventualmente avanzate per ottenere indennizzi, rimborsi, ecc. per le aree stradali che fanno parte del comprensorio che la Società S.A.C.R.I. si è impegnata a cedere al Comune ma che già sono state in effetti dismesse a suolo pubblico senza che il trapasso della proprietà a favore della Città di Torino sia avvenuto con atto formale.
La Società S.A.C.R.I., confermando l'obbligo già precedentemente assunto di cedere alla Città tutto il comprensorio di terreni situato come detto, tra la via Tofane, il corso Montecucco, il corso Peschiera ed il corso Trapani, comprensivo quindi anche delle particelle summenzionate, obbligandosi perciò anche del fatto del terzo, ai sensi dell'articolo 1381 del C.C., versa alla Città, a garanzia dell'esatto adempimento di tale obbligo, la somma di lire 45.000.000 in contanti con facoltà di versare la cauzione stessa in titoli dello Stato da calcolarsi ai 9/10 del loro valore corrente."

La Giunta Municipale propone al Consiglio Comunale di approvare:
a) l'inclusione nello stipulando atto con la Società S.A.C.R.I. in esecuzione della deliberazione 25 maggio 1964, la seguente clausola:
"La Società S.A.C.R.I. per sè ed aventi causa si impegna a procedere nel minor tempo possibile ed a totale sua cura e spesa, al perfezionamento del tra-

16a- Atti Consiglio Comunale di Torino, 29-4-1968, *Soc. Imm. Sacri: cessione di aree*, Archivio Storico della Città di Torino



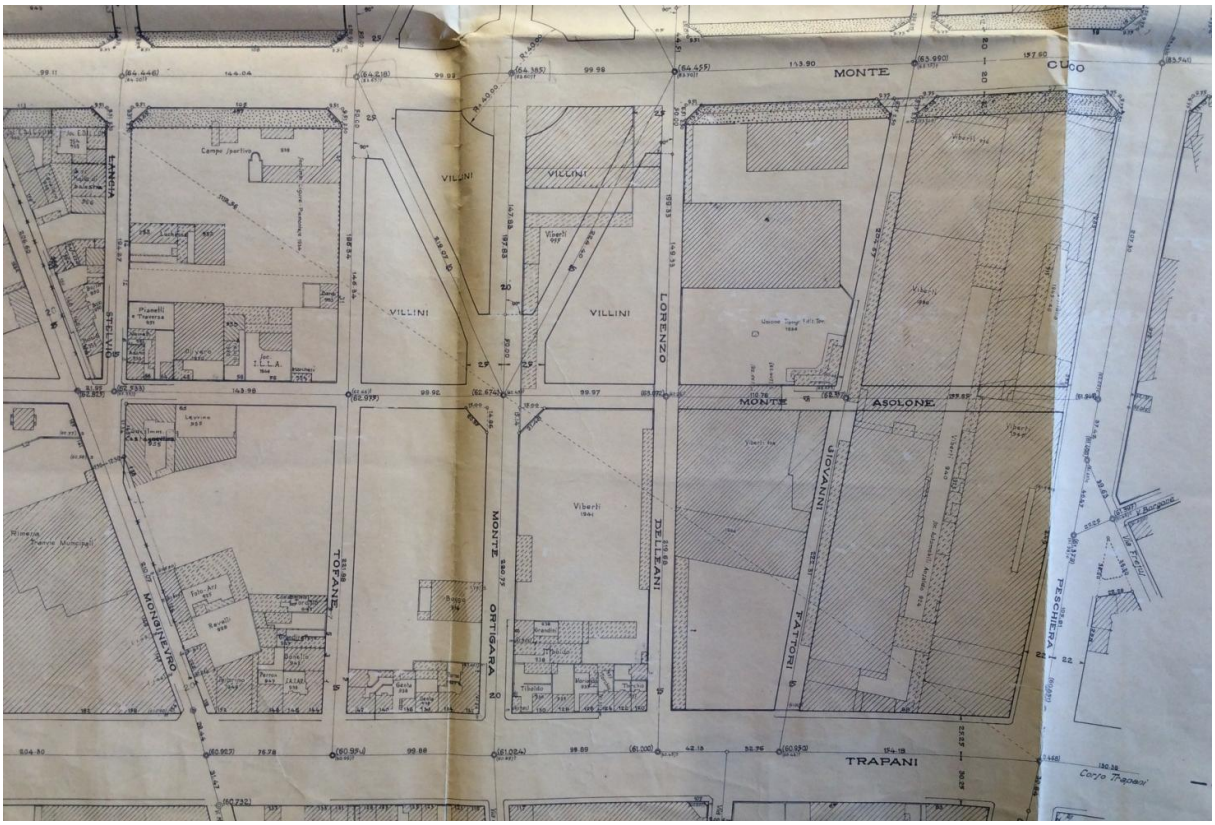
REPERTORIO N.78.589

CONVENZIONE EDILIZIA FRA LA CITTA' DI TORINO E LA SOCIETA' AZIONARIA CARROZZERIE E RIMORCHI INDUSTRIALI-S.A.C.R.I. s.p.a.

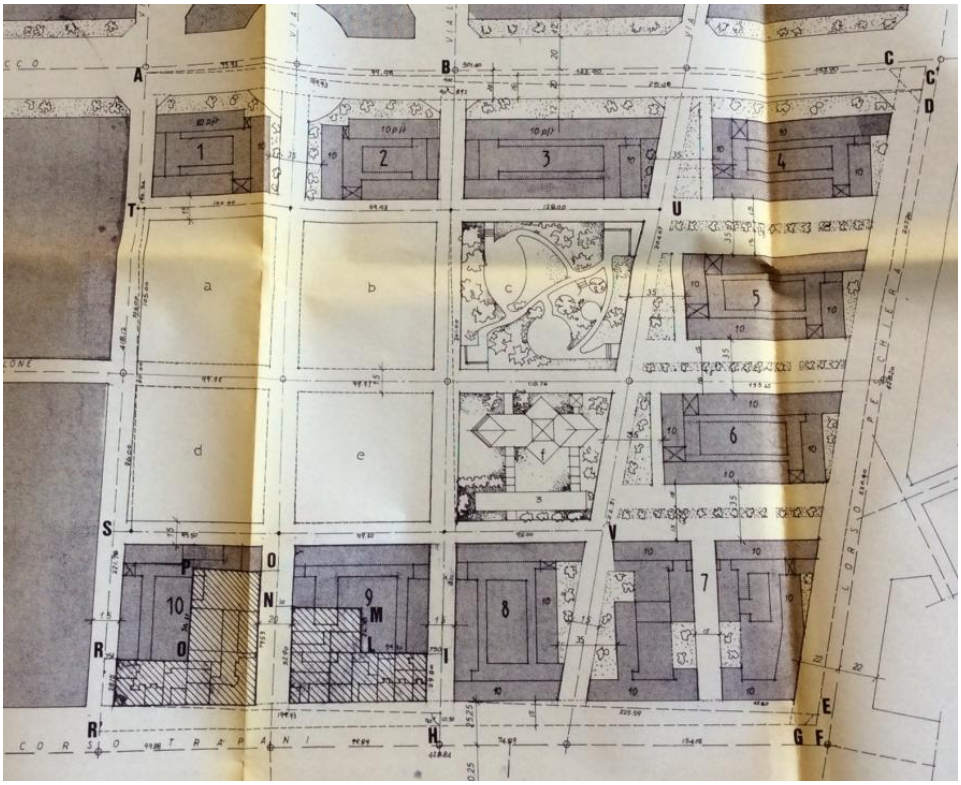
REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentosessantotto, addì diciassette (17) luglio, in Torino, in una sala del Palazzo Civico, Piazza Palazzo di Città n.1, avanti me DR.MICHELE GHIGGIA, Notaio in Torino, iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo e alla presenza dei signori:
CANTONI DR. GUGLIELMO nato a Viadana il 29.8.1907, residente a Torino, funzionario,
BORGO DR. EUGENIO nato a Torino il 7.11.1930 ivi residente, dottore in legge,
testimoni idonei, richiesti e cogniti, sono personalmente comparsi i signori:
PAONNI SALVATORE nato a Seminara il 21.5.1926 residente a Torino, pubblicista, nella sua qualità di Assessore della Città di Torino, all'uopo delegato dal Sindaco della Città stessa con atto a mio rogito 27 ottobre 1966, registrato a Torino il 28 ottobre 1966 n.21987 che, trovandosi già nei miei minutari, non si allega dispensatamene la lettura, ed a quanto infra espressamente autorizzato con deliberazione

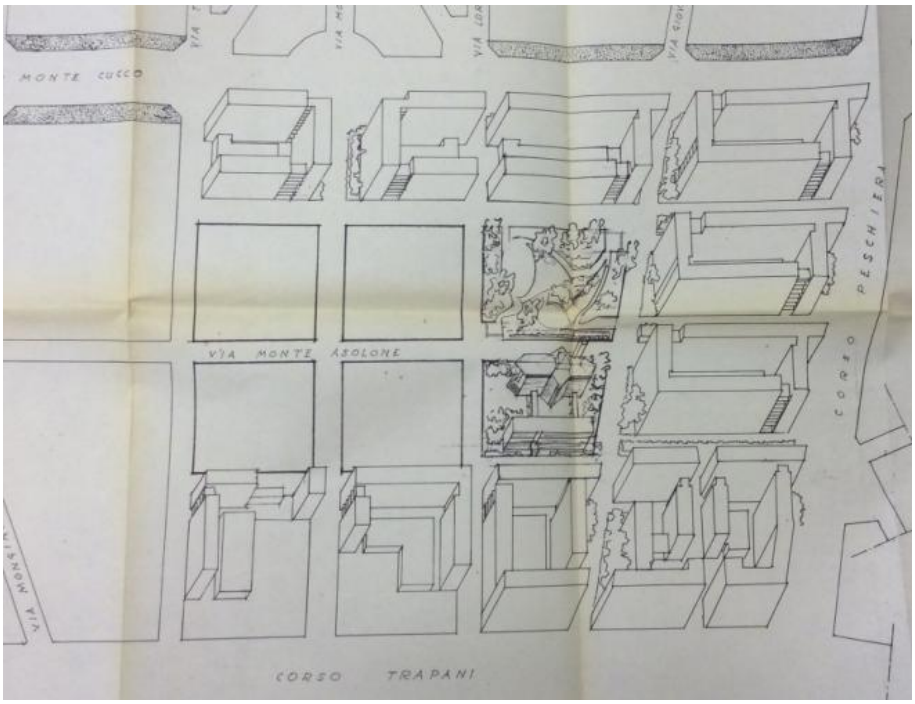
16b- Convenzione edilizia tra la Città di Torino e la Sacri, 17-7-1968, Atto Notaio M. Ghiggia, Fasc. 1969, n. ord. 300, prot. 417, Archivio Edilizio di Torino



17- Stato di fatto dell'area di studio nel 1959, sono ben riconoscibili i fabbricati delle Officine Viberti e gli edifici residenziali degli anni 1930-1940 su corso Trapani, Estratto Prg 1959, Foglio 46, Archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti



18- Tavola di progetto planivolumetrico e di lottizzazione per la trasformazione dell'area ex Officine Viberti in area residenziale e a servizi, Arch.Carlo Alberto Bordogna, approvato dal Consiglio Comunale nel 1964, Archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti



18- Tavola di progetto planivolumetrico, assonometria, trasformazione dell'area ex Officine Viberti in area residenziale e a servizi, Arch.Carlo Alberto Bordogna, progetto approvato dal Consiglio Comunale nel 1964, Archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti

19- Rappresentazione pubblicitaria della trasformazione dell'area ex Officine Viberti, anni 1970, progettista Arch.Carlo Alberto Bordogna, Archivio privato Geom. Pier Paolo Ponchia

I palazzi nell'area Viberti

Area Viberti. Che cos'è? C'era una volta, come nelle favole, una grande fabbrica, famosa in tutta Europa. Costruiva camion, quei colossi che vediamo sulle strade del mondo. Poi la grande fabbrica, soffocata dal traffico e dalla città che le si erano stretti intorno, decise di andarsene. E lasciò tutto quel terreno vuoto. Un terreno che andava da corso Peschiera a corso Montecucco a via Ortigara a corso Trapani. Centinaia di migliaia di metri quadrati sui quali piombarono le gru.

Non quelle che volano, no. Quelle d'acciaio dei cantieri edili. L'area Viberti divenne teatro di una attività frenetica, mattone dopo mattone. Oggi, su quel terreno, ci sono case di nove piani, alloggi di lusso, ben rifiniti, confortevoli. Ed a prezzi adeguati. La media è sui settanta-ottanta milioni, a partire dai primi piani, per crescere insieme con l'altezza.

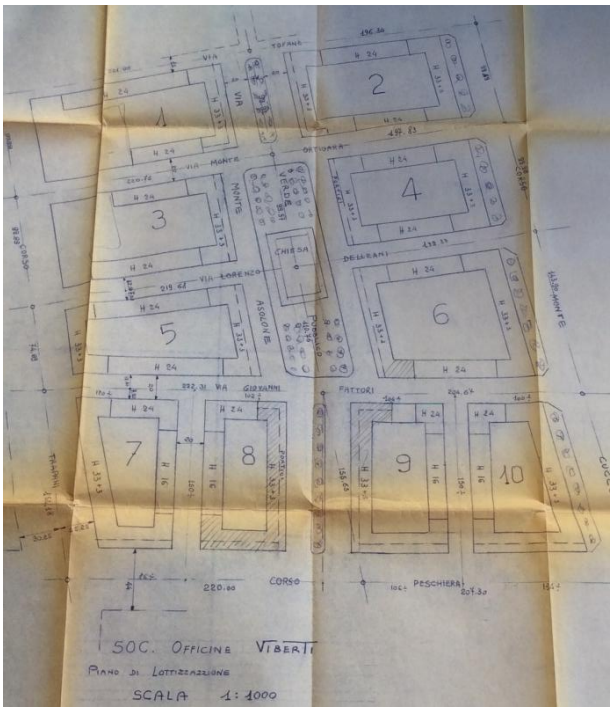
E tutti gli alloggi sono in vendita. E si vendono. «Sì, si vendono, e con una certa facilità — *ci confermano gli addetti delle varie imprese* — anche se tira aria di crisi. Anzi, forse proprio per questo. La gente ha capito che, per mettere al sicuro i sudati risparmi, la casa è ancora l'unico bene-rifugio che non si deteriora nel tempo».

Mentre Torino si dibatte nelle spire di una cronica carenza di alloggi, quindi, le case da milionari vanno via come panini. Calcolando all'ingrosso, sulla sola area ex Viberti, sono state investite dai torinesi qualcosa come sei miliardi di lirette. Dove le abbiano prese, i torinesi in crisi, non è affar nostro. Quel che è certo è che ormai trovare un alloggio da affittare, in città, è diventata un'impresa ardua. Basta guardare gli annunci sui giornali. Tutti vendono, vendono, vendono. Affitti, zero, o quasi.

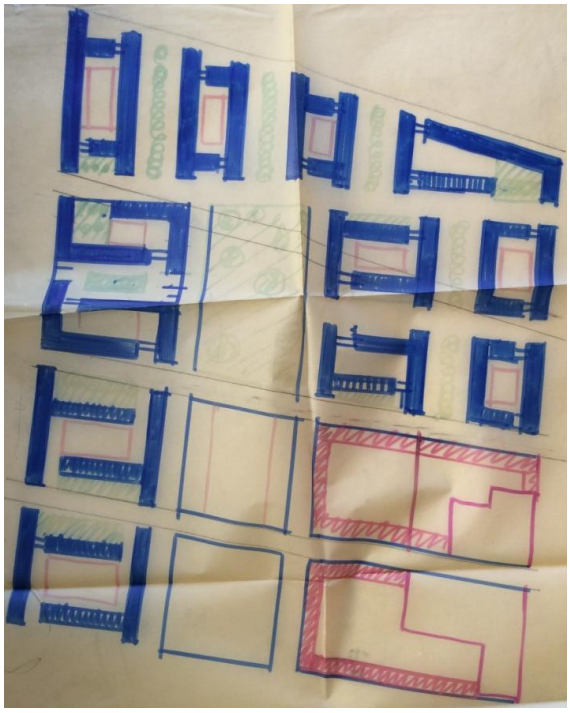
A questo punto una domanda è inevitabile: se vendono i privati, vendono le agenzie, vendono le imprese, chi diavolo compra, e per far cosa? E' immaginabile che uno che spende decine di milioni, vicino ai cento, in un alloggio, lo faccia per abitarci. E che, di conseguenza, lasci libero un altro alloggio, dove magari era in affitto. Ma tutti corrono a vendere, affittare nessuno. L'area ex Viberti, con i suoi mausolei, è l'esempio di una «strana» situazione di mercato. Reale o da qualcuno costruita?

d. dan.

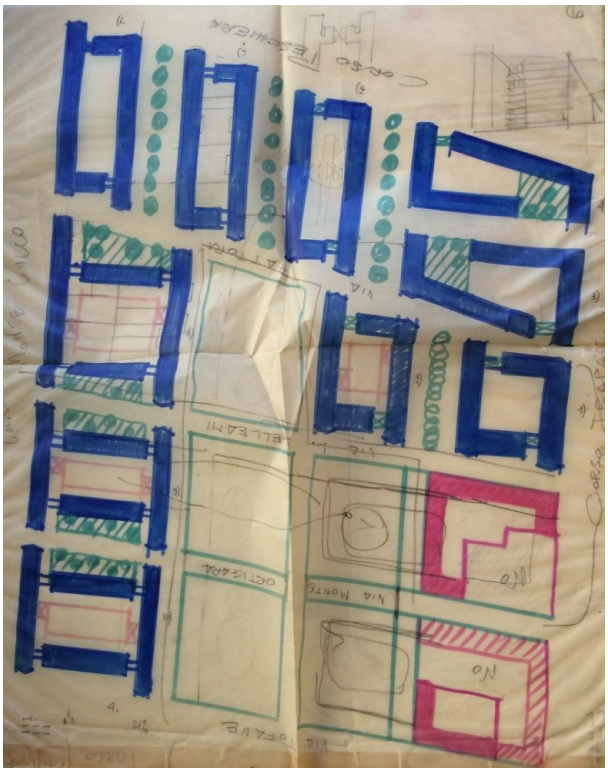
20- Articolo di giornale riguardante la vendita degli alloggi nell'area Parco Viberti, 14-1-1978. Non sono presenti riferimenti a società specifiche. Questo è un ulteriore indizio del fatto che nell'operazione Viberti fossero coinvolte diverse società. Archivio online La Stampa



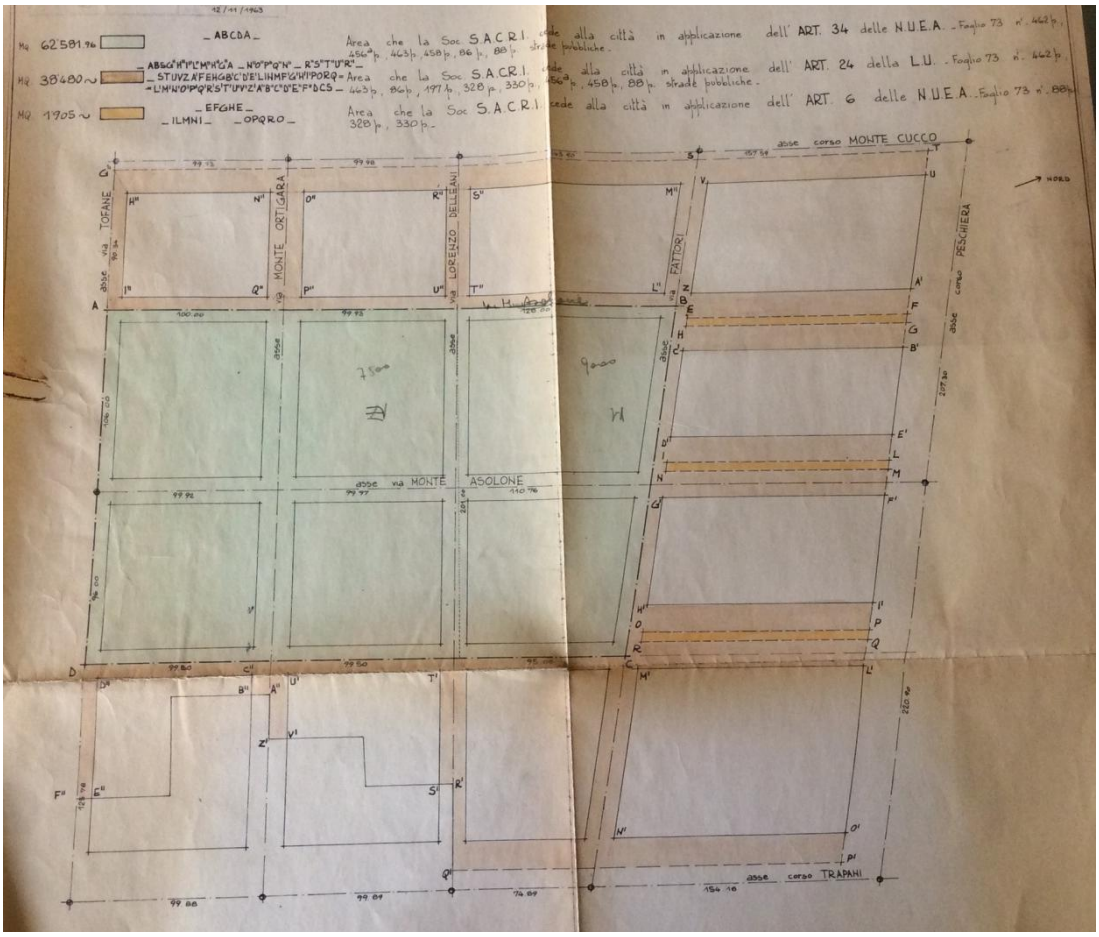
21- Bozza di studio non datata del progetto plani volumetrico e della lottizzazione dell'area ex Viberti, ipotesi 1, Arch.Carlo Alberto Bordogna, Archivio privato Arch.Chiara Bordogna Neirotti



22- Bozza su lucido non datata, studio del progetto planivolumetrico e della lottizzazione dell'area ex Viberti, ipotesi 2, Arch. Carlo Alberto Bordogna, Archivio privato Arch. Chiara Bordogna Neirotti



23- Bozza su lucido non datata, studio del progetto planivolumetrico e della lottizzazione dell'area ex Viberti, ipotesi 3, Arch. Carlo Alberto Bordogna, Archivio privato Arch. Chiara Bordogna Neirotti



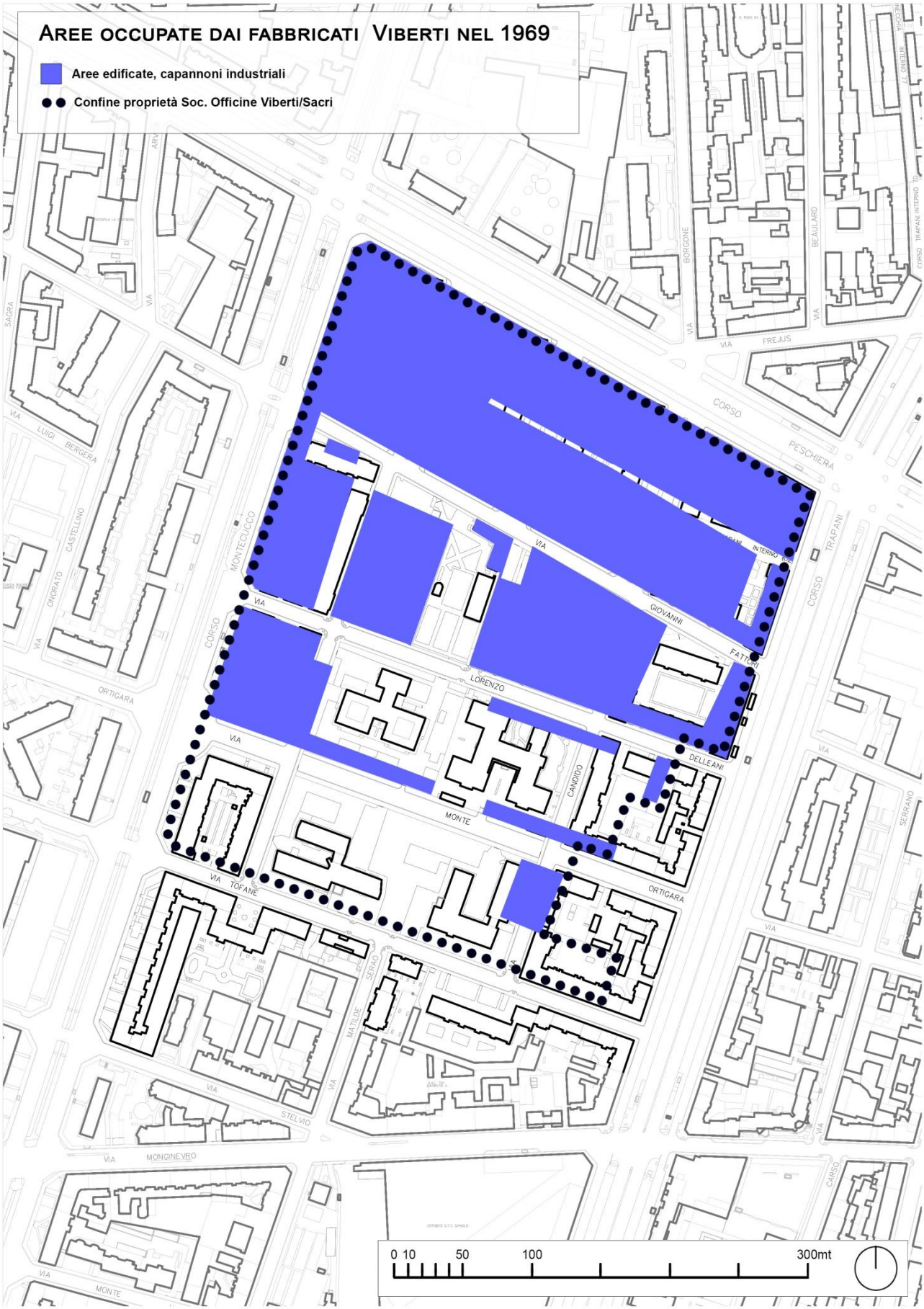
24- Allegato alla convenzione, aree cedute al Comune, 1968, fascicolo 1370 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino

25- Palazzo Cristallo, corso Francia, Soc. Gefim, riqualificazione area industriale ex Tonolli spa, foto da opuscolo informativo Soc. Gefim Spa

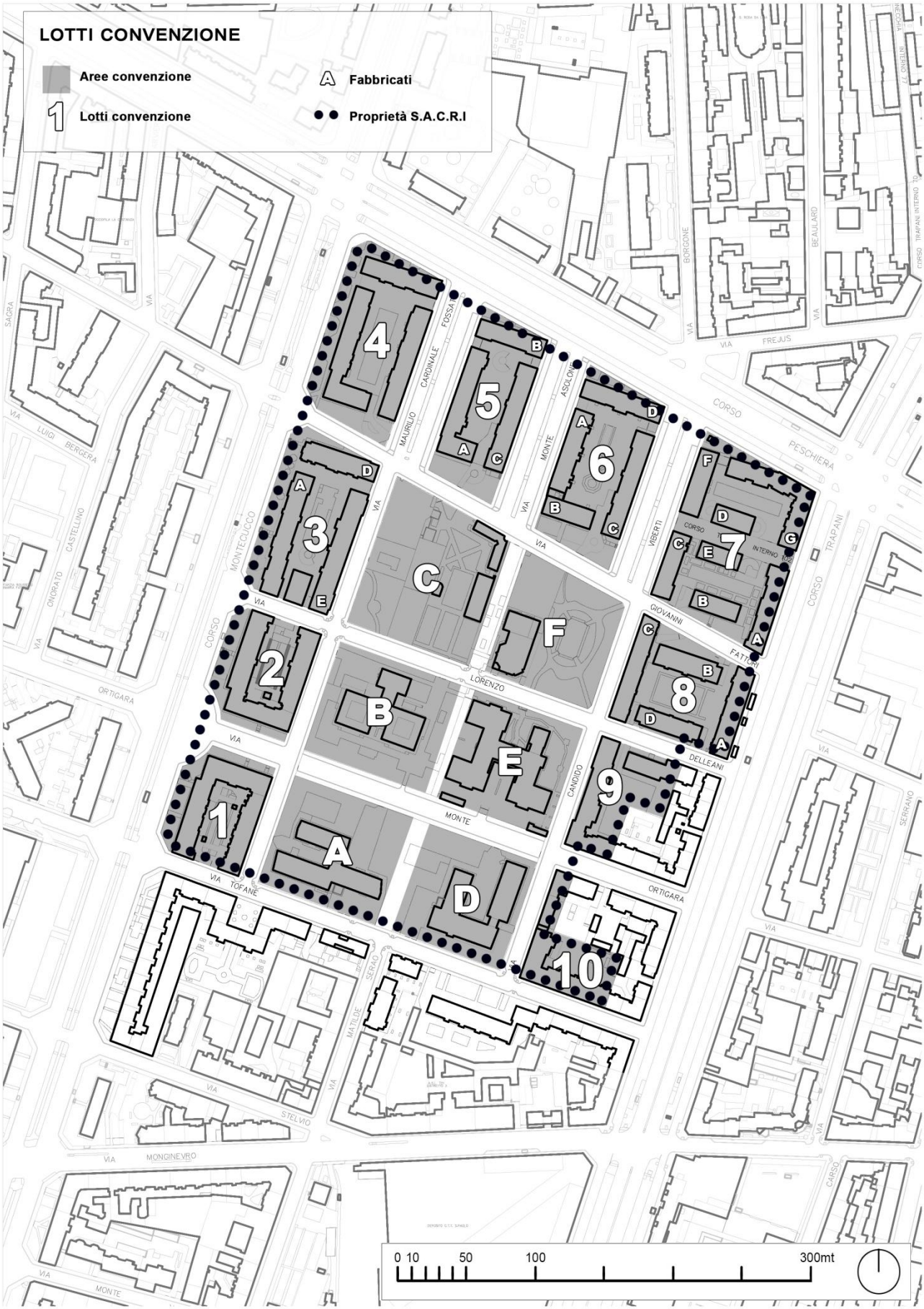
26- Palazzo Leonardo, via Muratori, trasformazione urbanistica Magazzini Generali Docks, 1993, foto da opuscolo informativo Soc. Gefim Spa

27- Palazzo Vittorio, corso Ferrucci, area ex Westinghouse e Nebiolo “Spina 2”, 2002, foto da opuscolo informativo Soc. Gefim Spa

28- Parco San Paolo, via Lancia, trasformazione urbanistica aree ex Lancia, 2004, foto da opuscolo informativo Soc. Gefim Spa



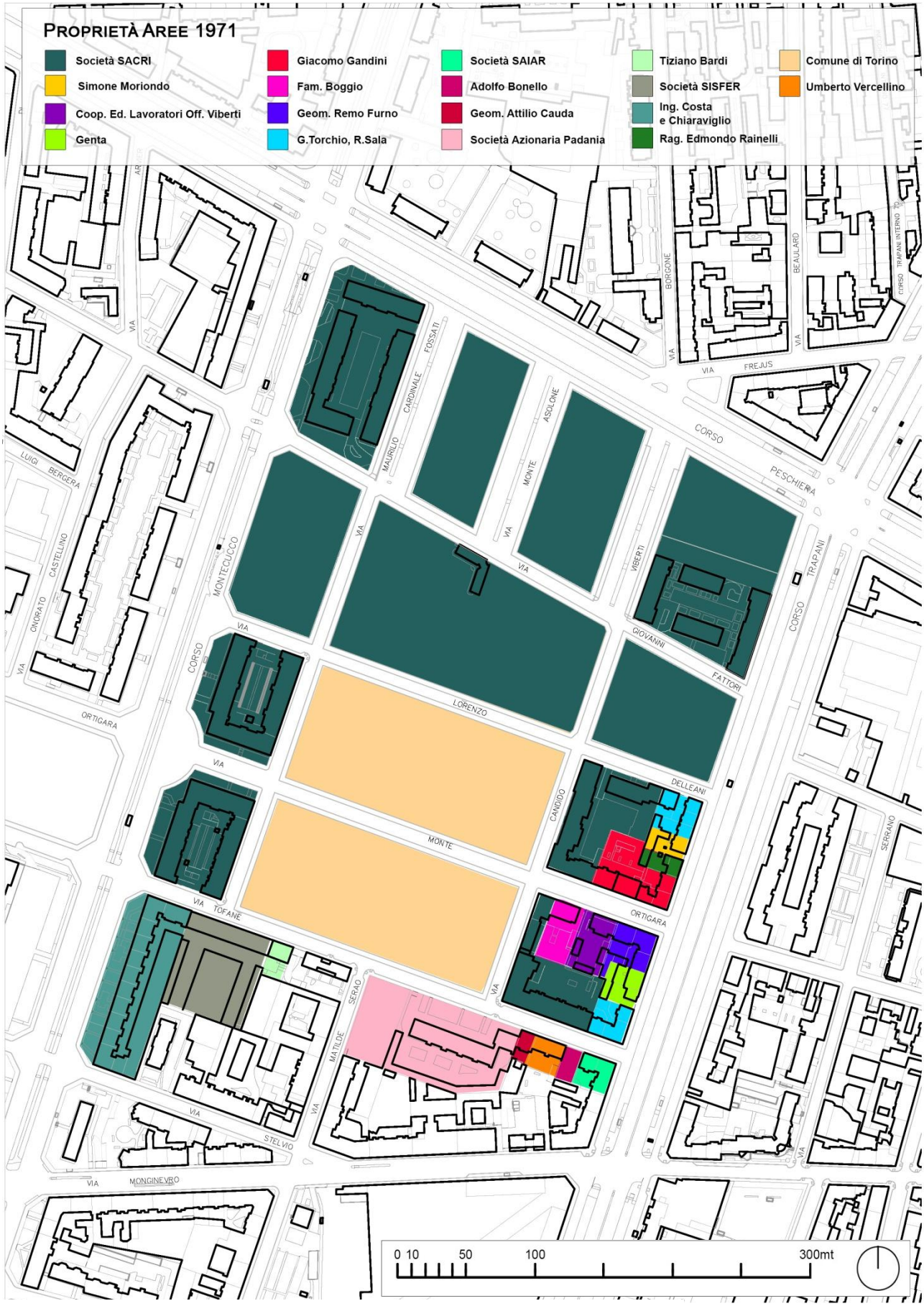
M6- Rappresentazione delle aree occupate dai fabbricati Viberti



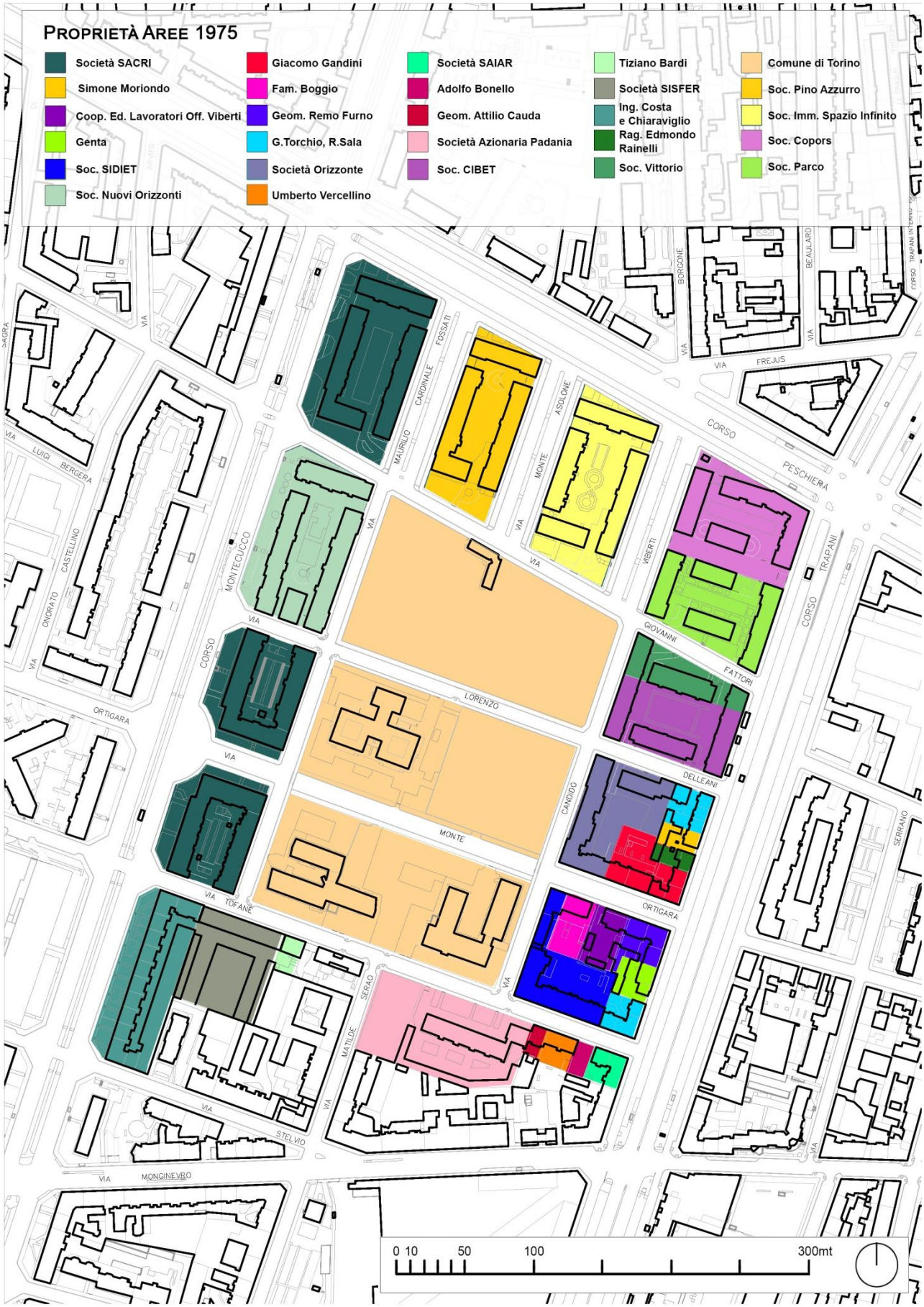
M7- Schema indicante i lotti della Convenzione del 1968

M8- Rappresentazione della proprietà delle aree negli anni '30

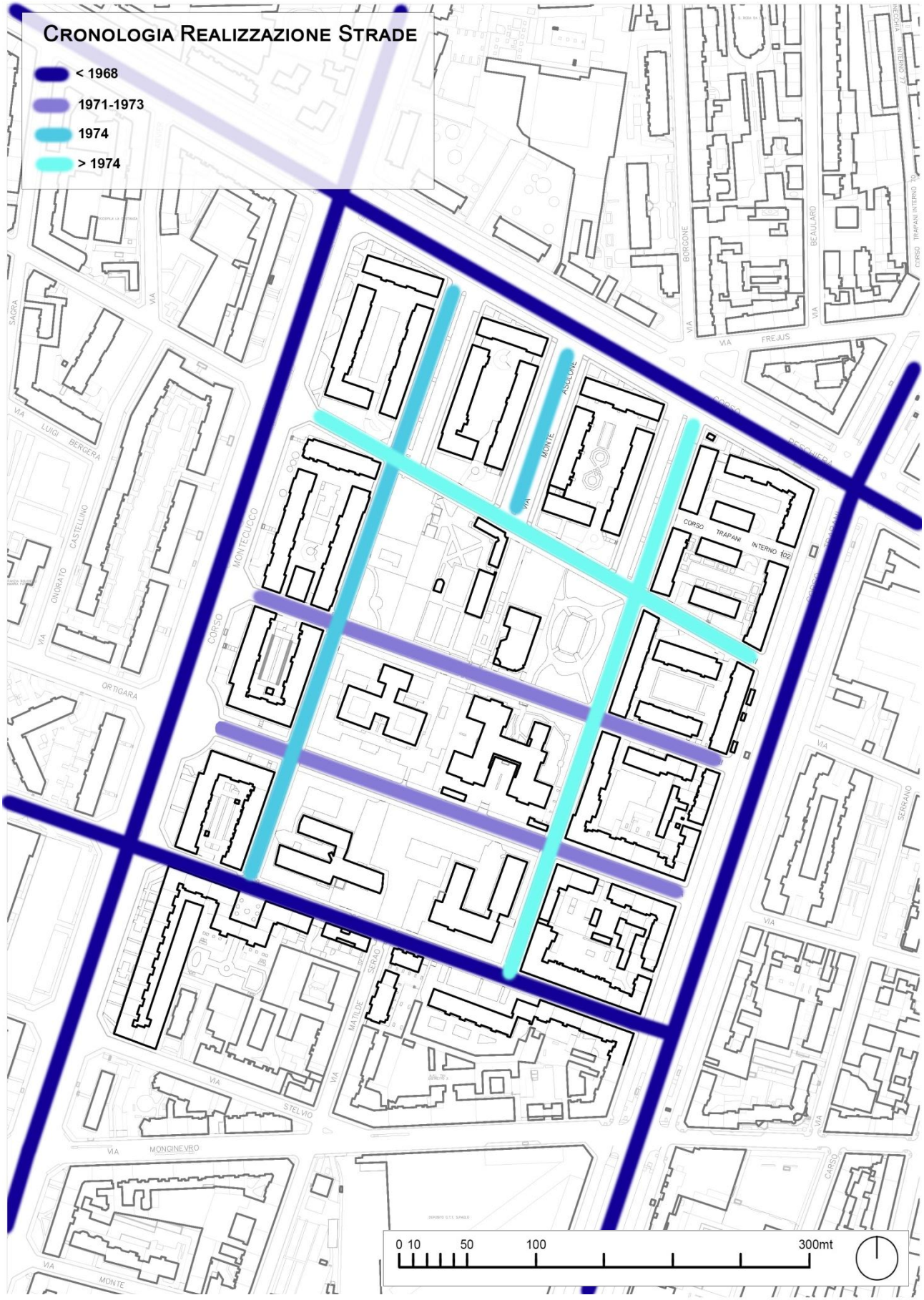
M9- Schema della proprietà delle aree negli anni '50-'60



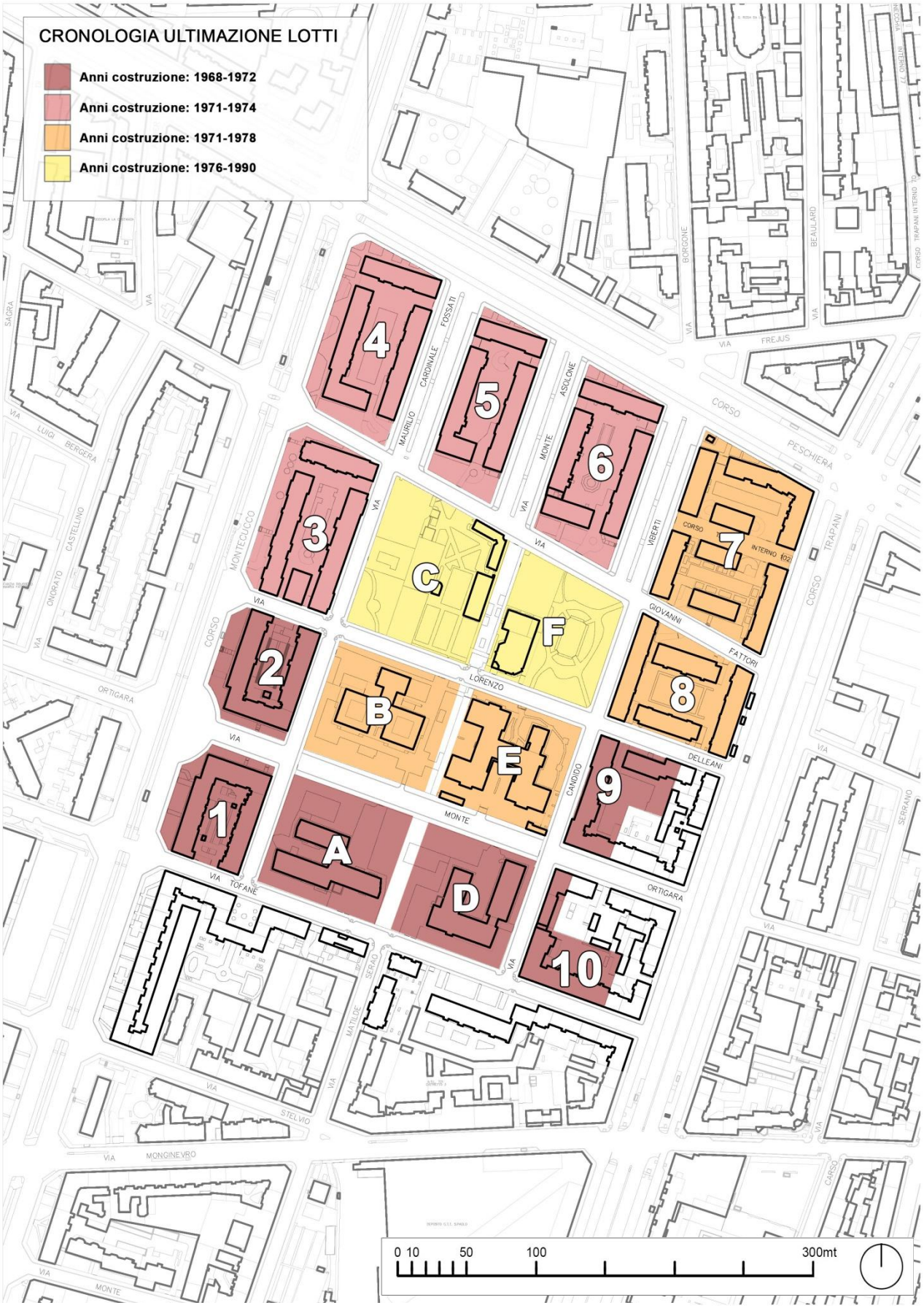
M10- Rappresentazione della proprietà delle aree nel 1971



M11- Rappresentazione della proprietà delle aree nel 1975



M12- Cronologia ultimazione sedi stradali.



M13- Cronologia realizzazione e ultimazione lotti.

M14- Coinvolgimento della Fam. Ponchia nell'operazione Viberti.

I principali professionisti dell'Operazione Viberti

Dopo aver analizzato i processi di edificazione dell'area attraverso le imprese che ne presero parte, è ora interessante approfondire le figure dei tre principali **architetti** che contribuirono all'**operazione Viberti**.

In particolare l'**Arch. C. A. Bordogna**, autore del progetto planivolumetrico approvato in convenzione e progettista di sei lotti residenziali, e poi l' **Arch. C. Carbone** e **l'Arch. A. Balma**, ognuno progettista e direttore lavori di due lotti residenziali.

Come abbiamo visto nel capitolo 2 in *Professionismo e imprese nel secondo dopoguerra a Torino. Gli studi e il contesto*, in particolare la figura dell'Arch. C. A. Bordogna è riconducibile al quadro formato da professionisti come F. Dolza, G. Casalegno, G. Becker, A. Romano, S. Jaretti, E. Luzi e G. Raineri.

I tre protagonisti comunque condivisero la ricerca di qualità abitativa nelle residenze realizzate per il ceto medio, la capacità di costruire occasioni, di adattarsi al mercato, e di saper rispondere alle variazioni della domanda.

L'Arch. C. A. Bordogna

A. De Magistris presenta la figura dell'Arch. C. A. Bordogna (1913-1998) come uno degli interpreti, seppur periferici, della stagione del miracolo economico. Come L. Gibello lo inserisce all'interno del quadro costituito da professionisti come E. Mollino, G. Rigotti, G. Casalegno e G. L. Montalcini. Bordogna viene presentato come una figura rappresentativa di un "*mestiere seriamente e tenacemente costruito nello studio e nel cantiere*" e "*aderente alle ragioni concrete dell'impegno professionale e ai temi della casa reale*"[239].

Nato nel 1913 iniziò il suo percorso di formazione professionale frequentando la scuola di avviamento al lavoro, acquisì il titolo di Geometra e dal 1928 al 1935 svolse il proprio apprendistato presso lo studio dell'**Ing. G. Cornaglia**. In quegli anni collaborò, per alcuni progetti, con professionisti come A. Rigotti e l'Ing. Vannacci. Successivamente divenne **insegnante** di Geometria Descrittiva, Costruzioni ed Estimo presso alcuni Istituti tecnici arricchendo le proprie conoscenze e capacità tecniche.

Conobbe l'Arch. C. Mollino nel **1936** collaborando alla redazione dei disegni di progetto per la Sede della Società Ippica Torinese. Tale incontro fu fondamentale nella sua crescita professionale e portò a successive collaborazioni. Dopo aver prestato servizio durante la guerra presso il Genio Militare, Bordogna si laureò in Architettura nel 1945. Si iscrisse all'Ordine degli Architetti con il numero 64, subito dopo professionisti come Morelli, Ceresa, e Pagano.

Avendo già maturato una buona esperienza tecnica iniziò a lavorare in proprio occupandosi anche di **arredi navali** alla fine degli anni '40. Questo incarico gli lasciò un'attenzione particolare per lo studio dei piccoli ambienti e dei dettagli costruttivi.
Collaborò con **C. Mollino** nel 1947 per il progetto della *Stazione albergo al Lago Nero,* sviluppandone disegni e dettagli tecnici, nel 1957 per il quartiere Ina-Casa di corso Sebastopoli e nel 1959, insieme a S. Musmeci, per il Concorso nazionale per il Palazzo del

[239] C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001

Lavoro Italia ’61, in cui arrivarono secondi classificati. Collaborarono anche nella **didattica** al Politecnico di Torino, C. Mollino nel 1955 lo definì il “*mio migliore e competente aiuto*”. Tra il 1954 e il 1965 C. A. Bordogna insegnò Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura.

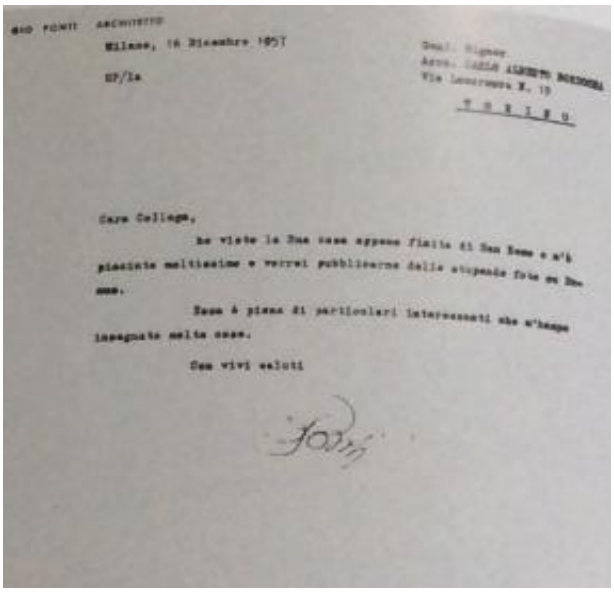
Alcune delle sue **architetture** più **conosciute** furono il Palazzo Marsaglia a San Remo (1954-1957), pubblicato su «Domus» e molto apprezzato da G. Ponti, Casa Garavoglia (1951) in corso Galileo Ferraris, presentata alla *Mostra di architettura piemontese 1945-1955* insieme ai lavori di Sottsass, Morelli e Mollino, e i Grandi Magazzini La Rinascente in via Lagrange (1967-1972).

L’attenzione per lo studio dei dettagli tecnici e della qualità costruttiva lo accompagnò in tutti i suoi **progetti**. Lavorò prevalentemente nel campo dell’**edilizia residenziale** prediligendo geometrie facilmente fruibili e ponendo particolare attenzione ai materiali e al disegno compositivo. I suoi edifici residenziali degli anni ‘60 e ‘70 sono prevalentemente destinati ad un’utenza borghese. Particolare attenzione è posta ai particolari costruttivi che spesso hanno implicazioni sul linguaggio architettonico attraverso le forme di davanzali, ringhiere e rivestimenti di facciata. Negli edifici plurifamiliari pur seguendo logiche di mercato cercò di rappresentare lo status borghese degli utenti[240].
A Torino ricordiamo tra gli altri Palazzotto Pero Botalla in corso Trieste (1963), Palazzo Citroen in corso Vittorio (1961), Palazzotto Pensa (1964), e la riqualificazione dell’Isolato Santa Maria (1990). Lavorò inoltre molto a Sanremo, Bardonecchia e Sestriere.
Suoi committenti furono anche alcuni istituti bancari, assicurazioni e **aziende private** che richiesero tramite i suoi progetti la costruzione di una propria immagine. Fu il caso per esempio del Centro Direzionale Ferrero a Pino Torinese (1963), del Centro Direzionale Pianelli & Traversa a Rivoli (1977) e della sede Amp Italia (1962) a Collegno.

Nella sua carriera lavorò in numerosi campi dalle **scuole** agli **ospedali**, dalla progettazione di ville, alla ristrutturazioni di palazzi storici. Progettò inoltre la Sede Uffici dell’Istituto Autonomo Case Popolari di Torino (1970) e l’Hotel Ambasciatori di corso Vittorio Emanuele II (1960).
Come **piani urbanistici** oltre a quello dell’area ex Viberti si occupò di alcuni piani di lottizzazione a Biella, Nichelino, Lecco e del Prgc di Bricherasio.

Per quanto riguarda l’**area ex Viberti** i primi contatti con la società proprietaria dei terreni avvennero nel 1962. Il progetto planivolumetrico definitivo per la lottizzazione dell’area fu approvato nel 1968 attraverso la stipulazione della convenzione con il Comune e corretto nel 1970 in seguito all’approvazione della Variante 13 del Prg. L’Arch. C. A. Bordogna progettò anche alcuni dei lotti residenziali, in particolare si tratta dei lotti 1, 2, 5, 6, 8 e 10. Del lotto 1 fu anche direttore lavori. Presso l’archivio privato dell’Arch. C. Bordogna Neirotti sono conservate alcune bozze del progetto planivolumetrico da cui emerge l’intenzione di sfruttare al massimo la superficie edificabile, ma allo stesso tempo di creare un progetto di quartiere coerente e funzionale con un’efficace localizzazione dei servizi.
È interessante notare come tra i professionisti che collaborarono nel suo studio ci fosse anche l’Arch. G. Giordanino che dal 1971 si occupò della progettazione del lotto 10.

[240] C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001



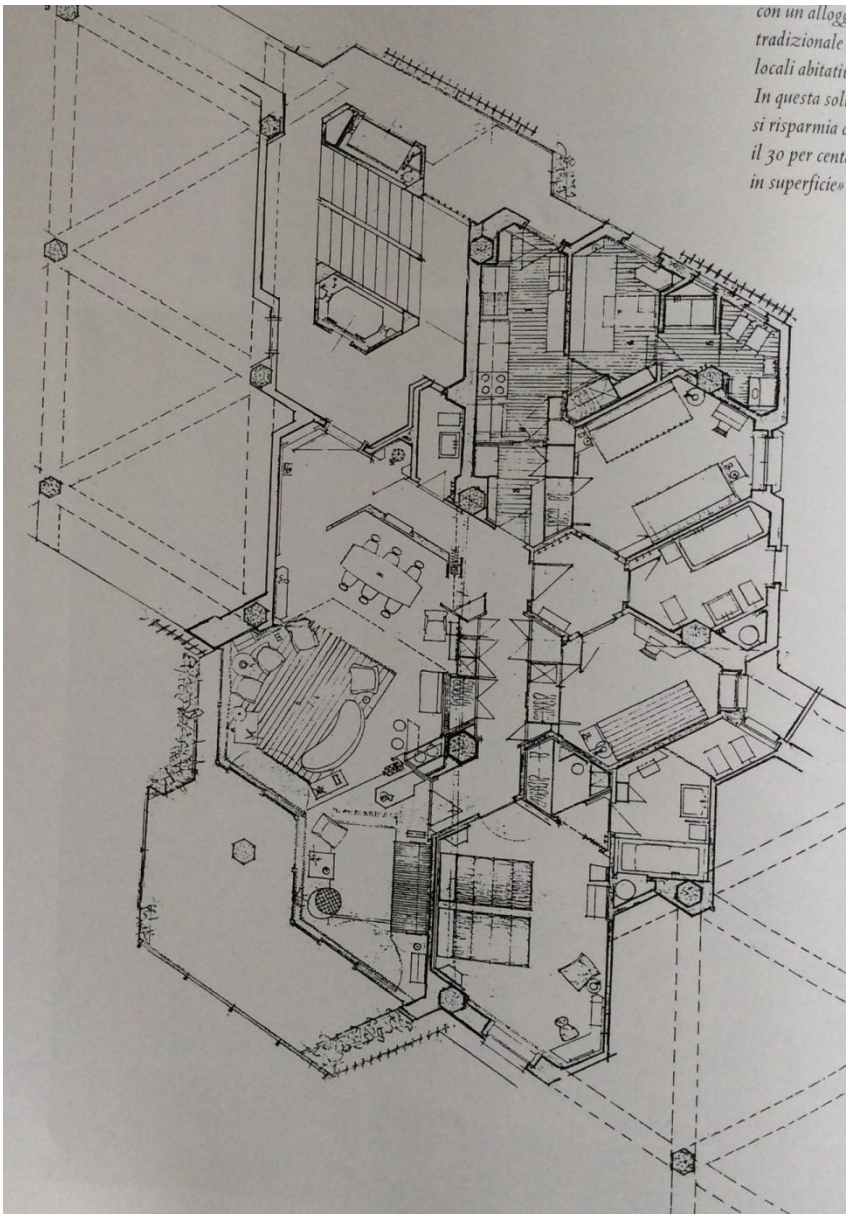
Milano, 16 Dicembre 1957

Caro Collega,

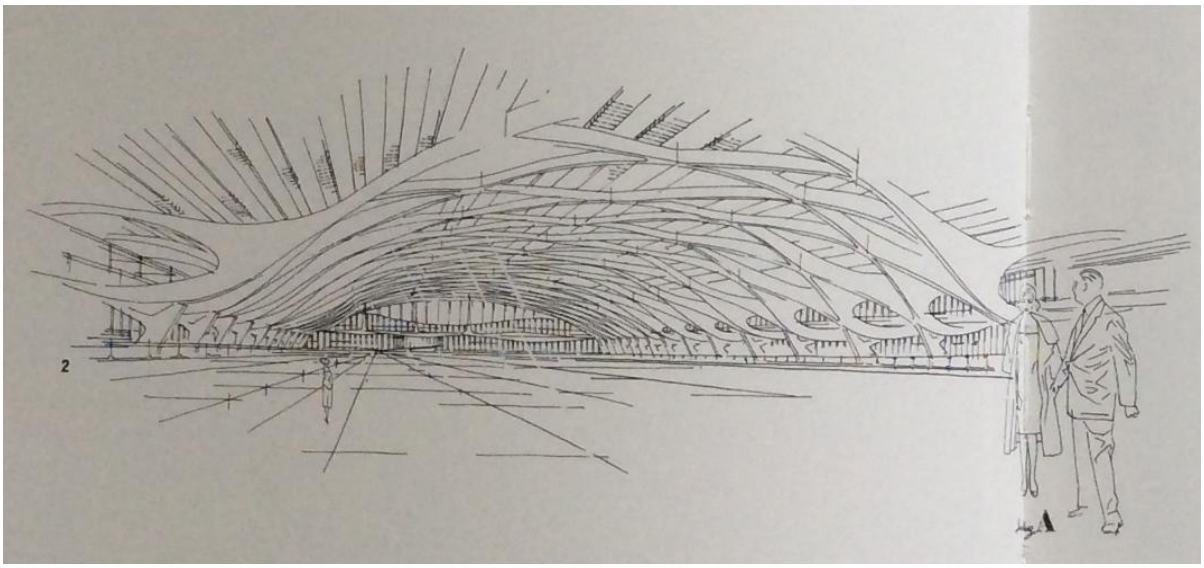
Ho visto la Sua casa appena finita di San Remo e m'è piaciuta moltissimo e vorrei pubblicarne delle stupende foto su Domus.

Sono a piena di particolari interessanti che m'hanno insegnato molte cose.

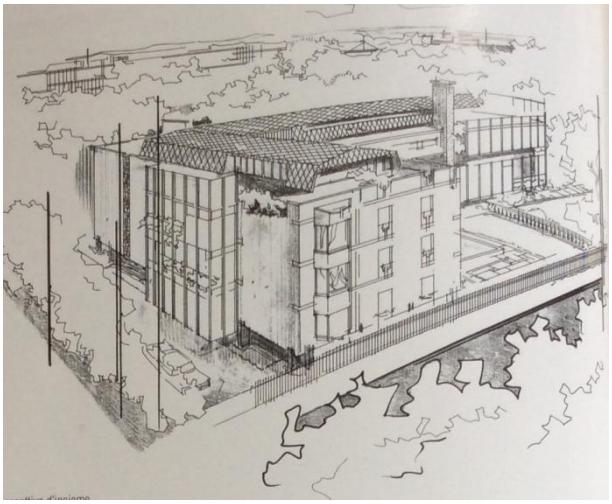
Con vivi saluti



Palazzo Marsaglia, Sanremo, 1954-1957, da sinistra, veduta prospettica d'insieme, lettera di Giò Ponti all'Architetto, pianta piano tipo. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001

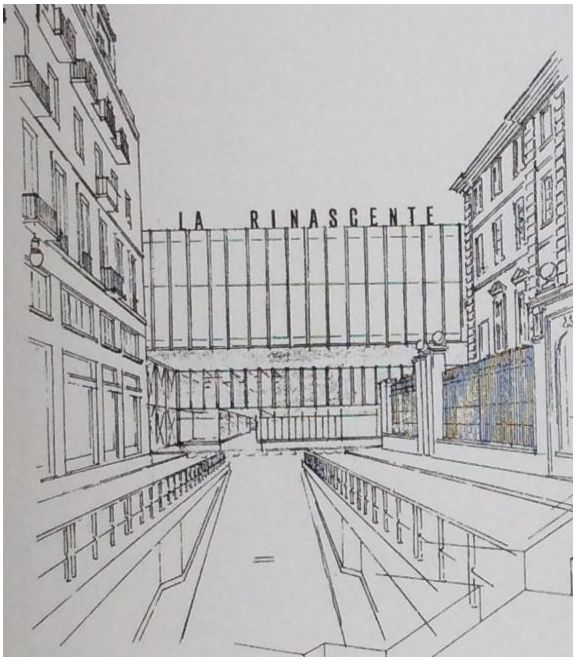


Concorso Palazzo del Lavoro Italia ’61, con C. Mollino e S. Musmeci, 1959, secondo classificato, prospettiva interna soluzione A. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001

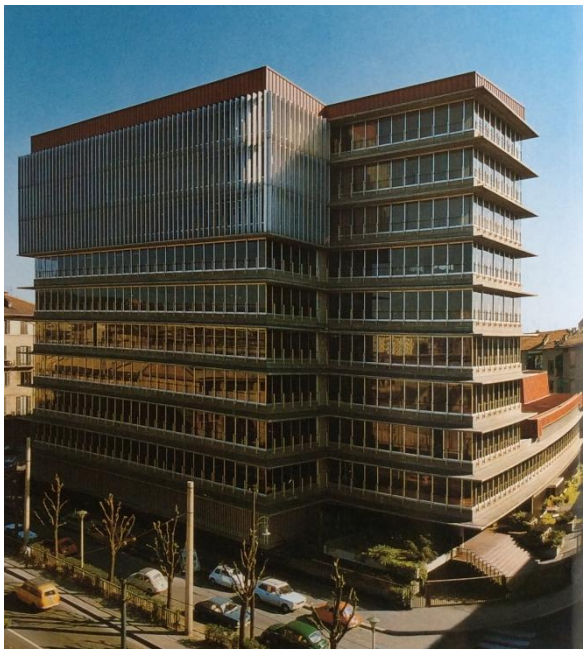


Palazzotto Pero Botalla, c.so Trieste 23, Torino, 1962-1963, prospettiva e facciata. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001

Palazzotto Pensa, c.so V. Emanuele II 87, Torino, 1962-1963. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001

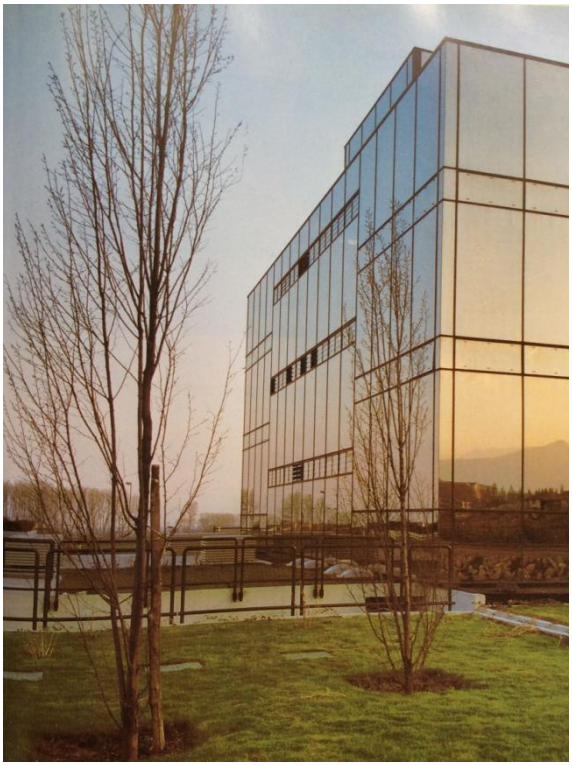


Grandi Magazzini La Rinascente, Torino, 1966-1972, schizzo prospettico. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001



Istituto Autonomo Case popolari, Torino, con A. Reyneri di Lagnasco e F. Barbano, 1967-1972. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001

Cipet Edilscuola, via Quarello 19 Torino, 1970-1986. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001



Pianelli e Traversa Centro Direzionale, Rivoli, 1977-1978. Foto da C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino, 2001

L'Arch. C. Carbone

Un altro dei protagonisti che contribuirono maggiormente alla progettazione dell' area ex Viberti fu l'Arch. Cesare Carbone, intervistato il 2-11-18. Lavorò al progetto nella prima fase della sua carriera professionale insieme al padre Ing. Urbano Carbone. Fu progettista e direttore lavori dei lotti 4 e 7 (vedi cap. dedicati).

L'Arch. C. Carbone si laureò nel 1962 e, durante la sua prima fase di formazione professionale, lavorò nello studio del padre. Lo affiancò nei lavori di scavo archeologico condotti a Hierapolis e Seistan, in **Turchia**, nella costruzione di alcuni edifici a Persepolis e Theran, e nel restauro di alcuni templi a Isfhan e Persepolis, in **Iran**, come il Palazzo di Dario e il Tempio Cehl Sutun[241].

All'inizio degli anni '70 si occupò insieme al padre della progettazione di due lotti dell'**area ex Viberti** e subito dopo l'Arch. iniziò a lavorare nello studio in modo autonomo occupandosi prevalentemente del settore terziario e residenziale. Negli anni '70 e '80 si occupò, tra gli altri progetti, del restauro di alcuni palazzi storici come villa Eula a Moncalieri e della realizzazione di numerosi **edifici residenziali** tra Torino e provincia. Per esempio gli edifici residenziali di via Sforzasca a Torino, in collaborazione con l'Arch. Paniè, di via Avigliana e di corso Galileo Ferraris. A metà degli anni '80 progettò alcune ville unifamiliari e un rinomato complesso residenziale di chalet nel comune di Cesana Torinese e si occupò del **restauro** di Villa Nasi, ex sede della Juventus. Negli anni '90 oltre a dedicarsi al settore residenziale si occupò della progettazione del Queen Palace a **Tokyo** per Pininfarina. Fu **docente** di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino e collaborò con l'Arch. V. Comoli Mandracci.

Più recentemente in occasione delle **Olimpiadi Invernali** di Torino **2006**, realizzò Casa Canada in Piazzale Valdo Fusi, sede ufficiale della squadra olimpica canadese, ora utilizzata come Rifugio Cai a Frossasco. Negli ultimi anni l'Arch. si è occupato, tra gli altri progetti, del restauro di alcuni palazzi in via Montebello e via Monte di Pietà a Torino.
Nel 2003 è stato nominato **Commendatore** della Repubblica Italiana per le missioni archeologiche nel Belucistan in Pakistan e per i restauri in Iran. È stato consulente[242] nominato dalla Regione Piemonte per il restauro del borgo del castello di **Venaria Reale** e nel 2012 ha festeggiato i suoi cinquant'anni di carriera.

[241] Opuscolo *Architetti e architetture: Arch. Cesare Carbone*, Torino, 2012
[242] Intervista *Architetti e architetture 2012: Arch. Cesare Carbone*, Politecnico di Torino, 2012

Palazzo di Dario, Persepolis, Iran, Restauro, 1964, Arch. C. Carbone e Ing. U. Carbone, foto da www.wordpress.com

Palazzo via Avigliana, Torino, 1972, Arch. C. Carbone, foto da Archivio privato Arch. C. Carbone

Casa Canada, Olimpiadi 2006, Torino, Arch. C. Carbone e Arch. O. Oberti, foto da www.obertiresorts.com

L'Arch. A. Balma

L'Arch. Adolfo Balma, nato nel 1936, è stato intervistato telefonicamente il 16-10-18. Fu progettista e direttore lavori dei lotti 3 e 9 nell'area ex Viberti (vedi cap. dedicati).

La sua realizzazione più nota fu il complesso residenziale di edilizia convenzionata **Centro Europa**, a Torino, realizzato negli anni '60 e destinato ad un'utenza di ceto medio. L'Arch. utilizzò un innovativo sistema di **prefabbricazione** per rispondere alla necessità di ridurre al minimo i tempi di costruzione mantenendo però una buona qualità abitativa ed edilizia e realizzando un progetto basato sullo studio dei moduli. In quegli anni erano molto poche le imprese che lavoravano in questo settore, per esempio la Upir, che realizzò questo progetto, e la Coimpre dell'impresa Dolza. A Pragelato continuò la sua ricerca nel settore della prefabbricazione, ma sempre con attenzione alla qualità.
Si specializzò nella progettazione di **edilizia turistica e residenziale** in Valle di Susa a Courmayeur e a Cervinia[243], più o meno negli stessi anni in cui vi lavorò l'Arch. F. Dolza. Fu questa una scelta comune per molti professionisti negli anni '70 e '80.
Nel 2014 ha festeggiato i suoi cinquant'anni di carriera.

[243] Intervista *Architetti e architetture 2014: Arch. Adolfo Balma*, Politecnico di Torino, 2014

Plastico Centro Europa, Torino, 1968, Arch. A. Balma, Foto da C. Bramardo, *Situazione della legge 167*, in «Torino», rivista bimestrale del Comune, genn. - febb. 1968

Centro Europa, Torino, 1968-1974, Arch. A. Balma, Foto di F. Di Rovasenda, 2010, www.museotorino.it

Centro Europa, Torino, 1968-1974, Arch. A. Balma, Foto di M. Pace, 2015, da G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi, Torino 1945-1980*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015

3.4 I LOTTI E LE LORO STORIE

È utile ora analizzare nel dettaglio la storia e le vicende avvenute durante la realizzazione dei singoli lotti e le loro caratteristiche. Dalle loro storie specifiche emergono interessanti richiami a questioni più generali che caratterizzarono la storia di Torio di quegli anni.

Sono stati analizzati per primi i **lotti** residenziali dall'1 al 10. Poi il lato sud di via Tofane, il nucleo servizi a partire dai lotti più a nord e infine i lotti scolastici.

Per ogni lotto sono state evidenziate per punti le **principali caratteristiche** di posizionamento, gli anni di costruzione e gli attori coinvolti nel processo di edificazione.

È stato poi analizzato il processo di progettazione e costruzione descrivendo i **documenti** conservati nei vari archivi associati ad ogni lotto e la **cronologia** di **approvazione** delle varie **pratiche** da parte delle Ripartizioni del Comune, dei Vigili del Fuoco e della Commissione Igienico Edilizia.

Sono stati analizzati i vari **progetti** approvati e le varianti o pareri di massima in ordine cronologico, cercando di coglierne le principali differenze, e sono state annotate le eventuali differenze di **cubatura** rispetto a quelle approvate in convenzione.

Sono state poi analizzate le **tipologie** di **alloggi** più numerose nei vari lotti per capire se negli anni l'utenza di riferimento o le sue esigenze siano cambiate e sono stati riassunti i cambiamenti di proprietà dei terreni.

Per i lotti in cui è stato possibile intervistare i progettisti o gli "abitanti storici", cioè coloro che hanno comprato l'appartamento in cui risiedono quando l'edificio è stato costruito, sono state inserite le relative **interviste**.

Sono state infine allegate alcune foto dei documenti più significativi per meglio comprendere i progetti.

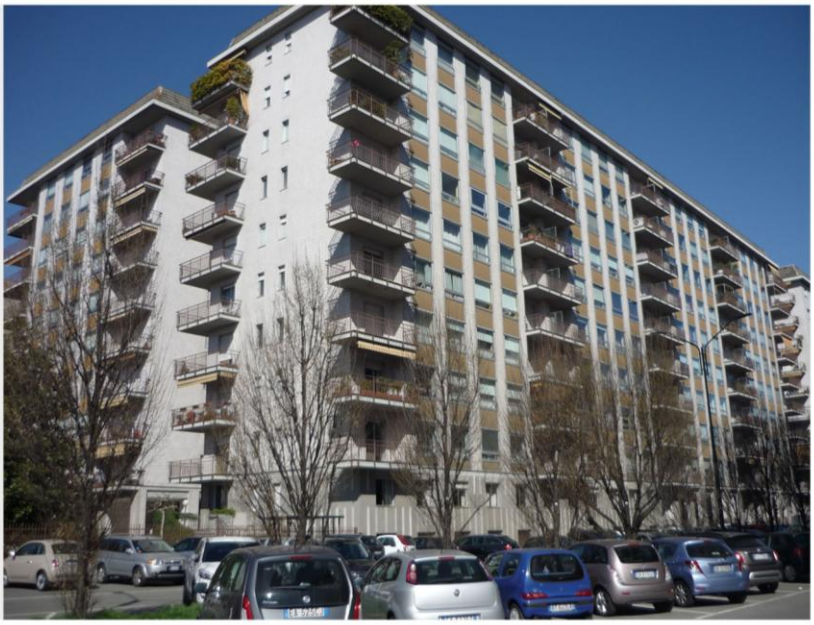
LOTTO 1

LOTTO 2

LOTTO 3

LOTTO 4

LOTTO 5



LOTTO 6

LOTTO 7

LOTTO 8

LOTTO 9

LOTTO 10

LOTTO A

LOTTO D

LOTTO E

LOTTO B

LOTTO F

LOTTO C

VIA TOFANE

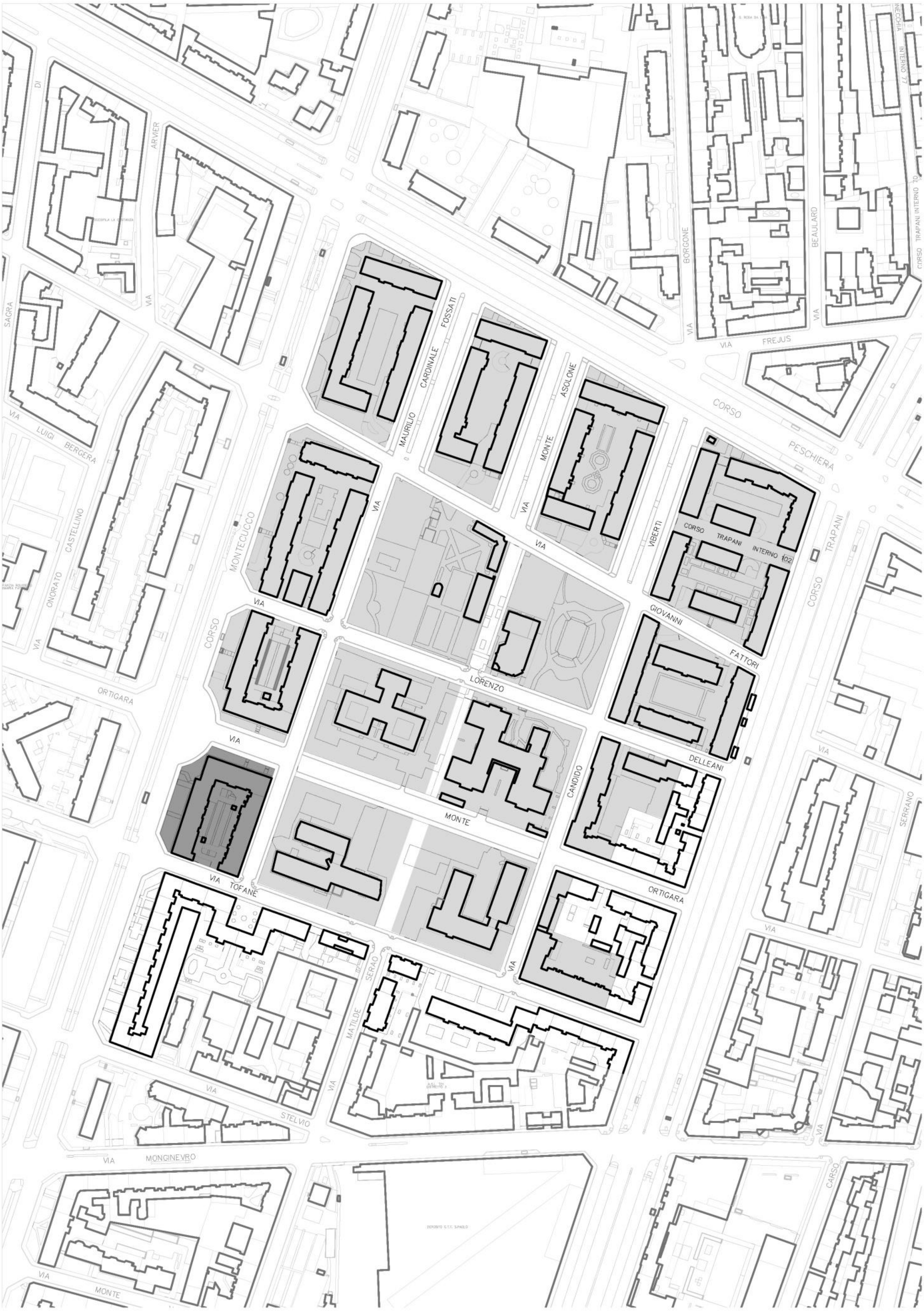
VIA TOFANE

3.4.1 I LOTTI RESIDENZIALI

Si procede ora con l'analisi dei lotti residenziali presentandoli secondo l'ordine numerico stabilito dalla convenzione.

Segue una breve ricostruzione dalla storia degli edifici del lato sud di via Tofane che presentano storie diverse rispetto a quelle dei lotti Viberti.
Particolarmente interessanti si sono rivelate le vicende degli edifici 44B, 45 e 49-50. Il primo fu costruito una decina di anni prima del lotto 1 e presenta alcune caratteristiche simili. Il secondo era un lotto industriale su cui il proprietario tentò a più riprese di realizzare degli edifici residenziali senza però riuscirci. Il terzo, invece, rappresenta un tentativo fallito di convenzionamento precedente al caso Viberti.

Alcune riflessioni e considerazioni riguardanti gli edifici residenziali dell'area saranno presentate nel Capitolo 4, dopo la ricostruzione delle storie dei lotti centrali a servizi.


VIA DI SAGRA
VIA ARVIER
VIA LUIGI BERGERA
VIA ONORATO CASTELLINO
CORSO MONTECUCCO
VIA ORTIGARA
VIA CARDINALE MAURILIO FOSSATI
VIA MONTE ASOLONE
VIA VIBERTI
VIA BORGONE
VIA FREJUS
VIA BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 70
CORSO PESCHIERA
CORSO TRAPANI INTERNO 102
VIA GIOVANNI FATTORI
CORSO TRAPANI
VIA LORENZO DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE TOFANE
VIA ORTIGARA
VIA MATILDE SERAO
VIA SERRANO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
CORSO

LOTTO 1 – "Le case più signorili della zona[244]"

Vie delimitanti il lotto: corso Monte Cucco, via Monte Ortigara, via Cardinal Fossati, via Tofane
Indirizzi: corso Monte Cucco 85, 87 a,b; via Monte Ortigara 35; via Cardinal Fossati 34 a,b,c
Codice identificativo dell'edificio: 39

Anni di costruzione: 1968-1971
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249
Progettista: Arch. Carlo Alberto Bordogna, via Lamarmora 20
Direttore lavori: Arch. Carlo Alberto Bordogna, via Lamarmora 20
Impresa costruttrice: Soc. Sacri, corso Peschiera 249
Capomastro abilitato: Geom. Pier Paolo Ponchia, corso Francia 4
Calcoli c.a. e direttore lavori c.a. : Arch. Sergio Garelli, via Coazze 15
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 3

Il lotto 1 fu il primo ad essere edificato, tra gli anni 1968 e 1971, e può essere considerato "gemello" del lotto 2. Insieme sono gli edifici con le caratteristiche più "signorili" dell'area.

L'edificio occupa la maggior parte del **lotto** e presenta una conformazione a U, i fronti affacciati su corso Monte Cucco e via Tofane sono più alti, dieci piani, quello affacciato su via Cardinal Fossati, invece, è più basso, sette piani fuori terra. Il complesso è arretrato rispetto al filo strada su corso Monte Cucco e via Monte Ortigara tramite una fascia di verde privato. Le facciate sono rivestite in clinker bianco orizzontale, le parti in cemento armato a vista sono intonacate e nella parte inferiore del basamento è presente uno zoccolo in pietra naturale. L'edificio, nelle schede di rilevazione dell'attività edilizia dell'Istituto Centrale di Statistica, risulta classificato come **edilizia** residenziale di **tipo medio**.

Il pian terreno è ribassato su pilotis, sono presenti gli accessi agli otto corpi scala e i tre locali portineria. I piani interrati dedicati a cantine e box auto sono due e prevedono nel cortile interno coperture con verde pensile.

Per quanto riguarda gli **appartamenti**, sono tutti caratterizzati da ampie metrature, in particolare quelli affacciati su corso Monte Cucco. Il lotto 1 e il lotto 2 presentano gli alloggi più grandi dell'area.
Secondo il progetto del 1968, in questo lotto su ogni piano, dal primo al settimo, sono presenti sedici appartamenti, dall'ottavo al decimo, invece, gli alloggi sono dieci per piano. Ogni appartamento presenta un soggiorno, una cucina abitabile e uno o due bagni. Questi ambienti hanno dimensioni comparabili tra loro in quasi tutti gli alloggi, la differenza di metratura è principalmente riconducibile al diverso numero di camere da letto che variano da una fino a quattro negli alloggi più grandi.
In particolare al primo piano sono presenti quattro alloggi con una sola camera da letto, quattro con due camere, sei con tre e due con quattro.
Al secondo piano sono presenti cinque alloggi con una camera da letto, quattro con due camere, quattro con tre e tre con quattro.

[244] Intervista alla Sig. Vilma T.

Al terzo piano ci sono quattro appartamenti con una camera da letto, cinque con due, cinque con tre e tre con quattro.
I piani dal quarto al sesto hanno la stessa planimetria. Presentano quattro alloggi con una camera da letto, cinque con due camere, cinque con tre e due con quattro.
Il settimo piano è leggermente arretrato ed ha balconi più profondi su tutti e tre gli affacci. Presenta cinque alloggi con una camera, tre con due, ben sette con tre e un solo appartamento con quattro camere.
L'ottavo, il nono e il decimo piano sono presenti solo su corso Monte Cucco e via Monte Ortigara. In questi piani prevalgono gli alloggi con tre camere. Ogni piano presenta due alloggi con una camera da letto, tre con due, quattro con tre camere su corso Monte Cucco e uno con quattro camere su corso Monte Cucco/angolo via Delleani.

In totale, dunque, prevalgono gli alloggi con ampie metrature. La **maggioranza** degli appartamenti ha **tre camere** da letto, quarantanove, e due camere, quaranta. Gli alloggi con una camera da letto sono trentasei e con quattro sono diciotto. In questo lotto è evidente che l'utenza di riferimento fosse un ceto medio di livello economico medio-alto considerando il numero di camere e la metratura degli ambienti.

Per quanto riguarda le **fasi di realizzazione** dell'edificio, dai documenti presenti in Archivio Edilizio e presso l'archivio privato dell'Arch. Chiara Bordogna Neirotti risulta che la licenza edilizia[245] venne rilasciata nel 1968, nel 1970 venne richiesta una variante[246], attualmente prelevata dai Tecnici della Vigilanza edilizia, e nel 1971 fu rilasciata la licenza d'abitazione[247].
Il progetto del 1968 venne approvato in tre mesi dalle varie Commissioni e Ripartizioni del Comune di Torino. In particolare la Commissione Igienico Edilizia approvò il progetto il 23-1-69, la Ripartizione VIII Edilizia Privata il 30-1-69, l'approvazione da parte dei Vigili del Fuoco venne rilasciata il 4-2-69 e quella della Ripartizione XVII edilità il 6-3-69.

I lavori di costruzione cominciarono il 20-3-69. La scelta di **cominciare** la fase di **costruzione** dal **lotto 1**, angolo sud-occidentale dei terreni Sacri, fu determinata dal fatto che, come ricordato dal Geom. Pier Paolo Ponchia, nel 1969 i fabbricati delle Officine Viberti non erano ancora stati demoliti poichè la Società era ancora in fase di trasferimento nel nuovo stabilimento appena ultimato a Nichelino. Dunque l'unico lotto libero da costruzioni e con le opere di urbanizzazione primaria già realizzate era il lotto 1.

Rispetto alla **cubatura** approvata in convenzione (75.677,20 m^3) vennero realizzati 70.513,49 m^3. L'indice di cubatura di 9 m^3/m^2 fu approvato nel 1968 al posto di quello previsto per l'area, 4 m^3/m^2, grazie al premio di cubatura ottenuto per la cessione delle aree centrali al Comune. Per quanto riguarda le sedi stradali, invece, dai documenti d'archivio emerge come via Monte Ortigara e via Tofane fossero già ultimate nel dicembre del 1968, via Cardinal Fossati, invece, non venne completata fino al 1974.

Riguardo alla **proprietà dei terreni**, tutta l'area di studio negli anni 1930 rientrava nelle proprietà della Soc. Immobiliare Ligure Piemontese. I terreni divennero della Soc. Officine Viberti nel 1935. Il lotto 1 dal 1968 fu formalmente di proprietà della Soc. Sacri. È

[245] N. ord. 4834, prot. 11839
[246] N.ord. 4618, prot. 1416
[247] N.ord. 2720, prot. 211

interessante notare come i lotti 1, 2 e 4 furono gli unici ad essere gestiti direttamente da tale società durante la fase di costruzione degli edifici e di vendita degli appartamenti.

Osservando oggi l'edificio del lotto 1 è stato possibile notare come alcuni dei **protagonisti** della trasformazione siano proprio qui residenti. In particolare il Geom. V. Capello, socio del Geom. Pier Paolo Ponchia nell'operazione Parco Viberti, alcuni membri della Fam. Ponchia, l'Arch. A. Balma e, fino agli anni '90, vissero qui i figli del Dott. Angelo Elisio Viberti, Lidia e Candido.

In questo lotto è stato possibile intervistare tre **abitanti** che hanno acquistato l'alloggio quando l'edificio è stato costruito. Dalle loro storie, per alcuni tratti simili, sono emerse informazioni interessanti, alcune hanno confermato dati già noti, altre si sono rivelate nuove e hanno arricchito la ricostruzione dei fatti attraverso un punto di vista interno.

La Sig. Vilma T.

La prima persona ad essere stata intervistata (il 15-10-18 presso la sua abitazione) è la Sig Vilma T., residente in via Cardinal Fossati 34.
La Sig. si trasferì nell'edificio nel **1971** quando il palazzo non era ancora ultimato, mancavano tutte le rifiniture delle parti comuni e "le scale erano ancora al rustico", ma gli appartamenti erano già stati ultimati e quasi tutti venduti. La scelta della Sig. Vilma T. e di suo marito, **dirigente Fiat**, di cercare una nuova abitazione fu determinata dalla **nascita** della loro prima **figlia**. La Sig. lasciò il lavoro per dedicarsi alla famiglia, abitudine comune in quegli anni che si ritrova anche nei racconti di altri intervistati. Decisero dunque di cercare una casa più grande e comoda in cui trasferirsi. La Sig. aveva sempre abitato in zona Pozzo Strada/Parella e fu **positivamente colpita** dall'area Parco Viberti in particolare dalla presenza delle scuole appena costruite, in cui iscriverà la figlia, dalla vicinanza dell'Ospedale Martini, inaugurato nel 1970[248], dalla "bella zona" e dalla costruzione di questi "*palazzi signorili*", "*le case più signorili della zona... tutte con la portineria*". Inoltre, fattore per lei determinante, fu la vicinanza alla casa dei genitori.

La Sig. ricorda di aver "visto costruire tutto in pochi anni" e di come l'**area** Parco Viberti al momento del suo trasferimento fosse un **cantiere**, nelle zone limitrofe, su corso Monte Cucco, non tutti gli edifici erano già stati costruiti, non c'era il complesso della cooperativa Teodosia[249] ed esisteva ancora la vecchia tipografia Utet che fu sostituita nel 1989 dall'ipermercato Continente ora Carrefour.

Per quanto riguarda gli alloggi, **elementi determinanti** per la **scelta** dell'abitazione furono i soffitti alti, le camere grandi e doppi ingressi, "*si vedeva che erano case costruite per il ceto medio...che ora non c'è più*". Dal racconto della Sig. emerge tutt'oggi l'orgoglio di abitare in una casa ritenuta dai suoi abitanti "signorile" e costruita per un "ceto borghese".

Nel 1971 la Fam.T decise in un primo tempo di **affittare** l'appartamento di 140 m^2, in cui la Sig. ancora risiede, e poi di **acquistarlo** all'inizio degli anni 1980. L'alloggio era di proprietà di un industriale e la Sig. racconta come all'epoca furono numerose le società ed i privati che acquistarono alloggi nell'edificio come investimento, per metterli in affitto. Inoltre ricorda

[248] F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi, *Storie di case. Abitare l'Italia del boom,* Donzelli Ed., Roma, 2014, p.174
[249] Ibid.

che si trattasse comunque di appartamenti **cari**. La sua tipologia di alloggio era venduta intorno alle 11 milioni di lire, tenendo in considerazione che si tratta di un appartamento al primo piano, più un milione di lire per il box auto. Negli anni '90, invece, ricorda la Sig., lo stesso appartamento valeva 400 milioni di lire.

È interessante notare come l'edificio presenti due piani interrati per i **box** auto, che all'epoca della costruzione l'impresa ebbe difficoltà a vendere in quanto in pochi possedevano una macchina. Invece vent'anni dopo, negli anni novanta, la Sig. Vilma racconta come fosse difficile trovarne uno in vendita in quanto le modalità di trasporto erano completamente cambiate.

L'**appartamento** della Sig. Vilma T. è di circa 140 m^2 composto da ingresso, sala , cucina, due camere, due bagni. Nel corso degli anni l'appartamento non ha subito particolari modifiche se non la trasformazione dell'ingresso principale in un ingresso living e la chiusura dell'ingresso di servizio, che "di questi tempi è più una preoccupazione che altro". La Sig. ritiene che il suo appartamento sia di tipo medio tra quelli presenti nell'edificio, che presenta principalmente quattro tipologie di alloggi. Quelli più piccoli sono composti da doppi ingressi, salotto, cucina, una camera e un bagno. I medi da doppio ingresso, sala, cucina, due camere e due bagni. "Quelli belli" hanno doppio ingresso, doppio salone, cucina, tre camere e due bagni e, infine i più grandi, oltre 200 m^2, hanno tre camere e tre bagni e sono situati su via Monte Ortigara e Corso Monte Cucco.

Per quanto riguarda la Sig. Vilma, ovviamente nel corso del tempo le sue **esigenze** sono **cambiate,** è vedova ormai da parecchi anni e la figlia è andata ad abitare in un altro appartamento, anche se sempre nello stesso palazzo. Dunque l'ampiezza della metratura è oggi sentita più come un peso che come un vantaggio. L'idea di trasferirsi altrove è stata vagliata più volte dalla Sig., che nel discorso ha anche accennato ad una villetta di famiglia acquistata alla fine degli anni 1970 nell'astigiano. È tuttavia evidente che nonostante le mutate esigenze, la Sig. sia affettivamente legata al palazzo e alla zona e che secondo lei l'area ha comunque mantenuto i connotati "signorili" che tanto hanno suscitato il suo interesse al momento dell'acquisto.

<u>La Sig. Mary B.</u>

Il secondo abitante intervistato in questo edificio è la Sig. Mary B., residente in corso Monte Cucco 87.
La Sig. è stata intervistata telefonicamente il 3-12-18 e anche dal suo racconto emerge un certo **orgoglio** per la propria **abitazione**. L'alloggio in cui abita tutt'ora fu acquistato sulla carta nel **1970** dai genitori della Sig.Mary B. che all'epoca abitavano in un "bell'edificio signorile" in corso Francia nella zona di piazza Rivoli costruito dalla ditta Rosazza. I coniugi B. stavano cercando due alloggi simili da destinare ai loro figli che si erano sposati da poco. Dopo aver valutato vari appartamenti, "tutti di un certo pregio", decisero di acquistare **due alloggi sullo stesso piano** in questo edificio ancora in costruzione. Vi andarono ad abitare nel 1971.

Elementi determinanti per la scelta furono la presenza delle scuole in fase di ultimazione, particolarmente importanti per il fratello della Sig. Mary B. che all'epoca aveva già due figli piccoli, la vicinanza dell'Ospedale Martini, le aree di verde pubblico in progetto e il fatto che si trattasse di un quartiere completamente nuovo con edifici "signorili".
L'edificio, che all'epoca era l'unico costruito, piacque alla famiglia B. per la presenza del verde privato lungo il perimetro, del pian terreno su pilotis, della portineria, dell'uso del marmo nelle parti comuni e per l'ampia metratura delle stanze.

L'**alloggio** in cui abita la Sig.Mary B. con il marito dal 1987 è di circa 160 m^2 ed è composto da salone, cucina, tre camere e due grandi bagni, l'alloggio d'angolo del fratello, invece, di 170 m^2, presenta un bagno in più aggiunto in fase di costruzione accordandosi con l'impresa costruttrice. Gli alloggi furono acquistati dalla Soc. Sacri ad un prezzo che la Sig.Mary B. ritiene nella media di quegli anni, tramite un mutuo trentennale molto vantaggioso a causa della svalutazione della lira dovuta alla crisi degli anni 1970.

Un elemento che la Sig.Mary B. ha sottolineato nell'intervista è il fatto che le **famiglie** che acquistarono gli alloggi nell'area ex Viberti erano principalmente giovani coppie con **figli** piccoli che nella maggioranza dei casi usufruirono delle scuole presenti, dall'asilo alla scuola media. La Sig. ricorda come all'epoca fosse più semplice conoscere gli abitanti del vicinato e stringere amicizie avendo in molti figli di età simili, ora invece la **popolazione** del quartiere è molto **invecchiata**, un sintomo di questo fatto è anche la sostituzione dell'ex asilo Rousseau con la RSA Anni Azzurri.

Il Sig. Giancarlo M.

Infine è stato intervistato l'11-12-18 il Sig. Giancarlo M., di 83 anni, anch'egli residente in corso Monte Cucco 87. La sua famiglia fu una delle ultime a trasferirsi in questo edificio dopo la fine dei lavori.

Il Sig.Giancarlo acquistò l'alloggio in cui abita tutt'oggi nel **1977** dalla Soc. Sacri, si trattava, a sua memoria, dell'ultimo appartamento ancora in vendita nell'edificio. All'epoca il Sig. viveva con la moglie, che aveva da poco smesso di lavorare, e il figlio, in Borgata Lesna, in un appartamento diventato troppo piccolo per le loro esigenze. Il racconto di come decise di acquistare l'alloggio è forse troppo semplificato, ma è stato riportato in questi termini. Quasi per caso, passando in corso Monte Cucco, il Sig.Giancarlo fu colpito dall'edificio di recente costruzione e informandosi presso l'ufficio vendite decise subito di **acquistare** l'alloggio all'ottavo piano affacciato sul corso, "*mia moglie si arrabbiò non poco*" ricorda.
Determinante per la scelta furono la posizione, in particolare la vista sulle montagne, e la presenza del nucleo di scuole già terminate al centro di un quartiere definito "tranquillo", "un bel posto".

L'**alloggio** acquistato è di 140 m^2 composto da doppio ingresso, salone, cucina, due camere e due bagni. Accordandosi con l'impresa costruttrice al momento dell'acquisto venne fatto chiudere l'ingresso di servizio per ampliare la cucina. Da allora, nonostante l'ampia metratura sia diventata eccessiva per due persone, l'appartamento non ha subito sostanziali modifiche. Il prezzo d'acquisto nel 1977 fu di 28 milioni di lire, una cifra ritenuta dall'acquirente nella media.

È interessante un commento del Sig.Giancarlo riguardante il fatto che **oggi** molti **appartamenti** siano **vuoti** all'interno dell'edificio, ma che i proprietari non li mettano in vendita, probabilmente per il momento di crisi del mercato immobiliare soprattutto per appartamenti di grande metratura. Anche il Sig. Giancarlo, come la Sig. Vilma ritiene che il quartiere abbia mantenuto le sue caratteristiche "signorili" e, anche se fosse più giovane, non si trasferirebbe altrove.

Il Sig. Giancarlo M. ha poi raccontato nel dettaglio la sua **storia personale** facendo emergere un profilo interessante, appartenente al "ceto medio" di quegli anni.
La famiglia M. era originaria di Orbassano, ma si era trasferita a Torino nel 1943 durante la guerra per cercare lavoro. Alcuni di loro avevano trovato impiego presso Villa Rignon, nel quartiere Santa Rita, come mezzadri e altri presso la Snia Viscosa come operai. A dodici anni il Sig. Giancarlo iniziò a lavorare presso una piccola ditta che si occupava di bulloneria e che il proprietario, una volta giunto all'età della pensione, decise di lasciargli in eredità.
Negli anni 1970 dunque il Sig. Giancarlo era ormai da tempo proprietario e dirigente di una società, divenuta fiorente, che si occupava di **commercio** in bulloneria **all'ingrosso** e che riforniva industrie come la Fiat e la Lancia. La crisi degli anni 1970 non intaccò più di tanto la sua azienda che dice continui tutt'oggi ad operare sul mercato, anche se con un altro nome, che però non ha voluto specificare.

Durante l'intervista, tenutasi presso la Parrocchia San Benedetto, il Sig.Giancarlo ha anche ricordato le vicende dell'adiacente **Scuola Materna** J.J.Rousseau. Egli ricorda che fu chiusa a fine anni '90 a causa della presenza di amianto nella struttura e che fu trasferita nell'Asilo nido "I Trichechi". Al suo posto è stata realizzata negli anni 2010 l'RSA Anni Azzurri che il Sig. Giancarlo ritiene una presenza estremamente positiva per l'area vista l'elevata presenza di anziani nel quartiere e la poca disponibilità di posti letto presso queste strutture.

Il Sig. Giancarlo ha infine accennato ad alcune vicende legate alla costruzione della **Parrocchia** San Benedetto Abate, per esempio la raccolta fondi tra i fedeli del quartiere, ma la storia è stata meglio ricostruita dalla Sig. Renata B. e sarà descritta in seguito.

In breve

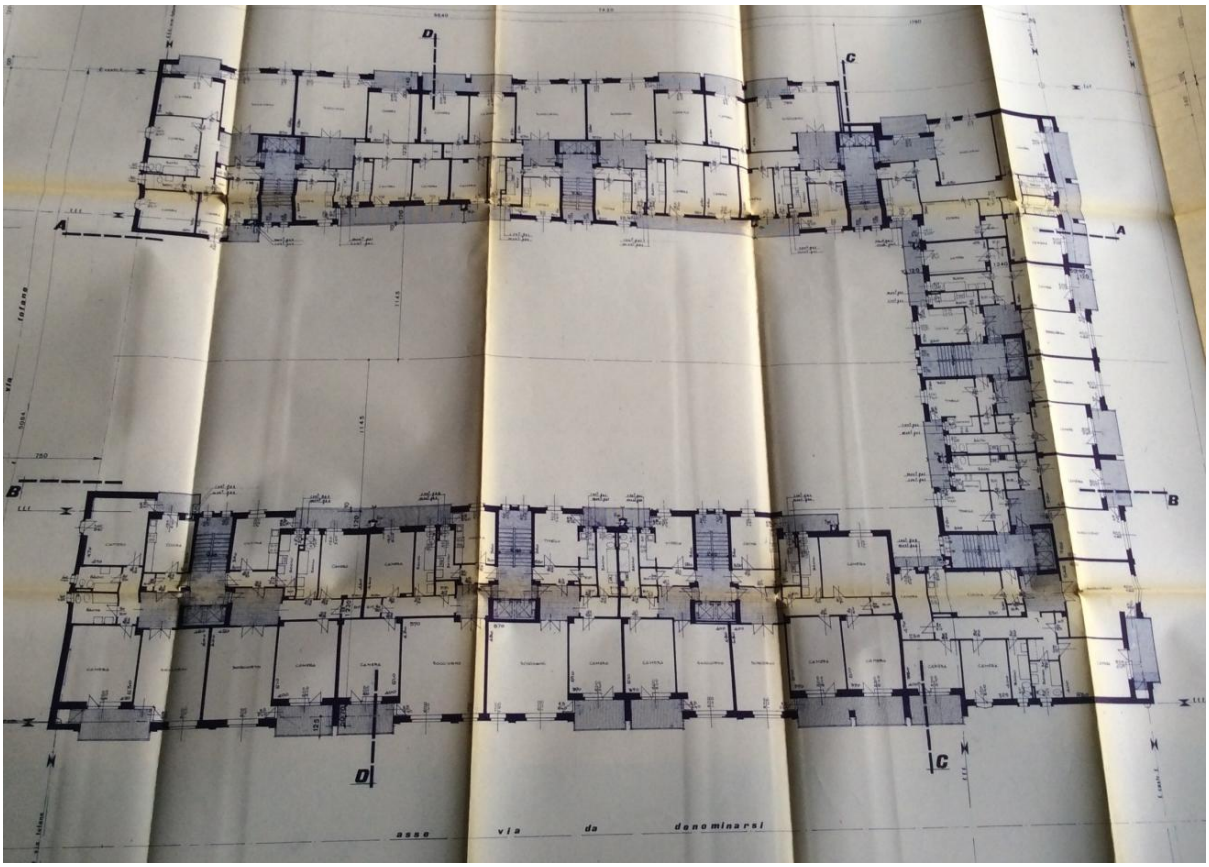
Da queste tre interviste relative al lotto 1 sono emersi **profili variegati** di famiglie, tutte però identificabili come appartenenti al "**ceto medio**", in due di esse il lavoratore principale era un dirigente Fiat e nell'altra un commerciante all'ingrosso. Si tratta di tre nuclei familiari con un unico figlio in cui le mogli smisero di lavorare dopo la nascita dei bambini. In un caso è stato raccontato che uno dei figli acquistò un appartamento nello stesso edificio.

Da tutte e tre le testimonianze emergono **motivazioni** simili riguardo alla scelta dell'**acquisto** di un appartamento. La metratura, la presenza della portineria e la previsione di costruzione di un quartiere nuovo con al centro un nucleo servizi sembrano le caratteristiche principali che motivarono la loro scelta di acquistare un appartamento in questo edificio. Le tre famiglie usufruirono delle scuole al centro del quartiere.

Alcuni intervistati hanno fornito indicazioni riguardo al **prezzo** di compravendita dei loro appartamenti e al fatto che all'epoca fosse comune utilizzare mutui decennali per l'acquisto di una casa che fin da subito si riteneva sarebbe rimasta alla famiglia.

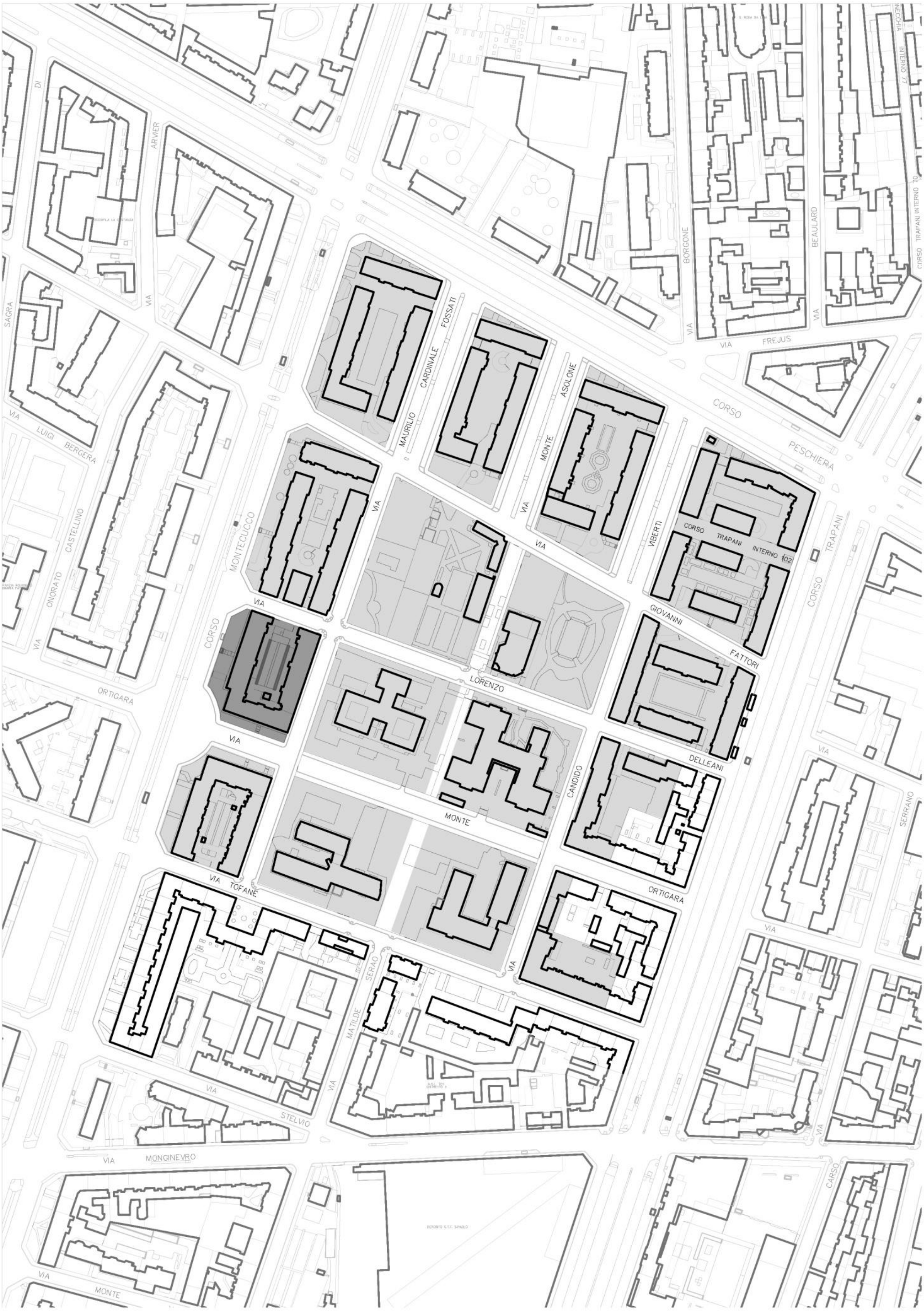
Durante le interviste sono stati riferiti utili dati relativi alla composizione degli alloggi, alle date e alle metrature, che quasi sempre sono stati confermati dai documenti d'archivio.

Inoltre emerge come elemento interessante in questo lotto, una **visione** molto **positiva del quartiere** e dell'edificio, sembra all'epoca abitato principalmente da giovani famiglie.
È riscontrabile poi una certa **soddisfazione**, manifestata in modo più o meno esplicito, di abitare in un edificio con caratteristiche ritenute **"signorili"** dai tre intervistati, presentate quasi come uno *status symbol*, anche se ovviamente lontano dai quartieri torinesi ricchi come, per esempio, la Crocetta.



Pianta piani 4-5-6, Archivio Privato Arch. C. A. Bordogna

Prospettiva da corso Monte Cucco, Archivio Privato Arch. C. A. Bordogna


VIA ARVIER
SAGRA DI
VIA LUIGI BERGERA
VIA ONORATO CASTELLINO
CORSO MONTECUCCO
VIA ORTIGARA
VIA MAURILIO CARDINALE FOSSATI
VIA MONTE ASOLONE
VIA LORENZO
VIA VIBERTI
VIA BORGONE
VIA BEAULARD
VIA FREJUS
CORSO PESCHIERA
CORSO TRAPANI
CORSO TRAPANI INTERNO 102
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA TOFANE
ORTIGARA
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
SERRANO

LOTTO 2 – "Le case più signorili della zona" bis

Subito dopo l'inizio dei lavori nel lotto 1 cominciarono le **demolizioni** nel lotto 2 già nel 1969. In soli due anni i fabbricati delle Officine Viberti presenti su tutti i lotti erano stati demoliti. Il progettista e direttore lavori che si occupò di questa fase fu il Geom. Vincenzo Capello che lavorò per conto della Soc. Sacri, all'epoca amministrata dal Dott. Giuseppe Nalli. L'impresa incaricata dei lavori fu la Satemi di Giuseppe Barbero e il capomastro abilitato fu il Geom. Pietro Ottolin. L'approvazione per i lavori di demolizione venne rilasciata dalla Ripartizione VIII Edilizia Privata il 31-3-69 e dalla Commissione Igienico Edilizia il 3-4-69. La licenza edilizia è del 21-4-69 n.161 protocollo 1969 n.417.

Vie delimitanti il lotto: corso Monte Cucco, via Delleani, via Cardinal Fossati, via Monte Ortigara
Indirizzi: corso Monte Cucco 81 a,b,c; via Cardinal Fossati 26 a,b,c; via Monte Ortigara 34 a,b
Codice identificativo dell'edificio: 40

Anni di costruzione: 1969-1972
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249
Progettista: Arch. Carlo Alberto Bordogna, via Lamarmora 20
Direttore lavori: Arch. Carlo Alberto Bordogna, via Lamarmora 20
Impresa costruttrice: Geom. Pier paolo Ponchia & C., corso Francia 4
Capomastro abilitato: Geom. Pier Paolo Ponchia, corso Francia 4
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 3

Il lotto 2 è molto simile al primo lotto e ne ricalca perfettamente il modello introducendo poche modifiche.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** risulta che nel 1969 venne presentato il progetto per la nuova costruzione. Fu richiesta un'unica variante nel 1972, oggi non visonabile e nel 1989 venne effettuato l'adeguamento antincendio dell'edificio. È in questo fascicolo che in Archivio Edilizio è possibile trovare una copia della convenzione stipulata con il Comune nel 1968[250].

L'**edificio**, lungo corso Monte Cucco e via Monte Ortigara, presenta alti fronti di dieci piani e su via Cardinal Fossati fronti più bassi, sei piani più uno arretrato. Le facciate sono arretrate rispetto al filo strada tramite una fascia di verde privato su via Monte Ortigara e su corso Monte Cucco. Sono rivestite in clinker bianco orizzontale, intonaco bianco ed è presente uno zoccolo in pietra naturale come nel lotto 1. L'edificio presenta due piani interrati di cantine e box auto con copertura a verde pensile nel cortile interno. Il complesso è classificato nelle schede di rilevazione dell'attività edilizia dell'Istituto Centrale di Statistica come **edilizia** residenziale di **tipo medio**.

Secondo il progetto analizzato il pian terreno, ribassato su pilotis, permette l'accesso agli otto corpi scala e ai due locali portineria. Per quanto riguarda gli **alloggi** sono molto simili alla disposizione planimetrica del lotto 1. Su ogni piano, dal primo al settimo, sono presenti sedici appartamenti, dall'ottavo al decimo, invece, gli alloggi sono dieci per piano. Anche in questo

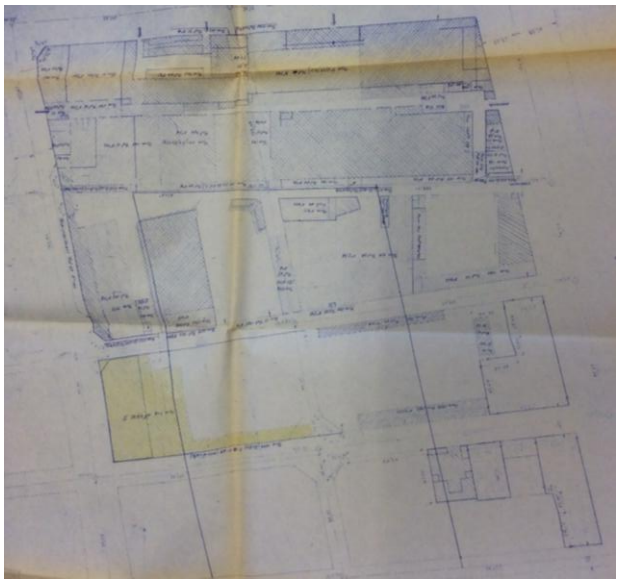
[250] Fascicolo del 1969, n.ord.52, prot.261

edificio le metrature degli alloggi sono ampie e la differenza di grandezza degli appartamenti è principalmente dovuta al diverso numero di camere da letto.
In particolare al primo piano sono presenti quattro appartamenti con una camera da letto, cinque con due camere, cinque con tre e due con quattro.
Al secondo piano gli alloggi con una camera sono cinque, cinque hanno due camere, quattro tre e due ne hanno quattro.
Al terzo piano quattro appartamenti hanno una sola camera da letto, sette ne hanno due, sei ne hanno tre e due quattro.
I piani dal quarto al sesto hanno la stessa planimetria. Presentano cinque alloggi con una camera da letto, tre con due camere, sei con tre e due con quattro.
Il settimo piano è leggermente arretrato su via Fossati e presenta balconi più profondi su via Monte Ortigara e corso Monte Cucco. Sono presenti cinque alloggi con una camera, quattro con due, tre con tre e due con quattro.
L'ottavo, il nono e il decimo piano sono presenti solo su corso Monte Cucco e via Monte Ortigara. In questi piani prevalgono gli alloggi con tre camere. Ogni piano presenta due alloggi con una camera da letto, tre con due, quattro con tre camere su corso Monte Cucco e uno con quattro camere su corso Monte Cucco/angolo via Delleani.

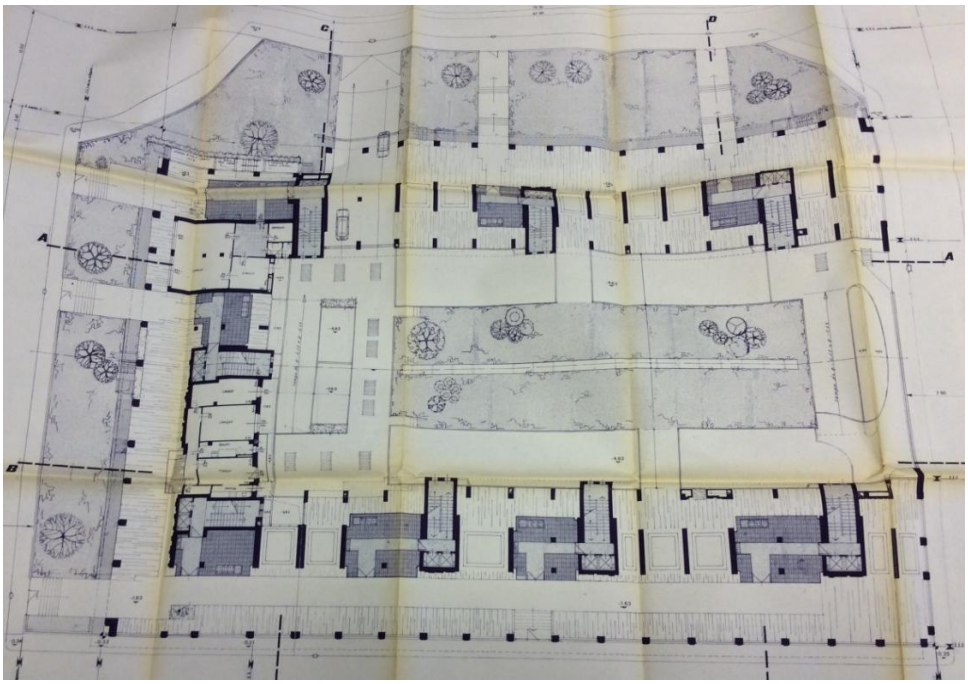
In totale, dunque, **prevalgono** gli alloggi con **tre camere** da letto, quarantotto. Gli appartamenti con due e una camera da letto sono entrambi trentanove e con quattro camere sono diciassette. Si tratta di numeri molto simili al lotto 1, quindi anche il lotto 2 era pensato per un utenza di ceto medio benestante.

L'**approvazione** del progetto fu ancora più celere del lotto 1. I Vigili del Fuoco approvarono il progetto il 7-3-69, la Commissione Igienico Edilizia il 10-3-69 e la Ripartizione XVII Edilità il 26-3-69. La cubatura approvata in convenzione era di 75.639,5 m^3 quella effettivamente realizzata fu di 70.672 m^3.

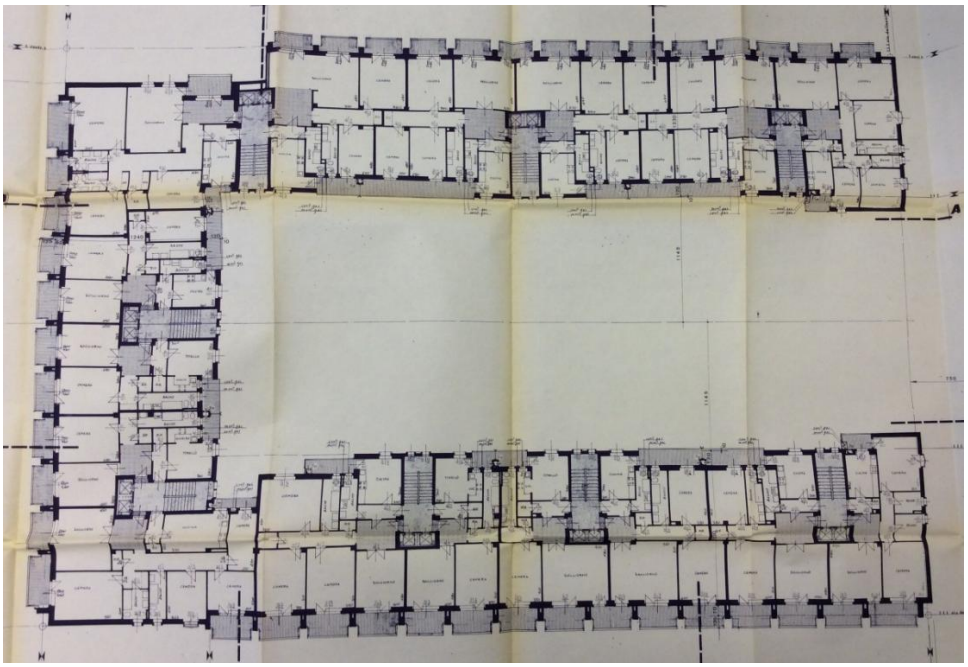
Come per il lotto 1, la **proprietà del terreno** fu della Soc. Officine Viberti tra il 1935 e il 1968, dal 1969 fu formalmente di proprietà della Soc. Sacri. I lotti 1,2, e 4 furono gli unici ad essere gestiti direttamente da tale società durante la fase di costruzione degli edifici e di vendita degli appartamenti.



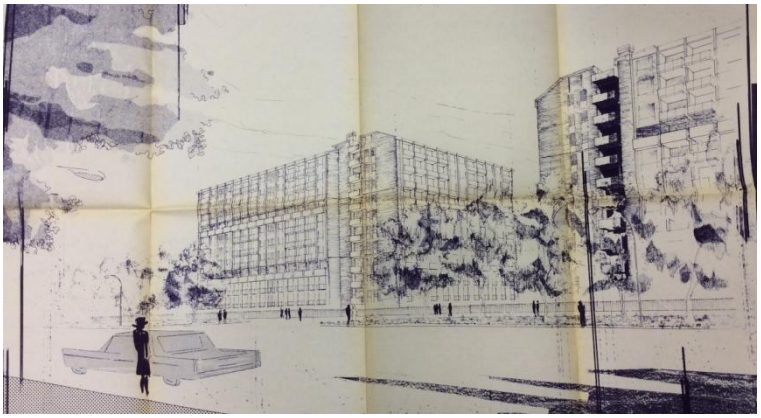
Fabbricati Officine Viberti 1969, in giallo area demolita per la costruzione del lotto 2, Fasc. 1969, n.ord. 300, prot. 417, Archivio Edilizio Comune di Torino



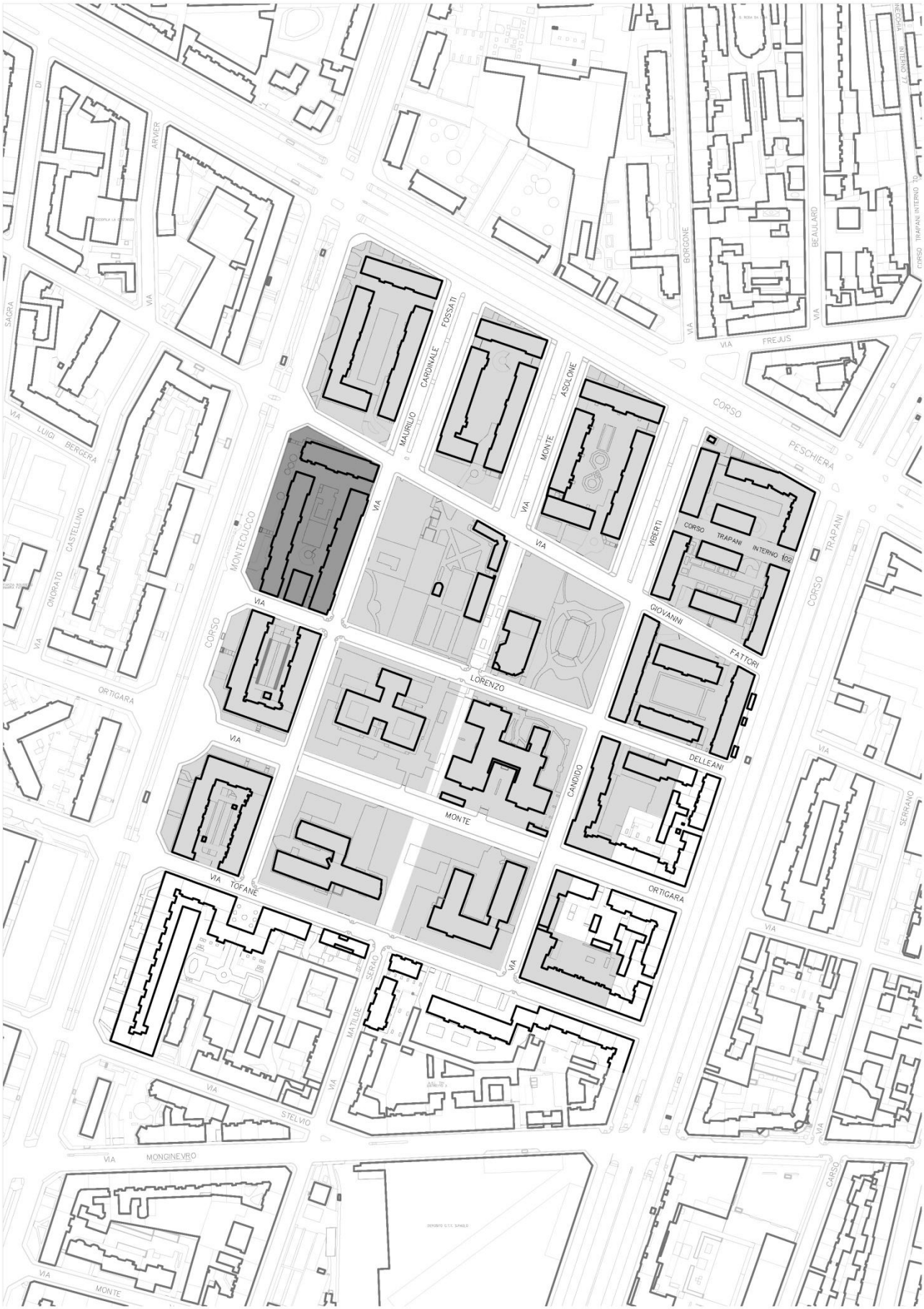
Pianta piano terreno, Fasc. 1969, n.ord. 52, prot. 261, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano 3, Fasc. 1969, n.ord. 52, prot. 261, Archivio Edilizio Comune di Torino



Prospettiva da corso Monte Cucco, Fasc. 1969, n.ord. 52, prot. 261, Archivio Edilizio Comune di Torino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
VIA FOSSATI
VIA CARDINALE MAURILIO
VIA ASDLONE
VIA MONTE
VIA VIBERTI
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA ORTIGARA
VIA TOFANE
VIA SERRANO
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTECUCCO
VIA ONORATO CASTELLINO
VIA LUIGI BERGERA
VIA SACRA
VIA ARMER

LOTTO 3 – “Le case verdi”

Vie delimitanti il lotto: corso Monte Cucco, via Fattori, via Cardinal Fossati, via Delleani
Indirizzi: corso Monte Cucco 73 a,,c,d; via Fattori 71 a,b,c; via Cardinal Fossati 20 a,b,c,d, via Delleani 36
Codici identificativi degli edifici: 41, 42, 43, 44

Anni di costruzione: 1971-1976
Proprietà: Soc. Sacri, corso Peschiera 249 e nel 1974 Soc. Nuovi Orizzonti
Progettista: Arch. Adolfo Balma, corso Einaudi 38
Direttore lavori: Arch. Adolfo Balma, corso Einaudi 38
Impresa costruttrice: Società Orizzonte di Luigi Chiesa
Capomastro abilitato: Geom. Pier Paolo Ponchia, corso Francia 4
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 2

Il lotto 3 viene identificato dai suoi abitanti come “*le case verdi*” riferendosi al colore del clinker che riveste le facciate. Fu edificato tra il 1971 e il 1976.

Il lotto presenta tre **edifici** a stecca, uno su corso Monte Cucco di dieci piani, uno su via Cardinal Fossati di sei piani e un altro su via Fattori di dieci piani. Su via Delleani è invece presente un basso fabbricato che ospita un piccolo supermercato. Gli edifici su corso Monte Cucco e via Fattori sono arretrati rispetto al filo strada tramite una fascia di verde privato. Le facciate sono rivestite in clinker verde orizzontale e pannelli prefabbricati rossicci in glasal, il basamento è in intonaco bianco. Rispetto ai primi due lotti è visibile lo stato di degrado dei materiali. Il pian terreno è ribassato su pilotis ed ospita i locali portineria.
Il complesso è classificato nelle schede di rilevazione dell’attività edilizia dell’Istituto Centrale di Statistica come **edilizia** residenziale di **tipo medio**.

Per quanto riguarda le **fasi di progettazione e realizzazione**, dai documenti presenti in Archivio Edilizio emerge che il progetto venne presentato nel 1971, la Commissione Igienico Edilizia lo approvò il 17-6-1971, i Vigili del Fuoco il 16-8-1971, la Ripartizione XVII Edilità il 26-10-1971. La licenza edilizia n. 991 fu rilasciata il 29-10-1971.
Furono richiesti due pareri di massima per varianti nel 1972 e nel 1973, un'altra variante nel 1973 e una nel 1974, attualmente non visionabile. La licenza di abitazione venne rilasciata nel 1976.
La Commissione Igienico Edilizia approvò il primo parere di massima, riguardante una variazione dell’impostazione volumetrica, il 30-11-1972. In particolare i fabbricati su via Delleani e su corso Monte Cucco, inizialmente separati, furono uniti in un unico edificio di nove e dieci piani fuori terra e venne aggiunto il basso fabbricato. La cubatura fu leggermente ridotta per migliorare la ventilazione.
Il secondo parere di massima fu invece rifiutato dalla Commissione Igienico Edilizia il 21-5-1973 e dalla Ripartizione XVII Edilità il 6-6-1973. La proposta era stata quella di spostare la volumetria del piano arretrato al pian terreno, creando un basso fabbricato ad uso magazzino, ma questo, secondo il parere della Commissione Igienico Edilizia avrebbe peggiorato il pregio della composizione architettonica e non avrebbe rispettato i criteri antincendio.

La variante del 1973 riguardò modifiche nei locali sottotetto dell'edificio in via Fattori. Fu approvata dalla Commissione Igienico Edilizia il 9-5-1974.

Secondo il **progetto del 1971**, che prevedeva la presenza di un fabbricato D su via Delleani, la cubatura effettiva era di 90946 m^2, invece dei 91948 m^2 approvati in convenzione. Inoltre gli edifici su via Delleani e via Fossati presentavano sette piani più due arretrati e su via Fattori e corso Monte Cucco nove. Le facciate in questa versione del progetto non prevedevano i tamponamenti in glasal.

Gli edifici, tutti su pilotis, presentavano al pian terreno su via Delleani l'accesso ai due corpi scala, su corso Monte Cucco una portineria e quattro corpi scala, su corso Peschiera una portineria e due corpi scala e su via Fossati una portineria e sei corpi scala.

Per quanto riguarda gli **appartamenti** dal primo all'ottavo piano erano previsti trenta alloggi su ogni livello.
Al primo piano su via Delleani sono presenti un alloggio con una camera da letto e il cucinino affacciato sul salotto, uno con due camere e cucinino, uno due camere e cucina abitabile e uno tre camere con cucinino. Su corso Monte Cucco sei appartamenti presentano due camere, uno due con cucinino e uno tre camere da letto. Su via Fattori ci sono cinque appartamenti con due camere, di cui due con cucinino, e uno con tre. Su via Fossati tre appartamenti hanno una camera e cucinino e nove due camere, di cui sei con cucinino.
Dal secondo al sesto piano su via Delleani, corso Monte Cucco e via Fattori la disposizione e le tipologie degli alloggi sono uguali al primo piano. Su via Fossati un solo appartamento ha una camera e il cucinino affacciato sul salotto, undici alloggi hanno due camere da letto e sette di questi sono con cucinino.
Il settimo piano arretrato presenta su via Delleani e via Fossati balconi più profondi, la planimetria risulta uguale ai paini sottostanti solo con metrature leggermente ridotte.
L'ottavo piano è arretrato su via Fossati e Delleani. Su quest'ultima sono presenti due appartamenti con una camera e il cucinino e due alloggi con due camere. Su via Fossati, invece, sono presenti otto alloggi con una camera da letto di cui due del tipo camera e cucina e due con cucinino sul salotto. Su via fattori la planimetria è uguale ai piani sottostanti, su corso Monte Cucco due alloggi hanno una camera da letto e sei ne hanno due. Due di questi hanno il cucinino.
Il nono piano, presente solo su corso Monte Cucco e via Fattori, era uguale all'ottavo.

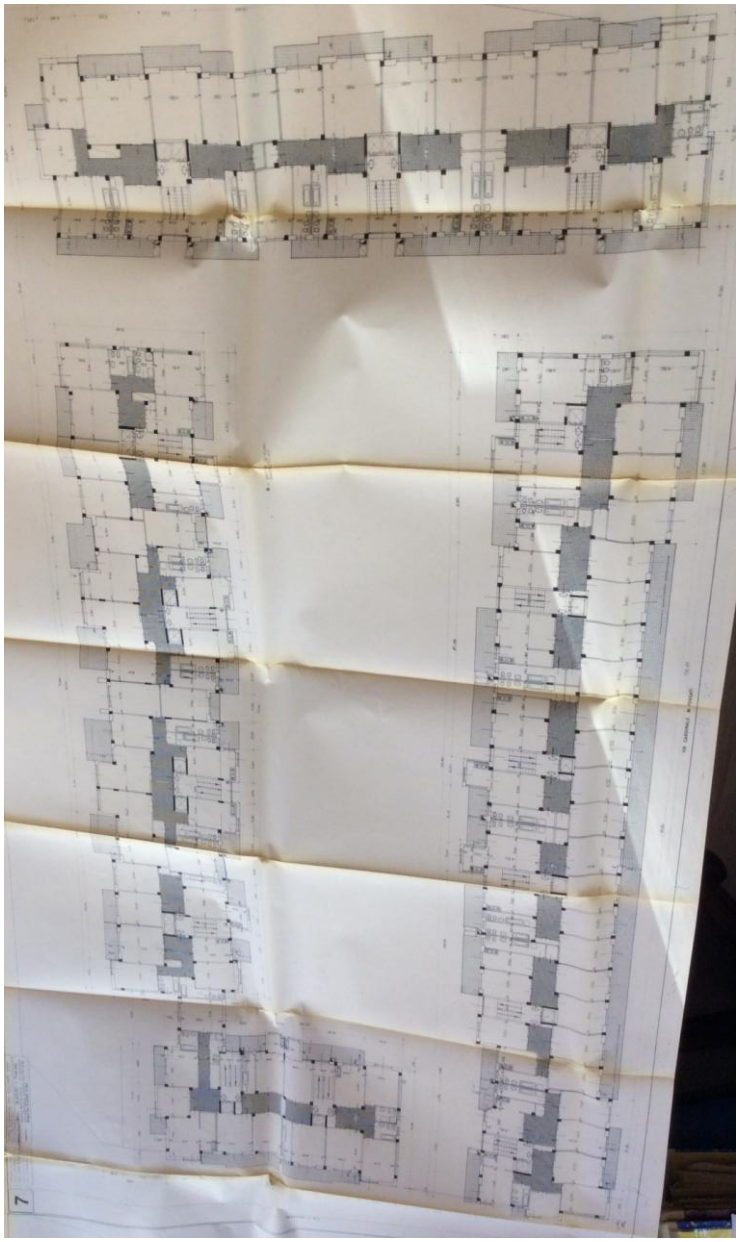
Dunque in totale erano presenti trenta appartamenti con una sola camera da letto, duecentoquattro con **due camere** e diciassette con tre camere per un totale di duecentocinquantuno appartamenti. Gli alloggi con due camere erano nettamente **prevalenti**. Inoltre a differenza dei lotti 1 e 2 si nota qui l'inserimento della tipologia camera e cucina e di alloggi senza sala e cucina abitabile, ma solo con salotto e cucinino. Sono quindi state inserite tipologie di appartamenti di taglio più piccolo e meno costoso.

La **proprietà del terreno** fu della Società Officine Viberti fino al 1968, data in cui divenne formalmente di proprietà Sacri. Tra il 1974 e il 1978 la proprietà risulta della Soc. Nuovi Orizzonti, una delle società che facevano riferimento alla Fam.Ponchia e che sarebbe confluita nel 1978 nella Gefim.

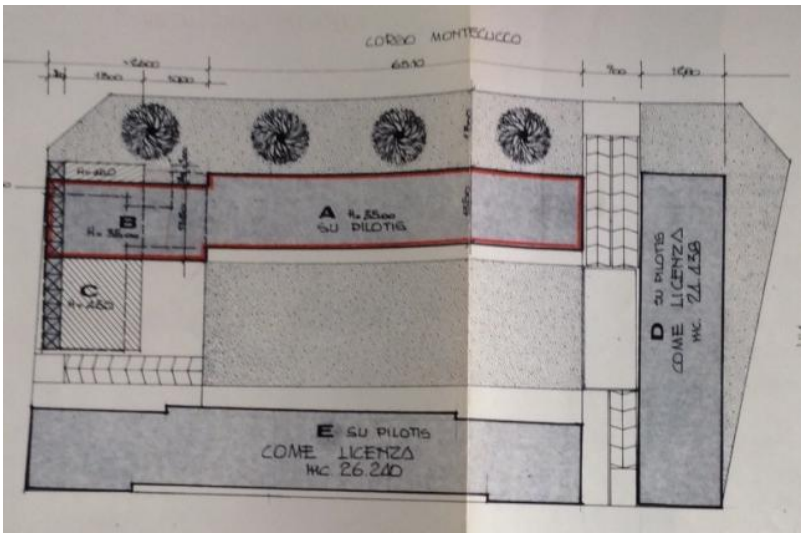
L’Arch. Adolfo Balma

Per il lotto 3, il 16-10-18, è stato possibile intervistare il progettista e direttore lavori Arch. Adolfo Balma, nato nel 1936. Una sua realizzazione più nota e coeva all’area di studio è il complesso residenziale di edilizia convenzionata Centro Europa, a Torino, realizzato con un innovativo sistema di prefabbricazione.

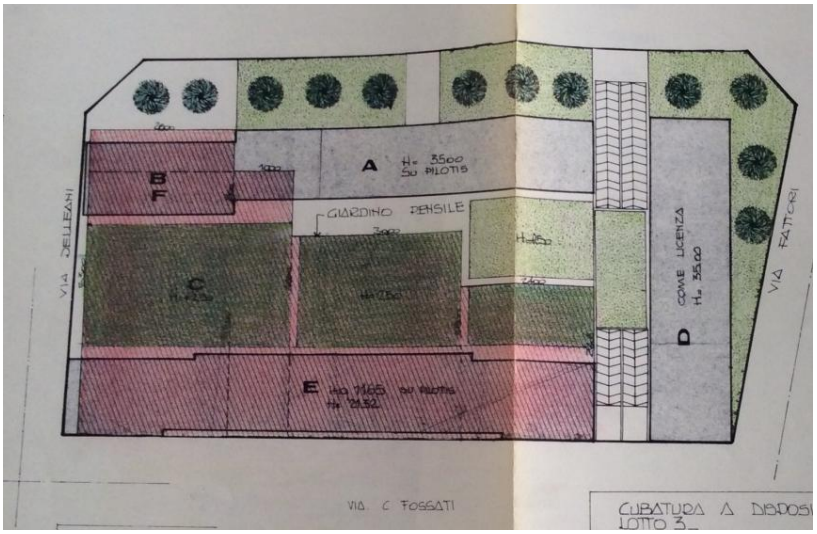
Per l’area ex Viberti l’Arch. Balma progettò i lotti 3 e 9 e ha raccontato che seguì le indicazioni e le cubature indicate nel planivolumetrico progettato dall’Arch.C. A. Bordogna, realizzando “normali edifici residenziali”. Per quanto riguarda il lotto 3 l’Arch. lavorò per la società e impresa costruttrice Orizzonte, di Luigi Chiesa, che comprò i terreni e si occupò della costruzione e della vendita degli appartamenti. Questa era una delle società che insieme alla Soc. Pino Azzurro e alla Soc. Spazio Infinito facevano riferimento alla società Sacri ed in particolare al Geom. Pier Paolo Ponchia. Gli edifici del lotto 3 vennero pensati e realizzati per **un’utenza di ceto medio**, a differenza del lotto 9, e quindi dotati di portineria, alloggi con grandi metrature e particolare attenzione agli spazi comuni.



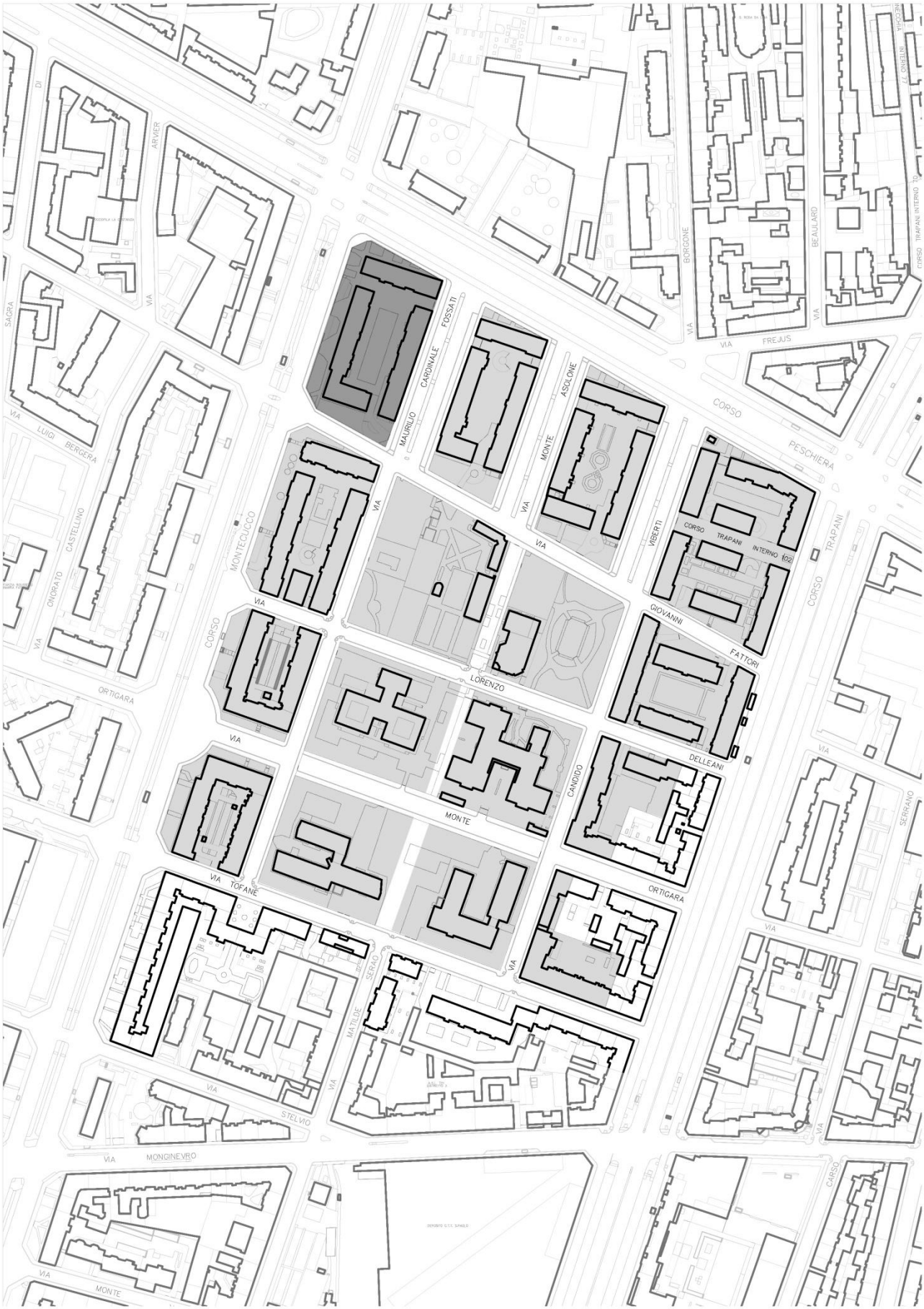
Pianta piano tipo 1971, Tav. 7, fasc. 1971, n.ord. 1701, prot. 562, Archivio Edilizio del Comune di Torino



Parere di massima X-4-2/14 1972, fasc.1973, n. ord. 1006, prot. 27, Archivio Edilizio del Comune di Torino



Parere di massima X-4-2/27 1973, il basso fabbricato in rosso non fu approvato, Fasc.1973, n. ord. 1006, prot. 27, Archivio Edilizio del Comune di Torino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
MAURILIO
CARDINALE
FOSSATI
ASDLONIE
MONTE
VIBERTI
GIOVANNI
FATTORI
LORENZO
DELLEANI
CANDIDO
ORTIGARA
TOFANE
SERRANO
MATILDE
STELVIO
MONGINEVRO
MONTECUCCO
ONORATO
CASTELLINO
LUIGI BERGERA
SACRA
ARMER

LOTTO 4 – Il primo “gemello”

Vie delimitanti il lotto: corso Monte Cucco, corso Peschiera, via Cardinal Fossati, via Fattori
Indirizzi: corso Monte Cucco 57, 59,61; corso Peschiera 265 a,b; via Cardinal Fossati 4,6,8
Codici identificativi degli edifici: 1,2,3

Anni di costruzione: 1971-1973
Proprietà: Soc. Sacri, corso Peschiera 249
Progettista: Ing. Urbano Carbone e Arch. Cesare Carbone, corso Galileo Ferraris 130
Direttore lavori: Ing. Urbano Carbone e Arch. Cesare Carbone, corso Galileo Ferraris 130
Impresa costruttrice: Geom. Pier Paolo Ponchia & C., corso Francia 4
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 2

Il lotto 4 fa parte di tre lotti “gemelli”, il 4, il 5 e il 6. Esteriormente, infatti, si presentano uguali per disposizione degli edifici e facciate, ma in realtà hanno storie e caratteristiche leggermente diverse. Il progetto del lotto 4, infatti, venne rivisitato dall’Arch. C. A. Bordogna nei due lotti adiacenti apportando alcune modifiche, anche se non sostanziali.

Il **lotto** 4 è composto da due edifici a stecca su corso Peschiera e via Fossati e da uno a elle su corso Monte Cucco e via Fattori. Sono tutti e tre particolarmente alti, dieci piani fuori terra. Il complesso genera una sorte di corte interna che ospita un’area di verde privato con annessa area giochi per bambini. Gli edifici sono arretrati rispetto al filo strada da una fascia di verde privato su via Fattori e da aree di verde privato non cintato su corso Monte Cucco e corso Peschiera. Le facciate sono rivestite in clinker verticale grigio, pannelli in glasal testa di moro e, nel basamento, lastre di granito lucido. I piani interrati dedicati ai box auto sono due, il piano seminterrato è destinato ad uso deposito e, su via Fattori, **ospitava** gli **uffici** amministrativi della Soc. **Sacri**.

In Archivio Storico è conservata una pratica del 1941 relativa alla costruzione, in questo lotto, di fabbricati industriali per le Officine Viberti.
Per quanto riguarda invece gli edifici attualmente presenti, dai documenti conservati in **Archivio Edilizio** risulta che la licenza edilizia n.881 prot. 419 venne rilasciata il 13-8-71 e nel 1973 venne approvata l’unica variante. Essa riguarda alcune modifiche ai piani interrati delle autorimesse con diversa disposizione delle rampe, la creazione di un piano seminterrato ad uso abitazione e uffici su corso Peschiera, modifiche alla distribuzione interna degli alloggi e alle facciate e l’eliminazione della portineria su via Fossati.
La Ripartizione XVII Edilità il 14-6-73 intimò la sospensione lavori per opere abusive riguardanti la possibilità di creare un terzo piano interrato e alcune modifiche interne effettuate senza aver richiesto la rispettiva variante. La Commissione Igienico Edilizia il 26-7-73 negò l’approvazione poiché l’altezza dei locali seminterrati era troppo bassa e l’illuminazione naturale sul lato cortile troppo scarsa. La pratica fu respinta altre due volte il 2-8-73 e il 9-8-73 e venne poi approvata il 30-8-73 a patto che il piano seminterrato non fosse ad uso abitazione. La Ripartizione VIII Edilizia Privata approvò la variante il 14-9-73 e i Vigili del Fuoco il 21-9-73. La cubatura approvata in convenzione, e già ridotta del 10%, fu di 110.971,8 m^3

La **variante del 1973** prevede al pian terreno su corso Monte Cucco numerosi locali commerciali e, nel piano rialzato, l'alloggio del custode con la guardiola. Su corso Peschiera sono presenti locali commerciali e la portineria con l'alloggio per il custode. Invece su via fossati i due terzi dell'area sono occupati dal piano pilotis con al centro la guardiola della portineria, sul piano rialzato è presente l'alloggio del custode e tre appartamenti costituiti da ingresso, soggiorno, cucina, due camere e due bagni.
Nella pianta del piano tipo, su via Fossati sono presenti otto alloggi, sette con due camere da letto e uno con tre. Su corso Monte Cucco gli appartamenti sono dieci, uno con una sola camera da letto, otto con due camere e uno con tre. Su corso Peschiera gli alloggi per piano sono cinque e sono i più grandi, due hanno due camere da letto e tre presentano tre camere e tre bagni.
La maggioranza degli appartamenti hanno il doppio ingresso.

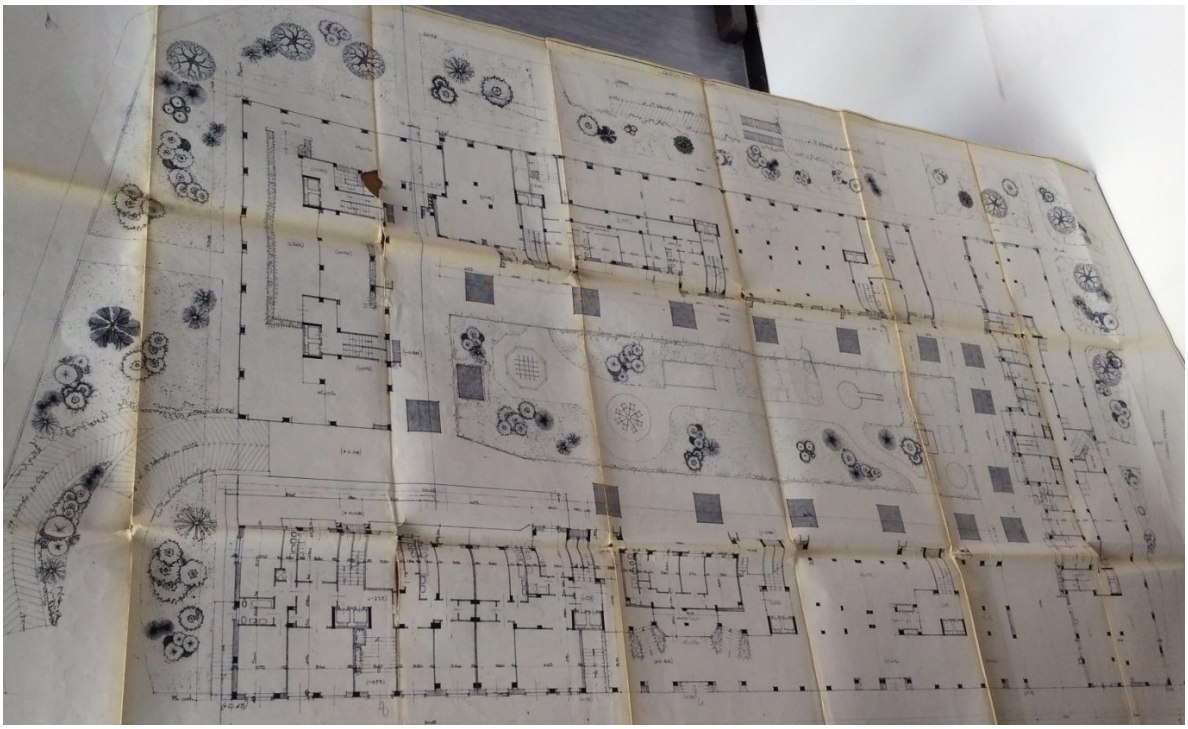
Su duecentotrentatre appartamenti la maggioranza, centosettantatre, hanno due camere da letto. Cinquanta ne hanno tre e solo dieci ne hanno una.
Anche in questo lotto gli appartamenti **più comuni** sono quelli con **due camere**, permane la caratteristica dei doppi ingressi e la forte presenza di portinerie.

L'area identificabile con i lotti 4, 5, 6, e 7 negli anni 1930 era occupata dai fabbricati Ansaldo e poi tra il 1935 e il 1969 rientrò nelle **proprietà** della Soc.Officine Viberti. Dopo la convenzione i lotti 1, 2 e 4 furono gli unici ad essere gestiti direttamente dalla Soc.Sacri durante la fase di costruzione.
Riguardo invece alle strade delimitanti il lotto 4, via Fossati e via Viberti furono completate tra il 1974 e il 1975.

<u>L'Arch. Cesare Carbone</u>

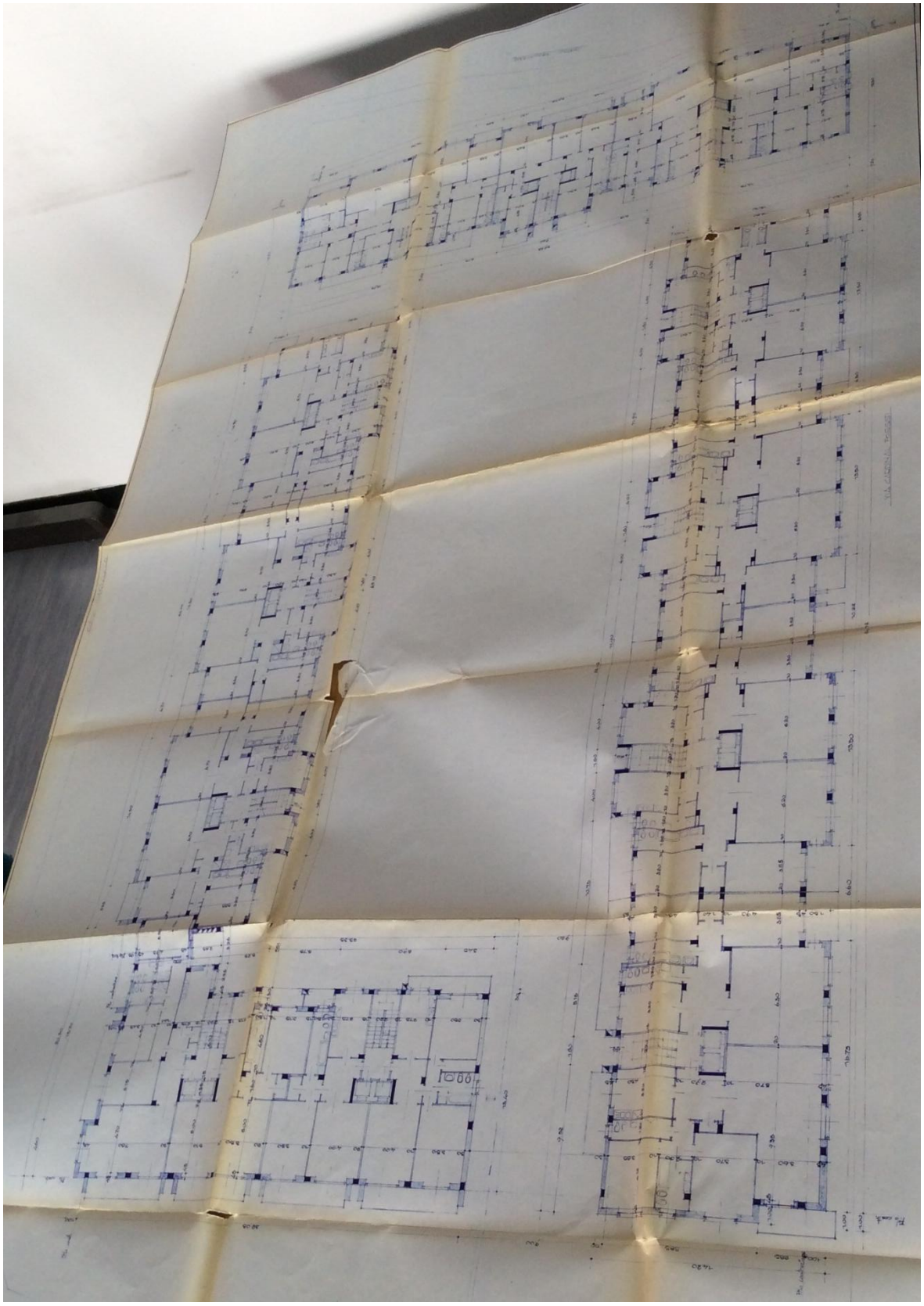
Il 2-11-18 è stato possibile intervistare l'Arch. Cesare Carbone che fu **progettista** e direttore lavori dei **lotti 4 e 7**.

Per quanto riguarda il lotto 4 l'Arch. C. Carbone racconta che fu progettato per la società Sacri e che i lavori furono eseguiti dall'impresa Costruzioni Immobili Ponchia. Sia il lotto 4 che il lotto 7, entrambi affacciati su importanti corsi, erano destinanti ad un'utenza di ceto medio. Gli edifici erano tutti dotati di portineria e per quanto riguarda gli alloggi l'Arch. li definisce come "**appartamenti** grandi e **di un certo valore**". La metodologia di progettazione degli alloggi prevedeva che fosse possibile aumentare la metratura degli appartamenti a seconda delle esigenza degli acquirenti. Infatti la disposizione delle camere venne studiata in modo che, in fase di costruzione, accordandosi con i futuri proprietari, fosse possibile annettere una camera dall'alloggio vicino. La maggioranza degli alloggi, infatti, nel progetto è costituita da ingresso, soggiorno, cucina, bagno e due camere da letto.

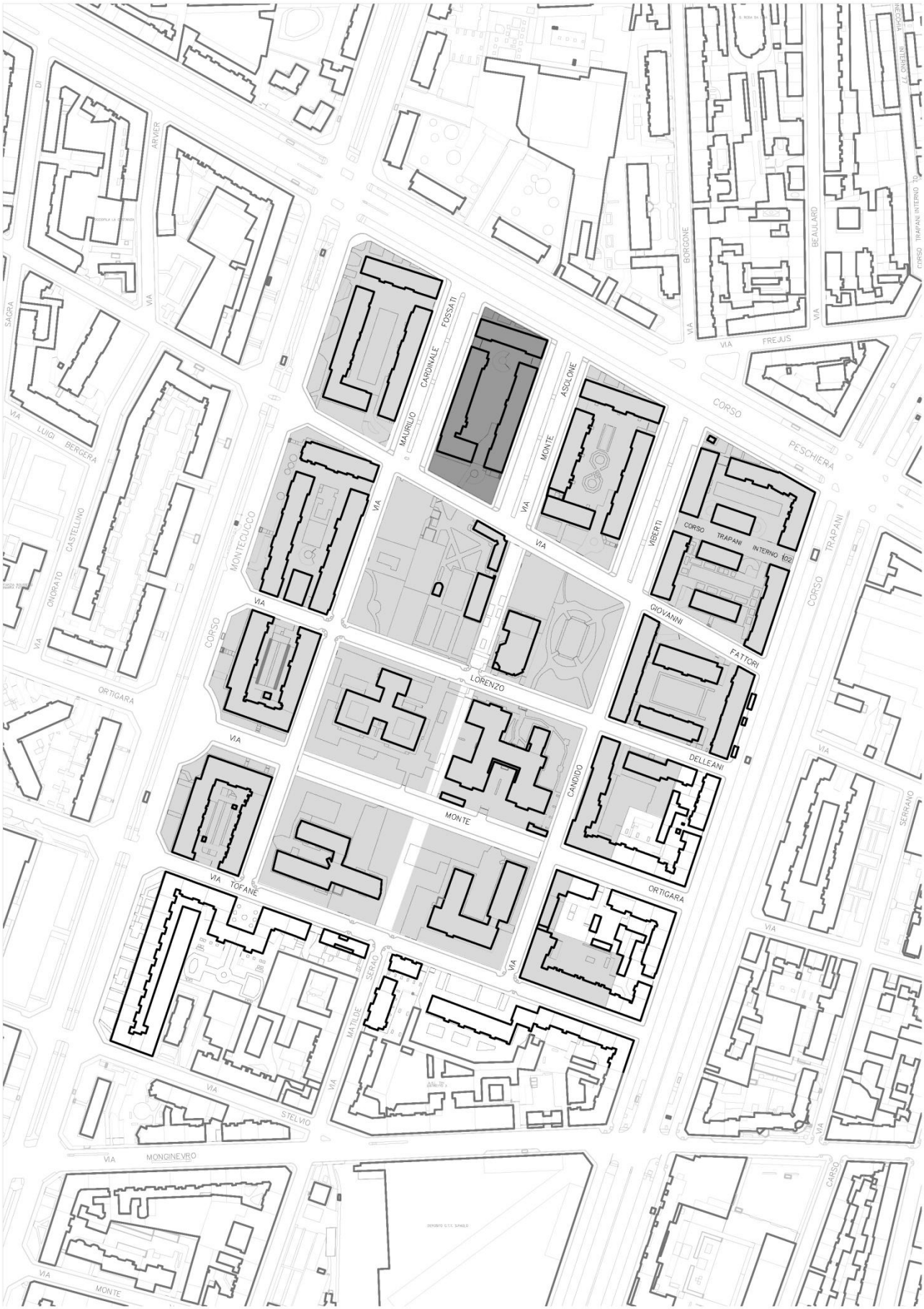


Pianta pian terreno, 1973, Fasc. 1973 n.ord. 1216 prot. 419, Archivio Edilizio Comune di Torino

Prospetto su corso Peschiera, Fasc. 1973 n.ord. 1216 prot. 419, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo, Fasc. 1973 n.ord. 1216 prot. 419, Archivio Edilizio Comune di Torino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
VIA FOSSATI
VIA CARDINALE MAURILIO
VIA ASDLONE
VIA MONTE
VIA VIBERTI
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA ORTIGARA
VIA TOFANE
VIA SERRANO
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
VIA MONTECUCCO
VIA ONORATO CASTELLINO
VIA LUIGI BERGERA
VIA SACRA
VIA ARMER

LOTTO 5 – Il gemello "diverso", ma solo nelle intenzioni

Vie delimitanti il lotto: via Fossati, corso Peschiera, via Monte Asolone, via Fattori
Indirizzi: via Fossati 5 a,b,c, 7; corso Peschiera 255 a,b; via Monte Asolone 4 a,b,c
Codici identificativi degli edifici: 4,5,6

Anni di costruzione: 1971-1974
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249 e nel 1974 Soc. Pino Azzurro, via Susa 35
Progettista: Arch. Carlo Alberto Bordogna, via Lamarmora 20
Impresa costruttrice: Beniamino Dal Vecchio, via Leoni 6
Capomastro abilitato: Geom. Pier Paolo Ponchia, corso Francia 4
Direttore lavori: Arch.Alberto Richetta, via Vespucci 11
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 2

Il **lotto** 5 è il secondo dei lotti "gemelli" 4,5, e 6. Venne realizzato successivamente al lotto 4 dall'**Arch. C. A. Bordogna** che **rivisitò** parzialmente il **progetto** dell'**Arch. C. Carbone** realizzato nel lotto adiacente. La disposizione degli edifici è uguale a quella del lotto 4, solamente il lato corto dell'edificio a elle su via Fossati è leggermente minore. Le facciate presentano gli stessi materiali e sono arretrate rispetto al filo strada da una fascia di verde privato su via Fattori e da una piccola area di verde privato non cintato su corso Peschiera. Il cortile interno presenta un'area verde e un'area giochi per bambini. In via Monte Asolone 4 è presente lo studio della Soc. Gefim.

Per quanto riguarda l'impostazione planimetrica **l'Arch. Bordogna** apportò alcune **modifiche** ai piani terra degli edifici, soprattutto su corso Peschiera in cui ridusse a due i corpi scala, e modificò parzialmente la distribuzione interna degli alloggi nel piano tipo.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** emerge che il progetto venne approvato nel 1971 e che nel 1974 venne presentata l'unica variante. Il progetto del 1971 fu approvato dalla Commissione Igienico Edilizia il 29-7-71, dai Vigili del Fuoco l'8-2-72 e dalla Ripartizione VIII Edilizia Privata l'1-3-72. Tuttavia la Soc. Sacri il 6-12-72 dovette inviare un **esposto** al Sindaco per richiedere la licenza edilizia dei lotti 5 e 6. Si lamentò dei gravi ritardi anche perchè l'Assessore Ing. Montani aveva richiesto alla Società di pagare, oltre a quanto pattuito in convenzione, la realizzazione delle fognature. La Sacri aveva accettato, ma le licenze edilizie non erano ancora state rilasciate rischiando di perdere le agevolazioni fiscali per le costruzioni iniziate entro il 31-12-1972. Vennero poi concesse il 22-12-72.

La variante del 1974 cambiò radicalmente la distribuzione interna del piano tipo e, di conseguenza, le facciate divenendo più simile al progetto del lotto 4. La variante venne respinta dalla Commissione Igienico Edilizia il 28-10-76 poiché l'altezza del pian terreno era troppo bassa e venne poi approvata il 12-12-76. La Ripartizione XVII Edilità l'1-11-76 negò l'approvazione per lo stesso motivo per poi rilasciarla l'11-3-77. I Vigili del Fuoco approvarono il progetto il 19-11-76 e la Ripartizione VIII Edilizia Privata il 20-12-76. La

cubatura approvata in convenzione, già ridotta del 10%, era di 101272,5 m^3 [251] per questo lotto, la cubatura effettivamente realizzata fu di 101.252,5 m^3.

Il **progetto del 1971** prevedeva di realizzare un numero maggiore di alloggi piccoli rispetto a quelli grandi. Mentre nel lotto 4 prevalgono gli appartamenti con due camere da letto, in questa versione del progetto del lotto 5 sono in maggior numero gli alloggi con una sola camera da letto, inoltre su corso Peschiera gli alloggi sono di ridotta metratura, una o due camere da letto, invece nel lotto 4 su questo corso si concentrano gli alloggi più grandi. Inoltre non sono previsti locali portineria.
Al pian terreno su via Fossati e corso Peschiera erano previsti numerosi locali commerciali e l'accesso ai corpi scala, rispettivamente quattro e tre. Su via Monte Asolone erano presenti il piano pilotis con l'accesso ai quattro corpi scala e due alloggi sul piano rialzato composti da ingresso, soggiorno, cucina, bagno e rispettivamente una e due camere da letto. Il lato corto della elle su via fattori presentava un piano pilotis con l'accesso ai due corpi scala.
Per quanto riguarda gli alloggi al primo piano su via Fattori e via Fossati erano previsti nove alloggi. Quattro con una camera da letto, quattro con due e uno con tre. Su corso Peschiera gli appartamenti erano sei, quattro avevano una sola camera da letto e due ne avevano due. Su via Monte Asolone erano presenti otto appartamenti. Tre con una camera da letto, quattro con due e uno con tre.
Il piano tipo invece prevedeva su via Fattori e via Fossati tre alloggi con una camera da letto, cinque con due e uno con tre. Su corso Peschiera quattro alloggi avevano una camera e due ne avevano due. Su via Monte Asolone infine erano presenti tre appartamenti con una camera da letto, quattro con due e uno con tre.

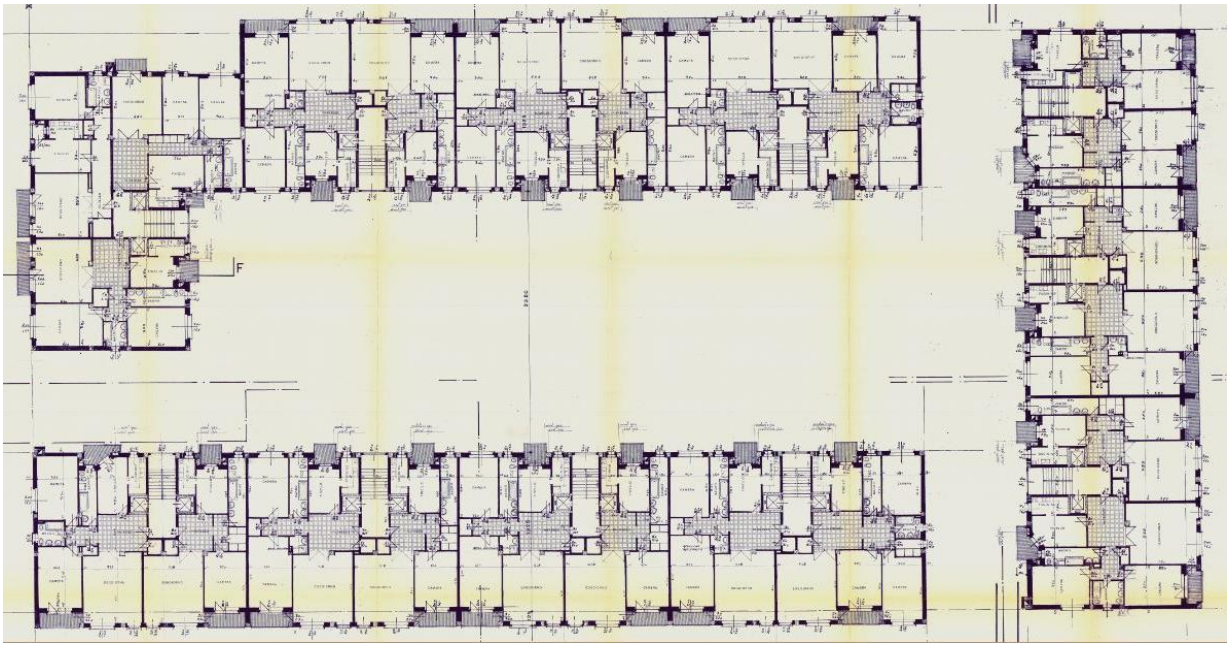
In totale dunque erano previsti per ogni piano dieci appartamenti con una sola camera da letto, dieci con due e solo due alloggi con tre camere.

La **variante del 1974** apportò varie modifiche. Al pian terreno gli atri di accesso furono ampliati, venne inserita una portineria su via Monte Asolone e su corso Peschiera i corpi scala furono ridotti a due. La pianta del piano tipo è completamente diversa, con appartamenti di metratura maggiore. Su via Fattori e Fossati gli alloggi sono otto, sette con due camere da letto e uno con quattro. Su corso Peschiera ci sono solo quattro alloggi per piano, due con quattro camere da letto e due con tre. Su via Monte Asolone gli appartamenti sono otto, uno con una camera e sette con due.

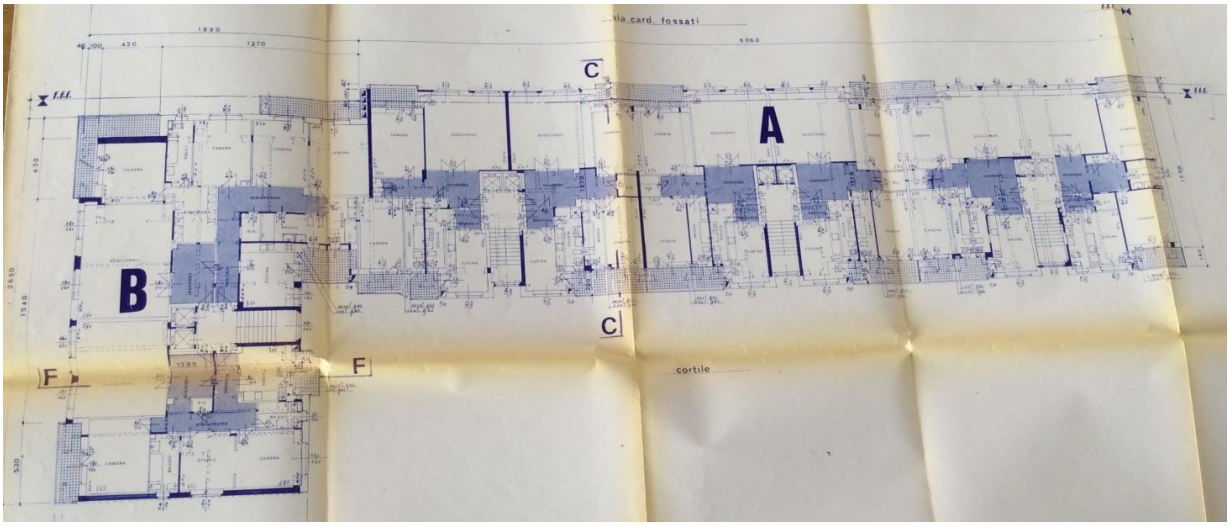
Alla fine dunque **prevalsero** nettamente gli appartamenti con **due camere** da letto, quattordici per piano, tre alloggi hanno quattro camere, due ne hanno tre e solo uno ne ha una. Inoltre gli alloggi su corso Peschiera sono quelli con metratura maggiore. Le caratteristiche abitative sono dunque simili al lotto 4.

Per quanto riguarda la **proprietà dei terreni** l'area identificabile con i lotti 4, 5, 6, e 7 negli anni 1930 era occupata dai fabbricati Ansaldo e poi tra il 1935 e il 1969 rientrò nelle proprietà della Soc.Officine Viberti. Dopo la convenzione la costruzione del lotto 5, a differenza del lotto 4, non venne formalmente gestita dalla Soc. Sacri, ma dalla Soc. Pino Azzurro, che faceva comunque parte delle società della Fam. Ponchia, e che era amministrata dal Dott. Roberto Siccato. Riguardo invece alle strade delimitanti il lotto via Monte Asolone e via Fossati vennero ultimate intorno al 1974, via Fattori nel 1975.

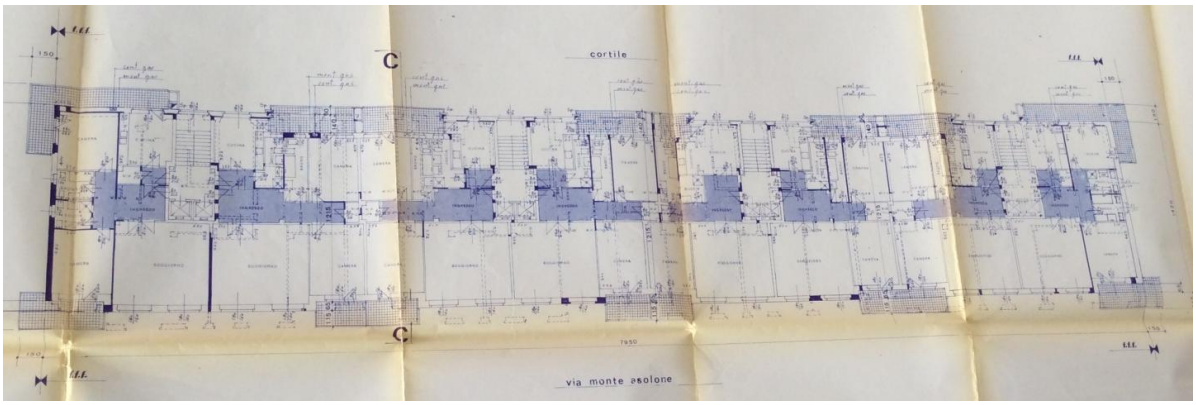
[251] Fascicolo 1971 n.ord 4016, prot. 856, Tav 1



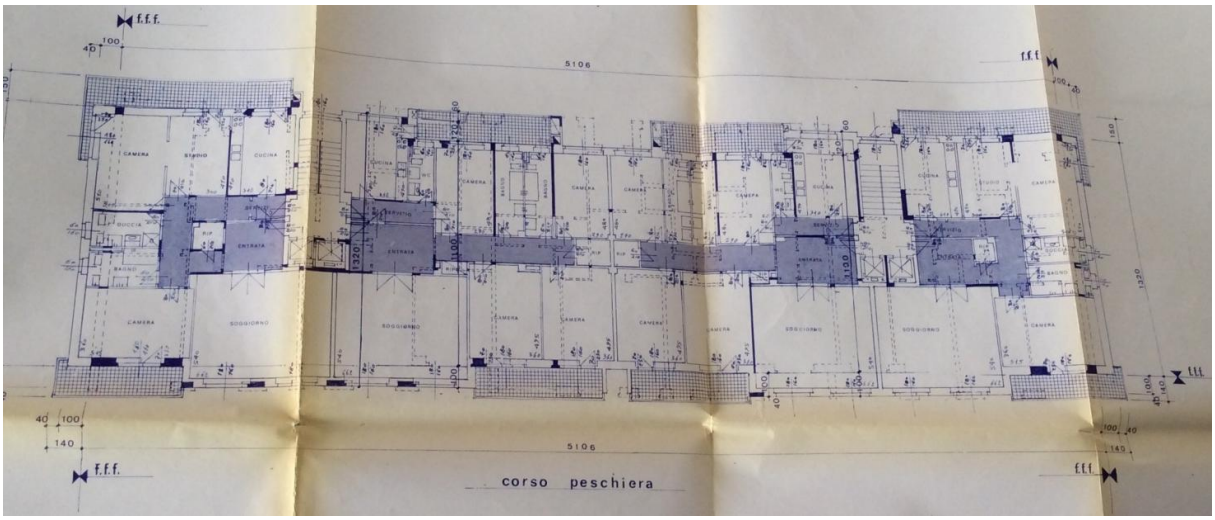
Pianta piano tipo 1971, Fasc. 1971 n.ord. 4016, prot. 856, Archivio Edilizio Comune di Torino



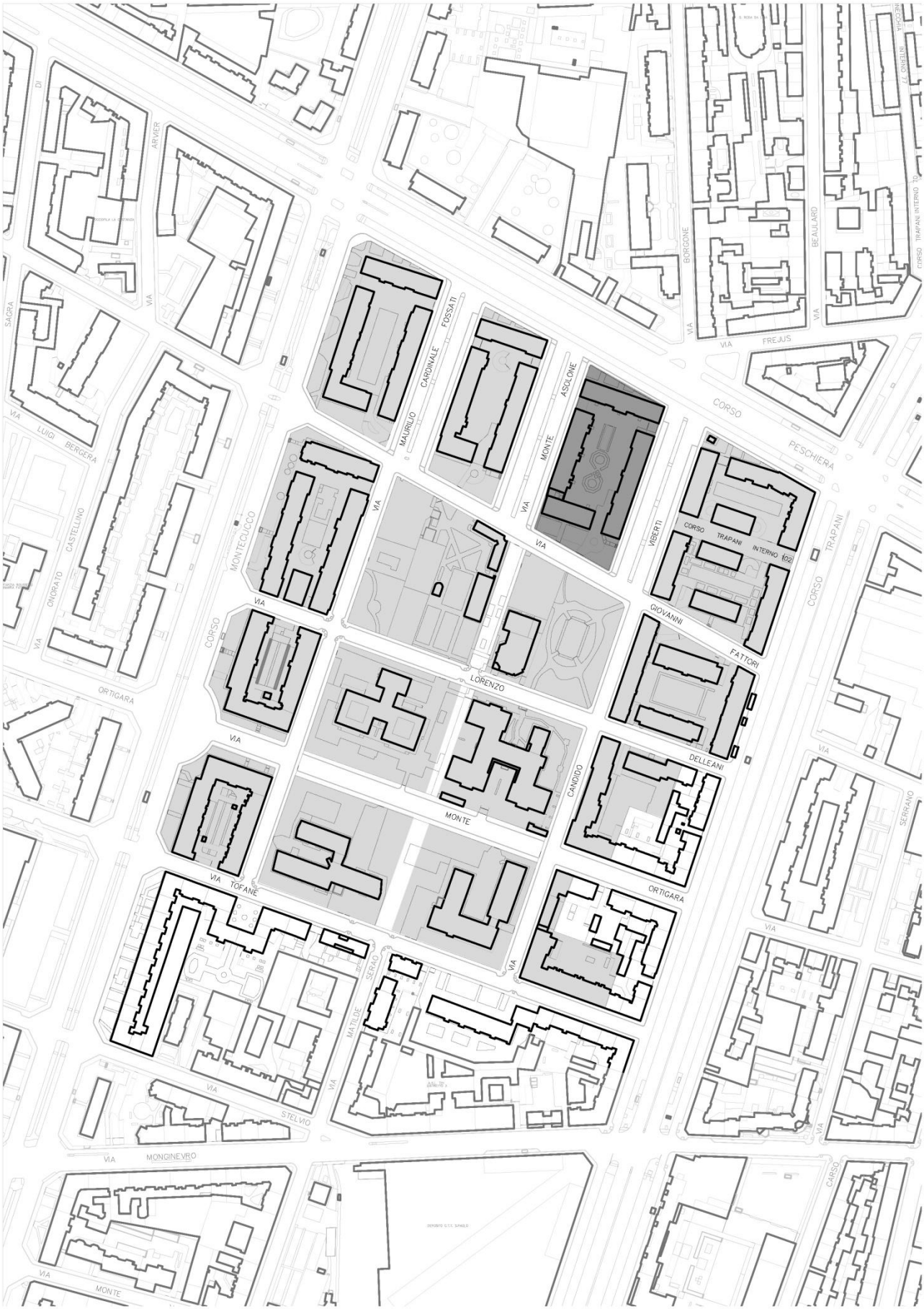
Pianta piano tipo via Fossati, 1974, Fasc. 1974 n. ord. 2108, prot. 856, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo via Monte Asolone, 1974, Fasc. 1974 n.ord. 2108, prot. 856, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo corso Peschiera, 1974, Fasc. 1974 n.ord. 2108, prot. 856, Archivio Edilizio Comune di Torino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
VIA FOSSATI
VIA CARDINALE MAURILIO
VIA ASDLONIE
VIA MONTE
VIA VIBERTI
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA ORTIGARA
VIA TOFANE
VIA SERRANO
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
VIA MONTECUCCO
VIA ONORATO CASTELLINO
VIA LUIGI BERGERA
VIA SACRA
VIA ARMER

LOTTO 6 – Il gemello "diverso"

Vie delimitanti il lotto: via Monte Asolone, corso Peschiera, via Viberti, via Fattori
Indirizzi: via Monte Asolone 7a,b,c; corso Peschiera 249 a,b,c; via Viberti 4 a,b,c, 6; via Fattori 20 a,b
Codici identificativi degli edifici: 7,8,9

Anni di costruzione: 1971-1974
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249 e nel 1974 Soc. Spazio Infinito, via Susa 35
Progettista: Arch. Carlo Alberto Bordogna, via Lamarmora 20
Impresa costruttrice: Beniamino Dal Vecchio, via Leoni 6
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 2

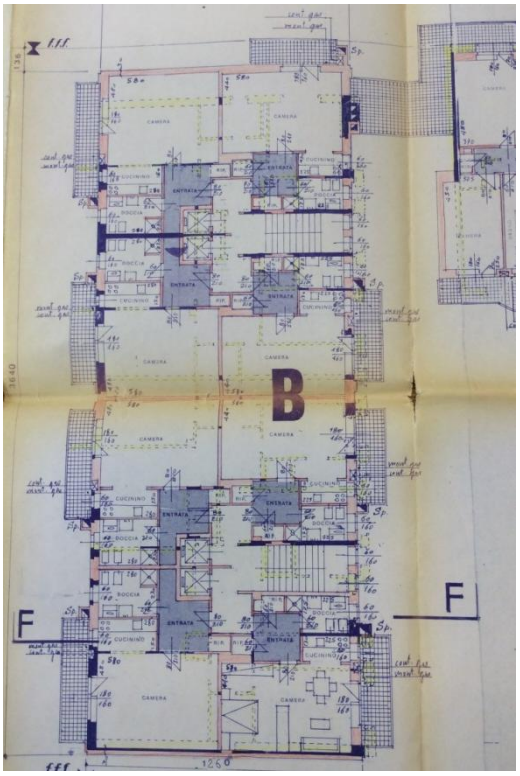
Il **lotto** 6 è l'ultimo dei lotti "gemelli" 4, 5, e 6. Venne progettato dall'Arch. C. A. Bordogna rivisitando il progetto del lotto 4 dell'Arch. C. Carbone. La disposizione degli edifici è uguale ai lotti 4 e 5, solamente il lato corto dell'edificio a elle su via Fossati è stato separato diventando un edificio autonomo collegato a quello su corso Monte Cucco tramite balconi, vista l'estrema vicinanza dei fronti. Le facciate presentano gli stessi materiali dei lotti 4 e 5 e sono arretrate rispetto al filo strada da una fascia di verde privato su via Fattori e da una piccola area di verde privato non cintato su corso Peschiera. Il cortile interno prevede un'area verde e un'area giochi per bambini.

Nell'ultima **variante** (1974) il pian terreno presenta su via Fattori un piano pilotis con ampio atrio d'accesso e due corpi scala. Su via Monte Asolone sono presenti alcuni locali commerciali, l'atrio e i tre corpi scala. Su via Viberti attraverso il piano pilotis si accede ai quattro corpi scala, sono presenti poi la portineria con l'alloggio del custode e, al piano rialzato, due alloggi con soggiorno, cucina, due bagni e due camere da letto. Su corso Peschiera invece sono presenti vari locali commerciali, la portineria con l'alloggio del custode e l'atrio che collega i tre corpi scala,.
Per quanto riguarda gli alloggi, sono stati creati appartamenti piccoli su via Fattori e sono state fatte alcune modifiche al piano tipo, ma il risultato è comparabile al progetto del lotto 4.
Il piano tipo infatti presenta su via Fattori sei alloggi, quattro composti da ingresso, cucinino, soggiorno/camera e bagno e due con due camere da letto. Su via Monte Asolone sono presenti sei appartamenti con due camere da letto, su corso Peschiera tre alloggi con tre camere da letto e tre bagni e due con due camere. Su via Viberti gli appartamenti sono otto, due con una camera da letto, cinque con due e uno con tre.

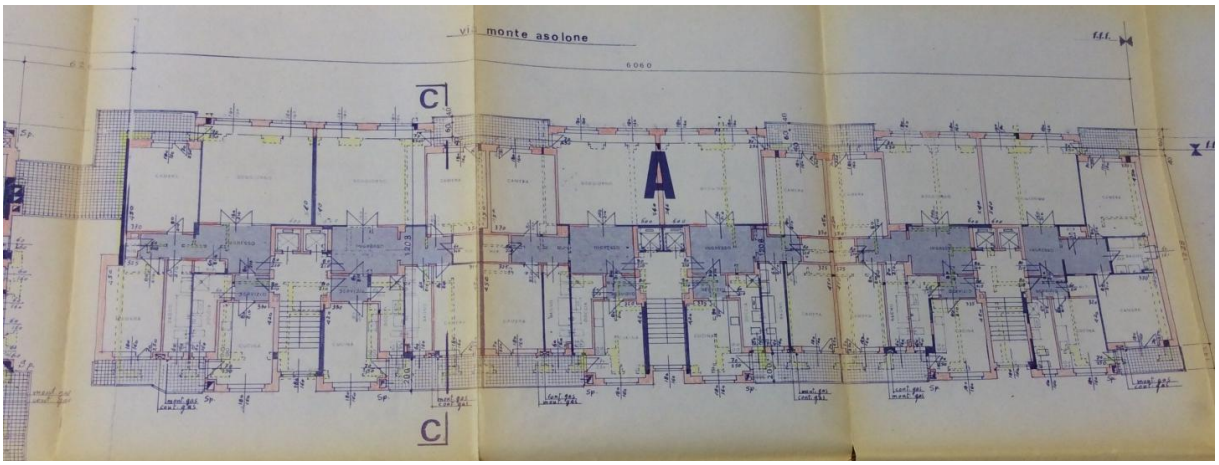
Su ogni piano sono dunque nettamente **prevalenti** gli alloggi con **due camere** da letto, quindici per piano, sei hanno una sola camera, quattro sono monolocali e tre hanno tre camere da letto e tre bagni.
In questo lotto dunque, il cui progetto realizzato risale al 1974, si nota l'inserimento della tipologia del monolocale, impensabile nei primi lotti del 1970. Inoltre si è iniziato a ridurre il numero delle portinerie.

Nei documenti presenti in **Archivio Storico**, sono presenti quattro pratiche del 1918, 1919, 1924 e 1927 relative alla costruzione di fabbricati industriali per la Soc. Automobili Ansaldo. In **Archivio Edilizio**, a questo indirizzo, che era anche l'ingresso principale delle Officine Viberti, sono associate una serie di pratiche relative alla costruzione o ricostruzione di capannoni industriali degli anni '30-'40.
Per quanto riguarda gli edifici oggi presenti, invece, risulta che il progetto venne approvato nel 1971 e nel 1974 fu presentata l'unica variante. La licenza edilizia n.1628 risale al 22-12-72, ma la versione effettivamente realizzata del progetto venne approvata dal Comando dei Vigili del Fuoco il 19-11-74. La Commissione Igienico Edilizia rifiutò il progetto il 24-10-74 poichè l'altezza dei locali al pian terreno era troppo bassa e lo approvò il 12-12-74. La Ripartizione XVII Edilità negò l'approvazione il 28-8-74 per la mancanza delle piante dei sottotetti nella documentazione e l'approvò poi l'11-3-75. La cubatura approvata in convenzione, e ridotta del 10%, era di 100.802,7 m^3, la cubatura effettivamente realizzata fu di 100.661,7 m^3.

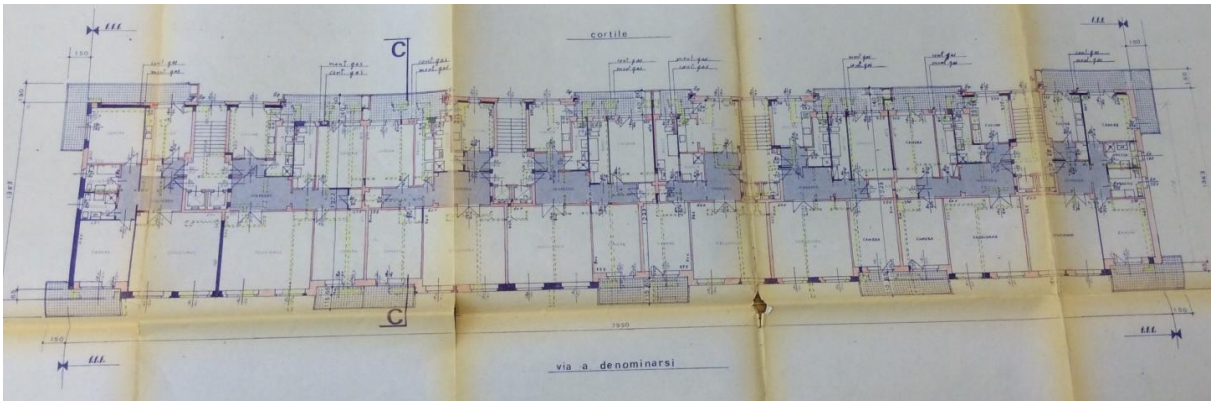
Per quanto riguarda la **proprietà** dell'area, negli anni 1930 i lotti 4,5,6,7 erano occupati dai fabbricati Ansaldo. La proprietà del lotto 6 fu poi delle Officine Viberti dal 1935 al 1968, della Soc. Sacri tra il 1968 e il 1974 e poi della Soc. Spazio Infinito, amministrata dal Dott. Roberto Siccato, come la Soc. Pino Azzurro. Tali società confluirono nel 1978 nella Soc. Gefim che completò la vendita di tutti gli appartamenti. Riguardo invece all'ultimazione delle sedi stradali via Monte Asolone venne ultimata per prima, invece il completamento di via Viberti e via Fattori fu successivo, ma comunque contemporaneo alla fine dei lavori del lotto.



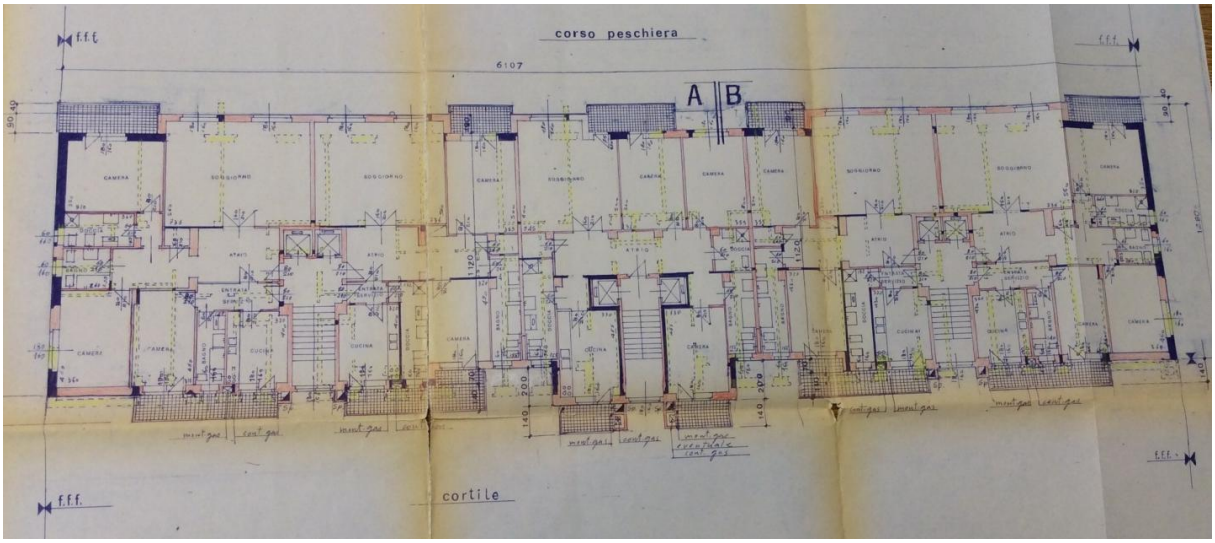
Pianta piano tipo via Fossati, 1974, Fasc. 1974 n.ord. 2112 prot. 595, Archivio Edilizio Comune di Torino



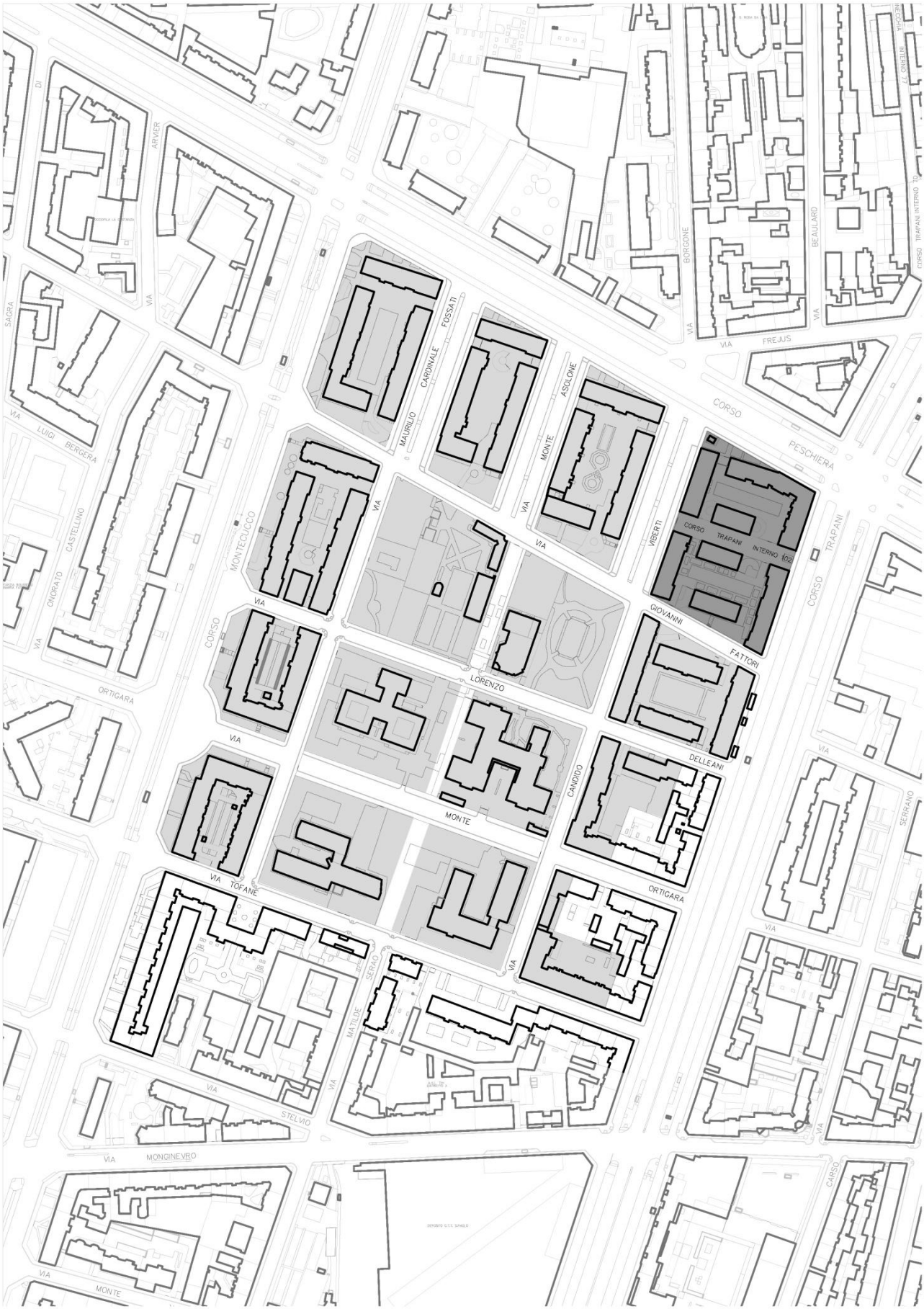
Pianta piano tipo via Monte Asolone, 1974, Fasc. 1974 n. ord. 2112 prot. 595, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo via Viberti, 1974, Fasc. 1974 n.ord. 2112 prot. 595, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo corso Peschiera, 1974, Fasc. 1974 n.ord. 2112 prot. 595, Archivio Edilizio Comune di Torino



VIA ARVIER
VIA SACRA
VIA LUIGI BERGERA
VIA ONORATO CASTELLINO
VIA ORTIGARA
CORSO MONTECUCCO
VIA MAURILIO CARDINALE FOSSATI
VIA MONTE ASOLONE
VIA VIBERTI
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
VIA BORGONE
VIA BEAULARD
VIA FREJUS
CORSO PESCHIERA
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA TOFANE
VIA ORTIGARA
VIA SERRANO
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
CARSO

LOTTO 7 – Due società, l'alloggio "adattabile"

Vie delimitanti il lotto: via Viberti, corso Peschiera, corso Trapani, via Fattori
Indirizzi: via Viberti 1 a,b, 3, 7 a,b,c; corso Peschiera 237 a,b,c; corso Trapani 98 a,b,c, 104, 106, 108; via Fattori 4 a,b,c
Codici identificativi degli edifici: 10,11,12,13,14,15,16,17

Anni di costruzione: 1971-1978
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249,
nel 1972 area sud Soc. Parco, via Martiri della Liberazione 5 Saluzzo
nel 1971 area nord Soc.Copors, via Martiri della Liberazione 5 Saluzzo
Progettista: Arch. C.Carbone, Ing.U.Carbone, corso Galileo Ferraris 130
nel 1972 Ing. Ercole Rossi, via Garessio 48
nel 1978 Arch. U. Bellei, Arch. G. Campanino, via Ventimiglia 71
Direttore lavori: nel 1972 area nord Ing. Ercole Rossi, via Garessio 48
nel 1972 area sud Ing. Arnaldo De Bernardi via Ventimiglia 78
nel 1976 area nord Arch. Ugo Bellei e Arch. Giorgio Campanino, via Ventimiglia 71
Impresa costruttrice: Zappata e Orsini[252]
Capomastro abilitato: Sig. Antonio Ferrero, via Bossola 9 Carmagnola
Direttore lavori: Arch. C.Carbone, Ing.U.Carbone, corso Galileo Ferraris 130
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 2

Il lotto 7 è uno dei lotti più grandi e viene identificato dai suoi abitanti come le "*case bianche*" per il colore delle facciate e delle lastre che costituiscono le ringhiere.

Il **lotto** è diviso in due **sottounità** nord e sud da una strada privata cintata, identificata con l'interno 102 di corso Trapani,.
Nell'unità nord sono presenti tre edifici, F e G, collegati tra loro tramite balconi, ed E. Su via Viberti è posizionato un edificio a stecca di dieci piani, sull'interno 102 una palazzina di cinque piani e su corso Peschiera all'angolo con corso Trapani un edificio ad elle di dieci piani.
La sottounità sud invece è costituita dai fabbricati A,B,C,D. Su via Viberti e corso Trapani sono presenti due edifici a stecca di dieci piani, su via Fattori e sull'interno 102 di corso Trapani invece si affacciano due palazzine di cinque piani.
Gli edifici si sviluppano sul filo strada, tranne la palazzina di via Fattori, che ha davanti una piccola area di verde privato, e un breve tratto dell'edificio su corso Peschiera, che presenta aiuole non cintate di fronte ai locali commerciali.
Le facciate hanno un basamento in granito rosso e sono rivestite in clinker verticale bianco. Sembrano dunque voler imitare i lotti 1 e 2 senza però avere la stessa movimentazione delle facciate. I piani interrati destinati ai box auto sono due.
In un'attestazione di versamento alla Banca Nazionale del Lavoro le costruzioni vengono indicate come **edilizia** residenziale di **tipo medio**.

[252] Come emerso da intervista del 2-11-18 all'Arch. C. Carbone

Per quanto riguarda la **proprietà** dei terreni, negli anni 1930 il lotto 7 come il 4, il 5, e il 6 erano occupati dai fabbricati Ansaldo. Dal 1935 al 1968 furono di proprietà delle Officine Viberti e tra il 1968 e il 1970 della Soc. Sacri. Il lotto 7 nel 1971 fu acquisito in parte dalla Soc. Parco di Marta Costamagna, area sud, e in parte dalla Soc. Copors del Sig.Giulio Porporato, area nord.

Le **due società**, anche se formalmente diverse, sono risultate tra loro strettamente legate sia attraverso le informazioni emerse durante le interviste sia perché hanno la stessa sede, via Martiri della Liberazione 5, Saluzzo.
Riguardo invece all'ultimazione delle sedi stradali via Viberti e via Fattori furono ultimate solo nel 1976.

In questo fascicolo è conservato un documento interessante. **L'atto di compravendita** stipulato il 20-9-1971 tra la Soc. Sacri e la Soc. Copors presso il notaio Dott. Giovanni Picco. La parte venditrice risulta essere composta dal Geom. Vincenzo Capello, Presidente Sacri, dal Geom. Pier Paolo Ponchia, Amm. Delegato Sacri e dal Cav. Romaro Penzo, Dirigente Sacri. La parte acquirente è il Cav. Giulio Porporato, nato nel 1917, socio comodatario della Copors sas. La vendita del terreno edificatorio comprende la licenza edilizia 181 del 1971 con la cubatura approvata di 73341 m^3 . il prezzo di compravendita fu di 400.000.000 L.

In questo fascicolo[253] è anche presente un **verbale del Consiglio di Amministrazione della Sacri** da cui sono state ricavate alcuni importanti informazioni riguardanti la Società.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** emerge che negli anni '20 furono presentate alcune pratiche relative all'edificazione di capannoni industriali e che la demolizione dei fabbricati Viberti si concluse nel 1970.
Nel 1971 invece fu approvato il primo progetto presentato dalla Soc.Sacri e venne rilasciata la licenza edilizia 181/1971 n. 267. Tra il 1973 e il 1978 furono presentate dalle due società proprietarie alcune varianti.
La Soc. Parco presentò per l'area sud una variante nel 1974 e una nel 1978 riguardante l'edificio D. Nello stesso anno ottenne la licenza di abitazione.
La Soc. Copors, che iniziò l'edificazione dell'area nord in un secondo momento rispetto a quella sud, presentò delle varianti nel 1972, nel 1973 e nel 1976. Nello stesso anno fu rilasciata la licenza d'abitazione.

Del **progetto del 1971**, approvato dai Vigili del Fuoco il 12-3-71, dalla Commissione Igienico Edilizia il 18-3-71, e dalla Ripartizione XVII Edilità il 10-5-71, sono visibili solo le tavole relative ai pian terra e al piano tipo.
Nel lotto sud, erano previsti su via Viberti otto locali ad uso ufficio, su via Fattori un piano pilotis con l'accesso ai due corpi scala e su corso Trapani quattro locali commerciali. La facciata, in questa versione del progetto era in mattoni faccia a vista e con un basamento in pietra naturale. Gli appartamenti presentavano tutti ingresso, sala, cucina abitabile, uno o due bagni e da una a tre camere da letto.
Il piano tipo dell'edificio G prevedeva un appartamento con una sola camera da letto, otto con due e uno con tre. L'edificio F due alloggi con una camera, tre con due e un con tre. L'E due appartamenti con una camera e due con due.

[253] Fasc. 1972 n. ord. 3078 prot. 1155, Archivio Edilizio Comune di Torino

Nel lotto nord al pian terreno erano previsti su via Viberti tre ingressi con i rispettivi corpi scala, e sul piano rialzato una portineria con l'alloggio del custode e sette uffici, che non erano ancora pensati come locali commerciali. Su corso Peschiera e corso Trapani erano previsti cinque corpi scala, una portineria con alloggio custode e nove uffici sul piano rialzato. L'interno 102 presentava un piano pilotis con due corpi scala.
Il piano tipo dell'edificio C prevedeva due alloggi con una sola camera da letto e quattro con due. L'edificio D era uguale all'E. L'A presentava quattro alloggi con due camere da letto e due con tre. Il B quattro appartamenti con due camere.
Per ogni piano erano dunque nettamente prevalenti gli alloggi con due camere, ventisette, rispetto a quelli con una, nove, o con tre, quattro.

La **variante del 1972** fu progettata dall' Ing. Ercole Rossi. Riguardò la sottounità sud. Prevedeva un ampliamento dei piani interrati sotto la via interna e l'aggiunta di un terzo piano interrato. Il pian terreno su via Viberti divenne piano pilotis e su corso Trapani gli alloggi al piano terreno furono sostituiti da locali commerciali. Furono apportate modifiche alle facciate e alle planimetrie di tutti gli edifici. Le ringhiere in questa fase del progetto erano previste in vetro e non in pietra come quelle che tutt'oggi caratterizzano l'edificio.
Il 28-1-1973 la Ripartizione VII del Comune dichiarò che la via interne doveva essere privata e cintata in quanto non prevista dal Prg né nella convenzione. La Commissione Igienico Edilizia approvò la variante l'1-2-1973 a patto che l'area verde in piena terra fosse aumentata. I Vigili del Fuoco approvarono il 14-3-1973 e la Ripartizione VIII Edilizia Privata il 17-5-1973. La cubatura approvata fu di 71747 m^3.
Rispetto al progetto del 1971 al pian terreno i locali commerciali su via Viberti sono stati sostituiti da un piano pilotis, gli edifici sulla via interna e su via Fattori hanno una corpo scala in più (tre) e su corso Trapani è stato aumentato il numero dei locali commerciali e inserita una portineria.
Il piano tipo prevede su via Viberti due alloggi della tipologia camera e cucina, due appartamenti con sala, cucina abitabile e due camere da letto e quattro con cucinino affacciato sul salotto e due camere da letto. Sulla via interna tutti gli appartamenti avevano solo salotto e cucinino, tre avevano una camera e due ne prevedevano due. Su corso Trapani si affacciavano gli alloggi più grandi, due con tre camere da letto e quattro con due. infine su via Fattori un alloggio prevedeva una camera e salotto con cucinino, due avevano una camera e due ne avevano due e uno ne aveva due, ma con salotto/cucinino.

Dunque rispetto al progetto del 1971 prevalevano tipologie di alloggi più piccoli, in particolare erano presenti per ogni piano otto alloggi con due camere da letto, sette con due, ma con salotto/cucinino e cinque con una camera e salotto/cucinino. Gli appartamenti con tre camere da letto erano solo due su corso Trapani. In questa variante spesso il locale sala era sostituito dal salotto con cucinino o non era proprio presente come nella tipologia camera e cucina.

La **variante del 1976** riguardò modifiche in pianta relative alla sola casa G. Fu approvata dalla Commissione Igienico Edilizia il 2-3-77, a patto che il sottotetto non fosse ad uso abitazione, e dalla Ripartizione VIII Edilizia Privata il 13-9-76.
Al pian terreno erano previsti sei locali commerciali, fra cui la Banca Subalpina.
Nelle planimetrie degli alloggi ben si notano la **procedure di aggiunta o cessione di una stanza** tra un appartamento e l'altro spiegate dall'Arch. C. Carbone. Infatti, gran parte degli alloggi presentano due camere da letto. La loro posizione è stata progettata in modo tale da

rendere possibili questi cambiamenti a seconda delle esigenze degli acquirenti. In particolare ai piani più alti dell'edificio è maggiormente evidente questa procedura. Infatti sono presenti un minor numero di alloggi perché alcuni appartamenti sono stati uniti, oppure è stata aggiunta una stanza acquisendola dall'alloggio adiacente.
Dal primo piano al sesto piano sono presenti dodici alloggi, al primo due hanno una sola camera da letto, nove ne hanno due e uno tre.
Al secondo piano tre alloggi hanno una camera e nove ne hanno due.
Il terzo piano presenta quattro alloggi con una camera, sette con due e uno con tre.
Al quarto piano un alloggio ha una sola camera, sette ne hanno due e due ne hanno tre.
Il quinto piano presenta alloggi con metrature maggiori anche se tre hanno una sola camera, cinque ne hanno due, uno tre e uno quattro.
Il sesto piano prevede quattro alloggi con una camera, cinque con due e due con tre.
Al settimo piano gli appartamenti sono undici e prevalgono gli alloggi con due camere da letto, otto. Due appartamenti hanno una sola camera e uno quattro.
L'ottavo piano, con otto alloggi, presenta i cambiamenti maggiori in quanto è presente un appartamento con una camera, tre con due, uno con tre, due con quattro e addirittura uno con sette camere ottenuto dall'unione di tre alloggi.
Anche al nono piano prevalgono gli appartamenti più grandi. Solo un alloggio ha una camera, cinque ne hanno due, quattro ne hanno tre e uno cinque.

In totale sono dunque **prevalenti** gli alloggi con **due camere** da letto, cinquantotto su novantanove, ma sono anche presenti appartamenti di metratura particolarmente ampia.
La maggior parte degli alloggi non ha i doppi ingressi. L'idea di base dunque fu quella di creare appartamenti flessibili che si potessero adattare alle esigenze del cliente. È una soluzione interessante introdotta a metà degli anni 1970 per adattarsi ad utenza variegata di ceto medio, offrendo tagli diversi di alloggi e che non puntava principalmente al ceto medio alto come i lotti 1 e 2.

La **variante del 1978**, presentata dalla soc. Parco e dagli Arch. Ugo Bellei e Giorgio Campanino, riguardò l'edificio D del lotto sud. Fu modificato il tetto in copertura piana e furono effettuate parziali modifiche distributive interne. Nella relazione illustrativa si legge "*creazione di alloggi più piccoli dovuta a richieste di mercato*". Gli alloggi presentano tutti salotto con cucinino e una o due camere da letto.

Nel lotto 7 è stato possibile intervistare l'Arch. Cesare Carbone e il Sig. Sergio V. dell'edificio A.

L'Arch. C. Carbone

L'Arch. Cesare Carbone, intervistato il 2-11-2018, fu progettista e direttore lavori dei lotti 4 e 7. Racconta che lavorò al Parco Viberti insieme al padre, l'Ing.Urbano Carbone e che il lotto 7 fu progettato per la società Copors del Cav. Porprato che, in pratica, aveva la proprietà dell'intero lotto anche se formalmente le società erano due e che si occupò della vendita degli alloggi. L'impresa di costruzione a cui si rivolsero era Zappata e Orsini.
La **Soc. Copors**, pur non occupandosi più del settore immobiliare, come è emerso da contatto telefonico del 18-10-18, continua tutt'oggi ad avere la proprietà di alcuni alloggi e box auto.
L'Arch. racconta come entrambi i lotti 4 e 7, affacciati su importanti corsi fossero destinanti ad un'utenza di ceto medio. Gli edifici erano tutti dotati di portineria e per quanto riguarda gli alloggi si tratta di "appartamenti grandi e di un certo valore". In particolare nel lotto 7 gli appartamenti presentano una metratura prevalentemente tra i 100 e i 200 m^2. I **più numerosi erano di 120 m^2** caratterizzati da ingresso, sala, cucina, due camere, due bagni. La disposizione delle camere era stata studiata secondo la procedura precedentemente descritta che permetteva di cedere o acquisire una camera dall'alloggio adiacente.

Il Sig. Sergio V.

Il Sig.Sergio V. residente in corso Trapani 104, è stato intervistato telefonicamente il 31-10-18. È stato interessante notare come il suo racconto sia per alcuni aspetti simile a quello della Sig. Vilma T del lotto 1.

Il Sig. Sergio V., genovese in pensione da parecchi anni, era **impiegato nel settore cartario**, lavorava per alcune grosse tipografie e si trasferì da Genova a Torino per lavoro. Con la moglie prese in affitto un alloggio nella zona di Parco Rignon, dove abitò qualche anno. Poco tempo dopo però, vista la buona situazione economica, decisero di acquistare un alloggio con i loro risparmi e divennero **soci di una cooperativa** che costruì un grosso complesso residenziale in corso Brunelleschi.

Alla nascita del figlio la moglie smise di lavorare e dopo circa sei anni decisero di **trasferirsi** nuovamente, sia perché in cerca di in un alloggio più grande sia perché gli inquilini del palazzo di corso Brunelleschi erano cambiati velocemente e si era diffusa l'opinione comune di spendere il meno possibile per la manutenzione dell'edificio. Il Sig.Sergio V. durante gli anni 1970 aveva seguito la costruzione dell'area Parco Viberti e ne era rimasto molto incuriosito. "Si vedeva che era un'area signorile, tutti gli edifici avevano la portineria", i servizi erano ottimi e nuovi, le scuole, di cui usufruì il figlio, erano state ultimate nei primi anni 1970 e il vicino Ospedale Martini era da poco stato inaugurato. Così nel 1984 acquistò l'alloggio in cui vive tutt'ora nell'edificio A realizzato dalla Soc. Copors.

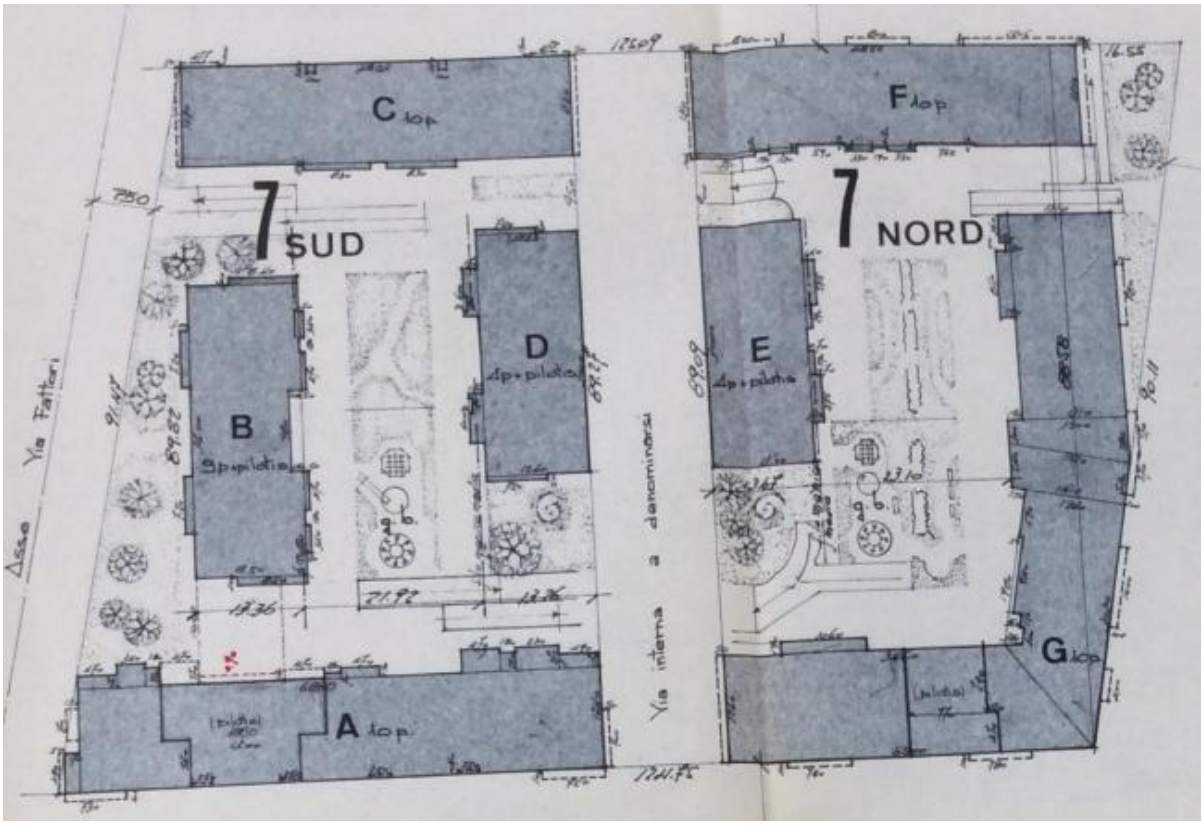
È interessante notare come il Sig. V. faccia sempre riferimento al **Cav. Porporato** come proprietario e costruttore quando in realtà l'unità sud in cui si trova il suo appartamento era formalmente di proprietà della Soc. Parco di Marta Costamagna.

Il Sig. Sergio V. acquistò il suo appartamento dal proprietario precedente, che lo aveva comprato sulla carta, ma vi aveva vissuto appena tre anni a causa di liti con il vicinato.
Il **prezzo** di compravendita fu di 260 milioni di lire, “un prezzo caro” sottolinea il Sig.V.

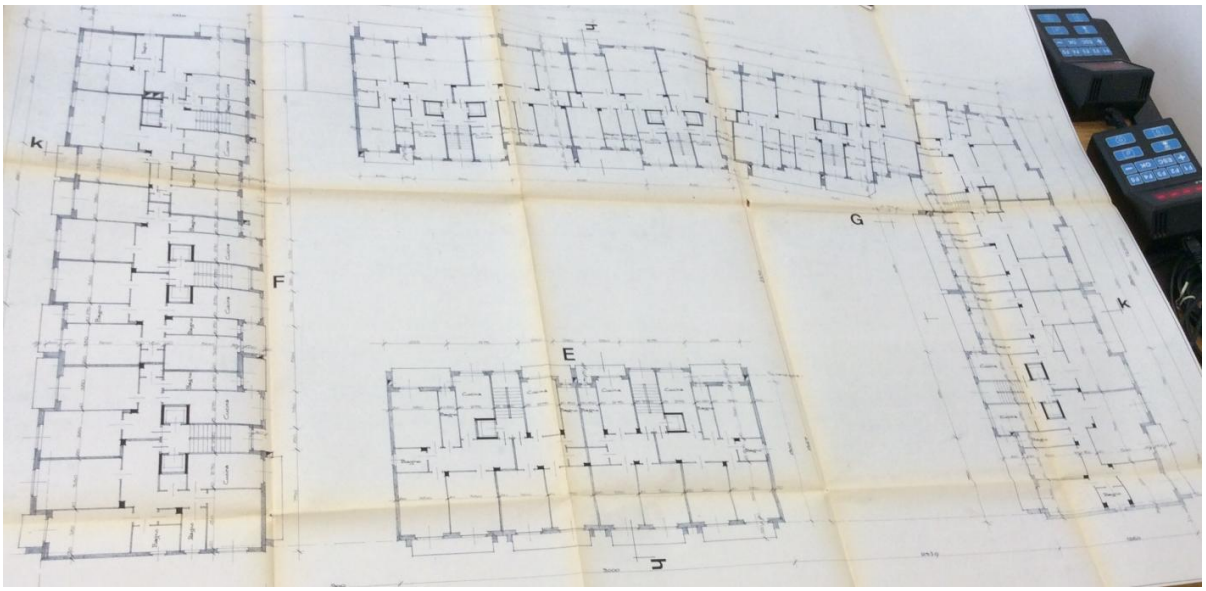
Si tratta di uno degli appartamenti più numerosi dell’immobile, come spiegato dall’Arch. Cesare Carbone, 120 m^2 composti da ingresso, sala, cucina, due camere e due bagni.

Nell’intervista il Sig.Sergio V. ha sottolineato con orgoglio che la **zona** fosse “**molto desiderata**” e che nella sua stessa scala abbia abitato per molti anni Ric di “Ric e Gian”, il noto duo comico degli anni ’60-’80.

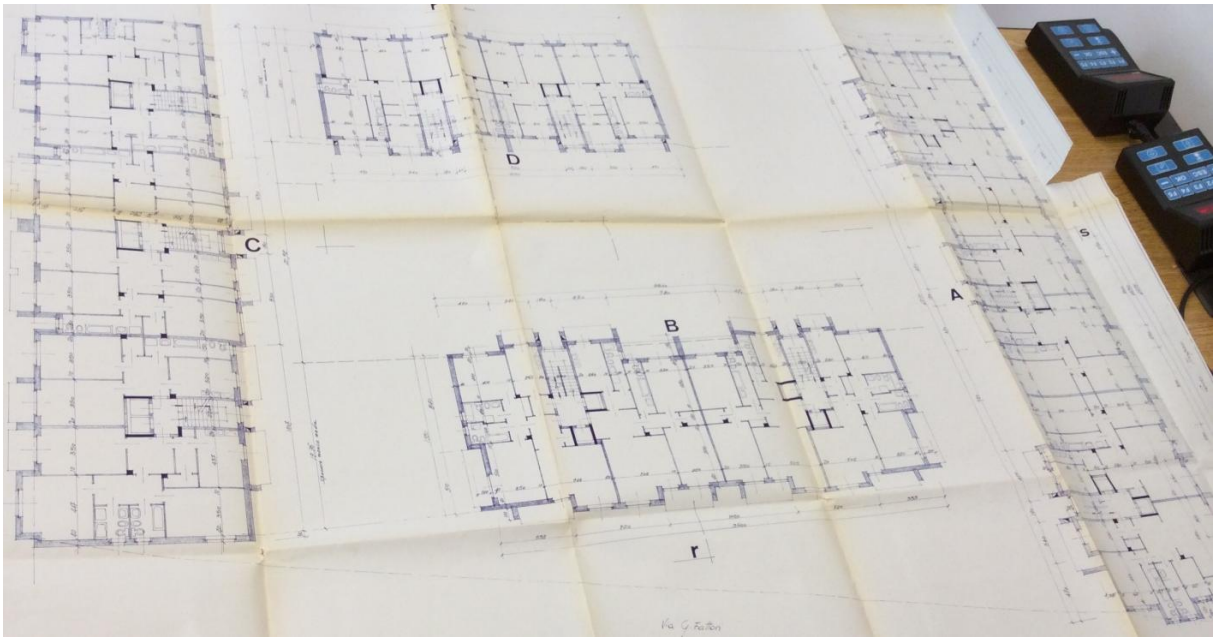
Il Sig.Sergio V. è tutt’oggi soddisfatto della zona in cui abita e non ha mai pensato di trasferirsi, anche se ammette che pur rimanendo un’**area** “signorile” è molto **cambiata** rispetto a trent’anni fa, anche a causa della presenza di fronte al palazzo della sede del Gruppo Abele che si occupa di dipendenze da sostanze illegali, senza dimora e rifugiati.



Planimetria , 1971, Fasc. 1971 n.ord. 235, prot. 267, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo unità nord , 1971, Fasc. 1971 n.ord. 235, prot. 267, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo unità sud , 1971, Fasc. 1971 n.ord. 235, prot. 267, Archivio Edilizio Comune di Torino

Prospetto su corso Trapani, unità sud , variante 1972, Fasc. 1972 n.ord. 3078, prot. 1155, Archivio Edilizio Comune di Torino

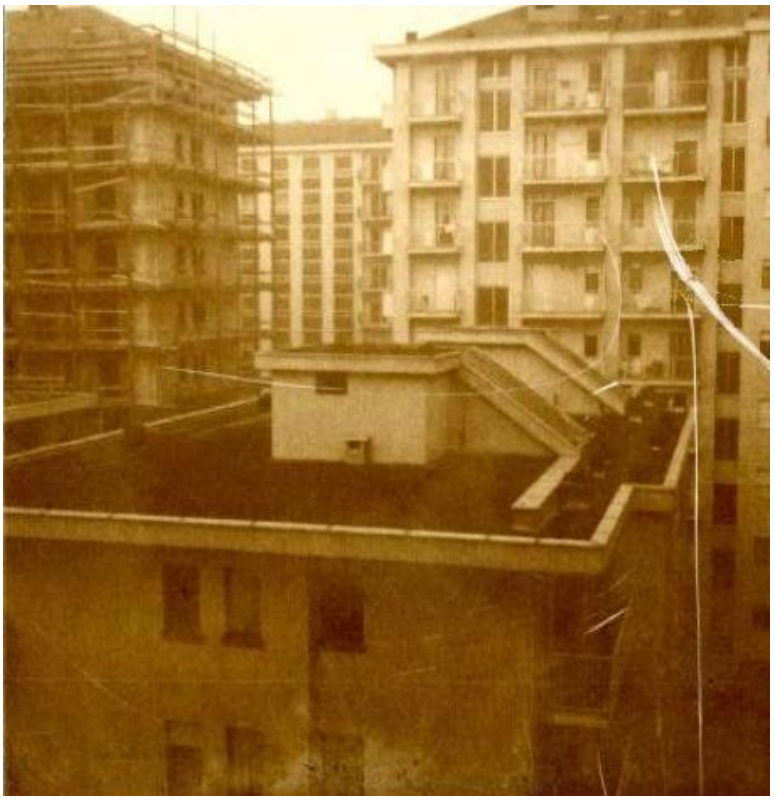
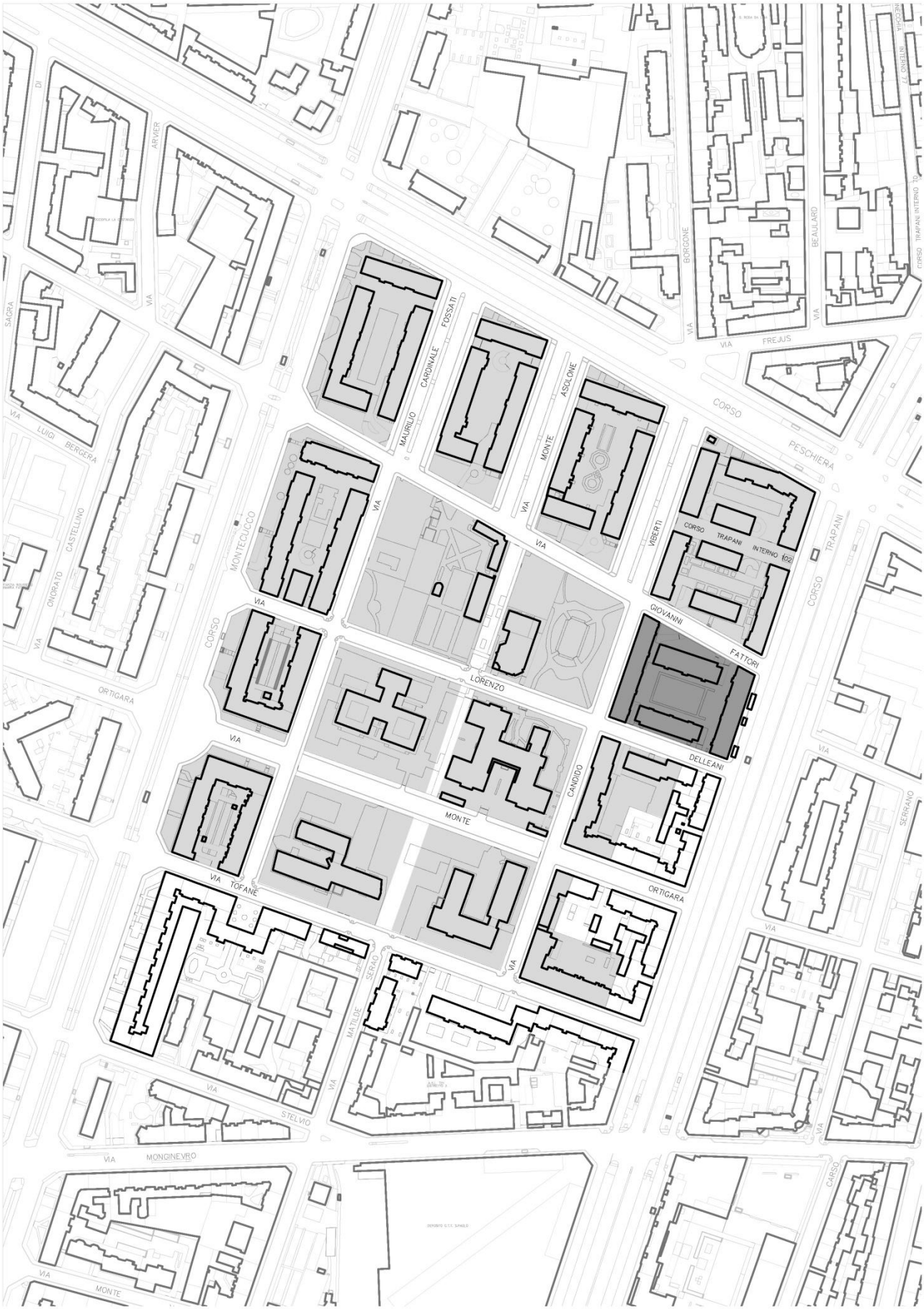


Foto gennaio 1978, lotto in costruzione, vista su edificio D lotto sud, Fasc. 1978 n.ord. 169, prot. 147, Archivio Edilizio Comune di Torino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
MAURILIO
CARDINALE
FOSSATI
ASDLONIE
MONTE
VIBERTI
GIOVANNI
FATTORI
LORENZO
DELLEANI
CANDIDO
ORTIGARA
TOFANE
SERRANO
MATILDE
STELVIO
MONGINEVRO
MONTECUCCO
ONORATO
CASTELLINO
LUIGI BERGERA
SACRA
ARMER

LOTTO 8 – Qualità abitativa, ma dimensioni ridotte

Vie delimitanti il lotto: via Viberti, via Fattori, corso Trapani, via Delleani
Indirizzi: via Viberti 11, 13, 15; via Fattori 5 a,b,c; corso Trapani 110,112,114,116; via Delleani 4,6
Codici identificativi degli edifici: 18,19,20,21

Anni di costruzione: 1971-1977
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249,
nel 1974 Soc. Vittorio, via Buenos Aires 18 e Soc.Cibet, Piazza Statuto 16
Progettista: Arch.C.A.Bordogna, via Lamarmora 20
Impresa costruttrice: Mario Donofrio, via Cercenasco 19
per corso Trapani: Benedetto Civiero, largo Tirreno 115
per via Delleani: Renato Sussio, via Gian Francesco Re 37
Capomastro abilitato: Sig. Benedetto Civiero, largo Tirreno 115
Direttore lavori: Ing.Natale Chillemi, corso Rosselli 66
Calcoli c.a. e direttore lavori c.a.: Ing. Natale Chillemi, corso Rosselli 66
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 1

Il **lotto** 8 fu realizzato tra il 1971 e il 1977 e venne progettato dall'Arch. C. A. Bordogna.
È costituito da una palazzina di dieci piani su via Fattori e da tre edifici a stecca, uno di sei piani su via Viberti, uno di dieci piani su corso Trapani e uno di sette su via Delleani. L'edificio su via Fattori è l'unico ad essere arretrato rispetto al filo strada da un'area di verde privato. Le facciate sono in mattoni faccia a vista, cemento grigio e il basamento è rivestito in pietra naturale. Sono presenti due piani interrati destinati ai box auto che occupano tutta la superficie del lotto.

Al pian terreno sia su via Delleani che su via Fattori è presente un piano pilotis con tre atri d'accesso ai corpi scala e la guardiola con annesso alloggio del custode. Su corso Trapani invece sono presenti numerosi locali commerciali e i cinque corpi scala con relativi ingressi. Su via Viberti infine, gli atri e i corpi scala sono quattro intervallati da vari locali commerciali.

Secondo il **progetto del 1971**, rimasto invariato nelle varianti successive, il primo piano su via Viberti presenta dieci **appartamenti**, sette con una camera e tre con due. Su via Fattori gli alloggi sono sei, tre con una camera da letto e tre con due. Su corso Trapani sono presenti dieci appartamenti, quattro con una camera, tre con due e uno con tre. Su via Delleani infine gli alloggi sono sei, tre con una camera e tre con due.
Il piano tipo è uguale al primo in ogni edificio per quanto riguarda il numero e la tipologia degli alloggi, cambia solo il loro posizionamento sul piano.

Gli appartamenti in questo lotto hanno tutti metrature ampie, doppi ingressi, corridoi, sala e sala da pranzo separate, ma il numero delle camere è inferiore rispetto agli alloggi su corso Monte Cucco. Su ogni piano la **maggioranza** degli appartamenti infatti ha **una sola camera** da letto, tredici su ventitre. Inoltre per quattro edifici sono presenti solo due portinerie posizionate sulle vie dove non sono presenti locali commerciali. In questo modo non riducono la rendita.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** emerge che la licenza edilizia n.295 venne ottenuta il 16-3-1971 dalla Soc. Sacri, che presentò anche una variante relativa ai sottotetti nel 1974. In tale anno il lotto venne acquisito in gran parte dalla Soc.Cibet, di Benedetto Civiero, e in parte minore, via Fattori, corso Trapani 110 e via Viberti 11, dalla Soc. Vittorio, amministrata dal Geom. Umberto Savoia. La Soc.Cibet ottenne la licenza d'abitazione per i suoi edifici nel 1975, la Soc. Vittorio dopo aver presentato due varianti nel 1974, riguardanti i sottotetti, ottenne la licenza d'abitazione nel 1977.
Il progetto presentato nel 1971 fu approvato dai Vigili del Fuoco il 25-2-71, dalla Commissione Igienico Edilizia il 4-3-71, e dalla Ripartizione XVII Edilità il 16-3-71. I lavori di costruzione iniziarono il 24-9-71.
La cubatura approvata in convenzione, e ridotta del 10%, era di 77.426,1 m^3, quella effettivamente realizzata fu di 77.118,7 m^3. Per quanto riguarda l'ultimazione delle sedi stradali, via Delleani fu ultimata nel 1973, via Viberti e via Fattori furono completate nel 1975.

La Sig. Renata B.

In questo lotto è stato possibile intervistare un abitante che ha acquistato l'alloggio quando gli edifici sono stati costruiti, si tratta della Sig.Renata B., residente in corso Trapani 116, che è stata intervistata telefonicamente il 28-11-18.

La Sig. acquistò l'alloggio in cui risiede nel **1973** quando l'edificio non era ancora stato completato e gli ascensori non erano ancora in funzione. All'epoca la Sig. Renata abitava con il marito in un alloggio in affitto in corso Belgio. Come emerge dalle altre interviste agli abitanti, fu la **nascita** della **figlia** a far emergere la necessità di trasferirsi in un appartamento più grande, e a far prendere la decisione alla Sig. Renata di lasciare il suo lavoro alle Industrie Rivoira. A differenza delle altre proprietarie intervistate, però, riprese a lavorare quando la figlia iniziò le scuole medie inferiori.

Dopo aver preso in considerazione diversi **alloggi**, "tutti **di un certo livello**", "quasi per caso" notarono l'area ex Viberti, che era in fase di costruzione. La Sig. ricorda che nel 1973 il lotto 7 e il lotto 9 non erano ancora stati edificati e che in particolare nel 7 fosse ancora presente una parte del muro perimetrale delle Officine Viberti. Quest'informazione si è rilevata non del tutto corretta per quanto riguarda il lotto 9, che nel 1973 doveva essere già in parte costruito.

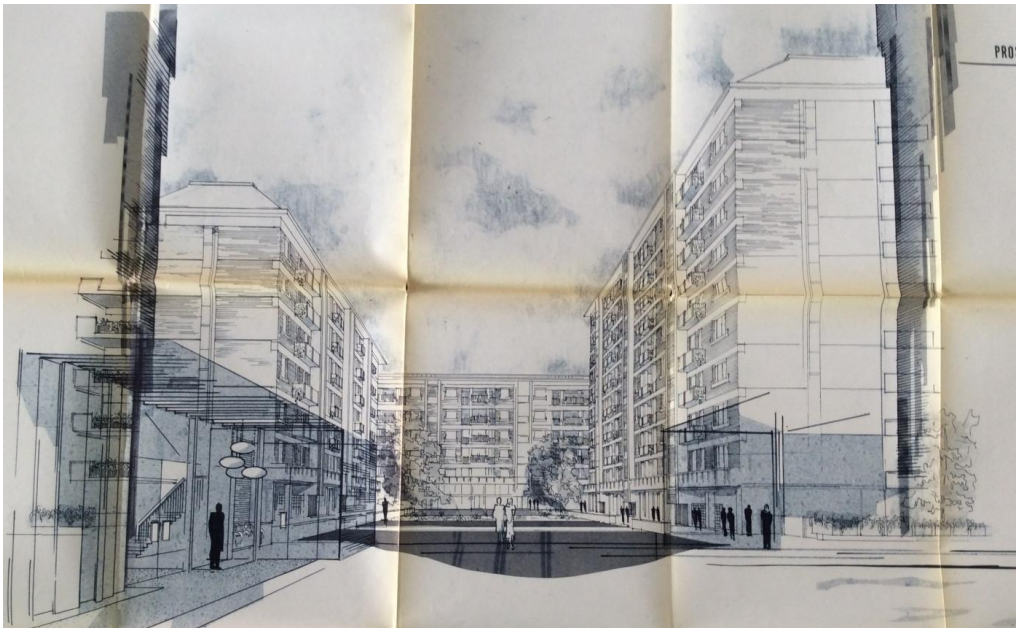
I **fattori** che influirono **positivamente** sulla scelta dell'appartamento furono il fatto che l'edificio A si affacciasse su un ampio corso all'interno di un'area residenziale di nuova costruzione con un nucleo centrale verde. L'area offriva ottimi servizi, le scuole elementare e media erano da poco state inaugurate e l'asilo e la scuola materna erano in fase di costruzione. La figlia della Sig.Renata B. le frequentò tutte. Inoltre l'area era molto vicina all'Ospedale Martini.
Per quanto riguarda l'edificio di corso Trapani 116 la famiglia B. notò subito come la portineria, la presenza del doppio ascensore, la cura dei dettagli all'interno dell'edificio, i pianerottoli ampi, i soffitti alti fossero tutte caratteristiche di una casa "signorile".

Nel 1973 quasi tutti gli alloggi erano già stati venduti sulla carta, la Sig. Renata B. fu uno degli ultimi inquilini ad acquistare un appartamento. L'acquisto dell'alloggio fu possibile grazie all'**aiuto economico** dei genitori della Sig. Renata e alla sottoscrizione di un mutuo decennale. A differenza di quanto raccontato dalla Sig.Vilma T. e dal Sig.Sergio V, il prezzo

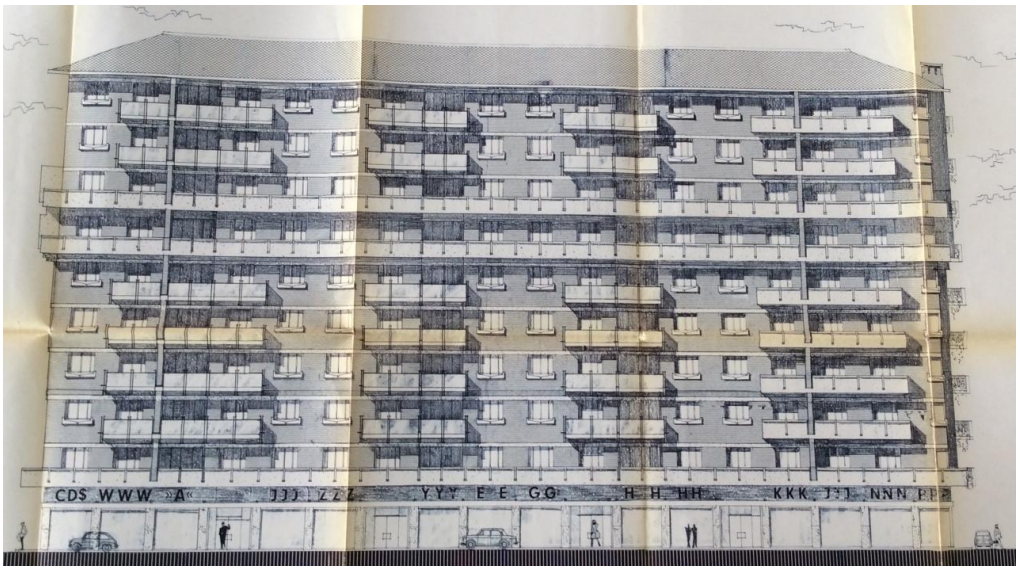
dell'appartamento non fu ritenuto caro all'epoca, ma nella media rispetto agli altri alloggi presi in considerazione con caratteristiche simili.
L'alloggio fu acquistato dalla Soc.Cibet di Benedetto Civiero, impresa costruttrice proprietaria del terreno che si era occupata della costruzione e della vendita degli appartamenti del lotto 8 insieme alla Soc.Vittorio.

L'**alloggio** della Sig.Renata B. è di circa 110 m^2. È composto da ingresso, salone, cucina, due camere, due bagni grandi e tre balconi e non ha subito alcuna modifica neanche dopo il trasferimento della figlia.
La Sig. ricorda che al momento dell'acquisto il suo era l'unico appartamento rimasto con un solo ingresso e i bagni particolarmente grandi. Gli alloggi sul lato cortile erano più grandi e in alcuni casi i condomini ne avevano uniti due adiacenti.
Anche nel suo caso il box auto non fu acquistato subito, ma nel 1975.

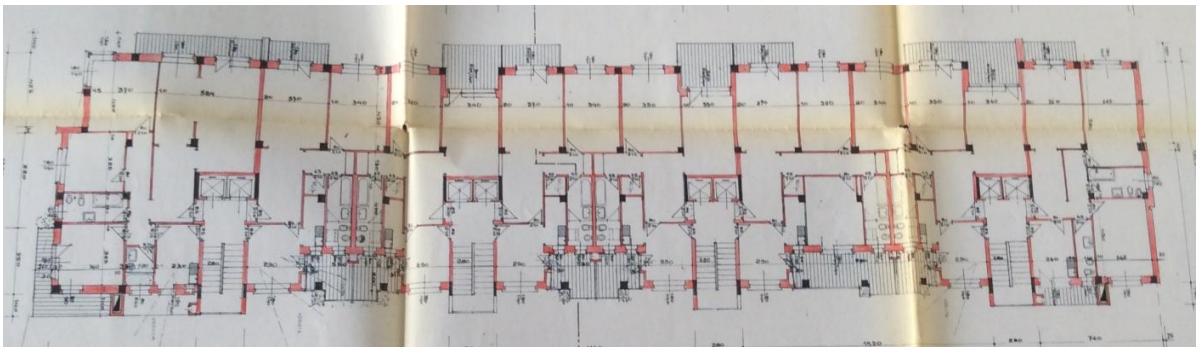
La Sig.Renata B. ha inoltre raccontato alcune interessanti vicende riguardanti la costruzione della **Parrocchia** San Benedetto Abate che sono state riportate nel paragrafo riguardante il lotto F.



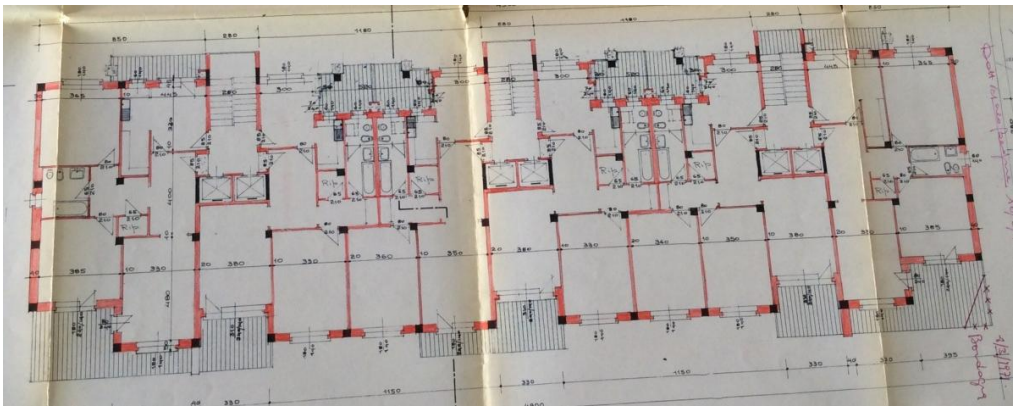
Prospettiva interna del cortile, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 49 prot. 53, Archivio Edilizio Comune di Torino



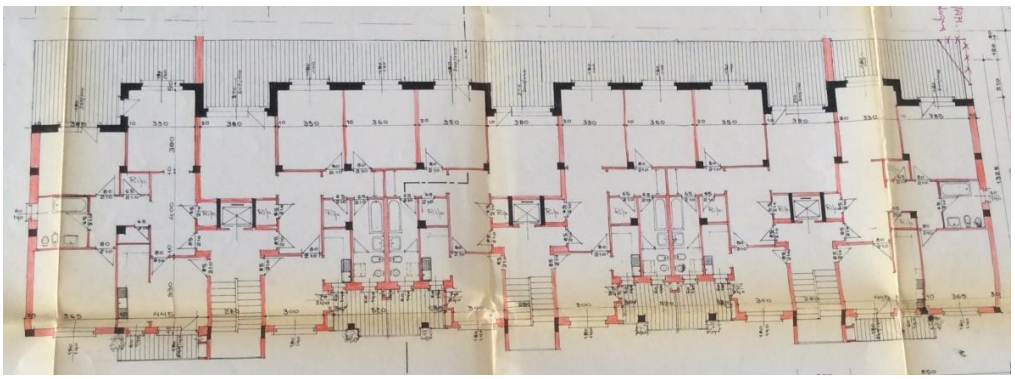
Prospetto corso Trapani, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 49 prot. 53, Archivio Edilizio Comune di Torino



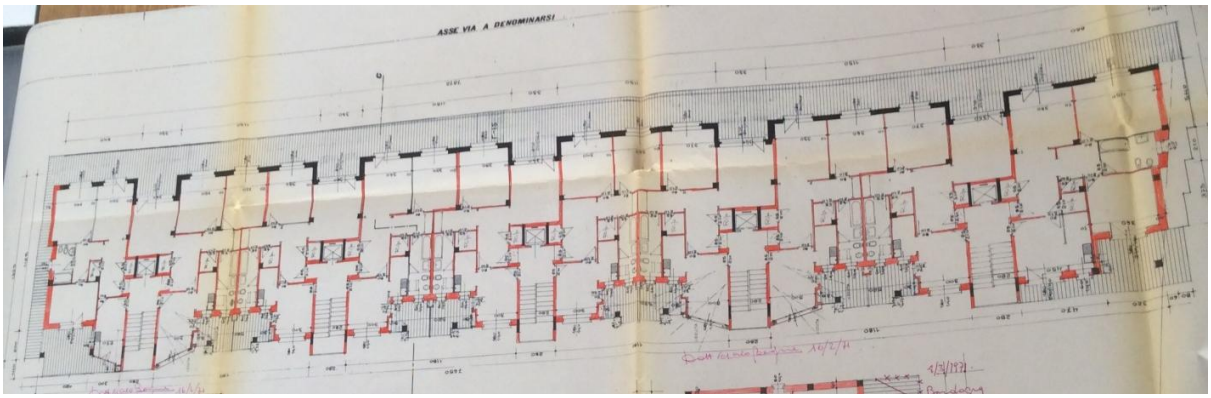
Pianta piano 6° corso Trapani, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 49 prot. 53, Archivio Edilizio Comune di Torino



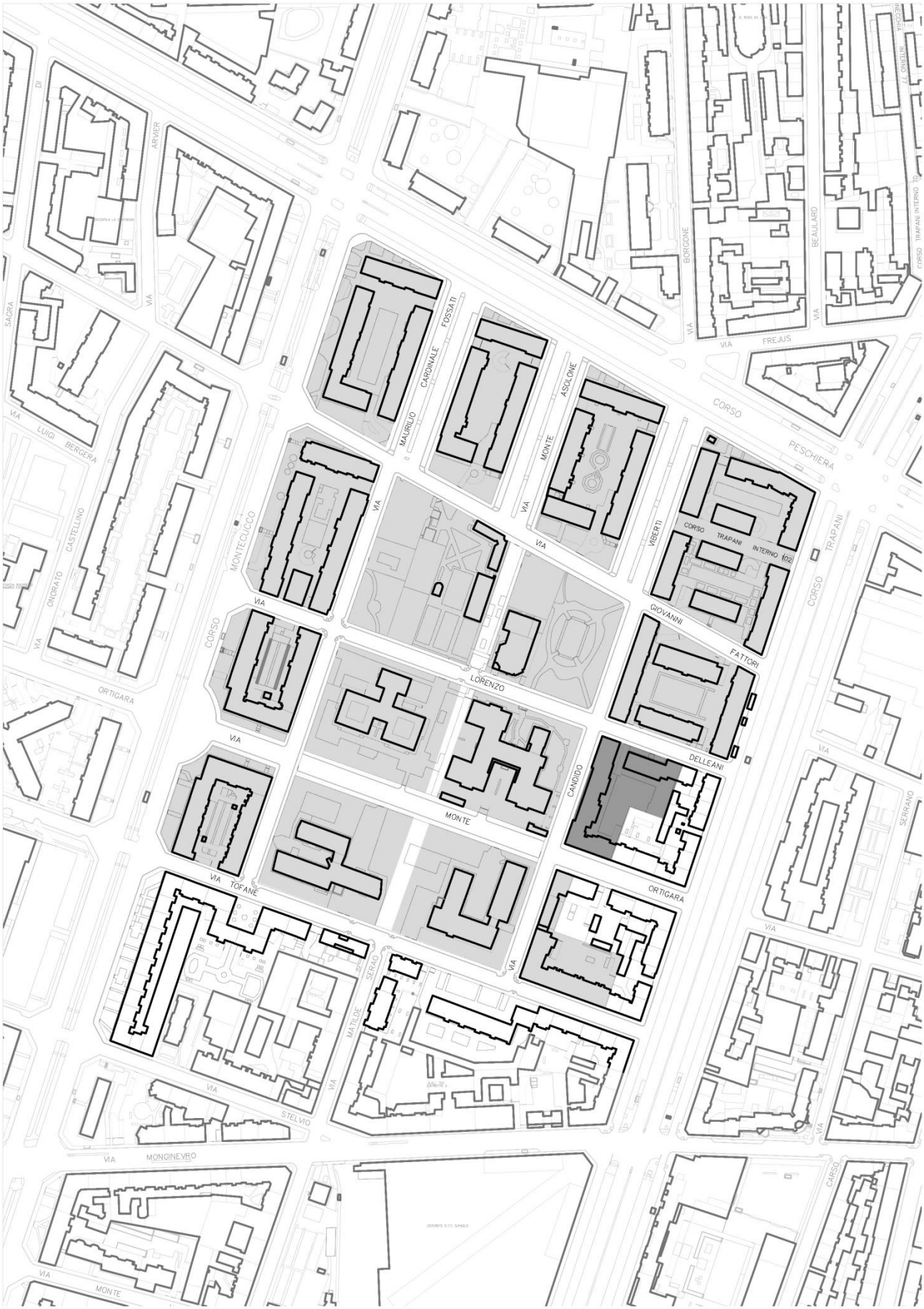
Pianta piano 6° via Fattori, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 49 prot. 53, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano 6° via Delleani, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 49 prot. 53, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano 6° via Viberti, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 49 prot. 53, Archivio Edilizio Comune di Torino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
VIA FOSSATI
VIA CARDINALE MAURILIO
VIA ASDLONE
VIA MONTE
VIA VIBERTI
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA TOFANE
VIA ORTIGARA
VIA SERRANO
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
VIA MONTECUCCO
VIA ONORATO CASTELLINO
VIA LUIGI BERGERA
VIA SACRA
VIA ARMER

LOTTO 9 – Edilizia per il "ceto operaio"[254]

Vie delimitanti il lotto: via Viberti, via Delleani, via Monte Ortigara
Indirizzi: via Viberti 23,25,27; via Delleani 7 a,b,c; via Monte Ortigara 8
Codici identificativi degli edifici: 22,23

Anni di costruzione: 1971-1975
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249,
nel 1974 Soc. Orizzonte di Luigi Chiesa
Progettista: Arch.A.Balma, corso Einaudi 38
Impresa costruttrice: Costruzione Immobili Ponchia, corso Francia 4
Capomastro abilitato: Geom. Pier Paolo Ponchia, corso Francia 4
Direttore lavori: Arch.A.Balma, corso Einaudi 38
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 1

Il lotto 9 a differenza dei precedenti non **occupa** tutto l'isolato, ma **solo una parte**. Infatti su questi tratti di via Delleani, di corso Trapani e di via Monte Ortigara sono presenti edifici residenziali realizzati tra gli anni '30 e '50.

La configurazione del **lotto** prevede su via Viberti e via Monte Ortigara un edificio ad elle con altezze diverse, cinque, sei e sette piani e su via Delleani un edificio indipendente di otto piani. Quest'ultimo è in parte arretrato rispetto al filo strada in corrispondenza dei numeri civici 7 b, 7c, in parte, invece, si sviluppa sul filo strada in corrispondenza del civico 7a continuando il fronte dell'edificio di via Delleani 3. La facciata è in mattoni faccia a vista, intonaco bianco e il basamento è rivestito in marmo grigio. Nel cortile interno è presente un'area verde privata e i due piani interrati sono dedicati ai box auto. In un'attestazione di versamento alla Banca Nazionale del Lavoro l'edificio è indicato come **edilizia** residenziale di **tipo popolare**, come anticipato dall'Arch.A.Balma nell'intervista del 16-10-18.

Il pian terreno su via Delleani presenta un piano pilotis con l'accesso ai tre corpi scala. Su via Viberti e via Monte Ortigara sono invece presenti sei locali commerciali, sei atri con l'accesso ai rispettivi corpi scala e, sul piano rialzato, otto appartamenti. Questi ultimi sono costituiti da ingresso, salotto, cucina non abitabile e una o due camere da letto. In particolare tre alloggi hanno una sola camera e cinque ne hanno due. Non è presente la portineria.

Secondo il progetto realizzato, dal primo al quinto piano su via Delleani sono presenti sei **alloggi**, due con una camera da letto e quattro con due. Nell'edificio a elle, invece, gli alloggi sono tredici. Cinque appartamenti hanno una camera da letto e otto ne hanno due.
Il sesto piano arretrato su via Delleani prevede tre alloggi una camera e tre con due. Su via Viberti e via Monte Ortigara gli alloggi con una camera sono otto, e cinque quelli con due camere.

[254] Arch. A. Balma

Al settimo piano arretrato ogni alloggio dispone di un ampio terrazzo. Su via Delleani sono presenti cinque alloggi con una camera e uno con due. Su via Viberti e via Monte Ortigara ci sono un monolocale, otto appartamenti con una camera da letto e cinque con due.
Gli alloggi più piccoli sono dunque concentrati nei due piani arretrati e su via Viberti.

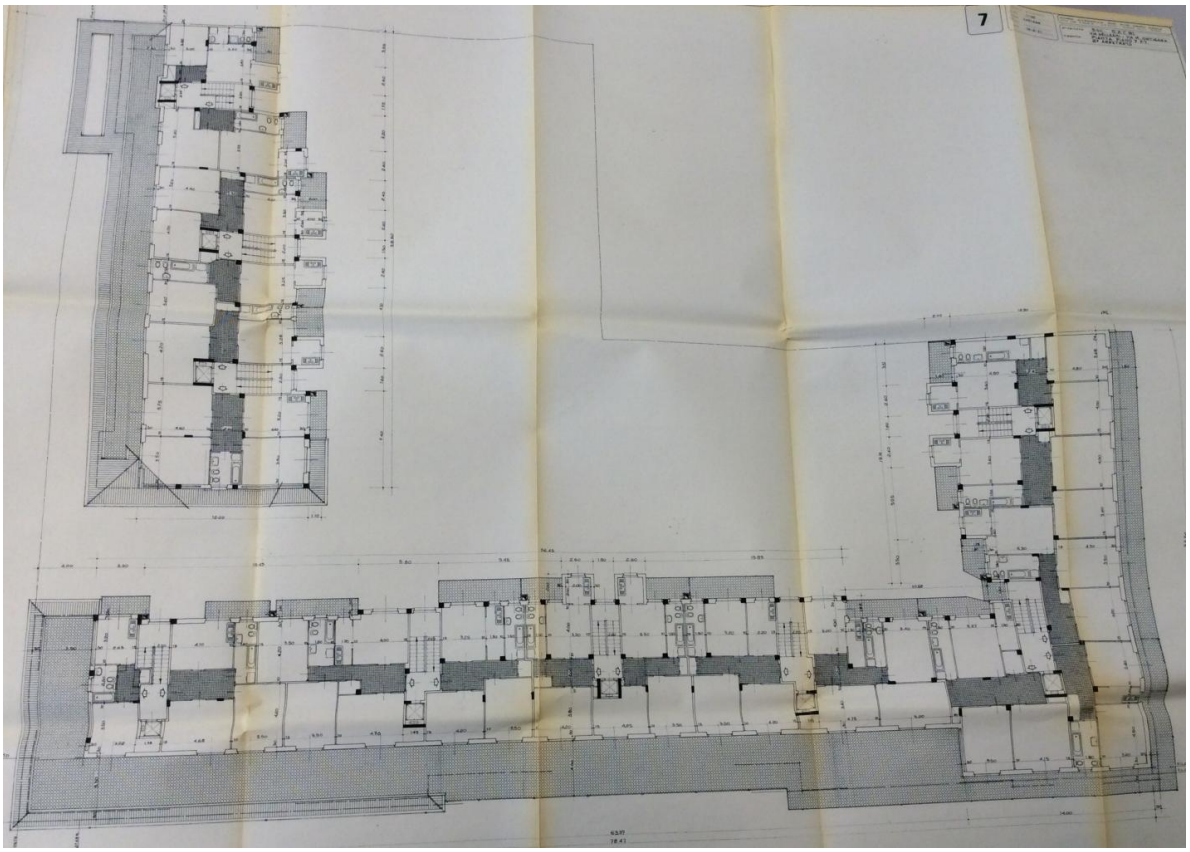
L'edificio presenta pianerottoli di dimensioni ridotte e senza doppi ascensori. Gli alloggi non hanno doppio ingresso e le metrature sono ridotte rispetto a quelle analizzate finora. Gli appartamenti più grandi , all'angolo tra via Viberti e via Monte Ortigara, sono composti da ingresso, sala, cucina abitabile, due bagni e due camere da letto. La maggior parte degli appartamenti con due camere però, hanno una cucina non abitabile che si affaccia su un salotto di dimensioni ridotte. Le rifiniture delle parti comuni sono meno curate di quelle dei lotti precedenti. In questo lotto non sono presenti portinerie e come dichiarato dal suo progettista è destinato ad un'**utenza più popolare**. Essendo stato realizzato ad inizio anni 1970 queste caratteristiche non sono imputabili alla crisi della seconda metà degli anni 1970, ma ad una precisa scelta progettuale che probabilmente tenta di inserirsi nel contesto edilizio circostante.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** emerge che nel 1970 venne completata la demolizione dei fabbricati industriali delle Officine Viberti. Nel 1971 venne approvato il progetto, in particolare la licenza edilizia n.327 fu ottenuta dalla Soc.Sacri il 15-4-1971, e nel 1975 fu rilasciata la licenza d'abitazione.
La Commissione Igienico Edilizia approvò il progetto il 25-2-1971, i Vigili del Fuoco il 4-3-71, la Ripartizione VIII Edilizia Privata il 29-3-1971 e la Ripartizione VIII Edilità il 15-4-1971. La cubatura approvata in convenzione, e ridotta del 10%, era di 43.660 m^3. Per quanto riguarda l'ultimazione delle sedi stradali via Delleani e via Monte Ortigara furono ultimate nel 1973, via Viberti nel 1975.

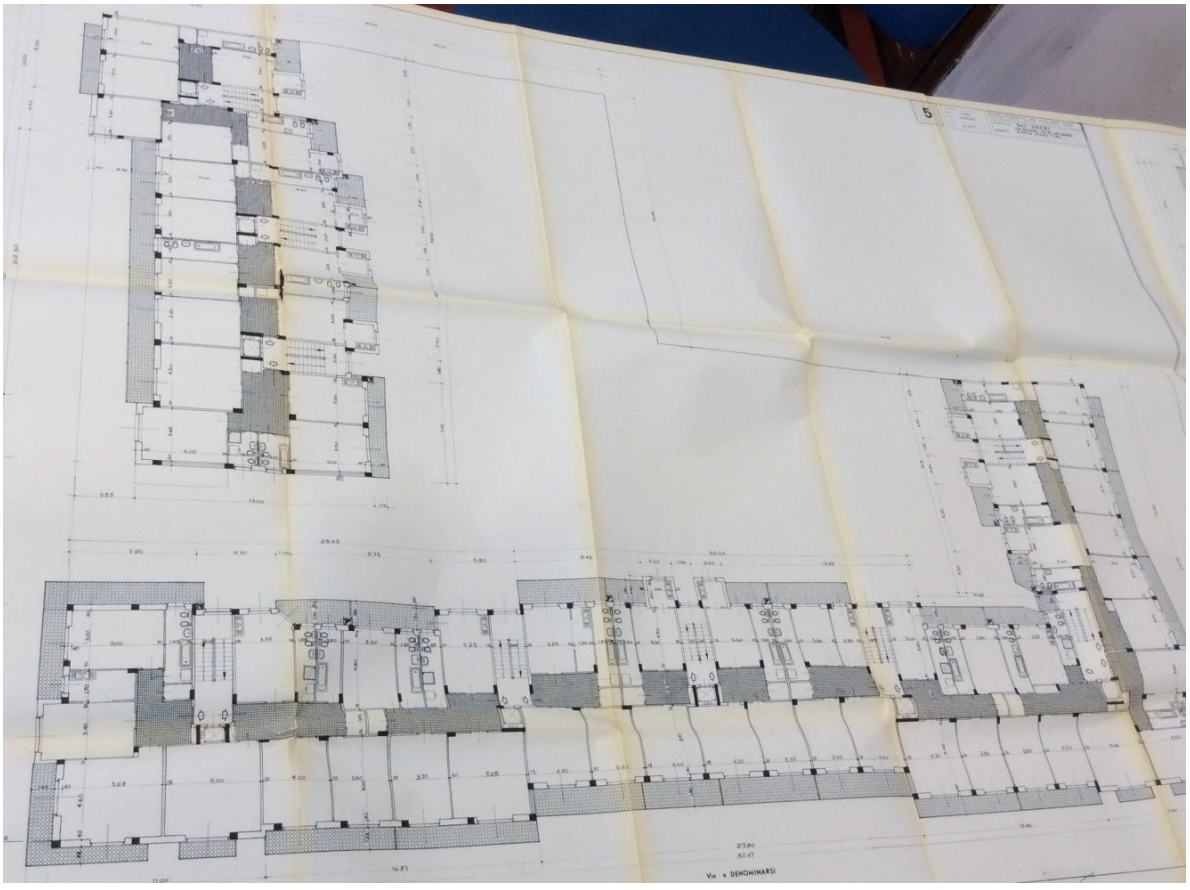
Riguardo invece alla **proprietà** del lotto, il terreno fu della Soc.Officine Viberti tra il 1935 e il 1968 e della Soc. Sacri tra il 1968 e il 1974. In quell'anno divenne formalmente di proprietà della Soc. Orizzonte che si occupò della fase di costruzione e della vendita degli appartamenti. In realtà si trattava di una delle società che insieme alla Soc. Pino Azzurro e alla Soc. Nuovi Orizzonti facevano riferimento alla Fam. Ponchia.

<u>L'Arch. A. Balma</u>

Il 16-10-18 è stato possibile intervistare telefonicamente il progettista degli edifici, l'Arch.Adolfo Balma (nato nel 1936). Una sua realizzazione più nota e coeva è il complesso residenziale di edilizia convenzionata Centro Europa, a Torino, realizzato con un innovativo sistema di prefabbricazione. L'Arch. Balma progettò i lotti 3 e 9 e ha raccontato che seguì le indicazioni del planivolumetrico progettato dall'Arch.C. A. Bordogna e le cubature indicate, realizzando "normali edifici residenziali". Il lotto 9, a differenza del 3, fu progettato direttamente per la società Sacri. L'Arch. ricorda che sia per **qualità** delle **rifiniture** che per le **metrature** degli alloggi, **inferiori** rispetto a quelle su corso Monte Cucco, il lotto 3 era maggiormente destinato al "ceto operaio", in grande espansione demografica e principalmente impiegato presso la Fiat.



Pianta piano 2° arretrato, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 12 prot. 113, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo, 1971, Fasc. 1971 n.ord. 12 prot. 113, Archivio Edilizio Comune di Torino

Edifici dell'isolato non appartenenti al lotto

Di tali edifici è stata analizzata la cronologia progettuale e di realizzazione per comprendere il contesto in cui si andava ad inserire il progetto del lotto 9. Si tratta di edifici realizzati tra gli anni '30 e '40, in alcuni casi sopraelevati negli anni '50. I proprietari dei terreni risultano persone singole che fecero edificare la propria abitazione e pochi altri appartamenti da destinare alla vendita.

24

Dai documenti presenti in Archivio Edilizio risulta che l'edificio 24 di corso Trapani corrispondente ai civici 120,122,124,126 venne edificato tra il 1935 e il 1938.
Il civico 120 era di proprietà della Sig.Emilia Torchio. Il progetto venne presentato nel 1938, nel 1940 fu richiesta una variante e venne costruito l'edificio a cinque piani fuori terra.
Il civico 122, di proprietà della Sig. Angela Toso, venne edificato nel 1938 come casa a cinque piani fuori terra.
Il 124, sempre a cinque piani venne costruito nel 1938 ed era di proprietà del Sig. Eugenio Novara.
Il 126 infine, di proprietà del Sig. Simone Moriondo, fu il primo ad essere realizzato nel 1935 con quattro piani fuori terra e venne poi sopraelevato di un piano nel 1956.

29

Corrispondente al civico 128 di corso Trapani si tratta di un edificio a sei piani fuori terra realizzato nel 1959 per il Sig. Edmondo Rainelli.

26, 27

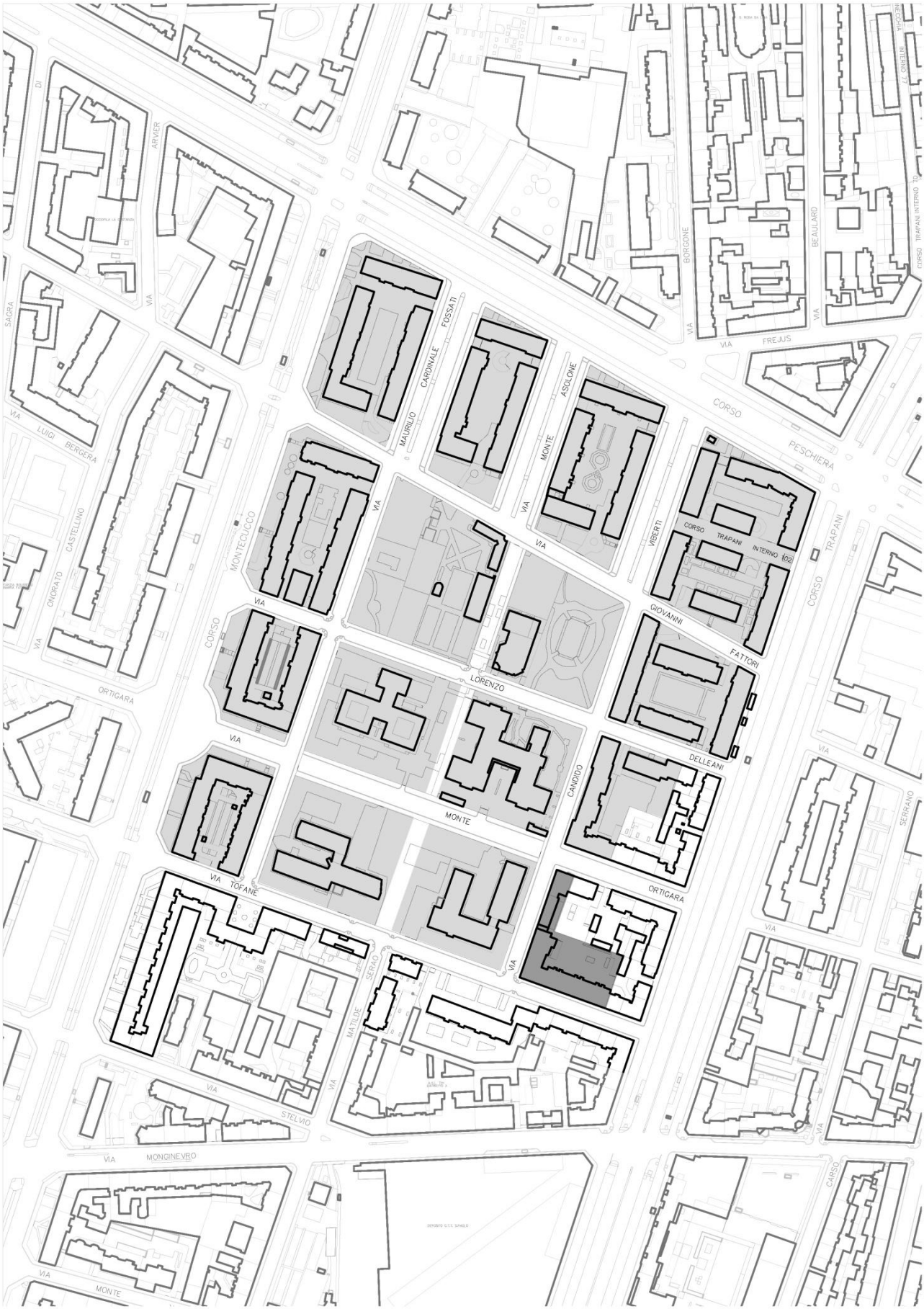
Al civico 4 e 6 di via Monte Ortigara nel 1939 era presente uno stabilimento industriale di proprietà del Sig.Giacomo Gandini. Nel 1947 venne demolito per realizzare una casa a due piani che con le sopraelevazioni del 1955 e del 1959 raggiunse gli attuali sette piani fuori terra.

25

L'edificio corrisponde al civico 130 di corso Trapani e al 2 di via Monte Ortigara. Nata nel 1936 come casa a due piani, di proprietà del Cav. Francesco Tibaldo, fu demolita nel 1959 per costruire un edifico a sette e nove piani fuori terra di proprietà del Sig. Giacomo Gandini. Il progettista fu l'Ing.Emilio Clara, l'impresa costruttrice era del Sig. Natale De Toma e il capomastro il Geom. Antonio Delfino. Nel 1958 la realizzazione fu in un primo tempo negata perché il progetto era in contrasto con il Prg. In quella zona infatti era prevista un'ampia area verde collegata con il parco pubblico ipotizzato a sud di via Monte Ortigara. Il Consiglio Comunale comunque il 30-7-58 approvò il piano particolareggiato come variante di zona. In totale vennero realizzati ventidue alloggi con una camera da letto e ventotto con due.

Fotografia ottobre 1959, lotto di corso Trapani 130 angolo via Monte Ortigara. Sulla sinistra è presente l'edificio 34 degli anni 1930, sulla destra è ancora visibile l'edifico 29 prima che fosse sopraelevato. Fasc. 1959 II cat. 349 G, Archivio Edilizio del Comune di Torino

Fotografia 3-2019, lotto 9, corso Trapani angolo via Monte Ortigara. Foto dell'autore


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
MAURILIO
CARDINALE
FOSSATI
ASDLONIE
MONTE
VIBERTI
GIOVANNI
FATTORI
LORENZO
DELLEANI
CANDIDO
ORTIGARA
TOFANE
SERRANO
MATILDE
STELVIO
MONGINEVRO
MONTECUCCO
ONORATO
CASTELLINO
LUIGI BERGERA
SACRA
ARMER

LOTTO 10 – la "*casa dei bowindow*"[255]

Vie delimitanti il lotto: via Viberti, via Monte Ortigara, via Tofane
Indirizzi: via Viberti 31 a,b,33; via Monte Ortigara 11; via Tofane 4,6,8,10
Codici identificativi degli edifici: 30

Anni di costruzione: 1970-1973
Proprietà: Soc.Sacri, corso Peschiera 249
Nel 1971 Soc. Sidiet di Giorgis & C., via Druento 20
Progettista: Arch.C.A.Bordogna, via Lamarmora 20
Nel 1971 Arch.Giuseppe Giordanino, corso Re Umberto 59
Impresa costruttrice: Costruzione Immobili Ponchia, corso Francia 4
Capomastro abilitato: Geom. Pier Paolo Ponchia, corso Francia 4
Numero di camere presenti nella maggioranza degli appartamenti: 1

Questo lotto fu **tra i primi**, insieme ai lotti 1,2,5 e 6, ad ottenere la licenza edilizia e ad essere edificato. Come il lotto 9, **non** occupa **tutto l'isolato**, ma solo una parte. Infatti su questi tratti di via Monte Ortigara, di corso Trapani e di via Tofane sono presenti edifici residenziali realizzati tra gli anni '30 e '50.

Il **lotto** 10 è costituito da un edificio ad elle di sei piani fuori terra composto da un fabbricato A e uno B posti ai lati di un basso fabbricato ad uso commerciale. La facciata è caratterizzata dalla presenza di alcuni bowindow ed è realizzata in mattoni faccia a vista e cemento armato. La soletta del primo piano e i pilastri in facciata sono a vista. L'edifico è realizzato sul filo strada, presenta un'area di verde privato all'interno del cortile e un piano interrato destinato ai box auto. La cubatura prevista in convenzione e ridotta del 10% era di 35.957,2 m^3, la cubatura effettivamente realizzata fu di 35.155 m^3
Sia in un'attestazione di versamento alla Banca Nazionale del Lavoro, sia in un documento di Rilevazione dell'Attività Edilizia dell'Istituto Centrale di Statistica, l'edificio è indicato come **edilizia** residenziale di **tipo medio**.

La **proprietà** del lotto fu della Soc. Officine Viberti tra il 1935 e il 1968 e della Soc. Sacri tra il 1969 e il 1971. In quell'anno il terreno fu acquistato dalla società Sidiet, Società Italiana di Iniziative Edili Torinesi, che si occupò della fase di costruzione e della vendita degli appartamenti.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** emerge che la demolizione dei fabbricati industriali Viberti, insistenti su questo lotto, si concluse nel 1969, sotto la direzione lavori del Geom. Vincenzo Capello. Nel 1970 fu approvato il progetto presentato dalla Soc.Sacri, il 24-2-1971 fu concessa la licenza edilizia n.267 e lo stesso anno vennero presentate due varianti da parte della Soc.Sidiet, il cui socio accomodatario era il Geom. Lidio Giorgis. Nel 1975 venne rilasciata la licenza d'abitazione. Per quanto riguarda l'ultimazione delle sedi stradali via Monte Ortigara fu completata nel 1973 e via Viberti nel 1975.

Il **progetto del 1970**, dell'Arch. C. A. Bordogna, fu approvato dai Vigili del Fuoco il 7-7-1970 e il 21-1-1971 la Commissione Igienico Edilizia rilasciò l'approvazione a patto che venisse eliminato il basso fabbricato presente nel cortile. La Ripartizione VIII Edilizia Privata invece

[255] Sig. Renata B.

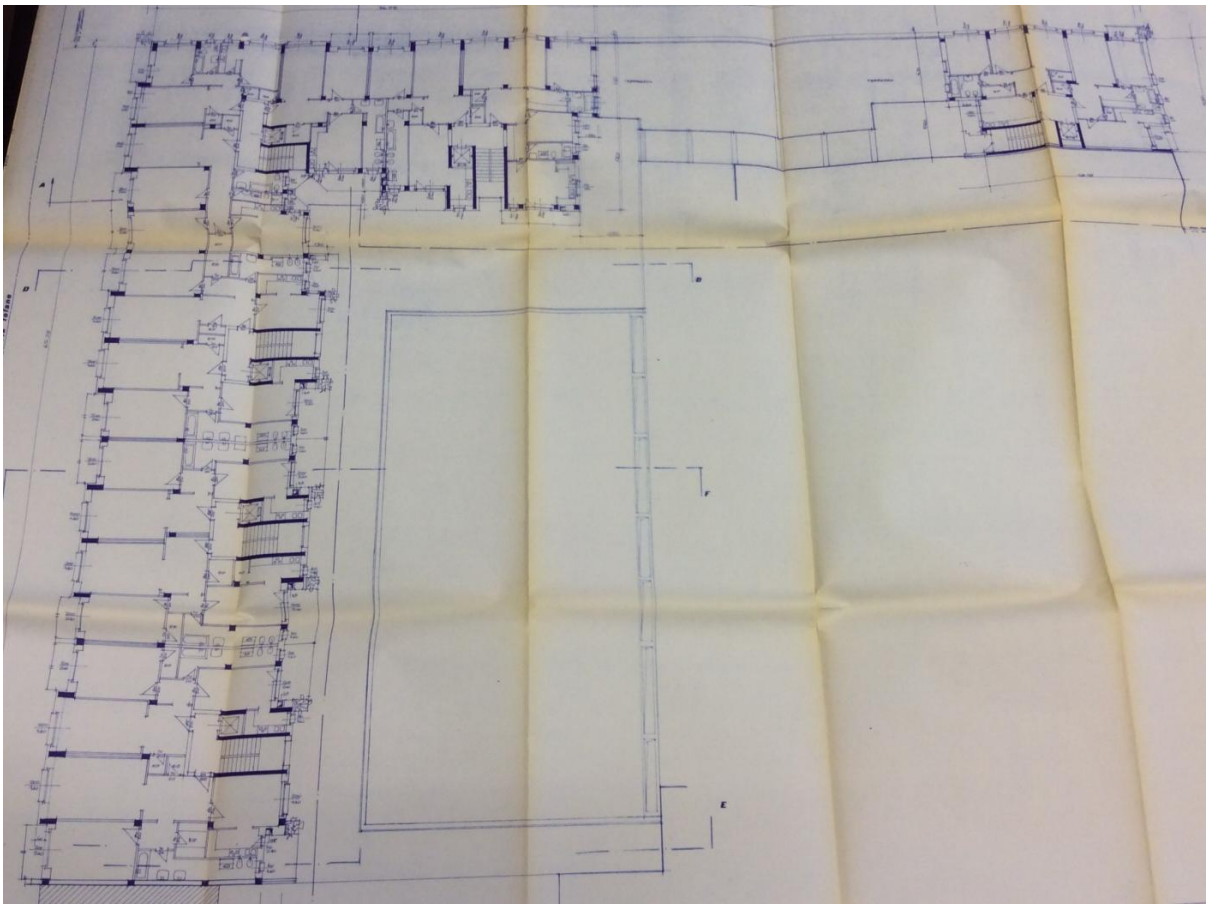
approvò il progetto il 17-2-71 e la Ripartizione XVII Edilità il 24-2-1971. La licenza edilizia fu rilasciata il 27-2-1971.
Nel progetto del 1970 non sono ancora presenti gli avancorpi che caratterizzano la facciata.
La pianta pian terreno presenta undici locali commerciali e sei atri con i relativi corpi scala.
Non è presente la portineria. La facciata era prevista con un rivestimento in cotto e clinker e con un basamento in pietra naturale
Per quanto riguarda gli appartamenti dal primo al quinto piano arretrato sono presenti tredici alloggi, ogni piano ha nove appartamenti con una sola camera da letto e tre con due. Uno di questi ultimi ha un doppio salone.
Il sesto piano arretrato è caratterizzato da ampi balconi e ospita undici alloggi. Otto di questi hanno una sola camera da letto e tre ne hanno due.

In totale dunque era nettamente maggiore il numero degli appartamenti con **una sola camera** da letto, cinquantasette su settantasei.
La **maggioranza** degli alloggi era di piccola metratura, generalmente composti da ingresso, sala, cucinino con sala da pranzo, un bagno e una o due camere da letto. Gli alloggi più grandi prevedevano un doppio salone e due bagni.

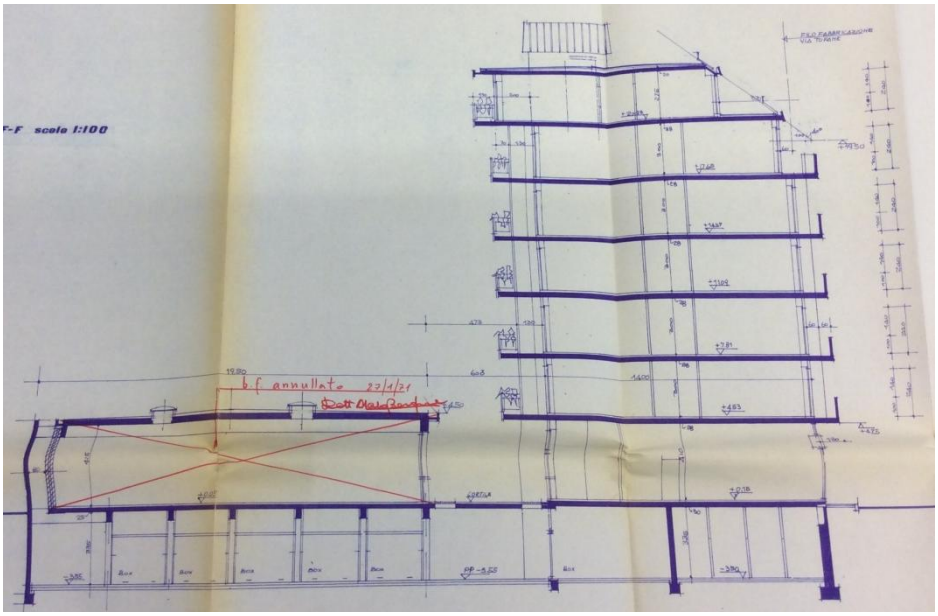
La **variante del 1971** invece fu approvata dalla Ripartizione VIII Edilizia Privata l'8-11-1971 e dalla Commissione Igienico Edilizia il 18-11-1971.
Progettata dall'Arch. G. Giordanino questa variante apportò alcune variazioni alle planimetrie e alle facciate. Dal lato del cortile interno furono creati degli avancorpi in corrispondenza delle cucine per garantire maggior spazio ed eliminare il modulo cucinino/sala da pranzo a favore di più ampie cucine abitabili. Sul lato strada invece furono creati dei bowindow.
Il fabbricato B fu completamente destinato a monolocali, nel fabbricato A invece furono progettati più alloggi con due camere da letto, trentatrè invece che ventuno, e un alloggio per piano con tre camere.
Dal primo al quinto piano arretrato sono presenti quindici alloggi. Ogni piano presenta quattro monolocali, tre appartamenti con una camera da letto, sei con due e uno con tre.
Il sesto piano arretrato ospita invece dodici alloggi di cui tre monolocali, cinque con un sola camera da letto, tre con due e uno con tre.

Come il lotto 9 non sono presenti portinerie, né doppi ascensori, né doppi ingressi.
Analizzando le finiture, la composizione del piano terra e degli alloggi e la presenza di numerosi monolocali, il lotto 10, come il 9, sembra essere progettato più per un utenza popolare che per il ceto medio. È interessante però lo stratagemma degli avancorpi per garantire cucine abitabili e una migliore illuminazione.

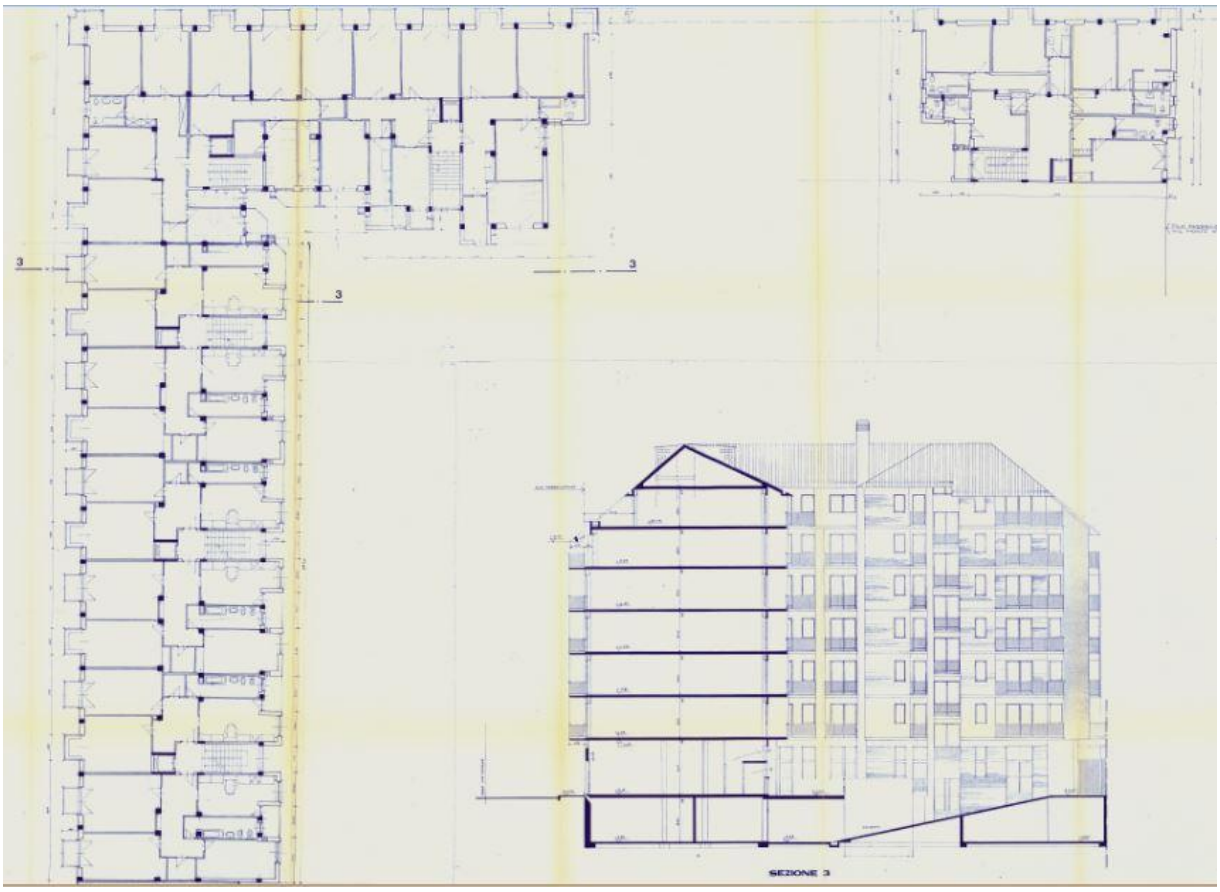
Fotografia 18-6-1970, via Tofane lotto 10, al centro sono ben visibili gli edifici 37 e 38 degli anni 1930-40. Fasc. 1970 n.ord. 3780 prot. 760, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano 2, Arch. C. A. Bordogna, 1970, Fasc. 1970 n.ord. 3780 prot. 760, Archivio Edilizio Comune di Torino



Sezione FF, Arch. C. A. Bordogna, 1970, il basso fabbricato nel cortile è cancellato perché annullato il 27-1-1971, Fasc. 1970 n.ord. 3780 prot. 760, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano 2-3, Arch. G. Giordanino, 1971, si notano i *bowindow* e gli avancorpi aggiunti in corrispondenza delle cucine, Fasc. 1971 n.ord. 2513 prot. 1229, Archivio Edilizio Comune di Torino

Prospetto via Viberti, Arch. G. Giordanino, 1971, Fasc. 2513 n.ord. 3780 prot. 1229, Archivio Edilizio Comune di Torino

Edifici dell'isolato non appartenenti al lotto

Anche per questo lotto sono state analizzate la cronologia progettuale e di realizzazione degli altri edifici dell'isolato per comprenderne il contesto. Gli edifici risalgono agli anni 1930-1950, rispetto al lotto 9 il numero di appartamenti è maggiore, sembra quindi che i proprietari abbiano realizzato più alloggi per destinarli alla vendita.
L'elemento più interessante però è storia riguardante la Cooperativa Edilizia Lavoratori Officine Viberti.

31
Nel 1939, al civico 7 di via Monte Ortigara, era presente un edificio residenziale di due piani di proprietà del Sig.Ernesto Boggio. Nel 1968 fu demolito per realizzare un edificio a otto piani fuori terra progettato dall'Ing. Carlo Rinaldi sempre per la Fam.Boggio. Il progetto fu approvato dalla Commissione Igienico Edilizia dopo aver richiesto un miglioramento estetico dei fronti e la demolizione dei bassi fabbricati nel cortile interno. Nel 1989 anche questo edificio fu demolito per far spazio ad uno a cinque piani che però non fu mai realizzato. L'edificio a otto piani attualmente presente fu progettato nel 1999, nel 2000 fu approvata l'unica variante presentata.

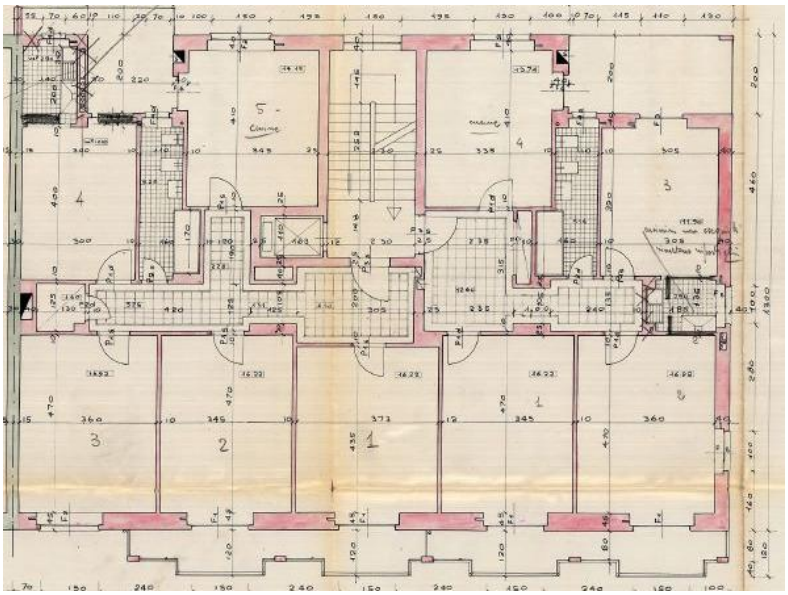
32 – La Cooperativa Lavoratori Viberti

In via Monte Ortigara 3 è presente un edificio a sette piani fuori terra costruito nel 1958. Dai documenti presenti in Archivio Edilizio emerge che nel 1960 fu rilasciata la licenza d'abitazione e nel 1969 vennero realizzati i box prefabbricati tutt'oggi presenti.
L'edificio fu realizzato su un terreno di proprietà della Soc.Sacri per la **Cooperativa Edilizia Lavoratori Officine Viberti**. I soci all'epoca erano Ernesto Boggio, Elisa Rolla Rosazza, Franca e Federica Vanni Floret, Filippo e Giorgio Boggio, Bianca Magni e Piera Magnani. Il progettista e direttore lavori fu l'Arch. Augusto Rocca.

In quanto cooperativa i soci dovrebbero aver beneficiato della **legge Tupini** del 1949, che prevedeva agevolazioni fiscali, in particolare mutui a tasso agevolato per 35 anni e esenzione dall'imposta sui fabbricati per 25 anni[256].

Dalle piante di progetto risulta che al pian terreno rialzato siano presenti due **alloggi** composti da ingresso, sala, cucinino con sala da pranzo, bagno e due camere da letto.
Il piano tipo invece sono presenti un alloggio con due camere da letto e uno con tre.
All'ultimo piano arretrato è presente un unico alloggio con quattro camere da letto e un ampio terrazzo.
Riguardo alle metrature gli alloggi del pian terreno sono compresi tra gli 80 e gli 85 m^2, quelli degli altri piani tra gli 80 e i 100 m^2 e quello dell'ultimo piano arretrato è di circa 120 m^2.

[256] G.Rochat, G.Sateriale, L.Spano, *La casa in Italia 1945-1980. Alle radici del potere democristiano*, Zanichelli Bologna, 1980, p.35



Pianta piano tipo, 1958, Fasc. 1958 n.ord. 1095 prot. 1C, Archivio Edilizio Comune di Torino

34
Al civico 132 e 134 di corso Trapani sorge un edificio del 1938 progettato a cinque piani fuori terra e poi sopraelevato di uno nel 1939. La proprietà del terreno e dell'immobile era del geom. Remo Furno.

35
In corso Trapani 136 è presente un edificio del 1941 sopraelevato nel 1952. La proprietà era dei Sigg. G. Manara e B. Cullati.

37
In corso Trapani 140 e 142 sorge un edifico d'angolo di sei piani fuori terra costruito nel 1939 per i Sigg. G. Torchio e R. Sala. La licenza d'abitazione fu concessa lo stesso anno.

38
L'edificio a cinque piani fuori terra di via Tofane 2 fu realizzato nel 1941 per i Sigg. G. Torchio e R. Sala. La licenza d'abitazione fu concessa nel 1942.

Fotografia 3-2019, lotto 10, corso Trapani, foto dell'autore.

Codici Identificativi Edifici

VIA TOFANE

Il lato sud di via Tofane non rientra nei lotti definiti dalla convenzione. Tuttavia è stato inserito all'interno dell'area di studio poiché si tratta di una fascia di edificato che completa idealmente la "corona" residenziale perimetrale, anche con edifici molto recenti, ed inoltre presenta alcuni elementi interessanti, riguardanti soprattutto gli edifici 44B, 45 e 49-50.

In particolare gli edifici 49-50 raccontano un interessante caso di **convenzione fallita** stipulata nel 1964, poco prima di quella dell'area ex Viberti.
L'edificio 45 risale alla fine degli anni '90, ma la storia del lotto è legata tra gli anni '50 e '90 alla piccola **produzione industriale**, molto comune in questa zona della città.
Infine l'edificio 44B, per posizione simile ai lotti 1,2,3,4, fu realizzato una **decina di anni prima** del lotto 1, ma presenta **caratteristiche** molto **diverse** da quest'ultimo.

Quando fu firmata la convenzione nel 1968, via Tofane e i corsi Monte Cucco, Peschiera e Trapani erano già stati ultimati da tempo. Per quanto riguarda via Tofane, si tratta di un tracciato presente sulle cartografie di Torino già dai primi anni del 1900. Nel Prg del 1926 erano già indicate anche via Monte Ortigara e via Fattori, che però furono realizzate solo negli anni '70 a causa della presenza delle Officine Viberti.

54
Partendo dall'incrocio con corso Trapani, in via Tofane 1, è presente un edificio d'angolo costruito nel 1938 dalla Saiar, Società Amministrativa Immobiliare Abitazione Razionale. L'edificio di sei piani fu sopraelevato di due nel 1950. Nel 1987 furono effettuate delle "modifiche esterne" da parte della Soc.Vima. L'attuale facciata è dovuta alle modifiche effettuate nel 1995.

53
Nel 1946 fu realizzato in via Tofane 3 un fabbricato industriale di proprietà del Sig. Adolfo Bonello. Nel 2014 la Società Immobiliare Tofane costruì qui un edificio residenziale a cinque piani fuori terra.

52
Dai documenti d'archivio risulta che nel 1988, in via Tofane 7, fu qui costruito un edificio residenziale di cinque piani di proprietà della Società Tre Sorelle. Nel 1996 venne demolito per costruire l'edificio attualmente presente realizzato per la Società Edilmerc.

51
Lo stretto edificio residenziale di sei piani fuori terra, in via Tofane 9, fu costruito nel 1954 per il Geom. Attilio Cauda. Nel 1959 ottenne la licenza di abitazione.

49-50 – Il precedente – La convenzione fallita

Indirizzi: via Tofane 11,13,15,17,19

Anni di costruzione: 1964-1969
Proprietà: Soc. Azionaria Padania, via XX Settembre 20 int. 100, GE
Progettista: Ing. Camillo Nardi Greco, piazza Corvetto 2 GE
Impresa costruttrice: Cosedil, Costruzioni Edilizie di Natale Caricci, Via Ferrara 5a, Moconesi GE
Capomastro abilitato: Geom. Natale Caricci, Via Ferrara 5a, Moconesi GE

L'edificio che sorge in via Tofane ai numeri civici 11,13,15,17 e 19 è stato realizzato subito prima dei lotti 1 e 2, tra il 1964 e il 1969.

Dall'analisi dei documenti d'archivio sono emerse vicende interessanti riguardanti questo edificio, infatti per la sua realizzazione fu firmata una **convenzione** con il Comune molto simile a quella dell'area ex Viberti. I **servizi** però non furono **mai realizzati** e fino al 1981 il Comune portò avanti una **causa** in tribunale contro la Società proprietaria poichè non aveva ceduto alla città il terreno concordato, ma aveva ugualmente utilizzato il premio di cubatura.

L'**edificio** è costituito da due blocchi residenziali. Il primo, leggermente arretrato rispetto al filo strada è di sette piani fuori terra, il secondo è un edificio a stecca di dieci piani realizzato in posizione centrale rispetto al lotto. Su via Tofane è presente un'area di verde privato, il cortile interno, invece, è adibito a parcheggio. Le facciate sono in mattoni facciavista e intonaco bianco, il basamento è rivestito in marmo grigio. Non sono presenti piani interrati per i box auto.

La **proprietà del terreno** negli anni '30 era della Società Immobiliare Ligure Piemontese, negli anni 1960 fu acquistato dalla Soc. Padania di Genova.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** risulta che il progetto fu approvato nel 1964 e che nel 1965 fu presentata una variante. Nel 1968 fu rilasciata la licenza d'abitazione per i numeri civici 11,13,15 e nel 1969 per i numeri civici 17,19,21.

Per quanto riguarda il progetto del 1964 la Commissione Igienico Edilizia ne rifiutò l'approvazione il 18-6-1964 poiché non era stato rispettato il ribaltamento delle fronti interne. Lo approvò il 31-7-1964 a patto che il terrazzo del secondo piano arretrato rientrasse nella sagoma limite di 40°. I Vigili del Fuoco approvarono il progetto il 6-7-1964.

In una lettera dell'8-6-1964 della Rip. VII Piani Regolatori alla Rip. VIII Edilizia Privata si legge che il progetto sorgeva in una zona di rilottizzazione con previsione di pubblici sevizi. Si trattava del **piano di massima** 6/X/10/A/34/90 del 22-4-1963 che prevedeva la cessione di alcune aree alla città in applicazione dell'art.34 delle N.U.E.A. Tale piano, base della futura convenzione, fu approvato il 22-4-1964.

Il **progetto del 1964** prevedeva la realizzazione di una manica verso il cortile interno e per le facciate un rivestimento in gres effetto mosaico alternato a parti intonacate. La cubatura prevista in progetto era di 43.082,8 m^3.
Il piano rialzato prevedeva quattordici **alloggi**, sei di questi erano della tipologia camera e cucina composti da ingresso, salotto con cucinino a vista, bagno e camera da letto. Gli appartamenti con sala, cucina abitabile, bagno e camera erano cinque. Quelli con due camere da letto erano solo due.
Dal secondo al sesto piano undici alloggi avevano una sola camera da letto, di questi quattro erano della tipologia camera e cucina. Tre alloggi avevano due camere da letto.
Al settimo piano l'unica differenza era che gli alloggi della tipologia camera e cucina si riducevano a tre.
L'ottavo piano presentava dieci appartamenti con una camera da letto, di cui quattro camera e cucina. Un alloggio aveva due camere e uno tre.
Il nono e il decimo piano, presenti solo nel fabbricato centrale presentavano otto alloggi ciascuno. Cinque appartamenti avevano una sola camera, di cui tre erano della tipologia camera e cucina. Un alloggio aveva due camere e due tre.

Erano dunque nettamente prevalenti gli alloggi con una sola camera da letto, novantadue su centoventisei, di questi trentasei erano del tipo camera e cucina. In totale gli alloggi con due camere erano ventitre e quelli con tre camere solo tre.

L'8-10-1965 la **Soc. Padania** inviò una **lettera al Sindaco** della Città di Torino in quanto l'1-6-1964 aveva presentato il progetto, che era stato accettato, ma il rilascio della licenza edilizia era subordinato alla firma della convenzione con il Comune. Visto che la convenzione era ancora giacente alla Ripartizione VIII, in attesa di approvazione da parte del Consiglio Comunale, la Società presentò un nuovo progetto, senza la volumetria del premio di cubatura. La Commissione Igienico Edilizia approvò il progetto il 3-3-1966, la Ripartizione XVII Edilità il 14-7-1966.
Nel frattempo però il 23-2-1966 la convenzione fu accettata dal Comune.

Il **progetto** dell'ottobre del **1965** prevedeva una cubatura totale di 33.153,2 m^3.
Il piano rialzato presentava dodici **alloggi**, undici con una sola camera da letto, di cui sei erano della tipologia camera e cucina. Un solo appartamento aveva due camere da letto.
Dal secondo al sesto piano la distribuzione degli alloggi era così definita: solo tre alloggi per piano erano del tipo camera e cucina, sei avevano una camera da letto e tre due.
Il settimo piano presentava nove alloggi con una camera da letto, di cui tre della tipologia camera e cucina, e tre appartamenti con due camere.
L'ottavo, il nono e il decimo piano erano presenti solo nel fabbricato più arretrato e presentavano dieci alloggi ognuno. Nove appartamenti per piano avevano una sola camera da letto, tre di questi erano del tipo camera e cucina, e solo uno aveva due camere.

In totale dunque, anche in questa versione del progetto, gli appartamenti con **una sola camera** da letto erano nettamente **prevalenti**, novantadue su centoquattordici alloggi in totale. Di questi trentatré erano del tipo camera e cucina. Solo ventidue alloggi avevano due camere da letto ed erano gli appartamenti più grandi. Sulla carta tutti gli alloggi avevano un solo bagno.

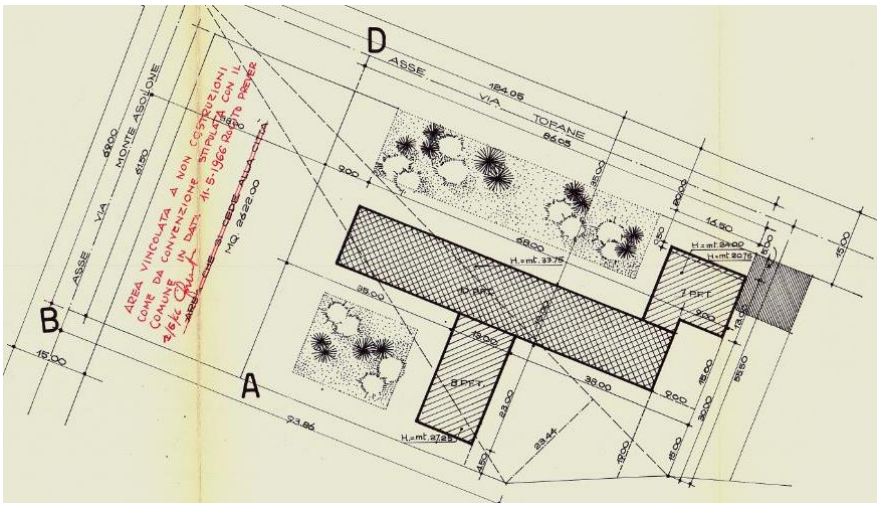
L'11-5-1966 fu firmata la **convenzione edilizia** rep. n.13493/6230 presso il notaio Tommaso Prever. La Società Az. Padania si impegnò a cedere gratuitamente alla Città di Torino l'area di sua proprietà di 2622 m^2 compresa tra via Monte Asolone e via Tofane (foglio n.73 del catasto, part. n. 461/a) corrispondente al 38% dell'area totale. In cambio ricevette un premio di cubatura, corrispondente all'area ceduta, da utilizzare nella restante area di sua proprietà.

I lavori cominciarono il 20-6-1967 e si conclusero il 23-7-1968. Tutti gli **attori** del processo furono **genovesi**. L'Ing. Camillo Nardi Greco fu progettista e direttore lavori per conto della Società Azionaria Padania, che aveva sede a Genova ed era amministrata dal Dott. Luigi Queirolo. L'impresa di costruzioni fu la Cosedil, Costruzioni Edilizie di Natale Caricci, che fu anche capomastro. Il collaudo fu effettuato dall'Ing. Bartolomeo Rosselli il 10-1-1968.

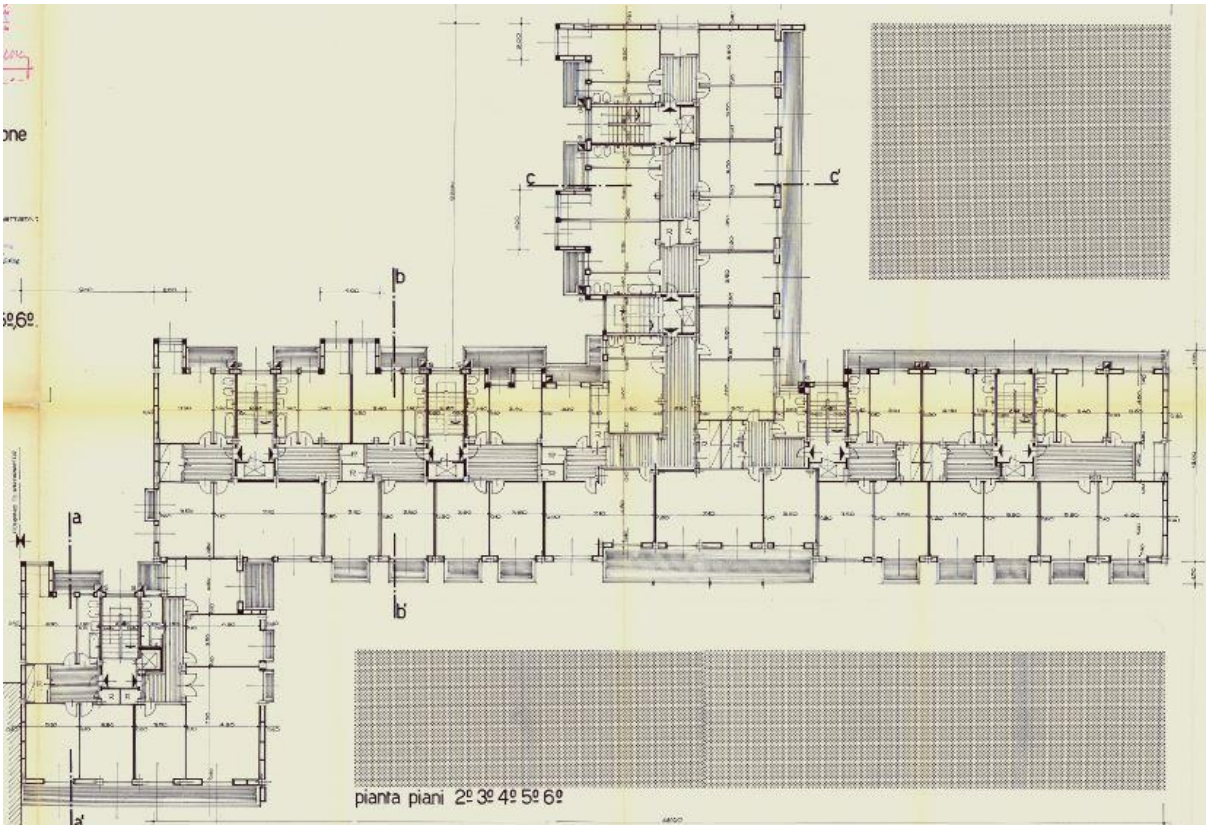
Il 17-9-1971 cominciarono le **liti giudiziarie** tra la Società Padania, difesa dall'Avv. Carmelo Panella, e il Comune, difeso dallo Studio Vecchione[257]. Il Comune, infatti, citò in giudizio la Società poiché, pur avendo sfruttato il premio di cubatura, non aveva ceduto alla città l'area per pubblici servizi, non rispettando dunque la convenzione. La linea di difesa che permise la vittoria della Soc. Padania fu che la proposta di trasferimento dell'area era valida fino al 31-12-1968 e che il Comune aveva accettato la proposta fuori tempo massimo, l'1-12-1969. Il fatto che la Società avesse usato il premio di cubatura era legittimato dal fatto che il Comune il 4-7-1966 avesse rilasciato la licenza edilizia n.1158 concedendo tale premio. Il Comune, dopo ulteriori battaglie legali concluse a suo sfavore, nel dicembre 1981 rinunciò a rivendicare l'area.

Si tratta dunque di **un precedente interessante** alla convenzione del 1968, anche se in pratica non fu realizzata.
Le similitudini tra questo lotto e l'area ex Viberti, però, si limitano a questo. Infatti, a differenza dei coevi edifici realizzati nella lottizzazione adiacente, questo complesso presenta **metrature** degli alloggi decisamente **inferiori** e **minor attenzione agli spazi comuni**. Inoltre, non sono stati previsti piani interrati per i box auto, caratteristica presente in tutti gli edifici della convenzione Sacri, e la componente "servizi", che valorizza gli alloggi dell'area Viberti, qui era stata poco considerata e sicuramente non valorizzata.

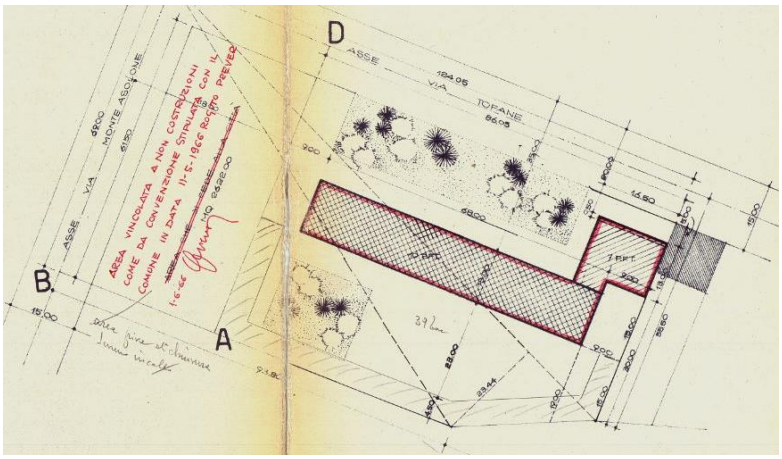
[257] Corso Siccardi 11 bis, TO



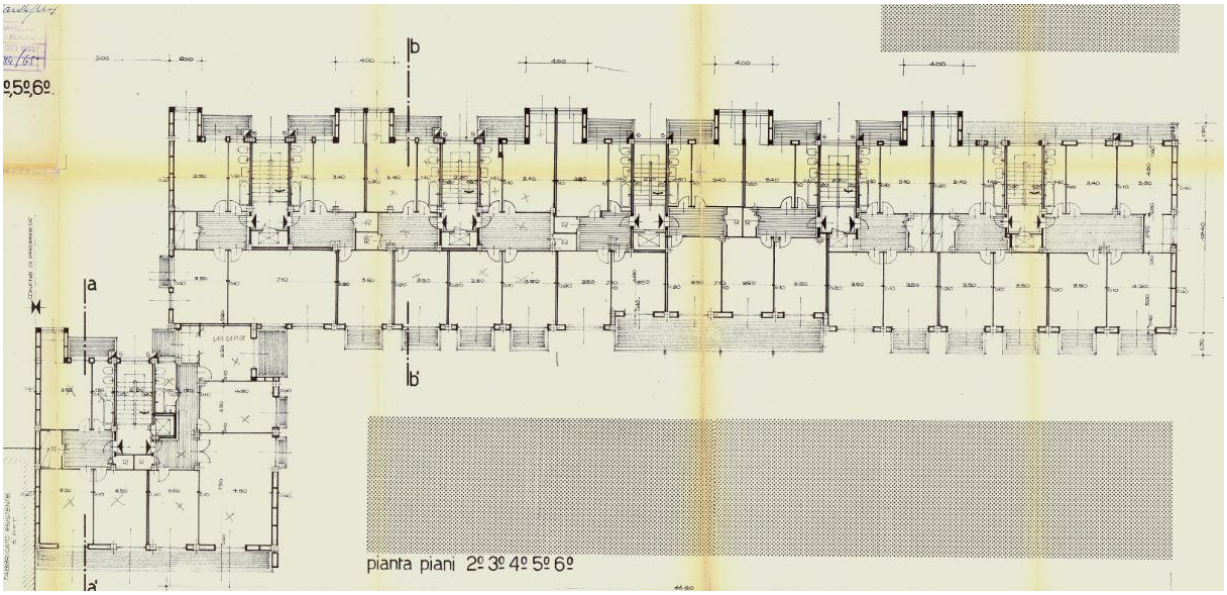
Planimetria 1964, è presente la manica di otto piani nel cortile interno. Fasc. 1964 n. ord. II cat. 685, Archivio Edilizio Comune di Torino



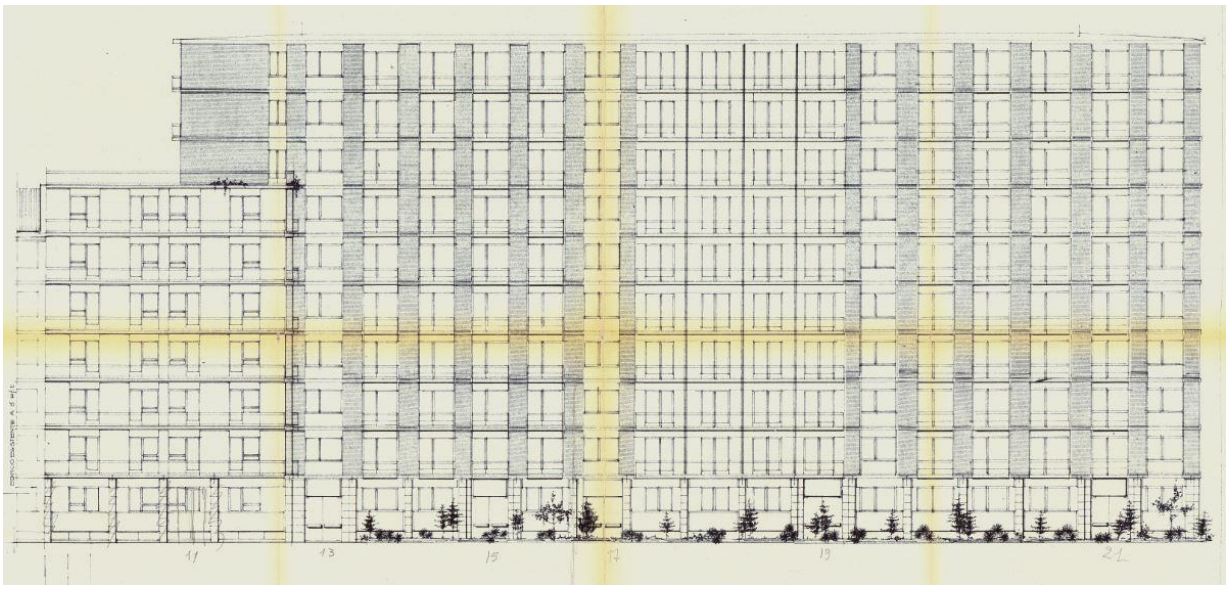
Pianta piano tipo 2-6, 1964, Fasc. 1964 n. ord. II cat. 685, Archivio Edilizio Comune di Torino



Planimetria 1965, senza la manica di otto piani nel cortile interno. Fasc. 1964 n. ord. II cat. 685, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano tipo 2-6, 1965, fasc. 1964 n. ord. II cat. 685, Archivio Edilizio Comune di Torino



Prospetto su via Tofane, 1965, fasc. 1964 n. ord. II cat. 685, Archivio Edilizio Comune di Torino

48

L'edificio a sei piani fuori terra che attualmente sorge in via Tofane 23 fu costruito nel 2002 per la Società ICM Costruzioni.

46

In via Tofane 31 nel 1953 fu costruita una casa a due piani fuori terra di proprietà del Sig.Tiziano Bardi. Nel 2000 fu sopraelevata di tre piani per i Sig. Fina e Desideri.

45 – Il lotto "industriale"

Indirizzi: via Tofane 35,37

Anni di costruzione analizzati: 1957-1965
Proprietà: Soc. Roedile
Progettista: 1957 Ing. Gian Renato Marchisio, via Guicciardini 3
1960 Ing. Cesare De Giorgi, via Po 30
Direttore lavori: 1960 Ing. Emilio Clara, via Lessona 20
Capomastro abilitato: 1960 Geom. Remo Furno, via Lancia 70

L'edificio che attualmente sorge su questo lotto è molto recente, degli anni 1998-2000. Tuttavia è interessante analizzare la storia precedente alla sua costruzione. Si tratta infatti di un **terreno industriale** su cui il proprietario tentò a più riprese di realizzare degli edifici residenziali senza però riuscirci.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** emerge che negli anni 1950 il terreno era di proprietà del Sig. Giuseppe Sclaverano. Nel 1957 fu presentato un progetto, redatto dall'Ing. Gian Renato Marchisio, per un edificio residenziale a sette piani fuori terra. Nel 1960 venne richiesta una variante e nel 1963 ne fu presentata un'altra dall' Ing. Piero Contini. La licenza d'abitazione fu rilasciata nel 1965 alla Soc.Sisfer. Trent'anni dopo nel 1995 il fabbricato fu demolito per la realizzazione dell'attuale edificio residenziale. La Soc. Roedile presentò due varianti nel 1998 e nel 1999. La licenza d'abitazione fu rilasciata nel 2000.

La **proprietà del terreno**, dunque, negli anni '50 passò dalla Società Immobiliare Ligure Piemontese al Sig. Giuseppe Sclaverano e dal 1995 alla Soc. Roedile.

Il **progetto** presentato il 29-**12-1956** prevedeva la realizzazione di un basso fabbricato industriale e di due maniche di autorimesse all'interno del cortile, e la realizzazione di un edificio residenziale a sette piani fuori terra lungo l'asse di via Tofane. La facciata era prevista in intonaco e ceramica con un basamento in pietra naturale. La cubatura prevista per l'edificio residenziale era di 17.766 m^3 e per i fabbricati industriali di 10.955 m^3. Il 18-4-1957 il progetto fu approvato dai Vigili del Fuoco e il 28-10-1957 dalla Commissione Igienico Edilizia. La licenza edilizia n.1927 prot. n. 270 fu rilasciata il 28-11-1957, ma l'edificio residenziale non fu realizzato.

Il progetto di tale edificio prevedeva la presenza di quattro corpi scala e otto **appartamenti** per piano.
Il pian terreno presentava sei alloggi della tipologia camera e cucina, composti da ingresso, cucina abitabile, bagno e camera e due appartamenti con sala, cucina, bagno e due camere da letto.
Dal secondo al quinto piano erano previsti dieci alloggi, quattro camera e cucina, quattro con una sola camera da letto e due con due.
Il sesto piano arretrato presentava la stessa tipologia di alloggi, ma con metratura inferiore.
Al settimo piano arretrato erano presenti otto appartamenti, quattro camera e cucina e quattro con due camere da letto.

La **variante** presentata nel **1960** prevedeva un ampliamento dei bassi fabbricati presenti nel cortile interno, per la creazione di alcuni uffici, un'officina meccanica e un alloggio per il custode. Il progettista fu l'Ing. Cesare De Giorgi. La Commissione Igienico Edilizia approvò la variante il 22-11-1960, i Vigili del Fuoco il 18-2-1961. La licenza edilizia n.1456 prot. N. 161 fu rilasciata il 10-3-1961.

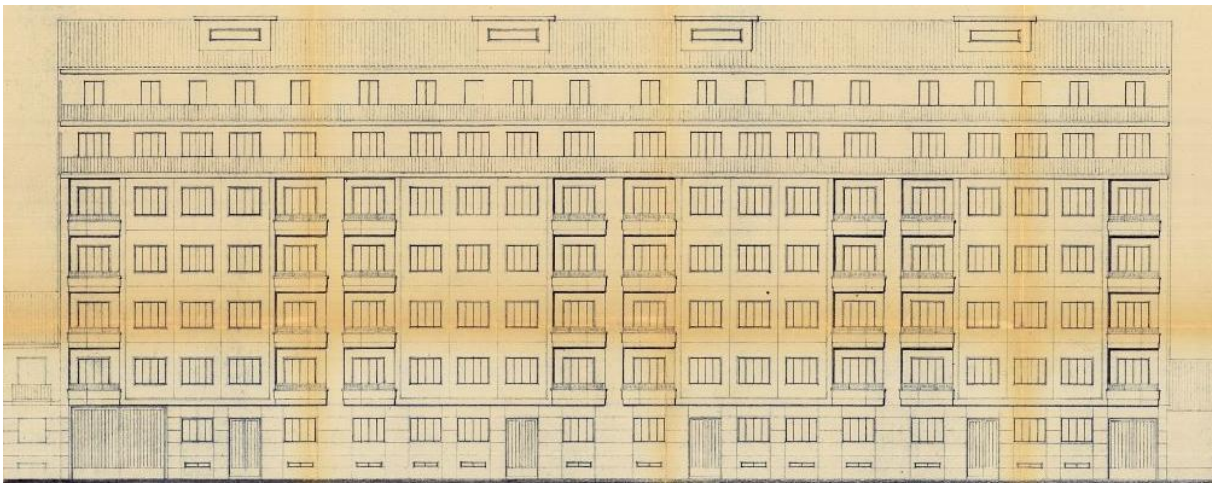
Il 22-2-**1963** fu presentata un'altra **variante** per ampliare ulteriormente il capannone industriale. La licenza edilizia n. 573/63 fu rilasciata il 29-5-1963 e i lavori furono eseguiti.

Il 23-**10-1963** fu invece presentato un **progetto** che prevedeva la realizzazione di due edifici residenziali indipendenti su via Tofane per un totale di ventotto appartamenti di piccola metratura, il progettista fu l'Ing. Piero Contini. Tale progetto fu approvato dai Vigili del Fuoco il 27-9-1963, ma fu invece rifiutato dalla Commissione Igienico Edilizia il 26-11-1963 e dalla Ripartizione XVII Edilità il 13-12-1963 poiché la destinazione d'uso del terreno era cambiata.

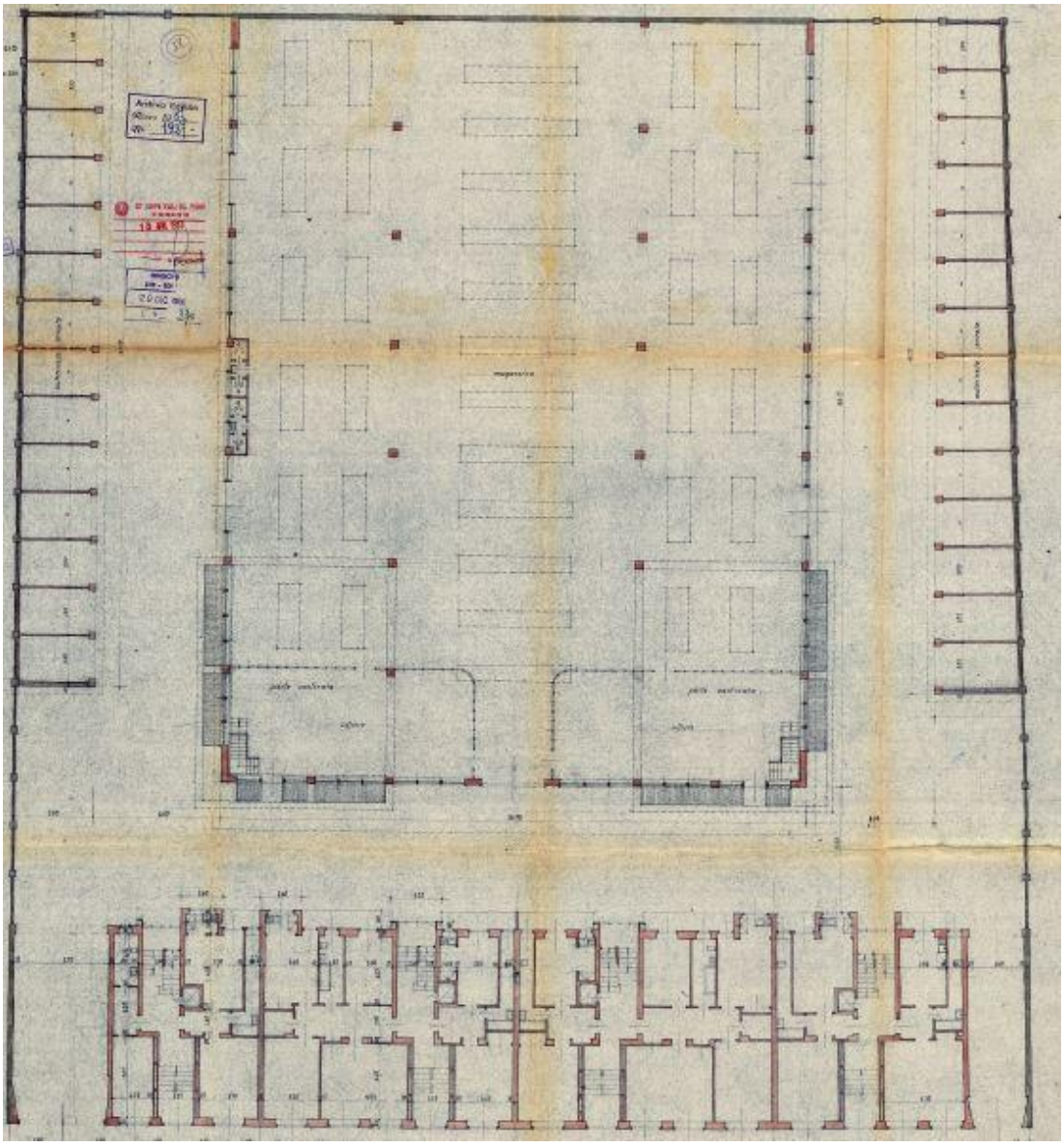
Infatti, nel 1957 era stata approvata la realizzazione dell'edificio residenziale e dei fabbricati industriali, ma l'edificio su via Tofane non era poi stato realizzato. Nel 1960, **pur di ottenere l'ampliamento dei fabbricati** industriali, la proprietà **accettò** di **destinare l'intera area ad uso industriale**[258]. Dunque, il progetto del 1963, che prevedeva la realizzazione di due edifici residenziali, non potè essere accettato. Inoltre, la cubatura disponibile era già stata assorbita dai fabbricati industriali. Il Sig. Sclaverano presentò **ricorso** al Consiglio di Stato per poi lasciarlo decadere il 21-4-1971 senza aver realizzato alcun complesso residenziale.

Fu poi nel **1995**, con la Soc. Roedile che fu costruita l'attuale struttura **residenziale.** L'edificio si sviluppa nella parte anteriore del lotto con una forma ad U generando una piccola corte d'accesso. Sul lato interno del lotto è presente un'area di verde privato. Il numero di piani degrada gradualmente verso il fronte strada. La manica più interna al lotto è di otto piani fuori terra, le maniche intermedie sono di sei e quelle affacciate su via Tofane sono a cinque piani fuori terra.

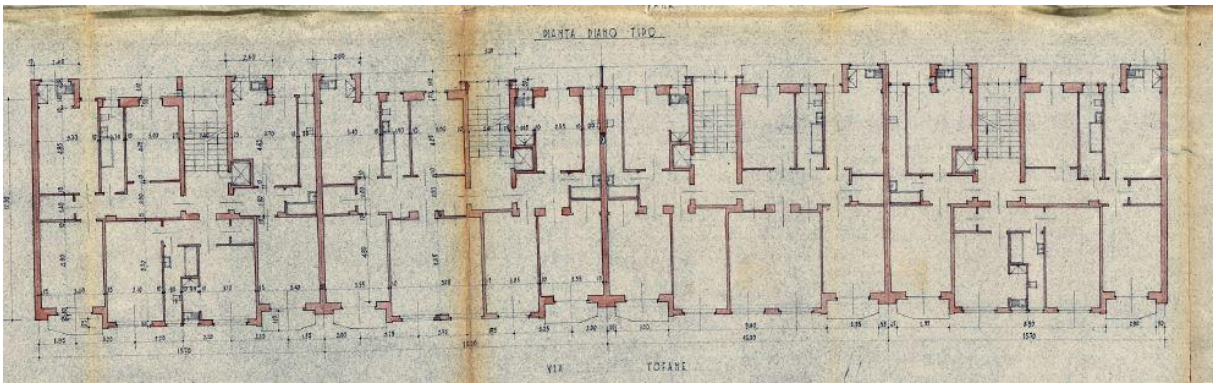
[258] Utilizzando la deroga all'art.10 delle norme urbanistiche di attuazione del nuovo Prg. Lettera della Rip. XVII Edilità del 13-12-1963, fascicolo 1963 II cat. 139 S, Archivio Edilizio.



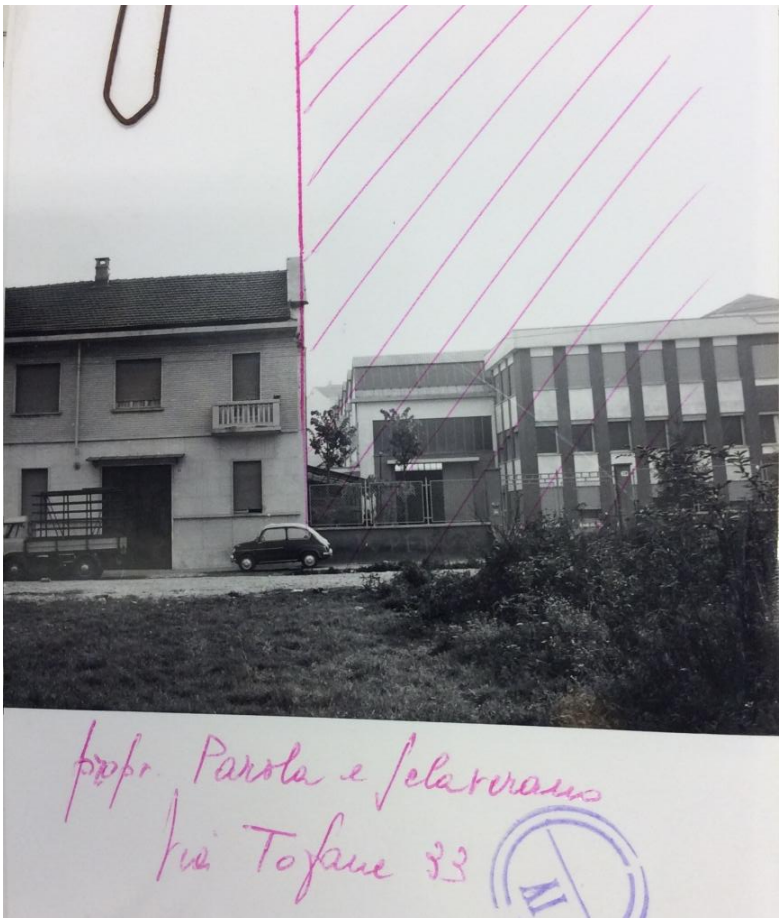
Prospetto progetto 1957, fasc. n. ord. 1927 prot. 117, Archivio Edilizio Comune di Torino



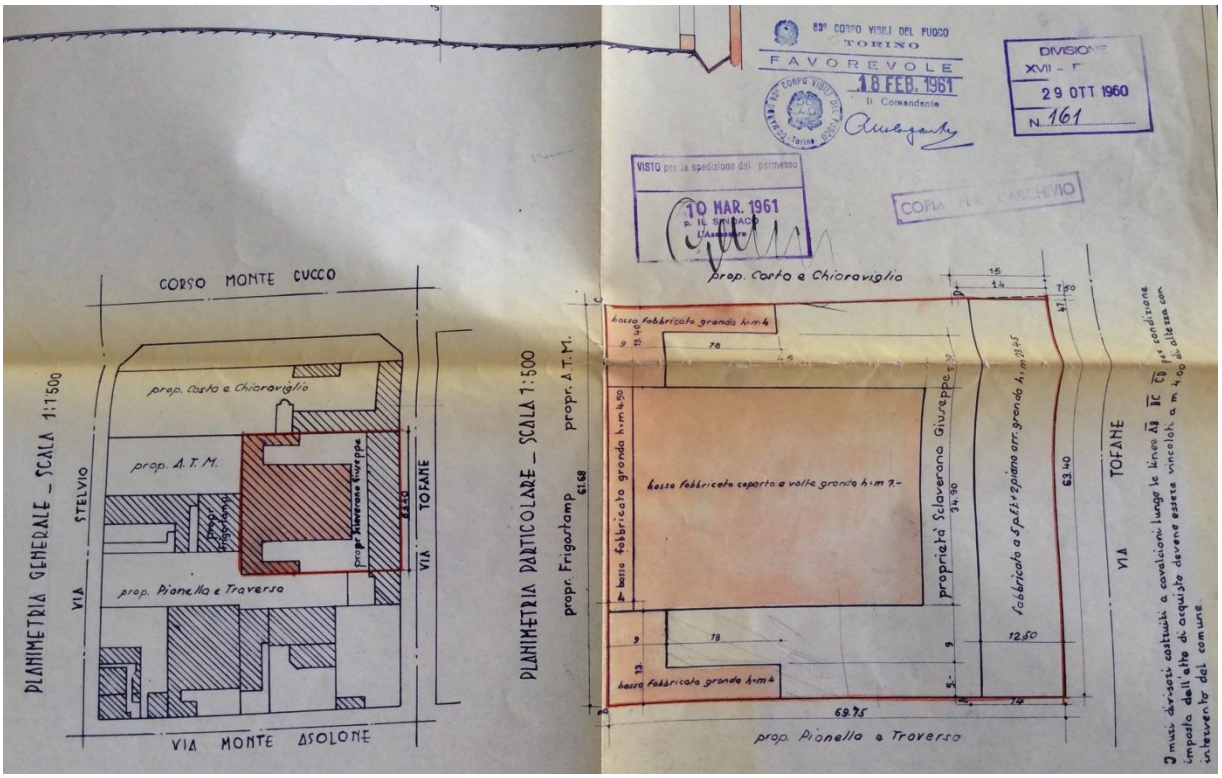
Pianta piano terreno, progetto 1957, edificio residenziale su via Tofane approvato, ma mai realizzato, fasc. n. ord. 1927 prot. 117, Archivio Edilizio Comune di Torino



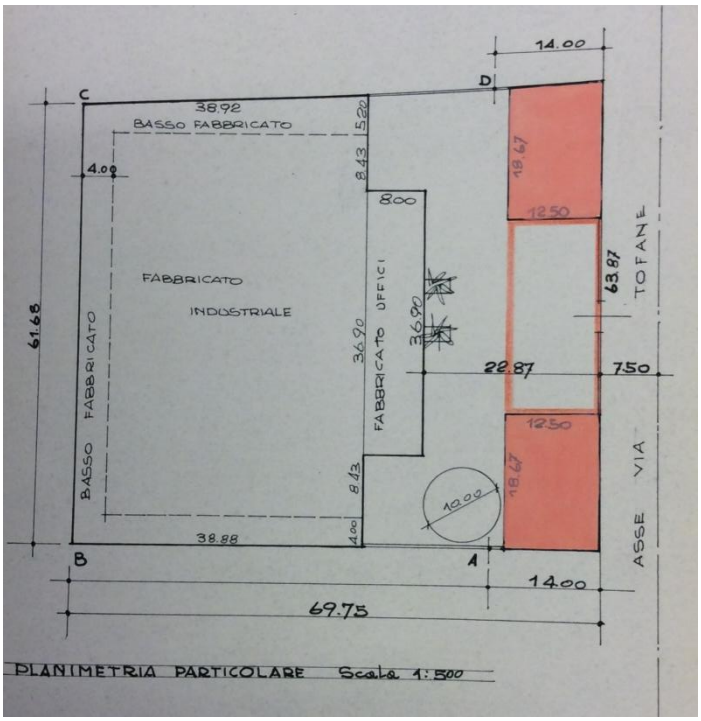
Pianta piano tipo edificio residenziale, 1957, fasc. n. ord. 1927 prot. 117, Archivio Edilizio Comune di Torino



Via Tofane 35, 23-10-1963, fascicolo 1963 prot. II cat 139 S. È ben visibile il fabbricato industriale all'interno del lotto. L'edificio residenziale affacciato sulla via non fu mai realizzato. È inoltre visibile sulla sinistra l'edificio a due piani (codice id. 46) di via Tofane 31 costruito nel 1953 che fu sopraelevato nel 2000.



Planimetria, variante 1960, fascicolo 1960 prot. II cat 161 S, Archivio Edilizio. L'edificio su via Tofane non fu mai realizzato. Non era ancora presente l'edificio 44b affacciato su corso Monte Cucco.



Via Tofane 35, variante 1963, fascicolo 1963 II cat. 139 S. La planimetria rivela la vera superficie realizzata del fabbricato industriale. In rosso il posizionamento dei due edifici residenziali proposti.

44b – Il lotto sul corso

Indirizzi: via Tofane 41, corso Monte Cucco 89, 91, 93, 95, 97, 98, 101, 103, 105, 107

Anni di costruzione: 1957-1959
Proprietà: Ing. Chiaraviglio e Sig. Costa
Progettista: Ing. Tomaso Agudio, corso Re Umberto 23
Direttore lavori: Ing. Marco Anderheggen, corso re Umberto 23

L'edificio che attualmente sorge in via Tofane 41 fu costruito una decina di anni prima del lotto 1, tra il 1957 e il 1959.

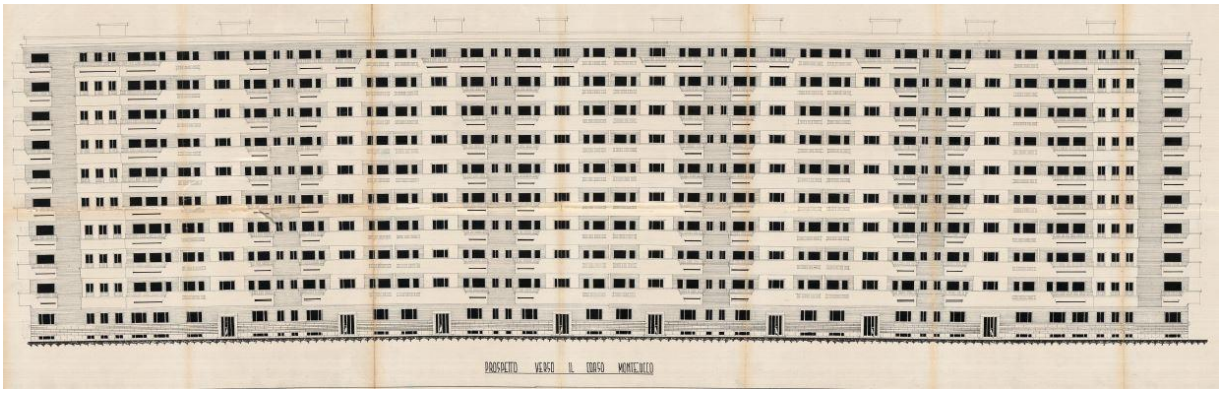
La **proprietà** di questo terreno negli anni '30 era della Società Immobiliare Ligure Piemontese. Dai **documenti d'archivio** emerge che nel 1940 era qui presente una casa a due piani fuori terra che fu demolita nel 1958 per ospitare un ampio fabbricato residenziale a elle di proprietà dell'Ing. Giuseppe Chiaraviglio e della Sig. Verbena Costa. Il progettista fu l'Ing.Tomaso Agudio e il direttore lavori l'Ing. Marco Anderheggen. I Vigili del Fuoco approvarono il progetto l'11-4-1957 e la Commissione Igienico Edilizia il 30-7-1958. L'edificio ottenne l'abitabilità nel 1959.

L'**edificio** presenta un fronte particolarmente alto su corso Monte Cucco, dieci piani fuori terra, e più basso su via Tofane, sei piani. Il lato lungo della elle su corso Monte Cucco è arretrato rispetto al filo strada tramite una fascia di verde privato, come i lotti 1,2,3,4 dell'area ex Viberti. Il cortile interno è quasi totalmente occupato da un basso fabbricato ad uso box auto. La facciata è in mattoni facciavista e intonaco bianco con il basamento rivestito in marmo grigio. Il progetto prevedeva parapetti rivestiti in ceramica a mosaico che invece furono solo intonacati.

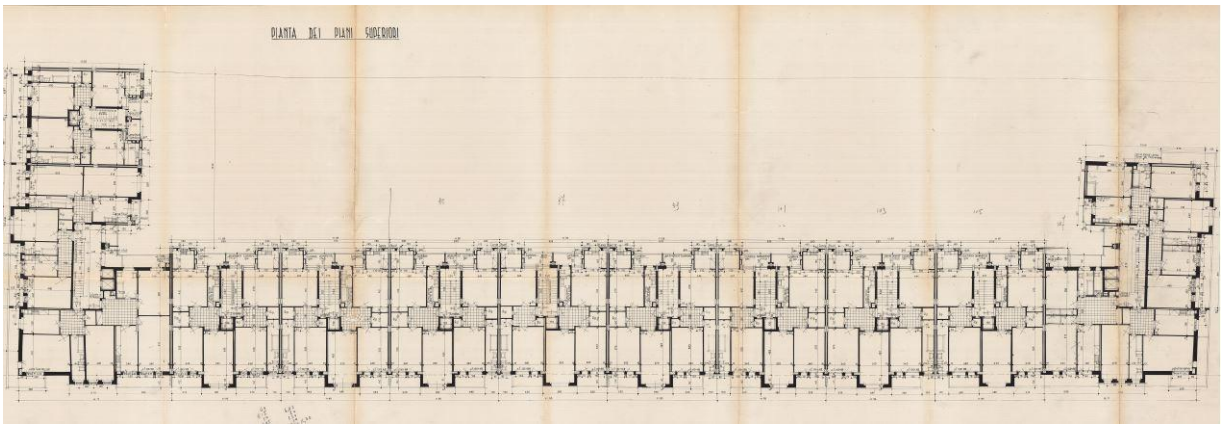
Al pian terreno sono presenti gli atri d'accesso agli undici corpi scala, due locali commerciali su via Tofane, due su via Lancia e diciannove **appartamenti**. Sedici sono della tipologia camera e cucina, composti da ingresso, cucina, bagno e camera, due hanno la sala e una camera da letto e uno solo ha due camere.
Come risulta dal progetto del 1958, i piani dal primo al quinto presentano ognuno ventisei alloggi. Nove sono della tipologia camera e cucina, nove hanno una sola camera da letto, ma hanno la sala, e otto hanno due camere da letto, ma presentano solo un salotto con cucinino.
Il sesto piano è uguale al piano tipo, ma su via Tofane e via Lancia è leggermente arretrato riducendo le dimensioni degli alloggi.
Il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo piano sonno presenti solo su corso Monte Cucco e presentano venti alloggi.
Dal settimo al nono piano sei alloggi sono della tipologia camera e cucina, quattro hanno una camera da letto e dieci ne hanno due.
Al decimo piano sono presenti gli alloggi con metratura maggiore. Quattro appartamenti camera e cucina, sei con una camera, otto con due e due con tre.

Le metrature degli alloggi dunque sono prevalentemente ridotte, a differenza dei lotti Sacri affacciati sul corso. **Prevalgono** nettamente gli alloggi con **una sola camera** da letto, centosessantasei su duecentocinquantacinque. Di questi settantotto sono della tipologia camera e cucina. Ottantasette appartamenti hanno due camere da letto e solo due ne hanno tre.

Non molte caratteristiche di questo complesso furono riprese nei lotti 1,2,3,4 che si affacciano su corso Monte Cucco. Sicuramente la tipologia dell'edificio, l'altezza di dieci piani e il fatto di essere arretrato rispetto al corso, ma le tipologie degli alloggi sono qui prevalentemente di **piccolo taglio** con molti appartamenti **"camera e cucina"**, le metrature degli ambienti sono inferiori, la progettazione delle facciate è **meno curata** e le dimensioni degli spazi comuni sono ridotte.



Prospetto corso Monte Cucco, 1958, fasc. 1958 n. ord. 900 prot. 504



Pianta piano tipo, 1958, fasc. 1958 n. ord. 900 prot. 504

3.4.2 I LOTTI CENTRALI

Si prosegue ora con l'analisi del nucleo centrale che ospita la Parrocchia San Benedetto Abate, l'Associazione Sportiva Dilettantistica Pozzo Strada e quattro edifici scolastici: la Scuola Primaria di Stato A.Toscanini, la Scuola Secondaria di Primo Grado G.Perotti, la Scuola Materna J.J. Rousseau e l'Asilo nido comunale "I Trichechi".

I lotti centrali A, B, C, D, E, F sono completamente destinati a servizi, come definito dalla convenzione del 1968. In particolare i lotti A-D furono ceduti al Comune nel 1970, le aree B ed E, dopo una proroga della consegna in cui la Sacri pagò un affitto al Comune, furono cedute nel 1972. Nel 1974 fu consegnata l'area C e nel 1975 l'area F[259].

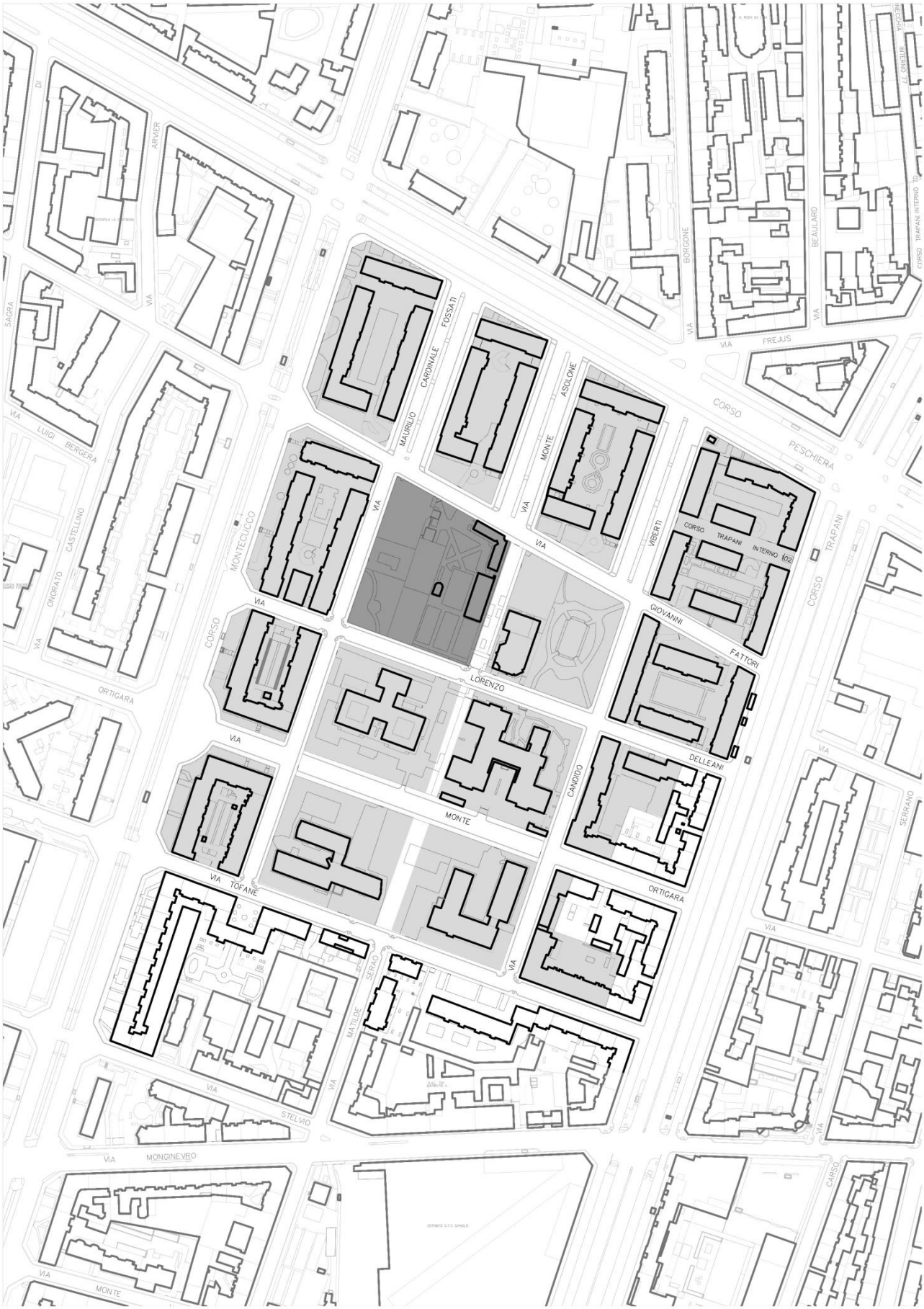
Di seguito sono descritte le storie dei singoli lotti, ricostruite analizzando i fascicoli presenti in Archivio Edilizio e nell'Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino.
Per primi sono stati analizzati i lotti più a nord per poi trattare insieme i lotti destinati agli edifici scolastici le cui vicende sono particolarmente interessanti.

Si può infatti notare come gli **edifici scolastici** siano stati realizzati nella primissima fase di edificazione dell'area ex Viberti, tra il 1971 e il 1974.
Negli anni 1960-1970 infatti l'incremento della popolazione fu rapido e ingente a causa della situazione socioeconomica italiana e in particolare torinese. Nell'area compresa tra i corsi Brunelleschi, Peschiera, Trapani e via Lancia erano in costruzione l'area ex Viberti e la zona E 24 che avrebbero aumentato notevolmente il numero di residenti. Il Comune per prevenire una **situazione d'emergenza,** dovuta anche ad una carenza storica di istituti scolastici, dovette garantire in quell'area un adeguato numero di aule realizzandole in pochi anni e spesso senza neanche aspettare l'arrivo dei finanziamenti statali previsti dalla legge n. 641 del 28-7-1967.

Negli anni 1970 si sfiorarono o **intrecciarono le storie** di numerosi istituti della zona, in particolare quelle della Scuola Media Maritano e della Scuola Media Perotti con quella della Scuola Media Palazzeschi, quella della Scuola Materna J.J. Rousseau con quella dell'asilo "I Trichechi", quella della Scuola Primaria Toscanini con quella della Scuola Primaria Fattori.

Sono anche interessanti le travagliate vicende riguardanti la costruzione della **Parrocchia**, realizzata tra il 1976 e il 1980 grazie ad una **raccolta fondi** tra gli abitanti del quartiere, e quelle dell'**area sportiva** che ha sede nell'unico **edificio** oggi rimasto delle **Officine Viberti**.

[259] Documento riepilogativo della Soc. Sacri presente nel fascicolo del 1971 n.ord 4016, prot. 856 conservato presso l'Archivio Edilizio


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
VIA FOSSATI
VIA CARDINALE MAURILIO
VIA ASDLONE
VIA MONTE
VIA VIBERTI
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA ORTIGARA
VIA TOFANE
VIA SERRANO
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
VIA MONTECUCCO
VIA ONORATO CASTELLINO
VIA LUIGI BERGERA
VIA SACRA
VIA ARMER

LOTTO C – L'area sportiva

Vie delimitanti il lotto: via Fossati, via Fattori, via Delleani
Indirizzi: via Fattori 23; via Delleani 28
Codici identificativi degli edifici: 55
Funzione: Area verde pubblica e circolo sportivo

Anni di costruzione: 1979-1993, un basso fabbricato è del 1939
Proprietà: Comune di Torino, terreno in concessione al Circolo Sportivo e Culturale Pozzo Strada, via Fattori 23

Il lotto C ospita un'area di verde pubblico e le strutture dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Pozzo Strada.

Questo terreno dopo essere stato di **proprietà** della Società Officine Viberti, tra il 1935 e il 1968, e della società Sacri, tra il 1969 e il 1974, divenne di proprietà del Comune di Torino che ne diede parte in concessione al Circolo Sportivo e Culturale Pozzo Strada.

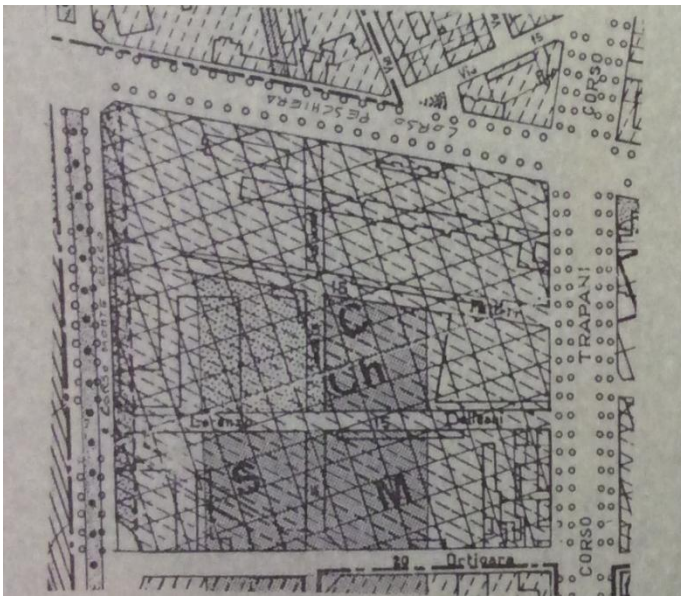
Secondo la convenzione del 1968 e la variante 17 al Prg quest'area doveva essere **destinata a "spazi pubblici attrezzati** a parco e per il gioco e lo sport"[260]. Furono dunque realizzati nella parte ovest un'area verde pubblica e, nella parte est, campi da gioco e attrezzature sportive gestiti dal C.S.C. Pozzo Strada.

In questo lotto è presente **l'unico edificio** oggi rimasto delle **Officine Viberti**. Si tratta di un basso fabbricato a elle affacciato su via Fattori che ospita la sede sociale del circolo sportivo. Nell'intervista alla Sig. Renata B. (lotto 9) è emerso che già nel 1978 l'associazione era presente in questo edificio.

Dai documenti presenti in **Archivio Edilizio** risulta che nel 1979 furono realizzate nell'area sportiva tre coperture pressostatiche per i campi da gioco, sostituite poi nel 1988. Nel 1993 fu ampliato il fabbricato preesistente con un nuovo basso fabbricato progettato dall'Ing. Mario Cassini e destinato a campi da bocce. La Commissione Igienico Edilizia l'8-9-1993 rifiutò per effetto estetico insoddisfacente l'approvazione del progetto per poi rilasciarla l'1-6-1994. La sezione XVII Edilizia privata approvò il progetto il 18-8-1994.

Come risulta da una delibera del Consiglio Comunale il 30-5-1978 fu stipulato il **contratto di concessione in uso** del lotto C al Circolo Sportivo e Culturale Pozzo Strada. I 6600 m^2 di terreno furono concessi per diciannove anni stabilendo un affitto di 50.000 lire annue. Fu stabilito che le opere realizzate su quest'area sarebbero diventate di proprietà del Comune. Il 28-1-1987 il contratto rep167.026 n.19.589 fu rinnovato presso il notaio G.Perotti[261].

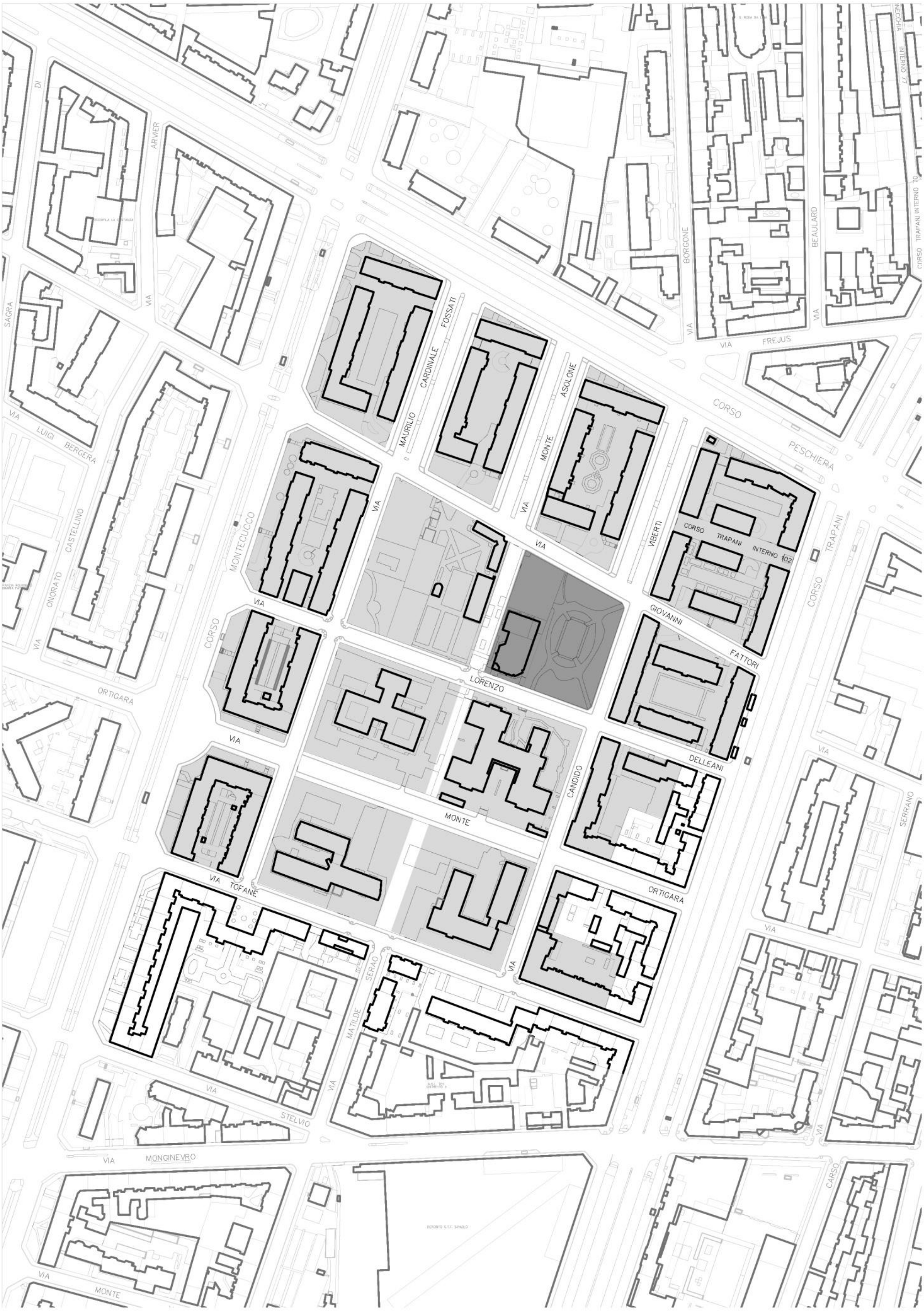
[260] Variante 17 al Prg approvata con Decreto Regionale n.13 il 9-1-1976
[261] In seguito a delibera del Consiglio Comunale del 29-4-1986 "Terreno municipale con soprastanti fabbricati in via Delleani 26. Rinnovo concessione"



Stralcio Prg 1959, l'area era destinata ad industrie innocue in zona mista a dens. 330 ab/ha , fasc. 1993 n. ord. 2770 prot. 48

Planimetria dell'area, 1993, è ben visibile la Scuola Materna J.J. Rousseau nella sua configurazione iniziale all'interno degli edifici prefabbricati. La manica destra ospitava la Usl 4. Fasc. 1993 n. ord. 2770 prot. 48

Fotografia dell'ingresso del Circolo Sportivo e Culturale Pozzo Strada, 1993, fasc. 1993 n. ord. 2770 prot. 48


VIA ARVIER
DI SAGRA
VIA LUIGI BERGERA
VIA ONORATO CASTELLINO
CORSO MONTECUCCO
VIA ORTIGARA
VIA MAURILIO CARDINALE FOSSATI
VIA MONTE ASOLONE
VIA VIBERTI
VIA BORGONE
VIA BEAULARD
VIA FREJUS
CORSO PESCHIERA
CORSO TRAPANI
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI INTERNO 70
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE ORTIGARA
VIA TOFANE
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
VIA SERRANO

LOTTO F – La Parrocchia

Vie delimitanti il lotto: via Fattori, via Viberti, via Delleani
Indirizzi: via Delleani 24
Codici identificativi degli edifici: 56
Funzione: Attrezzature religiose

Anni di costruzione: 1976-1980
Proprietà: Comune di Torino, terreno in concessione all'Opera Diocesana Preservazione della Fede, via Arcivescovado 12
Progettista: Arch. Silvio Ferrero, via Principi d'Acaja 22
nel 1978 Ing. Piero Marro corso Monte Cucco 85
Impresa costruttrice: dal 1976 al 1977 Svf del Geom. Remo Furno, corso Francia 296
nel 1978 Armellino snc, via Roma 50 San Mauro torinese
Capomastro abilitato: dal 1976 al 1977 Geom. Francesco Villa, corso Trapani173
nel 1978 Sig.Vittorio Armellino
Direttore lavori: Arch. Silvio Ferrero, via Principi d'Acaja 22
nel 1978 Ing. Piero Marro corso Monte Cucco 85
Direttore delle opere in c.a.: Ing. Giancarlo Zanoni, corso Turati 13

Il lotto F ospita un'area verde pubblica e la Parrocchia San Benedetto Abate, con al suo interno un'area giochi per bambini e un campo da calcetto. La chiesa, realizzata nel 1976, ha le facciate in cemento armato a vista e non è provvista di campanile.

La **proprietà** del terreno, come per il lotto C, dopo essere stata della Società Officine Viberti, tra il 1935 e il 1968, e della società Sacri, tra il 1969 e il 1975, divenne proprietà del Comune di Torino che lo diede in affitto con **concessione del diritto di superficie** all'Opera Diocesana Preservazione della Fede per la costruzione di un centro religioso sussidiario. Già nel planivolumetrico approvato in convenzione era previsto in quest'area un edificio religioso con cubatura massima di 5.512,7 m^3.

Dai **documenti d'archivio** emerge che il progetto della Parrocchia fu approvato nel 1976, la licenza d'abitazione per l'appartamento del parroco fu rilasciata nel 1980 e nel 1993 fu realizzata la copertura del campo da calcetto.

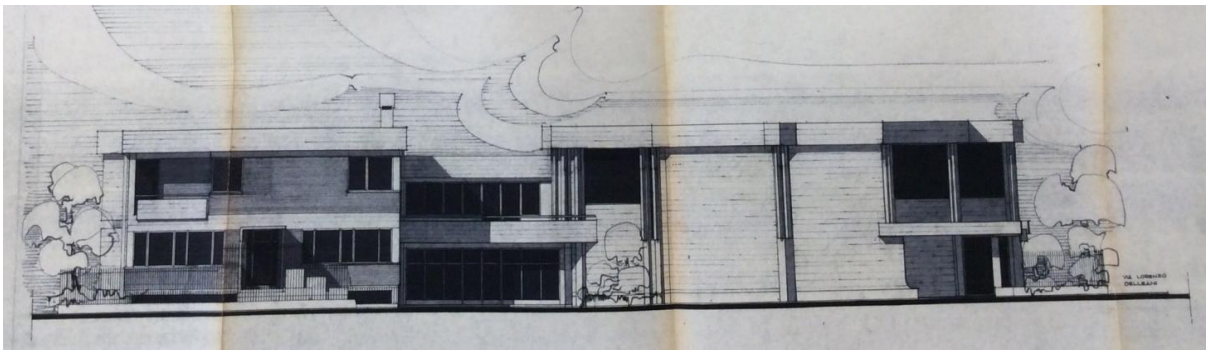
Il 6-7-1976 la Giunta Municipale approvò il **contratto d'affitto** con l'Opera Diocesana Preservazione della Fede e fu stabilito un canone annuo di 50.000 L. Il 14-3-1977, per permettere la costruzione dell'edificio religioso, fu concesso il diritto di superficie per nove anni, al termine dei quali sarebbe stato rinnovato. Il canone richiesto fu di 400.000 L.

Il progetto del 1976 fu approvato dai Vigili del Fuoco il 23-9-1976 e dalla Commissione Igienico Edilizia l'1-12-1976. La licenza edilizia n.316 prot. 49 fu rilasciata il 18-3-1977.
Secondo le tavole di **progetto** l'edificio religioso presenta un piano interrato destinato a rimessa. Al pian terreno sono previste l'area principale della chiesa a doppia altezza, la sacrestia, alcune aule e l'archivio. Al primo piano, invece, è presente l'appartamento del parroco.

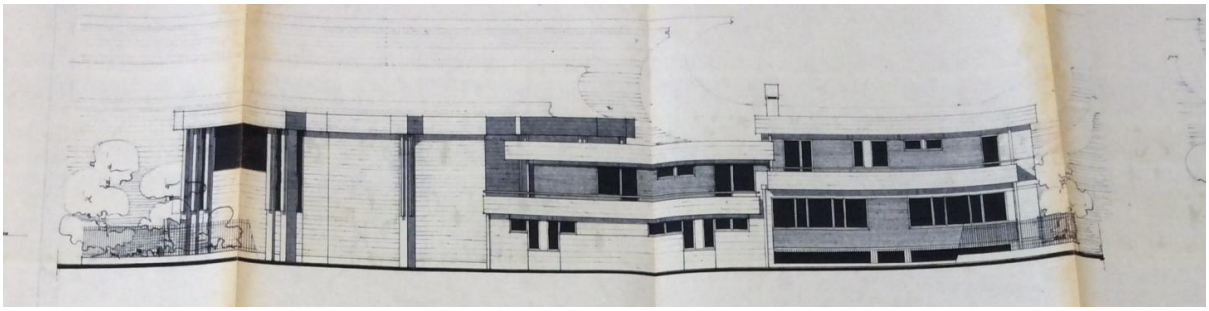
I lavori di costruzione cominciarono il 29-3-1977. L'anno successivo **vi fu un cambiamento**, il 22-11-1978, in un documento destinato al Comune, il legale rappresentante dell'Opera Diocesana Preservazione della Fede, Mons. Michele Enriore, comunicò che l'Arch. Silvio Ferrero e l'Ing. Giancarlo Zanoni si erano dimessi dai loro incarichi per motivi di salute e di lavoro. Furono sostituiti per la direzione lavori e per le opere in c.a. dall'Ing.Piero Marro. Presto anche l'impresa Svf dovette essere sostituita e subentrò la ditta Armellino snc con un nuovo capomastro abilitato, il Sig. Vittorio Armellino.

Per quanto riguarda l'ultimazione delle sedi stradali, via Viberti fu ultimata nel 1973, via Fossati nel 1974 e via Fattori nel 1975. Il tratto di via Monte Asolone interno ai lotti C ed F fu chiuso negli stessi anni divenendo l'area giochi per i bambini della Parrocchia.

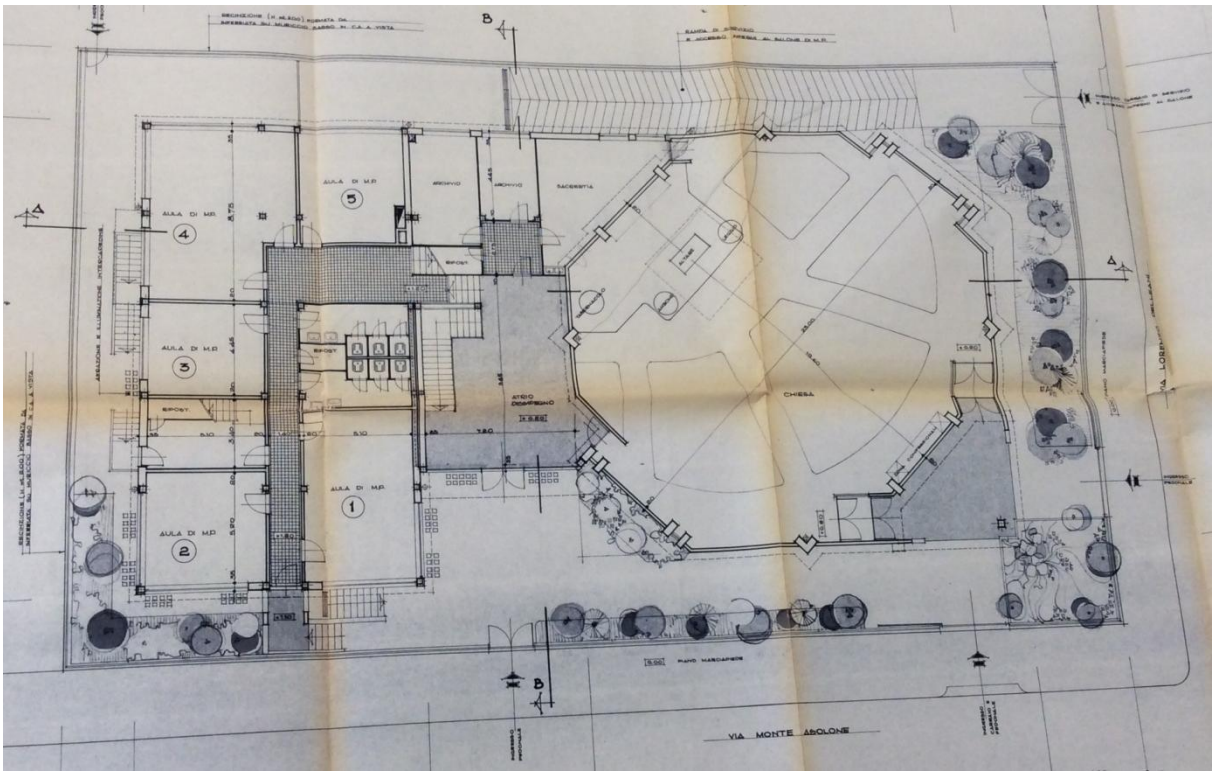
Alcune notizie riguardanti la Parrocchia San Benedetto Abate sono state fornite dalla Sig.Renata B. (lotto 9) e dal Sig. Giancarlo M. (lotto 1) durante le interviste. Entrambi hanno raccontato che tra il 1974 e il 1976 il parroco "**Don Mino**", Giacomo L. oggi vescovo, celebrava la **messa** in un **locale commerciale** messo a disposizione nel lotto 9. Nel 1976 vi fu una **raccolta fondi** tra i parrocchiani per la costruzione della chiesa. Ricordano che il progetto dovette rispettare normative molto restrittive in quanto l'edificio doveva essere basso, senza campanile e circondato da aree verdi. La costruzione fu lunga poiché cambiarono le imprese coinvolte. Venne costruito il primo nucleo della chiesa per poi procedere con un ampliamento e la realizzazione del campo sportivo nel 1978. Entrambi gli intervistati hanno sottolineato la grande partecipazione degli abitanti del quartiere.



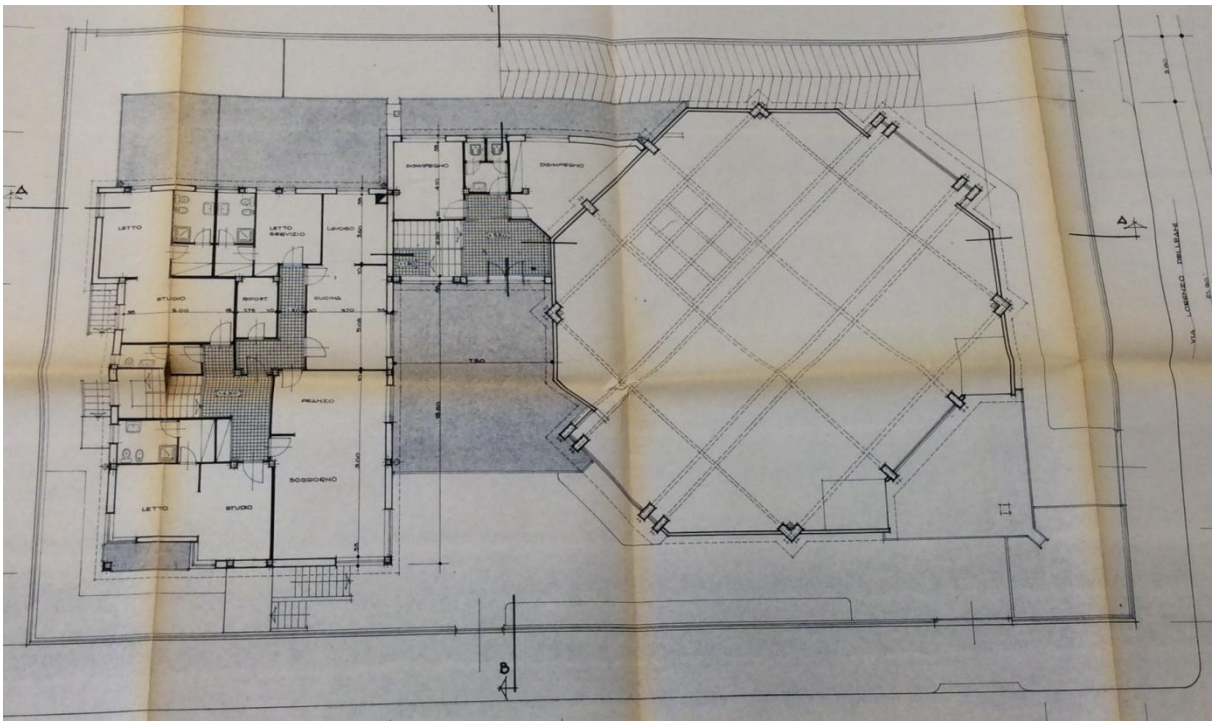
Prospetto ovest, 1976, fasc. 1976 n. ord. 1880 prot. 49, Archivio Edilizio Comune di Torino



Prospetto est, 1976, fasc. 1976 n. ord. 1880 prot. 49, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta piano terreno, 1976, fasc. 1976 n. ord. 1880 prot. 49, Archivio Edilizio Comune di Torino



Pianta primo piano, 1976, fasc. 1976 n. ord. 1880 prot. 49, Archivio Edilizio Comune di Torino

I LOTTI SCOLASTICI

Prima di analizzare nel dettaglio i quattro lotti destinati all'edilizia scolastica si presentano brevemente alcune tappe dell'evoluzione dell'edilizia scolastica torinese dal dopoguerra agli anni 1980, per indagare la carenza di istituti scolastici a cui il Comune dovette velocemente sopperire.

L'edilizia scolastica a Torino dal dopoguerra agli anni '70

Nel 1945, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il **patrimonio** di edilizia scolastica torinese risultava gravemente **danneggiato**. Molte scuole erano state riadattate a "sedi temporanee per l'accoglienza dei sinistrati" o riutilizzate come ospedali. Mario Daprà, in *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985,* analizza la situazione dell'edilizia scolastica torinese dal dopoguerra agli anni '80. In particolare rileva che nel 1935 la popolazione torinese raggiungeva i 645000 abitanti ed aveva a disposizione 1100 aule per l'istruzione elementare, invece nel 1945, con una popolazione di 695000 abitanti, le aule ancora disponibili erano solamente 600. Il compito della riparazione dei danni bellici venne assunto dallo Stato e il Comune si occupò della ricostruzione delle scuole torinesi danneggiate. Tuttavia, nonostante il Comune avesse portato a termine gli interventi di ricostruzione, a causa delle mutate esigenze della città rispetto al periodo antecedente la guerra, il patrimonio di edifici scolastici risultò ancora inadeguato. Bisogna considerare che le scuole risistemate furono principalmente scuole elementari in quanto durante il **periodo fascista** gli asili nido, le scuole materne, medie e superiori non erano considerate attività assistenziali garantite dallo Stato, quindi gli edifici destinati a questi livelli di istruzione nel dopoguerra risultarono insufficienti[262].

Tra gli anni '50 e '60 si verificò a Torino un notevole **incremento** della **popolazione** dovuto principalmente all'immigrazione dalle regioni centro-meridionali, favorita dallo sviluppo industriale della città. In particolare la Fiat richiamò numerosa manodopera da tutta Italia. Osservando il Censimento del novembre 1951 e dell'ottobre 1961 si può osservare come la popolazione passò da circa 740000 abitanti a quasi 1200000. Il numero di aule negli edifici scolastici ai vari livelli di istruzione era notevolmente inferiore a quello necessario [263]. La Prima Divisione dell'Ufficio Tecnico Comunale si occupò della costruzione di nuove strutture scolastiche senza però seguire un indirizzo comune e senza una programmazione efficace, rispondendo di volta in volta alle situazioni più critiche. Inoltre, la legislazione riguardante gli edifici scolastici era regolata dal R.D.875 del 1940 relativo solo a scuole elementari e materne. **Non esisteva** una **normativa specifica** riguardante le scuole medie inferiori e superiori. Tra il 1954 e il 1960 l'Ufficio Tecnico Comunale riuscì a completare solo una ventina di interventi.

Nel 1960 avvenne un importante cambiamento. Venne istituito l'Ufficio Nuova Edilizia Scolastica con il compito di progettare e costruire le nuove scuole. Inoltre, tra il 1954 e il 1957, erano stati pubblicati i "Quaderni a cura del Centro Studi" che riassumevano le indicazioni e i nuovi indirizzi per gli edifici scolastici individuati all'interno di una ricerca

[262] "A fronte di 51 edifici destinati alla scuola elementare, [...], si contavano solo 6 edifici per la scuola materna, altri 6 per la media dell'obbligo e 11 per le medie superiori" da Mario Daprà, *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985*, 2009, p.20

[263] "[il numero di iscritti] avrebbe richiesto la disponibilità di circa 6000 aule. Al momento la disponibilità era dell'ordine di circa 1500 aule" da Mario Daprà, *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985*, 2009, p.20

effettuata dal Centro Studi per conto del Ministero della Pubblica Istruzione[264]. Una delle proposte fu quella di utilizzare **progetti standard** ripetibili realizzati con moduli prefabbricati per contenere tempi e costi di progettazione. Con queste tecniche vennero realizzati 18 edifici, ma, mancando la necessaria organizzazione industriale in questo settore, l'idea di industrializzazione degli edifici scolastici venne presto abbandonata.

Tuttavia l'idea di utilizzare dei "**progetti modello**" fu applicata frequentemente nei decenni successivi. Per esempio la **Scuola Elementare** A.Toscanini appartiene al modello "forchetta" [265], l'edificio che ospita **l'Asilo nido** "i Trichechi" e la **Scuola Materna** J.J.Rousseau appartiene al modello "Isler"[266], invece la **Scuola Media** Perotti fu utilizzata come modello per altre cinque scuole[267].

Nel 1965 l'organizzazione dell'Ufficio Tecnico venne ridefinita e l'Ufficio Nuova Edilizia Scolastica venne rinominato come 2° Ripartizione Edilizia Scolastica. Tra il 1965 e il 1985 la 2° Ripartizione realizzò 334 progetti[268].

Il 28-7-67 venne emanata la **legge n.641** che prevedeva un programma di nuove costruzioni scolastiche tra cui le scuole elementare e media di via Tofane.

Tra il 1968 e il 1971 vennero definiti alcuni **piani di edilizia scolastica** per organizzare in modo coerente la progettazione degli edifici, la gestione dei finanziamenti e l'acquisizione dei terreni. In particolare nel "Programma per l'edilizia scolastica per il triennio 1969-1971", definito il 22-11-1968, rientrano la Scuola elementare A.Toscanini in via Tofane 28, e la Scuola media G.Perotti in via Tofane 22, realizzate nel 1971. Invece nel "Piano quinquennale 1972-1976 per edilizia scolastica materna e dell'obbligo", definito il 22-7-71, rientrano l'Asilo nido e la Scuola materna J.J.Rousseau in via Delleani 25, realizzati nel 1974. Quest'ultimo piano in particolare definiva la crescita della popolazione, prevedibile secondo le indicazioni del PRG e dei piani di attuazione della legge 167, e definiva schematizzando in modo sistematico le aule ancora necessarie e i costi di progettazione, costruzione e arredamento.

Inoltre, negli anni '70 il Comune iniziò ad attuare le zone E previste dal Prg, le zone di espansione, e prevalse l'idea di riunire le attività scolastiche in un unico edificio che accogliesse i vari livelli scolastici, dall'asilo nido alla scuola media inferiore. Vennero realizzate 3 strutture[269] che, però, nella pratica furono utilizzate come istituti indipendenti. Negli anni successivi vennero realizzati altri progetti che prevedevano l'accorpamento di più istituti in complessi scolastici integrati anche con impianti sportivi[270].

---

[264] Queste indicazione sarebbero diventate la base per la legge 5.8.1975 n. 412 "Norme tecniche per l'edilizia scolastica e piano finanziario di intervento" e del D.M.18.12.1975 "Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica da osservarsi nell'esecuzione di edilizia scolastica".

[265] Come altre 5 scuole torinesi, la scuola materna di corso Monte Grappa 81, e le scuole elementari di via Lemie 48, via Ventimiglia 128, via Casteldelfino 28 e via Lanzo 147.

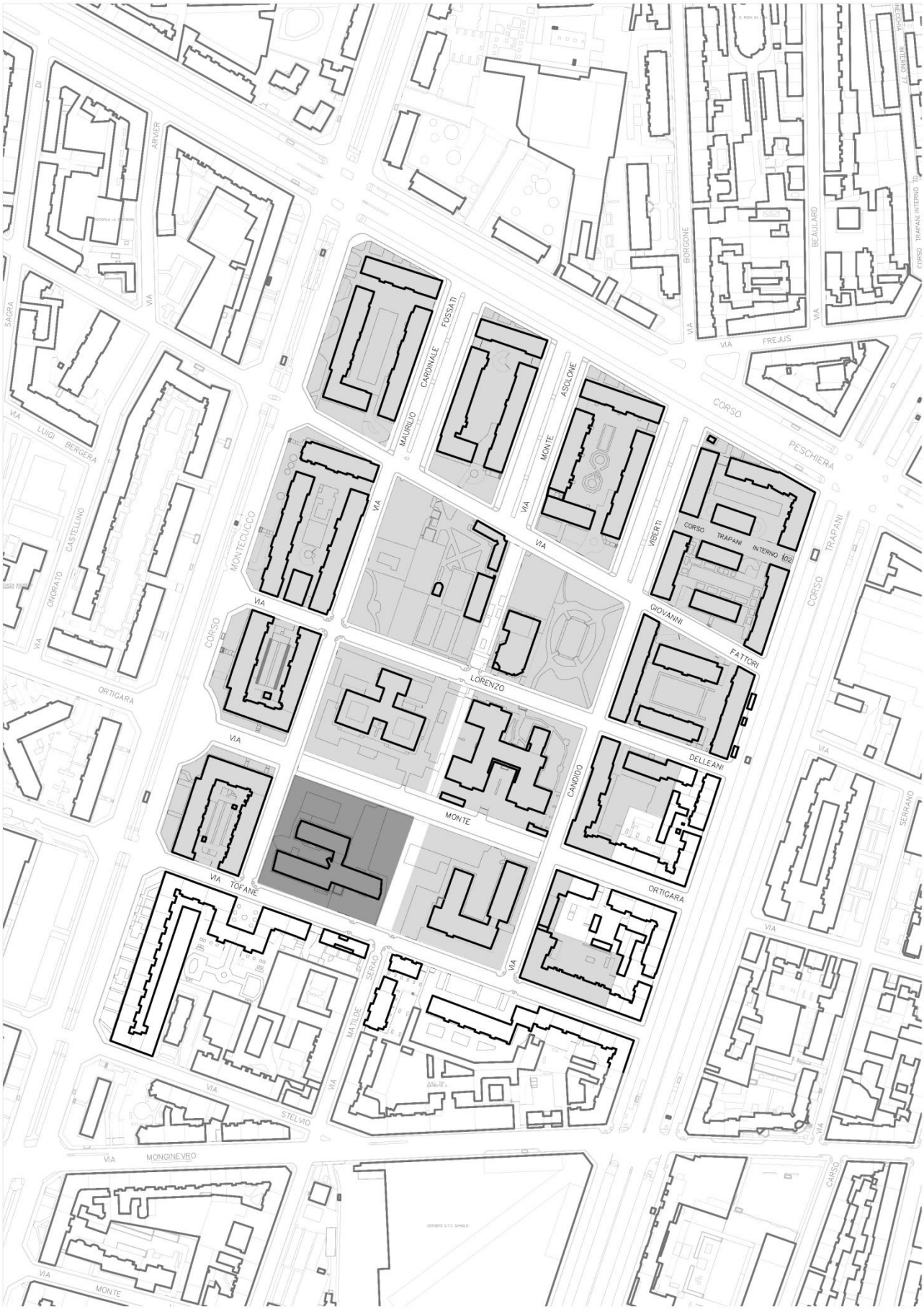
[266] Come le scuole di via Scotellaro 7, via Leoncavallo 61 e via Isler 15.

[267] Le scuole medie di via Lorenzini 4, via Destefanis 20, via Casteldelfino 24, via Gubbio 47 e via Valenza 71.

[268] Da Mario Daprà, *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985*, 2009, p.45

[269] Via Romita 15, str.del Castello di Mirafiori 45, via Rubino 63, da Mario Daprà, *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985*, 2009, p.52

[270] Per esempio gli edifici scolastici di via Moretta 69 e via Torrazza 10, da Mario Daprà, *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985*, 2009, p.56


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
VIA FOSSATI
VIA CARDINALE MAURILIO
VIA ASDLONE
VIA MONTE
VIA VIBERTI
VIA GIOVANNI FATTORI
VIA LORENZO
VIA DELLEANI
VIA CANDIDO
VIA MONTE
VIA TOFANE
VIA ORTIGARA
VIA SERRANO
VIA MATILDE SERAO
VIA STELVIO
VIA MONGINEVRO
VIA MONTE
VIA MONTECUCCO
VIA ONORATO CASTELLINO
VIA LUIGI BERGERA
VIA SACRA
VIA ARMER

LOTTO A – La Scuola Elementare

I primi due lotti scolastici ad essere ultimati furono i lotti A e B. La Scuola Primaria di Stato A.Toscanini e la Scuola Secondaria di Primo Grado G.Perotti furono utilizzate già nell'anno scolastico 1971/1972.

Vie delimitanti il lotto: via Fossati, via Tofane
Indirizzi: via Tofane 28
Codice identificativo dell'edificio: 59
Funzione: Attrezzature scolastiche

Anni di costruzione: 1969-1971
Proprietà: Comune di Torino
Progettista: Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, Rip. II Edilizia Scolastica
Impresa costruttrice: Costruzioni Edili Rosazza, via Lamarmora 79
Capomastro abilitato: Geom. Edison Rosazza
Direttore lavori: Arch. Franco Garretto
Direttore delle opere in c.a.: Ing. Felice Candeli, corso Cosenza 35

Il lotto A ospita la Scuola Primaria di Stato A.Toscanini costruita tra il 1969 e il 1971. L'edificio è posto in posizione centrale ed è circondato da aree verdi. In particolare sul lato est queste ultime sono comunicanti con la Scuola Media G.Perotti.

L'**edificio** è costituito da due copri principali a tre piani fuori terra più un seminterrato, ad essi è addossato un fabbricato ad un solo piano fuori terra ad uso palestra. Le facciate sono in mattoni facciavista. La struttura scolastica riprende il **modello** "Forchetta", così denominato per la sua forma caratteristica. Tale progetto era già stato utilizzato per la scuola materna di corso Monte Grappa 81, e per le scuole elementari di via Lemie 48, via Ventimiglia 128, via Casteldelfino 28 e via Lanzo 147. La scuola presenta ventiquattro aule, sei sale per attività collettive, un refettorio, vari uffici e un alloggio per il custode.

Il terreno, dopo essere stato di **proprietà** della Società Officine Viberti, tra il 1935 e il 1968, e della società Sacri nel 1969, nel 1970 divenne proprietà del Comune di Torino.

Le vicende riguardanti l'approvazione del progetto e la costruzione furono caratterizzate da una grande rapidità.
Negli Atti del Consiglio Comunale del 30-9-1969 si legge che "la **mancanza** di un complesso scolastico è **vivamente sentita** nella zona compresa tra i corsi Peschiera, Monte Cucco, Trapani e via Lancia"[271]. La realizzazione di una scuola elementare in quest'area era prevista nel "Programma di Edilizia Scolastica del Comune per il triennio 1969-1971" redatto in attuazione della legge n. 641 del 28-7-1967. I fondi per la realizzazione del complesso dunque sarebbero stati finanziati dallo Stato. Tuttavia, visto il protrarsi dell'attesa per la definizione del piano dei finanziamenti e vista l'urgenza dovuta alla carenza di istituti nella zona, il 6-10-1969[272] il **Consiglio Comunale** deliberò di **provvedere** alla realizzazione della

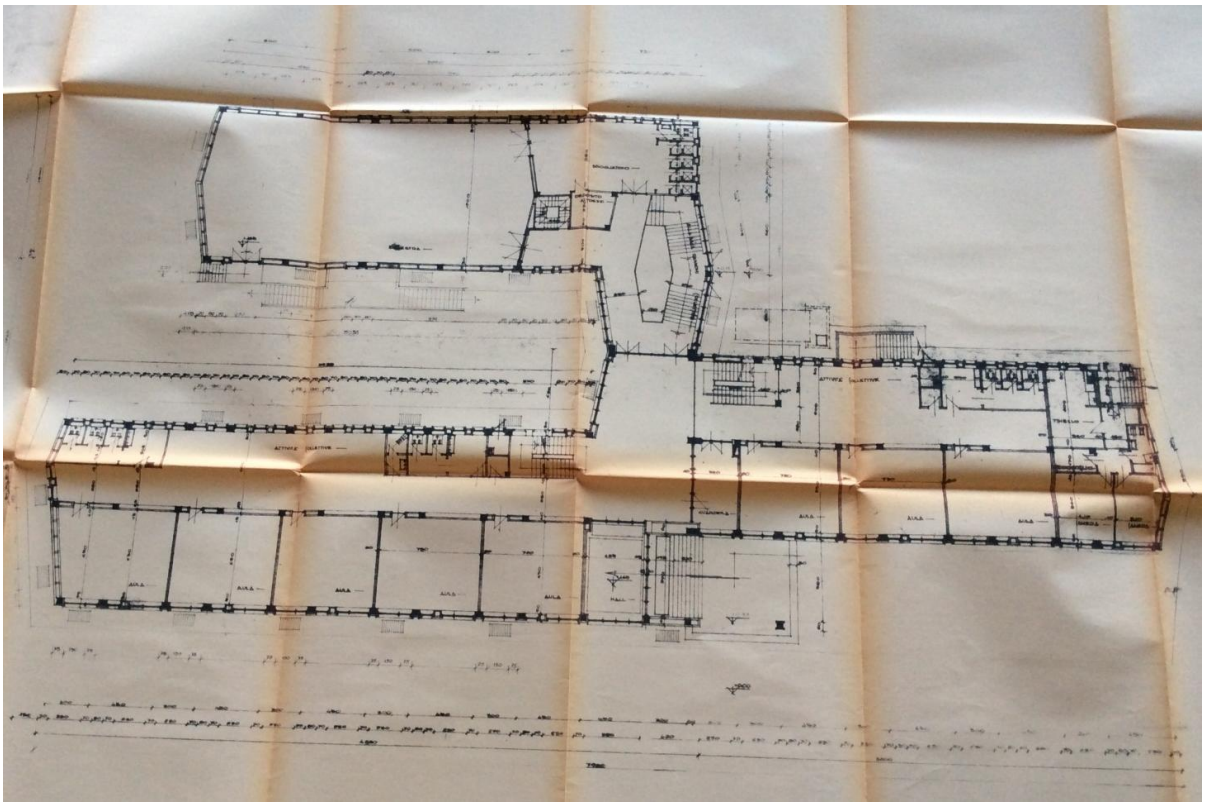
[271] Atti del Consiglio Comunale di Torino, "Costruzione di una scuola media in via Tofane. Approvazione del progetto. Finanziamento con mutuo." , 30-9-1969, Archivio Storico del Comune di Torino
[272] Atti del Consiglio Comunale di Torino, 1969, Archivio Storico del Comune di Torino

scuola elementare A. Toscanini **con i propri mezzi di bilancio**. A tale scopo fu deciso di utilizzare il lotto A dei terreni ex Sacri, recentemente ceduti al Comune. Inoltre, per accelerare le operazioni, il Consiglio Comunale deliberò l'utilizzo del progetto relativo alla scuola elementare di corso Monte Grappa 81, già approvato il 5-7-1967.

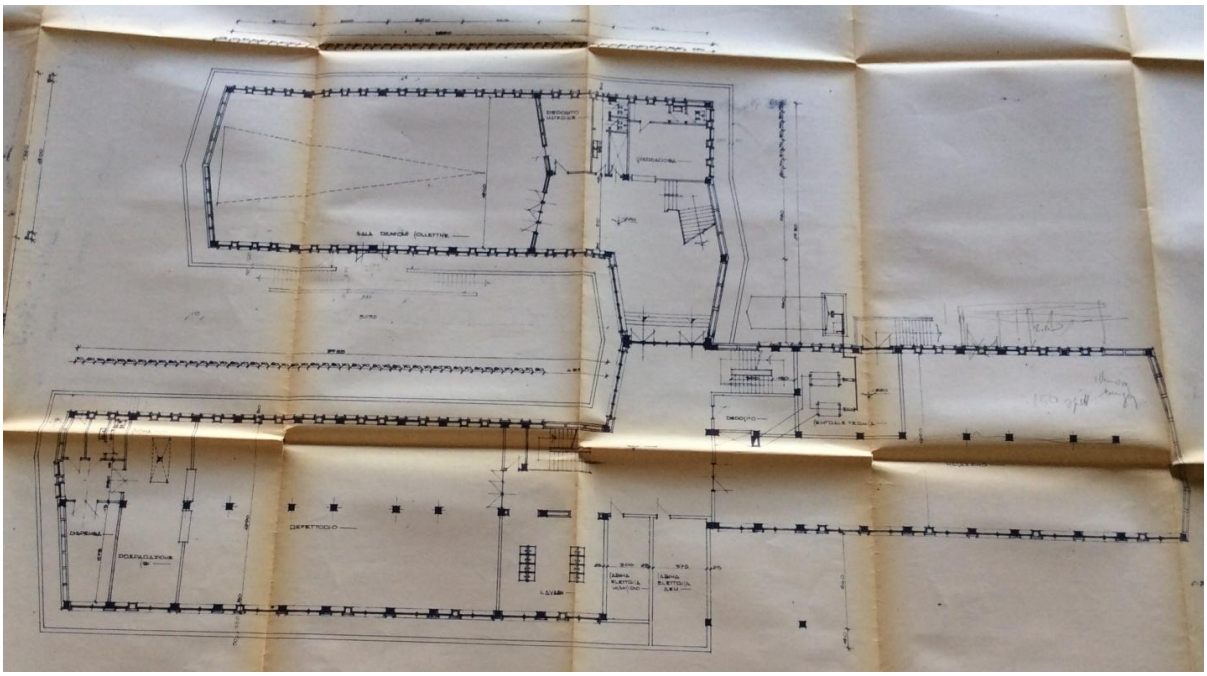
Il 16-3-1970 fu bandita la **gara d'appalto** a licitazione privata per la realizzazione dei lavori. L'impresa vincitrice fu la Costruzioni Edili Rosazza, del Geom. Edison Rosazza, con cui fu stipulato il contratto il 25-5-1970. Fu stabilito che l'opera dovesse essere ultimata in sedici mesi. Il costo di costruzione calcolato fu di 270.500.00 L a cui andavano aggiunti gli arredi, i pagamenti per l'erogazione dell'energia e le altre spese. L'importo contrattuale del progetto fu di 310.804.500 L e fu sostenuto dal Comune attraverso un mutuo richiesto alla Cassa di Risparmio di Torino. I lavori cominciarono il 28-4-1970 e si conclusero il 25-8-1971, tre giorni in anticipo rispetto a quanto richiesto dal contratto. Il collaudo fu effettuato dall'Ing. Marcello Schiara il 26-10-1971.

Il 25-10-1971 la Rip. II Edilizia Scolastica dell'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici stabilì la **chiusura** del tratto di **via Monte Asolone** compresa tra via Tofane e via Delleani. Riguardo alle altre strade delimitanti il lotto, invece, via Tofane era già stata ultimata prima della firma della convenzione e via Fossati fu completata nel 1974.

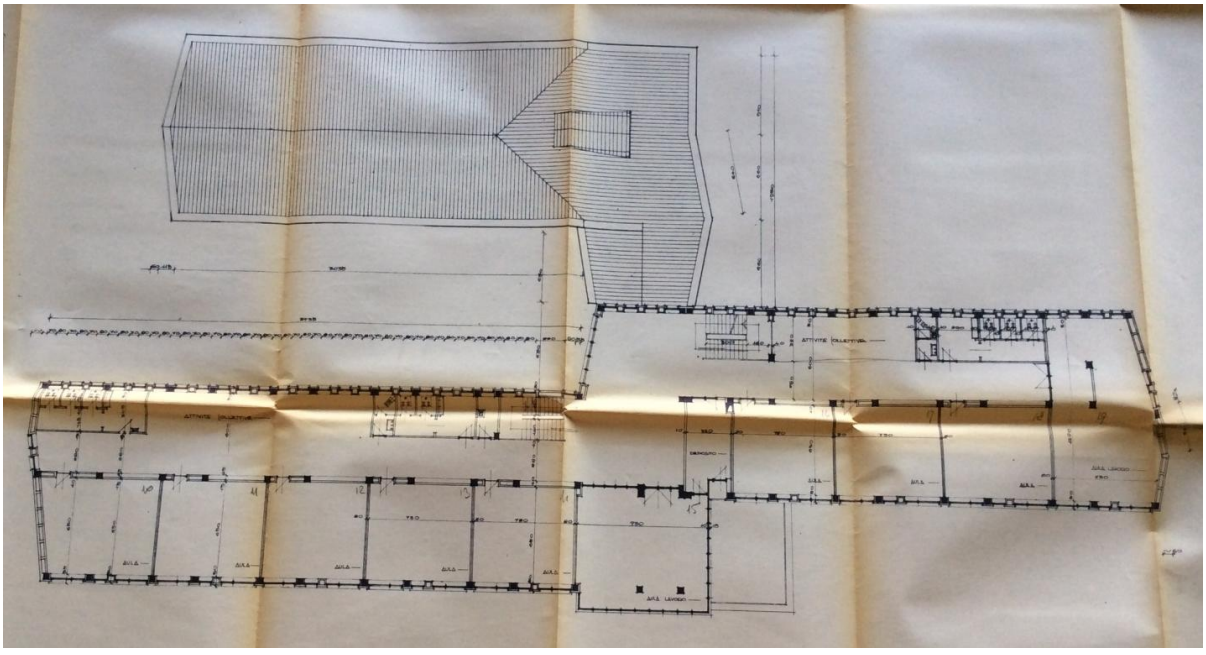
Nel 1986 la scuola fu adeguata alla normativa antincendio. Tali lavori furono deliberati il 20-5-1986 dal Consiglio Comunale prevedendo un importo di 148.090.000 L.



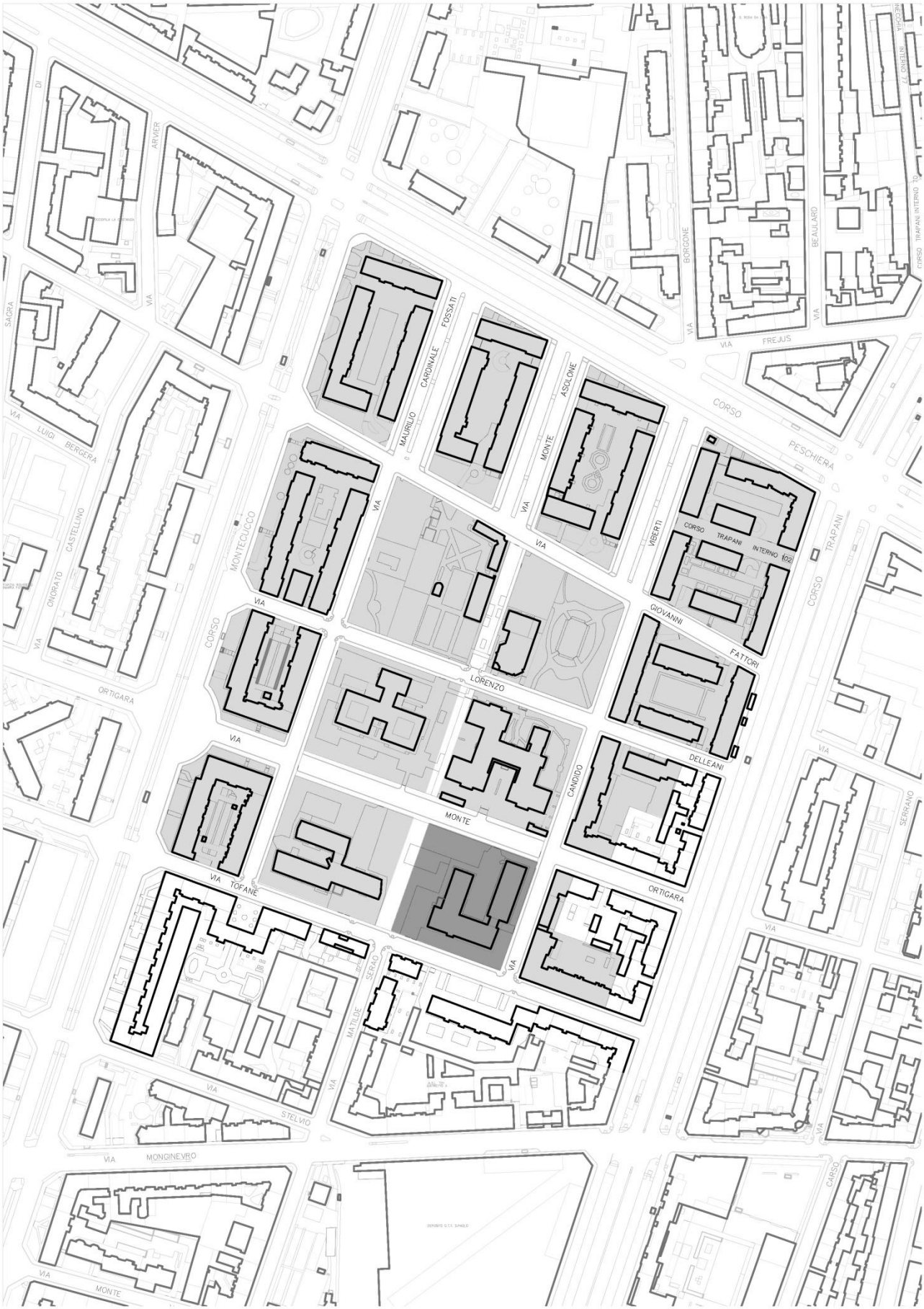
Scuola Elementare A.Toscanini, via Tofane 28, Pianta del piano terreno, Tav.2, fascicolo 1370 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino



Scuola Elementare A. Toscanini, via Tofane 28, Pianta del piano seminterrato, Tav.2, fascicolo 1370 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino



Scuola Elementare A. Toscanini, via Tofane 28, Pianta del piano secondo, Tav.2, fascicolo 1370 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
MAURILIO
CARDINALE
FOSSATI
ASDLONIE
MONTE
VIBERTI
GIOVANNI
FATTORI
LORENZO
DELLEANI
CANDIDO
ORTIGARA
TOFANE
SERRANO
MATILDE
STELVIO
MONGINEVRO
MONTECUCCO
ONORATO
CASTELLINO
LUIGI BERGERA
SACRA
ARMER

LOTTO D – La Scuola Media

I lotti D ed A furono i primi due lotti scolastici ad essere costruiti. La Scuola Secondaria di Primo Grado G.Perotti fu ultimata nel 1971 insieme alla Scuola Elementare A.Toscanini.

Vie delimitanti il lotto: via Viberti, via Tofane
Indirizzo: via Tofane 22
Codice identificativo dell'edificio: 60
Funzione: Attrezzature scolastiche

Anni di costruzione: 1969-1971
Proprietà: Comune di Torino
Progettista: Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, Rip. II Edilizia Scolastica
Impresa costruttrice: Costruzioni Edili Rosazza, via Lamarmora 79
Capomastro abilitato: Geom. Edison Rosazza Pela
Direttore lavori: Arch. Franco Garretto
Direttore delle opere in c.a.: Ing. Felice Candeli, corso Cosenza 35

Il lotto D ospita la Scuola Secondaria di Primo Grado G.Perotti che, come la scuola elementare fu costruita tra il 1969 e il 1971.

L'edificio è posto in posizione centrale rispetto al lotto ed è circondato da aree verdi. Queste ultime sul lato ovest sono in comune con la Scuola Elementare. In quest'area il progetto iniziale prevedeva la realizzazione di campi da gioco che però non furono realizzati.

L'**edificio** è costituito da tre blocchi A, B e C. I primi due, perpendicolari tra loro, sono a tre piani fuori terra, l'ultimo è un fabbricato a doppia altezza ad uso palestra. Entrambi presentano un piano interrato. Le facciate sono in mattoni facciavista e sono visibili le strutture dei solai in cemento armato. La scuola G.Perotti divenne un **progetto/modello** riutilizzato nelle scuole medie di via Lorenzini 4, via Destefanis 20, via Casteldelfino 24, via Gubbio 47 e via Valenza 71. La struttura presenta ventitrè aule, quattro aule laboratorio, una biblioteca, vari uffici, una palestra e un alloggio per il custode.

Il terreno,come il lotto A, dopo essere stato di **proprietà** della Società Officine Viberti, tra il 1935 e il 1968, e della società Sacri nel 1969, nel 1970 divenne proprietà del Comune di Torino.

Anche l'approvazione del progetto e la costruzione di questa scuola furono sorprendentemente veloci.
La realizzazione della Scuola Media G.Perotti, come quella della Scuola Elementare A.Toscanini, era prevista nel "Programma di Edilizia Scolastica del Comune per il triennio 1969-1971" redatto in attuazione della legge n. 641 del 28-7-1967. I fondi per la realizzazione di questa struttura sarebbero dunque stati finanziati dallo Stato. Tuttavia, visto il protrarsi dell'attesa per la definizione del piano dei finanziamenti e vista l'urgenza dovuta alla carenza di scuole medie nella zona, il 6-10-1969[273] il **Consiglio Comunale** approvò il

[273] Atti del Consiglio Comunale di Torino, 1969, Archivio Storico del Comune di Torino

progetto redatto dalla Ripartizione II Edilizia Scolastica e deliberò di **provvedere** alla sua realizzazione con i **propri mezzi di bilancio** in attesa del finanziamento.
Il costo dell'opera fu stimato in 308.900.000 L a cui bisognava aggiungere i costi per l'arredamento, i contributi alle aziende erogatrici e altre spese. Il prezzo finale pagato dal Comune fu di 350.000.000 L.

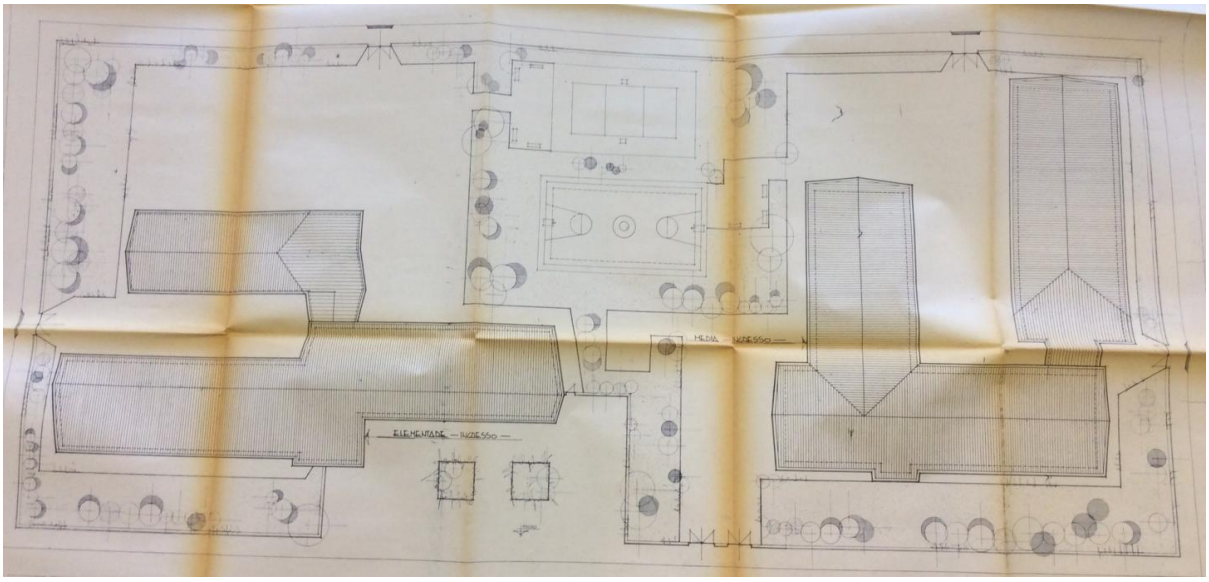
Il 31-12-1969 la Rip. VIII Amm.va dei Lavori Pubblici inviò una lettera alla Soc. Sacri per **sollecitare** lo **sgombero** dei lotti A e D al massimo entro il 31-12-1969 poiché i lavori di costruzione delle due scuole dovevano cominciare al più presto.

Il 16-3-1970 fu bandita la **gara d'appalto** a licitazione privata per la realizzazione del progetto. L'impresa vincitrice fu la Costruzioni Edili Rosazza con cui fu stipulato il contratto il 25-5-1970. Venne stabilito che l'edificio avrebbe dovuto essere ultimato in diciotto mesi. I lavori cominciarono il 15-6-1970 e si conclusero il 25-10-1971 rispettando i tempi stabiliti. Il collaudo fu effettuato dall'Arch. Cesare Acrome il 26-10-1971.

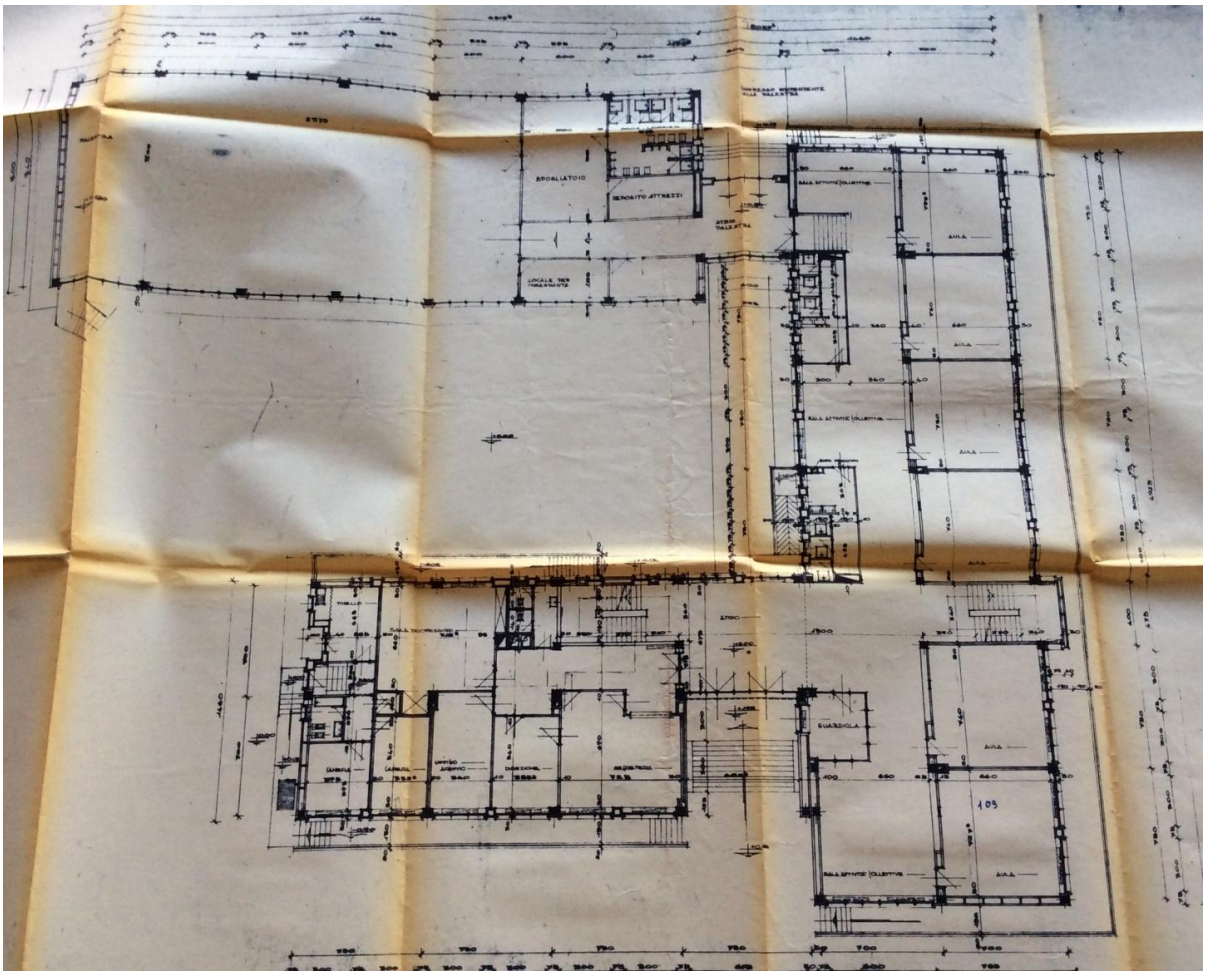
Nella seduta del Consiglio Comunale del 29 maggio 1970 fu discussa la destinazione del **finanziamento statale** che nel frattempo era giunto per la costruzione della scuola media. Visto che ormai i lavori erano cominciati fu deciso che il finanziamento sarebbe stato **utilizzato** per la **scuola** elementare e media del **quartiere** Ina **Mirafiori** Sud.

Il 25-10-1971 la Rip. II Edilizia Scolastica dell'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici stabilì la **chiusura** del tratto di **via Monte Asolone** compresa tra via Tofane e via Delleani. Riguardo alle altre strade delimitanti il lotto, invece, via Tofane fu ultimata prima della firma della convenzione e via Viberti nel 1975.

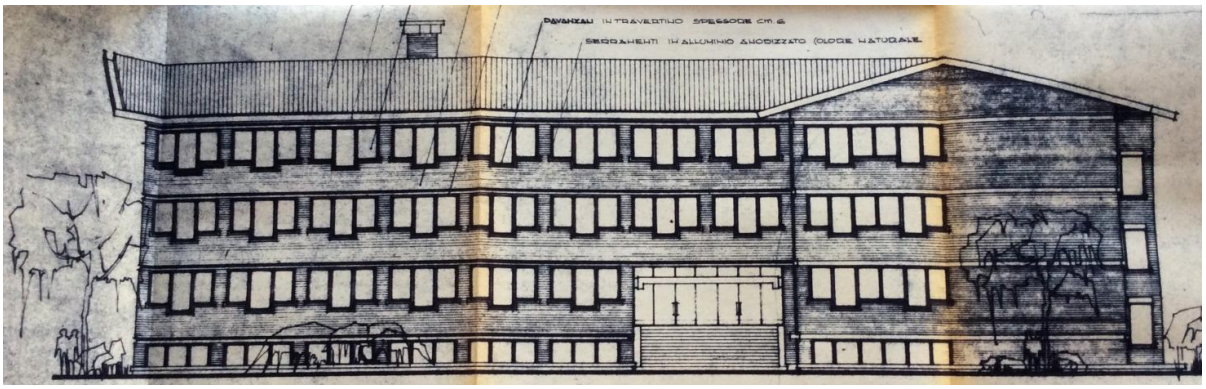
È interessante notare come le **vicende** del lotto B siano strettamente **legate** a quelle del **lotto E**. La succursale della Scuola Media G.Perotti, infatti, è la Scuola Media Statale Maritano che attualmente ha sede in via Marsigli 25, ma che negli anni '70 sorgeva sul lotto E. La sua storia inoltre si intreccia anche con quella della Scuola d'Infanzia J.J.Rousseaux che sarà analizzata nel paragrafo successivo.



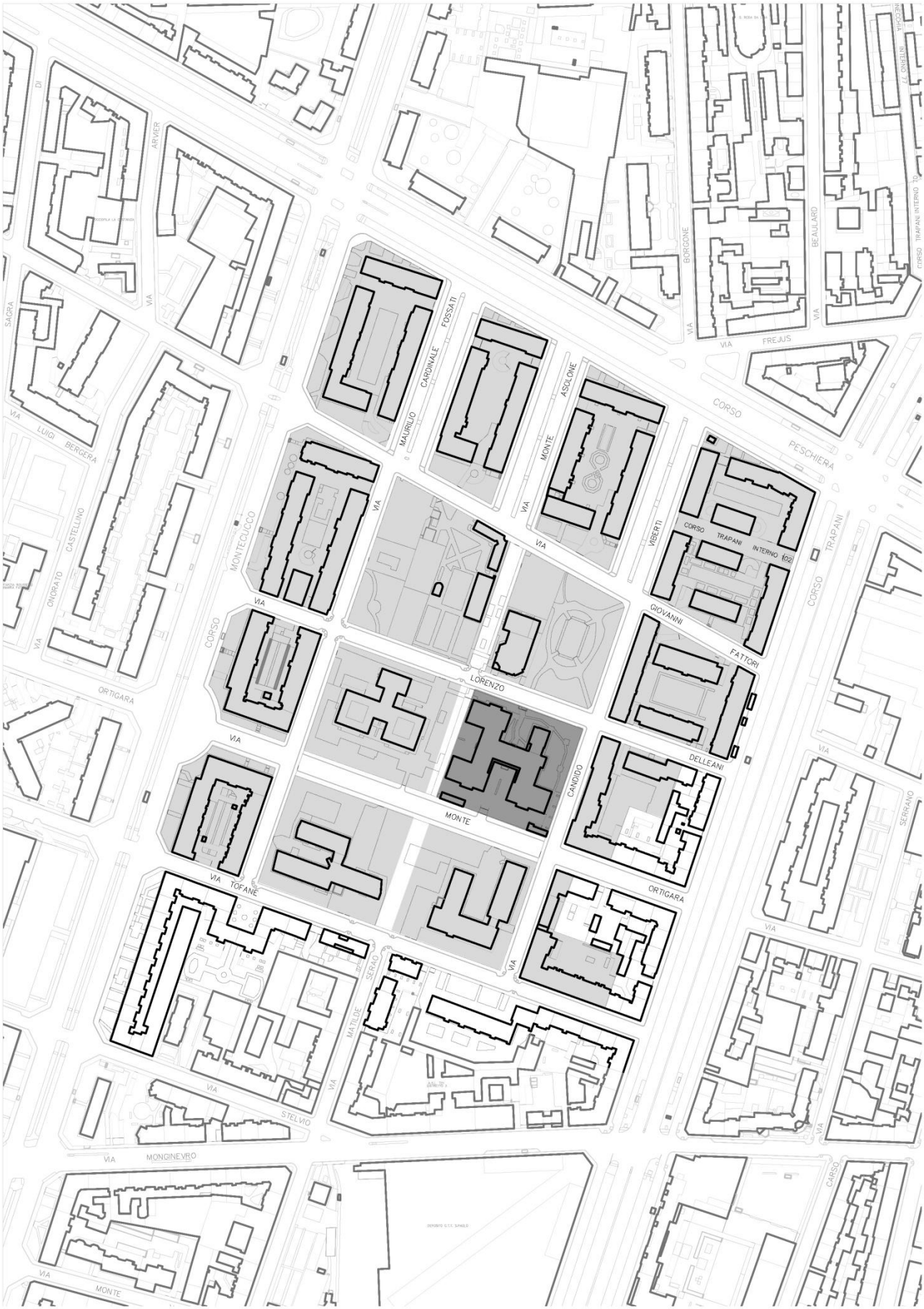
Progetto preliminare delle scuole elementare e media di via Tofane 22 e 28, Tav.2, fascicolo 1370 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino. I campi da gioco non furono realizzati e la disposizione delle aree verdi fu leggermente modificata.



Pianta del pian terreno, Scuola Media G. Perotti, via Tofane 22, Tav.4, fascicolo 1369 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino.



Prospetto lato ingresso, Scuola Media G. Perotti, via Tofane 22, Tav.5, fascicolo 1369 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino.


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
MAURILIO
CARDINALE
FOSSATI
ASDLONIE
MONTE
VIBERTI
GIOVANNI
FATTORI
LORENZO
DELLEANI
CANDIDO
ORTIGARA
TOFANE
MATILDE
SERRAO
STELVIO
MONGINEVRO
MONTECUCCO
ONORATO
CASTELLINO
LUIGI BERGERA
SACRA
ARMER

LOTTO E – La Scuola Media, la Scuola Materna e l'RSA

I lotti B ed E furono edificati in anni successivi rispetto ai primi due lotti scolastici. Il primo nel 1972 e il secondo nel 1975.

La storia del lotto E è costituita dall'avvicendarsi di **fasi diverse**, la cui ricostruzione non è stata semplice.
Dai documenti analizzati presso l'Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino è emerso che, alla fine degli anni '70, fu qui realizzato un **ampliamento** provvisorio della Scuola Media G.**Perotti** utilizzando strutture prefabbricate. Tali edifici, dagli anni '80 al 2000, furono utilizzati dalla **Scuola Materna** Statale J.J.Rousseau e dalla **U.S.L. n.4**. Alla fine degli anni '90, la Scuola Materna fu trasferita nell'adiacente edificio sede dell'**Asilo Nido** "I Trichechi" e dal 2011 il lotto E ospita l'**RSA** Anni Azzurri.
Di quest'ultima si tratterà brevemente, essendo stata realizzata in anni molto recenti, sono state invece analizzate le vicende legate alle strutture scolastiche.

Vie delimitanti il lotto: via Delleani, via Viberti
Indirizzo: via Delleani 19
Codice identificativo dell'edificio: 57
Funzione: Attrezzature scolastiche

Anni di costruzione: 1974-1976
Proprietà: Comune di Torino
Progettista: Arch. Alberto Colombo, Salvit
Impresa costruttrice: Salvit, via Leopardi 26 MI
per le opere complementari Novedilia, via Borgaro 45
Direttore lavori: Arch. Saverio Bacco

Il lotto E nel 1974 ospitava la **Scuola Media Maritano** all'epoca costituita da due prefabbricati ad un piano fuori terra. Nel 1975 fu aggiunto un terzo blocco prefabbricato creando un edificio a forma di U che ospitava trentasei aule. La struttura era circondata da aree verdi.
La **proprietà** del terreno,come per il lotto B, dopo essere stata della Società Officine Viberti, tra il 1935 e il 1968, e della società Sacri dal 1969 al 1971, nel 1972 divenne proprietà del Comune di Torino.

La decisione del Consiglio Comunale di approvare la costruzione di blocchi prefabbricati provvisori fu determinata da una situazione di emergenza. Infatti, a metà degli anni '70, nell'**area** compresa tra corso **Brunelleschi**, corso **Peschiera**, corso **Trapani** e via **Lancia** erano presenti solo la Scuola Elementare A.Toscanini e la Scuola Media G. Perotti. Nell'adiacente zona di 167 E24 erano in costruzione una scuola elementare (l'attuale G.Fattori) di ventiquattro aule ed erano in progetto due scuole medie per un totale di quaranta aule (le attuali Palazzeschi Maritano). Il Consiglio Comunale, però, si rese conto che a causa della costruzione di nuovi complessi residenziali in quell'area, si sarebbe presto verificata una situazione di emergenza. Per questo motivo decise di far realizzare un

ampliamento **provvisorio** della Scuola Media G.Perotti nel lotto ad essa adiacente, in attesa che le altre strutture scolastiche di zona venissero completate[274].

L'1-3-1974 fu bandita una **gara d'appalto** per la realizzazione di **aule prefabbricate** temporanee. L'impresa vincitrice fu la società Salvit di Milano con il progetto realizzato dall'Arch. Alberto Colombo. Si trattava di una società specializzata nella realizzazione di strutture scolastiche prefabbricate. Per quanto riguarda invece le opere complementari quali la sistemazione esterna, le recinzioni, l'allaccio alla rete fognaria e la realizzazione dei passaggi pedonali, furono affidate all'impresa Novedilia del Geom. Piero Ghiron.
Il costo sostenuto dal Comune per la realizzazione dell'edificio fu di 220.317.600 L e per la realizzazione delle opere complementari fu di 9.500.000 L. Il costo finale fu finanziato utilizzando parte del mutuo richiesto all'Istituto di Credito Fondiario per il Piemonte e la Valle d'Aosta per la sopraelevazione della Scuola Elementare Coppino, che sarebbe stata rimandata.

Il **progetto** prevedeva la realizzazione di due moduli prefabbricati con struttura in acciaio e tamponamenti in calcestruzzo. Il contratto, stipulato con l'impresa Salvit il 23-10-1974 e con l'impresa Novedilia il 6-5-1974, stabiliva che l'opera avrebbe dovuto essere completata in **centocinquanta giorni**. L'impresa Salvit cominciò i lavori il 15-6-1974, la Novedilia il 10-9-1974. La fine dei lavori avvenne il 23-12-1974 con quarantuno giorni di ritardo rispetto ai tempi previsti e le due imprese dovettero pagare una penale.
Nel gennaio e nel marzo del 1975 la Salvit la Novedilia richiesero al Comune una **revisione** dei **prezzi**, a causa dell'aumento dei costi dei materiali verificatosi durante l'esecuzione dei lavori. Chiesero rispettivamente 31.640.000 L e 1.671.887 L in più rispetto al prezzo stabilito dal contratto, entrambe le cifre furono accettate dall'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici.

Il 10-4-1975 il Consiglio Comunale deliberò la **chiusura** del tratto di **via Monte Ortigara** tra via Fossati e via Viberti destinandolo ad area di circolazione per gli utenti delle scuole. Il tratto di via Monte Asolone compreso tra via Tofane e via Delleani, invece, era già stato chiuso nell'ottobre del 1971 per volontà della Rip. II Edilizia Scolastica dell'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici. In questo modo i quattro lotti scolastici divennero un macrolotto percorribile solo lungo il perimetro.

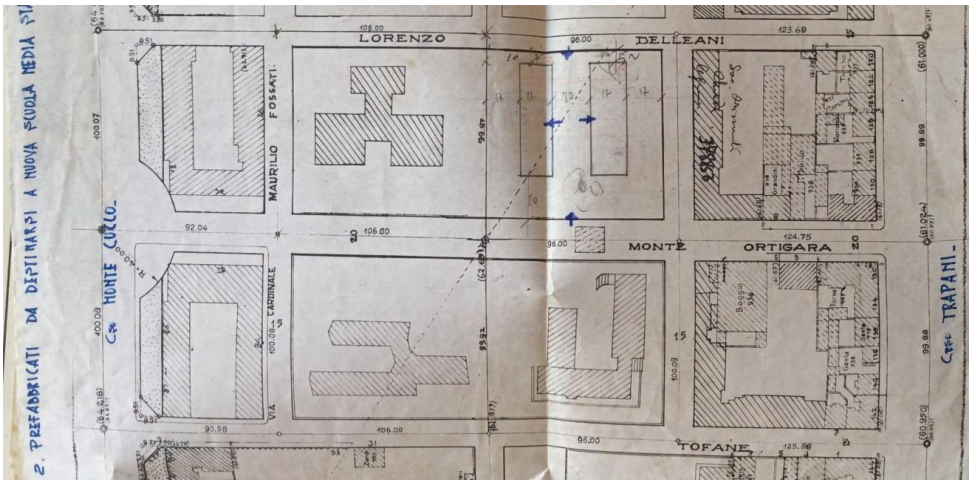
Nel **1975** il Consiglio Comunale decise di **ampliare il progetto** poichè la scuola di via Sacra di S.Michele era ancora in corso di costruzione, quella di via Lancia era ancora in fase progettuale e per quella di via Marsigli era ancora in corso la gara d'appalto. Dunque il 10-4-1975, il Consiglio Comunale deliberò la realizzazione di altre dodici aule prefabbricate da unire ai due moduli già completati. Il progetto fu redatto dall'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici e fu affidato nuovamente alle imprese Salvit e Novedilia. Il contratto fu stipulato il 6-5-1974, i giorni stabiliti per la consegna furono centocinquanta e il prezzo totale concordato fu di 193.537.000 L. Il direttore lavori fu l'Arch.Saverio Bacco dell'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici. I lavori furono ultimati il 30-1-1976 rispettando i tempi previsti e il collaudo fu effettuato dall'Arch. Giuseppe Russo il 25-5-1976.

[274] Atti del Consiglio Comunale del 22-4-1974, "Edilizia scolastica. Costruzione di due edifici scolastici prefabbricati sull'area comunale tra le vie Delleani e Monte Ortigara.", Fascicolo 531 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino.

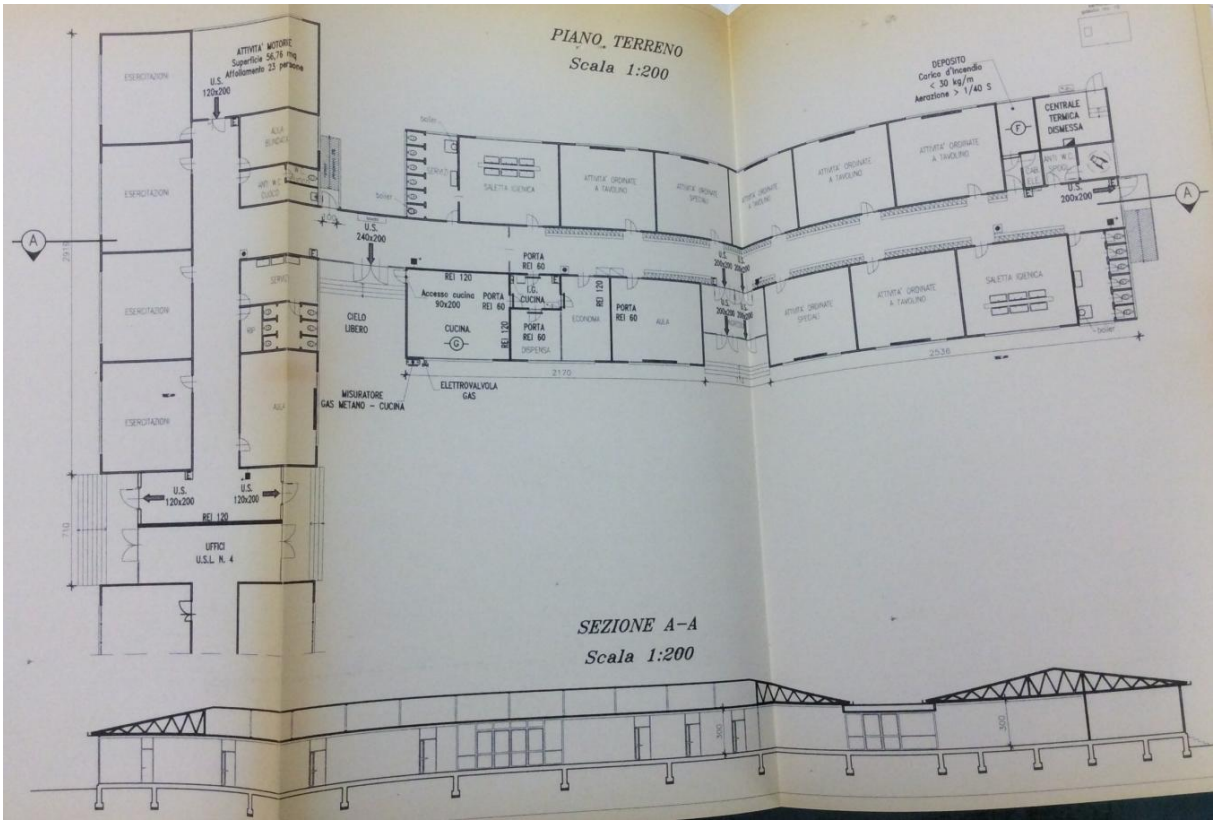
La struttura ospitò la **Scuola Media Maritano**, succursale della Scuola Media G.Perotti, dal 1974 al 1977, anno in cui venne ultimata la sua **nuova sede** in via Marsigli 25. Dopo il trasferimento della Scuola Media Maritano i prefabbricati di via Delleani, invece di essere demoliti, furono utilizzati per ospitare la **Suola Materna J.J.Rousseau**[275] che rimase qui fino alla fine degli anni '90, insieme all'USL 4, quando la sede fu chiusa per problemi relativi alla presenza di amianto.

La scuola fu **trasferita** presso l'**Asilo Nido "i Trichechi"** e i prefabbricati furono demoliti nel 2011 per la realizzazione della nuova **Residenza Sanitaria Assistenziale Anni Azzurri**, ultimata nel **2015**. Il progetto fu approvato nel 2011, nel 2013 e 2014 furono presentate due varianti e nel 2015 la struttura ha ottenuto l'agibilità. Si tratta di un ampio edificio a tre piani fuori terra, circondato da aree verdi, le cui facciate sono in parte intonacate e in parte rivestite in cotto. Secondo gli intervistati Giancarlo M. e Rosy B. la presenza di questo servizio è stato **ben accetto** da parte degli abitanti del quartiere, a causa dell'innalzamento dell'età media dei residenti e della carenza di posti letto in strutture simili nelle vicinanze.

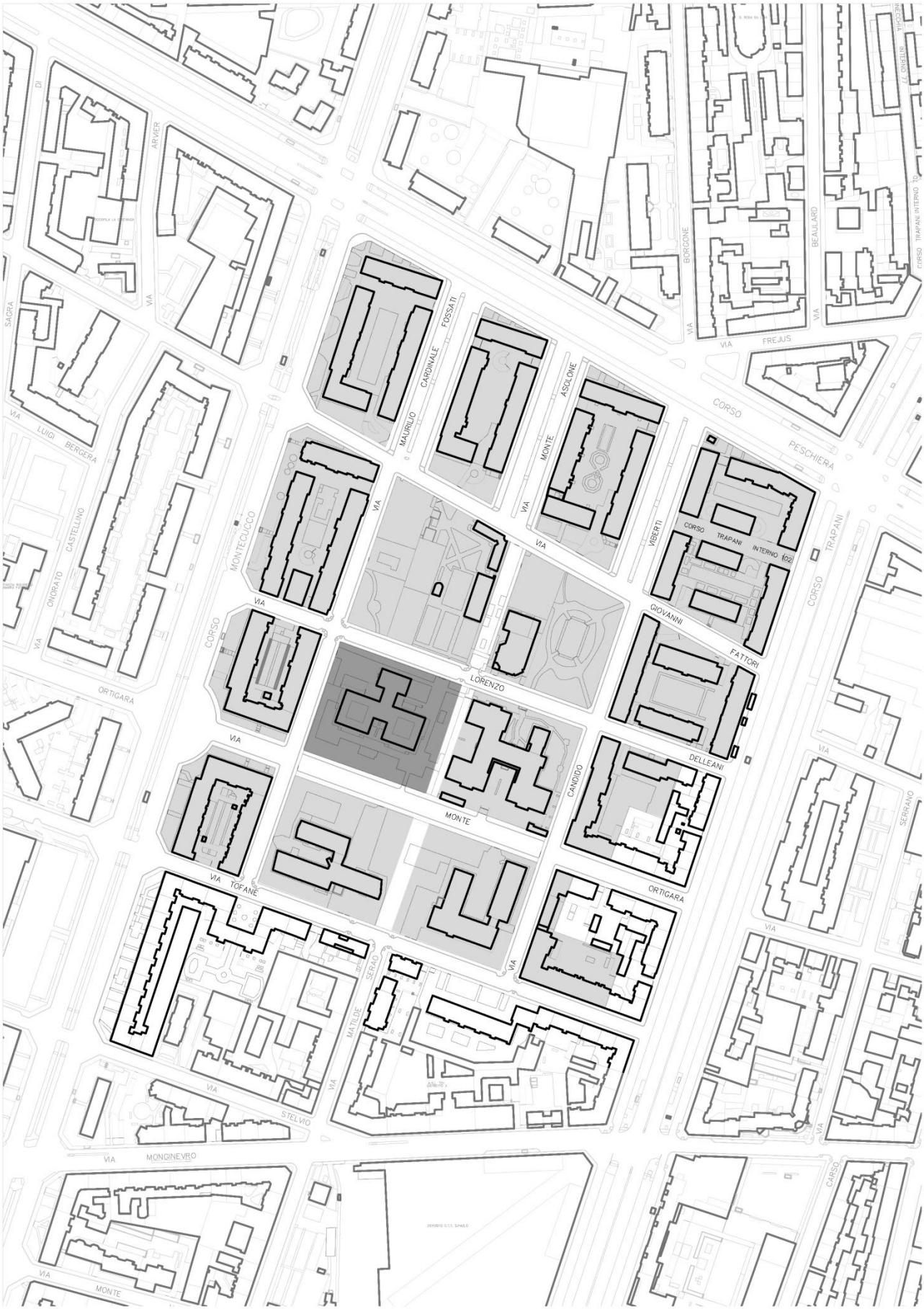
[275] Rocco Labriola, *Per una storia della scuola media G.Perotti di Torino*, in R.Labriola, *La scuola Media G.Perotti di Torino. Dai saperi pratici all'istruzione triennale unica*, EditricErmes, 2016



Prima configurazione Scuola Media Maritano senza il fabbricato di collegamento tra le due unità, 1974, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino, fascicolo 531 OA.



Scuola Materna J.J.Rousseau, pianta piano terra e sezione, fascicolo 530 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino. Sulla sinistra il terzo prefabbricato di collegamento costruito nel 1975. Dal 1977 l'edificio non ospitò più la Scuola Media Maritano, ma la Scuola Materna J.J.Rousseau e l'U.S.L n.4., fino


CORSO
PESCHIERA
VIA
FREJUS
BORGONE
BEAULARD
CORSO TRAPANI INTERNO 77
CORSO TRAPANI INTERNO 102
CORSO TRAPANI
MAURILIO
CARDINALE
FOSSATI
ASDLONIE
MONTE
VIBERTI
GIOVANNI
FATTORI
LORENZO
DELLEANI
CANDIDO
ORTIGARA
TOFANE
SERRANO
MATILDE
STELVIO
MONGINEVRO
MONTECUCCO
ONORATO
CASTELLINO
LUIGI BERGERA
SACRA
ARMER

LOTTO B – L'Asilo nido e la Scuola Materna

La storia del lotto E è legata a quella del lotto B. Infatti, alla fine degli anni '90, la Scuola Materna J.J.Rousseau, fu chiusa per problemi legati alla presenza di amianto, e venne trasferita nei locali del pian terreno e in una parte del primo piano dell'Asilo Nido "I trichechi".

Vie delimitanti il lotto: via Cardinal Fossati, via Delleani
Indirizzo: via Delleani 25
Codice identificativo dell'edificio: 58
Funzione: Attrezzature scolastiche

Anni di costruzione: 1972-1974
Proprietà: Comune di Torino
Progettista: Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici
Impresa costruttrice: Ing.Felice Bertone
Ristrutturazione funzionale 1987 Teckno 3 s.a.s., via Verdi 33
Direttore lavori: Arch. Giancarlo Mira
Progettazione e direzione lavori opere in c.a.: Ing. Felice Bertone, via Servais 46

Il lotto B ospita oggi l'Asilo Nido comunale "I Trichechi" e la Scuola Materna Statale J.J.Rousseau. L'edificio, a due piani fuori terra, è posto in posizione centrale rispetto al lotto ed è circondato da aree verdi. La struttura corrisponde al **modello** "Isler", già utilizzato nelle scuole di via Isler 15, via Leoncavallo 61 e via Scotellaro 7. Le facciate sono in cemento armato a vista.

La **proprietà** del terreno,come per il lotto E, dopo essere stata della Società Officine Viberti, tra il 1935 e il 1968, e della società Sacri tra il 1969 e il 1971, nel 1972 divenne proprietà del Comune di Torino.

Nell'**Archivio Edilizia Scolastica** del Comune di Torino sono visionabili alcuni documenti relativi ad una **ristrutturazione** funzionale avvenuta nel 1987. I documenti relativi al primo progetto non sono rintracciabili, anche se alcune informazioni sono state reperite all'interno dei fascicoli relativi alle Scuole Medie G.Perotti e Maritano.

Il progetto fu presentato nel 1972 e la costruzione fu ultimata nel 1974. L'edificio fu collaudato dall'Ing. Antonio Romeo il 28-11-1974.

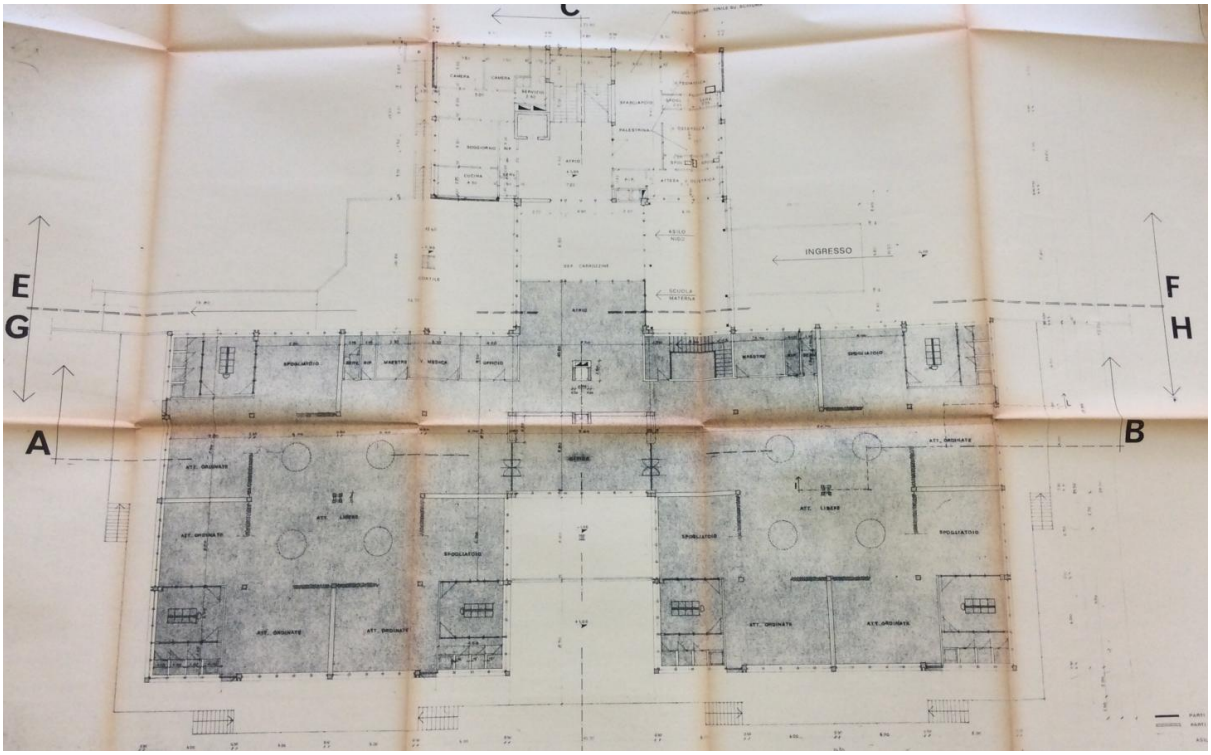
Il 10-4-1975 il Consiglio Comunale deliberò la chiusura del tratto di via Monte Ortigara tra via Fossati e via Viberti destinandolo ad area di circolazione per gli utenti delle scuole. Il tratto di via Monte Asolone compresa tra via Tofane e via Delleani era già stato chiuso nell'ottobre del 1971 per volontà della Rip. II Edilizia Scolastica dell'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici. In questo modo i quattro lotti scolastici divennero un macrolotto percorribile solo lungo il perimetro.

Il 24-9-**1984** fu affidato all'Assessore all'Istruzione del Comune di Torino il compito di effettuare un sopralluogo per verificare se fosse possibile adibire ad asilo nido solo il primo piano della struttura. L'edificio all'epoca presentava un piano interrato destinato a servizi accessori, un piano rialzato dedicato per un terzo all'asilo nido e per due terzi alla scuola materna e un primo piano interamente destinato all'asilo nido.

Il 29-7-1986 il Consiglio Comunale approvò d'**urgenza** la **ristrutturazione funzionale** dell'edificio e il 12-2-1987 fu bandita una gara d'appalto a licitazione privata a cui si presentarono nove ditte. Il progetto prevedeva un adattamento della struttura alle mutate esigenze dell'utenza e improrogabili opere di manutenzione straordinaria. La superficie dedicata all'asilo nido doveva essere ridotta e intermante spostata al primo piano, in tal modo il piano rialzato poteva essere completamente dedicato alla scuola materna.
L'impresa vincitrice fu la Tekno 3 s.a.s. di Giovanni Migliore, con cui venne stipulato il contratto il 14-5-1987 stabilendo che i lavori avrebbero dovuto essere ultimati in duecentosettanta giorni mantenendo l'agibilità dell'edificio. Il prezzo pagato dal Comune all'impresa fu di 520.040.000 L finanziato con un mutuo richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti. Sotto la direzione lavori dell'Arch. Giancarlo Rivalta i lavori iniziarono il 21-9-1987.

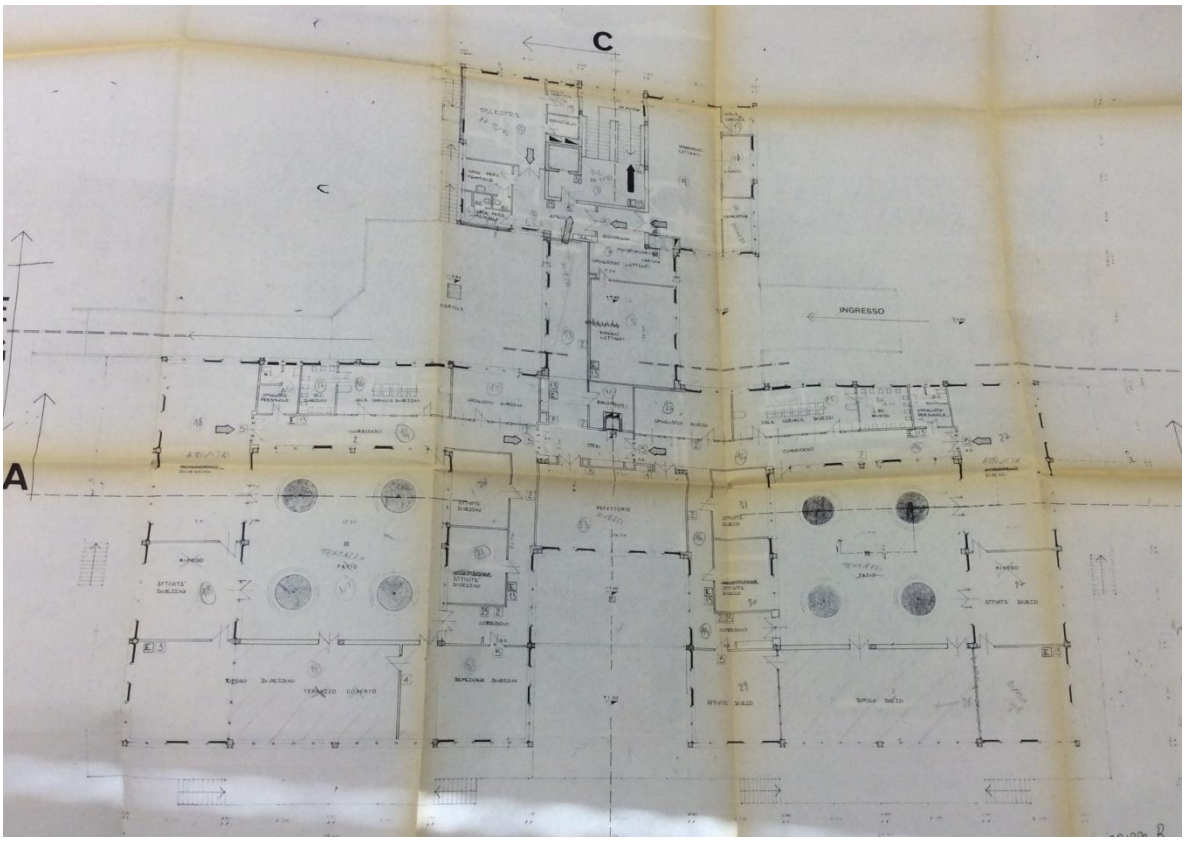
L'esecuzione dei lavori effettuata **mantenendo aperta la struttura** creò non pochi disagi. L'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici inviò all'impresa alcuni ordini di servizio per invitare ad arrecare meno disturbo alla scuola materna. Il 21-1-1988 al pian terreno, nell'aula destinata al riposo, caddero dei calcinacci dal soffitto a causa dei lavori effettuati al primo piano, per fortuna senza arrecare danni all'utenza[276]. I lavori si conclusero il 31-5-1988 rispettando i tempi previsti e il collaudo fu effettuato dall'Ing. Antonio Romeo.

Nel **1988** furono effettuati **ulteriori lavori** per l'adeguamento antincendio e nel 2001 furono necessarie nuove opere di manutenzione straordinaria.

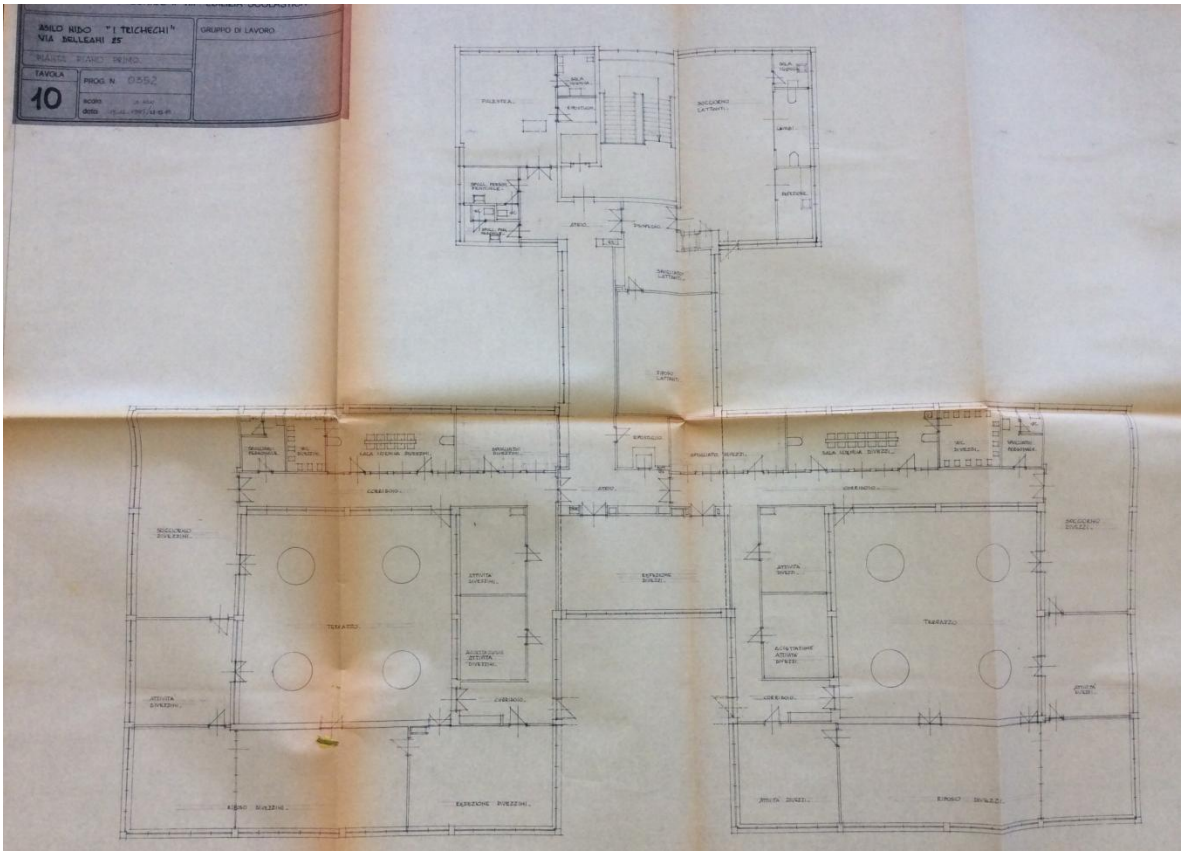


Scuola materna J.J.Rousseau e Asilo Nido "I Trichechi", pianta piano rialzato, progetto 1972, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino, fasicolo 531 OA. Il pian terreno è in parte utilizzato dalla scuola materna (area grigia) in parte dall'asilo nido (area bianca). Con l'intervento di ristrutturazione del 1986 le due funzioni furono nettamente divise e il pian terreno fu dedicato intermante alla scuola materna.

[276] Lettera dell'Asilo Nido "I Trichechi" all'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici – Edilizia Scolastica, 27-1-1988.



Scuola materna J.J.Rousseau e Asilo Nido “I Trichechi”, pianta piano primo, progetto 1972, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino, fascicolo 531 OA.



Scuola materna J.J.Rousseau e Asilo Nido “I Trichechi”, pianta piano primo, ristrutturazione funzionale 1987, Tav.10, fascicolo 531 OA, Archivio Edilizia Scolastica del Comune di Torino.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

Nei capitoli precedenti abbiamo potuto osservare come dalla ricostruzione della storia dell'area ex Viberti siano emerse alcune caratteristiche fortemente legate ad alcuni temi della Torino del XX secolo. Abbiamo visto come lo studio sia partito da alcuni indizi forniti dall'area per poi soffermarsi sull'analisi di alcune tematiche della storia di Torino del Novecento ed evolversi in un lungo processo di ricerca, tra fonti archivistiche, orali e bibliografiche, analisi dei documenti e ricostruzione di cronologie, proprietà, attori coinvolti e intrecci di società. Dopo aver visto quali domande l'area ex Viberti abbia suscitato e aver analizzato quali risposte abbia fornito, sono qui proposte alcune **riflessioni** riguardanti le principali tematiche emerse.

<u>L'Ansaldo, La Viberti e le dinamiche industriali</u>

Una delle prime tematiche affrontate è stata quella dei processi di industrializzazione e deindustrializzazione avvenuti a **Torino** nel corso del Novecento. Come abbiamo potuto vedere, la prima fase della storia dell'**area Viberti** è caratterizzata da forti **collegamenti** con tali dinamiche.

In particolare abbiamo visto come nei **primi** anni del **Novecento** si assistette alla formazione di numerose piccole-medie industrie anche nell'area ovest della città grazie alla cosiddetta "rivoluzione elettrica" descritta da P. Gabert (1964). Abbiamo osservato come fino agli anni '20 l'area ex Viberti fosse caratterizzata dalla presenza della Società **Ansaldo** e da una serie di piccole aree produttive nelle zone limitrofe. L'Ansaldo si sviluppò prima come cantiere aeronautico, poi come industria automobilistica entrando in concorrenza con la Fiat. Quest'ultima raggiunse ben presto un ruolo egemone nell'industria metalmeccanica dell'auto inglobando numerose aziende tra cui la stessa Soc. Automobili Ansaldo.

È stato poi osservato il percorso di crescita della Società Officine **Viberti** tra gli anni '30 e '60. L'industria acquisì sempre maggior fama prima nel campo degli armamenti poi nella produzione di autocarri, rimorchi e veicoli speciali, settore di cui la Fiat si occupava solo marginalmente. Specializzandosi la Viberti riuscì a raggiungere una fama internazionale.

Si è poi proseguito analizzando il generale periodo di crisi degli anni '70, che, fra le sue conseguenze, vide anche un'intensificarsi dei processi di **rilocalizzazione industriale** in aree periferiche della città, o in altri Comuni, e la conseguente messa a rendita dei terreni liberati.
La rilocalizzazione della Viberti a Nichelino avvenne nel 1969, nei capitoli precedenti abbiamo osservato le molteplici cause di questa scelta e la decisione di stipulare una convenzione con il Comune. L'area fu trasformata in zona residenziale e a servizi ed è interessante notare come dalle interviste effettuate sia emerso che alcuni dei suoi abitanti fossero legati all'industria automobilistica degli anni '70 in quanto impiegati presso la Fiat o commercianti che rifornivano le case automobilistiche.

I legami tra storia generale e storia specifica continuano ad essere visibili negli **anni ’80** quando il perdurare della crisi attraverso alterne vicende interessò anche la Viberti, che si trovò costretta a vendere il proprio marchio negli anni ’90.
È interessante dunque osservare come le vicende che interessarono le industrie del caso studio abbiano **mostrato** attraverso le loro storie specifiche **alcuni** dei **passaggi** principali caratteristici delle dinamiche di **industrializzazione e deindustrializzazione** dell’area **torinese.**

Gli anni ’60 e il cambiamento delle attese

Un altro elemento interessante emerso dalle analisi effettuate nel capitolo precedente è il cambiamento di prospettive che gli **anni ’60** resero visibile nell’area di studio e nelle zone limitrofe.

Come abbiamo visto tra gli anni ’40 e ’50, l’area di studio e le zone ad essa limitrofe erano caratterizzate dalla presenza di piccole-medie industrie. Oltre alla Viberti si può ricordare la presenza della Cisitalia, tra il 1946 e il 1964, del Cotonificio Valle Susa fino agli anni ’60 e di una sede delle tipografie Utet, sostituita nel 1989 dal supermercato “Continente” oggi “Carrefour”.
È interessante notare come tra gli anni ’60 e ’70 sia avvenuto un radicale cambiamento trasformando la zona **da produttiva a residenziale**. Gli anni ’60 in particolare rappresentarono un **cambiamento** delle **attese**.

Come abbiamo visto, il piano di zona relativo alla **E 24** di corso Brunelleschi risale al 1963, anche se l’edificazione fu prevalentemente effettuata negli anni ’70. Gli edifici residenziali furono in larga parte costruiti da cooperative. Tale fenomeno è presente anche nell’area di studio, ma solo nell’edificio realizzato dalla “Cooperativa Lavoratori Viberti”.
A nord dell’area di studio, invece, i terreni oggi occupati dal complesso Diorama ospitavano gli impianti industriali del **Cotonificio Valle Susa** che chiuse l’impianto nel 1965. L’operazione fu interamente effettuata da privati.
Come abbiamo visto, la **Soc. Sacri** maturò la scelta di trasferire gli impianti industriali e di mettere a rendita i terreni di corso Peschiera negli anni ’60. I primi contatti con il Comune avvennero nel 1961 e la convenzione fu stipulata nel 1968.

Si trattò dunque di **interventi quasi contemporanei** che trasformarono le caratteristiche della zona. È possibile che questi interventi siano stati influenzati da processi di osservazione reciproca o che siano giunti a maturazione per congiuntura economica. Si tratta di trasformazioni che riguardarono macrolotti in parte ritagliati dai processi di pianificazione, in parte dai privati e che seguirono processi attuativi e logiche differenti. Bisogna però sottolineare come tra loro esista una **continuità** dal punto di vista della densità edilizia, della dotazione dei **servizi** e della **qualità abitativa**.

Potere pubblico e interessi privati

Un' altra delle tematiche su cui è interessante riflettere è come il **rapporto** tra **potere pubblico** e **interessi privati** abbia **influenzato** la **costruzione** della **città** del secondo dopoguerra.

Abbiamo potuto vedere come **spesso** gli **interventi pubblici**, in particolare negli anni del *boom* economico, non furono in grado di anticipare e indirizzare gli interventi privati, anzi li **inseguirono** faticosamente non riuscendo a stare al passo con le **nuove costruzioni**. Si parlò frequentemente di speculazione edilizia, di politiche tese ad assecondare i privati e di urbanistica contrattata.

L'area ex Viberti è un esempio di urbanistica negoziata e di trasformazione urbana effettuata attraverso un **convenzionamento**. Abbiamo visto come questo strumento sia stato **spesso** sfruttato dai **privati** per favorire i propri **interessi**. Anche all'interno dell'area di studio è stato descritto un esempio di convenzione fallimentare. Si tratta di quella stipulata tra il Comune e la Soc. Padania nel 1966 per un lotto in via Tofane (vedi ed. 49-50). I meccanismi di incentivo qui furono sfruttati dai privati per ottenere il premio di cubatura senza poi cedere le aree a servizi. Il Comune portò avanti per dieci anni una causa in tribunale, ma risultò alla fine sconfitto.

Anche l'**area ex Viberti** fu considerata un caso di speculazione privata. Come abbiamo visto, negli anni '60, l'approvazione della convenzione fu **osteggiata** in Consiglio Comunale. L'Assessore **Todros** si oppose criticando fortemente la facilità con cui in quegli anni venivano concesse le licenze edilizie e i premi di cubatura.
Successivamente, quando l'area Viberti fu nominata in alcuni testi riguardanti la storia di Torino, il suo caso fu presentato attraverso un **punto di vista negativo**. **F. Morbelli** nel 1976 e **L. Falco** nel 1991 la indicarono come un esempio quantitativamente significativo in cui i poteri privati riuscirono a prevalere sugli interessi pubblici, ad ottenere un consistente premio di cubatura e a scavalcare le indicazioni del Prg.

Lo **studio** dell'area ha portato però a **sfumare** e a **complessificare** questi **giudizi**.
È vero che si trattò di un caso di contrattazione in cui il Comune si confrontò con un privato dal forte potere contrattuale. Va riconosciuto anche che nella convenzione, approvata in deroga al Prg alla fine degli anni '60, fu concesso alla Soc. Sacri un **consistente premio di cubatura** che le permise di accrescere notevolmente il numero di vani realizzabili sui lotti residenziali rimasti di sua proprietà. Il risultato finale dunque vide la realizzazione di un pezzo di **città densa** in cui i **privati guadagnarono** molto dalla messa a rendita dei terreni. Bisogna però anche considerare che oltre alla cessione delle aree centrali al Comune la convenzione stabilì il pagamento di un **contributo** per la realizzazione delle opere di urbanizzazione e dei servizi prima che la legge n.765 del 1968 e la Variante 13 al Prg (1970) lo rendessero obbligatorio. Bisogna poi considerare il **buon rapporto** che si realizzò tra aree **residenziali** e **servizi** e la **qualità** dell'abitare che caratterizza l'area. Inoltre abbiamo visto come la zona all'epoca della sua costruzione sia stata **percepita** in **modo** molto **positivo** dai suoi **abitanti** e come questo giudizio sia confermato anche oggi. L'area raggiunse una qualità urbanistica e spaziale, un equilibrio tra servizi e residenze che in quegli anni erano ricercati dagli interventi pubblici.

L**'area ex Viberti** dunque è un **esempio** delle dinamiche di **attuazione negoziale** del **Piano Regolatore** descritte da L. Mazza, bisogna però considerare che in questo caso i meccanismi di speculazione, gli incentivi e i confronti tra i vari attori portarono ad un esito considerabile quantomeno efficace.

Questo **esito** è in parte **imputabile** agli **attori** che presero parte all'operazione in parte al **caso**. Ebbe sicuramente un'influenza positiva la lungimiranza e professionalità di progettisti come C. A. Bordogna che studiò un buon progetto planivolumetrico in cui ai servizi era destinata un'area sufficientemente grande e ben integrata rispetto all'intero progetto. Contribuirono al risultato l'attenta progettazione degli edifici e la qualità costruttiva con cui le imprese li realizzarono.
Una parte dell'esito finale è però riconducibile al caso, le scuole per esempio furono realizzate subito in quanto in quella zona di Torino c'era una forte necessità di edifici scolastici e pochi spazi disponibili, quando il Comune ricevette in proprietà il nucleo centrale della ex Viberti sfruttò subito l'occasione. Fu anche un caso fortuito il fatto che gli abitanti abbiano organizzato una colletta per la realizzazione della Chiesa completata nel 1976.

Sembra dunque si tratti di un intervento in cui **interessi privati e pubblici**, in parte per scelte consapevoli, in parte per condizioni dovute al caso, abbiano trovato il modo di **coesistere** portando ad un **risultato** efficace **apprezzato** dagli abitanti.

Il ruolo dei servizi

È poi interessante notare come l'area Viberti e le zone limitrofe siano prevalentemente residenziali, ma come siano anche presenti numerose aree a servizi.

Per esempio nella zona **E24** sono presenti zone a **verde** pubblico, i **campi sportivi** dell'Associazione Pozzomaina, la Scuola Primaria G. Fattori, la Scuola dell'infanzia Andersen, la Scuola Media Palazzeschi, la Scuola Media Maritano e la Biblioteca Civica Luigi Carluccio, attualmente chiusa. Uno dei poli fondamentali dell'area è poi l'**Ospedale** Martini, inaugurato nel 1970. Si tratta di un'area le cui dinamiche di realizzazione dei servizi sono diverse rispetto a quelle del caso studio, ma i cui esiti si influenzarono vicendevolmente. Per esempio abbiamo potuto vedere come le vicende della scuola media e dell'asilo dell'area ex Viberti siano legate a quelle di alcune **scuole** della zona.

Come abbiamo visto i **servizi scolastici** dell'**area ex Viberti** furono costruiti nella primissima fase di edificazione dell'area. Questo fatto non è comune, solitamente per primi venivano costruiti gli edifici residenziali e solo in un secondo tempo i servizi, a volte nei casi più sfortunati questi ultimi non venivano proprio realizzati.
Nell'area ex Viberti furono **realizzati subito** in quanto la zona tra corso Brunelleschi, corso Peschiera, via Lancia e corso Trapani, in quegli anni risentiva fortemente della carenza di edifici scolastici. Abbiamo potuto osservare le origini di tale problema e come negli anni '60 la politica di realizzazione di tali servizi operò in modo disorganizzato e poco efficace. Nel 1967 fu emanata la legge 641 riguardante un programma di nuove costruzioni scolastiche e iniziò un cambiamento di tendenza. Tra il 1968 e il 1971 furono definiti alcuni piani per organizzarne la progettazione, i finanziamenti e la costruzione.

La costruzione delle scuole dell'area Viberti rientrò nei programmi di edilizia scolastica per il triennio 1969-1971 e il quinquennio 1972-1976. Per **velocizzare i tempi** le scuole furono realizzate utilizzando progetti modello e senza aspettare l'arrivo dei finanziamenti statali. Le scuole elementare e media furono realizzate in soli 16 e 18 mesi.
Abbiamo poi visto come la costruzione della **Parrocchia** seguì un processo indipendente e come i **campi sportivi** furono realizzati negli anni '80.

La rapida costruzione dei **servizi** ebbe un ruolo centrale nel risultato dell'operazione. In particolare le scuole elementare e media, completate nel 1971, e l'asilo nido e la scuola materna ultimati nel 1976, svolsero una **funzione di traino** nel processo di edificazione dei lotti. Uno dei principali motivi nella scelta di acquistare un appartamento nell'area fu la presenza delle scuole. Inoltre la costruzione dei primi lotti, considerati i più signorili, probabilmente attirò sia l'interesse di un'utenza di ceto medio che il coinvolgimento di imprese che si rivolsero ad esso puntando sulla qualità.

Gli attori e i cambiamenti del mercato

Abbiamo potuto vedere quale tipologia di imprese e professionisti presero parte all'operazione Parco Viberti, è interessante ora osservare come si siano confrontati con i cambiamenti del mercato.

Per quanto riguarda i **progettisti** abbiamo visto che si trattò di professionisti la cui attività è stata meno indagata dalla storiografia, ma che rientrano, in particolare C. A. Bordogna, in quel professionismo di qualità che caratterizzò una parte del panorama torinese. Per quanto riguarda le **imprese** è stato osservato come molte di esse gestissero l'intero processo dall'acquisto del lotto alla vendita degli appartamenti e come fossero dunque caratterizzate dalla presenza di un imprenditore-costruttore. Fu il caso, per esempio, della Soc. Gefim e della Soc. Copors.

Nel corso dell'operazione Viberti abbiamo potuto vedere come i principali attori coinvolti abbiano dimostrato capacità di **adattamento** sia alle **opportunità** economiche e politiche sia ai cambiamenti delle **esigenze** del **mercato** immobiliare, influenzato dalla crisi degli anni '70.
In primo luogo si può riscontrare l'abilità dei professionisti ad adattare la progettazione degli alloggi al mutamento delle esigenze dell'utenza. Si può poi per esempio ricordare come la Soc. Sacri riuscì ad adattarsi ai ritardi nel rilascio delle licenze edilizie di alcuni lotti o alle modificazioni imposte dalla Variante 13. È poi interessante notare come prima che i lunghi tempi di attesa e le condizioni del mercato riducessero i profitti, la società decise di vendere i vari lotti con le relative licenze edilizie. Un ulteriore meccanismo osservato è la frequente costituzione di società *ad hoc* per la realizzazione di lotti specifici. Questo non avvenne solo all'interno della Soc. Sacri, ma anche con le società Copors e Parco nel lotto 7 e Soc. Vittorio e Soc. Cibet nel lotto 8.

Non è possibile sapere fino a che punto queste dinamiche siano state determinate dal caso o da scelte consapevoli, si può però riscontrare una certa abilità a stare sul mercato, a costruirsi visibilità in alcuni settori e ad adattarsi alle variazioni della domanda.

La nascita del Gruppo Gefim

È interessante ora soffermarsi sul **ruolo** che l'operazione **Viberti** ebbe nella storia di una particolare impresa e nella **nascita** di un **operatore** del mercato immobiliare **contemporaneo**.

Abbiamo potuto osservare come la Soc. Gefim sia nata in occasione dell'operazione Parco Viberti, nel 1976 e come sia tutt'ora in piena attività. È stata presentata l'evoluzione dell'Impresa Ponchia nel corso del Novecento, da piccola impresa costruttrice molto nota nel settore a Gruppo societario che si occupa dei vari aspetti del settore immobiliare.
È interessante inoltre notare **quanto** l'Impresa prima e la Società poi siano state **coinvolte** nell'**operazione** Parco **Viberti**. Abbiamo visto come l'Impresa Ponchia, nella fase finale della sua lunga storia, risulti impegnata nella realizzazione della maggior parte dei lotti con ruoli diversi. Per esempio fu direttamente coinvolta nella costruzione dei lotti 2, 4 e 10 e si occupò indirettamente della realizzazione dei lotti 3, 9, 5, e 6 attraverso società fondate per tale scopo, la Soc. Pino Azzurro, Soc. Orizzonte e Soc. Spazio Infinito che furono poi fuse nella Gefim. Infine, ruolo particolarmente importante in questa operazione ha rivestito il fondatore della Gefim, il Geom. Pier Paolo Ponchia che fu capomastro abilitato dei lotti 1, 2, 3, 4, 5, 9 e 10.

Abbiamo visto come la **Gefim**, intesa come impresa costruttrice e società immobiliare, iniziò la sua attività negli anni '70 e come l'operazione Viberti fu il primo grande intervento di riqualificazione di cui si occupò. Dall'epoca della sua fondazione la Gefim ha realizzato numerosissime operazioni a Torino, sia nel campo residenziale, che terziario, che industriale. È interessante però notare come si sia occupata in più occasioni della **riqualificazione** di **aree industriali** dismesse, quasi come se il suo primo intervento avesse suggerito un particolare indirizzo alle sue scelte successive.
Sono già stati descritti i principali interventi di cui si è occupata nel tempo, possiamo qui ricordare le recenti riqualificazioni dell'area Westinghouse/Nebiolo in Spina 2 e dell'area ex Lancia oggi conosciuta come "Parco San Paolo". Il Gruppo Gefim è attualmente impegnato nella riqualificazione dell'area ex Fiat-Isvor di corso Massimo D'Azeglio e a Milano nella realizzazione del nuovo quartiere Parco Adriano.

È interessante dunque come l'operazione Viberti abbia **generato un operatore** che è tutt'oggi **attivo** e fiorente nel **panorama** edilizio e immobiliare **torinese** e come sembri che questo primo intervento abbia **suggerito** poi ulteriori operazioni nel campo della **riqualificazione** di **aree dismesse.**

Un "*quartiere signorile*"

Dopo aver ragionato su alcune dinamiche generali che coinvolsero l'area ex Viberti, sul ruolo dei servizi e alcuni attori, è ora interessante riflettere sulla **percezione** che gli abitanti ebbero di questo **luogo** negli anni '70 e su come sia considerato oggi.

Come abbiamo potuto osservare nelle interviste l'area ex Viberti è percepita dai suoi abitanti, oggi come allora, come una **zona "signorile"**. Dalle interviste ai residenti è emerso un comune sentimento di **orgoglio** per il proprio quartiere e la propria abitazione. Alcuni di loro hanno affermato: "*[Erano] le case più signorili della zona*", "*...era una zona molto desiderata*", "*si vedeva che erano case costruite per il ceto medio*", o ancora "*...nella mia scala ha abitato Ric di Ric e Gian*!"[277]. L'Arch. C. Carbone ha affermato: "*erano alloggi di un certo livello*" e l'Arch. A. Balma: "*...sono appartamenti di un certo pregio*".

Sicuramente alla nascita di tale impressione hanno **contribuito** la presenza di un efficiente nucleo **servizi** e di una generale **qualità** dell'abitare, applicata ad un'edilizia residenziale definita nelle rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica come di tipo "medio" e non di lusso, tranne il lotto 9 che è indicato come popolare.

Come è emerso dalle interviste i **motivi** più comuni che portarono i futuri abitanti a scegliere l'area come proprio luogo di residenza erano legati sia alle caratteristiche dell'area che agli edifici. Per esempio le principali motivazioni per cui l'area ex Viberti fu **apprezzata** furono la presenza delle scuole appena ultimate, dell'Ospedale e delle aree verdi. Gli utenti apprezzarono gli edifici per la presenza della portineria, per le rifiniture presenti nelle parti comuni e i piani pilotis. Invece le caratteristiche che influenzarono positivamente la scelta degli alloggi furono principalmente le ampie metrature, la presenza dei doppi ingressi e i soffitti alti.

L'area ex Viberti fu considerata **simbolo** di un nuovo **modo di abitare**, caratterizzato da grandi condomini, ma anche da qualità e buoni servizi e destinato ad un "***ceto medio giovane***". Tale definizione fu coniata da E. Marra nel suo *Atlante sociale*[278] per distinguere i quartieri come Pozzo Strada, Santa Rita e Parella dai quartieri di ceto medio tradizionale come San Paolo, Cenisia e San Donato. I quartieri giovani erano caratterizzati da una maggiore presenza di impiegati, di famiglie nucleari e di minori.

Dalle interviste sono anche emersi alcuni **profili** di famiglie appartenenti al ceto medio. In particolare si trattava di coppie con figli piccoli, al massimo due, che usufruirono delle scuole dell'area. Nelle famiglie intervistate i mariti erano dirigenti, commercianti o impiegati. Le mogli, invece, nella maggioranza dei casi, dopo la nascita del primo figlio, avevano smesso di lavorare. Come ha ricordato la Sig. Vilma T. all'epoca "*si usava così*".

Emerge dunque una **percezione positiva** dell'area ex Viberti. Le caratteristiche che influenzarono positivamente i giudizi degli abitanti sono rimaste quasi invariate. Nonostante le loro esigenze nel tempo si siano modificate continuano ad **apprezzare** il loro luogo di residenza e come afferma il Sig. Giancarlo M. "*...anche se fossi più giovane da qui non me ne andrei*".

[277] Sig. Vilma T., Sig. Renata B., Sig. Sergio. V, Sig. Mary B.
[278] E. Marra, *Progetto Torino. Per un atlante sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 1985

I lotti residenziali e l'utenza a cui erano destinati

Come ultima riflessione vengono qui proposte alcune considerazioni riguardanti le **tipologie** di **alloggi** presenti nei vari **lotti** e l'utenza a cui erano destinati. L'impressione è che fossero progettati per un **ceto medio** più **variegato** di quanto si potesse pensare osservando gli edifici dall'esterno.

Dall'analisi dei progetti, dei tagli degli appartamenti presenti in ogni lotto, delle varianti e delle vicende che hanno interessato i vari lotti residenziali, è emersa una particolare impressione. Sembra, infatti, che dal lotto 1 al lotto 10 gli edifici presentino **caratteristiche leggermente diverse** perché destinati ad **utenze differenti**. Proseguendo nella numerazione dei lotti da corso Monte Cucco a corso Trapani, nella maggior parte dei casi si nota come la cura dei dettagli nelle parti comuni diminuisca, le metrature degli alloggi si riducano e scompaiano gradualmente i doppi ingressi e i servizi portineria. L'area verso corso Trapani e via Tofane sembra essere destinata ad un ceto meno benestante rispetto a quella dei lotti 1, 2, e 3.

Questa idea sicuramente non era presente nel progetto planivolumetrico approvato in convenzione, poiché in quanto tale esso definiva solo la disposizione delle volumetrie degli edifici. Probabilmente si trattò di **scelte** effettuate dai vari **architetti** che svilupparono i singoli lotti per **adattarsi** al contesto e alle **esigenze** degli **utenti** che cambiavano nel corso degli anni.
Bisogna considerare che la **crisi** petrolifera del **1973** portò ad una crisi economica i cui effetti si manifestarono già nella seconda metà degli anni '70 e che probabilmente provocò una modificazione delle esigenze degli utenti. Si riscontra infatti nei lotti realizzati in questo periodo una **riduzione** del **numero** di **camere** per ogni appartamento e una riduzione degli spazi comuni alle dimensioni minime.

I primi lotti realizzati sono quelli che presentano gli appartamenti più grandi, sia come metratura dei singoli locali che come numero di camere da letto. In particolare nei **lotti 1 e 2** gli alloggi più numerosi sono quelli con tre camere. Inoltre il progetto e la realizzazione delle parti comuni sono più curati. È interessante notare come nel lotto 1 abitino il Geom. V. Capello, socio del Geom. P. P. Ponchia, alcuni membri della famiglia Ponchia, l'Arch. A. Balma, e, fino agli anni '90, vissero qui i figli del Dott. A. E. Viberti, Lidia e Candido.

I **lotti ovest** sembrano rispecchiare le caratteristiche degli edifici situati sull'altro lato di corso Monte Cucco, caratterizzati da buona qualità residenziale e, come abbiamo visto, costruiti più o meno negli stessi anni, anche se con dinamiche diverse. Come riportato nel libro *Storie di case* uno degli abitanti di questi edifici afferma:
"*Ci son zone dove uno dice <abito in collina>, <abito alla Crocetta>. Ci sono, no? ..dei nuclei... <Dove abiti?>. <corso Monte Cucco>. <Ah beh, corso Monte Cucco>*"[279].
Inoltre l'area ovest sembra aver mantenuto più invariate nel tempo le caratteristiche di una "*tranquilla zona residenziale*", come è stata definita dal Sig.Giancarlo M.

[279] F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi, *Storie di case. Abitare l'Italia del boom,* Donzelli Ed., Roma, 2014, p.180, intervista al Sig.Enrico M. della Cooperativa Teodosia

L'area su corso Trapani, invece, probabilmente anche per la ricca presenza di locali commerciali non presenti su corso Monte Cucco, ha subito negli anni qualche cambiamento in più dal punto di vista degli abitanti e delle funzioni degli edifici limitrofi come la presenza del Gruppo Abele, sottolineata dal Sig. Sergio V, che si occupa di dipendenza da sostanze illegali, senza dimora e rifugiati,.

Inoltre si può notare come nei lotti est, e in parte anche in quelli su corso Peschiera, il numero di **portinerie** realizzate per ogni lotto subisca una graduale **riduzione**, fino a scomparire, e come diminuisca il numero di appartamenti con più di due stanze. Anche il **soggiorno**, locale così enfatizzato nei primi lotti diventa **salottino** con cucinino nei lotti 9 e 10.

In particolare dunque, dall'analisi dei piccoli cambiamenti riscontrati nei singoli lotti, si può notare come già nel **lotto 3**, il cui progetto realizzato è del 1972, vengano inserite tipologie di alloggi più piccole rispetto a quelle presenti nei lotti 1 e 2 (1969-1970). Si tratta in particolare della **tipologia camera e cucina** e dell'inserimento del locale **salotto/cucinino** al posto della sala e della cucina abitabile. Inoltre in questo lotto lo stato di degrado di alcuni materiali in facciata sembra suggerirne una qualità più scarsa rispetto ai primi due.
Nel **lotto 4,** il cui progetto realizzato risale al 1973**,** continuano a prevalere gli alloggi con due camere da letto**,** così come la caratteristica dei doppi ingressi e dell'elevato numero di portinerie. I lotti dall'1 al 4 ne hanno una per ogni edificio.

Nel **lotto 6,** che risale al 1974**,** si nota invece l'inserimento della tipologia del **monolocale**, impensabile per i lotti 1 e 2, e si è cominciato a ridurre il numero delle portinerie.
È interessante poi la soluzione adottata nel **lotto 7,** a metà degli anni '70. Come abbiamo visto, per adattare la dimensione degli alloggi ad un'utenza più variegata le planimetrie erano state studiate in modo tale da permettere, in fase di acquisto dell'appartamento, di acquisire o cedere una camera all'alloggio adiacente. Inoltre nel 1978, in una relazione illustrativa di una variante relativa all'edificio D, si legge "*creazione di alloggi più piccoli dovuta a richieste di mercato*". Tali appartamenti prevedevano tutti salotto con cucinino e una o massimo due camere.
Per quanto riguarda il **lotto 8,** il cui ultimo progetto risale al 1974, pur mantenendo un'ampia metratura degli ambienti, doppi ingressi e soggiorno e sala da pranzo separate, il maggior numero degli alloggi ha **una sola camera** da letto. Inoltre per i quattro edifici sono presenti solo due portinerie, la metà rispetto ai lotti 1-5, oltretutto posizionate sulle vie prive di locali commerciali, per non ridurre la rendita.

Si giunge quindi ai lotti 9 e 10 che sembrano destinati ad un'utenza più "popolare". In particolare il **lotto 9** presenta spazi comuni di **dimensioni** minime, non ha doppi ascensori, non prevede il locale portineria e non ha i doppi ingressi negli appartamenti, che hanno dimensioni **ridotte**. Inoltre il numero di alloggi con cucina abitabile è nettamente diminuito.
Il **lotto 10** presenta caratteristiche paragonabili, con un elevato numero di **monolocali**, però è interessante lo stratagemma, introdotto con una variante del 1971, di inserire avancorpi per ampliare le superfici e garantire così la presenza di **cucine abitabili** e una migliore illuminazione.

Queste caratteristiche però, trattandosi di lotti realizzati all'inizio degli anni '70, non sono imputabili alla crisi economica, ma a una precisa **scelta progettuale** che probabilmente tentò di inserirsi nel contesto edilizio dei rispettivi isolati.

Sono queste dunque le principali caratteristiche che sembrano portare all'ipotesi proposta. Gli edifici residenziali dell'area ex Viberti, partendo **dai lotti ovest** per arrivare **ai lotti est**, presentano caratteristiche meno omogenee di quanto possa emergere da una prima analisi. L'area, alla fine degli anni '70, è arrivata quindi ad **offrire soluzioni abitative** per un **ceto medio variegato**, **adattandosi**, nel suo processo di edificazione, non solo al contesto, ma anche **ai cambiamenti** economici e sociali che iniziavano a manifestarsi in quel periodo.

In generale però, pur con queste differenze, è evidente che le caratteristiche esterne e interne dei vari edifici mantengano su tutta l'area ex Viberti una **buona qualità residenziale**, che unita alla presenza dei vari servizi, fa sì che gli abitanti della zona siano tutt'oggi soddisfatti del loro luogo di residenza.

DOCUMENTI E ARCHIVI

PRATICHE SIGNIFICATIVE PRESENTI IN ARCHIVIO EDILIZIO RELATIVE ALL'AREA EX VIBERTI

Le pratiche conservate presso l'Archivio Edilizio di Torino relative all'area ex Viberti sono numerosissime. Per il presente studio sono state individuate tutte le pratiche presenti attraverso una ricerca per maglie, indirizzi e parole chiave. Molte di esse sono relative a modifiche interne o comunque meno interessanti per i fini di questa tesi.
Le pratiche qui riportate, circa centosettanta, sono quelle più significative utilizzate per la ricostruzione della storia dell'area. Sono catalogate per edificio. (N.B. Quelle ritenute più significative e consultate sono indicate con la lettera S).

Lotto 1 – Ed. 39

- 1968, case a 6 e 10 pft, Sacri, licenza, n. ord. 4834 prot. 11839, S
- 1969, vincolo, Sacri, non def., n. ord. 203 prot. 80
- 1970, varianti, Sacri, presa d'atto, n. ord. 4618, prot. 1416
- 1971, licenza abit., Sacri, licenza, n. ord. 2720, prot. 211, S

Lotto 2 – Ed. 40

- 1969, demolizione, Sacri, licenza, n. ord. 300 prot. 417, S
- 1969, 2 edifici 10 e 6 pft più 1 arretr., Sacri, licenza, n. ord. 52, prot. 261, S
- 1972, varianti, Sacri, n. ord. 3554 prot. 1229, non disponibile
- 1989, adeg. antinc., condominio Begonia, aut. ed., n. ord. 1570 prot. 555
- 1995, sopraelev. e ampliam., Viberti Lidia e Viberti Candido, sanatoria, n. ord. 747

Lotto 3 – Ed. 41,42,43,44

- 1971, 7-10 pft su pilotis, Sacri, licenza, n. ord. 1701 prot 562, S
- 1972, parere di massima x-4-2/14, Sacri, n. ord. 1927 prot. 14, S
- 1973, parere di massima x-4-2/27, Sacri, n. ord. 1006 prot. 27, S
- 1973, varianti, Sacri, n. ord. 2866 prot. 1218, S
- 1974, varianti, Soc. Nuovi Orizzonti, licenza, n. ord. 894 prot. 230
- 1976, lic. abit., Soc. Nuovi Orizzonti, n. ord. 3013 prot. 104

Lotto 4 – Ed. 1, 2, 3

- 1971, 2 case 10 pft su pilotis 1 10 pft, Sacri, licenza, n. ord. 1216 prot. 419, non rep.
- 1973, varianti, Sacri, n. ord. 1809 prot. 669, S

Lotto 5 – Ed. 4,5,6

- 1971, ed. 10 pft, Sacri, n. ord. 4016 prot. 856, S
- 1974, varianti, Soc. Pino Azzurro, n. ord. 2108 prot. 418, S
- 1984, variante, Soc. Imm. Stefano, n. ord. 1481 prot. 307, S

Lotto 6 – Ed. 7,8,9

- 1937, sopraelev. fabbr., Cav. Candido Viberti, I cat 186
- 1939, capannone ind., Sacri, n. ord. 563 prot. 453
- 1948, ricostr. capannone, Officine Viberti, II cat 747 V
- 1971, ed. 10 pft, Sacri, n. ord. 4017 prot. 1126, non rep.
- 1974, varianti, Soc. Spazio Infinito, n. ord 2112 prot. 595, S
- 1983, varianti, Cava Giovanni, n. ord. 688 prot. 77, S

Lotto 7 - Ed. 10,12,13,14,15,16,17

- 1924, fabb. ind., Ansaldo, n. ord 452
- 1971, 5 case 10 pft e 2 5 pft, Sacri, n. ord. 235 prot. 267, S
- 1972, variante, Soc. Parco, n. ord. 3078 prot. 1155, S
- 1973, variante sottotetti, Soc. Copors, n. ord. 3416 prot. 1152
- 1973, varianti, Soc. Copors, n. ord. 1463 prot. 525, S
- 1974, varianti, Soc. Parco, n. ord. 842 prot. 586
- 1974, varianti, Soc. Parco, n. ord. 2088 prot. 587
- 1975, varianti, Soc. Copors, n. ord. 2036 prot. 691
- 1975, varianti box, Soc. Parco, n. ord. 2040 prot. 1068
- 1976, varianti, Soc. Copors, n. ord. 1993 prot. 344, S
- 1978, varianti, Soc. Parco, n. ord. 169 prot. 147, S
- 1978, lic. ab., Soc. Parco, n. ord. 3325 prot. 45

Lotto 8 – Ed. 18,19,20,21

- 1971, 2 case 10 pft, 1 6 pft e 1 5 pft, Sacri, n. ord. 49 prot. 53, S
- 1974, varianti sottotetto, Sacri, n. ord. 852 prot. 609
- 1974, varianti, Soc. Vittorio, n. ord. 2027 prot. 606, S
- 1974, varianti, Soc. Vittorio, n. ord. 2044 prot. 615, S
- 1975, lic. ab., Soc. Cibet, n. ord. 3501 prot. 122

Lotto 9 – Ed. 22,23

- 1970, dem. fabb., Sacri, n. ord. 4128 prot. 479, S
- 1971, 2 case 5,6,7 pft più 1,2 arretr., Sacri, n. ord. 1215 prot. 113, S
- 1975, lic. ab., Soc. Orizzonte, n. ord. 1035 prot. 70

Ed. 24

- 1935, casa 4 pft Trap. 126, Moriondo Simone, I cat 671
- 1938, casa 5 pft Trap. 122, Toso Angela, I cat 297
- 1938, casa 5 pft Trap. 124, Novara Eugenio, n. ord. 337
- 1938, casa 5 pft Trap. 120, Novara Eugenio, n. ord. 296
- 1940, casa 5 pft Trap. 120, Torchio Emilia, n. ord. 192
- 1956, sopraelev. 1 piano Trap. 126, Guala Carlo, II cat 452G
- 1967, lic. ab. Trap. 126, Guala Carlo, 102G

Ed. 25

- 1936, casetta 2 pft, Cav. Francesco Tibaldo, n. ord. 305
- 1937, sopraelev., Cav. Francesco Tibaldo, n. ord. 130
- 1959, demol., Gandini Giacomo, II cat 462G
- 1959, casa 8 pft, più arr. e 6 pft, Giacomo Gandini, II cat. 349 G
- 1965, lic. occ., Condominio, 33T

Ed. 26

- 1939, stab. in., Gandini Giacomo, n. ord. 474 prot. 362
- 1947, casa 2 pft, Gandini Giacomo, II cat 314G
- 1955, soprael. 3 piani, Gandini Giacomo, II cat 592G
- 1959, soprael. 5 piani, Gandini Giacomo, II cat 402 G

Ed. 29

- 1935, casetta, n. ord. 537
- 1959, sopraelev. 5 piani più 1 arr., Rainelli Edmondo, II cat 358R

Lotto 10 – Ed. 30

- 1969, dem., Sacri, n. ord. 2447 prot. 1316, S
- 1970, casa 5 pft più 1 arr., Sacri, n. ord. 3780 prot. 760, S
- 1971, varianti, Soc. Sidiet, n. ord. 2513 prot. 1229, S
- 1975, lic. ab., Soc. Sidiet, n. ord. 621 prot. 39

Ed. 31

- 1939, casa, Boggio Lisetta, n. ord. 21
- 1968, casa 8 pft, Boggio Ernesto, II cat 171B, S
- 1989, dem., Soc. Prati, n. ord. 1797
- 1989, ed. 5 pft, Soc. Prati, n. ord. 3749
- 1999, ed. 8 pft e box, Soc. DM Imm., n. ord. 707
- 2000, variante, Soc. DM Imm., n. ord. 2479

Ed. 32

- 1958, casa 6 pft più arr., Coop. Edilizia lavoratori Off. Viberti, n. ord. 1095, S
- 1960, lic. ab., Coop. Edilizia lavoratori Off. Viberti, prot. 16
- 1969, box pref., Coop. Edilizia lavoratori Off. Viberti, n. ord. 4717 prot. 69

Ed. 34

- 1938, casa 5 pft, Furno Geom. Remo, I cat 140
- 1938, soprael., Furno Geom. Remo, n. ord. 483

Ed. 35

- 1952, soprael. 1 piano, Manara G. Cullati B., n. ord. 1057

Ed. 37

- 1939, casa 6 pft, Torchio G. Sala R., n. ord. 32
- 1939, abit., 12T

Ed. 38

- 1941, casa 5 pft, Torchio G. Sala R. n. ord. 21
- 1941, varianti, II cat 26T
- 1942 abit., 2T

Via Tofane

Ed. 44b

- 1940, casetta, n. ord. 113
- 1958, dem., II cat 516C
- 1958, casa 10 e 6 pft, Costa Verbena, n. ord. 900 prot. 504
- 1959, abit., prot. 5

Ed. 45

- 1957, casa 7 pft, Sclaverano Giuseppe, n. ord. 1971 prot. 117, S
- 1960, variante, Scalverano Giuseppe, II cat 161 S, S
- 1963, variante, Scalverano Giuseppe, II cat 139 S, S
- 1965, lic. ab., Soc. Sisfer, 32S
- 1995, dem. e nuova costr., Soc. Roedile, n. ord. 2390
- 1998, variante, Soc. Roedile, II cat 4897R, non disp.
- 1999, variante, Soc. Rosso costruzioni, II cat 1870SR
- 2000, abit., Soc. Rosso costruzioni, n. ord. 3310

Ed. 46

- 1953, casa 2 pft, Bardi Tiziano, n. ord. 1152
- 2000, dem. e soprael., Desideri E. Fina M. T., II cat 15449F

Ed. 48

- 2002, ed. 6 pft, Soc. ICM costruzioni, n. ord. 1905 prot 5193

Ed. 49,50

- 1964, ed. 7,8,10 pft, Soc. Padania, prot. 685, II cat, S
- 1965, vincolo, Soc. Padania, n. ord. 2777 prot. 702
- 1968, lic. ab., Soc. Padania n. ord. 4686 prot. 332, S

- 1969, lic. ab., Soc. Padania n. ord. 3981 prot. 279

Ed. 51

- 1954, casa 6 pft., Cauda Geom. Attilio, II cat 336C
- 1954, vincolo, Cauda Attilio, II cat 699C
- 1959, lic. ab., 95T

Ed. 52

- 1988, ed. 5 pft, Soc. tre sorelle, n. ord. 4305 prot. 373
- 1996, dem. e nuovo ed., Soc. Edilmerc, n. ord. 321 prot. 28

Ed. 53

- 1946, fabb. ind., Bonello Adolfo, II cat 297B
- 2014, ed. 5 pft., Soc. Imm. Tofane, n. ord.1412 prot. 3544

Ed. 54

- 1939, casa 6 pft, Soc. Amm. Imm. Abit. Razionale, II cat 520 S,
- 1950, soprelev. 2 piani, Soc. Saiar, II cat. 756S,
- 1987, modif. esterne, Soc. Vima, II cat. 4396/V
- 1995, modif. esterne., condominio, II cat. 363/T

Lotto C – Ed. 55

- 1979, 3 cop. pressostatiche., Circolo Sport. e Cult. Pozzo Strada, n. ord. 1487 prot.85
- 1988, varianti, Circ. Sport. e Cult. Pozzo Strada, n. ord. 1404 prot. 709
- 1993, costruz. edificio, Circ. Sport. e Cult. Pozzo Strada, n. ord. 2770 prot. 48, S

Lotto F – Ed. 56

- 1976, centro religioso, Opera Dioces. Preservaz. della Fede, n. ord. 1880 prot. 49, S
- 1980, lic. Abit., Parrocchia San Benedetto Abate, n. ord. 610 prot. 4
- 1993, cop. campo calcetto, Parrocchia S. Benedetto Abate, n. ord. 1650 prot. 1257

Lotto E – Ed. 57

- 2011, nuova costr., Residenza Anni Azzurri, n. ord. 2255
- 2013, variante, Res. Anni Azzurri, n. ord 1131 prot.4989
- 2014, variante, Res. Anni Azzurri, n. ord. 522 prot. 1921
- 2015, agibilità, res. Anni Azzurri, n. ord. 265 prot. 5635

Pratiche significative relative alle Off. Viberti

- 1919, pal. Uffici, Soc. An. G. Ansaldo, n. ord. 206 prot. 206
- 1924, fabb. Ind., Soc. Aut. Ansaldo, n. ord 452 prot. 453
- 1939, capannone ind., Viberti Candido, n. ord. 500
- 1946, ricostruz. Capannone, Soc. Off. Viberti, II cat. 387 V
- 1970, demolizione fabbricati, Soc. Sacri, n. ord. 4103 prot. 1560, S

DOCUMENTI PRESENTI IN ARCHIVIO STORICO RELATIVI ALL'AREA EX VIBERTI

Presso l'Archivio Storico della Città di Torino sono conservate le seguenti pratiche di edilizia privata riguardanti la Soc. Off. Viberti e la Soc. Ansaldo. (S = consultati).

- PE 1918 0051 PRAT.01, costruz. rimesse aeroplani, Soc. An. G. Ansaldo, 1917, S
- PE 1919 0206 PRAT.01, ampliamento pal. uff., Soc. An. G. Ansaldo, 1918, S
- 1924 0452 PRAT.01, fabb. in., Soc. Aut. Ansaldo, 1924, S
- 1927, costruzioni industriali, Soc. Aut. Ansaldo, n. ord. 505, S
- 1942, costr. magazzino, G. Uff. Candido Viberti, II cat. Prot. 133, S

Altri documenti:

- Aerofotogrammetrie 3425 VA1961 A016, S
- Cartografie storiche Torino, cartella "TD 64", interessanti per l'area Viberti 1916-1980, S
- Cartografie bombardamenti, cartelle "TD 68.1" e "TD 68.2", S
- Prg., cartella "Piani regolatori", S
- Articolo su rivista, *Un quarto di secolo della Viberti*, in «Torino» maggio 1995, S
- Pubblicità NA pub 213 tav. 1 e 2, S
- Catalogo illustrativo storia Officine Viberti, S
- *25 anni delle Officine Viberti*, 1949, Torino, S
- *La Viberti*, 1956, Torino, S
- Opuscolo *Notizie storiche Officine Viberti,* 1979, S
- Rivista «Viberti. Rassegna di tecnica e informazione», anni I-IV, 1956-1959, 14 numeri, S
- Atti Consiglio Comunale 1968-1971, verbali significativi:
    - 29-4-1968 *Soc. Imm. Sacri, cessione di aree.*, S
    - 31-3-1969 *Suolo pubblico. Pavimentazione via Monte Ortigara, Monte Asolone, Postumia, Chambery*, S
    - 28-4-1969 *Sistemazione via Tofane tra corso Trapani e Monte Cucco.*, S
    - 6-10-1969 *Costruzione scuola media in via Tofane.*, S
    - 20-4-1970 *Assegnazione denominazione via Fossati.*, S
    - 29-7-1970 *Utilizzazione finanziamenti scuole via Tofane.*, S

PRATICHE PRESENTI IN ARCHIVIO EDILIZIA SCOLASTICA RELATIVE ALL'AREA EX VIBERTI

Presso l'Ufficio Edilizia Scolastica della Divisione Servizi Educativi della Città di Torino sono conservate pratiche e progetti riguardanti le scuole dell'area ex Viberti. (S = pratiche consultate).

- 1370 OA, costruz. scuola el., prat. 1970-73, via Tofane 28, S
- 1367 OA, impianti sc., el., prat. 1970-74, via Tofane 28, S
- 1368 OA, costruz., sc. media., prat. 1969-71, via Tofane 22, S
- 530 OA, costruz. 2 ed. prefabb., prat. 1967-76, via Delleani, S
- 531 OA, opere complementari prefabbricati, prat. 1974, via Delleani, S
- 532 OA, ampliamento prefabb. Maritano, prat. 1975, via Delleani, S
- 1371 OA, provvedimenti prevenzione incendi sc. el., prat. 1986-87, via Tofane 28, S
- 534 OA, ristrutt. sede asilo nido, prat. 1986-89, via Delleani 25, S
- Progetti cardex, SM Rousseau, 0419
- Progetti cardex, AN Trichechi, 0352C
- Progetti cardex, SM Perotti, 0271
- Progetti cardex, SEL Toscanini, 0270

DOCUMENTI PRESENTI NEGLI ARCHIVI M.AU.TO RELATIVI ALL'AREA EX VIBERTI

Presso il Centro di Documentazione del Museo dell'Auto di Torino sono conservati documenti, articoli su rivista, foto e pubblicità relativi alla Soc. Aut. Ansaldo e alla Soc. Officine Viberti. Di seguito sono indicate le collocazioni dei fascicoli. (S = pratiche consultate).

Ansaldo

- Ita 010/001, foto e pubblicità Ansaldo, S
- Ita 010/006, veicoli industriali Ansaldo, S
- Per.it 013, «Il coltello di Delfo» 1993, storia Ansaldo, S

Viberti

- Bio 566 A, Candido Viberti, S
- Bio 566 B, Angelo Viberti, S
- Car 180, Viberti veicoli industriali, S
- Car 181, Viberti veicoli industriali, S
- Car 182, Viberti veicoli industriali foto, S
- Per.it 173, «La Manovella» 2001, S
- Per.it 174, «Auto d'Epoca» 2006, S
- Per.it 158, «EpocAuto» 2016 e «Auto d'Epoca» 1994, S
- Bernabò 25, *35 anni di vita. La Viberti*, S

DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO PRIVATO DELL'ARCH. C. BORDOGNA NEIROTTI RELATIVI ALL'AREA EX VIBERTI

- Tavole lotto 1, S
- Foglio 46 Prg 1959, S
- Progetto planivolumetrico, S
- Schizzi ipotesi lottizzazione, S
- Allegato G convenzione, S
- Schema volumetrico lotto 1 e 2, S
- Lettera approvazione parere di massima 18-2-1963, S
- Lettera Div. VIII Amm. LL. PP. Alla Sacri per approvazione cubatura, S

BIBLIOGRAFIA

Storia d'Italia dal secondo dopoguerra agli anni '80

- P. Ginsborg, *Storia d'Italia 1943-1996: famiglia, società, stato*, Einaudi, Torino, 1998
- G. Crainz*, Il paese mancato, dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli Roma, 2003
- A. Varni, R. Parisini, *Consumi e trasformazioni urbane tra anni sessanta e ottanta*, Bononia University Press, Bologna, 2010

Ceto medio

- A. Bagnasco*, Ceto medio perché e come occuparsene*, il Mulino, Bologna, 2008
- E. Asquer, *Storia intima dei ceti medi. Una capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- R. Sciarrone, N. Bosco, A. Meo, L. Storti, *La costruzione del ceto medio*, il Mulino, Bologna, 2011

Casa ceto medio

- G. L. Marini, P. C. Santini, *Catalogo Bolaffi dell'architettura italiana 1963-1966*, Bolaffi, Torino, 1966
- B. Bonomo, G. Caramellino, F. De Pieri, F. Zanfi, *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma, 2014

- RIVISTE:
- F. B. Filippi*, L'intermediazione immobiliare a Torino negli anni del boom: l'esperienza Gabetti*, in «Territorio», XVII, 2013, 64
- P. Bonifazio, *Repertori per la costruzione di un catalogo della città dei ceti medi, Catalogo Bolaffi dell'architettura italiana, 1963-1966*, in «Territorio», XVII, 2013, 64, pp. 118-120
- F. B. Filippi, *L'appartamento per i ceti medi a Torino: alcune considerazioni*, in «Territorio», XVII, 2013, 64, pp.109-117
- F. Zanfi, G. Caramellino, *Costruire la città dei ceti medi*, in «Territorio», XVII, 2013, 64, pp. 61-120
- G. Caramellino, *Edilizia pubblica per i ceti medi: contributi al dibattito sulle case per gli impiegati nel secondo dopoguerra*, in «Territorio», XVII, 64, pp.98-105, 2013

Politiche edilizie

- P. Cacciari, S. Potenza, *Il ciclo edilizio. Riforma della casa e sviluppo capitalistico in Italia negli anni Sessanta*, Ed. Officina, Roma, 1973
- G. Rochat, G. Sateriale, L. Spano, *La casa in Italia 1945-1980. Alle radici del potere democristiano*, Zanichelli, Bologna, 1980
- B. Secchi, *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino, 1984
- M. Baldini, *La casa degli italiani*, Il Mulino, Bologna, 2010

Pianificazione

- V. De Lucia, *Se questa è una città*, Ed. Riuniti, Roma, 1989
- E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica: la storia e la norma*, Laterza, Bari, 2003

Edilizia convenzionata

- F. Previti, L*a proroga delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia con particolare riguardo alla legge 2 luglio 1949, n.408 e alla legge 10 agosto 1950, n.715*, in «La rivista della cooperazione», 1957, 6
- A. Frisa, *Edilizia agevolata e edilizia convenzionata. Rapporto impresa privata/potere pubblico nel settore delle abitazioni*, Clut, Torino, 1974
- P. Chicco, L. Falco, M. Garelli, S. Saccomanni, F. Vico, *Contrattazione e trasformazione urbana. Una analisi dell'esperienza di convenzionamento industriale e residenziale a Torino*, Franco Angeli, Torino, 1983
- C. A. Barbieri, M. Chiotasso, M. C. Perlo, *Urbanistica e concertazione,* Inu Piemonte e Valle d'Aosta. Argomenti e dibattiti, Celid, Torino, 1984

Professionismo

- L. Benevolo, *Cento anni di edilizia, 1862-1962. Società Generale Immobiliare*, Società Generale Immobiliare, Roma, 1963
- L. G. Marini, *Gualtiero Casalegno architetto*, Ed. EDA e SERCA, Torino, 1973
- D. Regis, *Gino Becker architetto. Architettura e cultura a Torino negli anni cinquanta*, Ed. Gatto, Torino, 1989
- D. Bagliani, *Domenico Morelli Ingegnere Architetto*, Toso, Torino, 1993
- V. Castronovo, R. Gabetti, A. Isola, *L'impresa Rosso. Note sul settore edilizio a Torino negli ultimi cinquant'anni*, Pluriverso, Torino, 1995
- L. Barello, A. Luzi, *Le case Manolino. Storia di una famiglia di costruttori e due architetti*, Il Tipografo, Asti, 1997
- C. Bordogna Neirotti, *Carlo Alberto Bordogna, 65 anni di architettura,* Allemandi, Torino, 2001
- L. Gibello, P. M. Sudano, *Francesco Dolza: l'architetto e l'impresa*, Celid Torino, 2002
- B. Bonomo, *Il quartiere delle Valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, Angeli, Milano, 2007
- Opuscolo *Architetti e architetture: Arch. Cesare Carbone*, Torino, 2012
- Opuscolo *Gefim: Gestioni Finanziarie e Immobliari*, Clips, Torino
- C. Ingrosso, *Condomini napoletani. La "città privata" tra ricostruzione e boom economico*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2017
- M. Barelli, D. Rolfo, *Il Palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi. Progetto e costruzione*, Gangemi, Roma, 2018

Torino

- P. Gabert, *Turin ville industrelle,* Presses Universitaires de France, 1964
- A. Daolio, *Le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli*, Feltrinelli, Milano, 1974
- F. Morbelli, *Torino, un secolo di sviluppo urbano. Appunti per una lettura di una città del capitale*, Celid, Torino, 1976
- S. Conti, *Sull'urbanizzazione capitalistica: note sullo sviluppo edilizio di Torino*, in M. Allione, F. Indovina, *Capitale e territorio. Processo capitalistico e utilizzazione del territorio in Italia*, Franco Angeli Ed., Milano, 1978
- V. Comoli Mandracci, *Le città nella storia di'Italia. Torino*, Laterza, Bari, 1983
- E. Marra, *Un atlante sociale di Torino*, in E. Marra, *Progetto Torino 3. Per un atlante sociale della città*, Milano, Franco Angeli, 1985
- A. Bagnasco, *Torino: un profilo sociologico*, Einaudi Torino, 1986
- V. Castronovo, *Torino*, Laterza, Bari, 1987
- R. Curto, *La casa scambiata. Torino*, Ed. Stige, Torino, 1988
- L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, catalogo della mostra, Allemandi, Torino, 1991
- R. Curto, *Un mercato che si frammenta*, in C. Olmo, *Cantieri e disegni. Architettura e piani per Torino 1945/1990*, Allemandi, Torino, 1992
- A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino, 1995
- N. Tranfaglia *Storia di Torino*, IX, *Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999
- U. Levra *Storia di Torino*, VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino, 1999
- F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2002
- A. L. Cardoza, W. G. Symcox, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino, 2006
- G. Durbiano, A. De Rossi, *Torino 1980-2011 la trasformazione e le sue immagini*, Allemandi, Torino, 2006
- M. L. Lobsinger, Utopie *architettoniche e la "nuova dimensione". Torino negli anni sessanta*, in J. Foot, R. Lumley, *Le città visibili. Spazi urbani in Italia:culture e trasformazioni dal dopoguerra a oggi*, Milano, Il saggiatore, pp.91-107, 2007
- P. Di Biagi, *La città pubblica: edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Allemandi, Torino, 2008
- M. Daprà, *L'evoluzione dell'edilizia scolastica del Comune di Torino dal 1945 al 1985*, 2009
- G. Caramellino, F. De Pieri, C. Renzoni, *Esplorazioni nella Torino dei ceti medi 1945-1980*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2015

- RIVISTE:
- R. Gambino, R. Radicioni, P. Tosoni, *Dossier Torino*, in «Spazio e società», XI, 1988, 42

Prg Torino

- L. Mazza, C. Olmo, *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, catalogo della mostra, Allemandi, Torino, 1991
- F. Levi, B. Maida, *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Franco Angeli, Milano, 2002
- A. De Rossi, G. Durbiano, *L'immagine di Torino 1945-2006. Una storia fisica*, in G. Ambrosini, M. Berta, *Paesaggi a molte velocità, Meltemi*, Roma, 2004

- RIVISTE:
- G. Astengo, *Torino senza piano*, in «Urbanistica», n. 15-16, 1955
- G. Rigotti, *Il nuovo Piano regolatore di Torino*, in «Urbanistica», n. 15-16, 1955
- N. Renacco, *Osservazioni al Piano Regolatore di Torino*, in «Urbanistica», n. 21, gennaio 1957
- Numero monografico «Atti e Rassegna Tecnica», Torino, n.3, marzo e aprile 1960
- C. Ripamonti, *Il dibattito sulla nuova legge urbanistica*, in «Urbanistica», 39, pp20-21, ottobre 1963
- F. Sullo, *La nuova legge urbanistica*, in «Urbanistica», 39, pp20-21, ottobre 1963
- P. Scrivano, *The elusive polemics of theory and practice: G. Astengo, G. Rigotti and the post war debate over the plan for Turin*, in «Planning Perspectives», Taylor and Francis, dic. 2010

La "167" a Torino

- A. Bastianini, La *"167" a Torino : indagine sullo stato di avanzamento delle realizzazioni sui terreni inclusi nel piano del Comune di Torino relativo alla legge 18 aprile 1962*, n. 167, Associazione Piemontese Studi Urbanistici, Torino, 1967

- RIVISTE:
- *Documentazione sull'applicazione della 167. I piani di zona a Torino*, in «Urbanistica», 39, pp.20-21, ottobre 1963
- C. Bramardo, *Situazione della legge 167*, in «Torino», Rivista bimestrale del Comune, genn.-febb, 1968
- E. Andrini, D. Cutolo, I. Leone, *Costruire nei piani di zona a Torino*, in «Territorio», XVII, 64, pp.82-87
- F. De Pieri, *La legge 167 e i ceti medi*, in «Territorio», vol. XVII, fasc. 64, pp.75-81, 2013

Fonti orali

- B. Bonomo, *Voci dalla memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, Roma, 2013

Ansaldo

- B. Bianco, A. Frisa, *L'operazione Ansaldo-Silp a Torino: una grossa proprietà fondiaria di origine industriale nel processo do costruzione della città*, in *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 1978
- E. Poleggi, R. Bossaglia, *L'immagine Ansaldo: architettura grafica e pubblicità*, Electa, Milano, 1986
- V. Castronovo, E. Bagnasco, G. De Rosa, T. Row, *Storia dell'Ansaldo*, volumi 1-9, Laterza, Bari, 2003

- RIVISTE:
- D. Jappelli, *La fabbrica di automobili Ansaldo*, in «Rivista ATA», 4-1963
- V. Mazzonis, *Dalla Diatto all'Ansaldo un'epopea troppo breve*, in «Torino Motori», n. 3 1963
- *Ansaldo dai cannoni alle automobili*, in «Notiziario Museo dell'Auto di Torino», 15-4-1969
- N. Migliorino, *Le automobili Ansaldo. Un successo mai trovato*, in «Auto d'epoca», luglio-agosto 1991
- V. Castronovo, *La lunga storia dell'Ansaldo*, in «Il coltello di Delfo», marzo 1993

Viberti

- *25 anni delle Officine Viberti, Torino, 1949*
- *La Viberti,* Opuscolo Edizioni Viberti, 1956
- S. Garzaro, *Pozzo Strada, da Parco Ruffini alla Venchi Unica*, Graphot Ed., 2013

- RIVISTE:
- *La culla dei giganti della strada: la Carrozzeria Viberti*, in «L'auto italiana», 30-3-1934
- *Visita alle Officine Viberti*, in «Cronache economiche», 1-8-1947
- *Un quarto di secolo della "Viberti",* in «Torino, rivista mensile della città», maggio 1951, n.5
- Guide Paravia 1926-1955
- *Angelo Viberti,* in «Auto industrie», n. 13 1959
- «Viberti. Rassegna di tecnica e informazione» anno 1956, n. 1-6, anno 1957 n. 2-6, anno 1958 n. 1-6, anno 1959 n. 1-6
- *Da Torino sulle strade del mondo*, in «A. C. Torino», n. 3 1964
- M. Condolo, *Ginevra 1956: Viberti presenta il Golden Dolphin*, in «Auto d'epoca», 6-1994
- M. Condolo, *Due piani di rappresentanza*, in «Auto d'epoca», 1-1995
- M. T. Millanta, *Mastro Viberti*, in «La Manovella», luglio-agosto 2001
- G. P. Arborio, *Storia delle carrozzerie italiane di autobus*, in «Auto d'epoca», 3-2006
- G. P. Arborio, *Carrozzeria Viberti*, in «EpocAuto», 2-2016

- ARTICOLI:
- *I 27 anni dell'azienda di Candido Viberti*, in «La Stampa», 1-5-1952
- *Panorama delle più recenti produzioni Viberti*, in «La Stampa», 21-4-1956
- *La morte dell'industriale Viberti*, in «La Stampa»,21-3-1959
- *I licenziamenti della Viberti*, in «La Stampa», 13-2-1959
- D. Dan, *I palazzi nell'area Viberti*, in «La Stampa», 14-1-1978
- M. Revello, *La Viberti cerca compratori*, in «La Stampa», 20-8-1995
- *Salgono sul tetto della fabbrica gli operai della ex Viberti. La produzione resti sul territorio,* in «La Repubblica», 8-10-2012
- M. Rambaldi, *Rave party a Nichelino, in 5000 invadono l'ex stabilimento Viberti,* in «La Stampa», 7-10-2018
- M. Rambaldi, *Taglio del nastro per Zust Ambrosetti all'ex Viberti di Nichelino: cento assunzioni e 5 milioni di investimenti,* in «La Stampa», 11-2-2019

CARTOGRAFIA

- G. M. Lupo, *Cartografia di Torino 1572-1954*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, 1989
- G. Morbelli, *Lo sviluppo edilizio di Torino dal 1946 al 1971*, carta 1:10000, Torino, Politecnico, Dipartimento territorio
- Archivio Storico di Torino

SITOGRAFIA

- www.lastampa.it
- www.museotorino.it
- www.istoreto.it
- www.torino.repubblica.it
- www.torinoinfoto.it
- www.torinosparita.org
- www.torinotoday.it